ANNO IV

TORINO, GIOVEDÌ 2 GENNAIO 1851.

NUM. 1



CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. | » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero | » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai;

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il capo d'anno

Chi di voi ieri non ha inteso dirsi: come avete finito? come avete cominciato? Chi di voi non ebbe l'augurio almeno almeno di centomila beatitudini e di una vita lunga un secolo?

Anch'io, povero frate, sento il bisogno di felicitare coloro che leggono queste pagine: e se stesse in me, vorrei che tutti campassero l'età di Matusala, col patto beninteso di rinnovare ogni anno l'associazione al Fischietto. Locchè vuol dire, che vorrei esserci io pure fino a quel giorno, a dispetto di chi vorrebbe vedermi presto far fagotto per l'altro mondo.

Ma che cosa, o lettori e leggitrici amabilissime, che cosa vi verrò io augurando?

Non so se anche voi conserviate qualche venerazione ai ricordi delle nonne: ma se ciò fosse, voi saprete che le fortune e le disgrazie di tutto l'anno dipendono dalla prima persona o dal primo oggetto che s'incontra nel giorno della Circoncisione.

Con questa massima, eccovi i miei augurii, i quali, voglio sperarlo, saranno secondo il vostro desiderio e secondo il cuor vostro.

Se siete ministro, v'auguro che la prima persona da voi veduta ieri sia un consigliere di stato. Così, alloraquando voi dovrete staccarvi dal collo il portafoglio, potrete esclamare con quel re: tutto non è perduto!

Se siete un impiegato, vi auguro che gli occhi vostri siano caduti ieri mattina sopra una croce di san Maurizio. Dopo lo stipendio, essa è la facezia più cara che vi possa succedere.

Se siete un senatore o un deputato, vi auguro la vista di una dimissione ministeriale. Quando c'è un buco aperto, non v'ha membro in senato o nella camera, per quantunque piccolo, che non abbia la speranza di chiuderlo.

Se siete militare, vi auguro trent'anni di servizio. Non vi è cosa più dolce che riposare sugli allori, e in mancanza di allori, sul materasso.

Se siete un giornalista, vi auguro un processo. I processi sono ai giornalisti, come le decorazioni al soldato sul campo di battaglia.

Se siete un marito, e per giunta geloso, vi auguro che la prima persona da voi veduta non sia un cugino. I cugini sono la disperazione dei mariti, che si lasciano troppo facilmente imparentare.

Se siete una vaga e giovane moglie, vi auguro la vista di un bel putto. Le giovani e vaghe mogli godono per privilegio la facoltà di imitare.

Se siete una fanciulla, vi auguro la vista di un passero. Fra tutti gli uccelli, il passero è il più dimesticabile e il più fedele.

Se siete per natura melanconico, vi auguro una visita del Fischietto. Esso è uno specifico per l'ipocondria più efficace delle pillole di Milano.

Se siete avaro, vi auguro il Risorgimento. Esso v'insegnerà l'arte di diventar ricco come il suo vecchio padrone.

Se siete nemico della bottega, vi auguro la Campana e l'Armonia: quei due giornali ve ne inspireranno il ribrezzo.

Chiunque poi siate, uomini, donne, giovani, vecchi, vi auguro per la prima persona che avete ieri veduta, un cuoco: e pel primo oggetto, una eccellente colezione. La più grande fortuna che aver si possa ai nostri tempi è un ottimo appetito: e il Fischietto non mancherà tre volte alla settimana di venirvelo ad aguzzare.

FRA BONAVENTURA

## Un concorso belluino

— Signor Fischietto, non fate conto di concorrere anche voi al premio stabilito dall'associazione agraria per le bestie più distinte?

— A dirvi il vero, ne avrei una voglia pazza: ma temo che la mia concorrenza sarebbe inutile, perchè delle bestie più distinte di me ve ne sono troppe.

— Potreste tentare il premio del bue.

— Questo è riservato alle stalle della gazzetta officiale

perchè quivi i buoi sono tutti di peso ed hanno la carne di ottima qualità: il ministero imbandisce loro una greppia eccellente.

— Allora, rivolgetevi al premio del vitello lattante.

— Anche questo è riservato alla mandra dell'Istruttore del Popolo, perchè quivi, tanto i vitelli che le vitelle, succhiano a meraviglia le poppe alla vacca della nazione.

— Almeno almeno il premio del maiale.....

— Eh giusto! Ci sono già due pretendenti di primo ordine.

— Per esempio?

— La Campana e l'Armonia: e vi assicuro che nei porcili di questi due periodici, v'hanno maiali distintissimi e col lardo grosso un sommesso.

— Quando è così, non insisterò oltre sui primi tre premii: ma il quarto poi è instituito apposta pei frati del Fischietto.

— E quale?

— Quello del montone.

— Siete in inganno. Vi sono dei montoni i quali cozzano assai meglio che quelli del nostro convento.

— E dove si trovano?

— Nell'ovile della Voce del Deserto.

Fra Battista

---

## Le due porte

ANEDDOTO

Donne innamorate, amici del contrabbando, mariti di spirito, correte, correte a sentire la novella galante. Ella ci giunge fresca fresca per le poste: e noi ve la imbandiamo in tutta la sua fraganza, lasciandone il merito e le lodi a chi ce la volle gentilmente favorire.

In un paese poco lontano da Torino, a mezzanotte della città e illustre per le sue cacce, vive un buon diascolo di marito, il quale ha la fortuna di possedere una moglie, che pensa a rendergli meno grave il peso del matrimonio.

Il nostro marito ha il difetto di molti altri mariti: è sospettoso. Un giorno egli si ficcò in testa di conoscere colui, che aiutavagli a portare il fardello di sant' Antonio: e fingendo di recarsi alla capitale, per farvi compra d'un berretto col fiocco, si celò in paese, aspettando le tenebre.

Le tenebre vengono: ed ecco il marito che fa un turno di guardia non comandato ad una delle sue porte. Voi mi chiederete: quante porte aveva egli dunque? Due, lettori miei: e in ciò il nostro marito ebbe una grande previdenza, come vedrete. Anzi, l'esempio è imitabile: e noi consigliamo a coloro che amano di farsi friggere nel settimo sacramento, a provvedersi sempre di due porte, una davanti e l'altra di dietro.

Il corrispondente ci assicura, che egli, il marito, vide il merlotto entrare in gabbia: ma noi abbiamo le nostre difficoltà a crederlo, perchè in questo caso non avrebbe mancato di chiudere l'usciolino.

Checchè ne sia, se il merlotto non entrò davvero in gabbia, entrò bene in casa: e la sentinella che se ne accorse, diede l'allarme, gridando con quanto aveva nello stomaco:

— Ernestina! Ernestina! Vieni ad aprire! —

Che cosa facesse Ernestina in quell'istante, il corrispondente non lo dice: è però probabile ch'ella stesse allora lucrando un pezzo di giubileo.

Obbediente alla disciplina coniugale, la moglie non mette tempo in mezzo, rispondendo all'intimazione: ma il marito era scomparso.

Egli disertò il posto senza ordine dei superiori: e da una porta passò all'altra, con un semplice dietro fronte. Mi dimenticai di dirvi, che la sentinella, invece di fucile, era armata d'un grosso nervo di bue.

Che succedesse così all'oscuro sotto la porta di dietro, non fu facile il vederlo. Quanto v'ha di certo si è, che un grande trambestio, un grande mugolio vi ebbe luogo: e alcuni momenti dopo fu osservata una figura d'uomo, che usciva di là a passo più che di carica, con uno stivale in piede e l'altro in mano, con una calza sì e l'altra no, col capo scoperto e coll'abito strisciante al suolo per le maniche. Il corrispondente ci accerta, che quella figura d'uomo era nella precisa condizione di san Bartolomeo: ma noi, avuto riguardo alle circostanze, crediamo che rassomigliasse piuttosto a san Lazzaro.

Voi crederete che la vendetta del marito stia tutta qui: ma zizole! Il paese illustre per le sue cacce, lo vide trascinarsi dietro per la via la moglie mezza nuda e correre a farne restituzione alla casa paterna. Siamo in tempo di giubileo, mi direte voi: e le restituzioni sono comandate. Sì, ma il nostro marito rimane ora con qualche cosa, che egli non potrà mai restituire a nessuno.

Donne innamorate, amici del contrabbando, mariti di spirito, se voi foste nei panni di fra Ciccione, chi fischiereste? Voi, donne, dareste senza fallo le berte alla moglie: voi, amici del contrabbando, le dareste al merlotto: e voi, mariti di spirito, le dareste al marito.

Per non tirarmi addosso la vostra collera, io prenderò il partito di fischiarli tutti e tre: osservando però, che chi ha guadagnato in questo affare, è il marito, perchè egli non avrà più bisogno di recarsi fino a Torino, onde comprarvi..... un berretto col fiocco.

Fra Ciccione

---

## Pappolata

Voglio un supremo
Capo non scemo:
Vo' generali
Non da grembiali:
Vo' colonnelli
Senza bindelli:
Voglio maggiori,
Non già minori:
Vo' capitani,
Non tulipani:
Uffizialotti
Non vo' merlotti:
Non voglio immobili
I gradi ai nobili:
Le accademie
Son cose rie:
Vo' anzianità,
Ma per metà:

Partenza di **Dicembre** colla sua pagina di storia.

Vo' avanzamento,
Ma pel talento:
Vo' promozioni,
Ma solo ai buoni:
Vo' disciplina
Senza rovina:
Voglio medaglia,
Ma a chi più vaglia:
Non vo' bilancio
Per ciò che è rancio:
Vo' sempre fresco
L'odio tedesco:
Vo' difensori,
Non offensori:
Io voglio eroi,
Non ciuchi e buoi:
Voglio instruzione,
Non da caprone:
Voglio esercizio,
Non ozio e vizio:
Vo' la bandiera
D'Italia intiera:
Voglio un tributo
Allo Statuto:
Se ciò mi è dato,
Io son soldato.

Fra Matteo

## BRICIOLE

— Essendo paruto all'avvocato Demarchi, che nei due versi del numero antecedente riguardanti Asinio Rustico, si sia voluto da noi affibbiargli la taccia di spia, per SOLO PRINCIPIO DI GIUSTIZIA dichiariamo, che ciò è assolutamente erroneo. Secondo noi, un uomo che ha un *nervo acustico mobile*, è un uomo suscettivo e passionato, il quale s'inalbera ad ogni viva frase che gli percuote l'orecchio. Ciò volemmo noi significare e null'altro: essendo che noi crederemo dell'avvocato Demarchi tutto, fuorchè la taccia che egli volle così leggermente riconoscere nelle nostre parole. —

— Leggiamo nei giornali francesi, che il giorno dell'Epifania è destinato alla presentazione all'assemblea del progetto di legge relativo alla dotazione del presidente. Il giorno è scelto benissimo. È quello delle strenne dei panattieri, che regalano le torte: e la torta di Luigi Napoleone, se non ha lo zucchero, ha certamente il sale e il pepe. —

— Il papa questa volta ha davvero allargate le maniche! Egli ha conceduto di sua piena autorità e certa scienza a' suoi amatissimi popoli la facoltà di far uso dei condimenti grassi anche nei giorni di magro. È naturale: nelle riforme pontificie, ciò che deve tenere il primo luogo è l'untume. —

— Lo spettacolo del teatro regio ha fatto fiasco: e l'affluenza degli uditori, che negli altri anni era tanta, va ora ogni giorno diminuendo. Ciò doveva accadere, mentre riesce così interessante lo spettacolo gratuito del palazzo Carignano. La concorrenza ha sempre fatto danno. —

— Fu destituito il segretario della legazione sarda a Firenze, perchè avverso alle nostre instituzioni politiche. Che Massimo d'Azeglio pensi finalmente a slacciarsi il braghiere? In carnevale, anche ciò è possibile. —

— Ci dicono che il nostro ambasciatore a Roma faccia pompa della coccarda azzurra invece della tricolore. Naturale! Siamo in tempo di giubileo: e il marchese Spinola sa che in questo tempo gli ebrei solevano ristabilire ogni cosa nell'antico suo stato. Il marchese Spinola tiene molto alle usanze ebraiche..... perfino nella coccarda. —

— Ci si dà per positivo, dice un giornale, che il conte Gallina sarà mandato a Parigi in qualità di nostro ambasciatore. Una gallina in mezzo ai galli non potrebbe essere meglio al suo posto. —

— Sentiamo che a Venezia c'è un'osteria sotto il titolo di albergo dell'Imperatore d'Austria. Un italiano soprattutto ci debbe stare molto male: perchè se l'oste ha gl'istinti dell'insegna, darà poco e si farà pagar molto. —

— Il duca di Parma ha voluto ricompensare i suoi fedeli, creando per loro un nuovo battaglione, il quale è destinato a far niente meno che il servizio dei poliziotti e dei birri. Che bella ricompensa! vi sento dire. Bellissima! Il duca di Parma non poteva far di più che dando a' suoi fedeli..... la sua stessa livrea. —

— È uscito un nuovo giornaletto, il quale s'intitola l'UGUAGLIANZA, CORRIERE DEL POPOLO. Se l'uguaglianza è ridotta a far da corriere, vuol dire che non si fermerà in nessun luogo, e quindi noi dovremo desiderarla ancora un pezzo.

Fra Pignatta

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, SABBATO 4 GENNAIO 1851. **NUM. 2**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai;

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Un'altra rivoluzione

— Come! E potete starvene lì così tranquillo accanto al fuoco?

— Ci sarebbe qualche pericolo?

— Vi annunzio nientemeno che una rivoluzione.

— Oh diavolo! Eppure vengo adesso di piazza Castello: e non ho veduto nessuno, nemmeno Massimo d'Azeglio vestito da Fieramosca, con Camillo Cavour in farsetto da staffiere.

— Ma la rivoluzione non è a Torino.

— E dove?

— A Casale.

— Allora non c'è tempo da perdere: essa farà presto a propagarsi fino alla capitale. Io per me, seguo l'esempio di Angiolino: me la batto per Lugano.

— Anch'io sono del vostro avviso. Tanto più che i rivoluzionarii sono.....

— Austriaci forse?

— Sì e no.

— Come sì e no?

— Essi non sono austriaci, perchè nacquero e vivono in Piemonte: sono austriaci, perchè vestono di bianco, meno i giorni di feste.

— È una razza di rivoluzionarii molto singolare.

— Certamente.

— E di grazia, chi sono?

— I panattieri, amico mio.

— Misericordia! Or ora ce li vedremo addosso colle mestole, coi frulloni, colle pale e coi loro sacchi infarinati, che ci faranno diventar bianchi, cioè austriaci tutti insieme. Amico, volete seguire un mio consiglio?

— Sentiamolo.

— Andiamo tutti e due addirittura a prenderci un posto nelle celerifere pel Lago Maggiore.

— Prima voglio aspettare altre notizie dal Carroccio.

— Allora vi avverto che voi siete fritto.

— Perchè?

— Perchè al Carroccio s'è rotta una ruota: ma no, dirò meglio, s'è ammalato un bue d'indigestione: e quindi non verrà più a Torino che una volta alla settimana, arrancando a stento, a meno che non si trovi un bue di ricambio. Vedete dunque che in una settimana le mestole, i frulloni e le pale ci possono arrivare sulle spalle.

— Tranquillatevi: la rivoluzione non è ancora scoppiata, e aspetta appunto il Carroccio per farlo: avvegnachè il suo campo di battaglia debbono essere le colonne di quel giornale.

— Allora sarà una rivoluzione molto pacifica, a quanto credo.

— Dite davvero?

— Sì, perchè anche questa finirà come tutte le altre da lui annunziate. D'altronde, è una rivoluzione facile da prevenire.

— E con qual mezzo?

— Con un tocco di pane.

— Di fatto, tutte le rivoluzioni del Carroccio valgono appunto..... un tocco di pane.

FRA MARFORIO

## Come e dove nevica

Dovunque vi rivolgiate, voi sentite ripetervi la canzone, che quest'anno non nevica: eppure io vi dico, che non ha mai nevicato in tanta abbondanza come quest'anno.

La quistione sta tutta nella differenza del cielo e nella qualità della neve.

Il cielo vecchio, vale a dire l'olimpo dei numi antichi, è da un pezzo che non ci fa la grazia nemmeno di quattro bioccoli: ma il cielo nuovo, quello dei numi moderni, o per parlare più chiaramente, il cielo ministeriale, è molto più cortese: e il barometro segna neve, quasi ogni giorno.

La neve però che i moderni iddii ci regalano, quantunque non pesi più dei bioccoli della vera neve, è di una

qualità molto diversa: d'altronde, essa non cade nè su tutta la canaglia umana, nè su tutto il corpo egualmente, ma solo sopra alcuni uomini privilegiati e sull'occhiello dell'abito.

Ognuno avrà già capito, che noi vogliamo intendere la neve delle croci: e solamente il primo giorno dell'anno nè è rotolata giù una valanga in piazza Castello, sotto cui tre eccellenze rimasero quasi sepolte.

Alleluia! Anche Siccardi, anche Paleocapa, anche Dellamarmora, se tutti e tre non sono commendabili, tutti e tre ora sono commendatori: e fanno fede che il mestiere di ministro non è poi il mestiere più meschino del mondo: perchè, se non altro, ci si guadagna un palmo di bindello, che serve sempre di legaccio a qualche cosa di più serio e di più pesante.

E la valanga non prese sotto unicamente i tre ministri, ma anche il fattore del quarto: il quale, se non fu côlto in persona, si è perchè egli, il ministro, non è propriamente una persona, ma una vanità, come direbbe barba Dante. D'altronde, era uso nei mezzi tempi, che volendo onorare un cavaliere, si regalava una gualdrappa al mulo che gli serviva di cavalcatura: ed è solo dubbio chi sia il mulo e chi il cavaliere fra Sanmartino e Galvagno.

Alcuno potrebbe osservare, che la neve delle croci è veramente troppo fitta da qualche tempo in qua: ma a noi sembra anzi il contrario. Se essa fosse invece ancora più fitta e più frequente, le croci verrebbero ad ottenere in Piemonte più prestamente il pregio in cui dovranno un giorno o l'altro essere tenute..... il pregio cioè nè più nè meno di un bioccolo di neve.

FRA GREGORIO

## La sovranità del popolo

— Che cosa pensate voi, fra Matteo, della sovranità del popolo?

— Penso che è un'anticaglia da mettere tra le ferravecchie.

— Eppure essa non è mai stata una verità come adesso.

— Avete voglia di ridere.

— No davvero: e ve lo provo. Anzitutto, il popolo ha una Gazzetta: e voi sapete che le gazzette i principi soli le hanno.

— Ce ne sono però di quelle, che sarebbe meglio per i principi il non averle: come per esempio la gazzetta piemontese.

— In secondo luogo, il popolo ha un Istruttore.....

— Ma l'Istruttore è morto.

— Tanto meglio: è segno che il popolo non ne ha più bisogno ed è uscito di minorità: quindi può regnare quando vuole.

— Perdio! Voi mi cominciate a persuadere.

— In terzo luogo, il popolo ha un Corriere tutto impastato di fresco: e i corrieri sono di privilegio reale.

— Tanto più che egli, il popolo, è quello che debbe pagarlo.

— Sicuramente. Ma ciò che suggella in particolar modo fra noi la sovranità del popolo, si è che questi ha acquistato da pochi giorni un poeta di corte, il quale si propone di ungerlo e di cantarne le glorie.

— Questo non lo conosco.

— Diavolo! Non avete letto il manifesto della Voce nel Deserto?

— Ed io non ci aveva badato!

— Dunque converrete meco....

— Adagio un momentino: perchè il popolo sia davvero re, gli mancano ancora due cose.

— Quali, se è lecito?

— La corona e lo scettro.

— Quanto allo scettro, qualunque randello può tenerne luogo. Anzi, i re sono soliti farsi portare lo scettro nelle solenni cerimonie: e il popolo ne ha mille che gli portano il bastone.

— E glielo danno perfino sulla testa e sulle spalle.

— Quanto alla corona, il popolo l'ha: e in che modo!

— D'oro forse?

— Oh no: l'oro è troppo in ribasso presentemente.

— E di che materia è dunque la corona del popolo?

— Di spine.

FRA BARTOLOMEO

## Le ultime parole
### DELL'ISTRUTTORE DEL POPOLO

SONETTO

Caro Pasquale, amato Berta, io moro,
E lascio alfine in pace i ladri e i rei:
Me lo prescrive il mio taschin senz'oro,
Nè un centesmo, volendo, io troverei.
Pensai che il minister con un tesoro
Guiderdonar volesse i lazzi miei:
Ma l'ingrato respinse il mio lavoro,
Perchè troppe bugie dire gli fei.
Non mi dolgo per me: fra gli avi io volo
A ingozzar la belletta d'Acheronte,
Che fu, mentre campai, mio pasto solo.
Di voi mi dolgo, che deserti io lasso:
Ma fin che Sanmartin regna in Piemonte,
In bottega per voi ci sarà passo.

FRA MATTEO

## BRICIOLE

— Il Cattolico di Genova annunzia, che egli uscirà nel presente anno con un CARATTERE nuovo. Ma guarda! Noi credevamo che il Cattolico non ne avesse che uno solo CARATTERE, quello dell'ipocrita. —

— Nel bollettino annesso alla Gazzetta del Popolo, si legge che il signor Derossi liquorista desidererebbe di vendere quarantanove marionette. Noi temiamo che il signor Derossi non abbia da guadagnar molto in questo commercio, perchè delle marionette e dei burattini da vendere ve ne sono in tutti gli angoli del paese..... anche delle marionette e dei burattini dalla testa di carne. —

— Nello stesso bollettino si legge, trovarsi vendibile una CAMPANA. Affinchè le signore nobili e i loro rispettivi mariti non abbiano a spaventarsi per questo annunzio, noi

„ Oh! se tu dormi, svegliati! „

La gazzetta del popolo s'incarica di trovar pulci anche nell'inverno

Chi dà un ottavo impiego al povero disoccupato Savojardo!

Redenti

Dalila ingrata mal paga l'amore allo sventurato Sansone!

**Attualità**

ci facciamo un dovere di avvertire, non trattarsi qui della CAMPANA di Torino, e ciò per due motivi: primo, perchè essa è già venduta: secondo, perchè l'avviso dice una campana di buona qualità, mentre noi sfidiamo chicchessia a trovare delle buone qualità nella CAMPANA del signor Decardenas e compagnia. —

— La Voce nel Deserto annunzia, che per contrapposto al Sacco Nero, ella aprirà una colonna alla Valigia BIANCA. Il colore non è scelto poi tanto male: esso è il colore dell'uniforme austriaco. —

— Siamo accertati che il redattore dell'Arlecchino, giornale umoristico genovese, sia un avvocato di Torino di nostra conoscenza. Se ciò è vero, i lettori di questo foglio sarebbero certi d'avere nel suo redattore un arlecchino al naturale. —

FRA CHINERA

— Scrivono che a Piacenza non ha piaciuto l'opera I MASNADIERI, con cui venne aperta in quel teatro la stagione di carnevale. Non poteva essere altrimente, perchè in quel paese i masnadieri del teatro non possono sostenere il confronto dei masnadieri del governo. —

— Scrivono pure che in Lombardia ebbe un esito felicissimo l'altra opera, che ha per titolo I MONETARI FALSI. Anche ciò è molto naturale, perchè i lombardi, non avendo più monete vere da versare nei prestiti, sarebbero felicissimi di trovare chi insegnasse loro a batterne delle false. —

— Il duca di Modena ha messo una grossa tassa ad un paese del ducato, perchè non lo ricevette cogli onori dovuti, nella visita di cui egli si è degnato onorarlo. Il duca di Modena ha torto. In un paese che si chiama SASSUOLO, egli non poteva essere ricevuto più degnamente che colle SASSATE: perchè da molto tempo in qua i sassi hanno contratta una grande simpatia per le loro ducali altezze. —

— Ci viene riferito che il vicario arcivescovile Ravina, in tutte le vertenze che nascono colla curia, ha preso lo stile di lavarsi le mani come Pilato e di scaricare il fardello sopra un altro. Noi domanderemmo al vicario Ravina, se egli si lavi le mani e si scarichi anche dello stipendio: ma siamo sicurissimi ch'egli ci risponderebbe in questo caso, che lo stipendio non è una delle cose che pesano per doversene scaricare. —

— Leggiamo che il rappresentante del popolo francese, Mauguin, incarcerato per debiti, fu fatto mettere immediatamente in libertà dall'assemblea nazionale. Gianduia ci aveva già insegnato un mezzo speditivo di pagare i debiti, quello del bastone: ma bisogna dire che l'assemblea francese ne ha trovato un altro più semplice ancora, quello di farsi nominare rappresentante del popolo. —

— Tutti i giornali di Parigi si occupano del signor Yon: cosicchè la vita e la morte della Francia sembrano ora dipendere da un commissario. Bisogna dire che la gran nazione sia ora diventata proprio roba da bargello. —

— Ci si riferisce che in Romagna, in uno scontro fra gli austriaci e la banda di Passatore, rimase un ASSASSINO morto. Resta a sapere se il morto è uno della banda o un soldato, perchè tutti sono assassini egualmente. —

FRA PIGNATTA

## MINCHIONERIE

Con insolita grazia un pizzicagnolo,
Passando davvicino a un giornalista,
Tutto sereno in vista,
La berretta levò.
Questi gli domandò:
Amico, in fede mia
Mi par nuova cotanta cortesia.
Eh nulla, disse l'altro
Con un risetto scaltro:
Questa mane osservato
Ho, che il vostro giornal crebbe in formato.

Un marito vid'io
Con un randello in pugno,
Che la mogliera in modo strano e rio
Percoteva sul grugno.
Pace e concordia! gli gridai. Ma quello,
Rialzando il randello,
Mi rispondeva colla faccia accesa:
La CONCORDIA è sospesa!

FRA MERLO

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Martedì 7 Gennaio 1851. — **NUM. 3**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai;

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Favole politiche

### IL LUPO GIORNALISTA

Era una volta un lupo
Di sì crudel natura,
Che l'agne a strupo a strupo
Pappava addirittura:

E quando gli venìa
La foia alle budelle,
Soffiava e incaponìa,
Tirando alle più belle.

Le glorie sue suonavano
Dovunque inique e conte,
E innanzi a lui tremavano
Gli ovili del Piemonte.

Ma l'animal bertone
La greggia deludea,
E in veste da montone,
Fra i becchi si mescea:

E un dì che in quell'aspetto
Il can lo ritrovò,
Egli fuggì pel tetto,
E il parrucchin lasciò.

Spesso i pastori avevano
Patto tra lor fermato,
Che se ve lo coglievano,
L'avrebbero castrato:

Ma il lupo, per confondere
La barbara facezia,
Andavasi a nascondere
Nei monti dell'Elvezia.

Alfin non gli giovò
Mostrarsi travestito:
Ognun lo ravvisò
All'unghie ed al bramito:

E quando lo miravano
Correre loro addosso,
Le pecore belavano,
Fuggendo a più non posso.

Il lupo a quell'indizio
Perduto allor si tenne,
Ma non cangiò di vizio,
Anzi più fier divenne.

E nella mente audace
Furbo un pensier volgea,
Che il genio suo rapace
Adempiere dovea.

Disse che il pentimento
Gli ebbe contrito il core:
Stracciossi i peli al mento,
E pianse di dolore.

Si fe' strappar due zanne,
L'unghie tagliar si finse,
Le orecchie in quattro spanne
Di cappellon si cinse:

E narraci la cronaca,
Tali portenti ei fe',
Che gli ordini e la tonaca
Un vescovo gli die':

Nè faccia maraviglia
Un lupo in concistoro:
Son tutti di famiglia
Questi animai fra loro.

E quando alfin sembrò
Il suo trïonfo certo,
Le pecore chiamò
All'ombra del deserto:

E in gravità d'abate
Sul pulpito salì,
Sputò cinque frate,
Quindi sclamar s'udì:

I lupi, o pecorelle,
Sono una rea canaglia:
Vi vogliono la pelle,
Il mio parlar non sbaglia.

Di me non vi ragiono,
Già me più non difendo:
Ai mali miei perdono,
Cura di voi sol prendo.

Il mostro d'Acheronte
Batte moneta in piazza:
Copritevi la fronte,
Se no, se no v'ammazza.

Onesti becchi, oh cielo!
Il palco è sollevato:
Già pigliavi nel pelo
Il boia dispietato.

— Poco sì, ma

cosa ti ho salvato!

Capri innocenti, ohimè!
Ecco il trifauce cerbero,
Che già pei quattro piè
Vi chiappa di riverbero.

Caste agnellette, ahi lasso!
Veggo la bestia accorta,
Che schiude al vostro passo
Dei lupanar la porta.

Oh pecore, fuggite
Dal mostro che v'abbranca:
A mettervi venite
Nella mia tasca bianca.

Sòtto la guardia mia
Nessun, nessun vi tocca.....
Ma il lupo si tradìa,
E spalancò la bocca.

Gli cadde il cappellone,
La tonaca s'aperse,
E l'orator coglione,
Qual era, si scoperse.

Ratta la greggia evase,
Salvandosi per l'erto,
E solo egli rimase
All'ombra del deserto.

Onde fia chiaro e tondo,
Che chi fu lupo un giorno,
Più non inganna il mondo,
Che non gli crede un corno.

Qui la moralitate
Si scorge a prima vista:
Popoli, vi guardate
Da un lupo giornalista!

Fra Berna

## La torta dell'Epifania

— Miei cari sozi, disse ieri sera padre Massimo al consiglio riunito, oggi sapete che giorno corre. Stando agli usi vecchi, noi avremmo dovuto far la befana al popolo: e sarebbe bastato che io mi mostrassi davanti al palazzo Madama, vestito da colonnello. Ma i tempi ora sono più miti: d'altronde, la befana noi la facemmo già alla camera dei deputati, coi bilanci del cinquantuno: e tutti mi accertano, che è una befana terribile. Per andar dunque noi pure col progresso, vi ho invitati a mangiar la torta, che ho ammanita io medesimo: perchè, sappiatelo, nell'arte di manipolare i pasticci, non ho il secondo.

— Anche noi, rispose Galvagno, siamo valorosi: non è vero, sozio Lamarmora?

— Certamente! sclamò il generale, lisciandosi le basette.

— Or bene, continuò padre Massimo, non perdiamo tempo. I giornali demagogici dicono che da noi si dorme: facciamo loro almeno vedere, che noi sappiamo anche mangiare.

— Facciamolo! gridarono tutti insieme i ministri, brandendo in alto le forchette.

— Adagio! saltò su il presidente, tirando a sè la torta: le parti le voglio fare io. A voi, Siccardi: a voi, Paleocapa: a voi, Lamarmora: ecco il vostro tocco.

— Così poco? esclamarono i ministri con mortificazione.

— Ghiottonacci! urlò padre Massimo: non avete già ricevuto un acconto l'ultimo giorno dell'anno?

— I bindelli, osservò Siccardi, non si mangiano.

— Sì, rispose il presidente: ma essi cavano pure l'appetito: e l'appetito dei bindelli è più gagliardo di quello delle torte. L'ho provato anch'io!

— Ebbene, dissero i tre ministri buttando le forchette: per tutto questo vogliamo piuttosto stare a digiuno.

— Tanto meglio! gridò il Massimo sorridendo e cacciandosi i tre tocchi in tasca. Ora a voi altri: ecco la vostra porzione.

— Ed io? sclamò Galvagno che era stato dimenticato.

— A voi, rispose il presidente, darò questo pezzettino, che contiene la fava bruna: perchè presto presto dovete abbandonare il portafoglio, e per conseguenza, secondo il costume, tocca a voi a pagare da bere.

— Io non voglio nè pagare nè andarmene, miagolò il commendatore Galvagno. Piuttosto, se mi date la fava nera, io la mangio.

— Vi farà indigestione! sclamarono i ministri a coro.

— Insomma, tirò innanzi il Massimo, se vi piace la mia ripartizione, benissimo: se no, il pasticcio me lo tengo tutto per me solo.

— Allora, notò il neofita Gioia, bisogna dire che abbiate il ventricolo largo come quello di un canonico.

— E credete voi, disse il presidente accettando negli utili e insaccocciandosi la torta intiera: credete voi che io voglia mettermi tutto questo peso sullo stomaco?

— E che cosa ne farete adunque? domandarono le altre sette eccellenze.

— Vado in questo momento a darne una fetta alle ballerine del teatro regio.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— I giornali austriaci recano il decreto imperiale, per cui sono aboliti i consolati in Milano. Voleva ben dire che, dopo tante sventure e tante infamie, il governo di Vienna volesse lasciare ancora in Milano qualche cosa di consolato! —

— I giornali francesi si stupiscono, perchè i ministri della repubblica, dopo tanti schiaffi ricevuti dall'assemblea nazionale, non pensino a deporre per vergogna il portafoglio. La ragione si è, che quei ministri sono del genere di coloro, ai quali per intenderla non bastano gli schiaffi, ma ci vogliono dei calci. —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

La Gazzetta del Popolo ti piace?
Ieri Pasquin mi disse:
Abbilo adunque in pace:
Uno stallier tu sei, Brofferio il scrisse.
In buona societade esser m'è caro,
Io gli risposi di letizia pieno:
Siam centomila almeno
Per un solo somaro.

Fra Merlo

## SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Il Fischietto desidera col cuore al suo lettore un anno pieno di salute, una borsa piena di denari.*

Gius. Giacomino *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, GIOVEDÌ 9 GENNAIO 1851. — NUM. 4

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai;

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il Cavicchio della Fortuna

### VIAGGIO IN ALEMAGNA

— Cric, crac.

— Chi è che apre così impertinentemente?

— Sono io, fra Chichibio.

— Oh, ben giunto! Dove diavolo ti sei cacciato finadesso?

— Ho fatto un giro per l'Alemagna.

— L'avrei indovinato alla prima: tu mi puzzi di lardo e di sego, come un magazzino da pizzicagnolo.

— Di fatto, ne ritorno molto unto.

— E che hai tu veduto in quelle contrade?

— Il racconto sarebbe lungo: e tu sai che le cose lunghe non sono ora appetite, fuorchè in certe circostanze che io non ti delineo.

— Ebbene: taglia corto più che è possibile.

— Prima di tutto, sono stato a Vienna.

— E che c'è di nuovo in quel paese?

— L'imperatorino si diverte a cavalcare: le dame di corte giocano a menar l'orbo: i ministri fanno l'altalena: madama Sofia fa ballare i burattini: i soldati si ubbriacano e bastonano: i banchieri rubano i denari alla borsa: e il popolo sbadiglia dalla fame.

— A quel che pare, Vienna non è un soggiorno molto gradevole.

— Non ci si trovano bene che i ciarlatani, i gesuiti e le bagascie.

— Avanti, Cavicchio.

— Quindi sono passato a Berlino.

— Ci si starà meglio, m'immagino.

— Si ride. A corte c'è sempre il teatro aperto: e il re medesimo recita ogni giorno la parte del protagonista, in una commedia scritta appositamente per lui e intitolata: le imprese militari di don Chisciotte.

— Sarà uno spettacolo magnifico.

— Sicuramente. C'è una dozzina di re che fanno da comparse: ci sono combattimenti a fuoco fatuo sostenuti dalla riserva: e la commedia termina con un refolo di mezzanotte, che porta via le armi e gli armati e lascia l'uditorio col naso lungo una spanna e colle saccocce vuote.

— Deve essere proprio un divertimento reale. Avanti ancora, Cavicchio.

— Dopo mi recai a Dresda.

— Qui avrai veduto senza dubbio qualche cosa di tragico.

— T'inganni, fra Chichibio. Nella sala delle conferenze non ho trovato che nove o dieci caprai, col grembiale alle anche e con un coltellaccio in mano, che stavano sventrando e levando la pelle ad un montone.

— La povera bestia avrà gridato e belato compassionevolmente.

— Non lo avrebbe nemmeno potuto: perchè da una parte e dall'altra c'erano due aguzzini, uno austriaco e l'altro prussiano, che tenevano la vittima per la gola e la soffocavano.

— E che cosa facevano dunque i re, i principi e i duchi, i quali assistevano a quello strazio miserando?

— Facevano come i botoli al macello: lambivano le gocce di sangue che stillavano sul pavimento.

— Credo che quella vista ti avrà fatto male, consigliandoti a riprendere il volo per Torino.

— Certo: ma prima di partirmene, volli farne alcuna delle mie. Per conseguenza, me ne andai a Francoforte, e ficcatomi in corpo all'Elettore, lo portai d'un salto sulla piazza di Cassel, fra i battaglioni austriaci, prussiani e bavaresi, che da buoni fratelli vi stavano facendo colezione.

— Il colpo è bellissimo.

— Per l'Elettore, va bene: ma non per me. Gli assiani che mi videro, mi furono tutti addosso arrabbiatamente: e un caporale mi colse così bene con un rovescio, che mi spiccò la punta di netto.

— Un Cavicchio senza punta, non è veramente la più gaia cosa del mondo.

— Ho già pensato al rimedio.
— Come?
— Vado all'istante a farmi aguzzare da un falegname parigino: e quando sarò in pronto.....
— Che cosa farai allora, Cavicchio?
— Infilzerò tutti in una volta i padroni dell'Alemagna e li porterò sul campanile più alto di Pietroborgo.

FRA BONAVENTURA

## Un nuovo miracolo

— Vi do nuova, che l'Armonia ha incominciato il suo carnevale.
— In che modo?
— Annunziando un altro miracolo.
— Io credeva che, dopo l'affare del medico Furni, l'eretico Piemonte non avrebbe mai più di questi favori dal cielo.
— Il miracolo dell'Armonia non è avvenuto in Piemonte.
— E dove?
— In Francia.
— È un altro paio di maniche. Il governo si è forse convertito?
— Ohibò! Si tratta d'una donna.
— Allora è un miracolo di genere femminino.
— Appunto.
— Amico mio, i miracoli delle donne sono troppo frequenti, per farne le maraviglie.
— Ma questo è molto serio: è un miracolo di sangue.
— Veramente, una donna che sanguina, non è la cosa più rara del mondo: le avranno praticato un salasso.
— Non è la donna che ha fatto sangue.
— Peggio ancora un uomo: degli uomini che sanguinano ve ne sono ora in tutta l'Europa: anzi, in tutto l'orbe.
— Non è nemmeno un uomo, vi dico.
— Una bestia adunque?
— No, un quadro.
— E i testimoni sono quadri anche loro?
— Io li credo tondi piuttosto. Non sono mica bagattelle. C'è un sottoprefetto.....
— Ahimè! roba d'impiegati, dove comanda Luigi Napoleone, non merita troppa fede.
— C'è un gendarme.....
— Roba di polizia nemmeno.
— C'è un medico.....
— Avrà avuto gli occhiali dei nostri tre di Torino.
— Finalmente c'è..... Ma levatevi prima il cappello.
— Chi c'è?
— Un vescovo.
— In questo caso, l'affare cangia d'aspetto.
— Vuol dire dunque che ci credete.
— Sicuramente. Io credo alla donna che fa sangue.....
— Il quadro, asino.
— Sì, io credo al quadro, al sottoprefetto, al gendarme, al medico, al vescovo e ad un'altra cosa ancora.
— E quale?
— Ai cerotti della santa bottega e ai bietoloni che se li attaccano.

FRA CICCIONE

## Pappolata

Amo la femina
Che non dissemina:
Vo' la fanciulla
Che non le frulla:
Amo la sposa
Che non mi chiosa:
Amo la vidua
Che non residua:
Amo la bella
Che non mi uccella:
Amo la brutta
Che non mi sfrutta:
Amo la grassa
Che non si spassa:
Amo la secca
Che non mi becca:
Amo la tozza
Che non mi sgozza:
Amo la ricca
Che non la ficca:
Amo la povera
Che non rimprovera:
Amo la bionda
Che non mi affonda:
Amo la bruna
Che non mi cuna:
Amo la bianca
Che non mi stanca:
Se me ne deste
Una di queste,
Su non ci dubito,
La piglio subito.

FRA MATTEO

## BRICIOLE

— L'avvocato Brofferio ha fatta alla camera elettiva una proposta, per cui verrebbe mutato un articolo del codice di procedura, in virtù del quale gli accusati dovrebbere essere sentiti A PIEDE LIBERO. Nessuno meglio dell'avvocato Brofferio sa che cosa giovi in certe circostanze l'avere non solamente il piede libero, ma spedito. —

— La Gazzetta del Popolo reca un documento, da cui si deduce che due preti si sarebbero ritrattati dalla loro adesione alla società di soccorso pei sacerdoti perseguitati dalla bottega. Alcuni si maravigliano, che i preti possano dire di sì e di no, come certe donne che voi ed io conosciamo. È affar di coscienza, cari miei lettori: e voi sapete che la coscienza di certi preti è come il termometro, che varia col variare delle combinazioni atmosferiche. —

— Nell'impero austriaco, per sopperire al difetto di carne, è uscita un'ordinanza, con cui si concede il macello e la vendita delle bestie cavalline. Se invece il ministero di Vienna avesse conceduto il macello e la vendita dei muli e degli asini, l'impero avrebbe carne da mantenere tutto il mondo. —

— Ci dicono che il principe di Canino, l'ex-presi-

*Concessioni future dell' Austria. ———— Libertà di stampa!!!*

**Fuori è bianca: e dentro?.....**

**I gufi non si fanno sentire che di notte.**

dente dell'assemblea romana, si sia riconciliato col cugino presidente della repubblica francese. Già, questi signori principi finiscono sempre per mettersi d'accordo. —

— La Francia e l'Inghilterra, a quanto ci si assicura, hanno protestato contro l'intenzione dell'Austria di entrare con tutte le sue province nella confederazione. Veramente, l'Austria diventerebbe in questo modo un membro troppo grosso. —

— Sentiamo che il presidente della repubblica francese fa tante carezze a monsignor Garibaldi, nunzio pontificio, e lo invita sovente a pranzo. La cosa è molto semplice: Luigino si tiene amici i monsignori, perchè sa che da un giorno all'altro egli può essere mandato a farsi benedire. —

— Ci riferiscono che il signor Thiers ha parlato quasi due ore in seno al comitato contro la demonetizzazione dell'oro. Non poteva essere diversamente, perchè al signor Thiers le monete d'oro piacciono troppo. —

— Scrivono da Vienna, che finora i plenipotenziarii di Dresda altro non fecero che mangiare. Diavolo! Quale altro scopo hanno da avere le conferenze di Dresda, se non quello di fare della Germania un solo boccone? —

— Scrivono pure che Schwarzemberg e Manteuffel hanno passato insieme le feste a Berlino nel modo più amichevole. E quando mai la Prussia e l'Austria cessarono di essere amiche? —

— I nostri giornali universalmente si lagnano, perchè la commissione incaricata di preparare la legge sui matrimonii non è ancora giunta al termine del suo lavoro. Bisogna compatirli quei signori della commissione. Essendo essi già tutti mariti, invece d'una legge per fare i matrimonii, si occuperebbero assai più volentieri di una legge per disfarli. —

— Mi sapreste voi spiegare, dicevami un amico, il perchè certe persone siano così ostinate a voler ripristinare i paggi, malgrado l'abolizione formale delle cariche di corte? È una spiegazione molto facile, risposi io: egli è che queste persone hanno dei codoni tanto lunghi, tanto lunghi, che hanno bisogno dei paggi per farseli portare. —

FRA PIGNATTA

— Leggiamo che in Firenze venne proibito l'uso delle maschere. Ciò è naturale, mentre esse sono di esclusivo uso del granduca e del suo governo. —

— Leggiamo che in Roma venne nuovamente adottato pei gesuiti l'uso dell'antico cappellone. Questa è finora l'unica riforma del papa: cosicchè convien dire, che tutta la gloria dell'esercito gallo, si riduce ad avere cooperato al ripristinamento del cappello gesuitico. —

— La Voce nel Deserto ha cominciato a venire in luce in più piccolo formato. Ciò vuol dire che essa ha perduta la poca utilità che ancora le rimaneva: cioè quella di avviluppare i salami e le cervellate. —

FRA CHINERA

## MINCHIONERIE

Erra chi dice, che il signor Mastai
Il bene de' suoi popoli non vuole:
Lassù nel Vaticano, or più che mai,
La CARTA monetata arder si suole:
E in ciò chiaro si vede,
Che un rival da Mastai non è temuto,
Però che a farne fede,
Fin la CARTA abbruciò dello statuto.

Quando vedremo alfin l'austro o il cosacco?
Dicea sbuffando un prete:
Ma gli rispose Elpin: Corpo di Bacco!
E voi già non ci siete?

Presto avremo dei guai, grida un giornale:
Mazzini è già in viaggio, io ve l'affermo.
Ma guarda che animale!
Mazzin non è mai fermo:
E se pur qualche volta il piè s'arresta,
Gli viaggia la testa.

FRA MERLO

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, SABBATO 11 GENNAIO 1851. — NUM. 5

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Le maschere

— Io non ho letto l'ordine, ma parmi che anche quest'anno il governo abbia proibito i travestimenti e le maschere: non è vero?

— Verissimo.

— Allora, bisogna dire che l'ordine non sia eseguito, massime su in alto.

— E perchè, se è lecito?

— Perchè ho veduto girar per Torino in carrozza tanti mascheroni, che pareva proprio l'ultimo giorno di carnevale.

— Mi sembra impossibile.

— Parola d'onore. Ve n'erano dei vestiti di rosso, di verde, di paonazzo e di nero, con certe berrette da prete, con certi bavagli e con certe code, che facevano proprio sbellicare dal ridere.

— Oh che sciocco! Quelli erano le autorità e i magistrati, che andavano a fare i salamelecche.

— Erano mascheroni, vi dico, perchè i cristiani non vestono a questo modo.

— Ebbene, sarà come volete: l'ordine porterà l'eccezione, che le autorità e i magistrati possono far uso delle maschere.

— In questo caso le eccezioni debbono essere moltissime.

— Per esempio?

— Perchè i ministri portano la spada, mentre non c'è che Lamarmora di militare. Figuratevi Galvagno col brando al fianco, che non ha mai infilzato un moscherino!

— Le mosche no, ma i ranocchi egli li infilza molto bene.

— E poi, non è forse una mascherata, il vedere degli uomini vestire come le donne?

— Questo poi non lo credo.

— Guardate là che ne passano due.

— Sono due preti, gonzo.

— Sì, ma hanno la gonnella come le femmine. E v'assicuro io che sono uomini, perchè il vescovo, ordinandoli, non avrà certo mancato di chiedere loro, secondo i canoni, se hanno ciò che aver debbono.

— Dunque anche pei preti vi sarà l'eccezione.

— E i frati? E le monache? Voi sapete bene che i frati, oltre alla gonnella, hanno le gambe nude come i cani e la testa rasa come a Pechino. Si può quindi dire che i frati vanno in maschera alla cinese.

— Pazienza i frati: ma e le monache?

— E non è forse un'altra mascherata il vederle colla testa e colla faccia sepolta in un turbante come le turche e col cingolo intorno alla vita come.....

— Voglio abbondare oggi con voi: vi sarà l'eccezione anche pei frati e per le monache. Ora credo che avrete finito.

— Giusto! Incomincio appena adesso.

— Davvero!

— V'hanno i ladri che si mascherano da galantuomini: v'hanno i lupi che si mascherano da agnelli: v'hanno i corvi che si mascherano da pavoni: v'hanno le bagasce che si mascherano da santocchie: v'hanno le spie che si mascherano da amici.....

— Via, via: quando è così, mi prendo io stesso l'incarico di correggere il decreto in questo modo: sono proibite le maschere, eccettuati i ministri, le autorità, i preti, i frati, le monache, i ladri, i lupi, i corvi, le bagasce.....

— E le spie.

FRA MARFORIO

## Le cittadine

Vivaddio! Una volta almeno si è trovato chi pensa davvero all'eguaglianza del popolo.

Sì signori: e se non volete credere alla mia parola, non avete da far altro che recarvi in piazza Castello, dove troverete un servizio di CITTADINE al vostro comando.

Le cittadine di piazza Castello hanno una grande virtù democratica: ed è quella di non fare le smorfiose e di andar con tutti senza distinzione: locchè certamente non av-

veniva delle cittadine del tempo scorso, le quali non aprivano la porta fuorchè ai ricchi ed alle persone che avevano qualche cosa di grosso.

Soprattutto poi, le nostre cittadine al servizio del pubblico, sono di una grande discrezione nel prezzo: e se voi conoscete per esperienza delle altre cittadine al servizio privato, ve ne convincerete facilmente dal confronto. Immaginatevi, che voi potete fare una corsa all'interno con loro per un franco: e per due franchi vi potete trottar sopra un'ora senza interruzione. Anzi, se vi sentite in lena di galoppare un giorno intiero, sempre nell'interno beninteso, non avete che a spendere otto lire. Ma se vi dico che è una vera cuccagna: e fuori di piazza Castello, vi sfido a trovare un'altra cittadina, una sola, che vi faccia così buon mercato.

Io per me vi assicuro, che il primo franco che abbia a mia disposizione, vado a spenderlo con una cittadina: perchè almeno sono persuaso di spenderlo bene, e ciò che più monta, senza il pericolo di lasciarvi qualche cosa d'altro. Imperocchè bisogna ch'io v'avverta, che a differenza di tutte le cittadine del mondo, quelle di piazza Castello non hanno alcun pericolo per gli avventori, se non quello di qualche fortuito scrollamento, salvi però sempre i vostri membri, e sovrattutto il naso.

Ciò poi che maggiormente provvede all'eguaglianza del popolo, si è che le cittadine di piazza Castello hanno il loro introduttore in livrea bianca, col cappello gallonato: e voi capirete bene, che l'essere introdotti in una cittadina da un cappello gallonato, è per noi poveri pitocchi uno di quei piaceri, che non avremmo potuto provare giammai senza la costituzione. Cosicchè, uno degli effetti della libertà pel popolo, sarà quello di mettere al suo servizio una cittadina ed una livrea, tutto per la piccola moneta di un franco.

Allegri adunque! Se le pigioni crescono: se cresce il pane, il vino e le patate: se fra breve i nostri reggitori metteranno la tassa sulle nostre porte, sulle nostre finestre e su tutti i nostri buchi, non ce ne mancherà mai uno nelle cittadine di piazza Castello, per farci passare una mezz'ora, un'ora o una giornata..... trottando o galoppando nell'interno o nell'esterno, secondo il nostro gusto.

Fra Bartolomeo

## Corrispondenza

A fra Bonaventura

Dal convento di sant'Antonio dal porco.

Che tutti gli altri giornali l'abbiano con noi, io lo comprendo facilmente: ma che anche voi vi uniate ad essi per darci addosso, ciò è quanto mi sembra impossibile. Tutti i frati sono solidarii, perchè tutti, di qualunque nome e di qualunque ordine, sono d'una pasta sola: quindi dal vostro canto, frate voi pure, c'è per lo meno ingratitudine.

Ciò premesso, io voglio convincervi che avete torto, facendoci bersaglio alle vostre satire: e incomincierò questa mattina dalla più grave delle vostre accuse, cioè dall'ozio.

Noi oziosi, Dio santo! Noi che da un'ave all'altra siamo continuamente in moto! Ma voi ci direte forse, che se i frati lavorano, lavorano per se soli, cioè pel ventricolo. Ebbene? Ciò forma anzi il nostro più grande elogio. Che fanno i frati entrando in convento? Rinunziano al mondo. Or dunque, per chi volete voi ch'eglino si occupino? Mancandoci il mondo reale, conviene ricercarne uno fattizio: e che cosa si rassomiglia maggiormente alla rotondità del mondo, che la pancia di un frate?

Venite un qualche mattino a sant'Antonio dal porco, e capirete a qual grado di perfezione sia giunta presso di noi l'economia del tempo. Se per esempio voi capitate in un giorno di grasso, ci vedrete tutti, dal guardiano al guattero, intenti a preparare il pranzo, che ordinariamente consiste in una minestra di lasagne piene con ciò che segue. Alla tavola vedrete il cuoco che prepara la pasta: il padre lettore che fa il foglio: il cantore che involge: il sacrista che taglia in tondo: e tutti noi in linea dalla tavola alla pentola, che passando d'una mano all'altra le lasagne, le facciamo cadere nel brodo senza perdere un minuto. Alla pentola poi c'è il posto d'onore, cioè il guardiano, il quale misura con un cercine le lasagne e rifiuta tutte quelle che vi entrano. Inoltre, il guardiano deve sempre essere il primo ad assaggiare.

Ora, diteci se ci potrebbe essere maggiore operosità e maggior ordine?

E l'economia del tempo, vedete, è così radicata in noi, che non solo i frati, ma anche le bestie del convento la capiscono, non escluso il porco, il gatto e il cane. Anzi, quest'ultimo si potrebbe equiparare ad un frate pel lavoro che fa: imperocchè il cuoco lo caccia dentro la macchina del girarrosto, ed egli colle zampe mantiene in movimento lo spiedo. E se accade che la pigrizia lo pigli, il cuoco gli getta addosso un po' di cenere calda e la bestia continua a spingare.

Potrei moltiplicarvi gli esempi di questo genere: ma per ora amo far punto. Se vi troverò arrendevole, vi darò sovente altri ragguagli dell'utilità dei frati: intanto sono servitore del vostro ventricolo.

Fra Capponetto

## L'immortalità di un revisore

— Fra Omobono, debbo darvi una notizia molto curiosa.

— Sentiamola.

— Quel certo giullare di corte e di gambe che voi ed io conosciamo, venne eletto ad istituire una censura teatrale.

— Possibile!

— Vi racconto la pura verità.

— In questo caso, Goldoni può far fagotto: e Molière, col suo Tartufo, può emigrare quando che sia dal Piemonte. Imperocchè il poeta potrebbe trovare una tal quale rassomiglianza fra esso e il suo carattere: e da quanto mi si dice, egli non ama molto le rassomiglianze, massime quando sono di genere odioso.

— Ve lo concedo. Però le forbici del nostro giullare, almeno oso sperarlo, rispetteranno la commedia un po' satirica, ma tutta da ridere, rappresentatasi non è molto dai rinomati attori Cecco Beppo e Guglielmino.

— E quale ne è il titolo?

— La Guerra terminata in un pranzo diplomatico.

— Sono del vostro avviso. Vi debbo tuttavia chiedere una cosa.

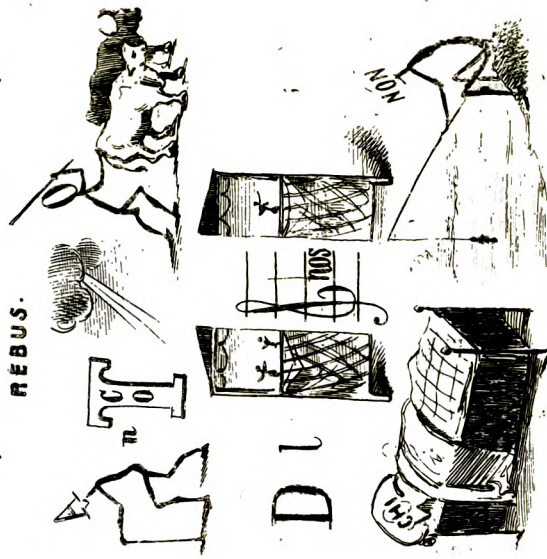
— Dite su.

*Pioggia d'oro alla Mecca, o nuova California.*

*— Andatevene pure; gli asini m' han servito abbastanza; ora abbisogno di volpi! —*

*Scacco-matto dell' oro.*

*Nuova foggia di borsellino da denari in carta, dei felicissimi sudditi dell' Austria!*

**Attualità**

— Se al Fischietto saltasse il ticchio di scrivere una farsa e di intitolarla: Il Buffone Revisore: credete voi che il giullare ne vorrebbe permettere la rappresentazione?

— Non sarebbe del tutto impossibile.

— Come, come?

— Sì: imperocchè egli, il giullare, trovando in quella futura farsa descritto appuntino se medesimo, si lascierà forse indurre a lasciarla rappresentare, se non altro, per rendersi immortale.....

— Dell'immortalità dello scrittore della Valigia Bianca?

— Nè più nè meno.

Fra Chinera

---

*Qualche scrupoloso, gittando gli occhi appiè di questi versi, griderà forse: Una monaca in un convento di frati: che scandalo! Ma noi rispondiamo, che nel nostro convento non ci fu mai chiusura: e che la nostra famiglia è lietissima di annoverare una nuova socia dell'Ordine, tanto più che tra essa e i frati è mantenuta la distanza legale. Anzi, o lettori, fate come noi: rendete grazie all'amabile consorella del Fischietto e pregatela di farsi sovente sentire.*

## Gli effetti d'una commenda

Perchè cotanto esultano?
A che tanto baccano?
Perchè le chierche e i nobili
Si stringono la mano?

Perchè?..... Da folle è il chiedere:
Immaginar si deve,
Vedendo più del solito
Andar con passo lieve

I bonzi, e le decrepite
Altissime eccellenze
Fra lor scambiar reciproche
Parole e riverenze.

Di tanto gaudio il fomite,
Di sì fervente amore,
Opra è la nuova nomina
D'un gran commendatore.

Solo per essa esultano
I lupi di Torino:
D'un palmo il naso allungano
Quelli di San Martino.

La madre felicissima,
La gioia nel tabacco
Sfoga, e ripete: Il popolo
È questa volta in sacco!

Il mio diletto figlio,
Fatto commendatore,
Potrà con mano erculea
Protegger le tonsure.

L'Ordine, la serafica
Campana e l'Armonia,
Diranno il benedicite,
Gridando: Così sia!

Piemonte, a che ripetere
T'odo, che omai si scende?
Se le riforme mancano,
Ci sono le commende.

Monica Clotilde

## BRICIOLE

— Fu notato che, dopo la legge sui maggioraschi, le carrozze dei nobili vanno a rompicollo per le vie, malgrado gli ordini della questura che lo vietano. Alcuni pretendono di scorgervi un sentimento di rabbia: ma noi troviamo la cosa affatto semplice. I nobili, dopo quella legge, sono diventati più leggieri di molto. —

— Mentre in Piemonte si abolisce la legge di tolleranza sull'oro, in Austria, dove prima non esisteva, questa legge si introduce. È già da un pezzo che l'Austria prende ciò che butta il Piemonte: ne abbiamo un esempio nel foro ecclesiastico. —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

Perchè i cantanti a Genova fischiò,
Il ministero irato
In esiglio mandò
Un lombardo emigrato.
Non sapea dunque il povero figliolo,
Che i fischi il minister vuol per se solo.

Un altro minister Napoleone
Raccolse intorno a sè:
Son nuove le persone,
Ma il programma non l'è:
La cosa è manifesta,
Scarpe ei cangiò, ma non cangiò la testa.

La Voce nel Deserto,
La Gazzetta del Popolo strigliando,
In suon beffardo e aperto
Gesuitessa la va proclamando.
Nessuna maraviglia:
La Voce dona altrui ciò che si piglia.

Fra Merlo

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 14 GENNAIO 1851. — **NUM. 6**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbuonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

Sig. Avv. Angelo Brofferio,

*Vi ringrazio dell'onore compartitomi nel numero della Voce nel Deserto di domenica, 12 corrente, di aver fatto cioè primeggiare il mio nome fra quelli dei Govean, dei Bottero e degli A–Valle: e parlandovi colla solita mia schiettezza, vi dico che non potrei però tollerare che esso fosse messo insieme col vostro.*

*Quanto al Fischietto, vi prego poi di rispettarlo, perchè voi non sarete mai capace di rimunerarlo del servizio che vi ha fatto. Avvezzo come siete a chiamar nero il bianco e bianco il nero, voi chiamate* ammenda *l'avervi salvato da un conflitto, che avrebbe potuto avere funeste conseguenze: ma se l'*ammenda *avesse avuto per coda la lettera che egli, il Fischietto, conserva tuttora, e che si astiene di pubblicare per tratto di delicatezza, dichiarandola però ostensiva a chiunque, il Pubblico saprebbe che l'*ammenda *fu lo specifico il quale vi guarì il male di pancia che vi tormentava da più giorni per la paura.*

GIUSEPPE CASSONE, Tipografo.

## Una potenza di prim'ordine

— Psit! psit! Dove siete incamminato, fra Matteo, con quel sacco da viaggio?
— Vado alla stazione.
— Per Asti o per Alessandria?
— No, per Genova.
— Tornate subito indietro, ve ne supplico.
— Oh Dio! Che c'è di nuovo?
— A Genova si corre pericolo della vita: tornate indietro, vi replico.
— Ma se m'hanno detto che tutto era finito!
— Finito niente affatto.
— Ma la Gazzetta Piemontese.....
— Fermatevi o siete morto.
— Voi mi fate rabbrividire. Eppure, io credeva che l'affare si restringesse in due o tre balilla, che invece di lanciare il sasso ad un croato, lo lanciarono ad un bersagliere.
— Si tratta di ben altra cosa che d'un bersagliere o d'un croato.
— Ci sarebbe qualche altro trambusto?
— Cappita! Sono bombe che scoppiano, palle che fischiano: ed un popolo intiero che lavora intorno ad una rôcca per espugnarla.
— Mi vengono i sudori della morte. Dunque Genova è in piena rivoluzione?
— E potrebbe forse essere diversamente?
— Abbiate compassione di me: ditemi la causa di questo disordine.
— In Genova è capitata una potenza straniera.
— Di secondo o di primo ordine?
— Anzi di cartello.
— Costituzionale o assoluta?
— Assoluta.
— E senza che il generale Lamarmora se ne accorgesse!
— È una di quelle potenze che seducono anche i generali, amico mio.
— Ebbene, ebbene: la potenza che cosa ha fatto?
— Ha preso posizione.
— Al Castelletto?
— No, al Carlo Felice.
— Che potenza singolare! E poscia?
— Poscia, trincieratasi sul palco scenico, ha cominciato a far fuoco sul popolo.
— Che orrore! Quanti morti a quest'ora si contano?
— Morti propriamente non ve ne sono: ma si può dire che tutto il popolo genovese è ferito.
— E dove?
— Chi nella testa e chi nel cuore.
— Ma e il popolo non si è difeso bravamente?

— Anzi, egli seguita a combattere da eroe: ma le armi della potenza nemica sono tremendissime.

— Oh san Bartolomeo! E di che genere sono esse?

— Del genere degli svenimenti e delle malattie nervose.

— Ma che potenza stravagante!

— Il popolo ha dato quattro o cinque assalti di seguito alla rôcca: e già era lì lì per entrare.....

— E chi glielo ha impedito?

— Il mediatore.

— Anche qui s'è ficcata la mediazione?

— Sicuramente.

— E chi è egli mediatore?

— L'intendente, il quale è riuscito a conchiudere un armistizio.

— Scusate, fra Gregorio, ma voi non mi avete ancora detto il nome della potenza nemica di Genova.

— Ve lo dico subito: essa è la signora Crovelli, potenza, cioè prima donna assoluta del teatro Carlo Felice.

— Corpo di un bombardone! Non dovevate tenermi così a lungo in ansietà: dovevate dirmelo prima, che facevate per ridere.

— Io parlo sul serio.

— Una potenza teatrale! Andate là, buffone.

— Come! Voi avete dunque dimenticato, che un'altra potenza teatrale ha fatto bastonare tanti cittadini e tante cittadine a Milano?

— Sì, ma in Genova non c'è questo pericolo.

— Eppure, anche la potenza teatrale di Genova farà sì che alcuno rimanga bastonato.

— E chi dunque?

— L'impresario.

— Il quale però farà pagare le spese dal pubblico.

— Ma questi almeno nulla ci perde.

— E perchè?

— Perchè, se non si diverte sentendo cantare, si diverte assai bene..... fischiando.

Fra Bonaventura

---

## Corrispondenza officiale

---

Signor Thiers,

Madama la Repubblica mia moglie è gravida da due anni d'un impero. Gli ostetricanti ministeriali me la sconciarono: voi che siete più piccolo di loro, potrete rimediare. Vi aspetto quindi oggi all'Eliseo a mangiar meco un'ala di cappone, onde combinare insieme la cerimonia del parto.

*Vostro amico*
Luigi Napoleone

Signor Presidente,

Non posso accettare l'invito di cui voleste onorarmi, perchè ho già preso un altro impegno: chi esercita un mestiere, è obbligato ad essere di chi primo lo richiede.

Luigi Filippo, il gran re, lasciò morendo l'illustrissima sua moglie, la Monarchia, incinta d'una figliuola, a cui si porrà il nome di madamigella Reggenza. Siccome io prevedo uno sgravamento molto difficile, ho deciso di consacrarle tutte le mie cure. Tanto più che alla carica di ostetricio di corte, mi è riserbata anche quella di aio.

Cercate tra i flebotomi dell'assemblea e troverete il vostro uomo.

Pigliatevi guardia solamente che il neonato imperiale non s'anneghi nell'acqua del battesimo.

*Vostro servitore*
Adolfo Thiers

---

Signor Odilon Barrot,

Quel barbalucchio di Changarnier si è presentato a madama la Repubblica mia moglie così unto di sego, che le cagionò un forte accesso nervoso. Voi che siete medico eccellente in queste malattie e che avete già giovato a madama nelle sue vertigini, siete pregato a farle una visita e ad accettare in compenso dalle sue mani un portafoglio di cuoio rosso. Vi aspetto all'Eliseo a bere meco un bicchierino di Bordò.

*Il vostro amico*
Luigi Napoleone

Signor Presidente,

La vostra fiducia mi onora: ma con mio rincrescimento debbo notificarvi, che ho perduto lo specifico contro le convulsioni nervose. Anzi, sono persuaso che la mia presenza moltiplicherebbe gl'insulti nervosi a madama, invece di guarirli: imperocchè anch'io da molto tempo faccio uso del sego per farmi crescere i capelli e le bazette.

Vi dirò di più, che avendo io voluto fare un viaggio a Roma, ci ho presa una sciatica così forte nelle gambe, che non mi posso più reggere: e per fare il medico a madama la Repubblica in questi giorni, la prima qualità utile è quella di avere buone gambe in ogni occasione.

Rivolgetevi altrove e credetemi sempre

*Vostro affezionato*
Odilon Barrot

---

Signor Montalembert,

Madama la Repubblica si trova in un orgasmo compassionevole. Ho creduto dapprincipio che fossero i dolori del parto: ma le levatrici dell'Eliseo mi assicurano, che il feto non è ancor maturo. Quindi tutto mi fa credere, che madama abbia qualche demonio nel ventricolo. Voi che siete così valente esorcizzatore, venitela ad incantare: io vi preparerò intanto l'aspersorio e l'acquasantino.

*Vostro amico*
Luigi Napoleone

Signor Presidente,

Ho troppo da fare in questi giorni, per essere in grado di accettare l'onorevole vostro invito.

Il bambino Chambord ha i vermini: quindi sono tutto occupato a fargli l'incantesimo.

Inoltre il mio amico Veuillot sta preparando per questo carnevale una serie di rappresentazioni miracolose: ed io che debbo sostenere le prime parti, non ho poco da studiare.

Tuttavolta, per essere caritatevole anche con voi, vi suggerirò un mezzo di calmare i dolori di madama: mettetele sulla pancia una corona benedetta coi gigli d'oro.

Se poi madama venisse davvero a morire, abbiate la

Se avvien che chi sostiene alfin soccomba,
La casa diverrà presto una tomba.

consolazione di sapere ch'ella va diritta in paradiso, perchè ha le benedizioni del pontefice.

Io poi m'incarico di recitare il panegirico presente cadavere.

*Vostro servitore*
Montalembert

## Una complicità oleosa

— Vi annunzio una cosa, che voi siete capace di non voler credere.

— Secondo.

— Vi annunzio il ritorno delle dame del Sacro Cuore.

— Dove?

— A Torino.

— Avete fatto bene a premettere, che io non ve lo avrei creduto.

— Eppure io posso provarvelo.

— Sarà difficile.

— Ditemi un po': quando quelle signore erano a Torino, da che si distingueva egli il loro monistero fra tutte le altre case?

— Dall'oscurità di notte e dal silenzio di giorno.

— E l'oscurità notturna che cosa era destinata a coprire?

— Le fantasime nere, cioè i preti e i frati che visitavano le dame.

— Or bene: quando io vi dimostrerò che il silenzio e le tenebre seguitano a regnare intorno al monistero, voi ci crederete?

— Sicuramente.

— Il silenzio di giorno c'è, perchè a qualunque ora vi passiate accanto, non vedete che qualche cane spulciarsi contro il muro.

— Sì, ma di notte, davanti all'uscio per cui entrava il contrabbando, c'è una buona lampada di riverbero.

— La lampada, ve lo concedo: ma ci manca pur sempre una cosa.

— E quale?

— La luce.

— Dite davvero?

— Provate a passarci dopo le dieci, e se porterete salvo il naso, sarà un miracolo.

— Poterdibacco! Allora bisogna dire che vi sia qualche complice.

— Prima di tutto, c'è l'accenditore.

— Ebbene, si mandi al diavolo.

— Poi c'è l'impresario, che fa economia d'olio.

— Anche l'impresario vuol essere licenziato.

— Ma il più gran complice è il municipio che non vi mette rimedio.

— Pare impossibile.

— E perchè?

— Perchè, trattandosi d'olio, il municipio torinese dovrebbe essere assai più vigilante.

— Il motivo?

— Il motivo è questo, che il municipio si occupa volentieri..... delle cose unte.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— Leggiamo che le due regine di Spagna e di Portogallo hanno scritto una lettera autografa al cardinale Wiseman, per congratularsi seco della sua nomina a gerarca inglese. Quando ciò fosse per gelosia della regina Vittoria, siamo persuasi che questa regalerebbe loro volentieri il cardinale con tutte le altre eminenze sul patto. —

— Fu domandato al Fischietto, se fra le cose possibili vi fosse anche questa, di vedere un giorno o l'altro conferire la croce di san Maurizio a qualche ballerina, massime in questi giorni in cui se ne fa così grande spreco. Il Fischietto risponde, essere ciò anzi possibilissimo: imperocchè, mentre si vedono decorare tante orecchie, nulla di più semplice che il veder decorare anche le gambe. —

— Un foglio ministeriale di Parigi riferisce che il governo francese, onde prevenire qualsia tentativo di novità in Italia e specialmente in Romagna e a Napoli, ha ordinato a parecchi bastimenti a vapore di sorvegliare le coste della penisola. Così dunque i francesi non si contentano di fare a Roma gli sgherri, ma si assumono anche l'incarico di fare la spia al papa e a Ferdinando. Evviva la gran nazione! —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

Disse Filippo a me:
E che diavolo salta
In testa al papa-re
Di far la guerra ai cavalier di Malta?
È semplice la causa,
Io gli risposi dopo un po' di pausa:
Malta ce n'e già tanta in Vaticano,
Da sembrare un pantano.

Il parroco Buscaglia,
Perchè troppo buscò,
Fu cacciato lontan dalla plebaglia,
Che le spalle un tantin gli accarezzò:
Così almen si può dire,
Senza timor di far dispetto al vero,
Che pei preti il martire
Incominciò davvero.

Il duca di Valenza
Per la quarta fiata
Ad Isabella domandò licenza,
E gli venne negata:
Ancor non indovina
Il povero ministro risponsabile,
Ch'egli è per la regina
Un membro indispensabile.

Quando la morte del Maestri apprese,
Quel cucinier di sì famose tempre,
Elpin sclamar s'intese:
L'arte dei maccheron morta è per sempre!
Non paventate, gli rispose Eumero:
Dei cuochi ce n'è sette al ministero.

Fra Merlo

### SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Avanti con coraggio, o guidatori della nostra baracca: chi dorme non piglia pesce.*

Gius. Giacomino *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1851. — **NUM. 7**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## La festa di san Maurizio

Santo Maurizio -- Di buon mattino,
Fatto con Lazaro -- Al finestrino,
Volse i cerulei -- Occhi alla Dora,
Ove il suo mistico -- Nome s'onora.
Da quattro secoli -- Più non avea
Il santo martire -- Della Tebea
Piovuto un raggio -- Dalla sua fronte
Sulla metropoli -- Di Piedimonte.
Chi sono, o Lazaro, -- Disse, laggiuso
Tutti quei bamboli -- Fieri nel muso,
Con croci e ciondoli, -- Nastri e collari,
Bardati e carichi -- Come i somari?
Compar Maurizio, -- Rispose il sozio,
Cosa significa — Questo negozio?
Non ti rimemora, -- Che in questo dì
Là tra i sabaudici -- S'usa così,
Che quei dell'ordine -- Ci fan la festa,
Come la cronaca -- Chiaro l'attesta?
Per la collottola -- Di sant'Andrea,
Fe' allora il martire -- Della Tebea:
Sì grosso esercito, -- Sangue di Dio,
Non vidi all'epoca -- Del viver mio.
Amico Lazaro, -- Io monto in sella,
Tu piglia i farmachi -- E la scodella:
Con questo esercito -- Io già m'affido
Di tor pel bavero -- Il turco infido,
E sul Calvario -- Chino e devoto,
Del cristianesimo -- Sciogliere il voto.
Gnaffe! Maurizio, -- L'altro strillò,
Con questi bamboli, -- Dico di no:
Scapuccierebbero, -- Se non mi sbaglio,
Dentro le coltrici -- Del gran serraglio:
E i santi moccoli -- Prede e confische
Ne rimarrebbero -- Alle odalische.
Compar Maurizio, -- Con tuo permesso,
Quelli dell'ordine -- Sono in progresso:
Ed oggi i titoli -- Di gran cordone,
Commende, ciondoli -- Croci e corone,
Non si guadagnano -- Con ardue prove,
Basta una vertebra -- Che ben si move:
Basta con grazia -- All'occorrenza
Leccar la moglie -- D'un'eccellenza:
Basta nei circoli -- Di sottomano
La tromba acustica -- Suonar pian piano.
E perchè serbano -- Questi messeri
Tuttor la nomina -- Di cavalieri,
Compar, non crederli -- Gente pugnace,
Son tutte pecore -- Che stanno in pace:
E per godersela -- Senza molestie,
Hanno e cavalcano -- Ben altre bestie.
Amico Lazaro, -- Disse Maurizio,
La man cacciandosi -- Nell'occipizio:
Almen negli anditi -- Dell'ospedale,
Or col clisterio, -- Or col cordiale,
Faran la veglia -- Agli ammalati,
In penitenzia — Dei lor peccati.
Soggiunse Lazaro: -- Cosa ti frulla?
Son tutte fisime — Da gente ciulla:
Ti par, Maurizio, -- Che in questa età,
Con tanta spocchia — Di civiltà,
Saria spettacolo -- Bello a vedere
Girare in maschera -- Di cavaliere
Su pei vestiboli -- Di qualche ospizio
Torsoni e gualteri -- A far servizio?
Compar, ti replico, -- Con tuo permesso,
Quelli dell'ordine -- Sono in progresso:
E se per regola -- Di cortesia
Talor s'immischiano -- D'infermeria,
Mentre si sgocciola -- Agli egri il brodo,
Ei da filantropi -- Pappano il sodo.
Sclamò Maurizio: --Ma in tuo malanno,
Lazaro, dimmelo, -- Che cosa fanno?
Rispose Lazaro: --Fuor d'ogni ambascia,
Mangiano, trincano, -- Fanno la grascia.

Teatri e bettole, -- Cocchi e viaggi,
Onori, cariche -- Ed equipaggi,
Ganze e turriboli, -- Delizie e riso,
E in fin del compito -- Il paradiso.
Santo Maurizio -- Che dava ascolto,
Stringe le ciglia, -- Raggrinza il volto:
E concentrandosi -- Dentro se stesso,
Il suo giudizio -- Così fa espresso:
Visto che l'ordine -- Mauriziano
Dall'alta origine -- Tanto è lontano,
Vo' che con titolo -- Di nuovo conio,
Sia detto l'ordine -- Di sant'Antonio:
E se il serafico -- Non si consiglia
Anch'ei d'accoglierlo -- Nella famiglia,
Voglio e delibero, -- Che per ammenda,
Sia detto l'ordine -- Della merenda,
Santo Maurizio -- Che all'aria algente
Sentìa la sciatica -- Farsi dolente,
Rivolto un ultimo -- Sguardo a Torino,
Chiuse con Lazaro -- Il finestrino.

Fra Chichibio

## Una difesa fallita

— Conoscete voi i frati della Certosa di Collegno?
— Diamine! I frati si conoscono tutti fra di loro.
— E di che razza sono?
— Di quelli che parlano poco.
— Allora non sono come i frati del vostro convento, i quali parlano troppo.
— Ma guadagnano meno.
— Ne convengo. Ditemi inoltre: come mangiano i certosini di Collegno?
— Sempre di magro.
— Dunque in quel convento non vi saranno nè porci nè galline?
— No, ma soltanto dei pesci che guizzano e dei gamberi che camminano colle code.
— Quando è così, m'accorgo che i giornali non m'hanno raccontato delle chiappole.
— Per esempio?
— Dicendo che il padre Archini, procuratore della Certosa, è fuggito, portando via per giunta novantamila lire.
— Anzi, i giornali questa volta ve l'hanno data ad intendere.
— Non è possibile. Dove si mangia di magro e non vi sono nè porci nè galline, non c'è niente di più facile che un frate cerchi di svignarsela. E poi, chi lo dice, è la Voce nel Deserto: e quel giornale è il più onesto e il più veritiero del mondo. Lo ripete tante volte egli medesimo!
— Il padre Archini è bensì certo che se l'è battuta: ma è certo egualmente che invece di novantamila lire, egli non ne ha portate via che trentacinque.
— È ciò che diceva anch'io. Immaginatevi se un convento di frati che mangiano di magro, può avere tanto denaro! Novantamila lire non le ha nemmeno il vostro, che pure mangia di grasso.
— Avete ragione.
— Lasciamo dunque il furto dell'oro. Ce n'è però un altro, che per un frate non è meno grave.
— E quale?
— Quello d'una bella ragazza.
— È un'altra favola, amico mio.
— Ardireste dare una mentita alla Voce nel Deserto?
— È quel giornale che lo ha detto?
— Sicuramente: e ciò ch'egli dice, è vangelo.
— La Voce nel Deserto ha peccato di desiderio: ma questa volta, affar di donne, non ha badato che il padre Archini non aveva nome Angelo Brofferio.
— Badate bene.....
— È però un danno chè non sia avvenuto nè l'uno nè l'altro furto.
— Bagattelle! Il padre Archini n'avrebbe passate delle brutte.
— Andate là, che non gli sarebbe mancato un difensore.
— Difficile.
— Oh bella! Ne trovarono uno don Franzoni e don Grignaschi, e non volete che lo trovasse anche il procuratore della certosa di Collegno?
— Ma un ladro, amico mio, e sovrattutto un ladro di ragazze.....
— Il difensore era capace di scrivere una lettera, per provare che il padre Archini era un santo, precisamente come il parroco di Cimamulera.
— A voler proteggere una causa come questa, c'è da perdere il credito.
— E quando non se ne ha? D'altronde, il difensore del padre Archini sarebbe stato sicurissimo di guadagnarci invece qualche cosa.
— Cioè?
— Una porzione....
— Della ragazza rubata?
— Non dico questo: ma una porzione delle novantamila lire.

## Un po' di coda

— A proposito di don Grignaschi, sapete voi che in Cassazione fu confermata la sentenza dei giudici di Casale?
— L'avvocato Brofferio scriverà adunque un'altra lettera, per provare che il parroco di Cimamulera non è più solamente un santo, ma un martire.
— Chi avrebbe mai detto, che anche i consiglieri di Cassazione fossero d'accordo coi gesuiti e col papa, per condannare quell'apostolo di libertà e di candore!
— Che mondo birbone!
— Però, racconsolatevi: don Grignaschi ha ancora un appello da fare: e vi assicuro che sarà assolto pienamente.
— E da chi?
— Dal tribunale della Valigia Bianca.
Anche le spese?
— Sì, anche le spese.... meno però quelle già pagate all'avvocato difensore.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— Nel complimento al generale Gemeau, Pio nono riferì che una donna, nella sua visita alla chiesa del Gesù, gli disse queste parole: Santo padre, benedite i francesi che hanno liberati tutti noi dai pugnali, dall'anarchia e dal peso di tante miserie! Se è vero che, a quanto dicono, quella donna sia una vedova, bisogna ben dire che

Maschere che qualunque decreto non varrà a proibire.

i francesi l'abbiano liberata davvero da un gran PESO..... quello del marito. —

— I giornali recano, che nel regno di Napoli morì non ha guari un pittore nell'età di cento e un anno. Il prodigio non è nella longevità del pittore, ma piuttosto in ciò, che sotto tanti Borboni non pare possibile il diventare così vecchi senza farsi impiccare. —

— Sento portare alle stelle la risposta di quell'uffiziale sardo, il quale, chiamato soldato del papa da un francese, disse che soldati del papa non ve n'eranò più oramai fuorchè in Francia. L'uffiziale sardo ha torto. I francesi non sono già i soldati, ma i birri di Pio nono. —

— L'avvocato Brofferio ci dice, che egli trovasi condannato ai LAVORI FORZATI della stampa periodica. Bisogna bene che ciò sia vero, perchè da qualche tempo l'avvocato Brofferio lavora proprio da galeotto. —

— Lo stesso avvocato Brofferio scrive, che le caricature del Fischietto sono GOFFI SCARABOCCHI: ed ha ragione. Non c'è uno scarabocchio più goffo della sua figura, che da qualche tempo fa ridere il pubblico nelle colonne del Fischietto

— Sempre l'avvocato Brofferio ci rimprovera di non aver mantenuta la nostra promessa di non attaccarlo nell'onore. Per quanto ci siamo affaccendati a ricercarlo in Torino e a Lugano, questo benedetto onore non ci venne mai fatto di rinvenirlo: quindi ci fu forza esclamare colle parole del Metastasio:

È l'onore di Brofferio
Come l'araba fenice:
Che vi sia, desso lo dice:
Dove sia, nessun lo sa. —

— Ci viene detto che il provicario Celestino Fissore, il cireneo di Franzoni e di Ravina, proibì ai parroci di lasciar celebrare la messa a quei preti, i quali non vestono continuamente l'abito clericale. Il provicario Fissore è di quelli che ripongono l'onestà e la dignità di un sacerdote in un paio di calzoni corti e in un cappello tricornuto: di quelli cioè, i quali credono che l'abito faccia il monaco. Invero, questo proverbio ben dovette presiedere alla nomina dello stesso signor provicario, perchè Franzoni non s'accorse nemmeno che nelle brache di don Fissore v'era un uomo privo perfino di buon senso. —

— Sappiamo che nella scuola gratuita delle allieve maestre fu nominata dalla Commissione ad ispettrice la signora Previde Massara, la quale fa di tutto per disgustare le allieve dotate di buona volontà ed ingegno. La signora PREVIDE NON PREVIDE sicuramente che noi l'avremmo regalata d'una sinfonia della nostra chiave. —

— I giornali romani ci danno la notizia consolantissima, che la notte dell'Epifania ebbe luogo in Roma la solita fiera dei trastulli, con grande soddisfazione dell'amatissimo popolo. Noi vorremmo sapere se fra i trastulli in vendita ci fosse anche il papa, il quale è nelle mani della reazione il più bello e comodo trastullo che si possa immaginare. —

— Sentiamo che la direzione della banca nazionale di Vienna ha data in massa la sua dimissione. Quando non c'è più un quattrino da far cantare un orbo, la direzione di una banca riesce per lo meno inutile. —

— Alla Pergola di Firenze, il basso cantante vedendosi sonoramente fischiato, trasse per rabbia la sciabola e la scagliò con forza sul rispettabile pubblico. Se questo atto si metta insieme con quello di Genova, è chiaro che anche i cantanti vogliono fare la loro rivoluzione. Noi li avvertiamo però, che una rivoluzione di gole e di gambe non avrebbe alcuna novità: perchè quasi tutte quelle del quarantotto non si ridussero ad altro. —

FRA PIGNATTA

## MINCHIONERIE

Il bilancio a votar della marina
Otto dì consumati ha il parlamento:
Da ciò ben s'indovina,
Che amico molto non gli spira il vento.

Quando in seno alla camera Torquato
La predica sentì del contrabbando,
Sorse tosto sclamando:
La materia conosce il deputato!
Scommetto un'oncia d'oro,
Che se al suo posto egli è, c'è di straforo.

FRA MERLO

## EPITAFFI

PER UN FACCHINO

In questa tomba ospizio
Hanno gli avanzi del facchin Cianfrulla,
Che in vita non fu nulla,
Nemmeno cavalier di san Maurizio.

PER UNA DONNA

Quivi una donna giace,
A cui dolcezza ed umiltade arrise:
Visse con tutti in pace,
A ognun si sottomise.

FRA GREGORIO

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, SABBATO 18 GENNAIO 1851. — NUM. 8

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore **GIUSEPPE CASSONE**, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

*A semplice risposta alla Voce nel Deserto, si dichiara che la lettera ivi accennata continua ad essere visibile all'uffizio del giornale.*

## Un torneo per ridere

Non venitemi a dire, che fra noi la cavalleria è morta: se vi foste trovati l'altro giorno al palazzo Carignano, voi cangiereste certamente d'opinione. Imperocchè quivi appunto ebbe luogo il più celebre torneo, che dopo quello di piazza san Carlo siasi mai veduto in Piemonte.

Una volta i cavalieri, brandendo quei loro lancioni e quelle loro spadacce, si snasavano e s'accoppavano per far piacere alle loro belle. Ora le belle nostre sono molto più tenere e gentili: e non vorrebbero vederci torcere un dito per tutto l'oro del mondo.

Fra i cavalieri che tornearono l'altro giorno al palazzo Carignano, io non saprei dirvi se ci fosse alcuno che si battesse veramente per la bella: imperocchè debbo confessarvi, che la curiosità dello spettacolo non mi lasciò ricordare di volgere uno sguardo alla loggia delle signore. So bene però, che quand'anche le belle dei nostri paladini si fossero trovate in quella loggia, non sarebbe accaduto il più piccolo svenimento, perchè la lotta passò intieramente senza sangue. Anzi, posso aggiungere a consolazione delle belle, che nessuno dei combattenti fu tampoco scavalcato: e non è a dire che essi non ne avessero voglia: tutto al contrario!

Ma, mi domanderete voi: si potrebbe finalmente sapere chi sono gli eroi del palazzo Carignano?

Nulla v'ha di più onesto della vostra domanda: ed io vi obbedisco.

I due campioni della giostra erano nientemeno che due commendatori: e voi vedete bene, che quando si è commendatore, si è qualche cosa più di cavaliere. D'altronde, essi avevano date entrambi le più chiare prove di cavalleria: imperocchè il primo, Pierdionigi Pinelli, ebbe la generosità di cambiare un temporario portafoglio in uno stabile segretariato di dodicimila lire all'anno: e il secondo, Filippo Galvagno, non tiene il portafoglio, se non perchè sa di far piacere ad una persona, ch'io non vi posso nominare.

Aperto il torneo, ed entrati in lizza i due commendatori, lo steccato rimase per alcun tempo vuoto: eppure trattavasi nientemeno che del premio di una copia del bilancio di san Maurizio, senza contare l'approvazione delle belle!

Come Dio volle, si trovarono due valenti paladini che tennero l'invito: e perchè possiate imprimerveli bene nella memoria, vi dirò i loro nomi: Lorenzo Valerio, soprannomato il Sansone, e Riccardo Sineo, conosciuto sotto il titolo di Cianciatore.

Il primo scontro fu terribile (non impallidite, o belle) e le lance volarono in frantumi fin contro il soffitto. Ma nessuno si mosse d'un dito dal suo cavallo.

Allora il Sansone trasse fuori la sua labarda ungarese, e volò addosso a Pinelli: mentre Sineo, staccata la mazza ch'egli porta sempre al collo, si fece a percuotere fieramente Galvagno.

Ma la vittoria si mantenne ostinata nel mezzo: e non ci fu modo di farla piegare. Ai colpi della labarda ungarese, Pinelli oppose costantemente la sua pergamena segretarile: ed era un battere contro l'acciaio. Forse Galvagno non avrebbe potuto resistere alle mazzate di Sineo, che ad ogni costo voleva scavalcarlo per rubargli la sella: ma i suoi sforzi furono tutti inutili, perchè si riconobbe che Galvagno, non fidandosi del suo valore, aveva avuta la previdenza di cucirsi sul cavallo.

Lo spettacolo cominciava a divenire un po' troppo monotono: quando l'araldo Buoncompagni entrò in mezzo e propose l'armistizio, che venne dalle parti accettato.

Per la qual cosa fu stabilito, che i due commendatori farebbero rinunzia del bilancio ai loro avversarii: e questi dal canto loro non toccherebbero un pelo alle loro commende, coll'aggiunta d'un altro migliaio di lire al segretario per le spese del ventaglio.

All'armistizio tenne dietro la pace: e così i gran croci, i gran cordoni, i commendatori, i cavalieri e i ciabattini di san Maurizio sono fatti avvertiti, che la nazione continuerà a pagar loro il conto fino all'ultimo centesimo.

Il gusto della nazione consisterà unicamente nel sapere che cosa spende: e voi capite bene, che questo gusto vale una discussione di quindici giorni e un torneo.

Evviva il carnevale!

FRA BONAVENTURA

## Una maschera comandata

Donna Marcolfa, moglie del professore don Agapito, stava una sera leggendo le avventure di Guerrin Meschino, che ella avea trovate nella libreria del marito.

Tratto tratto, levando gli occhi dal libro e guardando l'orologio che sorgeva sul caminetto, ella traea dal seno un grosso sospiro e andava ripetendo queste parole:

— E ancora non viene! —

Imperocchè le mogli dei professori hanno fra le loro occupazioni serali, anche quella di aspettar lungamente.

Da ultimo, la toppa scricchiola e l'uscio si apre.

Donna Marcolfa si cava dal petto una mammola appassita, solito pegno della galanteria maritale: e cacciatala in mezzo al libro per conservarvi il segno, si alza lentamente e move incontro al professore per dargli il benvenuto.

Gran Dio! Che le tocca mai di vedere!

La testa del professore era foggiata stranamente. Alla dubbia luce della lampada, pareva che ne spuntasse alcuna cosa di aguzzo: e donna Marcolfa, la quale aveva il cervello ancora riscaldato dalle maraviglie della lettura, credette di ravvisare nel marito una figura di Mosè, come i pittori ce la ritraggono.

La povera moglie fu per mettere un grido e chiedere aiuto: se la voce ben nota dello sposo non l'avesse tolta in parte dal suo spavento.

— Viscere mie! sclamò con un tropo il professore: che cosa ti mette in tanto orgasmo?

— Crudele! rispose con un accento metastasiano donna Marcolfa: ti par questo il tempo di farmi le burle? —

E in questo dire, la professoressa, fattosi animo, pose le mani sulla testa alla sua metà e ne trasse via l'incantesimo.

— Un cappello da prete! gridò allora la donna: e passando dal terrore all'allegria, ruppe in uno scroscio di riso.

Il professore lasciolla fare, e si strinse nelle spalle come un uomo rassegnato al suo destino.

— Ma non sai tu dunque, soggiunse la Marcolfa, che le maschere sono proibite anche quest'anno?

— Eh! rispose sospirando Agapito: agli altri sono proibite, ma a noi professori invece si comandano.

— E chi diavolo può mai averti imposto di mascherarti da prete?

— Il provicario Fissore, il quale può, vuole ed ordina che tutti i professori del nostro collegio abbiano le corna sulla fronte.

— I religiosi, meno male: ma pei maritati, io non ci veggo poi questo bisogno. Che ne dici, Agapito?

— Conosco che tu hai ragione: ma l'ordine del provicario non fa distinzione: ed io ho pensato bene di obbedire. —

Donna Marcolfa scrollò il capo e fece una smorfia: ella non poteva avvezzarsi al pensiero di vedere il suo Agapito con un ornamento cornuto in fronte.

— Ma e il ministro, sclamò ella dopo un poco di pausa, che cosa dice il ministro?

— Dio buono! soggiunse il professore: chi vuoi che abbia il coraggio di resistere agli ordini del provicario Fissore? Il ministro dovrà acconciarsi anch'egli all'ornamento comune. —

Intanto l'orologio segnava le undici, ora topica per tutti i professori del mondo. I coniugi cominciarono a svestirsi, recitando le orazioni della sera: e quando si furono coricati, donna Marcolfa borbottò le seguenti parole:

— Per questa notte, sia fatta la volontà del provicario, perchè di notte gli ornamenti non si veggono: ma domani chiamerò a consiglio le comari, e si deciderà se dovremo rassegnarci a vedere i nostri mariti colle corna in fronte o se dovremo piantare qualche cosa d'altro sulla faccia del provicario. —

Qui la Marcolfa spense il lume, e ciò che avvenne di poi, non saprei dirvelo: perchè, come ha benissimo osservato la professoressa, certe cose di notte non si veggono.

FRA CICCIONE

## La grandezza del Fischietto

— Mio caro Fischietto, incomincio ad accorgermi che voi diventate qualche cosa di grande.

— Avete aspettato finadesso?

— Ho voluto convincermene prima bene.

— Lode al cielo! E la mia grandezza in che la fate voi dunque consistere?

— In ciò che fece quella di tutti gli uomini più importanti del mondo.

— Per esempio?

— Nell'applicazione del vostro nome e del vostro ritratto. Voi sapete bene, che Napoleone e Carlo Alberto non sono immortali, se non perchè le loro immagini si trovano dipinte sulle scatole.

— Avete ragione: ma io non so d'essere stato finora dipinto sulle scatole: d'altronde, recherei un danno enorme allo stato.

— E perchè?

— Perchè i frati, i preti e i nobili non piglierebbero più tabacco.

— Ebbene, se non c'è il vostro ritratto sulle scatole, c'è sui riverberi di carta per le candele.

— Così almeno non mi si fa servire da spegnitoio.

— E poi: il vostro nome è già passato in appellativo alle carrozze pubbliche: io ne conosco due.

— Qui pure non c'è male: almeno faccio correre la gente.

— Poi inoltre, lo stesso vostro nome serve di titolo alle commedie: anche di queste ne conosco due.

— Benissimo: in tal modo non cangio il mio mestiere, quello cioè di far ridere.

— Ma ciò che vi cresce importanza, si è che il vostro nome, o meglio, quello di un vostro lavoro*, è diventato.... sapreste indovinarlo?

— Io no certamente.

— È diventato un ballo.

— Davvero! E quale è questo mio lavoro?

## MASCHERE NON PROIBITE

Come è cieca la fortuna!
Chi n'ha troppe, e chi nessuna.

— La Seccardeide. Immaginatevi se non vi debbe gongolar l'anima nel sentir pronunziare questa parola da tante belle ragazze!

— Corbezzoli! Ma in questo affare io ci trovo assai più filosofia che voi non credete.

— Oh!

— Seccardeide viene da Siccardi, non è vero?

— Così pare.

— Ebbene, l'idea del ballo non potrebbe meglio convenirsi a quel ministro, per più d'una ragione.

— Sentiamo un poco.

— Prima, perchè egli ha fatto ballare il clero.

— Bene.

— Poi, perchè ha messo in ballo il paese.

— Ottimamente.

— Infine, perchè, addormentandosi ora in sul più bello, i preti lo faranno ballare lui medesimo.

— E voi, Fischietto, che farete in questo caso?

— Io suonerò la musica.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— Si parla seriamente negli alti circoli politici, dell'intenzione del principe Florestano di muovere alla conquista delle perdute provincie di Roccabruna e di Mentone. Siccome probabilmente egli non varrà a condurre a termine questa impresa da se solo, noi gli consigliamo di entrare in alleanza offensiva e difensiva colla repubblica di Sanmarino. —

— Il signor Andreoletti, professore di prestigio, reduce da' suoi viaggi artistici, annunzia ch'egli aprirà un corso di lezioni a Torino. Abbiamo paura che il professore sia per divenire scuolaro fra noi, perchè vi sono qui certi prestigiatori di tanta destrezza, che bubbolerebbero anche il paese. —

— Si fanno da alcuni giornali le maraviglie, perchè il papa ha proibita a' suoi felicissimi sudditi la storia universale di Cesare Cantù: noi ci maravigliamo invece che egli abbia aspettato finadesso. La carta a Roma è già tanto in ribasso e in così grande abbondanza, che l'enorme importazione della storia universale non può che recar danno. D'altronde, in Roma oramai si mangia troppo poco, perchè i volumi del Cantù possano servire a qualche utile uso. —

— Sentiamo che a Napoli ha cessato di vivere il tempo, giornale borbonico. Ora dunque si può veramente dire, che il tempo di Ferdinando secondo è finito. —

— Il papa ha conceduta un'altra riforma: d'or innanzi i carabinieri pontificii deporranno il vecchio uniforme, per indossarne uno nuovo foggiato alla francese. Di fatto, i birri francesi fecero così bene il loro mestiere a Roma, che meritarono di servir da modello. —

— Il duchino di Parma ha creato egli pure il suo ministero, composto di quattro portafogli: egli avrebbe potuto comodissimamente risparmiarne tre, perchè a Parma, fin che dura il duchino, basta il portafoglio della polizia, vale a dire quello del bastone. —

Fra Pignatta

— Un giornale francese afferma, che Luigino propende oramai a diventar rosso. Noi chiediamo a questo giornale, se sarà un rosso prodotto dalla politica o dalla vergogna? —

— I giornali romani annunziano, che il papa ha deciso di inviare i suoi prodotti alla generale esposizione di Londra. Questi prodotti saranno certamente del genere cardinalesco, imperocchè nei tempi che corrono i prodotti papali si risolvono esclusivamente in questa merce nera. —

— In un giornale napolitano si legge, che il re Bomba, volendo imitare l'esempio del papa, ha ordinato d'inviare anch'egli qualche cosa all'esposizione europea. Senza dubbio, egli invierà la sua opera intitolata: Nuovo mezzo di decimare la popolazione, senza l'aiuto del cholera —

Fra Chimera

## MINCHIONERIE

La camera che fa,
Che strilla così forte?
Discutendo ella va
La nuova legge sulle mani morte.
Bene! Ma non faria cose cattive,
Se s'occupasse ancor di quelle vive.

Fra Merlo

Gius. Giacomino *Gerente*.

La seguente lettera venne dal tipografo Arnaldi scritta all'Avvocato Brofferio, Direttore della *Voce nel Deserto* a rettifica d'un fatto. Nella sua imparziale giustizia quel sig. Direttore fece scrivere dal suo Mosca la risposta che si leggerà in calce alla medesima. Lasciamo al lettore i commenti sulla lealtà del sig. Avvocato.

*Ill.mo sig. Avvocato*,

La Direzione della *Gazzetta del Popolo* essendo affatto estranea alla parte mercantile della medesima, io non posso a meno di pregarla in mia specialità di rettificare il periodo che si legge nel suo foglio 12 corrente, concernente il numero degli abbonati della Gazzetta stessa.

La S. V. ha scritto che i dieci mila abbonati di essa Gazzetta sono già ridotti alla metà. Io invece, all'appoggio de' miei registri de' quali ella può prenderne visione ogni qual volta le aggrada, le dichiaro che i miei abbonati non solo si mantennero nella cifra che venne più volte esposta nella Gazzetta stessa, ma che dal principio dell'anno s'accrebbero di molte centinaia.

Io quindi prego la di lei cortesia, e quando occorra invoco la legge, perchè si compiaccia di inserire questa mia dichiarazione nel prossimo numero del suo giornale, perchè il pubblico conosca, colla scorta de' fatti, che meramente sul falso ha appoggiata la sua asserzione.

Ho l'onore ecc.

*Devotissimo Servitore*
Luigi Arnaldi.

(Risposta)

*Ill.mo Signore*,

*14 gennaio 1851*.

La *Gazzetta del Popolo* ha un gerente responsale; quando le istanze della S. V. Stim.ma saranno promosse con gerente, vedrà la *Voce nel Deserto* se siano appoggiate dalla legge, e prenderà le opportune determinazioni.

Mi pregio ecc.

*Giovanni Mosca*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 21 GENNAIO 1851. — **NUM. 9**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore **GIUSEPPE CASSONE**, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Di che si occupa l'assemblea francese

— Che cosa segna il vostro taccuino, fra Gennaro?

— Guerra: e il vostro, fra Matteo?

— Il mio segna pace.

— Dunque Venere e Mercurio sono in dissidio fra di loro.

— Anzi, da molto tempo in qua Venere e Mercurio non sono mai andati così d'accordo: io ne ho le prove indosso.

— Ebbene, vi annunzio che il vostro almanacco non vale un fico secco.

— E il vostro non vale la pelle d'un lupino.

— Ignorate forse ciò che succede nella gran nazione?

— E da questo voi traete il vostro bellicoso pronostico?

— Vi par dunque roba da poco una crisi ministeriale?

— A quest'ora, io considero una crisi ministeriale in Francia come un buco in una scarpa: il presidente ciabattino vi mette sopra un taccone: e buona notte!

— Ma l'assemblea nazionale non è molto disposta ad accettare il taccone del presidente.

— Non sarebbe il primo. E poi, si sa bene come fanno i galli: due beccate nella cresta, ed è affare finito.

— Voi trovate tutto facile, fra Matteo.

— Dopo quello che abbiamo veduto, mi sembra che i galli abbiano perduta fino la tradizione dell'orgoglio: in caso diverso, non si sarebbero lasciati spennacchiare e capponare così agevolmente.

— Capisco: ma non si può contendere, che la destituzione del generale Changarnier non sia un passo ardito.

— Voi lo credete?

— Perbacco! Lo credo tanto più, che quel generale ha un protettore formidabile.

— E chi, se è lecito?

— L'imperatore Francesco Giuseppe.

— Mi piacerebbe saperne la ragione.

— È molto semplice. Il generale Changarnier fa uso del sego pei baffi, nè più nè meno che il maresciallo. Dunque la protezione di Francesco Giuseppe è l'effetto naturale di una simpatia di sego.

— Se non avete altri argomenti che questi, caro fra Gennaro, mi permetterete di rimanere nella convinzione, che il mio taccuino non falla segnando la pace.

— Non ho ancora vuotato il mio sacco.

— C'è altro?

— Sicuramente.

— Sentiamo.

— Alloraquando si prepara una guerra, o meglio, alloraquando si prepara una rivoluzione, quale credete voi la più necessaria delle previdenze?

— I fucili e le sciabole.

— Baie!

— E che cosa adunque?

— Le beccherie per riporre la carne.

— È un metodo tutt'affatto nuovo.

— I francesi ne hanno riconosciuta l'utilità a Roma, dove per mancanza di beccherie, la carne da loro macellata dovette rimanere al sole, con pericolo di risvegliare la peste.

— Volete perciò dire.....

— Che una rivoluzione a Parigi è imminente, perchè l'assemblea nazionale da più giorni si occupa di macelli e di beccherie.

— Almeno, quella rispettabile adunanza è certa di trovare nel suo seno uomini intelligentissimi in queste materie.

— Anzi, è già stata nominata un'apposita commissione per compilare un progetto di legge.

— Sui macelli e sulle beccherie?

— Appunto.

— E chi sarà il presidente della commissione?

— L'uomo più pratico, beninteso.

— Allora, la scelta non potè essere dubbia nemmeno un istante.

— No davvero: e l'assemblea ha nominato ad unanimità a quella carica il duca di san Pancrazio: a cui, in me-

moria del fatto, si pensa di accordare il titolo in soprannumero di gran macellaio.

— E ditemi un poco: a che tende egli questo progetto di legge?

— Prima di tutto, a stabilire il numero dei macellai che dovranno essere in uffizio.

— In Francia credo che ci sarà maggior bisogno di diminuirlo che di accrescerlo.

— In secondo luogo, a mettere un argine all'importazione dei buoi e delle vacche estere.

— Ottimamente: perchè di buoi e di vacche ce n'è già in Francia più del dovere.

— Infine, a far sì che la carne si venda a buon mercato.

— Circa a ciò poi, non credo necessario un progetto di legge.

— E perchè?

— Perchè non c'è paese in Europa in cui la carne, massime l'umana, si venda a prezzo così basso.

Fra Bonaventura

## Dove stanno i destini d'Europa

I nostri politiconi da caffè e da salotti, i quali pretendono d'avere succhiata insieme col latte la scienza del mondo, tengono ora rivolti gli sguardi chi a Dresda e chi a Parigi, e stanno aspettando da queste due città i destini dell'universo.

Noi invece i nostri occhi li teniamo dirizzati alla Spagna: e di là ci sembra dover partire la gran parola, che decida delle fortune europee.

Di fatto, che cosa si va ora cercando dalla politica? Null'altro che la stabilità! Ebbene: che razza di stabilità volete voi sperare, quando si veggono cedere a Madrid i più grossi e vigorosi membri del ministero?

Noi non lo dissimuliamo, o lettori: la dimissione del ministero spagnuolo, e più particolarmente del duca di Valenza, ha per noi una gravità così grande, che ci getta in un profondo pensiero sull'avvenire.

Finora noi non arrivammo a conoscere quale sia il vero motivo che indusse il membro principale del gabinetto di Madrid a chiedere con tanta insistenza di andarsene. Potrebbe darsi ch'egli fosse stanco di far funzione: e nella reggia d'Isabella non sarebbe egli il solo, perchè si sa da tutti che Isabella i suoi primi ministri li fa lavorare un po' troppo. Ma ciò non ci sembra d'altra parte possibile, se ricordiamo che il duca di Valenza è di forti muscoli e di volontà più forte ancora, come ne ha date delle prove in più d'un incontro.

Quando però noi vogliamo prestar fede alle voci che corrono, il motivo sarebbe questo, che il duca di Valenza avrebbe soddisfatto bensì ampiamente alla regina figlia, non già alla regina madre. Come ben vedete, la regina madre sarebbe più difficile da contentare che la regina figlia: e un povero ministro che abbia da soddisfare a due padrone in una volta, è un miracolo se ci può reggere: tanto più che, a quanto dicono persone bene informate, i gusti della madre e della figlia sarebbero di un genere affatto diverso.

Checchè ne sia, noi troviamo per lo meno nella regina Isabella un po' d'ingratitudine nel distaccarsi così dal duca di Valenza: perchè, a quanto si sa, nessun ministro la servì tanto bene. D'altronde, ella non dovrebbe dimenticare, se non altro, che sotto l'influenza appunto di questo membro ebbe luogo il suo primo infelice parto: e potrebbe darsi che, lontano il duca di Valenza, gli spagnuoli ne sperassero invano un altro più fortunato. Sono tanti i capricci della sorte!

— Ad ogni modo però, noi ripetiamo, che quando viene a cedere ciò che pareva esservi nel mondo di più saldo, la stabilità in Europa sarà sempre un desiderio.

Fra Bartolomeo

## Un pericolo scongiurato

— Senza nemmeno accorgervene, l'avete passata bella, caro il mio Fischietto.

— Quando?

— L'altro giorno.

— Io non so d'aver corso alcun pericolo.

— Tanto meglio: perchè in caso diverso, avreste potuto morire d'un accidente.

— Oh Dio!

— Avete voi sentito il titano che tuonava alla camera contro le mani morte?

— Sicuro: ma ho creduto ch'egli non l'avesse con me, perchè, grazie al cielo, le mie mani sono ancora vive e piene di vigore.

— Avete voi sentito, quando egli propugnava l'incameramento delle prebende ecclesiastiche?

— Ho creduto ch'egli dicesse da burla, perchè, se ciò avvenisse, non converrebbe più far la corte al clero.

— Avete finalmente sentito, come egli chiedeva ad alta voce la soppressione dei conventi dal primo fino all'ultimo?

— Nessuno eccettuato?

— Nessuno.

— Duro fatica a crederlo, perchè così la Voce nel Deserto non potrebbe più divertire i suoi lettori, raccontando le fughe dei frati colle belle ragazze.

— Prendetevi guardia a credere, che il titano l'abbia con tutti i conventi: tutt'altro! Quelli di sant'Ignazio per lo meno otterrebbero sempre grazia al suo cospetto. Il titano, con questa generale soppressione, mirava a colpirne uno solo.

— E quale?

— Il vostro.

— Bagattelle! E per vendicarsi d'un convento, egli avrebbe il coraggio di sacrificarli tutti insieme?

— Voi non conoscete il carattere del titano: egli è feroce come un leopardo.

— Ma io non avrei potuto credere...

— E non vi ricordate più che Erode, per disfarsi di un bambino, ne trucidò più di mille?

— Il titano sarebbe forse un altro Erode?

— E potete dubitarne?

— Ma se egli ha nome Angelo!

— La natura ha sbagliato. Come dunque vedete, io non vorrei essere nei vostri panni per tutto l'oro del mondo.

— E perchè?

— Caspita! Avere per nemico un Erode, non è cosa da prendersi a gabbo.

— Tranquillatevi sulla mia sorte. Erode non faceva il gradasso che coi bambini: ed io sono già adulto.

HODIE MIHI CRAS TIBI !

I Pasticci di Dresda non isfuggono agli occhi della lince **Raviniana**

— Ma egli ha già accoppati colla sua clava più di cinque mila abbuonati della Gazzetta del Popolo: egli ha accoppati tutti gli stallieri e i facchini del Piemonte: e finirà per accoppare anche i frati del vostro convento.

— Debbo avvertirvi, che ad una grande ferocia il titano accoppia un altro gran difetto.

— Per esempio?

— L'immaginazione. Se lo sentite a parlare, tutto quel po' di ben di Dio che si gode ora fra noi, è egli che lo ha fatto. Almeno, è la Voce nel Deserto che ce lo ripete due volte alla settimana.

— Mi sovvengo che l'anno scorso girava per le strade e pei caffè un povero diavolo, tutto decorato di vetro e con un gran cappello di carta, il quale diceva e credeva di essere Napoleone. Che il vostro titano abbia voglia di imitarlo?

— Anzi, io sarei per aggiungere, ch'egli ha già superato il suo modello.

— Ebbene, quand'è così, tanto il titano, quanto il Napoleone posticcio, non si può negare che un po' di bene lo facciano.

— E sarebbe.....

— Quello di divertire la gente.

FRA MARPORIO

---

## Caratteri politici

### L'ARLECCHINO

SONETTO

Avvocato fu pria, poi giornalista,
Amico ai liberali ed al bargello:
Di cospirare e d'esular fe' vista,
Ma tornò sano e salvo al patrio ostello.
Fu nella fusïon federalista,
Quindi alla lega si mostrò rubello:
Si fe' repubblicano e comunista,
Ed ebbe il piè, più che la destra, snello.
Blandì la plebe e si grattò col clero,
Scrisse l'apologia dell'impostura,
E addenta chi l'Italia ama davvero.
Un portafoglio ognor sogna e figura:
Lecca il re, le eccellenze e il ministero:
Tutti invoca, e nessun di lui si cura.
Chè il ciel per sua sventura
Ha scritto nel registro adamantino,
Ch'ei non sarà giammai, che un arlecchino.

FRA MATTEO

---

## BRICIOLE

— I giornali austriaci danno ai lombardo-veneti la notizia consolantissima, che il loro statuto è sotto il torchio. Resta solamente a sapersi che cosa uscirà da questa torchiatura: noi portiamo opinione, che non ne uscirà fuorchè un po' d'olio pei gonzi che ci credono. —

— Il presidente dei ministri a Berlino ha formalmente dichiarato alla camera dei rappresentanti del popolo, che il governo aveva risoluto di ROMPERLA colla rivoluzione. Non potrebbe egli darsi che un qualche giorno avvenisse il contrario, vale a dire che la rivoluzione ROMPESSE qualche cosa al governo..... per esempio le gambe? —

— Ci piace di poter asserire, giusta informazioni prese intorno alla scuola d'insegnamento gratuito per le allieve maestre stabilitasi in questa capitale, che essa procede egregiamente, e che ciò si deve particolarmente all'operosità delle savie ispettrici che la dirigono: e ci consta pure che la signora Massara di Previde, di cui noi parlammo nel num. 7, è una delle ispettrici più assidue. Ad onore del vero e per ispirito di imparzialità, ci affrettiamo a rettificare l'asserzione nostra ed a commendare il divisamento di stabilire una scuola gratuita per formare savie educatrici nel nostro paese. —

FRA PIGNATTA

---

## EPITAFFI

PER UN MINISTRO

Quivi un ministro giace,
Che il portafoglio un gran peso chiamò:
S'egli disse verace,
Lo sa la nazïon che lo portò.

PER UN DEPUTATO

Qui posa un deputato,
Che tenero del ben del suo paese,
Di continuo ha votato
Pel minister, che gli pagava il mese.

PER UN GIORNALISTA

Qui dorme un gazzettiere
Tanto onesto, che alcun non se ne duole:
Fe' le cose sincere,
E l'oro che incassò, rese in parole.

FRA CHINERA

---

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*

---

### INSERZIONE A PAGAMENTO

Bravo signor maestro Pasta! La vostra opera dei *Tredici*, data al teatro Sutera, piace, e per essere un primo lavoro ci lascia molte speranze per l'avvenire. Guardate di non smentirle.

Ma come diavolo un *quattordicesimo*, certo individuo da *Pavia* si sbraccia tanto a biasimare la vostra opera, e si spolmona tanto da sembrar pagato a fischiare solo in loggione ed in platea? Avreste forse qualche inimicizia con *Pavia*, od a questo *quattordicesimo* sarebbe venuto il ticchio di criticare le opere e di fare il saccente in musica, da venditore di fazzoletti e di percallo che era? Non sarebbe meglio che tornasse ad occuparsi di fazzoletti piuttosto che di musica?

---



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1851. — **NUM. 10**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## PROPONIMENTO

Spesso all'orecchio -- V'ha chi mi dice:
O fra Chichibio, -- Tu sei felice,
Quando sull'ibrido -- Secolo nostro
Versi il satirico -- Libero inchiostro.
Segui a combattere -- Cert'alte fame,
Che ancor tramandano -- Fumo di strame,
E nella clamide -- Lor gesuitica
Truffano il popolo -- Colla politica.
Segui a combattere -- Certi brighella,
Che fanno un idolo -- Della scarsella,
E all'ombra facile -- Del giornalesimo
Cristo darebbero -- Per un centesimo.
Segui a combattere -- Certe pöetiche
Biscie, che solcano -- L'aule mofetiche,
E col turribolo -- Sacro a Mnemosine
I nastri comprano -- E le limosine.
Segui a combattere -- La turba nera
Che si fa maschera -- D'una bandiera,
E grida Italia, -- Mentre alle gote
Le appicca il bacio -- Di Scarïote.
Segui, o Chichibio, -- L'uffizio santo,
Chè ognor fia docile -- L'arte al tuo canto:
E gusti il popolo -- La pöesia
Sotto la ferula -- Dell'ironia.
Segui, o Chichibio! -- Ma se ti giova
Uscir terribile -- Dalla tua prova,
E por col lèpore -- Orazïano
Davver sull'itale -- Piaghe la mano:
Fuggi l'immagine -- Che troppo scende,
E le virginee -- Orecchie offende:
Ah, fuggi il sonito -- Della parola
Che non si tempera -- All'ardua scola.
Invan rispondere -- Tenti, o pöeta,
Che sempre il classico -- Genio nol vieta:
Che anch'ei gittarono -- Il piglio austero
Flacco, Aristofane -- E l'Alighiero,
E Rosa il satiro, -- E Berni, e il grande
Vate d'eroïche -- Fole ammirande,
E tutto l'inclito -- Stuolo immortale,
Che strinse il fischio -- Di Giovenale.
Invan rispondere -- Tenti, o cantore,
Che basso è il secolo, -- Fiacco è l'amore:
Che a ben dipingere -- L'ipocrisia,
Debbe discendere -- La pöesia:
Che chi s'avvoltola -- Nella belletta,
Dalle pillacchere -- Mai non si netta.
L'età che titolo -- Vuol di gentile,
Sfugge la venere -- D'osceno stile:
E se nell'anima -- Chiude la feccia,
Ama risplendere -- Nella corteccia.
Bada, o Chichibio! -- Se la tua musa
Falsa il consiglio -- O lo ricusa,
Quei che il tuo cantico -- Pone in affanno,
Un giorno al popolo -- T'accuseranno:
E allôr pöetico -- Presto si vizia,
Sotto la macchia -- D'impudicizia.
Bada, o Chichibio! -- Frena l'ingegno,
Se vuoi percuotere -- Dritto nel segno,
E dentro al calice -- La limpid'onda
Assenzio e tossico -- Deh! non asconda.
Così d'Italia -- Ch'oggi ti plaude,
Ti verrà candida -- Ognor la laude:
E il sesso debole, -- Che per natura
Schiva l'ignobile -- Parola impura,
Col riso ingenuo, -- Grato all'ammenda,
A te propizio -- Fia che si renda. =
Spesso all'orecchio -- Così mi suona
Voce di popolo -- Che non perdona:
E innanzi al numine -- China la faccia,
Io grido al secolo: -- Ebben, si faccia!
Nonne bisbetiche, -- Vedove belle,
Sposine tenere, -- Caste donzelle,
Ecco la vittima -- Che a voi si prostra:
Restituitele -- La grazia vostra!

Se nella polvere -- Scese il mio spirto,
Or lieto e facile, -- Or cupo ed irto,
Ah, non credetelo, -- Per voi non fu,
Ma per un'intima -- Fiera virtù,
Che a tor le vipere -- Dall'atre cave,
Mi spinse a serpere -- Tra fango e bave.
Perchè il magnanimo -- Verso potente,
A me medesimo -- Dissi sovente,
Perchè disperderlo -- Con questa razza,
Che in brago lurido -- Striscia e gavazza?
E piena l'anima -- Di questa idea,
La sconcia immagine -- Allor sceglieа,
E in mezzo all'impeto -- Della mia rabbia,
Salia la lubrica -- Frase alle labbia.
Nonne bisbetiche, -- Vedove belle,
Sposine tenere, -- Caste donzelle,
Non respingetelo, -- Il verso mio,
Che a voi s'intitola -- Pien di desio:
E il novo cantico -- Del vostro bardo
Da voi la gloria -- Abbia d'un guardo!
Di questo angelico -- Dono beato,
Or io ripiglio -- Lo stile usato:
E stretto in vincolo -- Saldo d'amore
Con voi, dolcissime -- Figlie del core,
Giovani e vecchie, -- E belle e brutte,
In santo spirito -- Vi bacio tutte.

Fra Chichibio

## Una rivoluzione molto formidabile

— Ora che l'Austria ha messo una toppa all'Ungheria e alla Germania, credete voi, fra Bartolomeo, ch'ella verrà a romperci le scatole in Piemonte?

— Lo crederei benissimo, quando non sapessi che l'Austria ha nuovamente in casa la rivoluzione.

— Siete matto? Ho veduto ancora questa mattina il Corriere Italiano, il quale mi dice che in tutto l'impero non si sente una mosca a volare.

— Il Corriere Italiano è bugiardo come uno zingaro. Vi ripeto che c'è rivoluzione.

— E in che paese?

— A Milano.

— Ho paura che il bugiardo siate voi: vengo ora da Vigevano, e non ho sentito a tuonare il cannone da nessuna parte.

— È naturale, perchè la rivoluzione di Milano è di quelle che si fanno senza artiglierie.

— Confesso che non vi comprendo.

— Lo so anch'io: ma non direte più così, quando vi sarà noto che si tratta d'una rivoluzione di belle ragazze.

— Oh, Dio! Prendo subito il fucile e le palle.

— A quale oggetto?

— Ad oggetto di correre ad arruolarmi fra le bande volontarie.

— Sono persuaso che dei volontarii ve ne sarebbero più che al quarantotto. Ma vi avverto che il vostro fucile e le vostre palle sarebbero inutili colle faziose milanesi, perchè hanno resistito già ad ogni assalto.

— Di fucili e di palle?

— No, ma agli assalti del governatore e delle maestre.

— Parmi che vogliate discorrere d'una rivoluzione di collegio.

— Appunto: vale a dire del collegio di san Filippo, che ha inalberato la bandiera dell'indipendenza nazionale.

— E che cosa pensa di fare il governo?

— Ma!..... È ciò che non so nemmeno io.

— Dunque le ostilità hanno incominciato davvero?

— È da un pezzo. Fin dal giorno natalizio dell'imperatore, le alunne di quel collegio si sono battute contro il piatto di chicche, solito regalarsi loro in nome del sovrano. Il povero piatto ha dovuto battere in ritirata e porsi in salvo nelle saccocce del cuoco.

— L'affare fu così molto caldo.

— No, perchè le chicche erano gelate.

— E dopo, che avvenne?

— Le alunne si sono battute contro il governatore, facendogli le fiche nel viso.

— M'immagino che egli avrà tosto mandato sul campo di battaglia un reggimento di croati: e che questi saranno entrati nel dormitorio colle baionette in canna.

— Finora ciò non ebbe luogo: d'altronde, le unghie delle alunne avrebbero ricevute le baionette con mal garbo.

— In verità, non è un nemico facile da vincere un corpo di trecento ragazze. Io non saprei dare all'Austria un consiglio.

— Dicono che il cavalleresco imperatore sia per mettersi egli stesso in viaggio verso Milano, onde tentare colla sua lancia l'impresa: io però dubito moltissimo dell'esito. Ho letto nell'Ariosto, che Guidon Selvaggio è a mala pena riuscito a soggiogare dieci ragazze in dodici ore: figuratevi se Cecco Beppo, che non è certamente più forte di Guidon Selvaggio, vorrà soggiogarne trecento!

— Ma pure, l'Austria bisognerà bene che trovi il modo di soffocare l'incendio: perchè, se esso si dilata, e se a tutte le ragazze dell'impero venisse il ruzzolo d'imitare quelle del collegio di san Filippo, dubito che tutte le palle dei croati non siano bastevoli a comprimere il movimento. Le ragazze rintuzzano meglio degli uomini le spade e le baionette.

— Io non veggo che un mezzo per l'Austria d'uscirne con vantaggio.

— E sarebbe?

— Un'alleanza colla Francia. Questa possiede un uomo, presentemente a Torino, il quale col solo mostrarsi porrebbe in fuga tutto l'esercito femminile.

— Che uomo formidabile! E con che arma riuscirebbe costui a produrre questo miracolo?

— Col naso.

— Oh diavolo!

— Senza dubbio, perchè quel francese ha il naso più brutto che si trovi sotto le stelle.

Fra Marforio

## Ordinanza

Considerando che i nobili e i ricchi seguitano a far correre le carrozze a rompicollo per le vie di Torino:

Considerando che gli ordini della questura non sono diretti che contro i cavalli, e quindi non obbligano ad osservanza, perchè le bestie sono fuori della costituzione:

Considerando che nessuna legge può essere emanata

Il piatto imperiale trovato squisito dalle allieve.

Solenne ricevimento del governatore.

Le allieve saranno punite coll'alloggio militare.

La notte della riscossa.

nemmeno contro i cocchieri, perchè questi, unitamente agli stallieri e ai facchini, non fanno più parte del popolo:

Considerando che nei comandamenti di Dio e della santa madre Chiesa non è proibito di correre, nè comandato di andare adagio:

Per tutti questi motivi, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

ARTICOLO PRIMO

I nobili e i ricchi, particolarmente le contesse, le baronesse e le marchese, potranno scorrazzare a loro talento per la città, anche quando le strade sono piene di gente.

ARTICOLO SECONDO

Chiunque avrà ricevuto un urto nella schiena dalla testa di un cavallo o una staffilata sulla faccia da un cocchiere, dovrà rivolgersi indietro sorridendo e dir grazie.

ARTICOLO TERZO

Chiunque verrà coperto di fango dalle ruote di una carrozza senza aver tempo di tirarsi indietro, dovrà levarsi il cappello con rispetto e comperarsi una spazzola nuova per torsi di dosso le pillacchere.

ARTICOLO QUARTO

Chiunque sarà stramazzato da un cocchio e ne avrà rotta una gamba o un braccio, dovrà complimentare il servitore gallonato, che due ore dopo gli porterà un biglietto di cartone della Cina, in attestato di sincera condoglianza della padrona inconsolabile.

ARTICOLO QUINTO

Chiunque rimarrà sfracellato dalle ruote, riceverà in ricompensa una o due messe nell'altro mondo, e dovrà pregare il Padre Eterno a volgere uno sguardo benigno alla bontà del signor conte o della signora marchesa, che avranno avuto la degnazione di ricordarsi dell'anima sua.

ARTICOLO SESTO

Chiunque finalmente contravverrà ad uno di questi articoli, se sarà morto, rimarrà un secolo di più al purgatorio: e se sarà vivo, sarà mostrato a dito, col grazioso epiteto di demagogo o di screanzato.

*Dal nostro convento,* 23 *gennaio* 1851.

FRATE BONAVENTURA, *Guardiano dell'Ordine.*

## Un calcolo rettificato

— Sapreste dirmi, fra Pignatta, quanti maiali si trovano ora approssimativamente in Piemonte?

— Centomila, nè uno di più nè uno di meno.

— Il vostro calcolo è troppo rotondo: non me ne fido.

— Eppure è esattissimo. Esso è stato fatto dal direttore della Voce nel Deserto: e vi assicuro che colui s'intende moltissimo di queste bestie.

— Ebbene, io vi so dire ch'egli si è sbagliato di uno, il più grosso.

— E quale?

— Domandatelo a lui medesimo.

FRA CICCIONE

## BRICIOLE

— Alcuni fanno rimprovero alla nostra camera dei deputati, perchè ella ricusò con una tenacità inesorabile qualunque EMENDAMENTO sulla legge delle mani morte. Ciò significa che la nostra camera dei deputati non si crede ancora venuta al punto di doversi emendare. —

— I giornali continuano a fare invito ai popoli di volersi sottoscrivere alla gran lotteria delle verghe d'oro. Noi siamo persuasi che i popoli si sottoscriverebbero più volentieri ad una lotteria di verghe di ferro, imperocchè essi saprebbero benissimo che cosa farne, quando fossero padroni di maneggiarle. —

— Quasi tutti i giornali alemanni assicurano, che le conferenze di Dresda hanno per unico scopo quello di togliere la libertà alla Germania. Allora non valeva la pena di fare tante smargiassate: si fa presto a togliere ciò che non esiste. —

— Sapete cosa fanno i principi e i cardinali in Roma? mi disse un amico: si divertono danzando. Sarei curioso, risposi io, di conoscere il ballo maggiormente in uso presso le loro altezze e le loro eminenze. Vi soddisfo subito, soggiunse l'amico: questo ballo è il GABBAMONDO. —

FRA PIGNATTA

## MINCHIONERIE

Il cielo, Elpin mi disse, ha ben disposto,
I tempi a noi non mancano:
Son gli uomini piuttosto
Che ingannano, disertano o si stancano.
È a ragion, rispos'io, la tua lagnanza,
Ma un compenso i destin ci compartiscono:
Se gli uomini falliscono,
V'han bestie in abbondanza.

FRA MERLO

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 25 GENNAIO 1851. — **NUM. 11**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbuonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il Titano e il Sansone

Se voi non foste l'altro giorno allo spettacolo del palazzo Carignano, io vi compiango di tutto cuore, perchè avete perduto il più bel dramma del carnevale. Anzi, se i motti dei re non fossero andati tanto in ribasso, io vi direi come quel principe francese ad un suo generale, che non erasi trovato presente a non so quale battaglia: Impiccatevi, che n'avete ragione!

Il dramma di cui vi parlo, è del genere tragicomico, di quelli cioè che farebbero piangere, se non facessero prima ridere: e voi me lo crederete con tutta facilità, quando io vi dirò che il protagonista era nientemeno che il Sansone del parlamento. È già da qualche tempo che il Sansone e il Titano si dividono gli onori della stagione: e ciò è naturalissimo, avuto riguardo al carnevale, che è l'epoca delle pazzie e delle mascherate.

Da qualche giorno noi ci andavamo accorgendo, che nel cuor di Sansone era entrato un tantino d'invidia per le prodezze atletiche del suo rivale. Colla sua mascella d'asino egli aveva fatto bensì qualche bel colpo contro i filistei del bilancio e contro quelli di san Maurizio: ma l'uditorio se n'era appena dato per inteso, e la gloria rimaneva sempre all'emolo, che dall'alto della sua montagna seguitava a far capriole e capitomboli, e teneva co' suoi lazzi grotteschi la sala del più maraviglioso buon umore.

Un'altra spina pungeva crudelmente il cuore al povero Sansone: ed era il tradimento della sua Dalila, che dopo averlo per tre anni cullato sulle ginocchia, un bel giorno ch'egli non aveva più danari da darle, l'ingrata gli recise le chiome e lo diede legato mani e piedi a' suoi vecchi nemici, i quali lo menarono attorno. E bisogna pur dire che i vecchi nemici di Sansone, fra cui la Campana e l'Armonia, gli cavassero anche gli occhi, perchè d'allora in poi egli è orbo come un talpone.

Ma i capelli non tardarono a crescergli, e coi capegli le forze: cosicchè non indugiò un istante a pensare come dovesse vendicarsi di tutti, anche del Fischietto, il quale andavagli facendogli il solletico sotto il naso e gridandogli tratto tratto: indovina grillo!

Il colpo doveva essere da maestro: e non si può negare, se non altro, ch'esso non fosse nuovo, perchè nessuno se lo sarebbe mai più immaginato.

Sansone il vecchio, avrà egli detto fra se medesimo, per vendicarsi de' filistei scrollò il tempio e li fece perire tra le rovine. Ebbene, Sansone il nuovo terrà la via contraria, e sosterrà invece il tempio de' filistei che minaccia di precipitare. Che bella vendetta! mi griderete voi forse con una smorfia: ma vi prego di ricordarvi, che dopo il tradimento di Dalila, Sansone è orbo, locchè vuol dire che non ci vede.

Côlto adunque il momento, sentendo che il tempio della Compagnia di san Paolo sta per crollare, Sansone vi caccia sotto le larghe ed arcate sue spalle e si prepara a sorreggerlo. Ma il povero diavolo, sempre pel motivo di essere orbo, in quell'atto inciampa senza avvedersene in un piedestallo e va supino sul pavimento coll'edifizio addosso.

Con quel po' di roba sullo stomaco, non sappiamo come, il Sansone del parlamento farà a rialzarsi: dal nostro canto, noi siamo disposti a stendergli la mano, e sempre in grazia dell'essere orbo. Ma quando egli non avesse prestate le sue spalle alla Compagnia di san Paolo che per emolazione del Titano, noi crediamo bene di dargli un consiglio da fratello, ed è questo: che il Titano può fare tranquillamente i suoi capitomboli e le sue capriole, non avendo più altro mestiere in questo mondo: mentre egli, il Sansone, ha sempre una cosa che noi vorremmo vedergli conservare..... vale a dire le chiome.

FRA MARFORIO

## A che valgono le foglie di fico

— Avete delle ficaie, fra Marco, nel vostro giardino?

— Le ficaie sono la mia passione.

— Ebbene, vi annunzio che questa primavera voi diventerete l'uomo più ricco del vostro paese.

— Non ho mai sentito in vita mia che i fichi arricchiscano.

— I fichi no, ma le foglie.

— Se non dite per celia, è un metodo molto singolare, non contemplato certamente nell'aureo libro, che tratta della maniera di far fortuna, quantunque il suo autore sia morto all'ospedale.

— Io v'invidio, fra Marco, e non ho mai desiderato tanto il socialismo come adesso, non per altro che per dividere le ficaie del vostro giardino.

— Ma si potrebbe finalmente sapere.....

— Ecco che cosa vuol dire non tenersi a giorno delle cose politiche!

— Voi m'imbrogliate sempre di più: che ci ha da fare la politica colle foglie di fico?

— Molto, fra Marco: moltissimo! Non sapete adunque che il papa ha ordinato di coprire nelle chiese di Roma le vergogne agli angeli e ai genii, senza eccezione?

— Tutto ciò mi è noto: ma ancora non capisco.....

— Come siete duro! Di che cosa si coperse Adamo, se non di foglie di fico? Ebbene, come volete voi che si nascondano le vergogne agli angeli e ai genii di Roma, se non con ciò stesso con cui Adamo nascose le sue?

— Di fatto, voi mi cominciate a convincere.

— V'ha un'altra ragione in favore delle vostre ficaie. I fichi non hanno bisogno delle foglie per nascere, perchè vengono fuori prima di loro: dunque, perchè il Padre Eterno avrebbe egli create anche le foglie, se non dovessero servire all'uso che vi dico?

— Non ho nulla da rispondere. Solamente, mi rincresce dovermi caricare le mie foglie sulle spalle e far tante miglia per venderle.

— Che andate sognando?

— Ma non è a Roma che si coprono le vergogne?

— Sicuramente che a Roma ve n'è più che in ogni altra parte del mondo, massime in Vaticano: ma voi risparmierete il vostro viaggio, perchè fra poco uscirà un'enciclica, in virtù della quale tutto l'orbe cattolico dovrà applicare le foglie di fico ai suoi genii e ai suoi angeli, dove già sapete.

— Non è mica cattivo il pensiero del papa, perchè i genii e gli angeli debbono avere una gran volontà di coprirsi, se non altro, pel rossore. Ma io prevedo che tutte le ficaie della terra non basteranno.

— Diavolo!

— O che il papa intende di coprire le vergogne materiali dovunque si mostrano, e allora ci vuol altro! Oltre i genii e gli angeli, solamente i cani e i gatti vedete quante ficaie richiederebbero!

— Non dite tanto male.

— Oppure il papa intende di coprire le vergogne morali, incominciando dalle sue: e in questo caso.....

— Ebbene?

— In questo caso non basterebbero le foglie di tutti gli alberi dell'universo. **Fra Bonaventura**

## Un revisore animale

Voi avrete fatto senza dubbio le maraviglie, nel vedere in questi giorni il ministro Galvagno correre attorno per le vie di Torino e arrestare sotto il portico chiunque gli dava fra le gambe.

Che diavolo frulla pel capo al ministro Galvagno? avrete detto in cuor vostro: e chi sa quante fantasie vi saranno passate per la mente!

Il ministro Galvagno, se non lo sapete, va in cerca di un revisore teatrale: egli chiede un revisore: egli vuole un revisore: e se non lo trova, è capace di gittarsi dalle finestre del ministero.

Il ministro Galvagno ha ragione. La Facella che finora illuminò l'oceano teatrale di Torino, è sul procinto di estinguersi per mancanza d'olio: e voi capirete che subisso ne verrebbe, se il ministro Galvagno non ne provvedesse un'altra per tempo.

In questo pensiero, egli bussò alla porta del signor Prati, dicendogli:

— Volete essere revisore?

— Per le ballerine, sì, rispose il poeta: perchè potrei buscarmi qualche cosa, cantandone le gambe. Il resto è tutta gente pitocca e non ne voglio sapere. —

Il povero commendatore mortificato bussò ad un'altra porta: e al primo che gli aperse rinnovò la stessa domanda:

— Volete essere revisore?

— Mi maraviglio di voi! gli rispose una voce chioccia chioccia come quella di Satana: io faccio le scarpe pel teatro regio e credo d'essere qualche cosa di più d'un revisore. —

Sempre più mortificato, il ministro Galvagno bussò alla porta del sarto, dell'accenditore, dell'apparatore, del buttafuori, del trovarobe: e dappertutto si sentì intuonare la stessa canzone.

Disperato di trovare ciò ch'egli cercava, il ministro stava già meditando di torsi quella carica ad economia, colla fiducia che padre Massimo gli avrebbe dato aiuto: allora-quando, nel passare sotto il palazzo Madama, sentì cadersi qualche cosa sul cappello: e voltosi insù, vide un colombo che stava spennandosi sopra un'asta del cancello di ferro.

— Volete essere revisore? —

Gli domandò Galvagno quasi per istinto: ma quale non fu la sua sorpresa, quando sentì il colombo a rispondergli senza indugio:

— Accetto! —

Il commendatore era rimasto colla bocca aperta, non sapendo cosa credere. L'uccello che se ne accorse, così gli disse:

— Non maravigliatevi nel sentir parlare una bestia: non sono io la prima. Uomo anch'io come voi, ho preso tanto affetto a questo animale, che divento animale anch'io tutto l'anno: e v'assicuro che non cesserò d'essere animale, anche quando sarò revisore. —

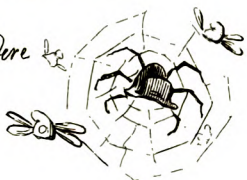
Così favellando, il colombo diede una beccata nell'asta del cancello: e in un batter d'occhio ridivenne un uomo piccolo piccolo, pallido pallido, con due barbigini neri ed un'aria impalata, che faceva ridere a vederlo.

Insomma, il colombo divenne Giorgio Briano.

Il ministro Galvagno, soddisfatto di se medesimo, gli promise di nominarlo revisore, col patto ch'egli mantenesse il suo impegno di rimanere anche in quella carica colombo..... cioè animale. **Fra Bartolombo**

## Una laconica spiegazione

— Ditemi un po', fra Pignatta: gli Angeli non devono forse essere buone creature?

— Naturale.

Lo Statuto Lombardo-Veneto è sotto il torchio.

— Eppure questa regola soffre eccezione.

— Come sarebbe a dire?

— Sì, ve lo ripeto: e ne avete una palpabile prova nell'Angelo del parlamento.

— In quanto all'Angelo del parlamento la difficoltà è subito tolta di mezzo.

— In che modo?

— Considerando che costui appartiene alla classe di quegli Angeli, i quali furono cacciati dal paradiso.

— Dei cattivi, volete dire?

— Appunto.

— In questo caso, m'avete pienamente soddisfatto.

Fra Chinera

## BRICIOLE

— I giornali seguitano a lagnarsi, perchè Siccardi continua sempre a dormire. Noi crediamo invece che, vedendo come si lavorava ad erigergli un monumento, egli abbia creduto bene di fare il morto. —

— Sentiamo che il re di Napoli ha dato ordini perchè non siano rilasciati passaporti a coloro che desiderassero di recarsi a Londra per vedere l'ESPOSIZIONE. Il re di Napoli non ha torto: tutti i giorni c'è esposizione nel regno..... se non altro, di qualche impiccato. —

— Sentiamo pure che il re di Napoli, nel giorno della sua festa, ha consolati i suoi servitori di un solenne baciamano. È l'uso antico delle pecore, le quali leccano la mano che pianta loro nella gola il coltello. —

— La nostra gazzetta piemontese, malgrado le riforme introdotte nella sua redazione, continua ad occuparsi del camposanto. Noi l'abbiamo sempre detto, che il governo non pensa a fare della gazzetta che un lenzuolo, per avvolgervisi dentro nel giorno delle esequie. —

Fra Pignatta

— Leggiamo che un libraio di Novara ha pubblicato un libro intitolato: IL CUOCO ALLA MODA. Noi gliene porgiamo i nostri complimenti, assicurandolo che al certo non gli mancheranno compratori, massime nella diplomazia e nel clero. —

— Il giornale francese la Presse si maraviglia, perchè Thiers diede il suo voto alla repubblica. Noi invece troviamo la cosa molto semplice, stante che il piccolo Thiers non potrebbe trovare un governo che sia tanto ostile alla libertà e così confaciente alle sue mire gesuitiche, come la serenissima repubblica francese. —

— Leggiamo che il Costituzionale, giornale toscano, venne sospeso per avere parlato un po' satiricamente del teatro. Alcuni trovano incomprensibile tanto rigore. Noi invece lo troviamo naturalissimo, stante che il Costituzionale senza avvedersene ha offeso il governo. Imperocchè, dove si possono trovare migliori attori comici e tragici del granduca e del suo ministero? —

— Anche in Milano venne sospeso il Bollettino di NOVITA'. Le cose nuove non vanno a sangue degli austriaci. Si provi il redattore d'intitolarlo il Bollettino del medio evo, e forse allora Radetzky gli porrà il suo visto. —

— La Strega di Genova si lagna perchè i venditori di sale e tabacco sono sprovveduti del primo di questi due oggetti, soggiungendo che ella del sale ne vuole assolutamente. Ed ha ragione, perchè il sale è la sola cosa di cui quel foglio patisce difetto. —

— L'Ordine ha mutato il suo nome in quello di Smascheratore. Non ostante tale mutazione di nome, questo giornale non potrà mutare fortuna, perchè esso ha un troppo formidabile concorrente nella Voce nel Deserto, il cui direttore è adesso il più gran sacrestano che esista in Piemonte. —

— Il TEMPO di Napoli annunzia di riprendere le sue pubblicazioni. Naturale! Nei dominii di re Bomba è impossibile che il tempo reazionario possa morire. —

Fra Chinera

## MINCHIONERIE

La Gazzetta del Popolo imprecando,
Spesso grida Brofferio in suo latino:
Dei più onesti di voi di quando in quando
Vanno amicizia a far con Gasparino!
Confessarlo conviene,
Brofferio dice bene:
Molti, l'un l'altro appresso,
N'ha mandati egli stesso.

Fra Merlo

Gius. Giacomino *Gerente*.

## INSERZIONE A PAGAMENTO

Io ho nome *Pavia*, quindi l'articoletto inserto nel foglio dello scorso martedì, ove si malmena il mio nome, mi autorizza a chiedere, come chiedo, allo scrittore di quelle parole, di sapere se a me siano state rivolte: ciò essendo, io gli saprei rispondere per le rime e obbligarlo a ritrattarsi, giacchè protesto fin d'ora, che non ho mai fischiato nei teatri e tanto meno al Sutera, dove si rappresenta un'opera d'un mio diletto amico. Spero che sarà uno sbaglio, e che lo scrittore di quelle poche parole mi giustificherà.

GIACOMO PAVIA



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 28 GENNAIO 1851. — **NUM. 12**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Continuano le prodezze del Titano

Io v'ho già detto che il Titano era l'eroe del carnevale al palazzo Carignano, co' suoi capitomboli e colle sue capriole. Or bene, oggi vi confermo la mia sentenza: e vi aggiungo, che il vanto di divertire egli se l'ha acquistato per forma, che nessuno varrà mai a contrastarglielo, nemmeno il Sansone co' suoi giri di forza e nemmeno Michellini coi suoi voli improvvisi da un polo all'altro del mondo.

Ciò che concorre maravigliosamente a dare il sopravvento al Titano sugli altri membri della compagnia acrobatica, di cui egli è capo, consiste in una varietà di giuochi inesauribile: e questa varietà è così bene spiegata e mantenuta, che voi non avete il tempo di tenerle dietro col pensiero. Attalchè, mentre voi andate gridando d'aver conosciuto l'indole del giuocatore, egli vi cambia scena tutto ad un tratto, e voi siete costretto a confessare di esservi ingannato. Se gli uomini potessero paragonarsi alle bestie, voi non tardereste un istante a dire, che l'eroe del palazzo Carignano è un vero camaleonte: o meglio ancora, voi lo chiamereste una testuggine, che ora si vede ed ora non si vede di sotto al suo guscio.

Lo spettacolo ch'egli ci regalò l'altro giorno, a benefizio dei gonzi che seguitano ancora ad avergli fede, è una splendida prova di ciò che io vi ho asserito. Fu un combattimento a fuoco vivo, una serie di marcie e di finte, che io vi sfiderei a indovinare contro chi fossero diretti i suoi colpi, se egli medesimo, il Titano, impietosito del garbuglio de' suoi spettatori, non ce lo avesse dichiarato in sull'ultimo.

Voi, per cagion d'esempio, non avete mai saputo di che colore fossero le palle dell'avvocato Titano. Ebbene, egli sul principio vi dice chiaro e tondo, ch'esse sono nere: e vi soggiunge, che delle palle nere ne ha già lanciate trecento o quattrocento contro il ministero. Misericordia! griderete voi: e con tutte queste palle nello stomaco, il ministero non è ancora crepato? Ecco qui che non ci capite niente. Le palle del Titano hanno la stessa virtù delle sue parole e de' suoi articoli, che fuori sono d'un colore e dentro d'un altro. Cosicchè dovete intendere, che le sue palle nere si sono cangiate in bianche per viaggio.

E a questo punto è necessario che io vi porga un'altra spiegazione. Non crediate già che le palle nere dell'avvocato Titano siano di piombo o di ferro. Zucche! Egli ha paura solamente a vederle. Le palle nere del nostro eroe sono di cioccolatte, come quelle bianche sono di zucchero.

Il primo atto dello spettacolo, vale a dire i colpi del vanguardo, furono rivolti, come era ben naturale, contro l'uomo più alto di piazza Castello, contro il cavaliere d'Azeglio. Questo almeno, direte voi, è un bersaglio facile da imberciare: e così credeva anche l'uditorio. Ma quando tutti s'aspettavano di veder volare la palla nera, ecco che la trasformazione succede: ed ecco che il cavaliere d'Azeglio viene proclamato dal Titano il più celebre romanziere del mondo. La palla adunque si converse in zucchero.

Dopo il vanguardo venne il centro, che piantando sulla montagna la sua batteria della proprietà letteraria, menò un romore così orribile, da credere che la sala dovesse andarne in rovine. Ma cessato il fracasso e diradatosi il fumo, mentre gli spettatori atterriti si volsero al banco ministeriale credendolo ridotto in cenere, sapete voi che cosa videro? Nientemeno che gli otto ministri tutti ricoperti di rose, i quali ridevano del più bello. Anzi, Galvagno si fregava le mani dalla consolazione: e Cavour si era sollevati in fronte gli occhiali per vederci meglio. Gli otto ministri erano diventati otto cristi, a cui il Piemonte andava unicamente debitore della sua redenzione. E notate, che nulla v'è di più esatto: perchè, se tutti i ministri non morirono, quasi tutti furono crocifissi: l'avvocato Titano volle riconoscere in loro questo merito, perchè nessuno più di lui desidera di portare la croce.

Io non vi narrerò quindi nè i pavoneggiamenti del giocolatore, nè le strette di mano che i ministri gli diedero, nè la gloria immortale che lo ricoperse. Tutte queste cose voi le vedrete nella Voce nel Deserto, descritte dal Peco-

rone che fa da secondino al Titano: perchè, come sapete, un secondino è necessario a tutti i giocolatori dell'universo.

Mi parve solamente di notare nelle file dell'uditorio un certo senso, che aveva tutti i caratteri della nausea: ma voglio credere che ciò sia effetto dei nervi ottico ed acustico, urtati troppo fieramente dallo spettacolo.

Conchiuderò adunque, che nemmeno nei teatri e sulle piazze mi venne mai fatto di conoscere un prestigiatore così valente: peccato però che egli abbia così poca arte nel nascondere le sue frodi, le quali saltano subito all'occhio, anche allo spettatore meno esperto!

Fra Marforio

## Che si fa al Circolo

— Ci foste voi l'altra sera, fra Matteo, alla seduta del circolo?

— Quale?

— Quello della Rocca: io non so che presentemente vi siano altri circoli a Torino.

— Egli è già da un pezzo, che il circolo della Rocca è morto, vale a dire che ha dato il bilancio per mancanza di danaro.

— V'ingannate. Il circolo non ne ha mai avuto del danaro, quindi non ha potuto fallire. D'altronde, vi accerto io ch'esso vive ancora rigogliosissimamente. Non c'è che un divario, e ciò consiste nei membri e nel presidente. Anzi, no: non c'è divario alcuno.

— Ma io non capisco un ette.

— Rispondetemi in grazia, fra Matteo: che cosa facevano i membri e il presidente del circolo?

— Dei pasticci, se non mi sbaglio.

— E coloro che fanno i pasticci, come si chiamano?

— Cuochi o confettieri, secondo il caso.

— Ebbene, la seduta dell'altra sera componevasi appunto di cuochi: quindi vedete che il circolo continua la sua esistenza, perchè i suoi vecchi membri erano tanti cuochi e tanti guatteri della politica.

— Anche l'avvocato Brofferio? Anche il canonico Brizio?

— Sicuramente: il primo schiumava la pentola e il secondo beveva il brodo.

— E i membri che cosa facevano?

— Si leccavano i barbigi sul gusto.

— E voi ci siete dunque stato alla seduta dell'altro giorno?

— Immaginatevi, se in un'assemblea di cuochi poteva mancare un frate! E poi, oltre all'essere frate, sono anche giornalista: e i giornalisti coi cuochi se la fanno benissimo, quantunque i secondi condiscano assai meglio dei primi le loro pietanze.

— Scommetto però che fra i giornalisti ne sarà mancato almeno uno.

— Per esempio?

— Il direttore della Voce nel Deserto.

— Avete ragione, perchè la società dei cuochi gli avrebbe dato lo schiumatoio sul muso: i cuochi hanno tutti la debolezza di leggere la Gazzetta del Popolo: anzi, la chiamano il giornale della salsa piccante.

— Sì, ma il direttore della Voce se ne ride adesso di tutti i cuochi di Torino, perchè ha trovato un onorevolissimo e lucrosissimo impiego.

— E dove?

— Nella cucina del ministro Cavour, in cui è guattero di titolo e grado.

— Non c'è che dire, l'impiego è ottimo, perchè ci si lavora nelle stoviglie d'oro. Tuttavia, è difficile che gl'intingoli del direttore della Voce soddisfino al palato del ministro, perchè vi manca sempre il sale, e perchè c'è sempre chi ci mette dentro l'aceto.

— E chi dunque?

— Il Fischietto.

Fra Ciccione

## Un'abitudine utile

Bisogna che io vi confessi una mia abitudine: ed è quella di fare tutte le sere una passeggiata fuor di Torino dalla parte di ponente, almeno almeno fino alla piramide.

Voi sarete senza dubbio curiosi di conoscere il motivo per cui io prescelgo la piramide, anzichè qualunque altro punto: ed io potrei rispondervi francamente, che la piramide è l'immagine più sincera del secolo nostro, il quale finisce poi sempre di trovarsi piantato allo stesso luogo, benchè faccia le viste di camminare.

Ma la ragione più forte che mi tira da quella parte della capitale, non è, se debbo dirvi il vero, la piramide. Voi sapete, che per quella via appunto si va alla Tesoriera: ed io che, nella mia qualità di frate e di giornalista, non hò ancora rinunziato alla speranza di diventar ricco, prendo volentieri quella direzione, perchè almeno mi chiama alla mente l'idea del tesoro e mi fa spaziar l'anima fra le più dorate fantasie.

Lo so benissimo anch'io, che la strada della Tesoriera non è la più certa per riempiere la borsa: e qualche mio confratello, il quale non desidera meno di me d'arricchire, trova assai più conveniente la strada delle finanze e le anticamere del ministero. Ma che volete? Io non ho l'arco della schiena così pieghevole come il mio confratello: e soprattutto poi, quantunque io suoni discretamente la chiave, non ho mai potuto imparare a suonar la tromba, precisamente come quel mio confratello carissimo.

Ma voi mi direte: e a che tende egli questo tuo esordio? Che importa a noi di sapere le tue passeggiate?

Se avete pazienza un momento, vi dirò tutto.

Fra le cose che voi ignorate, vi è probabilmente anche questa: che il nostro rispettabilissimo municipio da qualche tempo in qua è entrato in una feroce smania di farsi acclamare. Quando i ministri hanno questo ticchio, il campo da loro scelto è la piazza Castello. Parrebbe che il municipio dovesse scegliere la piazza delle Erbe, ma egli non è così tanghero, perchè ha troppo paura dei torsi e delle rape.

Ora dunque, per essere più sicuro del fatto suo, sapete qual campo ha scelto il municipio torinese? Appunto la strada della Tesoriera.

Se anche voi aveste quest'abitudine di visitare ogni sera la piramide, sentireste che ovazioni si fanno! E non si tratta già di monelli e di baldracche, come sotto le finestre del ministero, ma sono tutti uomini seriissimi, come per esempio carrettieri, cocchieri, postiglioni, fra i quali io pure, guardiano reverendo dell'ordine della chiave.

Nelle trattative con Roma il Fischietto indagatore non vede che bujo!

Chi la vince?

Una p. vera vittima.

Una mascherata di mascherati.

Il parlamento nazionale dopo due mesi di studi sulla marina viene rimesso al lido dal nostro Nettuno.

Un bocconcino per ogni duchino.

Redenti

## Attualità

Solamente, i gridi che si fanno sulla strada della Tesoriera non sono già, come potreste credere, viva questo, viva quell'altro! Essi sono d'un'indole assai più grave, come per esempio: abbasso gl'ingegneri, abbasso gl'ispettori, abbasso gl'impresari, col ritornello inevitabile: crepi il municipio!

Voi mi osserverete che queste sono ovazioni che non fanno molta invidia: ma che volete? Tutti hanno i loro gusti: e il municipio ha i suoi egli pure.

E il modo con cui i nostri signori decurioni mascherati da consiglieri si procurano questi applausi, non è mica difficile. Basta, come fanno essi, lasciar la strada con due o tre metri di fango, per cui ogni galantuomo, non esclusi i cavalli e i somari, se venisse ad essere colpito d'apoplessia, non avrebbe bisogno del becchino che gli scavi la fossa.

Forse i signori decurioni mascherati da consiglieri mi diranno, che essi non hanno gli occhi d'Argo per veder tutto. Ma io risponderò loro, che il rimedio è molto semplice: basta che essi prendano, come ho preso io, l'abitudine di fare tutte le sere una passeggiata alla piramide.

Fra Bonaventura

## Una banda molto asciutta

— Siete voi membro della Guardia Nazionale?

— Sono milite.

— Dunque voi pagherete le vostre sei lire all'anno per la musica, n'è vero?

— Questo s'intende.

— E sei lire all'anno quanto danno al giorno?

— Un centesimo e mezzo.

— Ebbene, vi annunzio che oggi avete fatto una buona giornata: avete risparmiato un centesimo e mezzo.

— E perchè?

— Perchè piove.

— Forse che non si paga quando piove?

— Se la banda non suona, parmi che non abbia diritto alla mercede.

— E perchè non suona adunque?

— Oh bella! Perchè piove.

— Allora vuol dire che, contando tutti i giorni come questo, in fin dell'anno farei un guadagno riguardevole.

— Così almeno dovrebbe essere.

— Ma e se il signor Carmagnola mi fa pagare la somma per intiero?

— In questo caso, è segno che la banda riceve la mercede anche quando non suona, cioè anche quando piove.

— Perbacco! È molto comodo in questo modo: mi rincresce di non saper soffiare nel trombone.

— Rincresce anche a me.

— Facciamo così: incominciamo dal cambiare il titolo della banda, sostituendone un altro più proprio.

— Per esempio?

— Invece di chiamarla la banda della Guardia Nazionale, chiamiamola.....

— Come?

— La banda del sole.

Fra Modesto

## BRICIOLE

— Il duca di Modena, in un suo recente decreto, dichiara di voler dare un grande sviluppo ne' suoi felicissimi stati al commercio delle pelli: ciò non ci sembra punto strano, sapendo noi come egli sia assai valente nel levare la pelle al popolo. —

— Il giornale officiale di Roma ci avverte, come giri per l'Italia un certo frate Zuccheri, il quale non è altro che un impostore. Crediamo che non vorrà essere molto facile lo scoprire un frate impostore fra tanti e tanti che ne girano! —

— Alla notizia che nei dintorni di Cagliari gira un famoso ladro per nome Marongiù, ci venne domandato, se per caso egli non fosse l'arcivescovo tornato da Roma. A noi sembra che ciò sia impossibile, perchè quando i vescovi vogliono rubare, lo fanno senza pericolo. —

— Da alcune sere si recita e si applaude al teatro Gerbino una commediola, in cui la parte principale è sostenuta dal Fischietto. Bisogna dire che tra gli uditori del teatro Gerbino non vi siano nè i tartufi politici, nè i predicatori del deserto, nè i paladini della Compagnia di san Paolo. In ogni caso, noi sentiamo il dovere di ringraziare cordialmente per conto nostro gli attori e il pubblico. —

— Cosa significa, dicevami ieri un amico, che quei signori di Roma non ci tormentano più colle encicliche e colle note per quel benedetto foro ecclesiastico? Il motivo si è, risposi io, che la stagione non è propizia: essi aspettano il mese di maggio. —

— I giornali francesi ci dichiarano, che Luigi Napoleone non si disporrà mai ad eleggere il suo ministero fuori di coloro che votarono per esso contro l'ordine del giorno di Saint-Beuve. La cosa è semplice: un padrone non vuole servitori che non godano la propria confidenza e non vuol cuochi che non servano ai gusti del suo palato. —

— Un periodico torinese, parlando di una delle ultime sedute del parlamento, dice che l'unica cosa rimarchevole fu il silenzio del deputato Michellini: questo silenzio non ci fa maraviglia, sapendo che in quella stessa seduta parlò il deputato Sineo. Il proverbio dice, che due galli in un pollaio non ci stanno bene. D'altronde, siamo in grado di assicurare il periodico torinese, che il deputato Michellini pensa a rifarsene coll'usura del mille per cento. —

Fra Pignatta

— È uscito il primo fascicolo dell'Italia Drammatica il quale contiene un dramma intitolato: la Coscienza pubblica. Noi osiamo credere, che in questa parola pubblica non entrerà nè punto nè poco quella di un certo avvocato commediografo e giornalista, la cui coscienza è per molti una specie di X incognita. —

Fra Chinera

Gius. Giacomino *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Giovedì 30 Gennaio 1851. — **NUM. 13**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 5, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## PETIZIONE
### DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Dunque è da credere, -- Padri coscritti,
Ciò che si bucina -- In certi scritti,
Che l'onorevole -- Dottor Borella
Viene seccandovi -- La coratella
Con un chirografo, -- Che caccia al diavolo
La confraternita -- Di santo Pavolo?
Padri, perdincine! -- Dunque si tollera,
Che quel fanatico -- Vaso di collera,
Quell'ortopedico, -- Quel medicuzzolo,
Spassi le pulici -- Dentro al cucuzzolo?
Immaginatevi, -- Bel coso serio,
Che se la pizzica -- Fin con Brofferio!
Immaginatevi, -- Bel baccalare,
Che si dà l'aria -- D'uomo d'affare,
E lancia il titolo -- Di can cadavero
Ad un che vegeta -- Come un papavero,
Un che coll'ugola -- Bavosa ed atra,
Da mane a vespero -- Guaiola e latra!
Ma cara vergine! -- Che male ha fatto
La confraternita, -- Onde ad un tratto,
Per un capriccio -- Del vostro sozio,
Debba, ahimè misera! -- Chiuder negozio?
Ma cara vergine! -- Dunque perchè,
A maggior gloria -- Di santa fè,
Quei di san Pavolo -- Fanno la spia,
S'hanno in un subito -- Da mandar via?
Che scelleraggine -- Trovasi in questo
Nostro antichissimo -- Mestier modesto,
Tanto benefico, -- Tanto innocente,
Quando s'esercita -- Cristianamente?
Se ci rimprovera -- Qualche briccone
Le nostre rendite -- D'un milione,
Forse il ventricolo -- Abbiam sì sodo,
Da digerircele -- Siccome il brodo?
Or che d'Ignazio -- La società
Zonzola in maschera -- Per la città,
Come alle bettole -- Farebbe il rancio,
Di santo Pavolo -- Senza il bilancio?
Or che ci mandano -- Parigi e Vienna
Tanti barattoli -- A far cotenna,
Come potrebbero -- Tranquillamente
Girare e spendere -- Infra la gente,
E far la celia -- Allo statuto,
Di santo Pavolo -- Senza l'aiuto?
E se le rendite -- D'un milione
Non ci mettevano -- Qualche porzione,
Forse a sue glorie -- L'Austria pitocca
Potrebbe aggiungere -- Fin la bicocca?
Ma cara vergine! -- Se ciò non basta,
Vi son limosine -- D'un'altra pasta:
E se vi stimola -- Dubbio sinistro,
Interrogatene -- Il gran registro.
Ecco: tre nitide -- Pezze da cento
Ad una chierica, -- Che sottovento
Trasse la moglie -- D'un liberale
A scior la lingua -- In tribunale.
Idem: due rotoli -- Di scudi d'oro
Ad un magnifico -- Senza tesoro,
Che tra la crapula -- Ed il bordello,
Diè a pegno il ciondolo -- In Israello.
Idem: di cedole -- Un portafoglio
A un illustrissimo, -- Che ai piè del soglio
Aperse l'adito -- A un impiegato,
Da sant'Ignazio -- Raccomandato.
Idem: un cocchio -- Alla marchesa,
Che coi canonici -- Bazzica in chiesa,
E il pan dai figlii -- Sperato invano,
Mangiò coi monaci -- E col pievano.
Così ogni pagina -- Della matricola
Di filantropiche -- Spese formicola:
E se vi piglia, -- Padri, la foia,
Vedrete all'indice -- Perfino il boia.

Che se la pittima -- Fece col povero,
La confraternita -- Merta rimprovero?
Chi cerca all'uscio, -- Trova pietà:
Meglio è soccorrere -- La nobiltà:
E per noi volgono -- Altre bisogne,
Noi diam le rendite -- Alle vergogne.
Dunque, onorevoli, -- Fate la bega
Al medicuzzolo -- Vostro collega:
E sull'esempio -- Di don Valerio,
A santo Pavolo -- Date l'imperio.
Ma se vi frugnola -- In fantasia
Davver di sbattere -- La compagnia,
Padri, guardatevi! -- C'è già la Voce,
Che in cor vi medita -- Guerra feroce,
E già vi scarica -- Con cupidigia
Tutto il frasario -- Della Valigia.
E affin che il fulmine -- Del gran titano
In fronte a coglievi -- Non venga invano,
Sopra l'articolo -- Più virulento
Ci farem scrivere: -- A PAGAMENTO.

FRA CHICHIBIO

## Un congresso diabolico

Una sera, in una delle sale del Vaticano, cinque o sei eminenze stavano radunate a consiglio. L'argomento era importantissimo: trattavasi di sapere, se dovevasi permettere al diavolo di comparire in teatro colle corna e colla coda: o se questi distintivi si dovevano invece proibire. Il Fischietto, che quando trattasi del diavolo, non dorme mai, era nascosto sotto un grande triregno d'argento, che sorgeva sulla tavola nel mezzo del consiglio.

— Io per me, diceva il cardinale Antonelli, parteggio per le corna e per la coda: senz'esse, il diavolo non sarebbe diavolo, come un cardinale non sarebbe cardinale senza il cappello.

— Bravo! gridò il Fischietto di sotto al suo nicchio. —

A quel grido, le loro eminenze impallidirono e si guardarono in faccia, esclamando tutte insieme:

— Chi è?

— Sarà qualche demagogo nella strada, rispose il prosegretario.

— Io poi, disse un'altra eminenza, credo che le corna almeno si debbano proscrivere. Potrebbe venire al diavolo il ghiribizzo di portar via qualcheduno.

— Tanto meglio! saltò su una terza eminenza, fregandosi le mani allegramente.

— Sì, soggiunse il preopinante: ma voi sapete che il diavolo tira al suo colore, cioè al rosso: e potrebbe darsi il caso, ch'egli si cacciasse tra le gambe d'un cardinale. —

Il Fischietto dà in uno scroscio di riso.

Le eminenze, a quella nuova interruzione, si alzano in disordine e tremano. Il prosegretario apre la finestra e guarda in giù: in quel punto passa un trasteverino, che grida:

— Accidente! —

Il cardinale Antonelli chiude in fretta e ritorna al suo posto borbottando:

— Ve l'ho già detto: è un demagogo! —

Qui si fa una scena vuota: quindi una quarta eminenza ripiglia:

— Circa alle corna, io voto contro, perchè, a dirvi il vero, la facezia minacciata or ora dall'eminente compare mi andrebbe poco a genio. Di corna, ve n'hanno delle specie innocentissime, e quelle non mi dispiacciono: ma le corna del diavolo, marameo! Quanto poi alla coda, io sostengo che si debba permettere.

— E perchè? domandarono gli altri cardinali a coro.

— Perchè essa è di moda.

— Invero, osservò il prosegretario, di coda abbiamo tutti la nostra parte.

— E lunga! soggiunse il Fischietto. —

— A questo punto, la paura dei cardinali non ha più limite: e invano il prosegretario si affatica a metterli in calma, assicurandoli che l'interruttore sarebbe preso e punito dovunque egli si nascondesse.

Il Fischietto, il quale sa che i cardinali non celiano, pensa allora a mettersi in salvo: e rovesciando il triregno sulla tavola, salta sul pavimento.

A quella vista i cardinali vanno a soqquadro, urlando:

— Il diavolo! Il diavolo! —

E ognuno stringe le gambe quanto più può, guardandosi che il diavolo non entri in mezzo.

Il Fischietto coglie il momento opportuno: e dato di piglio al tappeto, lo getta sugli occhi alle eminenze allibite e fugge, non senza rivolgersi indietro sull'uscio e regalare ai consiglieri un solenne fischio.

All'indomani un decreto pontificio autorizzava il diavolo a mostrarsi sui teatri di Roma colle corna e colla coda: e il Fischietto, fatta venire alla porta del Vaticano la sua solita cavalcatura, il deputato Michellini, volava d'un salto nel suo uffizio, in via san Francesco di Paola, per narrare a' suoi lettori, che in Roma nessuno trionfa, fuorchè il diavolo.

FRA MARFORIO

## I lupi da due gambe

— A quanto sembra, la gran neve debbe essere caduta in questi giorni a Fossano.

— Ho sentito anzi il contrario.

— C'è una prova incontrastabile di quanto io vi dico.

— Ed è?

— Che il lupo di Fossano è calato a Torino: e quando i lupi calano, è segno di neve.

— Non ho nulla da opporre a questo argomento. Vi ringrazio però d'avermene avvertito, perchè non dimenticherò mai, uscendo di casa, di portar meco un campanello.

— A qual fine?

— Non sapete che al suono del campanello i lupi fuggono?

— Quello di Fossano invece ama anche il suono delle campane grosse.

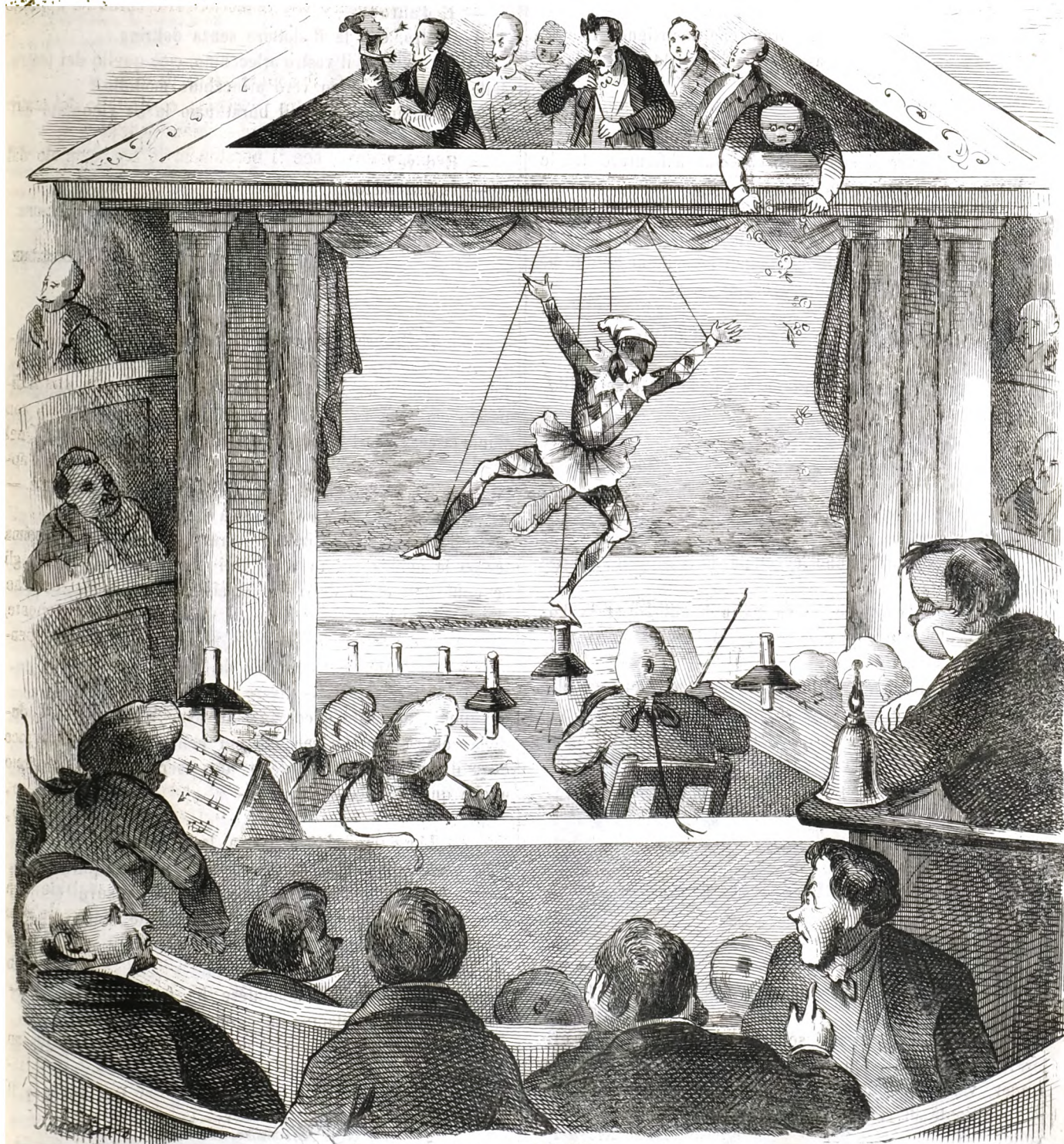
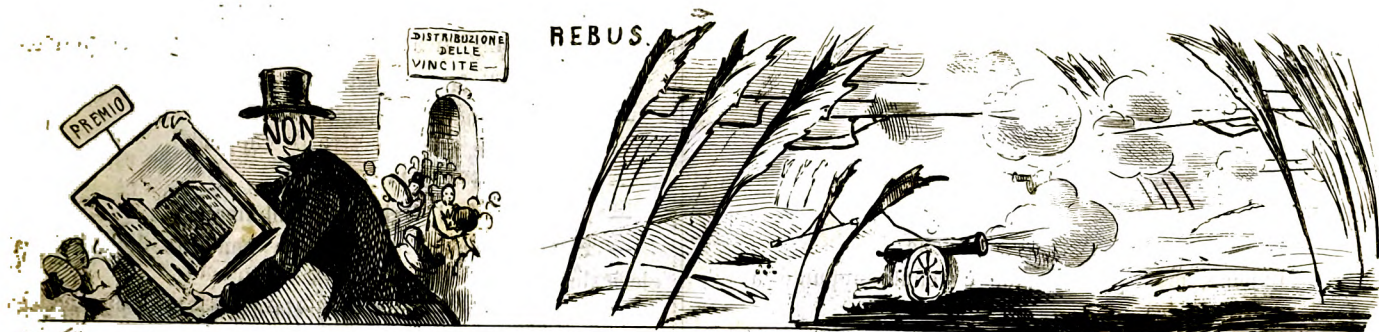
— Allora è un lupo d'un'altra specie.

— Sicuramente, perchè ha due sole gambe, una mitra in testa e un bastone in mano.

— Dunque è un vescovo.

— Appunto.

— E che diavolo è venuto a fare a Torino il vescovo di Fossano?

— A far la predica in senato.

Rappresentazione del 23 gennaio.

— Se siamo di carnevale!

— E la predica di monsignor Fantini è precisamente della stagione, perchè, invece di strappare le lagrime, strappa il riso.

— E l'argomento si potrebbe sapere?

— Non l'avete già indovinato?

— Io no.

— Che cosa fanno i senatori da alcuni giorni a questa parte?

— Discutono la legge sulle fabbriche.

— Ebbene, monsignor Fantini è venuto appunto a difendere la fabbrica.

— Quale?

— Quella dei frati e delle monache.

— Scusate un momento. Parmi che monsignor Fantini non abbia più diritto di ascendere il pulpito del palazzo Madama.

— E perchè?

— Perchè egli ci ha rinunziato.

— Oh! Eppure il suo nome continua a figurare tra le venerande parrucche senatorie.

— È un errore tipografico.

— Bisogna avere delle ragioni per dir questo.

— Le ragioni sono semplicissime. Monsignor Fantini ha egli accettata la legge del foro ecclesiastico?

— No.

— Ha egli riconosciuto ai senatori il diritto di farla?

— Nemmeno.

— Dunque monsignore crede il senato un potere illegittimo.

— La conclusione è inevitabile.

— Ebbene, perchè egli viene fin da Fossano a far la predica sulla fabbrica delle monache?

— Il perchè ve lo dirò io.

— Sentiamolo.

— I monsignori hanno accettata la costituzione negli utili solamente.

— In questo caso, io ne veggo una utilità per la costituzione, che non saprebbe essere maggiore.

— Per esempio?

— Quella di mandare il lupo di Fossano e tutti gli altri lupi dalla mitra e dal bastone.....

— Dove?

— Da Obiglio, perchè cavi loro i denti, e da Wolf, perchè loro tagli le unghie.

FRA BARNABA

---

## Le parti dell'Arlecchino

— D'onde venite, amico?

— Dal teatro delle marionette.

— E un uomo serio come voi va al teatro delle marionette?

— Sono anzi gli uomini serii che hanno bisogno di esilararsi lo spirito. E poi, il cartello canta chiaro: CHI VUOL RIDERE, VENGA A VEDERE L'ARLECCHINO. Ed io che aveva appunto volontà di ridere, non me lo sono fatto dire due volte.

— E che cosa fa l'arlecchino?

— Prima di tutto, egli fa il disertore.

— Locchè significa, ch'egli scappa all'ora del pericolo.

— Appunto.

— E dopo?

— Dopo, egli fa il maestro di cappella.

— E suona anche la tromba?

— Certamente.

— E appresso?

— Appresso, fa lo scheletro ambulante.

— Per ispaventare la gente a benefizio della bottega clericale?

— Sì, e v'assicuro che la faccia d'arlecchino ha appunto dello scheletro.

— E d'altro?

— D'altro, egli fa il dottore senza dottrina.

— Ma dunque il vostro arlecchino, cioè quello del teatro delle marionette, è un vero arlecchino modello?

— Immaginatevi, che il burattinaio lo ha ricopiato dal vero.

— E dove?

— Indovinatelo.

FRA CICCIONE

---

## BRICIOLE

— Il Progresso, giornale torinese, si lagna che il direttore della Voce nel Deserto se la sia presa anche con lui, chiamando gamberi i membri della sua redazione. Quel nostro confratello non sapeva forse, che il progresso è appunto la cosa che l'avvocato Brofferio odia maggiormente. —

— Da Parigi ci si scrive, che una nebbia foltissima avviluppava non ha guari la città cosiffattamente, che gli abitanti non si vedevano. Noi crediamo che da qualche tempo la nebbia sia fra i parigini in uno stato permanente, se non sugli occhi della fronte, almeno su quelli del pensiero. —

— Si fanno le maraviglie da alcuni, perchè il duchino di Parma fece assolvere da' suoi tribunali il parroco Brugnoni, accusato e convinto di aver violato il segreto della confessione. La sarebbe pur bella che in un paese, dove il principe fa il bargello, dovessero punirsi le spie, anche quelle dalla chierica! —

— Leggiamo che a Roma la censura teatrale non volle passare in un'opera del maestro Verdi le parole VOCE ANGELICA, sostituendovi VOCE ARMONICA. La censura teatrale di Roma ha ragione, perchè è già da molto tempo che in quella città la voce degli angeli non si fa più sentire. —

— La Gazzetta Piemontese ha fatto finalmente un progresso: ella si stampa in carattere più minuto. La lavandaia del ministero non si contenta più di annoiare il pubblico: ella vuole anche acciecarlo. —

FRA PIGNATTA

---

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** Torino, Sabbato 1 Febbraio 1851. **NUM. 14**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Rivista Teatrale

Ci si fa rimprovero d'ogni parte, perchè non ci occupiamo di teatri: nessuna accusa v'è al mondo più ingiusta di questa e più sconvenevole. Non passa giorno, che noi non parliamo dei brighella, dei pagliacci, dei gianduia e specialmente dei capitomboli e dei lazzi d'arlecchino: e per quantunque tutti questi mascherotti si sforzino di darsi aria d'uomini serii, pure non v'ha nulla di più comico e di più teatrale. E poi, non ragionammo noi forse del teatro delle marionette? E non è questo nel tempo nostro il teatro per eccellenza, il teatro politico, in cui pochi nascosti governano i fili e tutti gli altri sono teste di legno?

Nulladimeno, siccome il Fischietto desidera di appagare i suoi lettori e di lasciare per quanto gli è possibile nessuno scontento, siamo qui oggi per pagare il nostro debito e lo faremo del miglior buon umore.

I nostri antichi incominciavano sempre dall'uovo: e noi cominceremo dal teatro regio, che è un uovo riserbato agli impresarii, i quali talvolta ne sorbono solamente la chiara e talvolta anche il tuorlo, secondo l'abilità e il gusto loro.

Il Macbet, con cui si aperse la stagione, non fu gran fatto applaudito: e ciò era da prevedersi, perchè la nobilea, a cui il duca Pasqua infeudò i palchi, ha troppo paura dei folletti e delle fantasime. Anche la Figlia del Bandito e le Metamorfosi d'Amore non fecero gran fortuna: perchè i nobili hanno troppa avversione ai banditi: e perchè le metamorfosi d'amore sono cosa troppo comune. Di fatto, se nello stesso teatro regio aveste girato l'occhio intorno, avreste vedute tante belle donne cangiate in pallide streghe e tanti uomini ancora più belli divenuti scheletri ambulanti senza danari e senza naso. Queste sono le vere metamorfosi d'amore: e si può dire che lo spettacolo era tutto in platea, e più specialmente ancora nei palchi infeudati dal duca Pasqua. Ora piacciono assai più la Sollevazione delle Fiandre e la Gerusalemme. La prima, perchè i nostri nobili e le nostre parrucche amano le sollevazioni in ballo, pel motivo che non fanno paura e che tutte le sollevazioni europee finirono in balli, di cui essi medesimi composero la musica: la seconda, perchè trattandosi di crociati, lo spettacolo è al teatro regio, per così dire, in famiglia, essendo che i tre quarti degli spettatori, se non hanno la croce in mezzo al petto e sulla schiena, l'hanno nell'occhiello e al collo.

Al Carignano c'è poco da dire, sia perchè gli attori, e le produzioni in gran parte, sono la vera erba betonica del prato drammatico: sia perchè molte volte quel teatro è costretto a subire la concorrenza di un altro gratuito, che gli sorge di fronte, massime quando vi recita l'arlecchino. Tuttafiata la Robotti, il Gattinelli e il Dondini sono come in un pranzo il lesso, che quantunque piatto d'ogni giorno, soddisfa pur sempre agli uomini di sano palato. Alcune belle novità ebbe anche il Carignano, fra cui citeremo la Donna di Giacometti e la Coscienza Pubblica di Sabbatini, che incontrarono entrambe. E ciò è molto semplice, perchè la donna non finirà mai di piacere, finchè gli uomini avranno indosso un po' di sangue: e la coscienza è una merce divenuta oramai così preziosa e così rara, che si vede volentieri almeno in teatro.

Al D'Angennes non c'è molta concorrenza: e ci si assicura che l'impresario non vi faccia molto bene il suo conto. Che volete? I francesi hanno questo torto, di credere che gli italiani possano rassegnarsi a pagare il loro biglietto per sentirli in teatro, mentre essi li avvezzano ogni giorno ad assistere alle loro rappresentazioni gratuitamente. È un assai brutto privilegio ch'essi ci accordarono: e bisogna bene che ce lo mantengano. Laonde, ha un bel travagliarsi il signor Adler a chiamare di quando in quando a Torino i PRIMI SOGGETTI della scena francese: essi non varranno mai ad emulare le tragedie gratuite che la Francia ci regalò a Roma e le farse parimente gratuite che ci va regalando ogni giorno all'assemblea nazionale e all'Eliseo. Cosicchè, noi non possiamo fare a meno di ripetere che se la fortuna non sorride al teatro D'Angennes, non è colpa nostra, ma colpa di Luigi Napoleone, capocomico universale.

Così non avviene al Sutera, dove la buona e schietta musica italiana, interpretata graziosamente e con ottima scuola, attira tutti coloro che amano spassare la vita allegramente: e figuratevi se possono mancarci il concorso e gli applausi dei frati del nostro ordine! Il don Procopio e i Tredici si dividono le simpatie dell'uditorio: e noi facciamo coraggio all'autore di questi ultimi, che ci diede uno spartito di buona pasta. Si guardi solamente un'altra volta dal numero tredici, ch'egli ha voluto prescegliere ad esperimento del suo ingegno: perchè quasi sempre in questo numero si nasconde un traditore.

Quanto finalmente al Gerbino, voi sapete benissimo che con quel teatro il Fischietto ha dei vincoli di parentela da rispettare. Quindi egli vuole essere con esso indulgente, sia in grazia degli sforzi anche troppi ch'egli fa per rendersi accetto, sia in grazia della maschera così bene da lui sostenuta: e noi abbiamo il vezzo di divertirci moltissimo delle meneghinate e delle arlecchinate, perchè le une e le altre ci fanno ridere.

Non vorremmo chiudere questa rivista, senza fare un complimento ai burattini e alle marionette: ma trattandosi di teste di legno, la cosa è più importante che non pare: e noi vi torneremo sopra in un qualche altro numero.

Fra Bonaventura

## A chi è utile il viaggio di Francia

— Che cosa volete, buona gente?
— Un passaporto.
— Per dove?
— Per la Francia.
- Tutti insieme?
- Tutti insieme.
— È singolare! Da vent'anni ch'io sono in quest'uffizio, non mi accadde mai di spedire tanti passaporti in una volta per la medesima destinazione. A noi dunque: il vostro nome?
— Girolamo Trombone, invalido al ministero dell'interno.
— E voi?
— Bartolomeo Pappaminestra, usciere agli affari esteri.
— E voi?
— Pantaleone Scorticagatti, spazzino dei lavori pubblici.
— E voi?
— Giandomenico Raviolino, bidello della pubblica instruzione.
— Anche questa è singolare! Tutta la servitù di piazza Castello che vuol lasciare il Piemonte!
— Ci maravigliamo di voi, signor impiegato. Fra poco vi sentiremo a parlare di noi con più rispetto.
— Che spocchia! Si potrebbe, di grazia, sapere, che diamine andate a fare in Francia? Forse non vi si paga esattamente lo stipendio?
— D'or innanzi, queste miserie ve le terrete voi altri per cavarvi la fame.
— Ehi, dico? Avreste bisogno per avventura di un camerotto al manicomio?
— Non avemmo mai la testa così in ordine.
— Corpo di mia nonna! La è così stravagante, che eccita tutta la mia curiosità. Venite qui, parliamoci da amici: che razza di fantasia vi move ad intraprendere questo viaggio?
— A quanto pare, voi non conoscete ancora il nuovo ministero francese.
— E che c'entra il ministero francese?
— Oh bella! E non avete veduto i nomi e le qualità di coloro che lo compongono?
— Perbacco! Incomincio a penetrare il vostro pensiero. Voi forse.....
— Noi siamo diventati repubblicani: e vogliamo recarci in Francia, dove è stabilita la vera eguaglianza dei cittadini in faccia al portafoglio.
— E sperate dunque.....
— Di essere nominati ministri un giorno o l'altro. Se l'uso introdotto da Luigi Napoleone continua, vedete bene che non può tardare la volta anche dell'invalido, dell'usciere, dello spazzino e del bidello.
— Che idea felice! Quasi quasi ci vengo anch'io.
— Bugiardo chi manca.
— Ma sentite un poco: mi nasce un pensiero. Se prima di giungere allo spazzino e all'invalido hanno da fare il loro torno tutti gli impiegati ministeriali di Parigi, ho paura che voi non arriverete a tempo prima di morire.
— V'ingannate, signore. Noi contiamo anzi di avere il portafoglio almeno due volte all'anno.
— In che modo?
— In Francia, i ministri d'or innanzi non conserveranno più il loro posto che otto giorni per ciascuno: quindi, fatto bene il conto, in sei mesi possono passare anche i cani e i gatti.
— Voi avete un'eloquenza mirabile.
— Tutto effetto della costituzione.
— Mi resta ancora un dubbio, e poi vi spedisco il passaporto.
— Sentiamolo.
— E come farete voi a dar corso agli affari in Francia, senza intenderne un'acca?
— Eh, non è necessario: Napoleone sa per tutti e fa da se solo. I ministri gli prestano solamente il nome.
— Sì, ma non so se i francesi vorranno rassegnarsi ad essere governati da un usciere e da un bidello.
— E non lo furono finadesso dagli aguzzini di Pietroborgo? Crediamo invece che il cambio sia tutto a loro vantaggio.
— Non ho più nulla da opporre. Eccovi il passaporto.
— Grazie, signore. Accettereste ora da noi un consiglio?
— Per esempio?
— Quello di non mettere tempo in mezzo e di venire con noi: vi promettiamo di conservarvi a Parigi il vostro impiego.
— Temo che non ci sarà da lavorare.
— Anzi, il contrario. Quando la Francia sarà governata dagli spazzini e dai bidelli, vi sarà un'emigrazione grandissima.
— E quale?
— Quella di tutti gli uomini d'onore.

Fra Gregorio

## Una scena da Caffè

La Marchesa e il Contino

Marchesa. *(sorseggiando il punch)* Ebbene, contino, che ne pensate del ballo di corte?
Contino. Bellissimo.

**Rivista mensile**

Marchesa. Bruttissimo, dico io.
Contino. E perchè, marchesa?
Marchesa. Non contate per nulla quegli uffizialacci della guardia nazionale? Chi sa che razza di gente c'era sotto quell'abito! Mi si dice che vi fosse perfino un pizzicagnolo!
Contino. *(agitando lo scudiscio)* Ora che in corte entrano anche i salami, i pizzicagnoli sono al loro posto.
Marchesa. *(deponendo la chicchera)* Voi avete sempre voglia di ridere. Queste sono cose serie.
Contino. I salami, marchesa?
Marchesa. *(dandogli il ventaglio sul viso)* Impertinente!
Contino. Grazie!
Marchesa. *(ripigliando la chicchera)* E vedere quelle borghesine travestite come se la godevano e come erano corteggiate! Anche il re faceva loro l'occhietto.
Contino. A dir vero, piacciono anche a me: sono tanto belloccie e fresche!
Marchesa. *(dando dispettosamente la chicchera al garzone)* Incivile!
Contino. Grazie!
Marchesa. Voi perdete ogni giorno più della dignità del sangue nobile.
Contino. *(sempre agitando lo scudiscio)* Mi vado rassegnando e diventando filosofo.
Marchesa. Almeno non potrete negare, che non sia una indegnità l'ammettere in corte perfino.....
Contino. Che cosa, marchesa?
Marchesa. Mi vengono le convulsioni a pensarlo: perfino i veterinarii!
Contino. Ah! ah! ah!
Marchesa. Con quel vostro ridere, mi farete arrabbiare.
Contino. Dovrò piangere?
Marchesa. Sicuramente che c'è da piangere, vedendo i veterinarii alla corte.
Contino. Io lo trovo naturale.
Marchesa. Come sarebbe a dire, signor democratico?
Contino. Perchè ci vanno i medici in corte?
Marchesa. Per le persone che potrebbero ammalare.
Contino. Ebbene, i veterinarii ci vanno per le bestie.
Marchesa. *(levandosi con dispetto)* Signor conte, siete uno screanzato: da questo momento guardate l'uscio della mia casa e passate oltre.
Contino. Ci verrà ia vece il veterinario.
Marchesa. *(andandosene)* Vado a raccontare la vostra conversione a tutti i nobili di Torino.
Contino. Ed io prenderò un caffè, rassegnandomi e diventando filosofo.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— L'avvocato Brofferio dice ad ogni passo, che gli scrittori della Gazzetta del Popolo falsano le monete. Dopo la seduta del ventitrè corrente, non sarebbe più giusto il dire che egli, l'avvocato Brofferio, falsa le scritture? —

— La Gazzetta Piemontese ha fatta un'altra importantissima riforma: ella ha adottato il carattere maiuscolo nella rubrica degli annunzi d'affittamento. Che la nostra lavandaia voglia affittare se medesima? Noi almeno non saremmo mai per concorrere all'incanto, perchè a comperarsi un posto al cimitero c'è sempre tempo. —

— Tutti i giorni vediamo annunziarci dai giornali politici, che il corriere di Francia è in ritardo. Noi non ce ne diamo pensiero, perchè le notizie ch'egli ci porta sono sempre goffe egualmente. —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

Moltissimi impiegati,
Che han lavorato assai per poca paga,
Ora che va per terra
L'Azienda generale della Guerra,
Paventano davver d'esser cacciati.
Sarà temenza vaga:
Ma in caso che sia vero,
Noi fino dal presente abbiam disposto
Di lasciar nel convento a loro un posto.
Or pensi il Ministero,
Se più gli piace dar loro un brevetto,
Ovver sentir le note del Fischietto.

Fra Speranza

---

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Non vince città guerra di penne.*

---

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** Torino, Martedì 4 Febbraio 1851. **NUM. 15**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## La guerra delle mosche

Avete mai per avventura desiderato di essere Omero? Senza dubbio, voi mi risponderete di no: se non altro, perchè Omero era cieco e perchè i vostri occhi vi sono più cari di tutti i poemi del mondo. Ebbene, quasi quasi io mi torrei in pace questa disgrazia, non per poter cantare nè un'Iliade, nè un'Odissea, ma una guerra di bestie. C'è solo questo divario, che Omero cantò la guerra delle rane, ed io canterei la guerra delle mosche.

Sì signori, quella che venne combattuta per tre giorni di seguito al palazzo Carignano, fu una guerra di mosche.

Oramai, quella sala è divenuta un vero circolo rivoluzionario. Incominciando dal presidente e venendo fino a colui che toglie le ragnatele, tutti sono rivoluzionarii, anche quelli che sbadigliano, anche quelli che sonnecchiano, anche quelli i quali non hanno altra missione che di seguire coll'occhio l'indice delle ore, per avvertire l'assemblea che i fagiuoli sono serviti a desco. E se non volete crederlo a me, credetelo all'avvocato Brofferio, che ha messo nel novero perfino il re, e ai pecoroni del deserto, che ad ogni passo lo ripetono. E voi sapete che l'avvocato Brofferio e i suoi pecoroni sono i soli uomini onesti e veritieri dell'orbe terracqueo.

Ora, fra tutte le bestie del regno animale, che vi ha mai di più rivoluzionario delle mosche?

Nessuno ignora, che questi insetti l'hanno amarissima sovrattutto con chi dorme: e il palazzo Carignano è venuto a tal punto, che un galantuomo non può più dormire a suo bell'agio, senza essere bezzicato.

A voi è noto al pari di me: chi dorme ora più profondamente nel palazzo Carignano, è il conte Siccardi: cosicchè non sarebbe male il chiamarlo d'or innanzi ministro marmotta o ministro ghiro. Ebbene, al conte Siccardi sono appunto rivolti i pungiglioni delle mosche.

Il povero ministro stava assaporando soavissimamente un lungo sonno procacciatosi con una decozione di papaveri, quando il moschino Sineo gli entrò in una narice. Ma compare Cavour che gli faceva la veglia, afferrò il moschino per una gamba e lo trasse fuori: attalchè tutto si risolse in uno starnuto.

Dopo il moschino Sineo, venne il calabrone Brofferio, il quale col grosso ronzìo pareva volesse divorare il dormiente. Ma l'amico Galvagno che lo vide, gli tese un po' di miele nel concavo della mano: e il calabrone Brofferio, che ha un appetito irresistibile del miele ministeriale, lasciò la sua vittima e si depose amorosissimamente sulla mano di Galvagno.

Molti altri moschini e mosconi corsero quindi all'assalto, fra cui il tafano Pescatore, al quale riusciva di cacciarsi in un occhio del conte. Ma il vigile Cavour fu al soccorso colla ventola spiegata: e a forza di agitarla in ogni senso, gli venne fatto di allontanare il fracasso.

Il sonno del ministro marmotta pareva assicurato: quando una pecchia melliflua, la pecchia Carquet, assecondata dalla vespa Parent, passò tra uno stecco e l'altro della ventola, e si ficcò per modo nel naso del conte, che tutti gli sforzi dei sozi non valsero a levarnela. Il ministro Siccardi, scosso a quel violento colpo, si agita, s'impenna, starnuta: ma tutto è vano. La pecchia Carquet gli pianta così bravamente il pungolo nella carne, che il sangue ne gronda e la vita stessa del conte è nel più grande pericolo.

Al grido compassionevole, alla vista di quel miserabile eccidio, tutti i procoli della camera saltano in piedi e si armano per uccidere la pecchia: ma la vespa Parent, piantatasi davanti al naso del conte, morde senza pietà chiunque si avvicina e fa gonfiare per modo gli occhi e le guance degli avversarii, che lo spettacolo, di tragico che era, diventa il più comico dell'universo.

Allora il procolo Pissard, per isviare dal conte il pericolo, sfida la pecchia a duello: e questa che si sente punta nell'onore, lascia la narice orribilmente malconcia e salta addosso al suo avversario. In quel punto tutti i cappelloni della Savoia si levano e si agitano per cogliere dentro la pecchia: e l'insetto coraggioso se l'avrebbe passata assai

male, se il commendatore Pinelli, mosso a compassione di lui, non l'avesse ricoverato dentro al cappello presidenziale.

Uscito da quella lotta funesta, il conte Siccardi pensò a medicarsi la ferita: e i flebotomi della maggioranza gli furono attorno sollecitamente a consolarlo e a tergergli il sangue rappreso. Finalmente il farmacista Farina si fece via tra la calca coll'empiastro dell'ordine del giorno: il quale fece subito cessare il dolore e lasciò concepire la speranza di una pronta guarigione.

Dopo quel tristo esperimento, il ministro marmotta si accorse, che il dormire saporitamente al palazzo Carignano non era la cosa più facile: massime che le mosche, le pecchie e le vespe non hanno deposta la speranza di una vittoria finale.

Pensi dunque il signor conte di svegliarsi una buona volta davvero: perchè, in caso contrario, ai morsi delle pecchie, delle vespe e delle mosche, egli dovrà aggiungere un altro svegliarino.... le serenate della nostra chiave.

FRA BONAVENTURA

## Una cosa indispensabile

Questa volta non si dirà più, che il giornalismo fra noi è una specolazione: che il giornalismo fra noi è una fabbrica di ampolle politiche. Vi annunzio un periodico destinato a provarvi assolutamente il contrario: un periodico di un'utilità pratica, e ciò che maggiormente importa, di un'utilità generale.

In una parola, io vi annunzio il Mercurio: e se voi trovate nel mondo una cosa più utile e più pratica del Mercurio, io impegno la redazione a regalarvelo per niente.

Il manifesto, o lettori, parla chiaro. Il Mercurio è indispensabile ad ogni ceto di persone, non escluse le donne: e i redattori di quel giornale sono tanto certi del fatto loro, che la loro merce non può mancar d'ottenere uno spaccio incalcolabile. Sono tanti nel nostro paese i dilettanti del Mercurio!

A voi dunque, che vi annoiate al teatro regio colle metamorfosi d'amore: il Mercurio ve ne spiegherà l'origine. A voi che ad ogni variazione atmosferica sentite tirarvi i nervi, reliquie delle vostre passate campagne: il Mercurio è l'unico che possa aiutarvi a rendervi conto di queste noie. A voi che patite di vertigini, che vedete le stelle di mezzogiorno, che passate i vostri giorni nell'ipocondria e nelle vecchie reminiscenze: il Mercurio è fatto per voi: voi non potreste trovare un compagno più fedele. A voi, o donne, che abbandonate dai vostri amanti dopo tante onorate battaglie insieme sostenute, siete costrette ad almanaccare sui romanzi per rinfrescarvi la fantasia e a biasciar paternostri per redimere le colpe di gioventù: abbuonatevi al Mercurio: esso sarà d'or innanzi il vostro amico indivisibile.

Il manifesto, lo ripetiamo, parla chiaro: il Mercurio è una cosa unica nel suo genere. E ciò è tanto vero, che nulla su questa terra potrà mai produrre un effetto nè più pronto nè più visibile.

Noi invidiamo adunque all'editore del Mercurio l'inspirazione felice ch'egli ebbe: perchè un negozio in cui si dà il Mercurio a chiunque lo voglia per pochi centesimi al giorno, non sarà mai senza un concorso considerevole.

Dal canto nostro, noi non sappiamo se il nostro convento avrà mai bisogno di ricorrere al Mercurio, perchè contro la noia e le vertigini, il Fischietto è uno specifico abbastanza efficace: ma in ogni caso desideriamo che questo articolo valga a rendercelo propizio: perchè l'avere il Mercurio nemico, è la più grave disgrazia che toccar possa in questo mondo ad un galantuomo..... quand'anche egli fosse frate.

FRA BARTOLOMEO

## Enrico Mondeux

Tutti i giornali hanno portato alle stelle il talento miracoloso di questo giovane matematico.

Anche il Fischietto unisce il suo voto a quello de' suoi confratelli, ma solamente a condizione che Enrico Mondeux gli sciolga i quesiti che seguono:

Quanti mesi, quanti giorni, quante ore e quanti minuti il ministro Siccardi continuerà ancora a dormire.

Quanti confetti e quante caramelle padre Massimo ha distribuito al teatro regio, dacchè è presidente del consiglio.

Quante promesse ha fatte il ministro Lamarmora alla camera dei deputati, senza mantenerle.

Quante volte il ministro Galvagno doveva lasciare il portafoglio e quante lo ha ritenuto.

Quante parole dicono il deputato Michellini e il deputato Sineo in un giorno al parlamento.

Quanti spropositi vi sono in un discorso di Bonavera.

Quanti anni mancano ancora a veder finita la strada ferrata di Genova e quanti milioni si manderanno ancora a tener compagnia agli altri nel pozzo.

Quante riforme si faranno e quante non si faranno.

Quanti impieghi ha il deputato Menabrea.

Quante croci ha il cavaliere Cibrario.

Quante rodomontate vi sono in un foglio della Voce nel Deserto.

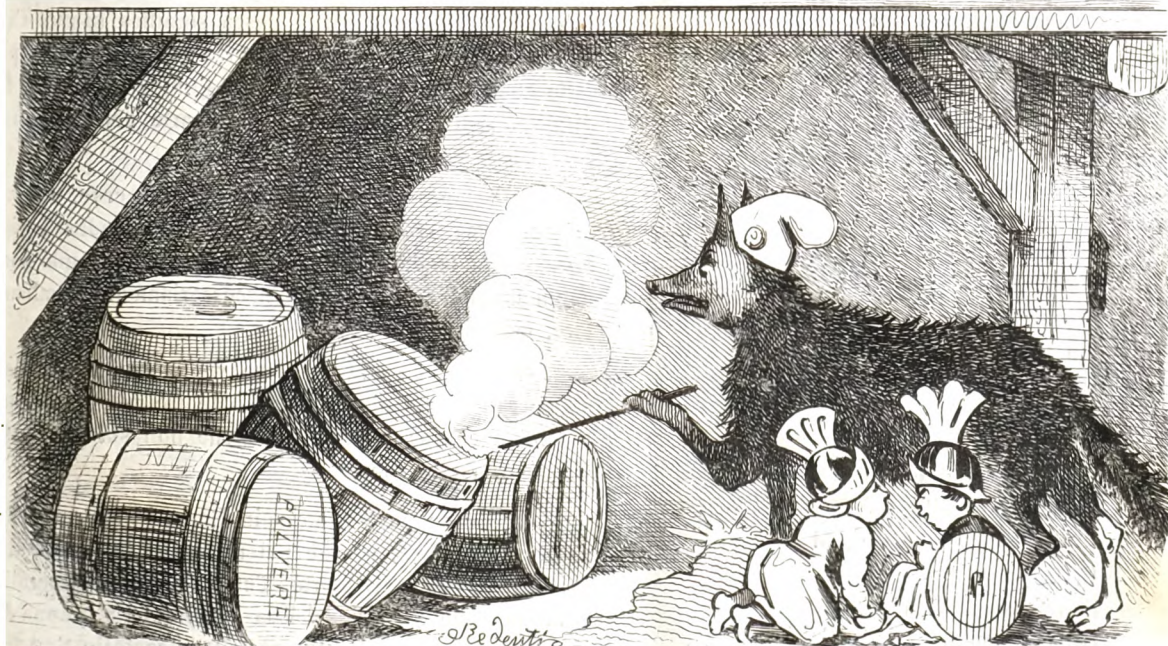
Quanti fischi ha già regalati il Fischietto e quanti ne regalerà ancora a tutti i buffoni del mondo.

FRA CICCIONE

## Corrispondenza

Signor Onesti amabilissimo, noi vi crediamo un galantuomo, e il vostro nome medesimo ce ne sta garante. Ma quando, conscio o non conscio, voi lasciate uscire dal vostro negozio la pia insinuazione, che il Fischietto ricusa le firme, perchè non sa se debba o no continuare le sue serenate, caro signor Onesti, permetteteci di dirvelo, per lo meno voi siete indotto in un errore maiuscolo.

Il Fischietto non l'ebbe mai la voglia di morire, anche quando il suo orizzonte era meno limpido: figuratevi se può averla adesso, che gli arlecchini e i pagliacci (e voi, signor Onesti, li conoscete) gli sono un elisire molto più efficace di quello di Dulcamara, per confortargli lo stomaco. In questi momenti, dire che il Fischietto pensa a tener compagnia negli Elisi al quondam Messaggere e al quondam Dagherotipo, è quanto dire che gli arlecchini e i pagliacci cesseranno di dar materia di riso al rispettabile pubblico: e voi lo sapete benissimo, signor Onesti, che ella è una cosa impossibile.

I pecoroni del vostro deserto, signor Onesti, non hanno

Guai al **lupo**, se la **lupa** si desta!

fatta una novità mettendo in campo questa pia insinuazione: essi ne approfittarono anche colla Gazzetta del Popolo. Ma i pecoroni del vostro deserto scambiano volentieri ciò che vorrebbero in ciò che è: e i poveracci sono come quegli infermi, i quali vedono tutto verde, perchè hanno il fiele travasato. D'altronde, i vostri pecoroni, signor Onesti, conoscono poco la tattica. Quando si è sicuri di vincere un nemico, si comincia per magnificarlo: essi invece vorrebbero parere di ammazzare i morti: locchè, nel caso favorevole, sarebbe un trionfo non troppo onorifico.

Del rimanente, signor Onesti, la fortuna è cieca: ma per voi non c'è pericolo ch'ella vi porga il ciuffo, finchè v'infeuderete agli arlecchini e ai pagliacci, il cui mestiere è troppo in decadenza nel nostro paese. E se vi venisse la voglia di conoscere, che cosa fruttino gli arlecchini e i pagliacci agli impresari delle loro capriole, nessuno potrebbe servirvi meglio che l'ufficio del Fischietto.

Perdonateci, signor Onesti amabilissimo: e raccomandate ai vostri pecoroni di belare più spesso, a benefizio del rispettabile pubblico, e più particolarmente ancora della nostra chiave

Fra Marforio

## BRINDISI

Siccome là in Dresda
Il noto pasticcio
Si pappano i regi
Dal trono posticcio:
Cotal ti presento,
Amico drappello,
Onor delle mense,
Un dolce tortello.

Compagni, per noi
S'imprechi all'infame
Scellrata congrega
Di nordiche trame,
Che merca, che vende
Un popol fratello,
Il noto trinciando
Germano tortello.

Compagni, s'imprechi
Ai folli deliri
Dei tre coronati,
Che quasi vampiri,
Gli suggono il sangue
Fin dentro l'avello,
Trinciandosi il noto
Germano tortello.

S'imprechi..... mentr'essi
Ci fanno le fiche,
E a' loro cagnotti
Gittando molliche,
Ci guatan beffardi,
E intanto bel bello
Divorano il noto
Germano tortello:

Lasciate a lor posta
Mangiare i potenti
Le membra squarciate
Di libere genti:
Fors'anche indigesto
Il pasto novello
Lor fora del noto
Germano tortello.

Già forse s'affila
La spada, s'appresta
Da vindice mano
La scure funesta,
Che abbatte, trucida
Chi aperse macello,
Trinciandosi il noto
Germano tortello.

Oh, il giorno affrettiamo,
Che vinti i tiranni,
Rovinin dall'alto
Dei perfidi scanni:
E ad essi giacenti
Sul rotto sgabello,
Gettiam le molliche
Del nostro tortello!

Fra Sferza

## BRICIOLE

— Leggiamo nei fogli romani, che una ventina di uffiziali pontificii furono tratti in carcere, per non aver potuto provare con testimonii d'essere stati a messa. Il castigo è meritato, perchè nessuno più degli ufficiali pontificii ha bisogno di pregar Dio a perdonar loro il male che fanno. —

— I giornali lombardi ci riferiscono un ordine imperiale, in virtù di cui le maschere a Milano vengono proibite. Noi crediamo quest'ordine per lo meno inutile, essendo che, da quando il governo si è così bene smascherato, in Milano non ci sono più maschere. —

Fra Pignatta

— Nel nuovo ministero francese, troviamo un certo Schneider, che in lingua tedesca significa sarto. Ci consoliamo che i galli non avranno a temere di sopportare dalle sue forbici alcuna operazione, imperocchè essi furono di già serviti a dovere. Quindi un sarto nel ministero francese è ora un vero anacronismo. —

— Sempre nel nuovo ministero francese, troviamo un tale di nome Weiss, che pure in lingua tedesca significa bianco. Noi temiamo che questo signore, facendo parte del gabinetto dell'Eliseo, dovrà necessariamente cambiare colore, cioè diventar nero. —

— Leggiamo che in Roma venne coperta appieno la statua rappresentante la Carità. Mentre regnano i cardinali e i birri, è cosa semplicissima che non sia permesso alla Carità di farsi vedere. —

— Venne pure coperta in Roma la statua della Speranza. Benissimo, perchè pei romani il tempo della speranza è decisamente morto. Tutto al più, se liberali, i romani possono sperare dal loro governo una spanna di corda al collo oppure un alloggio gratuito in castello S. Angelo. —

Fra Chinera

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1851. — **NUM. 16**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## I lamenti dell'arcangelo Gabriele

Un dì l'arcangelo -- San Gabriello,
Dell'orto etereo -- Il fior più bello,
Strette le lucide -- Penne leggiadre
Ai piè dell'aureo -- Trono del Padre,
Con ineffabile -- Suon d'armonia,
In queste querule -- Voci s'apria:
Nume terribile, -- E fino a quando
L'ordine angelico -- Andrà mirando
Tra la vil polvere -- Del mondo ciullo
Delle sue glorie -- Farsi trastullo?
Fino a qual termine -- L'empia propagine
Vedremo offendere -- La nostra immagine,
E col capecchio -- O coll'inchiostro
Far tanto sperpero -- Del nome nostro?
Se dentro al tempio -- Rivolgi il passo,
Eccoti un angelo -- Curvato e lasso,
Che sul suo candido -- Collo leggero
Porta le cupole -- Del battistero.
Eccoti un cherubo -- Dall'altro corso,
Che il tabernacolo -- Regge sul dorso,
E sotto il carico -- Di tanto niso,
Par che gli schizzino -- Gli occhi dal viso.
Padre terribile! -- Dunque è destino
Che il coro angelico -- Faccia il facchino?
Dunque, perdincine! -- Nessun divario
Corre tra un angelo -- E un dromedario?
Se per le tramite -- D'una città
Il piede libero -- Errando va,
Oh santa vergine, -- Che sacrilegio,
Dalle casipole -- All'uscio regio!
Il panicuocolo -- L'angiolo pone,
Che pel manubrio -- Gira il frullone,
O puntellandosi -- Colle calcagne,
Tira la sfoglia -- Delle lasagne.
Il pizzicagnolo -- Sulla bottega
L'inevitabile -- Angelo spiega,
Cogli occhi cupidi, -- La testa riccia,
Che porta il rotolo -- Della salciccia.
Dipinto ha l'angelo -- Lo speziale,
Che fa la bevera -- Col salcanale,
Ovver sul guscio -- Della bilancia
Pesa le pillole -- Pel mal di Francia.
Dipinto l'angelo -- Ha la modista
Delle discepole -- Nudo alla vista,
Che in attitudine -- Di grave scandolo,
Tien colle tenere -- Manine il bandolo.
Dipinto ha l'angelo -- Il calzolaio,
Che colla patina -- Unge il tomaio,
E colla lesina -- E la mazzuola
Sovra la ciottola -- Batte la suola.
Dipinto ha l'angelo -- Anch'esso il sarto,
Che colla forbice -- Taglia lo scarto,
E col pennecchio -- E l'ago in fretta
Cuce le margini -- Della brachetta.
E sempre l'angelo! -- La levatrice
L'ha colla fiaccola -- Per appendice:
Chi la maiolica -- Vende a dozzine,
L'ha tra le chicchere -- E le mezzine:
L'ha colla cipria -- Il parrucchiere,
L'ha sulle scatole -- Il pasticciere:
L'hanno le bettole, -- L'hanno i caffè,
Mercanti, orefici, -- Cuochi e lacchè:
E se trionfano -- Le polizie,
Coi birri avrannolo -- Fino le spie.
Padre terribile! -- Dunque contento
Sei, che l'esercito -- Del firmamento,
Là in mezzo agli uomini, -- Per fuggir l'ozio,
Da mane a vespero -- Tenga negozio?
Affè, che gli angeli, -- Se il vezzo dura,
A far si dannano -- Bella figura!
E se si seguita -- Di questo modo
(Padre, deh! credilo, -- Dico sul sodo),
Penso che pingere -- Senza pietà
Un dì ci possano -- Dove chi sa?

Ma leggerissime -- Son queste offese:
Ciò che ci dèsola, -- È l'uom scortese
Veder del mistico -- Nome beato
Far colle femmine -- Turpe mercato.
C'è la Felicita -- Che schiude un riso?
È tosto un angelo -- Del paradiso.
C'è la Lucrezia -- Che canta bene?
Eccola: l'angelo -- È delle scene.
La mima Emilia -- Fa capriole?
Un silfo, un angelo -- Chiamar si suole:
E fino il parroco -- Talor s'osserva
A dar dell'angelo -- Anche alla serva!
Or tutte angeliche -- Sono le donne,
Son tutte cherube -- In cuffia e in gonne:
L'amica tenera, -- La dolce ganza,
Quelle da bischero -- E da finanza,
Giovani, vecchie, -- E belle, e brutte,
Tutte serafiche, -- Angeli tutte!
Qui fe' silenzio -- San Gabriele,
Pien di quell'orrida -- Cura crudele:
E il Padre, alzandolo -- Sovra i ginocchi,
Gli terse il facile -- Pianto dagli occhi:
E disse: O interprete -- Del mio comando,
Ogni rammarico -- Deh, caccia in bando!
L'uomo che venera -- Gli angeli d'osso,
In penitenzia -- Del fallo grosso,
Scritto è dei vindici -- Fati sul tavolo,
Che spesso in braccio -- Si trovi il diavolo.
Rise all'annunzio -- San Gabriello,
Dell'orto etereo -- Il fior più bello:
E il coro angelico -- Tutto s'accese
Di nuovo giubilo, -- Quando comprese,
Che al mondo gli angeli, -- Ond'ei s'adorna,
Per accessorio -- Hanno le corna.

Fra Chichibio

---

## Un benefizio troppo piccolo

— Se non m'inganno, voi abitate in Borgo Nuovo.

— Io tiro sempre al nuovo, anche nell'alloggio.

— Ebbene, io v'invidio.

— E da quando?

— Dall'altro giorno.

— Perchè?

— Pel benefizio che il governo ha fatto piovere su questa parte della capitale.

— A proposito di pioggia, si sarebbe forse pensato di farvi spazzare le vie?

— No.

— Forse si sarebbe pensato a spargervi il vantaggio del gaz, dove è ancora allo stato di desiderio?

— Nemmeno.

— E quale è dunque codesto benefizio?

— Prima di tutto, al Borgo Nuovo è accordato d'or innanzi l'aggiunto di cospicuo.

— Capisco: gli è perchè ci abitano quattro o cinque eccellenze.

— In secondo luogo, gli è accordato l'altro aggiunto di popoloso.

— Questo non lo accetto.

— E per qual motivo?

— Perchè in Borgo Nuovo ci sta molta canaglia, massime del genere liberalesco: quindi sarà meglio, invece di popoloso, dire canaglioso.

— Come volete. Ora poi viene il buono.

— Sentiamo.

— Il cospicuo e popoloso, cioè canaglioso Borgo, avrà d'oggi in poi l'inestimabile comodità di una buca.....

— È tutto qui il benefizio?

— Vi par poco?

— Delle buche, caro mio, in Borgo Nuovo ve ne sono già abbastanza, e delle comodissime. Quando piove e quando nevica, c'è anche da impantanarsi fino al bavero.

— Voi non mi avete inteso. Io parlo d'una buca per le lettere.

— Quando è così, ne approfitto subito.

— A qual fine?

— Al fine di mandare una copia di questo articolo al municipio e al ministero.

Fra Marforio

---

## Un nuovo Caprone

Tutti si andavano domandando: che diavolo fanno i pecorai d'Arcadia a Roma, che non si sentono più a belare? Dopo d'aver cantate le lodi del pontefice, sembra che le corde delle loro mandòle si siano rotte e l'estro poetico siasi perduto tra i fichi e le nespole.

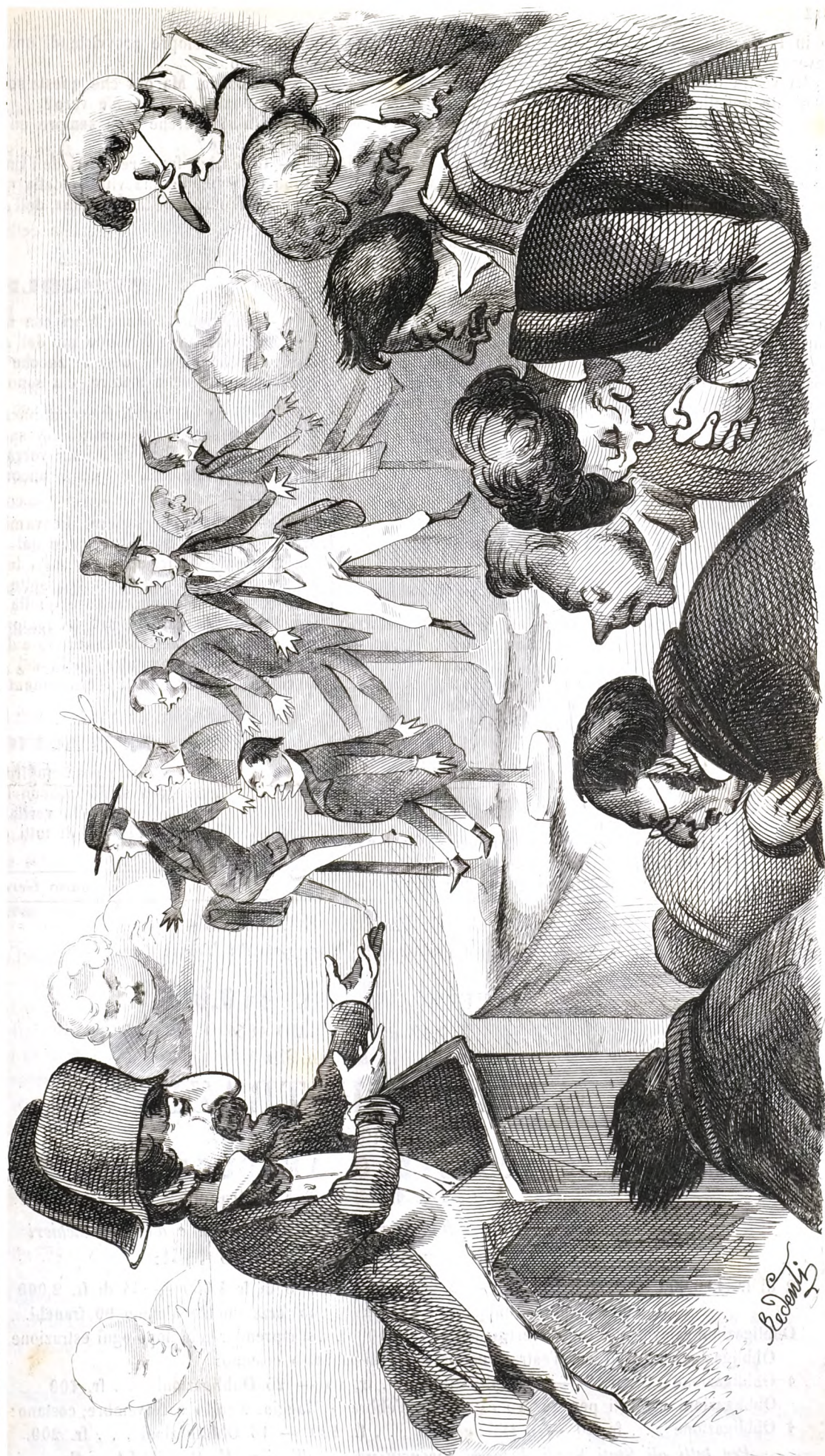
Noi avevamo torto. I pecorai d'Arcadia lavoravano: essi erano sulle ricerche di un caprone, che fosse ornamento della greggia e portasse degnamente il campanello al collo.

Da tempo immemorabile, l'uffizio di caprone negli ovili d'Arcadia fu sempre sostenuto da qualche personaggio eminentissimo. Gl'imperatori e i re non disdegnarono di mettersi il grembiale in mezzo ai becchi del Tevere: e anche ai dì nostri vi sono certi scozzoni reali e imperiali, che vi farebbero la più graziosa figura del mondo.

I pecorai d'Arcadia ebbero dapprincipio il pensiero di conferire quella carica allo stesso Pio nono: ma se ne astennero, considerando che questo papa ha tra i suoi gusti anche quello di lasciarsi troppo menare: e voi sapete che i caproni debbono invece essere quelli che menano. Fu chi propose il re di Napoli: ma questo tira troppo alla pelle delle pecore e potrebbe essere un caprone tiranno. Altri parlò del duchino di Parma e del ducone di Firenze: ma il primo, co' suoi istinti asinini, starebbe meglio alla testa d'un armento di muli: e il secondo troverebbe posto più volentieri in un armento di buoi, perchè ha la debolezza di farsi condurre per le corna dal bovaro austriaco.

Bisognava dunque uscire dai confini d'Italia e cercare il caprone all'estero. Egli è ben vero, che negli orti d'Arcadia si bela in italiano: e un caprone straniero correrebbe rischio di non essere compreso dalle pecore. Ma questa ragione, se aveva una volta qualche valore, è del tutto inutile adesso, perchè non si comanda più colla lingua, ma colle corna, massime sulle rive del Tevere.

Dinanzi a queste considerazioni, i pecorai d'Arcadia non dovettero rimanersi gran fatto incerti nella scelta, la quale cadde sul presidente della repubblica francese.

Voi mi domanderete certamente, perchè essi non ricorsero piuttosto altrove, essendo che dei buoni caproni se ne trovano dappertutto, massime in Ispagna, in Inghilterra

— Voi non voleste ministri nè progressisti nè retrogradi: ebbene, questi non anderanno nè avanti nè indietro.

e in Portogallo, dove le tre regine si dilettano assai di allevarne per tutte le greggie del mondo.

La vostra domanda è giustissima: però la risposta non è niente difficile. I pecorai arcadi furono a ciò mossi da considerazioni unicamente economiche. Per creare un caprone in Arcadia, bisognava provvedergli il grembiale e il ciondolo, che sono gli emblemi della carica. Or bene, il caprone, cioè il presidente della repubblica francese, non ha più bisogno di queste due cose. Il ciondolo glielo diede già Pio nono medesimo coll'ordine di san Gregorio: e il grembiale glielo ha messo l'assemblea per modo, che il caprone ha da essere bene ardito, se vuole liberarsene le gambe e il resto.

Una sola cosa rimane ai pecorai d'Arcadia da conferire al loro caprone: ed è il nome accademico, per la ragione che gli arcadi, come i frati e i papi, falsano il loro battesimo,

A questo incarico ha già pensato il Fischietto per tutti: cosicchè, invece di Luigi Napoleone, il nuovo membro caprone d'Arcadia si chiamerà d'or innanzi Babbeo Impregnamosche.

Fra Bonaventura

## Un'altra spia

— Fra Omobono, avete inteso l'interessante notizia?

— Io no: anzi, desidererei conoscerla.

— Sappiate che a Ginevra venne arrestata una spia, per nome Schnepp.....

— E sta in ciò solo la vostra grande notizia?

— Aspettate: quella spia era francese.

— Anche in questo caso, la notizia è meschinissima, perchè un francese che faccia la spia è cosa, in questi tempi, assai naturale: tanto più che, per imparare viemeglio questo mestiere, i francesi si portarono in Roma, dove sapete esservi i migliori maestri dell'arte.

— Voi fate torto alla Francia, imperocchè neppure in Francia i buoni maestri mancano.

— Non usciamo dal seminato. Ditemi: quale missione aveva ella questa spia?

— Quella di tener d'occhio l'emigrazione, per ordine della serenissima repubblica.

— Mi pare che i francesi, non vedendoci molto, non possano fare molto onore al loro impiego.

— Non temete, che le spie, di qualunque paese esse sieno, sono sempre provviste di una buona vista e di un buon udito.

— Concedo. Ma ora che questa spia venne smascherata, potrà crepare di fame, n'è vero?

— Ohibò! perchè avrà sempre un mezzo di salute.

— E dove?

— In Parigi, fra i redattori dell'Univers, che riconosceranno in Schnepp una vittima della sua buona volontà: in Torino, all'uffizio della Campana, dell'Armonia e dello Smascheratore.

Fra Chimera

## BRICIOLE

— L'Armonia venne fuori con un articolo intitolato: I frutti maturano. Nessuno più dell'Armonia ha ragione di dirlo: perchè i frutti, cioè le zucche della sua redazione, non solamente sono mature, ma sono marcie. —

— Il re di Napoli fece pubblicare la statistica della Sicilia. Voi sarete forse curiosi di saperne il motivo: esso è semplicissimo. Il re di Napoli vorrà sapere quanti siciliani ha già impiccati e quanti ancora gliene restano da impiccare. —

— Si potrebbe sapere, dicevami un tale, perchè gli artiglieri della classe provinciale del ventisei sono ritenuti ingiustamente da tredici mesi sotto le armi? Si potrebbe sapere perchè le classi del ventisette e del ventotto sono fatte passare in prima, mentre quella del ventisei è lasciata indietro, quasi per castigo? La ragione, risposi io, è questa: che gli artiglieri del ventisette e del ventotto non hanno fatte le campagne, mentre quelli del ventisei hanno invece la colpa di essersi battuti eroicamente. —

Fra Pignatta

## EPITAFFIO

Quivi riposa un frate,
E un gran santo ciascun lo nominò:
Questa è la verità,
Che il mondo più di tutti ei corbellò.

Fra Chimera

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Sabbato 8 Febbraio 1851. — **NUM. 17**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Un cattivo santo protettore

— Tutti abbiamo il nostro santo favorito: qual è il vostro, fra Marco?

— I frati non ne hanno che due: sant'Ermolao e sant'Antonio. Il primo, è il protettore delle pancie: il secondo, è quello dei salami e delle salsiccie.

— Allora non siete raccomandato male.

— E il vostro, fra Domenico?

— Il mio è un santo d'occasione: e vi assicuro che, d'or innanzi, non sarà solamente utile, ma prudente il tenerselo amico.

— Si potrebbe conoscerne il nome?

— San Martino.

— Vi domando perdono, ma non veggo nè questa utilità nè questa prudenza. Il vostro santo, se non mi sbaglio, è il titolare dei poliziotti e delle spie: non avreste mica alle volte la volontà di mettervi in questo novero?

— Nemmeno quella di farmi collaboratore nel prossimo nuovo periodico del professore Pasquale.

— In questo caso, io non capisco.....

— San Martino, amico mio, sta per crescere di grado e per diventare il patrono di un portafoglio.

— Io l'ho sempre creduto tale finadesso.

— V'ingannate. San Martino non ha fatto che prestare il suo mantello a Galvagno.

— Mi sembra invece che sia Galvagno colui che prestò finora il suo mantello a San Martino.

— Comunque sia, Galvagno e San Martino si sono prestato il mantello vicendevolmente. Ed ora che il primo ha due portafogli, da buon camerata ne rinunzierà uno al secondo.

— Non ve lo posso credere.

— E perchè?

— Perchè Galvagno ha detto chiaro e tondo, ch'egli non è nè un comunista nè un socialista: quindi, quand'anche avesse tutti e otto i portafogli in saccoccia, non ne metterebbe in società nemmeno uno.

— Eppure, quello dell'interno egli se l'è sempre goduto in società: anzi, la sua parte fu sempre la minore.

— Anche dello stipendio?

— Questo poi no.

— Voleva ben dire! E il comunismo e il socialismo di Galvagno va inteso appunto unicamente per lo stipendio.

— Tutto come volete: ma vi replico che San Martino sta per diventare il patrono del portafoglio dell'interno: e per conseguenza capirete la ragione, per cui io me lo sono eletto a mio santo tutelare.

— Possibile!

— Questa vostra incredulità comincia a parermi stravagante.

— Ma e Siccardi che diavolo dice?

— Dorme: e siccome nella camera gli facevano il solletico alle orecchie, ha pensato bene di cadere ammalato per dormire più tranquillamente.

— Buonanotte! A malgrado però di tutto questo, duro fatica a persuadermi, che San Martino abbia da diventar ministro anche di nome, essendolo già di fatto.

— E per qual motivo?

— Perchè è un santo: e dei santi ministri non ve ne possono essere, finchè il Piemonte rimane eretico.

— Ed io vi dico invece, che la sua qualità di santo è quella appunto che lo solleverà al ministero.

— Ma siete singolare!

— Sono logico. Sentite se ragiono a dovere. I nostri ministri vogliono far la pace col papa: il papa non vuol saperne finchè c'è Siccardi: e Siccardi, per non essere di ostacolo, si è ammalato. Ora, chi può meglio placare il papa che un santo?

— Sì, ma un titolare dei poliziotti e delle spie, capite bene.....

— Sono questi che piacciono a quei signori di Roma: e fra poco, per intercessione di San Martino, vedrete che le faccende saranno accomodate, e don Franzoni ritornerà alla sua diocesi condotto a braccetto dal padre Audisio.

— E che dirà il paese?

— San Martino taglierà un pezzo del suo mantello e ci ficcherà tutti dentro.

— Io però troverò sempre un buco nella cucitura per metter fuori la bocca e fischiare.....

— San Martino?

— Lui e tutti i babbioni che si lascieranno mettere nel sacco.

Fra Bonaventura

## Un'economia telegrafica

Bisogna pur confessarlo ad onore del vero: i nostri ministri pensano seriamente alle economie.

Voi mi osserverete forse, ch'essi medesimi dovrebbero incominciare a darne l'esempio: ma Dio buono! Voi vedete benissimo, che fare il ministro per cinquanta lire al giorno, è un farlo per niente. Lo so anch'io, che se ne troverebbero dei ministri a miglior mercato: e scommetto che il Titano, per cinquanta lire al giorno e forse meno, non solamente si caricherebbe sulle spalle un portafoglio, ma se li caricherebbe tutti e otto insieme. Nulladimeno, poichè, come dicono i flebotomi della maggioranza, gli odierni ministri sono il palladio della libertà, noi possiamo rassegnarci a tenerceli ancora per qualche tempo, in ragione di cinquanta lire l'uno.

Se però essi, i ministri, non fanno economia in casa loro, principalmente padre Massimo, che dà i due terzi del suo onorario al confettiere, bisogna, lo ripetiamo, convenire, che le economie fuori di casa sono grandissime.

Noi ne abbiamo una prova nelle premure che le nostre eccellenze si prendono, perchè le elezioni cadano preferibilmente sugli impiegati: e perchè il numero conceduto dalla legge sia sempre pieno. Gli impiegati godono già di uno stipendio: e questo dispensa i ministri dal pagarne degli altri, perchè lavorino nella camera a conto loro. Domando se ci possono essere economie meglio intese. E fortuna che il mestiere di deputato è fra noi gratuito: altrimenti i nostri ministri proporrebbero di cangiare l'articolo della costituzione che limita il numero degli impiegati, e di estenderlo in modo, che nessuno potesse essere rappresentante senza avere un impiego. Così uno stipendio solo basterebbe, perchè l'accumulamento è proibito: e i ministri non potrebbero avere in questo caso una camera più docile. E tutto ciò per puro spirito economico.

Noi potremmo citare moltissimi esempi di questo spirito economico: ma ci basterà addurne per ora uno solo, quello del telegrafo.

Una volta i telegrafi avevano un direttore. Che diascolo facesse questo direttore, non si sa, perchè non si sa nemmeno che cosa facessero i telegrafi: ma in ogni caso il direttore c'era, e valentissimo, perchè, quando parla, egli gitta in modo le braccia e la testa, che sembra un vero telegrafo vivente e ambulante.

Or bene, avranno detto fra di loro le nostre economiche eccellenze: che cosa ne facciamo noi di questo benedetto direttore? Per sapere due ore prima, se il mercato dei buoi e delle vacche è fiorente in Alessandria e quanti sacchi di fagioli arrivano nel porto di Genova, non vale la spesa di cinque o sei mila lire all'anno.

D'altronde, avranno soggiunto le eccellenze, migliori telegrafi di noi non li troveremmo in tutte le cinque parti del mondo. Massimo d'Azeglio fa l'esercizio telegrafico ogni giorno in via di Po e ogni sera al teatro. Galvagno lavora assai bene di braccia: e più di tutto la faccia di Cavour è un telegrafo perfezionato, che quando è ridente annunzia il sì e quando è seria annunzia il no: e più del sì e del no i telegrafi non sono chiamati ad esprimere; almeno in Piemonte.

Dietro a queste considerazioni, il direttore fu mandato a guardare i discoli, vale a dire a fare il carceriere: e poichè nessuno dei ministri voleva fare in pubblico da telegrafo, fu messo nel posto vacante un uomo posticcio, che quantunque conservi tuttavia il titolo di direttore, non è che una GONNELLA, sotto cui le eccellenze si nascondono!

Egli è ben vero che qualche demagogo nella camera volle far la punta a questa economia delle eccellenze: ma i flebotomi della maggioranza gli diedero sulla voce, e approvarono, secondo il solito, la nuova economia, perchè Cavour aveva la faccia serena e quindi annunziava il sì. Ed è a sapersi, che la faccia di Cavour, cioè il telegrafo ministeriale, è il solo specchio in cui i flebotomi della maggioranza sogliono leggere il loro voto.

Fra Bartolomeo

## Fra gambero e gambero

— A che cosa paragonate voi un cardinale?

— Nell'interno o nell'esterno?

— Nell'esterno.

— Io lo paragono ad un gambero.

— Va benissimo: ora, sapete voi l'ordine emanato a Roma dal generale in capo all'esercito di occupazione?

— Che le sentinelle siano obbligate d'or innanzi a portare le armi, quando passano le eminenze.

— Egregiamente. E da ciò che cosa vi sembra di poter conchiudere?

— Che i francesi non vennero a Roma, se non per portare le armi ai gamberi: ho dato nel segno?

— Appuntino. Ma io vi soggiungo, che per far questo, i francesi potevano risparmiare il viaggio.

— E perchè?

— Perchè dei gamberi ve ne sono anche all'Eliseo.

— Scusate, ma avete torto.

— Il motivo?

— Il motivo si è, che a Roma i gamberi sono già cotti, mentre a Parigi hanno ancora da cuocere.

— E chi li cuocerà, se è lecito?

— Il popolo.

— A qual fuoco?

— A quello di una nuova rivoluzione.

Fra Manforio

## Una nuova industria

Ora che gli uomini, tutti ubbriachi della politica, non si curano quasi più dell'industria e del commercio, questa cura è caduta in retaggio alle bestie. Un giornale ci dà la notizia importantissima, che nella Scozia si è instituita una società industriale di ratti, sotto la direzione di un mercante inglese, i quali filano cotone e danno un reddito netto di sette lire all'anno per ciascuno. La società è composta di diecimila

Malgrado gli ostacoli il carro cammina

ratti: e voi vedete che il mercante inglese è sulla via di diventare milionario.

Certamente, se voi voleste farmi i sofistici, una società di bestie non sarebbe poi la cosa più nuova di questo mondo: ed io ho anzi paura, che di queste società se ne trovino anche troppe, da cui i nostri mercanti politici sanno trarre il più ampio partito. Tanto più che il ratto è la bestia più comune del genere umano.

Così, noi abbiamo le ratte da teatro, le quali, filando in mezzo alle scene colle gambe o colle mani a vantaggio degli impresarii, producono loro un reddito assai maggiore dei ratti di Scozia, senza dimenticare niente affatto le proprie borse.

Abbiamo i ratti di portafoglio, che filano al governo le trame in cui si pigliano gonzi: e producono agli impresarii di piazza Castello diciottomila lire all'anno, senza le ventagline e le commende.

Abbiamo i ratti del parlamento, i quali tendono i fili alla minoranza e rosicchiano le croste di formaggio che gitta loro il ministero.

E se si volessero annoverare tutti i ratti e tutte le ratte che filano e fanno filare a proprio conto e a conto altrui, ce ne sarebbe da stampare un libro.

Noi ci contenteremo quindi di far plauso al mercante inglese, il quale seppe così bene mettere a contributo queste bestiuoline, a profitto dell'umanità in generale e del suo borsello in particolare. Facciamo voti solamente, che qualche gatto, o soprattutto qualche gatta, non lo faccia rimanere un bel giorno con un palmo di naso.

Fra Ciccione

## Perchè in Roma non si proibiscono le maschere

— Sapreste dirmi, fra Zebedeo, perchè a Roma non vennero proibite le maschere?

— Sicuramente ch'io lo so. E in fatti, ditemi un poco: credete voi che in Roma si possa proibire il pupillo dell'Austria e della Francia?

— Mi pare di no.

— Ebbene, egli è pure la maschera più ridicola che esista nell'orbe terracqueo. Cosicchè voi vedete, che sarebbe impossibile in Romagna una inesorabile proibizione di maschere.

— Avete ragione.

— Quindi ci sono i cardinali, che sotto la maschera della religione confiscano i beni altrui, condannano al supplizio e fanno viaggiare gratis i liberali per l'altro mondo.

— Benissimo.

— Poscia viene lo sciame dei mangiamoccoli rossi, verdi, gialli e paonazzi, che fanno la spia, il testimonio falso e tutto ciò che volete, meno il galantuomo.

— A maraviglia.

— Finalmente, v'hanno i diplomatici, che si mascherano da umanitari: i francesi, che si mascherano da repubblicani: i tedeschi, che si mascherano da protettori: e così andate dicendo.

— In questo caso, in Romagna è dunque un continuo carnevale, non è vero?

— Sì, ma per le sole maschere, non pel popolo.

— E quando verrà il vero carnevale pel popolo?

— L'epoca è di leggieri definita.

— E sarebbe?

— Quando non ci saranno più le maschere.

Fra Chimera

## In morte dell'Arlecchino

SONETTO

Piangete, o liberali, ahimè! piangete,
È morto l'Arlecchin d'apoplessia:
Come borsa al mancar delle monete,
Il rantolo gli venne: e così sia!
C'invidiò l'imperator di Lete
Questo poco di spasso e d'allegria,
E lasciocci a tener l'anime liete
La Voce, la Campana e l'Armonia.
Ma si rasciughi, o liberali, il pianto,
Che se ci è morto un Arlecchin d'inchiostro,
Un altro ne riman d'ossa e di pasta.
E se andassero tutti a Radamanto
I pagliacci e i buffon del tempo nostro,
Questo, o lettori, questo sol ci basta.
Chè nessun lo contrasta:
Con quello della Dora e dell'Elvezia,
Tutti gli altri Arlecchin sono un'inezia.

Fra Matteo

## BRICIOLE

— Ci scrivono, che a Roma si va ogni giorno battendo una immensa quantità di monete di rame, il cui valore intrinseco è assai al di sotto del loro valore nominale. Ciò si chiama gabbare il popolo e battere monete false. Una volta per queste cose c'era una spanna di corda: ora c'è una spanna di nastro. Viva la civiltà sacerdotale! —

— Un giornale di provincia, parlando delle grassazioni che in questi ultimi giorni furono così frequenti in alcuni luoghi, dice che l'unico modo di liberarsi dai malandrini è quello di avere buone spie. Quel giornale ignora forse, che anche le spie a' dì nostri, come il governo, non si occupano che di liberali e di politica. —

— Malgrado gli ordini e le fischiate, le carrozze continuano a correre a rompicollo per le vie, e ogni giorno si lamenta un nuovo disastro. Questi nobili e questi ricchi vogliono proprio convincerci, che la prepotenza sarà per loro l'ultimo privilegio da perdere. —

Fra Pignatta

## SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Bisogna essere giusti; se diciamo Mazzini utopista, lo stimiamo nullameno siccome uomo incorruttibile.*

Gius. Giacomino *Gerente.*

*Presso* Paolo Borghi, *via di Po, N. 21*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** | TORINO, MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1851. | **NUM. 18**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mes | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Un altro presidente

— Avete avuto un gran torto, fra Matteo, quando ci diceste che tutta la guerra dei galli avrebbe finito al solito con quattro beccate.

— Ci sarebbe forse dalla Francia qualche novità importante?

— Bagattelle!

— Ho capito. Voi volete senza dubbio accennare alla fuga di Luigi Napoleone dentro un areostato.

— Se Luigi Napoleone sia fuggito, precisamente non ve lo saprei dire: quanto vi ha di certo si è, che questa volta egli è andato in aria davvero.

— Possibile!

— Almeno sembra che non ci sia da dubitarne, dacchè a Parigi fu nominato un altro presidente.

— Se i giornali francesi non ne parlano!

— Si vede che li leggéte: ne parla perfino la gazzetta piemontese.

— Allora non ho più nulla da opporre. E di grazia, di che colore è il nuovo presidente?

— Rosso.

— Dio delle misericordie! Preveggo che tutta l'Europa anderà in fuoco: e tutti i re avranno la tremarella addosso.

— V'ingannate: l'Europa, invece d'andare in fuoco, anderà probabilmente in acqua: e i re, massime Ferdinando e Giuseppino, si scioglieranno dal piacere in succhio di giuggiole.

— Questo è un paradosso.

— È anzi la cosa più semplice che si possa immaginare. Ma c'è ancora di più, fra Matteo.

— Voi mi fate venire i brividi nelle vene.

— Il nuovo presidente è nominato a vita, e per giunta, ad onore.

— La costituzione però restringe la durata del presidente ad un triennio.

— E che importa ai galli della costituzione?

— Voi mi atterrite sempre di più. M'immagino, che il nuovo presidente sarà qualcuno della montagna.

— Io lo credo invece della pianura, perchè in montagna non si mangia che latte e castagne, mentre al nostro presidente piacciono i capponi e le paste sfogliate.

— Voglio dire, ch'egli sarà uno di quelli che siedono all'estrema sinistra nell'assemblea nazionale.

— Bah! egli non siede nè a sinistra nè a destra. Inoltre, non abita nemmeno a Parigi: anzi, nemmeno sul territorio francese.

— Oh cielo!

— Che avvenne?

— Ch'egli sia Ledru Rollin o qualche altro esiliato?

— Non ne colpite una. Il presidente non è un esiliato, ma uno di coloro che esiliano.

— Ditemene presto il nome, altrimenti io perdo il cervello.

— Calmatevi, fra Matteo. Prima di dirvene il nome, vi dirò la qualità. Egli è dunque.....

— Che diavolo?

— Non un diavolo, ma un cardinale.

— Che ascolto!

— E si chiama monsignore Amici, legato delle Marche.

— Ma non c'è pericolo che voi prendiate un abbaglio?

— Mi maraviglio: me ne appello alla gazzetta piemontese.

— In questo caso, lo so anch'io che i re non avranno nulla da temere. Confesso però, che i francesi hanno fatto per lo meno una rivoluzione inutile.

— E perchè?

— Perchè, se Luigi Napoleone non era un cardinale, non gli mancava che il titolo: quindi l'Eliseo non avrà nulla perduto e nulla guadagnato.

— Vi chiedo scusa: ma il nuovo presidente non ha niente che fare coll'Eliseo.

— Abiterà dunque le Tuillerie?

— Nemmeno.

— E dove?

— Egli seguiterà a fare tranquillamente il legato nelle Marche.

— E che razza di presidente sarà egli, vivendo lontano dalla repubblica?

— E chi vi parlò mai di repubblica?

— Ma voi volete farmi impazzire. E di che cosa monsignore Amici fu dunque nominato presidente?

— Dell'instituto d'Africa.

— E perchè non dirmelo subito? Io intendeva la Francia e voi l'Africa: quindi non eravamo mai più d'accordo.

— Io credo anzi che noi lo fossimo perfettamente.

— Per esempio?

— Perchè, tanto in Africa che in Francia, non si trovano oramai che bestie e selvaggi: e nessuno potrebbe essere miglior presidente di bestie e di selvaggi, che un cardinale.

Fra Marforio

## Dove si cavano i denti

Già vi ho detto, che lo spettacolo giornaliero al palazzo Carignano non avrebbe potuto essere più interessante: ora mi sento in dovere di aggiungere, ch'esso non potrebbe nemmeno essere più svariato.

Altra volta vi tenni discorso dei giuochi di forza di Sansone, dei prestigi dell'Angelo, della guerra delle mosche: oggi vi annunzio, che il palazzo Carignano è divenuto un'officina di dentisti, in cui si strappano i denti col miglior garbo del mondo.

Tutti i dentisti passati, presenti e futuri fecero e faranno uso della chiave per questa importantissima operazione: ma quelli del palazzo Carignano fanno senza chiave, con grande rammarico del Fischietto, il quale avrebbe loro molto volentieri data la sua a prestito. Lo specifico usato al palazzo Carignano per la strappatura dei denti, è un semplice impiastro, conosciuto volgarmente sotto il nome di riduzione: il suo effetto è così pronto, che appena applicato, il dente esce di per sè, senza bisogno di altro incumbente.

Però, se l'empiastro del palazzo Carignano ha le sue ottime qualità, ha anche le sue qualità cattive: e ciò prova sempre più, che il bene nel mondo non va mai disgiunto dal male, e ogni medaglia ha il suo rovescio.

Così, questo specifico ha in primo luogo il difetto di recare molto dolore agli operati: e quantunque essi facciano, per così dire, gli uomini di spirito, pure si conosce dalle lividure del viso che ci soffrono straordinariamente.

In secondo luogo, l'empiastro del palazzo Carignano ha il brutto vizio di strappare i denti più sani, e quelli precisamente che gli operati vorrebbero con ogni loro studio conservare. Laonde voi vedete bene, che chi guadagna in queste faccende, non sono coloro che cascano sotto l'empiastro, ma la nazione, la quale sa che quei signori hanno un dente di meno. Ed oso assicurarvi, che per la nazione il guadagno non è piccolo: imperocchè nessuno al paro di lei sa, di che tempra e di che acutezza siano i denti di certe persone.

Il primo a provare gli effetti dell'empiastro del palazzo Carignano, fu il presidente della Cassazione: e da ciò voi potete conchiudere, che le operazioni si fanno molto in alto. In questo primo esperimento, la strappatura pareva molto difficile, tanto più che il dente in quistione, oltre alle radici naturali, era anche incollato alle ganasce. Ma a malgrado della colla apprestata alla parte da mastro Sineo e da mastro Demarchi, l'unguento produsse il suo effetto: e il dente che cascò, valeva nientemeno che cinquemila lire. A dir vero, un presidente di Cassazione così sdentato non fa la più bella figura: e il tornitore Mellana che se ne accorse, si provò ad appiccare nel vacuo della gengiva un dente finto, a cui volle dare il nome di dente di rappresentanza. Ma il tentativo andò fallito, perchè il dente posticcio era di zucchero e il calore della bocca lo fece subito fondere.

Dopo il presidente, venne il segretario, uomo piccolo piccolo e magro magro. In grazia di queste due qualità, gli operatori pensarono bene di fargli il minor male possibile: e invece di un dente intiero, si contentarono di strappargliene una sola metà, pel valore cioè di duemila cinquecento lire.

Riuscite a meraviglia le prime prove, i dentisti tirarono innanzi: ed altri presidenti, vicepresidenti, avvocati, procuratori e segretarii soggiacquero felicemente all'operazione. Cosicchè si può dire senza pericolo di errore, che nemmeno Obiglio in sì poco spazio di tempo avrebbe potuto strappare tante ganasce.

Ora si va dicendo, che le vittime siano per ricorrere ad altri tornitori più esperti di Mellana: e che nella fabbrica del palazzo Madama si stiano preparando nuove dentiere per riparare al guasto del palazzo Carignano.

Se ciò si avvera, il Fischietto, quantunque non abbia mai fatto il dentista, tuttavolta maneggia assai bene la chiave: e se non gli verrà fatto di strappare i denti ai tornitori del palazzo Madama, saprà per lo meno strappar loro qualche cosa d'altro..... vale a dire le orecchie.

Fra Bonaventura

## Sinonimia

Ora che Niccolò Tommaseo sta per pubblicare una nuova edizione del suo Dizionario dei Sinonimi, come i giornali ci hanno annunziato, noi crediamo ch'egli vi farà non poche aggiunte. Quindi dal canto nostro, desiderando che quel dizionario riesca più che mai perfetto, proponiamo all'illustre autore le aggiunte che seguono:

Papa sinonimo di Rapa.
Cardinale sinonimo di Stivale.
Maestà sinonimo di Malestà.
Presidente sinonimo di Niente.
Altezza sinonimo di Bassezza.
Ministero sinonimo di Mistero.
Senatore sinonimo di Seccatore.
Rappresentante sinonimo di Figurante.
Giornalista sinonimo di Dentista.
Generale sinonimo di Caporale.
Costituzione sinonimo di Prostituzione.
Vescovato sinonimo di Mercato.
Oratorio sinonimo di Refettorio.
Angiolino sinonimo di Arlecchino.
Fischietto sinonimo di Diletto o di Dispetto, secondo le persone che lo leggono.

Fra Ciccione

**Ercole e Jole**

## Un'altra arlecchinata

SONETTO

Vengano pur, grida Arlecchin Balocchio:
Colla spatola mia tutti li ammacco!
E facendo coll'aria il poffarbacco,
Poco mancò non si levasse un occhio.
Ma allor che innanzi a sè vide il marmocchio
Star minaccioso quel signor del Sacco,
Tremarongli le gambe, e si fe' stracco,
E tutto s'attrappì come un ranocchio.
E afferrato il grembial della mogliera,
La testa imbacuccò dentro le tasche,
Sacramentando, che dicea per ridere.
In questa comodissima maniera,
Se ne frega Arlecchin delle burrasche,
Nè c'è periglio che si faccia uccidere.
E se gridare e stridere
Ancor l'udrete, a voi l'ira non noccia:
Ch'egli uno scampo ha sempre: ha la saccoccia.

Fra Matteo

## BRICIOLE

— I fogli di Napoli ci danno la desolante notizia, che il figlio neonato del conte d'Aquila, fratello del re, è andato in paradiso. Si vede che quel principino ha avuto più giudizio e più generosità di suo padre e di suo zio: egli si mise in viaggio per l'altro mondo, senza aspettare che lo mandassero. —

— Il duchino di Parma ha inviato alcuni nobili giovinetti a Napoli, per impararvi il mestiere del birro. Non era certamente necessario farli fare tante miglia: perchè, quando avesse voluto incaricarsene egli medesimo, il duchino è un maestro eccellente. —

— Sempre il duchino di Parma, ha messo fuori un decreto, in cui determina l'altezza dei coscritti pel suo esercito. Se il duchino continua ancora un poco a regnare, crediamo che nessun parmigiano sarà inferiore all'altezza stabilita, perchè egli li farà tutti allungare... dal carnefice. —

— Il papa ha nominato il cardinale Ligi a membro della sacra inquisizione. Noi lo sappiamo da un pezzo, che i membri dell'inquisizione sono gli uomini più ligi del re pontefice. —

— Dai giornali francesi ci sembra di poter conchiudere, che il progetto di legge sulla dotazione del presidente sarà respinto. Si vede proprio che l'assemblea nazionale non vuol saperne di far la dote alla repubblica, perchè non crede ancora venuto il tempo di romperle il collo con un marito, e per giunta un marito spiantato. —

— Sempre a proposito della dotazione del presidente, ci venne domandato chi mai, in caso di rifiuto, ne sentirebbe a Parigi maggior dispiacere? La risposta è facile. Chi maggiormente ne soffrirebbe, sono i soldati, le spie..... e le bagasce. —

— Tutte le corrispondenze di Roma si accordano nel dire, che il papa e i cardinali d'altro non si occupano che di abiti e di toelette. Si può credere che eglino si preparino a ballare, come il popolo si prepara a suonar la musica. —

— Sapete qual è la riforma più importante introdotta a questi giorni in Francia? È la risurrezione dei cappuccini, massime quelli del cavicchio. I francesi retrogradi pensano di buon'ora all'anima, perchè al corpo v'è chi ci pensa..... il popolo. —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

I somar d'ogni paese
Raglian sempre al quinto mese:
Mà in Stradella, non di raro,
S'odon ragli anche in febbraro.

Fra Basilio

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Giovedì 13 Febbraio 1851. — **NUM. 19**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Favole Politiche

### IL RICCIO MINISTRO

Nei boschi di Torino
Viveva un animale,
Chiamato il Porcospino
Nel gergo naturale:
Ma in buona società
Quel nome era massiccio:
Così per civiltà
Venne chiamato il Riccio.
La bestia era di quelle
Che pungono profondo:
Nel prendere la pelle,
Non eravi il secondo:
E quei che lo guardavano
Al lubrico lavoro,
Il titolo gli davano
Di Riccio Cavaoro.
Ma quando si mirò
Nuotar nella dovizia,
Le spine raggricciò,
Diè bando all'avarizia:
E fattosi più serio,
Alfin mutò registro,
Ed arse al desiderio
Di diventar ministro.
Nè faccia meraviglia
Un Riccio in eccellenza:
Ve n'ha nella famiglia,
E colle spine e senza.
La bestia in quel proposito
Fe' il dorso di velluto:
Scrisse un sermone apposito,
Lodando lo statuto:
E a rendere di netto
Il mondo persuaso,
S'aperse ad un risetto,
Pose gli occhiali al naso.
Un riso ed una lente,
Chi non ci crede, affè?
È facile la gente,
E al Porcospin credè.
Ond'egli accovacciato
Sui margini del soglio,
Apparecchiò l'agguato,
Sbirciando il portafoglio.
Un'eccellenza alfine
L'incomodo levò:
Ed ei fra le sue spine
La preda rinserrò:
Nè alcun v'è più pericolo
Che rechi a lui molestia:
Il Riccio in questo articolo
Si porterà da bestia!
Allor che al ministero
Strisciò la prima volta,
Si fe' leggier leggero,
Ebbe prudenza e molta:
Ma quando poi con arte
Ei si cavò d'impiccio,
Tutto lasciò da parte,
E più non fu che un Riccio.
Intorno al portafoglio
Mise le spine in resta,
Gridando con orgoglio:
La mia cuccagna è questa!
Ed un che nel consiglio
Non lo stimava un cavolo,
Colpito in mezzo al ciglio,
Venne mandato al diavolo.
Fu dunque il primo gioco
All'animal felice:
Gli altri anderan fra poco,
Almen così si dice:

E per dar prova al mondo
Ch'ei non è poi sì torbo,
In questo finimondo
Ei farà grazia a un orbo.
Così resta avvisato
Il popol subalpino,
Che chi gli regge il fato,
È un orbo e un Porcospino.

Qui dentro la morale
Presto a scoprir si giunge:
Il Riccio è un animale,
Che dove tocca, punge.

Fra Bernardo

## I titoli di padre Massimo

— Scommetto che voi non sapete quanti titoli ha padre Massimo.

— Li ho veduti tante volte nel Fischietto!

— Scusate: il Fischietto medesimo non ne ha mai saputo prima d'oggi che un quarto solamente.

— Sarei curioso di conoscerli ad uno ad uno.

— Sentite. Prima di tutto, padre Massimo è cavaliere.

— Lo è fino il canonico Vacchetta, sensale non giurato di spose.

— Poi è gran cordone di san Maurizio.

— Il cordone l'ho anch'io, che sono frate.

— Sì, ma voi lo portate intorno alle reni, come gli asini: mentre padre Massimo lo porta intorno al collo, come.....

— Proseguite.

— La frase mi è rimasta nel calamaio. In terzo luogo, è cavaliere del merito.

— E che cosa ha meritato padre Massimo?

— I fischi della vostra chiave. In quarto luogo, ha la medaglia del valore.

— Di fatti, i colombi di piazza Castello l'hanno provato il valore di padre Massimo: la medaglia, non c'è che dire, gli sta bene.

— In quinto luogo, è gran croce della legion d'onore.

— Questa gli costerà poco: Luigi Napoleone le dà per una scorza di noce.

— Dopo viene quella di Carlo terzo di Spagna, e quella del Cristo di Portogallo.

— Quelle due regine avranno voluto premiare la sua abilità nel menare l'archetto.

— Quindi c'è quella di san Giuseppe di Toscana.

— Quante croci, perdio! Oramai, credo che avrete vuotato il sacco.

— Delle croci, forse sì: ma dei titoli, siamo ancora indietro. Egli è colonnello, ministro, presidente, sovrintendente generale delle poste e notaio della corona.

— Anche notaio!

— Sicuro! E gl'instromenti che fa, gli fruttano molto.

— Dove diamine avete pescato tutto questo tesoro araldico?

— Nella Gazzetta Piemontese.

— Corpo d'un portafoglio! E con tutti questi battesimi, padre Massimo ha l'aria di farsi passare per democratico!

— Io per me non ci ho mai creduto.

— Nemmeno io. E ditemi un poco: dove ha guadagnati tutti questi titoli padre Massimo?

— Facendo il ministro.

— Ma dunque è un buon mestiere questo.

— Altro!

— Ancora due parole. Parlando delle croci, parmi che mi abbiate gettato là un forse: vi sarebbe qualche appendice?

— Vi sono due eccetera.

— E gli eccetera che cosa significano?

— Tutto ciò che non si dice.

— Ebbene, per maggior semplificazione, io vi propongo d'or innanzi una riforma nel Fischietto, in ciò che riguarda padre Massimo.

— Ed è?

— Quella di chiamarlo il cavaliere eccetera.

Fra Battista

## Le economie di provincia

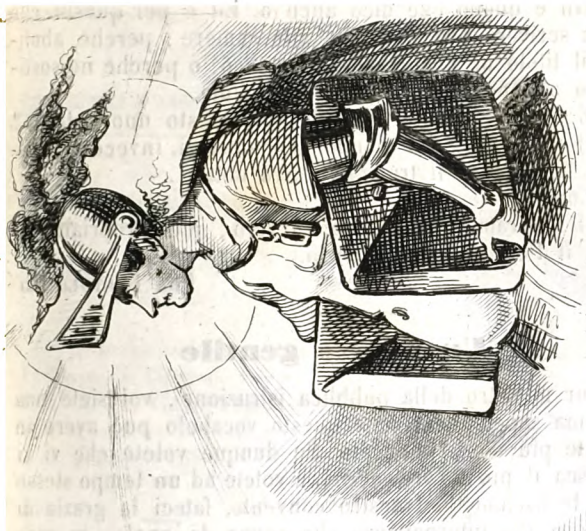
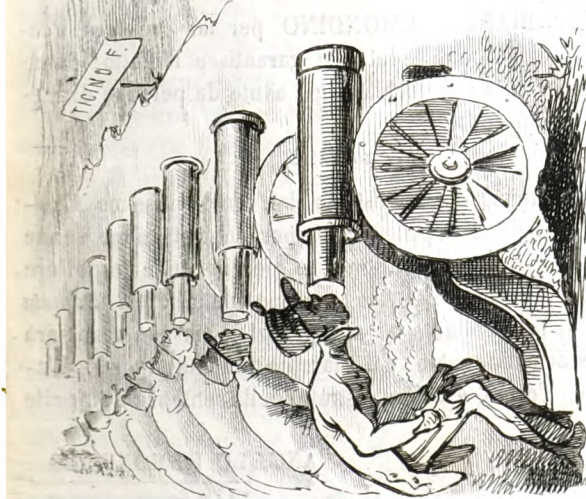
Decisamente, il morbo delle economie è diventato epidemico. Dal ministero, esso si propagò al parlamento: dal parlamento alla capitale: ed ora i nostri riscontri ci assicurano, ch'esso è in viaggio per le provincie.

Le prime vittime che il morbo fece, furono in Vercelli: e ciò sembra tanto più difficile, in quanto che Vercelli non è poi la città più economica del Piemonte. Ma che volete? Ora tutto fra noi è paradosso: e conviene che ci rassegniamo cristianamente.

Anzitutto, io debbo avvertirvi, che in Vercelli c'è un casino. Avvertimento inutile, mi direte voi: perchè oramai dei casini ve ne sono fino a Cavoretto e a Sciolze. Tanto meglio: abbiatelo dunque per non detto. Delle parole inutili ne schiccherano tante Michellini e Sineo, che se ne può perdonare una anche ad un frate.

Ma ciò che probabilmente voi non sapete, e forse forse non potreste mai indovinare, si è che il casino di Vercelli, in virtù di una deliberazione presa tutta di fresco dai socii, d'or innanzi verrà chiuso ogni sera alle ventiquattr'ore, non un minuto più nè un minuto meno. La qual cosa, come vedete, rende il casino di Vercelli la fenice di tutti i casini passati, presenti e avvenire.

Fantasticando sui motivi che poterono indurre i vercellesi a questa grave deliberazione, voi siete capace di credere chi sa che diascolo: per esempio, che in quella città sia avvenuto un intervento francese o croato, il quale ha per prima conseguenza, che a ventiquattr'ore ognuno debba andarsene a dormire.

Disingannatevi: la ragione di questo provvedimento è l'economia, non altro che l'economia: quei reverendissimi socii hanno osservato, che tenendo aperto il casino anche di notte, si consumavano il fuoco e le candele. Quindi essi credettero bene di dare la preferenza alle tenebre e al letto: perchè le prime nulla costano, e perchè si sta caldi nel secondo, senza bisogno di fuoco. Circa al letto però, la malizia non omise di farvi sopra la critica: e si dice che a questa risoluzione abbiano cooperato grandemente le donne. Non so se voi sappiate, che la maggioranza dei socii del casino vercellese è tutta fritta dal settimo sacramento: non so se sappiate pure, che le vercellesi sono in fama di beltà. Dopo questa spiegazione, sono persuaso che voi vi sentirete inclinati all'indulgenza verso i socii del casino.

Esaltazione arcadica di un presidente.

Quanto v'ha da temere si è, che il morbo economico non si restringerà forse in Vercelli al casino soltanto. L'esempio è pericoloso: e può darsi che, sempre per cooperazione delle mogli, vengano a chiudersi a ventiquattr'ore anche i caffè, le osterie e certe altre porte, le quali ordinariamente non si trovano aperte che di notte. Le mogli vercellesi sono capaci anche di questo tiro!

Nel qual caso, è proprio una fortuna che il sole faccia lume gratuitamente: imperocchè, collo scopo dell'economia, i socii del casino vercellese, cooperati sempre dalle mogli, potrebbero proibirgli di risplendere sulla cupola di sant'Andrea. Un dubbio solo mi rimane sopra di ciò, ed è che, così avvenendo, le mogli vercellesi sarebbero forse le prime a mandare al sole un contr'ordine.

Fra Marforio

## L'economato apostolico

— Sapreste dirmi, fra Battista, che cos'è l'Economato Apostolico?

— È un truogolo, in cui i preti e i frati mettono il becco in molle.

— Allora, io vado subito a stendere una petizione alle camere, perchè questo titolo venga abolito.

— Il titolo solamente?

— Sicuro, perchè abolire il truogolo sarebbe un atto di socialismo: lo ha detto padre Galvagno..

— Vi confesso, di non comprendere il motivo di questa abolizione.

— Anzitutto, economato viene da economia: quindi vedete, che l'economia, quando c'entrano i preti e i frati, è un nome vuoto di senso.

— Non so che rispondere.

— In secondo luogo, apostolico viene da apostolo: e quelli che mettono il becco nel truogolo, sono tutt'altro.

— Qui poi nego assolutamente. I preti e i frati, se non lo sono sempre di fatto, sono almeno di nome gli apostoli del vangelo.

— Voglio fare con voi il generoso. Il male però si è, che i soli preti e i soli frati non sono quelli che grufolano nel truogolo.

— E chi c'è fuor di loro?

— L'imperatore d'Austria.

— Oh!

— Il re delle due Sicilie.

— Ah!

— Il duca di Modena.

— Uh!

— Quello di Lucca.

— Ih!

— Finalmente la santa sede: e tutti questi apostoli in maschera si pappano più di seimila lire ciascuno all'anno.

— Ci sarebbe pericolo che voi mi vogliate canzonare?

— Non avete che a interrogare il bilancio.

— Dunque il Piemonte paga tutti questi giudei che lo crocifiggono, o che hanno, se non altro, una volontà matta di farlo?

— Precisamente.

— Almeno almeno non si può dire, che noi non abbiamo una costituzione liberale: quando si paga i nemici, la liberalità non potrebbe essere maggiore.

— Gli è quello che dico anch'io. Ed è per questo, che intendo scrivere una petizione alle camere, perchè aboliscano il titolo di Economato Apostolico: o perchè ne sostituiscano almeno un altro più conveniente.

— E quale sarebbe, secondo voi, questo nuovo titolo?

— Il più giusto del mondo. D'or innanzi, invece di Economato Apostolico, il truogolo verrà detto.....

— Come?

— Il Liberalato Codinesco: ovvero, più propriamente ancora, il Pozzo di san Patrizio.

Fra Bartolomeo

## Un avviso gentile

Signor ministro della pubblica istruzione, voi siete una gioia: ma sapete bene, che questo vocabolo può avere in Piemonte più d'un significato. Se dunque volete che vi si attribuisca il più favorevole, e se volete ad un tempo stesso evitare le fischiate del nostro convento, fateci la grazia di rispondere alla interpellanza che segue, la quale, in caso contrario, non sarebbe meraviglia vi fosse presto rinnovata in un convento più largo del nostro, quello di piazza Carignano.

Che cosa faceste di quella certa petizione, riguardante certe particolarità di certe scuole di un certo collegio di questa capitale, che da un mese e mezzo fu deposta nelle vostre rispettabilissime mani, sottoscritta da ben cinquantaquattro padri di famiglia, da una commissione appositamente instituita, ovvero da un suo illustre incaricato?

Se quella povera petizione dorme incantata dagli zufoli del vostro primo ufficiale, o sopita dalla ninnananna delle sterili balie componenti i Consigli, le Commissioni e il Provveditorato, o stordita dai sibili dell'Ispettore Generale: abbiate, ve ne preghiamo, il coraggio di destarla voi, perchè altrimenti la scuoterà di alquanto mal garbo il fischio della nostra chiave. E voi, gioia carissima, sapete già che effetto fa nelle orecchie.

Fra Svegliarino

## Sciarada

Un giorno ai forti il mio primier si diè,
Ora ai buffoni è dato:
Dal secondo talor non ha mercè
L'uom che l'affronta irato:
L'ultimo chiude la ragione in sè,
Per cui fu Cham dal genitor cacciato:
Il tutto è un tal, che dietro a un portafoglio
Tira la pietra, e altrui lascia in imbroglio.

Fra Matteo

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, SABBATO 15 FEBBRAIO 1851. **NUM. 20**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## La giostra del portafoglio

L'arena è aperta nelle sale di piazza Castello. Padre Massimo che, alloraquando si tratta di spettacoli, non isdegna di discendere anche fino all'umile uffizio di comparsa, è vestito da araldo, col berretto di velluto in testa e la tromba in mano: e chiama per nome i cavalieri, i quali corrono uno dopo l'altro l'arringo. Don Galvagno sorge in mezzo allo steccato sul suo puledro, col portafoglio di grazia e di giustizia da una parte e quello dell'interno dall'altra: e Sanmartino che gli fa da paggio, stringe nella destra due cordoni che corrispondono alle due braccia del paladino, facendole muovere a piacimento.

L'araldo ha gridato prima di tutti il nome del cavaliere Persoglio. Questi s'avanza sul suo focoso cavallo: e ponendo in resta il manubrio, ch'egli tolse all'arcivescovo Franzoni il giorno in cui lo ebbe vinto in torneo, prende di mira il portafoglio proprio nel buco della chiave. Ma Sanmartino che vede il pericolo, tira il cordone di grazia e giustizia: e l'assalitore, fallito il bersaglio, va a battere nello steccato, mentre l'araldo lo dichiara vinto.

Il secondo nome è quello del barone Manno. Questi si scaglia alla sua volta sopra un pomello sardo: e invece di lancia, brandisce la penna con cui ha scritte le sue due storie. Ma quando egli è sul punto di colpire nel segno, Sanmartino tira tutti e due i cordoni ad un tempo. Mancò assai poco che l'impeto non facesse perdere l'equilibrio al barone, il quale diede il mento sulla testa del corridore. In quello scrollo, gli rotola dalla tasca il campanello presidenziale, che battendo sul suolo, leva un tintinnìo fortissimo. La bestia di Galvagno s'inalbera a quel suono: e forse forse il commendatore avrebbe fatto un corampopulo, se Sanmartino, il quale ebbe più giudizio della bestia, non avesse prevenuto il disordine tirando le orecchie, alla bestia beninteso. E anche il barone Manno fu dichiarato vinto.

Il terzo nome gridato dall'araldo, era quello del cavaliere Cibrario. Questi, inforcata la sua mula (per cui il cavaliere ebbe sempre una deferenza grandissima), si mette di carriera, dirigendo verso al portafoglio un grosso rotolo di pergamene, con cui spera di coglierlo. Ma qui la fortuna fu avversa al lottatore: e Sanmartino risparmiò la fatica di tirare il cordone. Imperocchè la mula s'impigliò tra una filza di croci che pendevano dalla sella: e dopo molto agitarsi, andò a gambe levate col cavaliere addosso. Siccome non ci furono nè morti nè feriti, l'uditorio rise di cuore: e il Fischietto che era del numero, dal gusto gittò in aria il berrettino. Dunque il cavaliere Cibrario venne esso pure dichiarato vinto.

Il quarto nome che l'araldo proclamò, fu quello del cavaliere Massa-Saluzzo. Questi prese bene le sue misure, da atleta esperimentato: e a malgrado che Sanmartino tirasse a furia entrambi i cordoni, il portafoglio di grazia e giustizia era preso. In quel punto, il Fischietto esce improvvisamente di mezzo alla moltitudine: e afferrato il cavaliere per le falde dell'abito, lo prega ad aspettare almeno fino a che non abbia sentenziato nel suo appello contro l'avvocato Brofferio. Il Fischietto è sentito quando fischia: immaginatevi se lo è quando prega! Il cavaliere Massa Saluzzo sospese il colpo: e il Fischietto, rubando il mestiere a padre Massimo, fece da araldo e lo dichiarò vinto.

Il quinto nome fu quello del cavaliere Gioia. L'aspetto minaccioso e franco con cui egli si lanciò di galoppo sul suo ginnetto piacentino, fece tremare Galvagno e il suo paggio: e l'assemblea vaticinò, ch'egli sarebbe senza fallo il vincitore. Ma quando egli giunse a tiro, ecco i suoi tre fratelli gesuiti che si cacciano fra il bersaglio e lui: e chi coprendo il portafoglio col mantello, chi agitando il cappellone sugli occhi del ginnetto, tanto fecero che gli rapirono il trionfo. Anzi, uno dei tre fratelli, più furbo degli altri, pose un fascio di spine sotto la coda della bestia, la quale si diede a menar calci e a far capriole per guisa, che fu forza cedere.

Il commendatore Galvagno e il suo paggio furono lieti di questi per loro fortunato esito della giostra: e il primo confessò, che l'altro non aveva mai tirato così bene il cordone.

Ma il torneo non è ancora finito: e non vi ebbe che un armistizio. Quindi potrebbe darsi, che nuovi campioni o qualcuno degli antichi medesimi riuscissero a impadronirsi del portafoglio, malgrado i cordoni di Sanmartino.

Che se poi la vittoria dovesse un'altra volta pronunziarsi pel commendatore Galvagno, il Fischietto è risoluto di entrare in lizza egli stesso: e il commendatore col suo paggio hanno da fare colla sua chiave.

Un buffone ministro non sarebbe poi, nei giorni che corrono, la cosa più stravagante del mondo.

FRA BONAVENTURA

—

## Il dodici febbraio

Il Fischietto salta sulla sua infallibile cavalcatura, il deputato Michellini, e piantandole gli speroni nei fianchi, hopp! hopp! in un gesù sbarca sulla gran piazza di Pechino.

Se non lo sapete, il dodici febbraio, giorno memorabile negli annali cinesi, a Pechino si celebra una solenne festa musicale, instituita in memoria della condanna di un mandarino, il quale emanò una legge contro gli arlecchini e i pagliacci: e i bonzi cinesi, colla cappa e senza cappa, amano tanto i pagliacci e gli arlecchini, che guai a chi torce loro un capello o si permette contro di loro un fischio!

Da ciò capirete benissimo che il Fischietto non poteva mancare alla festa, quantunque fosse così lontano: imperocchè, quando si tratta di pagliacci, di arlecchini e di bonzi, colla cappa e senza cappa, il Fischietto c'entra sempre per la sua parte.

Quando adunque il Fischietto mise il piede nella sala, la musica incominciò: e pareva che i bonzi aspettassero per l'appunto la sua venuta: perchè il Fischietto, sapete, è conosciuto e temuto dai bonzi in tutte le cinque parti del mondo.

Voi vi aspetterete forse qualche bel pezzo di Rossini o di Bellini, o qualche miracolo d'instromentazione. Ma voi non conoscete la musica di Pechino. Tutta l'orchestra si restringe in un CORNO e in un CLARINETTO col Maestro di cappella che fa la battuta. Capisco anch'io che l'orchestra è meschina: ma i bonzi ne hanno a sufficienza, quando vogliono celebrare la festa del dodici febbraio.

Ciò poi che regna invariabilmente in mezzo all'orchestra del dodici febbraio, è l'ARMONIA: e per servire all'Armonia, non c'è cosa che i suonatori non sacrifichino. Sia benedetta l'armonia che regna fra i bonzi di Pechino!

E l'armonia, è d'uopo avvertirlo, non regna solamente il dodici febbraio fra gli stromenti, ma regna anche fra i suonatori: attalchè, per non romperne le leggi, essi mangiano in un piatto solo e bevono nello stesso bicchiere. Sia benedetta l'armonia a cui servono i suonatori di Pechino!

Io non vi farò il racconto delle suonate che ebbero luogo nella sala: sarebbe un annoiarvi mortalmente, perchè furono tutte nello stesso tuono. Chi maggiormente si distinse nella festa del dodici febbraio, fu, senza contraddizione, il Corno. Le sue note furono una più armoniosa dell'altra: e non è maraviglia, alloraquando si consideri, che il corno di Pechino ha imparato le leggi dell'armonia nel conservatorio di sant'Ignazio. Viva il conservatorio di sant'Ignazio, che insegna così bene come si serve all'armonia nella musica del dodici febbraio!

Il solo incidente che meriti di essere ricordato, si è la quistione insorta fra il maestro di cappella e uno dell'uditorio intorno alla CHIAVE. Il maestro sosteneva che doveva essere in DO, quello dell'uditorio ostinavasi a volerla in SOL: e la quistione si era riscaldata per modo, che poteva avere delle conseguenze. Tanto più che quello dell'uditorio assicurava che la chiave in DO non poteva aver luogo, se non fosse in virtù della CABALETTA.

Trattandosi d'una quistione di chiave, voi potete bene immaginarvi, che il Fischietto non dovevasene rimanere indifferente: di chiavi nessuno s'intende meglio del Fischietto. Ma quando egli volle prendere la parola, il maestro di cappella si mise a battere orribilmente: e il Corno e il Clarinetto cacciarono fuori tanti DO, che la voce del povero Fischietto andò perduta in mezzo al frastuono. Il DO la vinse adunque: ed era naturale, perchè così solamente potevasi servire all'armonia, unica legge musicale nella festa del dodici febbraio.

Anzi, il DO fu così inesorabile nella sua vittoria, che il maestro di cappella DIEDE ordine ai bonzi di afferrare il Fischietto e di cacciarlo prigione. Ma il Fischietto che aveva preveduto il colpo, saltò sulle spalle della sua cavalcatura: e hopp! hopp! se ne ritornò di volo a casa, con animo di richiamarsene. In fatto di chiavi egli non può aver torto.

In ogni caso però, il Fischietto non si dimenticherà mai della festa del dodici febbraio e dell'armonia che vi regna.

FRA MARFORIO

—

## Poveri poveri!

— Fra Matteo, l'abbiamo passata bella a Torino!

— E che diavolo avvenne?

— Una guerra di donne.

— Fortuna che nè voi nè io ci siamo capitati di mezzo: altrimenti, guai ai nostri nasi e alle nostre mascelle! Ci avrebbero lavorato sopra colle unghie, come l'aratro in un campo.

— Le vostre apprensioni sono inutili: non trattavasi che fra donne e donne.

— Allora sarà andata male pei tupè: le guerre delle donne finiscono sempre in un modo.

— Debbo avvertirvi che non si venne alle mani, perchè ci fu subito un armistizio.

— Già, l'armistizio nelle guerre moderne è di rigore. Si potrebbero sapere intanto le cause di questo conflitto?

— Anzi, le debbe sapere tutta Torino. Ecco qui: la commissione del ballo dei poveri al teatro regio si raccomandò, per la distribuzione dei biglietti, alle signore.

— Certamente! Le signore sono sempre quelle che distribuiscono.

— Fra queste protettrici, ce n'erano delle nobili e delle plebee.

— Ahimè!

— Per ricompensare adunque le gentili protettrici, la commissione pensò di regalare a ciascuna la chiave di un palco.

— Benissimo.

— Ma ciò che non è bene, si è che i palchi furono tirati a sorte: e la sorte che, come sapete, è sempre orba, fece toccare il più bello ad una plebea e il più brutto ad una nobile.

— Bisogna impiccare la sorte.

— Se lo potessero, quei della commissione l'avrebbero già fatto. Voi comprenderete facilmente, che la nobile sfavorita mise su tutte le altri nobili: e di qui un baccano del diascolo.

— L'esercito doveva essere molto numeroso.

— Cappita! Tra le marchese, le contesse, le baronesse e le cavalieresse, c'era da far la conquista dell'Adige.

— Povera plebea, io rabbrividisco pensando a ciò che le sarà accaduto.

— Niente affatto, perchè la plebea ebbe più spirito delle marchese, delle contesse, delle baronesse e delle cavalieresse.

— E che cosa fece?

— Mandò alla commissione i suoi biglietti: e la pace onorevole fu conchiusa sul momento.

— Meno male.

— Anzi, grandissimo male.

— E perchè?

— Perchè la plebea, che dispone di una borsa molto grossa, avrebbe potuto distribuire duecento biglietti, che fanno quattrocento scudi, cioè duemila lire.

— In questo caso, chi paga la pace onorevole sono dunque....

— I poveri poveri.

I papaveri di Tarquinio

— Mi dispiace che Enrico Mondeux sia partito da Torino: altrimenti gli avrei dato un problema da sciogliere.
— E quale?
— Se la contessa dal palco brutto valga i quattrocento scudi che ha fatto perdere.
— Io non sono Enrico Mondeux, ma questo problema ve lo sciolgo io subito.
— Sentiamo.
— Quella contessa, tutto contato, non vale un centesimo.

Fra Ciccione

## TIRATA

Profanatrice del divin Vangelo
Bàzzica in Santuario, e di pio zelo
Sotto mentito manto
Scrive una turba di procaci Mevi,
E falsa il Vero, il Santo,
Sozzando di fuligine
Del Sacro Agnel le immacolate nevi!
Oh prischi tempi! oh de' Credenti primi
Quai ne ricordi, o Fede, atti sublimi!
Rendeano i tuoi cultori
A Dio l'omaggio, a Cesare il tributo:
Nè comperi scrittori,
Nè mascherati Apostoli
Avean del tempio il limitar polluto!
No, non è tal di Religion la bella
Sembianza e il sentimento e la favella!
A Carità s'informa
Religione, e del nobile e del giusto,
Del retto viver norma
Fa del fratello il mutuo
Amplesso e il bacio del perdono augusto!
Dessa licenza popolar condanna
Del pari e regia potestà tiranna:
E chi entra nella lizza
Delle lotte civili, non di pace
È ministro, ma attizza,
Ma scote in seno a' popoli
Della discordia la viperea face.
Eppur mancipi di codarde gare,
Satellite e mancipio fan l'altare
Ad assoluto trono!
Agli occhi lor del patrio Parlamento
Gli atti, gli accenti sono
Ciance sonore o perfide
Trame di parte e di profano intento!
Udite! contro voi tuona possente
Il Pastor primo della Franca gente:
Rupe inconcussa è Fede,
Nè per furore di tempeste crolla:
In sulle sfere ha sede,
Nè fia che nebbia impura
Ad oscurarne il raggio unqua s'estolla.
Novi Tersiti, a che v'arrovellate
Con *armonie* discordi e *scampanate*?
Voi Cristo pretendete
Difender con diatribe e litigi?
Oh via, vi nascondete,
O Strigi, il sol vi sfolgora:
V'accieca il sol: vi nascondete, o Strigi.

Fra Sferza

## BRICIOLA

— Come i nostri lettori già sanno, l'avvocato Angelo Brofferio, onde pararsi qualche colpo della nostra chiave sotto il naso, andò a dirlo alla mamma: e la mamma, cioè il Tribunale di prima Cognizione, condannò il Fischietto a tre giorni d'arresto e cento lire di multa. I nostri lettori avranno però già preveduto, che il Fischietto non ha mancato di appellarsene al papà, vale a dire al Magistrato d'Appello. —

## SCIARADA

Il mio primo è una pianta,
Il cui frutto si mangia in condimento:
L'altro il dice il poeta allor che canta,
E ad un nome plural fa il supplemento:
L'intier, come in un gregge usa il caprone,
Mena col campanel molte persone.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* SAN-MAR-TINO.

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Martedì 18 Febbraio 1851. — **NUM. 21**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Gli ambasciatori

Bisogna ch'io ve lo confessi: se fossi morto prima d'aver sentito l'altro giorno alla camera i discorsi del ministro Cavour e del presidente D'Azeglio, non avrei saputo che, senza gli ambasciatori, il mondo non durerebbe più un solo giorno: anzi, non avrei saputo nemmeno, che cosa sia un ambasciatore.

Vedete come vanno le cose! Per un ambasciatore, io ho sempre inteso un uomo con un caduceo in mano e con un paio d'ali alla fronte e ai piedi, precisamente come l'antico Mercurio. Ebbene, dai discorsi del ministro Cavour e del presidente D'Azeglio, sono venuto a scoprire, che gli ambasciatori moderni non hanno il caduceo nè le ali alla testa: e se molti di loro in testa ci hanno pure qualche cosa, non sono le ali, ve ne do la mia parola, cioè quella del ministro e del presidente. Circa poi alle ali ai piedi, gli ambasciatori moderni sembra che le conservino, perchè, quando nasce un guaio in un paese, essi sono sempre i primi che scappano.

Un'altra grande scoperta mi rivelarono i discorsi del ministro Cavour e del presidente d'Azeglio. Giove che era Giove, non ebbe mai in tutto il suo regno che un solo ambasciatore: e sì, che egli aveva sotto di sè tutte le parti del mondo, senza contare il cielo e l'inferno! Ora dunque: i nostri Giovi, i quali possiedono la miseria di quattro spanne di terra, hanno tanti ambasciatori, che a contarli ce n'è per un giorno. Solamente la repubblica di Sanmarino e il principe di Monaco ne hanno cinque o sei dozzine: e il duca di Parma ha il resto.

Da tutto ciò, io ho quindi dovuto arguire, che il mondo ha progredito immensamente da Giove in qua: se non altro, nelle ambasciate.

Eppure, lo credereste? Ci sono alla camera certi pitocchi, i quali vorrebbero, se fosse possibile, ritornarci ai tempi di Giove: anzi, l'avvocato Brofferio non vorrebbe nemmeno Mercurio, per la ragione che ognuno deve farsi l'ambasciatore da se medesimo. Ma ha un bel dire l'avvocato Brofferio, perchè egli nelle occasioni ha le ali ai piedi, la canna in mano e qualche cosa in capo: tutti non possiedono questa fortuna invidiabile.

Nulladimeno, l'economia è sempre una bella cosa: tanto più che i Mercurii moderni non sono come l'antico, il quale viveva d'aria e di nettare: essi invece mangiano oro. Laonde, anch'io sarei dell'avviso, che il numero degli ambasciatori venisse ridotto.

A! quale uopo io credo che, quando il re di Piemonte fosse risoluto di imitar Giove e non avere che un messo solo, ce ne sarebbe uno dotato dell'ubiquità, il quale potrebbe in pochi minuti sbrigare le faccende diplomatiche in tutte le capitali del globo. Ognuno ha già capito, che io voglio parlare del deputato Michellini, il vero Mercurio piemontese.

E quando fosse mestieri di un segretario per mantenere la corrispondenza universale, anche questo è bell'e trovato: e tutti sanno che io accenno all'abate Barufli, epistolario ambulante.

Con questi due uomini, il re di Piemonte potrebbe diventar Giove davvero, vale a dire farsi rappresentare in tutto il mondo e in altri siti ancora.

Fra Bonaventura

## Una congiura

— E così, che nuove mi date?

— Ve ne do una terribile: nientemeno che la nuova di una vasta ed infernale cospirazione.

— Ho capito: voi l'avete raccolta senza fallo in qualche conversazione, dove frequenta qualche cavaliere di Sassonia e qualche poeta cesareo.

— Lasciamo gli scherzi: ciò che vi dico, è vero. Così non fosse!

— E a che tende la vostra cospirazione?

— Il suo scopo è quello di avvelenare tutti gli abitanti del regno sardo.

— Santi Franzoni e Marongiu, orate pro nobis!... E gli

autori si conoscono? Già, saranno i rossi probabilmente.

— No.

— Dunque i neri.

— Neppure.

— Dunque gli amici dell'ordine e della libertà, cioè quelli di nessun colore.

— Non potrei assicurarvelo. Il fatto certo però si è, che coloro a cui venne affidata la parte di esecutori, sono tutti stipendiati dal governo.

— Santi Audisio e Pittavino, miserere nobis!

— Vi ripeto, che non è tempo di scherzare.

— Vi parlo del miglior senno del mondo: e appunto perciò io invoco quei due santi. Ditemi almeno, come venne a scoprirsi il fatto?

— Si rinvenne un deposito di veleno del valore di ventiquattro e più mila lire.

— Ad Intra forse?

— Eh baie! Esso fu trovato nel portafoglio del ministro dell'interno. È oppio puro: e dal computo delle carte ivi rinvenute, si viene a desumere, che ne fu propinato già per la concorrente di più di dodici mila lire.

— Cosicchè a quest'ora avrò ingoiata anch'io la mia dose?

— Così credo. Sembra però che tutti i sapienti di piazza Castello non siano complici: mentre si ravvisano i sintomi d'avvelenamento anche in uno di loro, il quale da parecchi mesi non fa che dormire.

— Se fu pure scoperto il modo con cui questo veleno si propina, vogliate palesarmelo, affinchè io possa preservarmi dalle insidie.

— Si propina per mezzo d'un giornale, che si chiama Gazzetta Piemontese.

— Corpo d'un bonzo! Ora vengo a conoscere il perchè, ogni qualvolta leggo quel periodico, mi sento subito preso dal sonno! Perdio, è troppo dura cosa quella di pagare coi proprii denari il veleno che ci danno da bere! Almeno almeno voi, caro Fischietto, vero Attila dalla chiave, flagellate gli avvelenatori e palesateli agli occhi del popolo.

— L'ho già tentato e lo tenterò ancora: dispero però di riuscirne.

— E perchè?

— Perchè

Vuolsi così colà, dove si puole,
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Fra Quasimodo

## Anche i cavicchi finiscono

Quando il poeta scriveva quel magico verso:

Cosa bella e mortal passa e non dura!

era certamente lontano dal pensare, che io avrei dovuto sentirne tutta la verità in questi giorni, in cui la cosa più bella di Torino è passata inesorabilmente. Io voglio parlarvi del cavicchio, il quale faceva così solenne mostra, non ha guari, sull'elmo dei sergenti della contessa di Grugliasco.

Qui parmi di sentir gridare da alcuno di voi, che il cavicchio non era poi cosa così importante, da evocare il verso d'un poeta e da pigliarsene tanto pensiero. Ma io vi rispondo, che ognuno ha i suoi gusti: e il mio è precisamente pel cavicchio, come il vostro può essere, a cagion d'esempio, per le penne di cappone del cappello di un bersagliere.

Quanto trovo di strano in questa sparizione improvvisa del cavicchio, si è che la contessa di Grugliasco non si degnò nemmeno di dircene il motivo. Ella che un giorno si pavoneggiava tanto di questo bellissimo ornamento, tutto ad un tratto lo gitta, per sostituirvi il prosaico cheppì! Bisogna ben dire che il cavicchio le abbia giuocato qualche brutto tiro: o che la contessa di Grugliasco sia volubile come tutte le altre contesse del mondo.

Però, la signora di Beinasco non ha pensato alle conseguenze che potrebbero derivare da questa sua repentina risoluzione. Se io potrò rassegnarmi alla privazione crudele del cavicchio, non ci si potranno rassegnare le trecche, le quali si trovano in questo modo esposte alle sorti più dure. Imperocchè il cavicchio servì loro finadesso di telegrafo: e quando appariva sull'una punta del portico, esse che lo vedevano, trovavano tutto il tempo di nascondere le loro corbe e di cacciarsi i ravanelli e le carote sotto il grembiale, facendo le fiche ai sergenti della contessa, che minacciavano di farle cadere in ammenda e coglierle in flagrante.

Come vedete adunque, la sparizione del cavicchio è la più grande sventura che abbia potuto piombare addosso alle trecche. È a temersi che costoro non pensino seriamente a vendicarsi: e in questo caso, io non vorrei essere per tutto l'oro del mondo nelle brache dell'avvocato Bellono, il quale, per portar salva la pancia, sarà costretto a dare alle sue furiose nemiche, non solamente il cavicchio, ma qualche altra cosa insieme.

Checchè ne sia intanto dei motivi che indussero la contessa di Grugliasco a questo passo, io non mi sento in vena di andarlo indagando: d'altronde, le contesse hanno certe cose segrete, che non è sempre prudenza il ficcarvi dentro il naso. D'una cosa sola non posso darmi pace: ed è la curiosità di sapere, che ne ha fatto la contessa di tutti quei cavicchi, che prima s'incontravano ad ogni piè spinto per le strade. Io ne feci domanda ad un guattero della contessa medesima, il quale mi rispose, che la padrona aveva in animo di regalarne uno a tutti i consiglieri, il giorno di san Giovanni, protettore di Torino.

— E per che farne? soggiunsi io.

— Oh bella! rispose di nuovo il guattero: per piantarlo.

— Ma dove?..... —

Il guattero a questa mia nuova domanda non seppe o non volle soddisfare: ed io aspetterò ad istruirvene, o lettori, quando ne avrò interrogato un consigliere, dopo la festa del santo patrono.

Fra Marforio

## Di che si occupano i cardinali

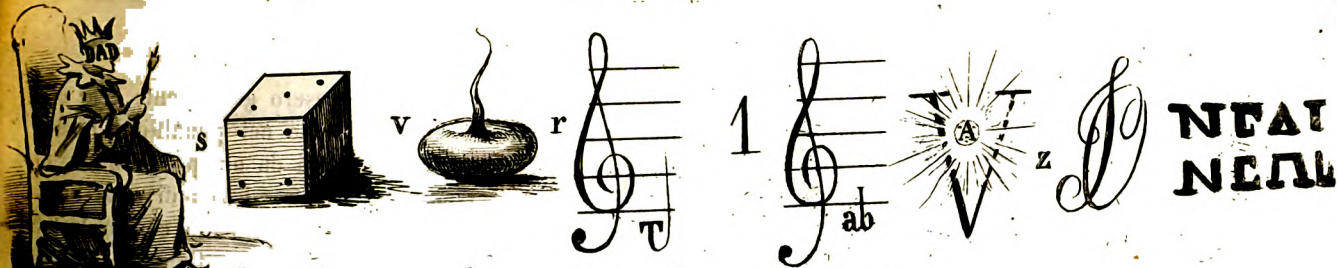
— Caro fra Folletto, avrei bisogno che mi spiegaste una cosa.

— Sentiamo.

— Vorrei sapere il motivo, per cui i cardinali di Roma, invece di occuparsi di cose di maggiore rilievo, ripongono tutte le loro cure nell'organizzazione del comune.

— Voi vi sbagliate, caro mio, dicendo non essere ciò cosa di gran rilievo. Al contrario!

— Io però.....

— Sapreste voi, di grazia, indicarmi un paese, il quale abbia maggior bisogno di un comune che Roma? Dove vo-

L'assembla di Francia si mostra poco generosa col nuovo pastorello d'Arcadia!

„Promissio boni viri est obligatio!"

Protetti dai Francesi, dai Cardinali, e dagli assassini, i Romani seguitano ad esser felici!

Ride bene chi ride ultimo!

Quanto prima la guardia del Corpo otterrà per maggior comodo i cuscini elastici!!!

Progetto del Fischietto per dar passaggio agli Austriaci senza pregiudicare il Piemonte.

**Attualità**

lete voi ch'ella cacci tante spie, ladri, tedeschi, francesi ed altra simile musica?

— Avete ragione: e vi assicuro di riconoscere ora pienamente, che il gran genio legislativo cardinalesco è proprio degno..... di un comune.

FRA CHINERA

## Un viaggio involontario

Quando io venissi a dirvi, che il Fischietto ha fatto un viaggio fino a Milano, sono persuaso che vi stringereste nelle spalle, in atto di rispondere: non lo crediamo! E se io ve ne domandassi rispettosamente il perchè, voi mi soggiungereste: perchè i croati non lo avrebbero lasciato ritornare a Torino, senza due costole di meno!

Eppure, o lettori, a Milano io ci sono stato: ma questa volta non mi ci portò sulle spalle il deputato Michellini, perchè vi andai dentro un pacco di carte: e ciò che più mi fa dispetto, vi andai in compagnia dell'Armonia e della Campana, che fra i croati passano liberamente, per diritto di alleanza e di parentado.

Oltracciò, non vi andai nemmeno spontaneamente: perchè io era invece indirizzato a San Benigno. Chi mi fece lo scherzo, fu la signora direzione delle Poste, che invece di pormi in una carrozza, mi pose in un'altra, ed io cangiai cammino. Fortuna che a Milano mi sono abbattuto in un vecchio tedesco, il quale alla faccia ridente e al berrettino da notte mi prese per un canonico: e volle avere la cortesia di rimettermi sul sentiero.

Per questa volta, non c'è che dire, l'ho passata bella: e lo devo al vecchio tedesco, se non mi avvenne di peggio: confesso però che mi rincrescerebbe, se lo scherzo fosse rinnovato.

Per la qual cosa, signora direzione delle Poste, abbiate un'altra volta la bontà di mettervi gli occhiali e di leggere meglio l'indirizzo, che pure è stampato a chiaro carattere. Altrimenti, se mai aveste la volontà di farmi bastonare dai croati davvero, ricordatevi che, prima di avere voi questo gusto, avrò io quello di rompervi il timpano colla mia chiave.

FRA BATTISTA

## La carità della bottega

SONETTO

Quando un mattin, senza voler del medico,
Siccardi si svegliò con una colica,
La Campana, in sua santa ira apostolica,
Disse: il dito di Dio colse il maledico!
Quando poscia il dottore enciclopedico
Venne a domar la flussïon diabolica,
Sclamò la ruffiana arpìa cattolica:
Clemenza eterna, io ti conosco e predico!
Il perdono in tal guisa e la vendetta,
La pietade e la collera del cielo,
Sono in mano dei preti una saëtta.
O campa o muori, è per costor lo stesso:
Chè del nome di Dio fattosi velo,
Ti straziano nel mondo ed oltre ad esso.
Però mi sembra espresso,
Ch'ei ci vedrìan più volentier morire,
Per lucrar la candela e il diesire.

FRA MATTEO

## BRICIOLE

— Alcuni Stradellini ci chiesero gentilmente, a che mirasse l'epigramma da noi inserito nel penultimo nostro numero. Quell'epigramma, venutoci da un pseudonimo di Stradella, noi lo intendemmo diretto ad uno di quei calabroni tricornuti, i quali predicano e ragliano contro la libertà: e dei quali ve n'ha in ogni paese. Con questo solo intendimento noi gli aprimmo le nostre colonne. Del resto, circa gli Stradellini in generale, conscii noi dei sagrifizi che sostennero e dell'ottimo spirito patriotico che regna in mezzo ad essi, siamo lieti di potere attestar loro tutta la nostra stima e tutto l'affetto nostro. —

FRA PIGNATTA

— Molti impiegati dell'Azienda Generale di Guerra si lagnano, perchè da due mesi si fa attendere loro la gratificazione, la quale, come essi dicono, è un'inezia. Buona gente! Non sanno essi che gli uomini dai grossi stipendii si è appunto delle inezie che non si curano? —

## MINCHIONERIE

Mi chieser più signore, quale sia
Di Siccardi la grave malattia:
Tosto senza indugiar risposi loro:
Ei s'ammalò per aver chiuso un foro.

Se il ministero, un tal mi disse un dì,
Volesse far riforme radicali,
Ai soldati cangiar non il cheppì,
Ma la testa dovrebbe ai generali.

FRA SPERANZA

## SCIARADA

Acciò schiava non sia di vil straniero,
Dico il primo all'Italia, e lo dirò
Finchè avrò sangue e fin che fiato avrò:
Se fo il secondo, fo un'ingiuria al vero:
L'intero nacque e vive entro Torino,
E parla contro sè, semi-codino.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* PIN-ELLI.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1851. — NUM. 22

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## L'emancipazione delle donne

### MEMORIALE

Onoratissimi -- Rappresentanti,
Che in baie e in ciaccole -- Tirate avanti,
Non vi par lecito, -- Se dalle femine,
Che con voi nacquero -- Sorelle gemine,
Un po' di grazia -- Si chieda a voi,
Ch'ora del secolo -- Siete gli eroi?
Non vi par lecito, -- Se in carità,
Un qualche briciolo -- Di libertà
Vi venga a chiedere, -- Per mamma Venere,
La parte debole -- Dell'uman genere?
Che ci lucrarono -- Dallo statuto,
In tanta gloria -- Da voi tenuto,
Che ci lucrarono, -- In fede vostra,
Tutte le femine -- Dell'età nostra?
Ben nelle camere -- V'udiam ripetere,
Che nessun popolo -- Ci può competere,
Che noi siam liberi -- Di fare e dire,
Senza l'appèndice -- Dell'avvenire.
Ciò con enfatiche -- Voci si bucina,
Ma questo sperpero -- Già non ci allucina:
Chè nelle camere -- D'un altro gusto,
Sempre si tollera -- Lo stil vetusto.
Il dispotismo -- Del matrimonio
È inesorabile -- Come il demonio,
E sotto coltrice, -- A scrigno e a tavola,
Va per le femine -- Sempre alla diavola.
Almen potessimo -- Noi pur talora
Far da dispotiche: -- Alla buonora!
Ma già sapetelo -- Che cosa avviene,
Alle reliquie -- Star ci conviene:
E felicissima, -- Nol dico a scherzo,
È chi può credere -- D'averne un terzo.
Vi par giustizia, -- Dritto vi pare,
Fin che si seguita -- Su questo andare?
Ma via, tenetela -- La libertà,
Vi diam la povera -- Nostra metà:
Ma a noi, per cambio -- Dello statuto,
Almeno il talamo -- Resti assoluto!
Per mamma Venere, -- È un bel progresso
Quel che rigenera -- Soltanto un sesso:
È un bel miracolo -- Di civiltate
Quel che le femine -- Tien soggiogate!
Quando siam vergini, -- C'è lì la nonna,
Che su noi misere -- Mai non assonna:
E se si levano -- Gli sguardi in sù,
Paffe! la predica -- Non cessa più.
Quando siam pubere -- O da marito,
Tosto la cabala -- Ci ficca il dito:
E non s'ascoltano -- Che queste note:
Quanto ha di rendita? -- Quanto ha di dote?
Onde se capita -- Qualche citrullo,
Sia pur rachitico, -- Sia vecchio e ciullo,
Fratello ed avolo, -- Mamma e papà,
Agli occhi saltano -- Senza pietà,
E ci ripetono -- Rotondo e chiaro:
Piglialo, piglialo: -- Ha del danaro!
E la tirannide -- È tanto esosa,
Che un miserabile -- Nome di sposa,
Anzi che venderlo, -- Comprar ci tocca:
Ma si può scorgere -- Legge più sciocca!
E poi si mormora, -- E poi s'imbestia,
Quando le femine -- Danno molestia,
Quando per mettere -- La noia in bando,
Fan la tëorica -- Del contrabbando!
Nè la tirannide -- Matrimoniale
È per le femine -- La più fatale:
Con certi cerberi, -- Se ci s'impegnano,
Non dubitatene, -- Tanto s'ingegnano.
Ciò che per solito -- Da noi si critica,
È la tirannide -- Della politica:
È questa regola -- Di servitude,
Che d'ogni carica -- L'uscio ci chiude.
Per mamma Venere, -- È singolare,
Che tocchi agli uomini -- Ogni altro affare,
Fuor che l'uffizio -- Umile e basso
Di tor la polvere -- Al materasso!
In fin del còmpito, -- Che fate voi,
Ch'ora del secolo -- Siete gli eroi?
Se nelle camere -- Poggiano su
Quei che si sentono -- Cianciar di più,
Onoratissimi, -- Siete in ducento,
Ma con tre femine -- Vinto è il cimento:
E quando vogliano -- Far gli stenografi
Di nostre chiacchiere -- Gli storïografi,
Se dir ci lasciano -- Un giorno al mese,
N'ha per due secoli -- La Piemontese.

Onoratissimi, -- Ma non c'è qua
Una ridicola -- Assurdità,
Che mentre regnano -- Nella Bretagna,
In Lusitania -- E nella Spagna,
Tre Semiramidi -- Nel tempo stesso,
Resti mancipio -- Il nostro sesso?
Se puon le femine, -- Come s'adopra,
In trono agli uomini -- Starsi di sopra,
Perchè le femine -- Emancipate
Far non potrebbero -- Da deputate?
Perchè si chiudono -- Con tanto orgoglio
A lor le grazie -- Del portafoglio?
Che gran prodigio -- Veder le donne
Nel ministerio -- Strisciar le gonne!
È forse insolito -- Cotanto il caso,
Che qualche femina -- Vi metta il naso?
È forse insolito, -- Che ad un ministro
La moglie giovane -- Tocchi il registro?
Onoratissimi, -- Badate bene,
Anche alle femine -- Il giorno viene.
Già nell'elvetica -- Terra felice;
Havvi una vedova, -- Come si dice,
Che in un consiglio -- D'illustre gente
Ottenne il titolo -- Di presidente.
E quando crederlo -- S'osi uno sbaglio,
Interrogatene -- Quel di Caraglio,
Che dalla Svizzera -- Ogni mattino
Ha le notizie -- Per vetturino.
Onoratissimi, -- L'esempio c'è:
Se viensi a spargere, -- Badate, affè!
Noi altre femine -- Siam per istinto
Proclivi a stendere -- La mano al vinto:
Ma in capo al codice -- Porrem di botto,
Che l'uom ci deggia -- Restar di sotto.

FRA CHICHIBIO

## Corrispondenza amorosa

LUIGI NAPOLEONE ALLA REPUBBLICA FRANCESE

*Madama!*

Con mio sommo rincrescimento debbo dirvi, che i vostri tutori hanno ricusato di farvi la dote: per conseguenza, io ritiro la mia promessa di mettervi in dito l'anello imperiale.

Se finora avete creduto ch'io vi amoreggiassi per la vostra bella faccia, siete in inganno. Voi siete una figliuola della vile moltitudine ed io sono un principe: e se mi sono degnato di discendere fino a voi, non fu che per la dote. Lo stile dei nobili, e in particolar modo dei principi, è conosciuto: se si hanno da rompere il collo con una plebea, vogliono farlo quando c'è una grossa dote. Ed io non fui indiscreto in questo articolo: si trattava della miseria di meno di due milioni di lire! Per un principe par mio, voi vedete bene che era dal mio canto una vera degnazione.

L'anello adunque io lo tengo per miglior circostanza: voi andate a farvelo mettere da chi volete.

Nè solamente da questo punto intendo che ogni impegno sia rotto fra noi: ma vi proibisco d'or innanzi di porre il piede sulle soglie dell'Eliseo. Anzi, proibisco persino ai miei servitori di pronunziare il vostro nome: quanto a me, non costerà molta fatica, perchè da due anni che vi conosco, il vostro nome non l'ho mai pronunziato. Un principe non si abbassa a tanto.

Così, non vi saranno più balli all'Eliseo per voi: voglio ballare io solo, e vi accerto che, dopo il rifiuto dei vostri tutori, mi sento più leggero e ballo allegramente.

Così pure non vi saranno più per voi nella mia credenza nè confetti, nè sciampagna, nè marroni canditi: di marroni io ne ho fatti dei grossi in questi ultimi giorni, e me li voglio godere esclusivamente.

I vostri procoli si tengano pure i loro milioni: ma non avranno mai più un principe bello e ben disposto come sono io, il quale voglia rovinarsi colla loro pupilla per così poco.

Vi auguro fortuna e mi protesto

*Niente vostro servitore*
LUIGI NAPOLEONE

LA REPUBBLICA FRANCESE A LUIGI NAPOLEONE

*Signore!*

I miei tutori hanno fatto bene a negarvi la dote. Io me ne sono accorta fin dapprincipio, che l'interesse era il solo movente dei vostri amori: e vi confesso che mi foste sempre un marito antipatico. D'altronde, se avessi voglia di precipitarmi con un principe spiantato come voi, non avrei che a dare un calcio in una siepe e ne salterebbero fuori più di cento. Ma io sono robusta e muscolosa: e per maritarmi, voglio farlo con un bel pezzo d'uomo, che abbia del sangue nelle vene e non della decozione di papavero.

Il vostro anello imperiale tenetevelo pure in tasca: esso vi servirà forse per qualche altro uso fra non molto.

Chiudete finchè vi piace le porte del vostro Eliseo: io già non vi ho mai recato il piede. Chi ci venne, sono i servitori della vostra credenza: io patisco troppo l'odore delle livree e dell'essenza di bergamotto.

Ballate, signor principe, ballate e godetevi i vostri marroni: un giorno o l'altro verrò io medesima a suonarvi la galoppe sotto le finestre: e vedremo se le vostre gambe saranno abbastanza svelte per non andare fuori del tempo. Guardatevi poi che i marroni non vi restino nello stomaco: un'indigestione di marroni, signor principe, non si guarisce così facilmente.

Voi mi foste cortese di un augurio: ed io ve lo voglio restituire. Il cielo vi conservi la vista, perchè possiate all'occasione trovare la strada più breve: e non vi manchi un parapioggia nel giorno del diluvio.

State sano e credetemi

*Serva di nessuno*
LA REPUBBLICA FRANCESE

## Dove si fanno le rivoluzioni

Chi dice che il tempo delle rivoluzioni è finito, dice uno sproposito: esse sono anzi nel loro più bello. Solamente, invece di succedere in piazza, le rivoluzioni succedono ora in teatro: e voi vedete bene che, ai dì nostri, fra una piazza e un teatro, la differenza non è poi tanto grande.

La rivoluzione, qui a Torino, si è accampata nel teatro regio: anzi, a parlare propriamente, quella che avviene ogni sera al teatro regio, non è già una rivoluzione, ma una controrivoluzione: ed è chiaro come il sole, che nelle controrivoluzioni, qualche cosa di regio ci deve sempre entrare.

La rivoluzione è sul palco scenico, dove il pescivendolo di Napoli innalza la bandiera della libertà: la controrivoluzione è in platea e nei palchi, dove il pescivendolo si piglia a fischiate.

Da questo semplice racconto, voi che non avete cinquanta soldi da spendere, potreste credere che il popolo del teatro

Passati gli austriaci, tutti anderanno al loro posto.

regio non ami la rivoluzione. Circa ai palchi, avete per avventura tutte le ragioni del mondo: ma io non saprei assicurarvelo, perchè il duca Pasqua si prenderebbe ben guardia di lasciarmi mettere il naso nei palchi, per istudiarvi il gusto dei signori e delle signore che vi abitano. Io ho una faccia troppo da democratico: e i palchi del teatro regio sono per la nobilea, col ciondolo e senza ciondolo.

Per ciò poi che riguarda la platea, io potrei quasi dirvi che voi siete in errore: delle piccionaie non parlo, perchè esse sono tutta canaglia: e la canaglia, come dicono i preti e i marchesi, è rivoluzionaria per carattere.

Venendo ora al concreto, cioè alla controrivoluzione ed alle fischiate, voi siete certamente curiosi di saperne l'origine: ed io sono qui per contentare il vostro desiderio.

La quistione viene da un puntiglio. L'impresario si è messo in testa, che Masaniello fosse un venditore di fiaschi: il pubblico sostiene invece, ch'egli vendeva le trote e le tinche. Di qui tutto il baccano. L'impresario, ostinato nel suo pensiero, volle ad ogni costo che il pubblico comprasse i fiaschi del suo protagonista: ma il pubblico se ne rifiutò fermamente: e riscaldandosi sempre più il diverbio, si venne alle vie di fatto. Già, voi capirete che il pubblico del teatro regio è eguale a tutti gli altri: e se, come il pubblico napoletano, non ammazzò Masaniello, si stette contento a rompergli i fiaschi e a dargli le berte.

Se fossimo ai tempi in cui viveva Carlo Felice buona memoria, certamente il pubblico sarebbe stato condannato a pagare la rottura: ma adesso che Carlo Felice non vive più, l'impresario sarà invece costretto a raccogliere i frantumi e a mettere le pive nel sacco.

Fiasco più, fiasco meno, non è poi per un impresario un gran danno: e quelli che spesero i loro cinquanta soldi, li avranno almeno goduti..... fischiando.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— I fogli papalini ci annunziano essersi operati molti arresti in Roma fra i pittori, accusati di aver messo in caricatura il reverendissimo generale Gemau, duca del Falcone e bidello del sant'uffizio. I pittori di Roma meritano veramente la berlina, avendo messo in caricatura un uomo, che è già di per sè la più bella caricatura vivente di questo mondo. — Fra Pignatta

— Il ministro Cavour disse alle camere di avere studiato l'agricoltura. Ciò è possibile, perchè egli parla ed agisce così spesso molto rusticamente. —

— Troviamo nei giornali francesi, che Luigino ultimamente si fece sradicare i calli. Egli trovasi in una situazione, in cui da un momento all'altro può abbisognare benissimo di non aver calli ai piedi. — Fra Chinera

## MINCHIONERIE

Il conte Sanmartino ha decretato,
Che d'ora in poi la comunal milizia,
Sotto pena d'ammenda, allor che uffizia,
Un nastro intorno al braccio abbia legato.
La cosa è semplicissima:
Or che in pollaio è la nazion ristretta,
I capponi conoscere
Si denno alla calzetta.

Il nostro minister, che mai non dorme,
Ai teatri pensò,
Ed uomini di vaglia nominò,
Per proporre le debite riforme.
Nella commissione
Il nome io ritrovai di Paravia:
Ma bene, in fede mia!
Questi conosce almeno il pantalone.

Fra Merlo

## SCIARADA

Altri disse buffone il mio primiero,
Altri il più gran fisionomo del mondo:
La virtù del pensiero
Esprime il mio secondo:
Il terzo non ha suono
Quando non si congiunge alle vocali:
Il quarto è ciò che in dono
Diero i re finadesso ai liberali:
Vede poco l'intier nell'opre sue,
E costretto a veder spesso è per due.

Fra Matteo

---

*Sciarada antecedente:* RISORGI-MENTO.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE
*Da Dresda dovrà partire una breve consolazione al nero partito.*

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** Torino, Sabbato 22 Febbraio 1851. **NUM. 23**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Una seduta molto unta

Questa volta non si dirà più, che la camera subalpina non si occupa fuorchè di politica e di materie speculative. In questi giorni, le sue sedute furono interamente pratiche: imperocchè i deputati, gittando la giornea, parlarono di forni, di molini e di torchi da olio colla più rara intelligenza di questo mondo. Si potrebbe anzi dire, che la camera era trasformata in un'assemblea di fornai, di mugnai e di negozianti d'untume.

I primi, cioè i fornai, stavano al centro: e bisogna confessare, ch'essi cuocono assai bene il loro pane dentro il forno ministeriale.

I secondi, cioè i mugnai, erano a sinistra: e se le loro tramoggie non producono sempre farina pura, gli è perchè il grano è manipolato e perchè i ministri danno loro molta mondiglia da macinare.

I terzi, cioè i negozianti d'untume, sedevano a destra: e, non c'è che dire, essi sono unti e luccicano discretamente.

Per un pezzo, le teorie dei forni, dei molini e dei torchi da olio ebbero nell'adunanza lo sviluppamento più pacifico: e il mugnaio Lions e il fornaio Pescatore tennero il campo vittoriosamente. Ma gli oliai della destra, che fuori delle loro giare non intendono nulla, incominciarono a ridere sotto il naso ai loro colleghi del centro e della sinistra: e pretendendo questi di aver ragione, l'oliaio Menabrea, che è uno dei più unti, si levò dicendo, che i fornai e i mugnai erano asini, perchè l'olio è leggero e deve sempre stare di sopra: locchè ottenne il plauso dei camerata, non escluso il negoziante Galvagno, che ora è unto due volte.

Trattandosi di bannalità, voi potete facilmente immaginarvi, che l'effetto di quella discussione doveva riuscire bannale: e poco mancò che i fornai colle loro pale, i mugnai coi loro frulloni e gli oliai coi loro orciuoli non terminassero la lezione molto tragicamente.

In questi casi, la provvidenza non manca mai d'inspirare una buona idea in qualche cervello: e il prediletto della provvidenza fu questa volta il mugnaio Sineo.

Vedendo come l'affare s'andasse riscaldando e prendendo proporzioni spaventevoli, il mugnaio Sineo depone prestamente l'abito, si cinge il grembiale alle reni, cacciasi in capo il berretto di tela a foggia d'aureola: e dato di piglio alla casseruola, si dà subitamente ad ammanire una minestra di gnocchi al cacio parmigiano.

E debbo avvertirvi, che il mugnaio Sineo non fu il solo a farsi cuoco per salvare l'assemblea dalla catastrofe. Compare Michellini che lo vide, e che in tutto ha giurato di mettere il suo naso, balza anch'egli dal suo stallo, e camuffatosi col berretto ad aureola e col grembiale, se non gli riesce di farsi cuoco, vuol essere almeno guattero, o come direbbe papà Goldoni, vuol essere almeno succianespole.

Il buon Sineo giunse in mezzo alla lizza appunto nel momento, in cui il fornaio Pescatore aveva sollevata in alto la pala e stava per menare un colpo sulla testa ad un oliaio savoiardo. E fu vera fortuna: perchè la vista del buon Sineo placò le ire, e fece sì che si conchiudesse una tregua per un istante.

Allora il cuoco scoperse la casseruola: e siccome la civiltà vuole che i ricchi e i titolati siano sempre i primi in tutto, s'avanzò verso gli oliai della destra e li invitò gentilmente ad assaggiare.

— Oh Dio! gridò uno di loro: che brodo lungo!

— Vi manca il sale! sclamò un altro, sputando.

— Che cacio insipido! disse un terzo! —

E tutti gli oliai alla loro volta stavano criticando i gnocchi del buon Sineo e facendogli le smorfie, quando Menabrea, guardando l'orologio della camera, saltò fuori dal suo banco, gridando:

— Cinque ore! Cinque ore! —

A quel grido, gli oliai si alzano come un solo uomo: l'indugio di un minuto sarebbe delitto di leso ventricolo. Cosicchè in un momento tutti sparirono: e l'ultimo che uscì, dando di furto un colpo sotto la casseruola, mandò i gnocchi sul pavimento.

I mugnai e i fornai vollero protestare: ma il commen-

datore Pinelli osservò loro, che parlando di pane e di cose unte, dovevansi compatire gli oliai se l'appetito si era loro aguzzato. Ed egli medesimo andò a vedere, che cosa gli aveva mandato quel giorno san Maurizio da pranzo.

I mugnai e i fornai, stringendosi nelle spalle, uno dopo l'altro partirono: e non restò più che il guattero, cioè il succianespole Michellini: il quale, inginocchiatosi pazientemente, raccolse ad uno ad uno i gnocchi sparsi, li nettò nel grembiale e si propose di offrirli a' suoi colleghi al primo momento opportuno.

Laonde, quando il succianespole Michellini si presenterà alla camera colla casseruola in mano, resta inteso che sono i gnocchi dal brodo lungo, senza sale e col cacio insipido.

FRA BONAVENTURA

---

## Chi ha cento facce

— Conoscete voi, fra Matteo, l'uomo dalle cento facce?

— Uomini di due, ne conosco moltissimi: ma cento facce mi sembrano un po' troppe.

— Eppure questo fenomeno esiste.

— E dove?

— In Torino.

— Aspettate che io raccapezzi le mie idee. Padre Massimo, per cagion d'esempio, ha sette qualità, ognuna delle quali richiede una faccia: ma da sette a cento c'è ancora molto cammino.

— Quest'uomo non è padre Massimo.

— C'è Menabrea che ha sette impieghi, senza contare l'ottavo tutto fresco fresco di paladino delle probità diplomatiche.

— Nemmeno Menabrea è quello che noi cerchiamo.

— Ah, ora indovino senz' altro. Egli è il cavaliere Cibrario. Tra le dodici croci e i dodici impieghi, andiamo a ventiquattro: cosicchè, frugando bene nei bilanci, non dispero di tirare il mio numero fino a cento.

— Siete in inganno, fra Matteo. Il nostro uomo non è nè al ministero, nè al genio militare, nè all'azienda delle gabelle.

— Allora io vi confesso d'aver vuotato il mio sacco: e mi dò per vinto. Se mi fosse lecito uscire dal Piemonte, potrei citarvi il re di Prussia, il quale credo che sia già venuto alle cento ed una: ma qui veramente.....

— Ebbene, vi metto io subito sulla buona strada: vi basterà leggere il cartellone del teatro delle marionette.

— Corpo d'un asino: ora vi capisco. L'uomo dalle cento facce è l'Arlecchino.

— Appunto.

— In questo caso, vi avverto che nel cartellone del teatro delle marionette è corso uno sbaglio.

— Grosso?

— Nientemeno che di uno zero.

— E perchè?

— Perchè le facce prese dall'arlecchino nella Svizzera, in Savoia, a Napoli, a Parigi e qui fra noi, sono già più di mille: e se si contano quelle che egli prenderà in avvenire, ci vorrebbe Enrico Mondeux per fare il calcolo.

— Scusate, ma io so che l'Arlecchino d'or innanzi non ne avrà più che una sola faccia.

— E quale?

— Quella del cane bastonato. FRA MARFORIO

## Corrispondenza

---

*Signor Commendatore Presidente,*

Torino, 22 febbraio 1851.

Ho sentito che fu presa in considerazione la proposta dell'eretico Borella, di abolire cioè la reverenda compagnia di san Paolo.

Nella mia qualità di cavaliere fornito di un buon nervo acustico, sono a pregarvi di voler fare in modo, coi vostri potenti mezzi, che questo progetto faccia fiasco: stantechè, annuendo la camera a cosiffatta rivoluzionaria abolizione, io potrei crepare di fame: e voi vedete bene, che un cavaliere morto di fame non sarebbe uno spettacolo troppo decoroso. D'altronde, chi lavora mangia: ed io, se ho lasciato in riposo le mani, non ho lasciato mai le orecchie. Quando però l'abolizione della compagnia di san Paolo sia davvero inevitabile, abbiate almeno voi la bontà di prendermi al servizio di san Lazzaro: e v'assicuro che ve ne troverete contento, perchè ho un paio d'orecchie che, non faccio per dire, sono più lunghe di quelle d'un asino.

In attesa d'un riscontro favorevole, mi protesto

*Vostro servitore, cavaliere* BELLABOCCA,

*Trombetta di san Paolo e aspirante tamburino di san Maurizio.*

---

*Signor Presidente,*

Torino, 22 febbraio 1851.

Vi scrivo nell'orgasmo del più vivo dolore. Dalla mia cameriera e dal mio lacchè mi venne detto, che il mio cuoco aveva inteso dal mio segretario, come la reverenda compagnia di san Paolo corresse pericolo di venire disciolta.

Siccome io mi trovo in istato di dover ricorrere spesso alla compagnia per poter fare la mia figura nelle dorate sale aristocratiche: così senza di questa io morirei di crepacuore. Imperocchè dovrei guadagnarmi io stessa il vitto colle proprie nobilissime mie mani: le quali non amano toccare che cose morbide e toccarle delicatamente.

Dunque mi sono degnata di scrivervi la presente, pregandovi a volere far dormire negli scaffali della camera, per sessant'anni almeno, quel maligno progetto: in caso contrario, alla testa di tutte le altre mie colleghe nobili, sussidiate e non sussidiate, sarei capace di venirvi a strappare ad uno ad uno i peli, a voi e a tutti coloro che voteranno in favore del sanpaolicidio. Sono donna, quindi terrò la mia promessa.

Intanto, sono con riserva ai vostri ordini

*Contessa* CUNEGONDA SDOLCINATA.

---

*Signor* PINELLI *Presidente della Camera!*

Dall'osteria del Gambero, 22 febbraio 1851.

Come potete scorgere dalla mia firma, io sono un generale terribile ed ho l'onorevole qualità di essere un devoto paladino della compagnia di san Paolo. Voi m'avete adunque offeso, lasciando parlare quei balordi di deputati della sinistra, così sinistramente di una cosa tanto sacra. Avreste dovuto sospendere la seduta quel giorno nefasto, in cui quei bindoli hanno diffamato una così irreprovevole compagnia, che pratica tanto visibilmente la carità secondo il codice franzoniano.

*Francia farà da se.!!!*

**Come la Francia farà da sè.**

Ma pazienza! Questa volta voglio essere generoso: io vi perdono. Se però voi sarete di nuovo sì condiscendente alle loro brighe, vi giuro, sulla mia fede di difensore a spada tratta delle dame del Sacro Cuore e dei Paolotti, che vi amministrerò una buona tiratina d'orecchie in piena camera, perchè in questo caso io vi terrei per un irreligioso più volteriano che lo stesso Voltaire.

Ho l'onore di essere

*Il generale* TARTARUGA.

## Rassegna teatrale

Decisamente, il nostro secolo è quello dei teatri e dei commedianti: e infatti, voi ne trovate nelle reggie, nelle camere, nelle sale ministeriali e dappertutto. È quindi naturalissimo che anche noi, seguendo l'impulso generale, ci occupiamo di teatri: e ieri essendo stata la volta del Regio, ora viene quella del Carignano.

Al Carignano adunque fu sommamente applaudita la tragedia Cola di Rienzi del Giacometti: nobili pensieri, eleganti versi, maestria nell'intreccio, tutto in essa si riunisce. È magnifica la scena del discorso tenuto dal tribuno di Roma al romano popolo: vi sembrerebbe di assistere al teatro di fronte, allorchè recita l'arlecchino. Havvi però questa differenza, che il tribuno di Roma fu ucciso per avere amato la libertà: mentre l'arlecchino piemontese ama tanto la libertà, che nel momento del suo pericolo fugge per non vederla uccidere. A tal fine noi proponiamo al signor Enrico Mondeux la soluzione del seguente problema:

Quale sia di questi due tribuni, Cola di Rienzi e l'arlecchino, quello che più ama la libertà.

Fece anche buona mostra di sè un dramma del signor Leone Fortis, intitolato: Poeta e Ministro. Il pubblico fece niente più che il suo dovere applaudendolo, perchè, oltre la elegante maniera con cui l'autore tratteggiò il suo arduo tema, fu giuocoforza a questo dramma di soddisfare a tutti, poichè in esso esiste l'ideale ed il positivo: e quindi, come si dice, ci fu pane per ogni bocca.

Siamo finalmente in dovere di congratularci coi principali attori della compagnia reale, che quasi ogni sera vengono ripetutamente chiamati all'onore del proscenio: e i commedianti del teatro Carignano godono del seguente non lieve vantaggio su quello delle reggie, delle camere e dei ministeri, che i primi riscuotono frequenti applausi, mentre ai secondi invece toccano quasi sempre le fischiate.

FRA CHINERA

## BRICIOLE

— Sentiamo che Lamartine non vuole accettare la carica di ministro. Ciò è naturalissimo, perchè egli è persuaso che questi non sono tempi di poesia, ma bensì della più bassa prosa. —

— Il signor Friess, ottico della Moravia, ci annunzia un genere di cannocchiali, che rendono visibili anche gli oggetti più impercettibili. Facilmente il Fischietto ne farà provvista, affine di rendere visibili la coscienza e l'onore di certe persone. —

— Sentiamo che in Vienna fu presentato un progetto di legge inteso a porre un dazio sul ferro. Certamente quel progetto non farà fortuna a Vienna, stante che l'Austria ha troppo bisogno di questo metallo. —

— Leggiamo che uscirà fra poco in Torino un nuovo giornaletto, scritto in poesia e intitolato: Il Tagliacode. Noi osiamo sperare, che egli risponderà *per le rime* alle accuse lanciate contro il Piemonte da coloro, i quali dicono che le code sono fra noi un frutto inviolabile. —

— Sentiamo che in Vienna un profondo conoscitore della lingua italiana ha manifestato l'intenzione di aprire un corso di lezioni sulla Divina Commedia del Dante. Noi temiamo che Cecco Beppo vi si opporrà, non amando questi che le commedie diaboliche, nelle quali si compiace talora di sostenere la parte di protagonista. —

FRA CHINERA

## MINCHIONERIE

In Piemonte, diceva un reverendo,
Sicurezza non c'è
Che pel ladro, pel birbo e pel buffone.
Or, rispos'io, comprendo
Finalmente il perchè
Voi non foste finor messo in prigione.

Brofferio deputato
È un nuovo Mirabò,
Ei stesso l'ha stampato,
Chi mai negar lo può?
È solo un brutto vizio,
Che nol sappia nessun, fuor che don Brizio.

Luigi Bonaparte intieramente
I cavalli vendeo:
Restano dunque soli all'Eliseo
Gli asini e il presidente.

Il municipio a Genova si cura,
Che suonin poco le campane a lutto:
S'egli farle tacer vuole del tutto,
Più non lasci pagar la sepoltura.

Con un ordine il papa di sua mano
Le corse dei cavalli ha regolato:
È un segno incontestato,
Che i somar corron bene in Vaticano.

Il buon Galvagno far ci volle instrutti,
Che il nostro minister veglia per tutti:
Era ben meglio il dire,
Che omai non resta a noi, fuor che dormire.

FRA MERLO

## SCIARADA

Il mio primo ed il mio tutto
Sono in guerra dappertutto:
Il secondo per decreto
È nemico del segreto.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* GAL-VA-G-NO.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1851. **NUM. 24**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il Magnetismo

Miei cari lettori, siete voi di quelli che credono o che non credono al magnetismo?

Prima di rispondermi, sono persuaso che voi amerete sentire il mio parere: ebbene, io vi confesso di essere uno dei credenti, non tanto ai miracoli del signor Guidi, quanto alle esperienze che si fanno tutto giorno fuori delle sale del Wauxhall: anzi, io sfido il signor Guidi medesimo a competere con certi magnetizzatori, i quali lavorano, non sopra un ragazzo, ma sopra un'intiera nazione.

Vediamo un po': quali sono questi portenti, a cui il signor Guidi ci chiama già da due sere?

Il primo di tutti, è quello di far dormire. Ebbene, se voi leggete due colonne della Gazzetta Piemontese, se voi vi sorbite d'un fiato una delle circolari di Cavour, se assistete mezz'ora alla camera o al senato quando parla Sineo o quando predica Castagneto, scommetto un occhio che voi non vi risvegliate più fino al giorno del giudizio. Debbo osservarvi inoltre, che sotto questo rapporto tutti i re della terra sono altrettanti magnetizzatori: perchè il mondo intiero dorme ancora più profondamente del fanciullo Amerigo.

Il signor Guidi vanta la sua virtù di rendere insensibile a tutte prove il suo magnetizzato. Dio buono! E chi è più insensibile dei preti, dei nobili e di certe dame, che non si scuoterebbero, quand'anche punzecchiaste loro il ventricolo? E bisogna dire che, in questa parte, il Fischietto sia anch'egli un grande magnetizzatore: perchè, per quanto egli rintroni ogni giorno le orecchie a certa gente, come per esempio i ministri, essi non danno, almeno apparentemente, il più piccolo segno di accorgersene. E sì che la chiave del Fischietto è un solletico più potente della spilla, con cui il signor Guidi va pungendo il suo Amerigo!

Un'altra virtù del signor Guidi è quella di far leggere il suo magnetizzato attraverso a corpi opachi: bella virtù invero! Una volta fra noi, e forse forse anche adesso, il più umile commissario di polizia sapeva ciò che contenevasi nelle vostre lettere, dalla prima parola fino all'ultima, quand'anche le aveste assicurate con tutti i sigilli dell'Apocalisse.

Circa poi alla trasposizione dei sensi, mi sembra il miracolo più facile di questo mondo. Io conosco dei deputati, dei senatori ed anche dei ministri, i quali intendono colle scarpe e parlano colle orecchie: ve n'hanno pure di quelli, i quali vedono unicamente colla bocca, e sono frequentissimi nella mandra ministeriale.

E che diremo noi della simpatia e dell'antipatia, della attrazione e della repulsione? In questa specie di magnetismo, l'Austria deve essere una grande sapiente, perchè sa attrarre a sè tanta gente fra noi, anche nelle regioni più elevate dell'orizzonte, e sa respingere tutti coloro che amano un tantino la libertà e l'indipendenza nazionale. Quanto però all'attrazione, dobbiamo osservare che l'Austria ha uno stromento magnetico che non ha certo il signor Guidi, vogliamo dir l'oro.

Per tacere finalmente delle altre virtù del signor Guidi, noteremo quella soltanto di far ballare il suo magnetizzato al suono della musica. Eh, signor Guidi carissimo, i nostri ministri hanno una musica molto più efficace della vostra per far ballare la gente: e se voi andaste una volta in quell'altro teatro del Carignano, vedreste come ballano bene quei del centro e della destra al suono della musica ministeriale!

Ad ogni modo, noi non possiamo conchiudere senza fare i nostri complimenti al signor Guidi: ma crediamo bene avvertirlo, che il Fischietto non si lascierà mai magnetizzare da lui, come non si lascierà mai nè addormentare dai discorsi di Sineo e dalle prediche di Castagneto, nè attrarre dall'oro dell'Austria, nè tampoco far ballare dalla musica dei sette magnetizzatori di piazza Castello.

FRA BONAVENTURA

## Che farà il Fischietto

### SE GLI AUSTRIACI VENGONO

— Scommetto, fra Marco, che voi non sapete ancora il perchè gli austriaci abbiano, due anni fa, abbandonato il Piemonte.

— Che domande vecchie!

— Ho l'onore di dirvi, che queste domande non sono mai state così a proposito.

— Ebbene, gli austriaci se ne sono andati, perchè noi abbiamo pagato loro il viaggio: vale a dire, in virtù della pace di Milano.

— Ecco l'errore. La pace di Milano dava anzi loro la libertà di rimanere.

— E chi lo dice?

— La Bilancia: e voi vedete, che la prima qualità di una bilancia è quella di pesare esattamente.

— Meno però le bilance false: e quella che spaccia queste frottole, potrebbe essere ancora regolata sul sistema antico.

— Anzi, essa è forse più giusta di quello che vi credete.

— Sarei dunque curioso di conoscere il motivo per cui gli austriaci se ne andarono.

— Perchè l'òrdine in Piemonte non aveva più nulla da temere.

— Locchè vuol dire, che quando l'ordine sia di nuovo in pericolo, gli austriaci se ne ritorneranno?

— È quanto la Bilancia ci significa amichevolmente.

— Allora vado subito alla vettura d'Arona, per pigliarmi un posto verso Locarno.

— Fate presto, perchè l'arlecchino vi potrebbe prevenire. Io per me, amo meglio restare.

— Badate, fra Marco, che gli austriaci non vi bezzichino.

— È impossibile.

— E perchè?

— Perchè l'ordine non fu mai in Piemonte così profondo.

— Corpo del diavolo! Non vedete che non ci è più nemmeno quello d'inchiostro?

— Sì, ma l'ordine di carne esiste.

— V'ingannate! Cominciando molto dall'alto, vi sono certi nugoloni maschi e femmine che spaventano. Nel ministero, massime in quello degli esteri e delle finanze, il disordine non potrebbe essere maggiore. Nelle camere, rivoluzione: nei teatri, rivoluzione: nel giornalismo, rivoluzione: nelle sacristie, rivoluzione. Il solo angolo in cui regni per avventura l'ordine, è probabilmente il convento del Fischietto.

— Voi mi mettete i brividi addosso: e quasi quasi mi risolvo a venire a Locarno in vostra compagnia e in quella dell'arlecchino.

— Almeno rideremo.

— Ma aspettate un momento. La Bilancia, se non m'inganno, dice che gli austriaci verranno in Piemonte solamente nelle fortezze: a Torino delle fortezze non ce ne sono.

— Scusate, ce n'è una in via san Francesco di Paola, numero nove: vale a dire la fortezza del Fischietto.

— La quale è molto facile da espugnare.

— Tutt'altro. I suoi difensori non temono nè l'oro nè il piombo.

— E quando non potranno più resistere?

— Essi faranno saltare in aria il convento e si seppelliranno sotto le sue rovine, per risorgere il giorno in cui il popolo farà giudizio.

Fra Bartolomeo

## La democrazia

### DELLA CONTESSA DI GRUGLIASCO

La contessa di Grugliasco si è finalmente convertita alla democrazia: ella pensa finalmente al povero.

E non mi state a chiedere, se ella abbia in animo di far diminuire il prezzo del pane e della carne: se abbia provveduto a che vi sia lavoro per tutti: se abbia aperti scaldatoi: se abbia fatto in modo, che i proprietarii di case non appigionino ad un prezzo esorbitante le sucide loro soffitte. Vi sembra che la contessa di Grugliasco possa discendere fino al punto di occuparsi di queste miserie?

Non mi state nemmeno a chiedere, se la signora di Beinasco pensi ad attuare l'illuminazione a gas dove ancora non esiste: l'olio e le tenebre sono troppo necessarie alla salute delle anime nostre.

Le riforme della signora contessa sono di un ordine superiore, come ad esempio quella del cavicchio. D'or innanzi, i poveri di Torino, se non avranno pane da sfamarsi, se non avranno lavoro da guadagnarselo, se non avranno a buon mercato una tettoia sotto cui dormire, avranno bagnatoi, nei quali potranno lavarsi ogni giorno, per la meschina moneta di qualche soldo. Che cosa è la fame, che cosa è la sete, che cosa è il freddo a fronte dell'inestimabile benefizio di un bagno? Questa sì che si chiama democrazia: questo sì che si chiama pensare alla salute e alla felicità del povero!

Tuttavolta, bisogna rendere giustizia alla signora contessa: i bagni pel povero non sono una nuova invenzione a Torino: questa comodità egli la gode gratuitamente tutto l'anno, almeno almeno quando nevica e quando piove. Tutte le strade della città sono altrettanti stabilimenti di bagni in queste occasioni: e un'altra giustizia si deve rendere alla signora contessa, ch'ella non fa distinzione fra il ricco e il povero, perchè tutti, quando piove e quando nevica, stanno in molle ad un modo. Laonde si può dire, che per le strade di Torino esiste la vera eguaglianza universale in faccia alle pozzanghere.

E non solamente i torinesi, ricchi e poveri, hanno il privilegio dei bagni gratuiti quando nevica e quando piove: essi hanno inoltre il privilegio della doccia, la quale viene amministrata in buona misura dalle grondaie. Egli è ben vero, che alcuni faziosi in certe strade incominciano a togliere al pubblico questa manna coll'incanalamento sotterraneo: ma la contessa di Grugliasco è come il ministro Galvagno, che veglia per tutti: e possiamo quasi assicurare che, grazie alle sue premure, noi seguiremo ad avere la doccia gratuita ancora per un secolo.

E non vogliate già credere che, oltre al benessere del corpo, la doccia delle grondaie non miri anche fra noi a quello dello spirito. A che volete voi attribuire il carattere tranquillo e pacifico degli abitanti di Torino, se non ai salutari effetti della doccia delle grondaie? Per ciò solo, noi venimmo chiamati i britanni dell'Italia: e se la contessa di Grugliasco ci campa, si può sperare che i torinesi non verranno mai a cambiare questo loro titolo in quell'altro di teste riscaldate. La doccia è sempre lì per salvarci da questo infortunio.

Noi facciamo adunque i nostri complimenti alla signora contessa, e pei bagni pubblici che già esistono, e per quelli ch'essa è nell'intenzione d'instituire. Così il ministro Nigra ci laverà la borsa, i preti ci laveranno la coscienza e il municipio ci laverà la pelle: e noi, sotto tante lavature, saremo il popolo più bagnato del mondo.

Fra Marforio

## Un'altra spiegazione

— Signor Fischietto, sareste voi compiacente di chiarirmi una cosa?

— Secondo.

— E perchè dite secondo?

— Perchè vi sono certe cose in cui, anche con tutti i ceri dell'universo, non si può veder chiaro.

— Ciò che io vi domando però, credo non appartenga a questo genere.

— Sentiamo adunque.

— Vorrei sapere a che abbia voluto mirare il ministro degli interni di Francia, allorquando raccomandò ai pre-

Spettacolo *gratis*. Ore 5. pom. precise *Corsa dei deputati della destra*. • Repliche senza richiesta.

Il casto Giuseppe

fetti di far recitare un'orazione funebre ed un Tedeum per l'anniversario del ventiquattro febbraio.

— Niente di più facile. L'orazione funebre servì per l'avvenuta morte della libertà: ed il Tedeum per la esaltazione, ad maiorem Montalemberti gloriam, del dispotismo.

— Anche questa volta m'avete soddisfatto.

FRA CHINERA

## Un re maestro di musica

SONETTO

Io conosco, o lettor, dei re che ballano,
E ne conosco di color che suonano:
Di quei che fan ballar pur se n'installano,
Ve n'han di quei che la battuta donano.
V'hanno pittor che nel ritrar non fallano,
Poëti v'han che le canzoni intuonano:
Anche in soglio dei musici ne sballano,
Dei filosofi ancor se n'incoronano.
Ma de' maëstri che spartiti scrivono,
Le storie infino ad or non ne ricordano
In mezzo a quei che nelle reggie vivono.
Or non è più così, come raccontano:
Chè i giornali d'Olanda omai ci assordano,
E d'un maëstro re gli allôr ci contano.
Così, se non si adontano
Gli altri monarchi che tra lor s'immitano,
E quel dell'Aia a seguitar s'incitano,
A ridere s'invitano
I popoli europei, ch'oggi languiscono:
L'opere buffe più non ci falliscono.

FRA MATTEO

## BRICIOLA

— Ci venne domandato da taluni il perchè, parlando noi del pubblico delle piccionaie al teatro regio, lo qualificammo, cioè lo facemmo qualificare dai preti e dai conti col titolo di canaglia. Bisogna ben dire che costoro non sappiano, come nel nuovo dizionario politico, compilato dai conti e dai preti, canaglia sia sinonimo di popolo: al qual novero essi medesimi, come noi, debbono andare molto superbi di appartenere. —

FRA PIGNATTA

## MINCHIONERIE

Un tal nella gazzetta di Piemonte
Diè una mentita a Sanmartino il conte:
Se l'Instruttor del Popolo vivea,
Certo gli rispondea:
Grazie, signor mio caro,
Dell'onor ch'egli ha fatto al mio scolaro!

Il cantor delle gambe e delle gole
La Cosciënza Pubblica
Morde con ferocissime parole:
O Sabbatini mio, per quanto posso,
Vi prego a non volervene dolere:
Quel vostro cavalier dal nastro rosso
La cosciënza non la può vedere.

FRA MERLO

## SCIARADA

Ignoto, or son pochi anni, a tutte genti,
Spande il primo la luce ora pel mondo:
Bench'ultimo fra gli altri componenti,
Il primiero a formar v'entra il secondo:
L'intiero, dal Piemonte nominato,
Gran ministro del sonno è sempre stato.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* RE-PUBBLICA.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Giovedì 27 Febbraio 1851. — **NUM. 25**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## La croce di san Maurizio

### MEMORIALE

Bel segretario -- Di san Maurizio,
Or che vi brulica -- Nell'occipizio,
Or che la giovane -- Sposa fedele
Vi porta i teneri -- Giorni di miele,
Di fra Chichibio -- Un voto antico
Vorreste accogliere -- Con viso amico?
Sarà capriccio, -- Ve lo concedo,
Sarà una fisima -- Ciò che vi chiedo:
Ma per san Lazaro, -- In questa età
Chi senza fisime -- Al mondo v'ha?
Del cor nell'intima -- Parte più dolce
Un certo pizzico -- Mi frulla e molce,
Un desiderio -- Strano e rubello,
D'avere un ciondolo -- Dentro l'occhiello.
Bel segretario, -- Dite, perdio!
È poi sì lepido -- Il voto mio?
Son le mie voglie -- Sì poco accette,
Or che si crociano -- Fin le cornette?
E che? D'ostacolo -- A me sarà
Forse di monaco -- La qualità?
Ma perchè debbono -- Levarsi i monaci,
Se ci si mettono -- Preti e canonici?
Perchè respingere -- L'ordine nostro,
Se in buona logica -- Io vi dimostro,
Che fra i crociferi, -- Metà lo spazio
Occupa l'ordine -- Di sant'Ignazio?
Ma fra Chichibio, -- Direte voi,
Dove si trovano -- I merti tuoi?
Bel segretario, -- Voi corbellate,
Non si domandano -- Le carte a un frate.
E poi, che diascolo -- Di merti c'è
In tante sagome -- Ben note a me,
Che solo seppero -- Nel mondo basso
Mangiare, bevere, -- Andare a spasso?
È forse un merito -- Così sovrano
Nei matrimonii -- Far da mezzano,
Che per ricambio -- Di cortesìa,
Si paghi un ciondolo -- La senserìa?
Se non mi chiedono -- Altro che questo,
Per santo Lazaro, -- Io vi protesto,
Che se m'adopero, -- In men d'un mese
Stringo a connubio -- Tutto il paëse.
Il noto aneddoto -- So d'un messere,
Che in illo tempore -- Fu cavaliere,
Perchè dirigere -- Seppe con gusto
Un ballo all'epoca -- D'imene augusto.
Bel segretario, -- Dunque perchè
La cartapecora -- Mai non si diè
A quegli intrepidi -- Del tempo scorso,
Che sì ben seppero -- Far ballar l'orso?
Un altro aneddoto -- Io so d'un tale,
Che a un illustrissimo -- Tenne il pitale,
Ed ebbe il titolo -- D'una commenda,
Come si memora -- Nella leggenda.
Bel segretario -- Di san Maurizio,
Vi potrei rendere -- Questo servizio?
Merito! merito! -- E chi son io?
Chi non conoscelo -- Il merto mio?
Per tutta Italia -- Niun lo contrasta,
Son io medesimo -- Che il dico, e basta:
E in ciò l'esempio -- Ho di quel certo,
Che in ogni linea -- Del suo Deserto
L'elogio recita -- Dell'opre sue:
Chi non vuol credere -- È matto o bue.
E voi del merito -- Non mi trovate!
Mangio da monaco, -- Bevo da frate:
E se il ventricolo -- Anch'io non gonfio,
Se non passeggio -- Obeso e tronfio,
Se la mia faccia -- Tozza e serena
Non ha l'immagine -- Di luna piena:
Bel segretario, -- Credete a me,
Non vi so scorgere -- Altro perchè:

Datemi un ciondolo, -- Col supplemento
Ad ogni ebdomada -- Di lire cento,
E dalla giovane -- Sposa dir lasso /
Chi di noi crescere -- Saprà più grasso.
E voi del merito -- Non mi vedete!
Fo' il ciuco in bettola, -- In chiesa il prete,
Liscio il battaglio -- Della Campana,
E col Cattolico -- Fuggo mattana:
In prosa laudo -- E in poesia
I farmacopoli -- Dell'Armonia:
All'arcivescovo -- E a Pittavino
Colle mie satire -- Gratto il codino:
Ballo alla musica -- Del ministero,
Sento la predica -- In presbitero:
Fischio le camere, -- Amo il preterito:
E ciò non chiamasi -- Aver del merito?
Che d'altro fecero, -- Poter di bacco,
Tutti quei fistoli, -- Che l'almanacco
Ricorda e celebra -- Con chiaro indizio
Sotto la rubrica -- Di san Maurizio?
Bel segretario, -- Nol dite a me,
Il vero merito -- So ben cos'è:
Vuole il vangelio, -- Voi m'intendete,
Che l'opre debbano -- Esser segrete:
E tra quei fistoli -- Detti lassù,
Molti la tengono -- Questa virtù,
E ci lavorano -- Di sottomano,
Col benedicite -- Del Vaticano.
E va benissimo! -- Questo mestiere
Degno è d'un ciondolo -- Da cavaliere.
Ma ben m'avveggio -- Che invano io ciancio:
Di san Maurizio -- Chiuso ho il bilancio,
Perchè, grand'asino! -- Non ho cantato
Il matrimonio -- Vostro augurato.
Ci fu la vergine, -- Ci fu la dote,
Si fu chi ad ungere -- Pensò le ruote:
E per san Lazaro, -- È chiaro e netto,
Ch'esser dovevaci -- Anche il sonetto!
Ma se concedermi -- Siete contento
Il nastro, il ciondolo -- E il supplemento,
M'impegno e m'obbligo -- Sulla mia fede,
Allor che a nascere -- Verrà l'erede,
Di dirgli in tenere -- Rime leggiadre:
Tu sarai simile -- Al tuo gran padre!

FRA CHICHIBIO

## Chi congiura in Piemonte

Torino, la pacifica e fedele Torino, trovasi da alcuni giorni in braccio alla desolazione ed allo spavento. Si è scoperto una terribile congiura, che ha alla testa una donna, anzi una regina: i documenti sono già registrati nelle colonne della gazzetta piemontese: locchè significa che la notizia è officiale.

Però, racconsolatevi, o lettori: per buona sorte, la congiura non è diretta nè contro al vostro petto, nè contro alla vostra testa: essa si restringe ad una sola parte del corpo vostro, anzi a due: vale a dire, alla saccoccia ed alle orecchie.

Inoltre, debbo avvertirvi che la direttrice della congiura, quantunque potentissima di notte, non lo è egualmente di giorno. D'altronde, ella è una regina detronizzata dalla previdenza di coloro che hanno in guardia le nostre orecchie e le nostre saccocce: e voi a quest'ora avrete già capito, che si tratta semplicemente di una regina da teatro.

Pare impossibile! Le file della congiura furono condotte così bene, che la nostra polizia non si accorse di nulla, finchè lo scoppio ne divenne inevitabile. Eppure il conte Sanmartino ha buon naso: e scommetto ch'egli sa perfino i pensieri dei liberali: perchè, come sapete, il conte Sanmartino non si occupa che delle congiure del liberalismo. Quelle dell'aristocrazia sono inezie, di cui egli non si cura: massime poi dell'aristocrazia teatrale.

E non solamente il conte Sanmartino e l'avvocato Micone di nulla si accorsero, ma nemmeno le guardie di confine, le quali hanno missione di sopravvegliare al contrabbando. Imperocchè la terribile congiurata potè penetrare inosservatamente in Piemonte con tutto il suo esercito, senza incontrare la menoma opposizione. Gli è ben vero, che gli eserciti nostri nemici godono per privilegio il diritto di penetrare in Piemonte, per quantunque numerosi, senza che nemmeno una mosca s'avveda di loro: ma a discolpa delle guardie di confine e del conte Sanmartino, ci affrettiamo a dire, che questa volta la congiurata seppe nascondere troppo bene il corpo del delitto sotto il grembiale.

La gloria di avere scoperta ogni cosa debbe essere attribuita unicamente all'intendente Pernati: e bisogna credere che egli s'intenda assai bene di corpi di delitto, del genere di quello portato di straforo in Piemonte dalla nostra regina da teatro.

Io propongo un monumento all'intendente Pernati: e sono persuaso che le levatrici e gli ostetricanti di Torino non mancheranno di sottoscriversi per la loro parte. [illegible] si ricevono alla segreteria del teatro regio.

Siano adunque rese le debite grazie al cielo e all'intendente, che per questa volta abbiamo scampato da una calamità, essendo che tutto si risolse in un battesimo: e la signora Barbieri che pensò di far la barba al pubblico, deve andar contenta che il pubblico, anche alla sua barba, continui a divertirsi e a passare allegramente gli ultimi giorni del carnevale.

Solamente vogliamo pregare le guardie di confine in generale e il conte Sanmartino in particolare, a starsene bene all'erta: perchè, se questa fiata le orecchie e le borse del pubblico se la cavarono con poco danno, non accada che altri congiuratori ed altre congiuratrici non ci facciano qualche scherzo, il quale, invece di finire in un battesimo, abbia da finire in un mortorio.

FRA BONAVENTURA

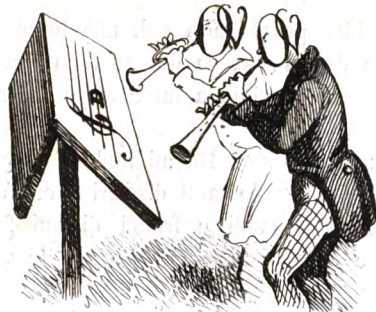
## Il fato

— Ed io vi ripeto, che voi non giungerete mai a farmi credere, che il destino regoli l'universo.

— Sia pure: io non v'imporrò la mia credenza col coltello alla mano.

— Questo è l'argomento della bottega. Ma io vi sfido a spiegarmi con altre ragioni molti fatti, che tuttodì vediamo accadere.

— Per esempio?

— Ditemi un poco: perchè il deputato Michellini, malgrado tutti i requisiti costitutivi dell'uomo, è obbligato a servire di cavalcatura al Fischietto?

**REBUS**

*del caricaturista*

La casta Susanna

— Oh bella! Perchè, possedendo egli una lingua più lunga di quella d'una donna, aveva d'uopo d'un freno: e il Fischietto rese un vero servigio a lui e al paese, imbrigliandolo.

— Destino, caro mio, destino! Ditemi inoltre, perchè le carrozze aristocratiche, malgrado tanti disastri di cui furono causa e tanti ammonimenti caldi e freddi di cui furono oggetto, continuano a correre a rompicollo per le vie di Torino?

— Noi l'abbiamo già detto: i nobili sono divenuti più leggieri, ed in conseguenza più facili da trascinare. Ovvero, perchè temono di venir riconosciuti e fermati da qualche figlio d'Israele.

— Baie, caro mio, baie! La ragione è distrutta da ciò, che se ai nobili fu alleggerita la borsa, le mogli pensano ad aggravar loro la testa. La seconda ragione è parimente annullata dal pensiero, che gli ebrei possono con tutto loro agio riconoscerli e fermarli, in due luoghi principalmente.

— Dove?

— Per trovare le code mascoline, non hanno da far altro che rivolgersi al caffè Fiorio. Le code femminine poi le possono trovare o nei palchi del teatro regio o in piazza Vittorio nei giorni in cui vi è musica, allorchè esse cacciano frammezzo ai cittadini le loro carrozze e li costringono a cedere il posto.

— Fin qui non avete torto: ma e cosa ne conchiudete?

— Conchiudo che, lasciata da parte ogni altra ragione, si dee riconoscere nell'ostinata furia delle carrozze aristocratiche la mano del destino, che le incalza, le preme e le costringe a correre tanto tanto, fino a che o si romperanno o si faranno rompere il collo.

— E allora?

— Allora vi confesso che ne sentirei il più vivo dispiacere.

— Per le code mascoline e femminine?

— No, ma pei cocchieri, per le carrozze.... e soprattutto per le bestie.

Fra Quasimodo

## Problemi da sciogliere

Presentemente, chi si dimostra più morale, Pio nono vicario di Cristo, o Abdul Medjid Khan vicario di Maometto?

Il vero popolo delle Due Sicilie è egli quello che trovasi nelle case e nelle vie delle città di quel reame, oppure quello che si trova nelle carceri e nelle galere?

Cosa è più facile a Parma, comperare un fucile da caccia, ovvero cacciare da quella città il piccolo Caligola?

Chi dimostrossi più inumano, re Ferdinando che col quindici maggio spense con un solo colpo lo statuto, oppure Leopoldo che lo tiene da tanto tempo sospeso al patibolo?

Chi trasse maggior gusto dal ballo dato dal casino di Modena, i socii che pagarono le spese e non v'intervennero, oppure gli austriaci che v'intervennero e non pagarono?

Il torchio da cui doveva uscire lo statuto lombardo-veneto si è egli rotto o è ancora da fabbricare?

Pel Piemonte cosa può riuscire più fatale, le conferenze di Dresda, o la lega tra il principe Florestano e la repubblica di Sanmarino?

Fra Campanaro

## BRICIOLE

— Avendoci il canonico Vacchetta gentilissimamente chiariti, che le parole a lui indirizzate nel nostro num. 19 poggiano sopra una notizia del tutto erronea, noi siamo lieti di pregare i nostri lettori a non tenerle in conto veruno. —

— Fra gli oggetti perduti e consegnati al municipio per essere restituiti, e pei quali non si presentò mai il padrone, troviamo una decorazione francese. Saremmo curiosi di sapere, se chi la perdette, non ne fece ricerca per essere convinto di non meritarla o per aver vergogna di fregiarsene. —

— Leggiamo che il granduca di Toscana continua a dare feste da ballo al suo amatissimo popolo. Anche qui saremmo curiosi di sapere, quando gli amatissimi toscani daranno alla loro volta una festa da ballo al granduca. —

— A Roma venne instituita una società di incoraggiamento per le arti meccaniche. Domandiamo se, fra le arti meccaniche da incoraggiarsi, vi sia anche quella di fabbricare i cavalletti e le forche. —

— Il giornale officiale di Roma ha pubblicata una notificazione per la tassa sui cavalli e sui muli: in questo caso noi crediamo che saranno comprese anche le loro eminenze. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Se si squarcia per metà
Chi mantien l'Italia schiava,
Dell'intier, dubbio non v'ha,
Capo e coda si ricava.
Il secondo nel plurale
Colle femmine si mesce:
Il mio terzo è un animale
Ch'ama l'acqua, e non è pesce.
Il mio tutto, altrove nato,
Sulla Dora s'è nicchiato,
E al lavor spinge la gente,
Mentre ei solo non fa niente.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* GAZ-ZETTA.

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, SABBATO 1 MARZO 1851. — NUM. 26

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il secolo delle bestie

Voi avete torto, cari lettori, quando vi sento a dire, che la malvagità degli uomini è la causa di tutte le sventure italiane.

Voi avete torto egualmente, quando vi veggo imprecare al destino.

Gli uomini e il destino non hanno la menoma colpa nei nostri rovesci: ed io ve ne sto garante.

L'unica e terribile causa delle sventure italiane passate e di quelle che ci minacciano in avvenire, volete voi saperla davvero? Io sono felice di potervela rivelare: essa esiste, non negli uomini, ma nelle bestie.

Voi mi guardate con un'aria tra il buffo ed il serio: e siete lì lì per darmi del buffone. Questa volta commettereste uno sbaglio madornale.

Sì signori, le bestie sono la nostra rovina: e se non ci fossero le bestie, a quest'ora l'Italia sarebbe la prima nazione del mondo.

Anzitutto, vi furono le aquile austriache, le quali ci fecero il brutto gioco a Novara e sul Mincio. Noi avremmo potuto molto facilmente strappar loro le penne e spuntar loro gli artigli: ma le bestie d'Austria trovarono aiuto nelle bestie d'Italia, e più particolarmente del Piemonte: e fra tutte insieme ci beccarono prima il cuore, poi il danaro. Il torto è nostro, perchè non abbiamo pensato che fra di loro le bestie se la intendono sempre. Bisognava disfare i nidi e rompere le uova: ma invece noi aiutammo a covare. Ciò, se non altro, ci servirà di regola per un altro giorno.

Dopo le aquile, vennero i galli: e voi sapete la burla che quelle bestie ci hanno fatto sul Tevere. Capisco che i romani ne hanno screstato più di uno: ma anche là vi ebbero le galline ecclesiastiche, le quali fecero loro buon viso: e poichè le aquile avevano già mangiato le viscere all'Italia, i galli si dovettero contentare degli escrementi: buon per loro, che già da un pezzo erano soliti a razzolare nel letame parigino!

Tuttavia, a malgrado degli artigli delle aquile e dei becchi dei galli, al Piemonte era riuscito di conservarsi incolume, e pareva che dovesse ridersene di tutte le bestie del mondo.

Ebbene, i galli e le aquile, che hanno giurato fra di loro di imbestiare tutta la penisola, sapete a chi si rivolsero per ottenere soccorso? Ai tori d'Inghilterra.

È già da lungo tempo che i tori inglesi hanno una volontà matta di mettersi in terzo coi galli e colle aquile: ma lord Palmerston, il più grande nemico delle bestie, lo ha loro finadesso vietato.

Tuttavolta i tori di Londra, che sono la razza più ostinata della specie, non si perdettero d'animo: e un bel giorno che lord Palmerston lasciò la stalla aperta, essi irruppero dalle loro greppie e lord Palmerston fu atterrato da un colpo di corno del toro Stanley.

Forse fra non molto noi vedremo in Piemonte una triplice invasione di bestie, le aquile dal Ticino, i galli dalle alpi e i tori da Genova: e fra tanti animali, anche le nostre viscere saranno divorate. Tanto più che a Torino ve n'è già uno toro, che non è meno toro degli altri e che si affretterà ad unirsi alle mandre fraterne.

In questo caso sarà manifesto, che il nostro secolo è il vero secolo dalle bestie.

FRA BONAVENTURA

## Dove è quistione di riso

Anche a darvela alle cento, voi non sareste mai più per indovinare, di che cosa si occupa presentemente il nostro senato.

Quando si considerino i pericoli che ci minacciano dall'esterno: quando si considerino le rivoluzioni che si succedono ogni giorno, anzi, ogni sera in teatro: quando si considerino le congiure che l'intendente Pernati e l'impresario Giaccone vanno scoprendo ad ogni passo, malgrado che il buon Galvagno seguiti a consigliarci di dormire tranquillamente: quando tutto ciò si consideri, voi siete tentato

a credere, che i nostri senatori pensino seriamente a provvedere alla salute della patria. Ebbene, voi siete in inganno: i nostri senatori si occupano invece del riso. E non crediate già che, quantunque alcuni di loro portino in questi giorni la testa più alta del solito e facciano più solenne mostra dei loro ciondoli, essi abbiano veramente voglia di ridere. Tutt'altro! Ma che volete? Quegli eccellentissimi hanno sempre avuta una preferenza pel riso, perchè, se non ridono essi, fanno almeno qualche volta ridere il pubblico.

E qui bisogna che io incominci dal confessarvi, che la legge sulle risaie non poteva capitar meglio che nel nostro senato. Capperi! I senatori se n'intendono.

A questa confessione, il vostro pensiero correrà senza dubbio al beato Castagneto, il quale ha manipolati tanti risotti nella cucina reale. Ed è una lode che non si debbe fraudare al beato Castagneto: egli fu il vero eroe delle risaie senatorie.

Solamente, egli ebbe un competitore valentissimo nel reverendo Collobiano, il quale fu alla sua volta il più grande manipolatore di risotti nella cucina del palazzo Chiablese.

Fra questi due campioni insorse una lotta, se cioè il riso doveva essere cucinato al magro o al grasso. Il beato Castagneto, che ama molto le cose unte, teneva pel grasso: il reverendo Collobiano teneva invece per le acciughe: e la quistione andò tant'oltre, che si dovette venire ad un compromesso.

Allora i due cuochi reali si misero all'opera: e ciascuno ammanì il suo piatto. Ma il senatore Plezza che fu chiamato arbitro, sentenziò che l'uno e l'altro cuoco non aveva gusto, e che l'unico risotto possibile era quello alla milanese.

A questa parola, l'alguazilo Decardenas, nostro vecchio collaboratore, entrò in mezzo e volle decidere dittatoriamente. Ma i due cuochi gli risposero dandogli la casseruola sul muso: e la legge delle risaie finì per trasformarsi in quella delle risate.

E non vi sarebbe certamente nulla d'impossibile, che quegli eccellentissimi, i quali un giorno votarono una legge contro i canti, non facendo grazia che agli orbi, ne votassero davvero adesso una contro al riso. Nel qual caso il Fischietto verrebbe eccettuato di privilegio, perchè i senatori non giungeranno mai a proibirgli di ridere.

FRA MARFORIO.

## Una guerra di ladri

— Fra Matteo, ho a darvi una grande notizia.

— Sentiamo.

— Nelle Romagne è scoppiata la guerra: e che guerra! La battaglia dura da due giorni, ed è difficile il prevedere quando finirà.

— Allora prendo il fucile e vado ad arruolarmi fra gli insorti.

— E chi vi parla d'insorti, caro mio? La guerra non è d'insurrezione. Al contrario!

— Scusate: ma non credo che possa esistere in Romagna altra guerra fuori di questa: perchè gli austriaci sono troppo amici dei francesi per voler battagliare fra loro: e questi, alla loro volta, contraccambiano cordialmente l'amicizia.

— Concedo: ma voi dovete sapere, esistere ancora un altro genere d'esercito.

— Intendo: voi volete alludere alla banda del Passatore, non è vero?

— Appunto.

— Anche in questo, la guerra è impossibile.

— E perchè?

— Perchè i ladri sono sempre d'accordo fra loro.

— Eppure questa regola soffre eccezione: stantechè appunto coi ladri che gli austriaci, i francesi e i birri papalini da due giorni combattono una guerra, di cui la storia non ha esempio: e soccomba una parte o soccomba l'altra, la popolazione ci avrà sempre un profitto netto, perchè avrà dei ladri di meno.

— Avete ragione: ma io peno ancora a credere a questa guerra.

— Voi potete assicurarvene leggendo la gazzetta officiale.....

— Dei ladri?

— Sì: però, non di quelli della banda del Passatore.

— V'intendo.

— Ed anzi, in questa gazzetta si legge, che restarono sul terreno due austriaci.

— Uh! Quanto dovrà piangere Cecco Beppo nel veder cadere i suoi soldati, vittime della guerra civile!

— Ed alcuni francesi inoltre passarono al mondo di là.

— Domani vedrete nell'Univers un articolo dell'abate Daras, intento a provare che Passatore e la sua banda sono mazziniani.

— E finalmente rimasero feriti alcuni birri papalini.

— Nella schiena, forse?

— Non posso dirvelo, perchè la gazzetta ufficiale tace su questo punto.

— Benissimo. Vorrei intanto che mi chiariste sul motivo di siffatta guerra.

— Subito, caro mio. Il motivo si è, che i paladini del papa vogliono sbarazzarsi della banda Passatore, per poter alleviarsi dal peso della loro terribile concorrenza.

— Voi volete dire per poter rubare più liberamente?

— Sicuro.

— Debbo però chiedervi ancora una cosa.

— Sono ai vostri ordini.

— E se l'esercito del papa vincerà, otterrà esso forse un premio dai cardinali?

— Ne dubito.

— E perchè?

— Perchè i ladri furono sempre i beniamini dei gamberi rossi, a qualunque partito essi appartengano.

FRA CHIMERA

## Pappolata

Papa Pio nono
Lasci il suo trono:
Gli eminentissimi
Sien poverissimi:
Si scemi ai veschi
La possa e i deschi:
Non sia pel clero
Cristo un mestiero:

**Rivista mensile**

Monaci e frati
Tutti soldati:
Re Ferdinando
Sia messo in bando:
Torni Leopoldo
Dell'Austria al soldo:
Il duca d'Este
Non porti peste:
Per quel di Parma
Si trovi un'arma:
A quel di Monaco
Un via! laconico:
La Lombardia
Parata sia:
Duri Vinegia
Nell'opra egregia:
Emmanuele
Spieghi le vele:
Massimo Azeglio
Ci vegga meglio:
Padre Galvagno
Non faccia il ragno:
Vi sian ministri
Men spigolistri:
Il parlamento
Non sia sì lento:
Fuor dalla Camera
Quei d'anticamera:
Fuor d'assemblea
Quei di livrea:
I periodici
Sien cauti e modici:
Sieno purgati
I magistrati:
Generalume
Cangi costume:
I democratici
Non sien fanatici:
Gli statutisti
Stieno antivisti:
Nobili e crocchi
Tengansi d'occhi:
La polizia
Orba non sia:
Popolo e sire
Abbiano ardire:
Se questo voto
Non andrà vuoto,
Uscir di balia
Vedrem l'Italia.

Fra Matteo

## BRICIOLE

— I giornali romani continuano sempre a parlarci di scavi, che si eseguiscono nei dintorni della capitale del mondo. Chi sa che cosa diavolo vadano scavando quei preti? mi diceva a questo proposito un amico. È facile il saperlo, risposi io: essi scavano la fossa al potere temporale. —

— Un giornale ci racconta seriamente, che Luigi Napoleone pensa a farsi proselito del socialismo e del comunismo. Ora che egli non ha più nulla da perdere, è naturale che cerchi di mettersi dalla parte che presenta almeno la speranza di guadagnare. —

— Leggiamo che la polizia di Parigi ha proibito un banchetto di cuochi, sotto pretesto di mire politiche. Ora che la politica della Francia è diventata così lardosa, non è maraviglia se anche i cuochi congiurino. —

— Leggiamo pure, che Luigi Bonaparte da alcuni giorni passeggia con una frequenza insolita per le vie di Parigi, per farsi vedere dal popolo. Anche ciò è molto semplice: questi sono i giorni in cui passeggia per Parigi il bue grasso. —

— Vanno sempre più prendendo piede le voci, che Pio nono sia risoluto a fare il sagrifizio d'abdicare al potere. È un bel sagrifizio davvero, lo spogliarsi d'una cosa che già più non si possiede! —

— Si fece correre fra noi la notizia, che l'arcivescovo Franzoni dovesse venire a farsi vedere qualche giorno per le vie di Torino. Noi non possiamo prestar fede a questa notizia, perchè per le vie di Torino è proibito alle maschere di passeggiare. —

— I fogli tedeschi ci annunziano, che il re di Prussia incomincia di nuovo a fingersi malcontento dell'Austria, minacciando di richiamare la riserva sotto le bandiere. Si vede da ciò, che tutti gli arlecchini non sono nè a Bergamo nè a Torino. —

— L'imperatorino ha messo fuori un placito, per cui viene tolta la cittadinanza austriaca agli emigrati lombardi-veneti che ancora non ritornarono alle loro case. Saremmo curiosi di sapere, se l'imperatorino abbia inteso con ciò di dare agli emigrati un castigo o un premio. —

— Il ministro Galvagno ha fatto dire dalla Gazzetta Piemontese, che in Piemonte non c'era nulla che potesse turbare il tranquillo sviluppo delle nostre libertà. Noi abbiamo subito chiesto, se il ministro Galvagno aveva mandato a spasso il conte di Sanmartino. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Fra le madri ritien dell'armonia
La penultima sede il mio primiero:
Il secondo è cagion di malattia,
Che fa girar la testa al passeggiero:
Il terzo è ciò che il debitor desìa,
E raro ottien dal creditor suo fiero:
Il tutto è quei per le cui mani or passa
Del pubblico danar parte sì grassa.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* PA-LE-OCA-PA.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Suol correre il prete codino ove suonano soldi*

Gius. Giacomino *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, MARTEDÌ 4 MARZO 1851. **NUM. 27**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore **GIUSEPPE CASSONE**, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il testamento del Carnevale

Steso sul gelido -- Letto di morte,
Col guardo languido, -- Le guance smorte,
In un covacciolo -- Dell'ospedale
Giace col fistolo -- Il carnevale.
Donna quaresima, -- Figlia ed erede,
Presso la squallida -- Cuccia gli siede:
E col rosario -- Paternostrando,
L'estremo anelito -- Gli va temprando.
Puntato il gomito -- Sull'origliere,
E chiesto un ultimo -- Goccio da bere,
L'egro, che il rantolo -- Sente venire,
Con voce tremola -- Si prende a dire:
È giunto al termine -- Il viver mio,
Figlia, non gemerne, -- Ti lascio, addio!
Doman la cenere -- Ed il memento
Va pure a spargere, -- Ch'io son contento.
Ciò sol che l'animo -- M'empie d'affanno,
È che il mio lascito -- Scarso è quest'anno.
M'han fatto povero, -- E non mi resta
Neppur le maschere -- Di cartapesta:
Poi che le perfide -- Genti rubelle
Ora le maschere -- Aman di pelle!
Eppur, non piangere, -- Figlia, così,
Chè tutto il diavolo -- Non mi rapì:
Sorgi, e l'orecchio -- Porgimi attento,
Prima d'andarmene, -- Fo' testamento.
Poi che l'austriaco -- Si mette al tragico,
Lascio a Vittorio -- Il flauto magico:
Se col suo popolo -- Suonarlo ei sa,
Di Vienna il cesare -- Ballar farà.
Al ministerio -- Che dorme e rezza
Siccome l'asino -- Sulla cavezza,
Lascio una scatola -- Di buon rapè,
Onde annasandolo -- Si tenga in piè.
Alle due camere, -- Che sì proterve
L'ugola menano -- Come le serve,
Onde ne facciano -- Uso più parco,
Lascio le massime -- Di Tullio Marco.
A certe vipere -- Del giornalesimo,
Che niegherebbero -- Fino il battesimo,
Onde proseguano -- L'opera abbietta,
Io lascio il mantice -- E la trombetta.
Alle cornacchie -- Del Vaticano,
Che all'Austria sperano -- Serrar la mano,
Lascio il pennecchio, -- L'ago e la rocca,
Perchè si possano -- Pulir la bocca.
Alle illustrissime -- Dame e marchese
Che liete uccellano -- La crisi inglese,
Lascio per farmaco -- Contra la doglia
L'impreteribile -- Acqua di foglia.
A quei dal ciondolo -- E dal velluto
Che morte imprecano -- Allo statuto,
Lascio le pillole -- Per l'itterizia
Dentro la polvere -- Di liquirizia.
A quei che attendono -- Ciò che si conia
Nella metropoli -- Della Sassonia,
Onde il calorico -- Non li restringa,
Lego il servizio -- D'una siringa.
A certi teneri -- Illustri sposi
Ch'oggi assaporano -- L'apoteosi,
Dopo il periodo -- Di pochi giorni,
Lascio un magnifico -- Paio di corni.
A certe vergini -- Del tempo fa,
Che ognor l'aspettano, -- E mai non va,
Lascio le visite -- Contro il peccato
Del venerabile -- Signor curato.
A certe vedove -- Di certi conti
Che il patrimonio -- Han dato ai monti,
Lascio, per togliere -- L'anima al diavolo,
La confraternita -- Di santo Pavolo.
A qualche nobile -- Giovane moglie,
Che al ballo e all'opera -- Sfogò le voglie,
Lascio un assiduo -- Compar di vista,
Che paghi l'ordine -- Della modista.

Ai funzionarii -- Che in pranzi e in gale
Ai gonzi tennero -- Schiuse le sale,
Lascio un buon pizzico -- D'auree monete
Sopra l'articolo: -- Spese segrete.
E a te, carissima -- Figliuola mia,
Lascio un tesauro -- D'ipocrisia:
Lascio le prediche -- Sopra l'inferno,
E le scomuniche, -- L'odio e lo scherno,
E il panegirico -- Della vendetta,
L'ira, lo scandalo -- E la saëtta,
E il purgatorio, -- E il finimondo,
E i democratici -- Tratti nel fondo,
E ad ogni pagina, -- Ad ogni piega,
Una limosina -- Per la bottega.....
Qui l'orologio -- Diede le botte
Che annunzïavano -- La mezzanotte:
L'egro a quel sonito -- Cadde supino,
Ruttando l'anima -- Insiem col vino.

Fra Chichibio

## Addio speranze!

— Che cosa ne faremo noi dei giornali, quando saremo padroni del campo? domandava donna Culidonia alla brigata, strappandosi uno dei peli che le adornano il mento.

— Se io divengo ministro, rispondeva il conte Leccazampe, colla Gazzetta del Popolo voglio pulirmene.

— Almeno, soggiungeva il cavaliere Bellospirito, siete sicuro di applicarvi qualche cosa di squisito, perchè il vostro nome si trova molto spesso nel sacco nero. —

La brigata applaudì e sorrise.

— Io poi, saltò su donna Culidonia, voglio sfogarmi col Fischietto, che mise tante volte in caricatura il mio amico l'arcivescovo.

— E che intendete di farne? interrogò un marchese pettinandosi le bazette.

— Farò mangiare quella brutta figuraccia dal mio cane. —

E donna Culidonia, chiamata la sua Miss, diede di piglio ad un Fischietto che era spiegato sul tavolo e lo porse all'animale. Ma Miss alla vista della figuraccia ebbe tanta paura, che abbassando la coda e le orecchie, corse a nascondersi sotto le gonne della padrona.

— Questo maledetto giornale, gridò ella stizzita, è temuto fin dalle bestie!

— Massime dalle bestie contesse! osservò il cavaliere Bellospirito: e la brigata applaudì e sorrise nuovamente.

— Quando io sarò ministro, continuò il conte Leccazampe, a Torino di giornali non ne voglio più che tre: l'Armonia, la Campana e la Gazzetta Piemontese.

— E chi ci farà dunque più ridere? chiese Bellospirito.

— Ah, è vero, rispose Leccazampe: non ci aveva pensato. Se il Fischietto volesse lasciarsi corrompere..... —

Mentre egli dice queste parole, entra un colpo di vento dall'uscio, che portando per aria il numero del Fischietto, gli fa entrare la figuraccia in bocca.

— Misericordia, sono morto! urla il conte, lasciandosi cadere sopra una sedia.

— Eh via, non è nulla: è un pezzo di carta! —

E così dicendo, donna Culidonia afferra il giornale e ne fa una pallottola, gittandola sotto il tavolo. Ma il cane che la vede rotolare, esce dal suo nascondiglio: e mentre corre dietro alla pallottola, entra fra le gambe del conte e lo manda rovescione.

— Ahimè! raglia il conte: questo giornale è assolutamente la mia rovina.

— Calmatevi, osservò Bellospirito: non è il primo ministro che il Fischietto ha mandato colle gambe in alto.

— Per farci ridere, disse donna Culidonia aiutando il conte ad alzarsi, io vi propongo di mantenere in vita la Voce nel Deserto.

— Oh sacrilegio! gridò la brigata turandosi le orecchie: un giornale repubblicano!

— Sono ben questi, soggiunse senza scomporsi la contessa dai peli, sono ben questi che fanno ridere. Che cosa volete di più buffone che un foglio repubblicano, il quale fa l'apologia del mio amico l'arcivescovo?

— Per verità, rispose il conte, pensandoci bene..... —

Ma in questo punto, Miss che seguita a baloccarsi colla pallottola, con un colpo di zampa la fa saltare sotto le gambe della contessa, la quale mette un grido acutissimo.

— Che avete? domanda la brigata in coro.

— Eh niente: è il Fischietto che mi fa il solletico. —

E qui la contessa, sbarazzatasi della pallottola, nell'atto di darle un calcio, perde l'equilibrio e va ad urtare col viso contro la parete.

— Ahi i miei peli! sclama donna Culidonia lisciandosi la faccia.

— Bisogna finirla con questo giornale petulante! urla il conte. —

In quel mentre entra un fattorino della stamperia Favale che porta la Gazzetta Piemontese.

— Notizie! notizie! —

Tutta la brigata manda questa voce e si preme intorno al foglio per leggere. Ma il conte che fu primo a gittare gli occhi sulla rubrica dell'Inghilterra, esclama dolorosamente:

— Siamo traditi: il nuovo ministero Stanley non è riuscito! —

A quelle parole tutti si atteggiano a profondo cordoglio: e Miss che ha ripresa la pallottola, la prende in bocca e salta sul tavolo, rovesciando una campana di vetro.

— La campana è rotta, conchiude il cavaliere Bellospirito: addio speranze! —

Donna Culidonia, non sapendo con chi sfogarsi, piglia rabbiosamente la pallottola e la getta dalla finestra. Ma essa entra nelle tasche di un monello: e presa la via di san Francesco di Paola, se ne va all'uffizio del Fischietto a raccontare l'accaduto a

Fra Marforio

## Un ballo armonioso

— D'onde venite, se è lecito, fra Zebedeo?

— Dal ballo.

— Oh scandalo! I Zebedei fra le donne!

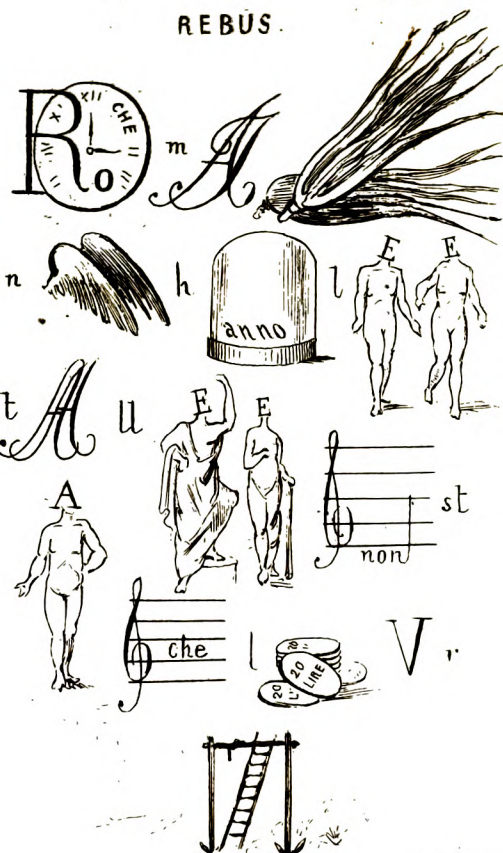
— Questa vostra meraviglia mi sorprende. Non sarà dunque permesso ad un frate il divertirsi in una riunione di donne oneste?

— Se lo sanno la Campana e l'Armonia, povero Zebedeo!

— Anzi, io desidero che lo sappiano: e vedrete che, invece di accusarmi, me ne loderanno.

— Questa mattina mi sembrate alquanto paradossale. Prima di tutto, dove ebbe luogo il ballo a cui interveniste?

— All'accademia.

*A Roma si vestono le statue, e si spogliano gli uomini!*

Il primo giorno di quaresima.

— Delle scienze? Sarei stato curioso di veder saltare tante dottorali parrucche.

— Voglio dire all'accademia filodrammatica.

— È un altro paio di maniche. Allora non veggo scusa per voi, imperocchè quivi convengono tutte le donne galanti di Torino. I Zebedei non ci stanno bene.

— Ed io vi assicuro invece, che all'accademia filodrammatica erano tutte Susanne: anzi, v'erano perfino delle monache.

— Possibile!

— La commissione del ballo ve ne darà le più chiare testimonianze.

— Ma io non vi arrivo a comprendere.

— Voi sapete che i socii sono quelli che lo distribuiscono alle signore.

— Che cosa?

— Il biglietto d'invito.

— Ebbene?

— Ebbene, la commissione ha preteso dai socii, che dessero anticipatamente i nomi delle signore a cui intendevano distribuirlo.

— Va benissimo: ma finquì non veggo ancora una ragione, perchè i Zebedei ci potessero cristianamente entrare.

— Aspettate che ora viene il meglio. La commissione adunque, per assicurarsi che tutte le ballerine sarebbero fiori d'onestà, ha immaginato uno spediente infallibile.

— E quale?

— Quello di andarne a domandare al parroco.

— Davvero!

— Parola d'onore. Potete quindi essere sicuro, che il parroco fu scrupolosissimo: e non lasciò entrare nell'accademia che le sue divote.

— In questo caso, la mia coscienza è tranquilla sul vostro conto.

— Vedete adunque che i Zebedei non istavano male in mezzo a tante divote.

— Scusate, ma mi nasce uno scrupolo.

— Sentiamolo.

— Siete poi sicuro, che qualche donna non troppo divota del parroco non abbia avuto modo di ficcarsi dentro di soppiatto?

— Mi maraviglio! La commissione ha prese tutte le cautele necessarie.

— Come sarebbe a dire?

— Anzitutto, le signore non erano ricevute, se non mostravano alla porta la fede del parroco.

— Per eccellenza!

— Oltracciò, chi ritirava le fedi, era un sacrestano, il quale conosceva le signore personalmente.

— Perdio! È una commissione d'oro.

— Anzi, io ho veduto, per maggior sicurezza, girare sul ballo i redattori della Campana e dell'Armonia, i quali, per non essere conosciuti, s'erano messa la barba posticcia e un naso di cartone.

— Adesso non parlo più, e conchiudo anch'io, che i Zebedei sul ballo dell'accademia erano assolutamente al loro posto.

FRA BARTOLOMEO

## Rivista teatrale

Noi non lascieremo che la quaresima ci venga addosso co' suoi porri e colle sue acciughe, senza prendere commiato da coloro che maggiormente concorsero ad infiorarci i giorni del carnevale: vogliamo dire, senza dare un affettuoso addio a quei comici e a quei cantanti, i quali mantennero vivo fra di noi l'amore e la gloria dell'arte.

Seguendo lo stile giornalistico, dovremmo incominciare dal teatro regio: ma siccome il duca Pasqua seguirà ancora, per alcuni giorni a procurarci il doppio spettacolo della scena e dei palchi, spettacolo che non sapremmo da qual parte riesca più interessante e più delizioso, aspetteremo a sdebitarci a tempo più opportuno.

Del teatro Carignano noi porteremo le più care rimembranze, sia per l'abilità e il buon volere degli artisti, sia per le nuove produzioni di cui ci vollero regalare. Noi citeremo il lavoro del Giacometti, gli Educatori del Popolo: e portiamo fiducia ch'egli non dimenticherà mai in tutte le altre sue opere, che la palestra del teatro è una vera educazione popolare.

Quanto al teatro Gerbino, auguriamo buona fortuna alla compagnia Cappella e al suo valente attore Cesare Asti, non senza dare un abbraccio di cuore al bravo Meneghino, che quantunque messo a concorrenza cogli arlecchini e i brighella della capitale, pur seppe procacciarci allegre serate.

Del teatro D'Angennes nulla diremo: i suoi attori hanno la disgrazia di essere eclissati dalle commedie e dalle farse dell'Eliseo e dell'Assemblea Nazionale: quindi debbono attribuirne ai burattini di Parigi tutta la colpa, se il popolo torinese in generale e il Fischietto in particolare non fecero loro quelle accoglienze che forse meritavano.

Al teatro Nazionale e al Sutera, noi non abbiamo che a tributar lode, per la buona e gaia musica italiana ch'essi ci fanno gustare. A noi non piacciono i piagnistei: la nostra missione è quella di ridere onestamente: e questi due teatri non possono che aversi le nostre più care simpatie. Specialmente per ciò che riguarda al Sutera, noi ringraziamo, a nome di tutti gli amici dell'allegria e del buon gusto, gli accorti impresarii, d'averci fatta sentire la bella e affettuosa voce della Ballarin: i lazzi spiritosi del Rocca e la maestria non comune del Vercellini: a questi artisti noi dobbiamo le più liete sere del nostro carnevale: e portiamo colla loro memoria il desiderio di sentirli nuovamente.

Ci si promettono molte belle cose per la quaresima: va benissimo! Mentre i predicatori non mancheranno di mandarci all'inferno o al purgatorio da una parte, siamo contenti che ci possa rimanere almeno la sera un qualche buco, dove goderci una mezz'ora di paradiso.

FRA GREGORIO

## BRICIOLE

— Si è pubblicato il secondo volume della terza parte della STORIA DELL'AVVOCATO BROFFERIO, scritta ed inventata dall'avvocato Brofferio. —

— Tutti i giornali liberali vanno a gara nel riferire che il re di Prussia richiama l'armata di riserva sotto le armi: la cosa è naturalissima, perchè all'armata austro-russa una riserva è indispensabile. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Da padre Adamo in qua
Suda pel primo il mondo:
A rustiche beltà
È specchio il mio secondo:
Se manca a noi l'intiero,
Tutto finisce in zero.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* LA-MAR-MORA.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 6 MARZO 1851. — **NUM. 28**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Circolare Digiunatoria

*Fratelli carissimi nella chiave, benedizione e salute!*

Ogni anno in questo giorno, mi è dolce il recarmi collo spirito in mezzo a voi, per raccomandarvi la santificazione della quaresima: da ciò solo, o fratelli carissimi, dipende ora, non tanto la salute delle anime nostre, quanto quella delle nostre teste.

Il vento che spira da alcuni giorni dal settentrione, ci consiglia a prendere tutte le più prudenti cautele, per non rimanerne agghiacciati: quindi è che io vengo ad esortarvi quanto so e posso, a non lasciarvi cogliere.

Uno dei modi più sicuri per sottrarsi all'influenza del vento settentrionale, è quello di applicarsi una maschera al viso: con essa, carissimi fratelli, voi vi salverete la punta del naso che potrebbe rimanere in pericolo. D'altronde, la legge che ha proibito le maschere in carnevale, non le proibisce in quaresima: e vedrete che esse terranno la parte principale nel sistema penitenziario moderno.

Il vento settentrionale agisce pure violentemente sulla testa, e più violentemente ancora sul collo: le vittime ne furono molte in ogni tempo: e la malattia che questo vento produce è delle più incurabili: i medici politici la conoscono sotto il nome tecnico di strangolazione.

Guardatevene dunque, fratelli carissimi, e attenetevi al rimedio che io vi vengo a proporre. Di tutti gli sperimenti fatti, quello che finora riuscì d'una efficacia infallibile, è il lasciarsi crescere il codino. Il codino, fratelli carissimi, produce un effetto magico sopra il vento settentrionale e lo tiene lontano. Badate soprattutto ch'esso sia ben lungo e ben solido: al qual fine potrete ricorrere, non già alla pomata di Remondino, ma ad un'altra pomata che si distribuisce gratuitamente in tutte le parrocchie.

Quanto alla testa e alle altre parti della persona, per essere più certi di mantenerle illese dal vento settentrionale, vi esorto a provvedervi di un cappello da gesuita e di un mantellone idem: con questi amuleti sul corpo, voi potrete sfidare tutte le collere atmosferiche.

Onde poi la santificazione della quaresima riesca ancora più salutare per le anime vostre e per le vostre teste, ciò che io vi raccomando caldamente, si è la mortificazione dei sensi: voi sapete che questo è il più bel precetto evangelico, massime alloraquando spira il vento di settentrione.

Anzitutto, dovete mortificare gli occhi, cioè il senso del vedere. Così, quando vi avverrà di scorgere certe conversioni dubbiose, certi decreti incredibili, certi ludibrii e certe vergogne, figuratevi di scorgere tante amenità di paradiso: anzi, figuratevi di non aver occhi in fronte, che sarà molto meglio. Perchè voi in questo modo porrete in opera il detto della scrittura: hanno gli occhi e non vedranno.

Circa il secondo senso, quello dell'udito, ricordatevi pure delle parole bibliche: hanno le orecchie e non udranno. Se però vi rincresce privarvi delle vostre orecchie, vi suggerisco un mezzo di poter trarne un partito salutare. Mettetele a disposizione del governo, e il vento settentrionale passerà allora leggiero sul vostro capo.

Il terzo senso, quello dell'odorato, debbe essere assolutamente soppresso. Laonde, se vi faranno annasare le spine, quand'anche vi punzecchino, dite che sono rose: e se il vento settentrionale vi porterà nelle narici gli atomi del sego austriaco e del lardo cosacco, dite che sono atomi di bergamotto. E anche qui avrete incarnato il pensiero scritturale: hanno le nari e non odoreranno.

Il gusto poi è il più pericoloso dei sensi: in questa parte dovete essere guardinghi a non lasciarvi sorprendere in fallo. Se avrete un cappone, regalatelo al parroco: se avrete una torta, mandatela in dono al curato. I frutti non debbono essere per voi: ma dovete contentarvi di masticare le foglie. Perchè il vangelo canta chiaro: hanno la bocca e non mangieranno.

Finalmente il tatto non vi sarà proibito che in certe circostanze. Così, per esempio, non potrete più toccare armi di nessuna sorta: e soprattutto vi si farà divieto di toccare i vostri danari, perchè gli esattori faranno graziosamente la vostra vece. La bibbia dice a questo proposito: hanno le mani e non toccheranno.

Se voi, carissimi fratelli, porrete in pratica tutte queste massime eminentemente cristiane, potrete recarvi tranquillamente a porta Palazzo quando verranno le aquile, a porta Susa quando verranno i galli e a porta Nuova quando verranno i tori: il menomo capello non vi sarà torto.

Anzi, è probabile ancora che il sindaco Bellono vi prenda con sè, alloraquando si recherà a tutte queste tre porte, per consegnare ai tori, ai galli e alle aquile le chiavi di Torino.

Pregate pel papa e per l'arcivescovo: e invocate l'aiuto della pomata parrocchiale, perchè il codino vi cresca in tempo.

*Dato nel nostro convento a Torino, il 5 marzo 1851.*

Fra Bonaventura, *Generale dell'Ordine.*

---

## La festa nazionale

---

### LA CAMPANA

Il giorno di ieri sarà ricordato eternamente come uno dei più nefasti per un popolo incivilito e religioso. Un'orda di ubbriachi girò le vie della città, sollevando le voci più rivoluzionarie: s'intesero perfino i gridi di: viva il Re! viva lo Statuto!

Ciò che v'ha di più desolante si è, che gli uomini stessi d'una serietà magistrale, non vergognarono di frammischiarsi alla vile moltitudine, per rendere lo scandalo più solenne. Fu veduto, chi lo crederebbe? il commendatore Pinelli medesimo, colla sposa al braccio, sorridere a quelle scene demagogiche, cogli occhiali nuovi sul naso: è dubbio solamente, se egli fosse ubbriaco di vino o d'amore.

L'orgia si prolungò fino a notte inoltrata, collo sconforto di tutti gli uomini onesti, non escluse le donne.

Si raccomanda ai predicatori di annunziare il finimondo, e si pregano gli austriaci di venir presto a liberare i preti e i nobili dal purgatorio della democrazia, per trasportarli nel paradiso dello stato d'assedio.

Allora solamente la Campana suonerà a festa: e annunzierà il carnevale per tutti i veri amici dell'ordine e della santa inquisizione.

### L'ARMONIA

Chi non ha assistito ieri alle obbrobriose manifestazioni di Torino, non può farsi un'idea di che possa un popolo corrotto ed immorale. Noi scriviamo queste parole colle lagrime agli occhi e col moccio al naso.

La festa di ieri non perirà più negli annali scandalosi del Piemonte. Mazzini e Garibaldi ne furono l'anima: il primo era vestito da venditrice di latte, con una cuffia piramidale sulla testa: il secondo si era mascherato da carabiniere, per ingannar meglio la vigilanza di Sanmartino.

All'orrendo spettacolo, il cielo si preparava a ricoprirsi di nuvole e a versare sopra la città una tempesta di ciottoli: ma apparve visibilmente nell'aria il beato martire Franzoni e scongiurò l'uragano. A quel divino sarebbe rincresciuto troppo di veder fracassare i vetri e le tegole del suo palazzo, in cui ritornerà glorioso e trionfante fra poche settimane, per rompere la testa ai democratici col santo manubrio.

Tutti i fedeli preghino Iddio, perchè affretti questo ritorno! Coloro che verranno salvarsi dalle manubriate sono ancora in tempo: e non hanno che a sospendersi al collo una copia del nostro giornale. Gli eletti saranno riconosciuti a questo segno nel giorno della collera.

### LA GAZZETTA DEL POPOLO

Perdio! Questa volta i piemontesi hanno dimostrato come essi sappiano comprendere la loro libertà: essi hanno risposto a dovere a quei quattro imbecilli infami, che vorrebbero costringere il mondo a vestirsi di foglie di fico, come padre Adamo.

Ci lascino stare quei quattro infami imbecilli: altrimenti, guai a loro! Il popolo è stufo di vedersi fare le smorfie in faccia: e se gli fanno montare la senapa al naso, se lo obbligano a rimboccarsi le maniche, lo ripetiamo, guai a loro!

Viva il Re! viva lo Statuto! viva l'Italia! E crepino gl'imbecilli, crepino!

Niente paura, piemontesi: il re è con noi e l'avvenire è nostro. Vengano croati, vengano cosacchi, vengano francesi, che fa lo stesso: se noi lo vogliamo davvero, li mangieremo tutti in insalata.

Avanti, piemontesi, e niente paura: sapremo cacciarci le mosche davanti e i calabroni dietro le spalle.

Viva il Re! viva lo Statuto! viva l'Italia! Avanti, perdio! Tran, tran, tarapatatan!

### LA VOCE NEL DESERTO

Ieri l'avvocato Brofferio è andato a messa alle nove del mattino. L'avvocato Brofferio alle undici mangiò due ova al guscio. L'avvocato Brofferio prese una tazza di caffè a mezzogiorno. L'avvocato Brofferio andò a pranzo alle cinque e mangiò una costoletta di maiale. L'avvocato Brofferio alle sette uscì di casa, e si recò a visitare l'illuminazione. L'avvocato Brofferio si fermò un quarto d'ora in piazza Castello. L'avvocato Brofferio rientrò a mezzanotte. L'avvocato Brofferio s'addormentò supino. L'avvocato Brofferio si sognò di Locarno. L'avvocato Brofferio è un gran deputato, un grande oratore, un grande giornalista, un gran seccacoglie. Viva l'avvocato Brofferio!

### LA GAZZETTA PIEMONTESE

Ieri la festa nazionale non poteva essere più splendida. Vi presero parte le LL. MM., le LL. AA. RR., gli Eccellentissimi Ministri, i Nobilissimi Senatori, gli Onorevolissimi Deputati, l'Illustrissimo Cane e il Ragguardevolissimo Gatto.

La sera i Magnifici Palazzi pubblici erano illuminati: il Regio Teatro pure. Il Chiarissimo Sindaco e gli Stimatissimi Consiglieri si mostrarono soddisfattissimi dell'Ordine Profondissimo che non ha mai cessato di regnare.

La Commendevolissima Guardia Nazionale e l'Obbedientissimo Signor Popolo fecero il loro dovere.

### IL FISCHIETTO

Fin che Vittorio Emmanuel sta saldo,
Quelli di Vienna non ci fan paura:
Se del Ticino varcheran lo spaldo,
Li porremo nel sacco addirittura.
A quei di dentro, che sì lieto e baldo
Levano il viso ad ogni rea ventura,
Provar faremo anche di marzo il caldo,
Mandandoli cogli altri in sepoltura.

Un esperto nocchiero che inciampa in un piccolo scoglio.

In casa nostra siam padroni noi:
Dalla chiave al fucil breve è la tappa:
Oggi buffon: sarem domani eroi.
Pensateci, o signor dai colli torti:
Da questo sillogismo non si scappa:
O liberi con noi, o con noi morti.

FRA MARFORIO

## L'albero di Bertoldo

Bertoldo non trovava l'albero per farsi appiccare: e se noi fossimo nei panni di Bertoldo, credo che tutti faremmo lo stesso.

Ai giorni nostri, e qui fra noi, non saprei dirvi veramente, se dei Bertoldi ancora ve ne siano: ma di quelli che cercano qualche cosa e non la trovano mai, io ne conosco molti, fra cui vi citerò la commissione del monumento di Carlo Alberto. Dal che voi capirete benissimo, come Bertoldo non ci abbia nulla che fare.

Ella è proprio così: v'ha per certi uomini un destino tanto tenace, che nemmeno il sepolcro basta a placarlo. E ciò è il motivo, per cui più d'una volta io ho dubitato, se il destino fosse prete.

Carlo Alberto è una prova incontrastabile di quanto io vi asserisco. Egli è stato menato pel naso da vivo: e bisogna che sia menato pel naso anche da morto.

Come io, voi avrete più d'una volta domandato a voi medesimi: ma questo benedetto monumento quando lo vedremo? Almeno almeno, noi credevamo che esso fosse già a buon porto: ebbene, la commissione ci annunzia, ch'ella non ha nemmeno ancora deciso, in che cosa il monumento debba consistere. Come dunque vedete, Bertoldo non ci debbe per nulla entrare.

Dapprincipio, vi fu il palazzo del cavaliere Pomba e socii, destinato a ricovero degli imbecilli: ma la nazione si accorse che il proponente, a proposito d'imbecilli, tirava troppo l'acqua al suo molino: e il palazzo andò in fumo, come i castelli incantati dell'Ariosto. Ed anche qui, voi capite bene, Bertoldo non c'è per niente.

Dopo il palazzo del cavaliere Pomba, venne il palazzo del cavaliere Michela: tant'è, Carlo Alberto sembra proprio destinato a diventare un palazzo. Ma anche quello del signor Michela, quantunque, in vece degli imbecilli, dovessero entrarci i senatori e i deputati, ebbe la stessa sorte dei castelli dell'Orlando Furioso.

Ora sembra finalmente, che il palazzo abbia ceduto il luogo alla statua: così chi avrà a dolersene, sono gl'imbecilli del cavaliere Pomba e i senatori e i deputati del cavaliere Michela. Quanto alla nazione in generale e al Fischietto in particolare, la sostituzione non è cattiva: ed è da scommettere, che Carlo Alberto si rassegnerebbe più facilmente a diventare una statua, cbe un palazzo.

Ma Bertoldo è ancora assai lontano dall'aver trovato l'albero: vale a dire, che l'esecuzione del monumento è ancora un desiderio.

Prima di tutto, i membri della commissione si sono fatta questa grave domanda: e dove lo metteremo? Sicuro! Il primo pensiero di un membro della commissione debbe essere quello di sapere dove metterlo.

In piazza Carlina? Ohibò! Quell'area è riserbata alla statua di don Briciola. In piazza delle erbe? Nemmeno: qui ci debbe stare quella del sindaco Bellono, il grande riformatore dei cavicchi e creatore dei bagnatoi a benefizio del popolo. A porta Palazzo? Peggio che peggio: dove porremo allora le statue di Michellini e di Sineo, che i trecconi e le rivendugliuole stanno oramai progettando, in onore del scilinguagnolo?

I membri della Commissione dovettero trovarsi in un ben serio imbarazzo. Uno di loro propose la piazza Carignano: ma zucche! Essa è riserbata all'arlecchino. Un altro mise in campo la futura piazza di Borgonnuovo: un terzo la via Carlo Alberto. È probabile che il partito della futura piazza di Borgonuovo sia vinto: perchè i membri della commissione potranno avere tutto il loro comodo a pensarci: e noi crediamo che ci correrà per lo meno mezzo secolo. Se ve l'ho detto fin dapprincipio, che Bertoldo non ha ancora trovato l'albero!

Ma almeno, direte voi, di qui a cinquant'anni, noi o i nostri figli potremo vederlo questo benedetto monumento. Eh eh eh, come correte! Anzitutto, bisognerà discutere, se la statua debba essere di marmo o di bronzo: poi, se di marmo, quale ne abbia ad essere il colore: poi ancora, se il gran re si debba porre vestito o in camicia, come quello di Casale. Voi vedete quindi, che ci sono ancora delle noci da rompere.

Ma infine, insisterete voi, dopo tutto ciò, il monumento lo vedremo?

Adagio! Resta l'ultima quistione già prenunziata nel seno della commissione, ed è se la statua debba avere la faccia voltata alla città o fuori: ed è certamente una quistione da non risolversi così presto.

Ciò deciso, vi faccio sperare, che forse forse la commissione penserà ad innalzare il monumento: vale a dire che Bertoldo avrà trovato l'albero, non per farsi impiccare, ma per sospendervi per la gola la pazienza del pubblico.

FRA CICCIONE

## BRICIOLE

— Sentiamo che in Milano venne sospeso un giornale semi-liberale, intitolato *Il Milanese*, per ordine del maresciallo Radetzky. Non essendovi più milanesi sovversivi di carne da sospendere, è cosa semplicissima, che il feld se la prenda ora con quelli di carta. —

— Ultimamente la Gazzetta Piemontese si occupò dell'acqua in un lunghissimo e noiosissimo articolo di don Baruffi. Anche ciò è semplicissimo. La redazione della Gazzetta ha molte macchie da lavare, le quali però, anche con tutta l'acqua del mondo, non si cancelleranno così facilmente. —

FRA CHIMERA

## SCIARADA

Quando parlo ad un rimoto,
Nel mio primo il loco ascondo:
S'ei m'è amico ovver devoto,
Gli fo' don del mio secondo.
Se il mio terzo è pien d'argento,
Con gran cura a lui mi lego:
A seconda dell'accento,
Col mio quarto affermo o nego.
Pace vonno i re davvero?
La domandino all'intiero.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* VITTO-RIO.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Ora che in Roma i Cardinali hanno coperto le nudità alle statue, non resta nuda che la loro vergogna.*

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 8 MARZO 1851. — **NUM. 29**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il carnevale al palazzo Carignano

Chi più chi meno, tutti hanno finito allegramente il loro carnevale: e tutti lo hanno finito secondo il proprio gusto. Così, don Briciola si lasciò cogliere dalla mezzanotte accanto ad un fiaschetto di barolo: l'avvocato Brofferio sentì i tocchi della campana scrivendo il suo panegirico per la Voce nel Deserto: Pinelli beveva in quel punto con la sua dolce metà una tazza di brodo, per confortarsi lo stomaco: D'Azeglio eseguiva una romanza sul contrabbasso: donna Culidonia scriveva una lettera patetica al suo amico l'arcivescovo: e il Fischietto puliva la sua chiave.

Ma chi meglio d'ogni altro terminava il carnevale buffonescamente, erano l'avvocato Sineo e il conte Michellini: e se si usasse dare anche ai deputati più ciancioni il premio che si dà a Moncalieri al bue più grasso e all'asino dalle orecchie più lunghe, il conte Michellini e l'avvocato Sineo avrebbero senza contrasto gli onori della stagione.

E noi andiamo sommamente in debito a questi due grandi oratori, del modo gaio ed omerico con cui era celebrato il carnevale al palazzo Carignano: imperocchè, senza di loro, esso minacciava di finire in quaresima rigorosa, o diremo meglio, in una catastrofe.

Egli è da qualche tempo che il topo della camera, il quale si trova per sempre escluso dai granai delle finanze, sta adocchiando se mai qualche pertugio si trovasse aperto, per cacciarvisi dentro furtivamente: voi capite che io voglio parlarvi del conte Ottavio Thaon più Revel, il quale è più topo di tutti i topi del mondo.

Ma il gatto Cavour, che ha le unghie molto bene affilate e tiene l'occhio socchiuso e le orecchie diritte, gli ha finora impedito di mettere ad esecuzione il suo progetto: e se domeneddio salva le unghie e le orecchie del gatto Cavour, il topo ronzerà ancora per un pezzo inutilmente.

Vedute cadere a vuoto le sue speranze, anche quelle venute per la posta da Londra, il topo Thaon più Revel immaginò un tranello così ben combinato, che se gli riusciva, il gatto che fa la sentinella sul tetto, avrebbe preso un solenne capitombolo.

Egli, il topo, innalzò davanti all'uscio del ministero una piramide di telai, di spuole e di macchine da filare: in guisa che, quando il gatto ci fosse passato sotto, la piramide doveva cadergli sulla testa e schiacciarlo. Ma per quanto il topo sia furbo, voi sapete bene che il gatto gliene può dare novanta su cento: cosicchè la piramide invece di cadere sulla testa del gatto, fu da questo rovesciata sul topo. E buon per lui che il colpo lo colse solamente sulla coda, perchè in caso diverso lo avrebbe accoppato. Quindi è chiaro che il topo Thaon più Revel ha ora la coda rotta: e per quanto d'or innanzi egli s'affatichi a nasconderla, la rottura è tale, che per vederla non fa bisogno di microscopio.

Dal racconto che io vi venni facendo, voi capite benissimo che la scena del palazzo Carignano era tutt'altro che da carnevale: quindi il conte Michellini e l'avvocato Sineo, i quali non mancano mai d'introdurre la farsa ogniqualvolta la rappresentazione volge al serio, furono lesti a venire in campo: e coi loro lazzi tutto fu rimediato.

Voi mi domanderete forse, perchè non venne invece in campo l'arlecchino, che ha sempre in queste faccende la sua parte d'obbligo: ma una semplice osservazione basterà per tutta risposta, ed è che ab antico l'arlecchino riserba sempre fra noi i suoi trionfi per la quaresima: domandatene all'impresario del teatro di san Martiniano.

Michellini fu dunque, come sempre, il primo a farsi innanzi: e questa volta, bisogna confessarlo, la sua faccia aveva un non so che di buffonesco oltre il solito: la qual cosa vuolsi forse attribuire alla ricorrenza dell'ultimo giorno di carnevale.

Piantatosi egli in mezzo alla scena, così prese a dire:

Il topo, o signori, è una bestia nata per rosicchiare: se non volete crederlo, cercate nel Buffon e lo troverete. Dunque il topo ha ragione di voler entrare nel granaio. Il gatto poi, o signori, è un'altra bestia nata per acchiappare. Dunque il gatto ha ragione di voler prendere il topo. Per conseguenza, io appoggio il topo e tengo pel gatto.

Dinanzi a questa logica trascendentale, che cosa avreste voi fatto? Ciò che fecero i deputati: vale a dire, avreste riso carnevalescamente. Ed è ciò che accadde nella camera: ed anzi, il riso fu così straordinario, così sbardellato, che il Fischietto ebbe la tentazione di pregare il conte Michellini a prestargli la sua faccia, per farla servire da insegna al proprio convento. Quando si hanno dei buffi di questa sorte, in un teatro non può mancare l'ilarità: e bisogna propriamente credere che gli elettori del conte Michellini abbiano voluto mandarlo alla camera unicamente per far ridere. Sono pure i gran buontemponi quegli elettori di Canale!

Quasi poi fosse poco il buon umore sollevato nel palazzo Carignano dal conte Michellini, venne innanzi l'avvocato Sineo: e già si sa che i discorsi dell'avvocato Sineo entrano sempre come i cavoli a merenda. Ma tutti i gusti sono gusti: e il carnevale doveva proprio avere compimento coi cavoli dell'avvocato Sineo.

Non essendo più a fare di meglio, l'antico ministro democratico si gettò fra il topo e il gatto, pigliando le parti del primo. Ma il secondo gli diede una zampata così_a proposito sulla faccia, che egli dovette ritirarsene colle beffe.

Lo spettacolo, secondo le leggi drammatiche, avrebbe dovuto finire colla zampata del gatto Cavour sulla faccia di Sineo: ma il topo Thaon più Revel volle farvi la coda, dichiarando ch'egli da tre anni in qua era sempre andato per la linea diritta, e recitando il mea culpa colle solite picchiate di petto. La quale confessione così in pubblico fece ricordare all'uditorio, che la parte di don Basilio non era riserbata unicamente pel teatro Sutera e pel teatro Gerbino.

Fra Bonaventura

## Un'altra emigrazione

— Fra Marco, vi avverto che a giorni vedrete emigrare dal Piemonte una quantità interminabile di persone.

— Dite davvero?

— Sappiate che Cecco Beppo ha fatto la grande concessione ai suoi carissimi sudditi di una gazzetta di polizia per ogni provincia dell'impero. In questo giornale saranno registrate tutte le condanne ai ferri, al bastone, al supplizio, confische, furti, assassinamenti ed altre delizie di questo genere. È quindi naturale, che anche il Piemonte somministri all'Austria una quantità di scrittori, poichè negli stati della monarchia non vi sono penne abbastanza per fare di pubblica ragione tutte queste giornaliere bagattelle.

— Ma e di che si comporrà questa nuova emigrazione piemontese?

— Anzitutto, dei redattori della Campana e dell'Armonia, i quali veggono che oramai in Piemonte il loro mestiere non è molto proficuo.

— E appresso?

— Appresso, sciogliendosi la compagnia di san Paolo, emigreranno tutti i tromboni della medesima, accompagnati dalle sussidiate marchese, le quali hanno tutte le qualità delle Pompadour e delle Maintenon, meno le bellezze.

— Poscia?

— Poscia, il signor Pasquale prenderà le poste perchè Sanmartino non ha più impieghi da dargli e in Piemonte non vi sono più delitti da registrare.

— Sì, ma il Piemonte farà nella sua persona una grande perdita.

— Non però del tutto irremediabile.

— Come sarebbe a dire?

— Se il Piemonte non possederà più il rispettabile Pasquale in carne ed ossa, ne avrà ciò nullameno una copia che, a dir vero, sarà sempre migliore dell'originale.

— E dove si troverà ella questa copia?

— Nelle colonne di questo giornale: stantechè, il giorno della sua partenza, il nostro Redenti si farà un dovere di regalarlo in caricatura ai lettori del Fischietto.

— Bene. Ma a proposito delle gazzette di polizia, debbo dirvi che desse non potranno essere narratrici imparziali di tutti i furti e di tutte le infamie che avvengono quotidianamente nell'impero austriaco.

— E perchè?

— Perchè, fra i loro scrittori, vi sono taluni i quali, ciò facendo, pubblicherebbero le loro stesse azioni: e voi vedete bene che ciò non ha senso comune.

— Infatti, voi avete ragione.

Fra Chimera

## I barbari in Roma

Voi mi andate dicendo, che Roma è decaduta dal suo antico splendore: ed io vi sostengo invece, che essa si trova ora nell'apice della sua gloria.

Di fatto, quando è che Roma fu la più grande città, anzi la sola città del mondo? Quando i barbari si partivano dai più rimoti confini della terra per andarla a visitare.

Or bene, egli è quanto giornalmente noi vediamo succedere.

Qualche mese fa, fu il vladica di Montenegro che fece visita al beatissimo padre. Negli annali del cristianesimo, era veramente la prima volta che il Vaticano vide nelle sue sale un uomo armato fino ai denti baciare la sacra pantofola: ma se si consideri che ora i birri di Francia vanno e vengono in quelle sale, la novità del vladica non farà maraviglia: anzi, io sto quasi per dire, che il Vaticano è ora diventato una carcere, in cui sua beatitudine rappresenta la parte di prigioniero e il generale Gemau quella di bargello.

Dopo il vladica di Montenegro, venne il barone Raffo, ambasciatore del bey di Tunisi, il quale fece al santo padre i salamelecche in nome del suo padrone. A dir vero, il motivo dell'ambasciata del barone Raffo potrebbe sembrare un po' rancido: imperocchè egli non venne per altro, che per rallegrarsi con Pio nono del suo ritorno al soglio. Fra re e re, massime tra barbari, questi sono complimenti di rigore. Però, il barone Raffo ha scusata la sua tardanza col cholera morbus: e non c'è nulla da ridire. Il cholera morbus nelle relazioni dei barbari fra di loro c'entra sempre per la sua parte.

In vista di questi illustri personaggi che si partono dai più lontani luoghi per rendere i loro omaggi al santo padre, è probabile che tutti gli altri barbari seguiranno l'esempio. Quindi noi vedremo fra poco i lioni dell'Africa, i camelli dell'Asia e i coccodrilli del Nilo mettersi in viaggio alla volta di Roma per compiere ai loro doveri d'amicizia.

E quanto ai coccodrilli, essi troveranno molte simpatie

Semplice mezzo trovato dalla polizia di Vienna per riformare le teste agli studenti!

I pigmei addosso ad Ercole.

**Un Re veramente *idolatrato* dal popolo.**

sul Tevere, perchè anche qui vi è della gente che ha l'istinto di ammazzare gli uomini e di piangerli dopo.

Ma le più belle comparse in queste ambascierie di Roma sono riservate al gran Cane dei Tartari e all'imperatore Soulouque: e se la regina Pomarè vivesse ancora, noi siamo persuasi ch'ella verrebbe in persona al Quirinale per pigliarvi l'apostolica benedizione.

Noi non sappiamo se tutti questi ambasciatori, tornando ai loro paesi, diranno di aver veduto a Roma un consesso di dei: quanto v'ha di certo si è, che essi vi avranno presa qualche lezione molto utile pei loro governi..... vogliamo dire qualche lezione di barbarie.

Fra Bartolomeo

## Fra orecchie ed orecchie

— Fra Marco, avete voi sentito gridare l'altro giorno, fuori lo straniero?

— Io no.

— E voi, fra Giacomo?

— Io nemmeno.

— E voi, fra Gregorio?

— Nemmeno io.

— Cosa vuol dunque dire, che l'Eguaglianza giura sull'anima sua di avere sentito questo grido più volte ripetuto?

— Vuol dire che l'Eguaglianza ha le orecchie più lunghe di qualunque altro.

— Allora credo a ciò che mi fu dato per sicuro.

— Cioè?

— Che il procolo dell'Eguaglianza sia un canonico.

Fra Marforio

## Dizionario aristocratico

Un gentile signore c'invia i due seguenti aneddoti, che noi pubblichiamo di buon grado, perchè ci danno un eccellente termometro della stupidità, a cui la speranza di un passato impossibile può far discendere i nostri Rodomonti e le nostre Marfise da collari e da pergamene.

I.

Trovandomi per caso alcune sere scorse ad una numerosa e scelta veglia, m'occorse d'udire il seguente dialogo fra due donne:

— Adieu, ma chère comtesse: comment vous amusez-vous?

— Ah, mon Dieu! Vous voyez bien, il n'y a ici que des *personnes de petite conscience*. C'est vraiment affreux. On ne se connaît pas.

— Que voulez vous? Nous sommes aux derniers jours du carnaval. —

Perchè il lettore possa ben comprendere il valore delle *personnes de petite conscience*, fa d'uopo sapere, che quella società era composta di quanto v'ha di più distinto nella capitale, cioè membri del parlamento, ministri, scienziati, professori, magistrati, avvocati e benestanti: l'aristocrazia vi figurava per la minima parte.

II.

Dopo splendido e numerosissimo ballo, un distinto letterato si faceva a chiedere ad un'avvenente patrizia, quante signore vi fossero intervenute. Al che tosto rispondeva la contessa: Oh, di *signore* pochissime: di *madamine* un'abbondanza incredibile.

Il letterato, non sapendo valutare la diversità del vocabolo, chiese schiarimenti: e tosto replicavagli la contessa, il titolo di *signore* doversi attribuire alle sole persone nobili: quello di *madamine*, alle borghesi.

Fra Lucio

## In morte della regina Pomarè

SONETTO

Principi, imperator, vestite a lutto,
È morta la regina Pomarè:
Dalla bella prigion sciolta in un rutto,
In grembo al Padre Eterno ella cadè.
Quando fece a Taïti il suo debutto,
Europa il bacio d'amistà le diè:
E dell'evento l'almanacco instrutto,
Il gran nome ne scrisse accanto ai re.
Principi, imperatori, oh Dio! piangete:
È morta la comare, e vaca il trono,
Che diè tanti sospiri ad Anglia e Francia.
A conquistarlo or tutti insiem correte,
Lasciate questa Europa in abbandono,
Che già troppo è per voi squallida e rancia.
Nè fia questa una ciancia:
Per non vedervi tornar dall'impresa,
Fra tutti insieme vi farem la spesa.

Fra Matteo

## BRICIOLA

— Un corrispondente dell'Opinione fa le maraviglie perchè il 4 marzo, anniversario della costituzione austriaca, non si fecero FESTE in Milano. In quanto a noi, troviamo niente di più naturale. È già da un pezzo che l'Austria ha fatto la festa alla costituzione! —

Fra Chimera

## SCIARADA

Il mio primo è quei che al diavolo
Fece un dì quel brutto gioco:
Il secondo appar sul tavolo
Dietro all'ordine del cuoco:
Il mio tutto, allor che ciancia,
Fa venire il mal di pancia.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* COSTI-TU-ZIO-NE.

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Martedì 11 Marzo 1851. — **NUM. 30**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Una riforma ministeriale

Quando la Gazzetta Piemontese venne ad annunziarmi la dimissione del ministro Siccardi, mi ricordo che io non mangiava più, non dormiva più: e a tutti coloro che incontrava, rivolgeva la stessa domanda: il nuovo ministro è egli fatto? Chi sarà egli il nuovo ministro?

Ma vedete la forza dell'abitudine! Ora mi sono talmente assuefatto alla mancanza di un ministro, che non me ne accorgo niente affatto, e la camera neppure, e nemmeno il paese. Anzi, si può dire che la giustizia e la grazia camminano tanto bene che male, anche senza un ministro.

Meditando su questo fatto, mi nacque nella mente un pensiero, che io vi voglio comunicare. Se la macchina cammina senza un ministro, perchè non potrebbe camminare senza due? E se cammina senza due, perchè non lo potrebbe senza tre, quattro ed anche più oltre?

Vediamo un poco. Incominciamo da quello che volete: da Nigra, per esempio. Che cosa fa Nigra? Chi sa nemmeno se Nigra sia al mondo? Da moltissimo tempo, non abbiamo più tampoco il piacere di sentirlo [chiedere perdono, di sentirlo ripetere ch'egli è un uomo onesto. Bel che contar denari tutto il giorno e pigliarli nelle [tasche altrui quando mancano! Sono sicuro che qualunque commesso di banca farebbe all'uopo e forse forse meglio. Dunque, anche senza Nigra il mondo non finirebbe.

Prendiamone un altro: padre Massimo, se vi piace. È bensì vero che padre Massimo ha dato qualche divertimento, ha suonata qualche sinfonia, ha fatto qualche comparsa al teatro regio e recitato qualche bel discorso al palazzo Carignano.

Ma e con tutto ciò? Dei divertimenti ne abbiamo dati anche noi all'uffizio del Fischietto: delle sinfonie anche l'orbo di piazza Castello ne ha suonate: delle comparse i procuratori ne fecero più di padre Massimo: e dei discorsi ne recitarono Michellini e Sineo in modo, che il paese ne ha abbastanza per un secolo. Grand'affare poi lo scrivere qualche lettera all'estero! Ce ne sono tanti che scrivono più di padre Massimo all'estero e ragguagliano un po' meglio di lui i gabinetti di ciò che accade in Piemonte. Dunque anche senza padre Massimo si tirerebbe dritto.

Lo stesso potremmo dire di Paleocapa: il vapore tanto o presto o lento va senza di lui: e le strade continuano egualmente ad essere in ottimo stato di distruzione. Non se ne occupano gl'inspettori, figuratevi se se ne debbe occupare un ministro! Per far nascere i fagiuoli e le carote, non è nemmeno necessario che il signor Cavour si dondoli con tanto possesso di scena sul banco ministeriale: se non sia forse per piantare le carote nella camera stessa, dove, non c'è che dire, prosperano benissimo.

E se ci prendesse talento di esaminare ad uno ad uno tutti gli altri ministeri, vedremmo che senza di essi non si correrebbe pericolo di far naufragio.

Ma tu dunque, mi direte voi, vorresti mandare a spasso addirittura le otto eccellenze e chiudere bottega in piazza Castello?

Adagio, signori miei: io non vi ho detto questo e mi piglierei ben guardia di dirlo. Un ministero è come il porro del conte Balbo: esso è necessario. D'altronde, io non ci avrei nemmeno il mio interesse, perchè se i ministri chiudessero bottega in piazza Castello, il Fischietto si troverebbe nella dura condizione di dichiararsi in fallimento, malgrado che gli rimanessero gli occhiali di Pinelli, i lazzi dell'arlecchino, le volate di Michellini e le stampite di Sineo.

No, signori, io non voglio mandare a spasso le otto eccellenze: ma vorrei ridurne il numero. Girardin proponeva due soli ministri in Francia, uno dell'entrata e l'altro dell'uscita: ebbene, io ne propongo uno solo, il quale faccia ad un tempo stesso le parti di tutti insieme. Oh bella! Se il cavaliere Cibrario e il cavaliere Menabrea esercitano ad una volta sette impieghi per uno, perchè non potrà esercirli egualmente un ministro?

Nell'avaro di Molière c'è un personaggio che fa da cuoco e da cocchiere: e quando gli tocca rappresentare la parte del primo, si mette in testa il berretto bianco. Ebbene, il ripiego di Molière si applichi al mio ministro: e tutto è accomodato. Così, quando avrà da rappresentare la guerra,

si metterà l'elmo: per le finanze, avrà una saccoccia riversata: per l'agricoltura, un cavolo in mano: per la giustizia, un collaretto bianco: per l'istruzione, un nervo di bue: per l'interno, una casseruola: per l'estero, un pitale: pei lavori pubblici, un berretto da forzato. Volete voi dire, che questi emblemi non basterebbero a distinguere nelle sue funzioni il mio ministro?

Una cosa sola mi resta, ed è il sapere su chi cadrebbe la scelta di questo importantissimo personaggio. Egli dovrebbe essere un uomo molto malleabile ed avere buone spalle: sovrattutto poi dovrebbe essere un uomo che vede molto. Ebbene, io vi annunzio d'avere alla mano il personaggio fornito in grado eminente di queste due qualità.

Voi avrete già forse indovinato, che io voglio parlarvi del commendatore Galvagno.

Fra Bonaventura

## La proscrizione dei cani

Un giorno quell'onest'uomo di Nardoni presentavasi al cardinale Antonelli tutto raggiante di giubilo.

— Dilettissimo figlio in Gesù Cristo, interrogavalo sua eminenza il prosegretario: avete eseguito i miei ordini appuntino?

— Eminenza sì, rispose l'onest'uomo Nardoni: in tutta Roma non c'è più un liberale, se voleste pagarlo un canonicato.

— Badate bene a quello che dite. Io so che dei liberali ancora ne esistono.

— Corpo di un omicidio! Se diceste che vi sono degli assassini, sarei con voi: ma questi non sono liberali, ed anzi ci aiutano a scorticare. Ve ne do la mia parola da bollato.

— Rispondetemi categoricamente. I triumviri dove sono?

— A Londra.

— I rappresentanti della repubblica?

— Parte all'inferno, parte in esiglio e parte in carcere.

— Gl'impiegati sospetti?

— A chiedere la limosina.

— Il popolo?

— Nelle mie unghie.

— Va benissimo. Circa agli uomini, mi avete servito a dovere. Il santo padre vi rimeriterà coll'ordine piano.

— Vi sarebbero forse anche dei liberali femmine?

— No, perchè le prostitute degli ospedali furono conciate anch'esse per le feste.

— È ciò che vi voleva dire. Forse vi sono dei bambini? In questo caso, ordinate pure: io saprò fare a meraviglia la parte di Erode.

— Su questo argomento, mi consulterò col mio amico il canonico Audisio.

— Dunque.....

— Dunque, vi ripeto che dei liberali ve ne sono ancora in buon numero.

— A meno che essi fossero tra le bestie.

— Dilettissimo figlio in Gesù Cristo, avete colpito nel segno.

— Eppure, abbiamo già bandita la crociata contro i cavalli.

— Non basta.

— L'abbiamo bandita contro i muli.

— Non basta ancora.

— Abbiamo messo i papagalli all'ostracismo.

— Non basta, vi dico.

— Non restano che gli asini, eminentissimo: ma questi non sono liberali, perchè obbediscono al bastone.

— E i cani, dilettissimo figlio?

— Corpo di un omicidio! È vero: non ci ho mai pensato.

— E dove volete voi trovare una bestia più liberale del cane? E poi, c'è un'altra ragione per dare addosso ai cani: essi mostrano tutto, dilettissimo figlio. Cosicchè, mentre abbiamo coperte le vergogne alle statue, è necessario provvedere anche a quelle dei cani: non è vero? Il mio amico Audisio è di questo avviso.

— Vado subito ad ordinare di mettere le brache ai cani, sotto pena del carcere.

— Così avreste rimediato ad una cosa sola: ma e il liberalismo?

— Allora, vado ad ordinare che tutti i cani di Roma siano mandati in esiglio.

— Sono troppi, dilettissimo figlio: e potrebbero riunirsi in esercito e marciare contro il Quirinale.

— Avete ragione. Come si fa adunque?

— Si fa loro pagare una tassa e si mettono sotto la vostra sorveglianza.

— Egregiamente, eminentissimo! Vi vado subito a servire. —

Il giorno dopo, l'Osservatore Romano pubblicava un decreto di proscrizione contro i cani: e se d'or innanzi vedrete passeggiare per Roma l'onest'uomo Nardoni e il canonico Audisio armati di un grosso bastone e cinte le reni di un ampio grembiale, saprete ch'essi esercitano la polizia contro i cani e le cuccie.

Fra Bartolomeo

## Uno spettacolo andato in fumo

— Graziosa regina, è vero che mi avete fatto domandare?

— Ho bisogno di voi, caro il mio principo Alberto.

— In queste ore? Debbo credere che il vostro sia un bisogno straordinario.

— Appunto.

— Oh, allora comandate: io sono sempre pronto a servirvi, anche straordinariamente.

— Infatti, me ne deste delle prove plausibilissime.

— In che dunque posso io.....

— Vi dirò: mi è venuto in testa un ghiribizzo.

— Non può essere che qualche cosa di sublime.

— Ne giudicherete voi medesimo. Io ho preparato a voi e a me uno spettacolo.

— Sarà qualche cosa di magnifico.

— Almeno lo credo.

— E si potrebbe sapere ?.....

— È un combattimento di tori, mio bel principe Alberto.

— Oh! E dove?

— Qui nella reggia.

— Avrei invece creduto.....

— Non vi piacciono i tori, mio bel principe?

— Propriamente no: il mio gusto è pei cervi: e di tutte le bestie, graziosa regina, i cervi sono quelli che mi danno più nel genio.

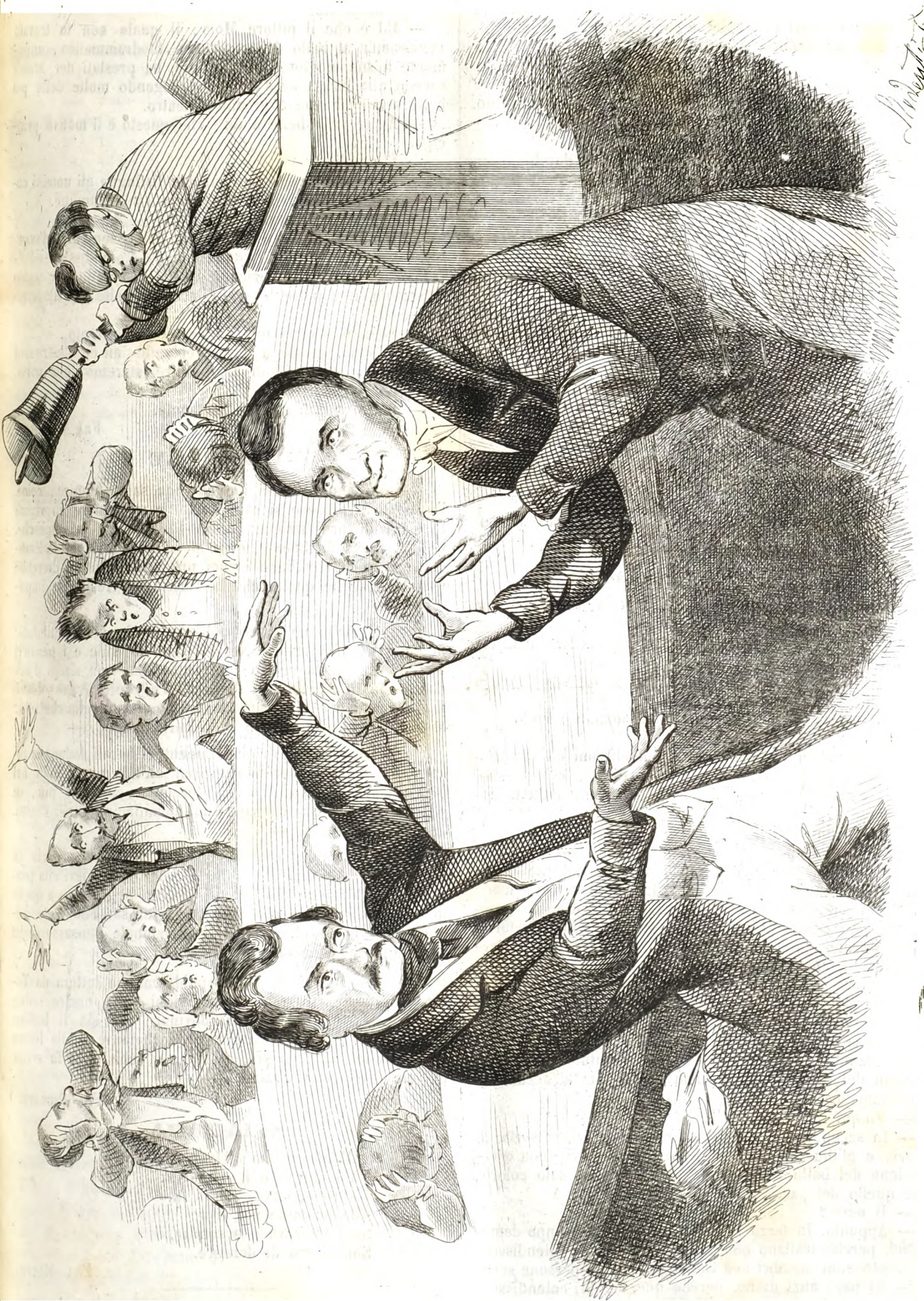
— Lodo le vostre simpatie per questi animali cornuti: ma io voglio dei tori, avete capito?

— Non sarebbe meglio un combattimento di galli? Questo almeno è un divertimento inglese.

— Ed io bramo invece un divertimento spagnuolo. I tori, mio bel principe, debbono lottare assai bene: e se non fosse così, mia cugina Isabella non se ne diletterebbe tanto. Il mio ambasciatore di Madrid mi ha anzi scritto, che la regina Isabella è tanto appassionata pei tori, che ne ha sempre qualcuno dintorno.

— E voi volete.....

— Provare i tori anch'io.

— Graziosa mia sovrana, non fate questo sproposito.

Le due **Cicale** del Parlamento.

— E perchè?

— Perchè i tori menano calci terribili: e potrebbero spaventare i nostri principini e le nostre principine.

— Non avete torto, Alberto: ma pure mia cugina Isabella.....

— Dei principini e delle principine ella non ne ha: e il motivo ne sono appunto i tori che le stanno dattorno. Vedete il primo ch'ella ebbe: è morto nascendo.

— È vero, e ne furono dunque cagione.....

— I tori senza dubbio. E poi, essi, i tori, darebbero un calcio anche a me: ed io non potrei allora più servirvi nè ordinariamente nè straordinariamente.

— Per carità, mio bel principe: non mi atterrite.

— Infine, i tori potrebbero infrangere lo steccato e cacciarsi colle zampe e colle corna sul popolo. In questo caso, graziosa mia padrona, io non potrei rispondere nè di voi, nè di me, nè dei principini e delle principine.

— Non proseguite più: mi sento morire. Solamente, caro il mio Alberto, vorrei sapere perchè la mia cugina Isabella non abbia paura dei tori e delle loro cornate.

— Gli è perchè ella è buona torreadora e conosce il giuoco. Ma voi.....

— Bene, bene: non se ne parli più. Scrivo sull'istante a lord Russel, che di tori non voglio più saperne, e non voglio più che cervi nel mio parco.

— Graziosa regina, lasciate che io vi baci la mano in segno di gratitudine. Ora comandatemi pure ordinariamente e straordinariamente, che sarò sempre al vostro servizio.

Fra Marco

## Ancora a proposito di un ballo armonioso

— Quale effetto credete voi, fra Matteo, che lo statuto abbia prodotto in Piemonte?

— Quello di distruggere le differenze castali in faccia alla legge.

— In faccia alla legge, ve lo concedo: ma non in faccia all'accademia filodrammatica.

— E che c'entra l'accademia filodrammatica collo statuto?

— C'entra benissimo, perchè i colendissimi ed illustrissimi signori socii, o almeno gl'illustrissimi e colendissimi membri della commissione del ballo, vi hanno fatta un'eccezione.

— In danno di che classe?

— Della classe dei pittori, nientemeno.

— Andate là, che non vi credo. Finchè si tratta di esigere dalle signore ballerine la fede del parroco, meno male: ciò dimostra che i colendissimi ed illustrissimi membri vogliono essere buoni fedeli soprattutto. Ma escludere i pittori da una riunione di artisti, è lo stesso che escludere le galline da un pollaio.

— Eppure i colendissimi ed illustrissimi membri della commissione del ballo così non la pensano: ed io trovo che hanno ragione.

— Sarei curioso di conoscerla questa ragione!

— Anzitutto, vi sfido a trovare nello statuto un articolo, in virtù del quale i pittori siano AMMESSIBILI all'accademia filodrammatica.

— Finquì siamo d'accordo.

— In secondo luogo i pittori adoperano ogni sorta di colori: e gl'illustrissimi e colendissimi membri della commissione del ballo vogliono tutta gente di un solo colore, cioè quello del parroco.

— Il nero?

— Appunto. In terzo luogo, i pittori sono troppo democratici, perchè trattano con chiunque: mentre i colendissimi ed illustrissimi membri non trattano che colle persone serie.

— Mi pare anzi di no, perchè quei signori colendissimi ed illustrissimi si sono mostrati ridicoli ad un discreto grado.

— In quarto luogo.....

— È inutile che proseguiate, perchè i motivi che mi adduceste bastano a farmi pienamente convinto.

— Ma voi non sapete ancora il principale.

— Sentiamolo.

— Ed è che il pittore Moia, il quale non fu trovato AMMESSIBILE al ballo dell'accademia filodrammatica, unitamente a sua moglie e a sua figlia, ha prestati dei grandi servigi alla stessa accademia, dipingendo molte delle più belle scene che ne adornano il teatro.

— Avete fatto bene a dire che questo è il motivo principale.

— E perchè?

— Perchè la prima qualità che distingue gli uomini colendissimi ed illustrissimi, è appunto l'ingratitudine.

— Così almeno pare.

— E ditemi di grazia: in virtù della sentenza d'INAMMESSIBILITA' dei pittori, pronunziata dai colendissimi ed illustrissimi membri, il caricaturista del Fischietto, per cagion d'esempio, non potrebbe avere accesso nelle sale filodrammatiche?

— Anzi, nemmeno uno dei frati del convento.

— Ebbene, andate a dire ai colendissimi ed illustrissimi membri, che se non potremo entrare, staremo sulla porta.

— Per che fare?

— Per fischiarli sonorissimamente.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— V'hanno certuni i quali non sanno capire, come l'assemblea francese si ostini tanto a mantenere in vigore le leggi di proscrizione contro le famiglie principesche. Ciò si spiega facilmente, quando si consideri che la Francia, invece di ripigliarsi i suoi principi esiliati, esilierebbe volentieri anche quello che la Russia e l'Austria le imposero. —

— È uscito un grazioso libriccino in versi intitolato: DI CHI SARA' L'AVVENIRE? Noi lodiamo lo stile e i pensieri spiritosi di questo nostro confratello: ma non siamo d'accordo con lui, quando ci dice che l'avvenire è del soldato. L'avvenire noi ce lo figuriamo come una quaglia che vola: essa è del cacciatore che sa colpirla meglio. —

— Tutti i giornali sinceramente liberali lodano la camera dei deputati per le riduzioni ch'ella va facendo nel bilancio ogni giorno. Noi la loderemmo assai di più, se ella volesse fare una riduzione del novantacinque per cento... anche sulle parole. —

— L'assemblea nazionale di Francia ha proprio in animo di provvedere alla felicità dei poveri: ieri ella pensava all'instituzione dei pubblici bagni, oggi pensa a quella di una borsa per le classi operaie. Non sarebbe bene, poichè c'è la borsa, che l'assemblea nazionale pensasse anche a mettervi qualche cosa dentro? —

— Il *National* di Parigi pubblica una lettera da Torino, in cui si rivelano le discussioni delle nostre sedute segrete. Non è lieve cosa l'indovinare chi sia il buffone che si piacque di inventare tante corbellerie: dalla lettura di quella lettera però si può arguire, che essa fu scritta da una penna molto FACILE! —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Il mio primo all'uom quaggiù
Dà l'inferno o il paradiso:
L'altro apparve, tempo fu,
Alle femmine sul viso:
Se l'intier vado a sentire,
Son sicuro di dormire.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* MICHEL-LINI.

Gius. Giacomino *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, GIOVEDÌ 13 MARZO 1851. — NUM. 31

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

Le Associazioni si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbuonamento dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Nuovo modo
### DI RISPONDERE ALLE INTERPELLANZE

Se voi aveste un orto: se in quest'orto vi fosse una bella pianta di fichi maturi, che a vederli facessero gola: se mentre voi vi apparecchiate a gustarli soavissimamente, un ladro ve li rubasse e vi rovinasse la pianta: se infine l'ortolano, interrogato da voi su questo furto, vi rispondesse stringendosi nelle spalle e dicendovi che non ne sa di niente: ditemi un poco, lettori miei, che diavolo di concetto fareste voi della vigilanza dell'ortolano?

Ebbene, questo concetto voi avete dovuto farvelo, non già di un ortolano, quantunque la persona in discorso s'intenda molto più di cavoli e di barbabietole che non di politica, ma di un ministro: e ciò che maggiormente importa, di un ministro che ha due portafogli ad un tempo.

Ma sicuro! Il commendatore Galvagno ha trovato il segreto di campare l'età di Matusala al ministero: egli ha trovato l'elisire di lunga vita, che se viene adottato in tutti i gabinetti d'Europa, una crisi ministeriale ha da essere d'or innanzi un fenomeno raro come un ecclissi di sole.

Si piglia per il colletto un deputato, che abbia avuta la baldanza di dubitare un tantino del liberalismo di un diplomatico? Il ministro interpellato in proposito, non ha che a rispondere: non ne so niente! E al deputato non resta allora che mandar l'abito al sarto per fargli rinnovare il bavero.

Si entra nell'officina d'un tipografo e vi si fa sciupìo di tutto? Il ministro interrogatone risponde che non ne sa di niente: e buonanotte! Il tipografo ordina a Besanzone un'altra provvista di caratteri e a Londra un altro paio di torchi: e chi n'ha avuto n'ha avuto.

A Parigi c'è il premio di mezzo milione per l'uomo che venisse a partorire: il commendatore Galvagno è certo di beccarsi questo premio, perchè, se non ha partorito un ragazzo, ha messo in luce un metodo, che è più straordinario ancora di un puerperio mascolino. Viva il commendatore Galvagno!

Già, bisogna dirlo, ma questi deputati dell'opposizione appetto al ministro dell'interno non valgono una scorza di noce. Immaginatevi ch'essi avevano l'aria di far credere, che l'affare di Genova fosse una cosa grave e pesante!

Pesante! gridò trionfalmente Galvagno. Tutto si riduce a due o tre giornali e a due o tre lettere: se mettete ogni cosa insieme sul guscio d'una bilancia, mi caschi il naso se pesa due oncie. Del peso sì che ce n'è, e molto: ma esso non istà già nell'affare di Genova, sibbene negli argomenti del ministro Galvagno.

Eppure, vedete, dinanzi a questa logica sorprendente, vi fu chi ebbe il coraggio di ridere. Ridere al naso del commendatore Galvagno quando salta su dal suo divano come un galletto, è un'irriverenza troppo grande da potersi perdonare. E l'ortolano, cioè il ministro dell'interno, ha fatto bene a dire, che chi rideva era..... che cosa era? Se me lo domandate, io vi risponderò come il commendatore: non ne so di niente.

E il ministro non aveva lanciato il suo fulmine contro la camera: tutt'altro! Egli, quando va in furia, locchè succede sovente, non l'ha mai colla camera, ma colle gallerie: perchè appunto le gallerie sono la cagione per cui la camera ride. Anche questa è logica sorprendente.

Anzi, il commendatore Galvagno era così acceso l'altro giorno contro le gallerie, che già stava per lanciare in alto il suo portafoglio, se compare Cavour non si fosse accorto del pericolo, e non lo avesse tirato così forte per le falde dell'abito, da farlo ricadere sul divano.

Ma placare il commendatore quando salta in bestia, ci vuol altro! Dio solo sa che cosa sarebbe avvenuto, se non si fosse levato in piedi il venerabile Balbo, per ricordare alla camera, che chi ha da salvare l'Italia è il gran turco. Il venerabile Balbo così prendeva a ragionare: Volete voi sapere se un uomo che barcolla per le strade è ubbriaco o no? Ebbene, io v'insegno un modo infallibile. Ditegli ch'egli è un beone. Se egli se ne offende, quantunque vi stramazzasse addosso, pigliatevi guardia a credere ch'egli sia ubbriaco. Egli non lo è perchè se lo fosse, non se ne

offenderebbe. Vi sembra che si possa ragionar meglio? Eppure, anche qui la camera ha riso: sempre colpa, beninteso, delle gallerie.

Un ultimo episodio terminò lo spettacolo dell'altro giorno: ed è una lezione di delicatezza esposta in dialogo dal presidente Pinelli e dall'avvocato Brofferio. Ma qui la vittoria rimase in sospeso, perchè gl'interlocutori finirono coll'accorgersi di parlare d'una cosa che non conoscevano.

Voi, o lettori, incominciate a inarcare le ciglia per lo stupore, vedendo come in una lotta così accanita non venissero in campo nè Sineo, nè Michellini a rompere il loro giavellotto. Rassicuratevi, che se l'ora era già troppo tarda per lasciar tempo ad entrambi, il primo, cioè Sineo, fece per due. Trattavasi di streghe: dunque bisognava fare un incantesimo. E l'avvocato Sineo riuscì, come al solito, ad incantare talmente la camera, che tutti si misero a dormire e l'ordine del giorno potè passare tranquillamente senza ostacolo.

Laonde ognuno se ne andò pei fatti suoi con una convinzione di più, che nulla vi è nel mondo più vero del proverbio di Cilavegna, anche alla barba dello Statuto.

FRA BONAVENTURA

## Il municipio democratico

— Fra Bonaventura, debbo farvi un rimprovero.

— Per esempio?

— Voi l'avete spesso col municipio di Torino, mentre invece non potrebbe esservi un municipio più democratico.

— Bravo! È appunto per ciò che io me la piglio con esso.

— Allora siete convertito.

— Se non lo sono, finirò certamente per esserlo.

— Dal municipio?

— Precisamente.

— E che ci trovate voi a ridire, in fine del conto?

— Molto e molto. Anzitutto, perchè credete voi che i signori consiglieri lascino scopare le strade di pieno giorno, impolverando coloro che passano?

— Veramente, non saprei dirvelo.

— Gli è perchè tra i consiglieri vi sono dei mercanti, i quali, per vendere i loro panni, desiderano che gli abiti si guastino.

— Corpo del diavolo! Io non ci aveva pensato.

— Inoltre, perchè credete voi che i consiglieri lascino vivere le doccie delle grondaie? Non per altro, se non perchè fra essi vi sono de' cappellai, i quali desiderano di smaltire la loro merce.

— Voi m'incantate.

— Così non si fanno selciare le strade, perchè i calzolai si oppongono: non si adacquano, perchè i lustrini ne soffrirebbero: non si toglie il fango, perchè l'umidità produce i raffreddori e gli speziali ci guadagnano: non si raffrenano le carrozze, perchè rompendosi di tratto in tratto qualche gamba o qualche braccio, i chirurghi lavorano.....

— Voi avete un'eloquenza irresistibile: e comincio anch'io ad averla colla democrazia del municipio.

— Finora non vi dissi che i danni materiali che ne derivano: ve n'hanno dei morali d'un'importanza assai maggiore.

— Per carità, mettetemene a parte.

— Per esempio, il municipio di Torino non può amare il progresso, perchè vi sono dei parrucchieri che speculano sulle parrucche e sulle code.

— Avete ragione.

— Non può amare la pace, perchè vi sono degli avvocati e dei procuratori che hanno bisogno di litigare.

— Sì davvero.

— Non può amare la libertà, perchè vi è della [illegible] che trova il suo conto a servire.

— Benissimo.

— Non può amare poi soprattutto l'indipendenza, per[illegible] la maggior parte dei consiglieri sono ammogliati, e mol[illegible] loro dipendono dalla moglie.

— Ottimamente.

— Ve ne sono perfino alcuni che non possono [illegible] nemmeno la nazionalità, perchè non sono di nessun [illegible] del mondo, come i preti, per esempio.

— Allora vuol dire che, quando venissero gli au[illegible] i prussiani, i russi, i napoletani, i francesi e i [illegible] distruggere la libertà in Piemonte, il municipio di [illegible] non avrebbe nulla da temere?

— Per una buona parte, no certo. Anzi, economica[illegible] parlando, il municipio in massa ci guadagnerebbe mol[illegible]

— In che modo?

— Nel modo più naturale. Gl'invasori probabilmen[illegible] osserverebbero il sesto comandamento: non ammazza[illegible] bene, se si ammazza, si seppellisce: e il municipio [illegible] il commercio privilegiato delle casse da morto, ne a[illegible] un guadagno sicurissimo.

— Anche a ciò non ci aveva pensato.

— È segno adunque che non pensate di morire.

FRA MARFORIO.

---

## Un grande infortunio

L'Italia in generale e il Fischietto in particolare sono minacciati di un grande infortunio.

Qui non si tratta già di un intervento austriaco in Piemonte: esso non sarebbe poi un gran male, perchè degli austriaci ne intervengono ogni giorno fra noi, nei ministeri, nelle camere, nei teatri e perfino nelle tipografie.

Non si tratta nemmeno di una discesa di Mazzini in forma di colombo sulla piazza Castello, da cui mandando le sue lingue di fuoco all'intorno, ci riduca tutti in cenere, ad eccezione del cenacolo della Voce nel Deserto, dove stanno radunati i veri e soli apostoli del profeta in Piemonte.

No: l'infortunio che io vi annunzio è di un genere assai più crudele, quantunque assai meno serio: e per non tenervi così a lungo sulle spine, ve lo paleso senza indugio.

Noi siamo minacciati della perdita del duca di Parma!

Voi vedete bene, o lettori, che questa perdita sarebbe veramente irreparabile: perchè, quantunque ci restino Leopoldo, Ferdinando, Francesco, Florestano e Pio, i quali tutti danno rispettabili calci ai loro popoli, nessuno di loro li dà così magistrali come il duca di Parma: cosicchè la perdita di lui importerebbe in Italia la perdita della più bella razza di muli che siasi mai veduta nel mondo.

E l'infortunio diventa mille volte maggiore, quando si consideri per riguardo al Fischietto. Dove, invero, troveremmo noi un eroe più degno delle nostre colonne? Dove troveremmo un soggetto più acconcio pei nostri versi, per le nostre prose e pel nostro bulino? Sarebbe lo stesso che

*Similia similibus.*

— Ferma, tu sei Mazzini!
— No, Maestà: io sono un vostro devotissimo servitore.

se mancassero don Franzoni ò padre Audisio all'Armonia, alla Campana e al Cattolico. Come potrebbero questi giornali far ridere le brigate, senza i panegirici di quei due santi da refettorio?

Ma io m'avveggo bene, che voi siete curiosi di sapere il perchè quel serenissimo duca voglia abbandonare l'Italia, senza almeno almeno aspettare che l'Italia abbandoni lui medesimo.

La cagione, lettori miei, è grave: e sono persuaso che, quando vi sarà nota, voi sarete del mio avviso.

Il duca di Parma voleva dare uno spettacolo al suo popolo, uno spettacolo così straordinario, come gli antichi e i moderni annali non ne ricordano. Egli voleva assalire a due ore di notte colle sue truppe la città di Piacenza, senza che nessuno ne fosse avvertito.

Ma ditelo in fede vostra, i piacentini avrebbero forse potuto aspettarsi una sorpresa più amabile? C'è forse qualche cosa di più dilettevole, che il vedere un popolo a scompiglio, chi nascondersi, chi tremare, chi fuggire? C'è forse un quadro più bello di questo?

Egli è ben vero, che molte indigestioni si sarebbero fatte, molti svenimenti sarebbero succeduti, qualche aborto anche, e perfino, se vi piace, qualche ammazzamento. Ma tutte queste cose che contano mai appetto al gusto che ne avrebbe avuto il giovane duca, appetto alle risate ch'egli fatte ne avrebbe?

Eppure quel burberaccio di Radetzky, il quale ebbe sentore del magnifico spettacolo preparato ai piacentini, volle avere la barbarie d'impedirlo! Impedire lo sfogo così innocente di un così nobile capriccio del suo pupillo! Vergogna: le storie diranno che Radetzky fu l'uomo più crudele dell'universo.

Il figlio prediletto, il cucco dell'Austria che non fu mai contrariato una sola volta ne' suoi ghiribizzi, doveva naturalmente prendersela a cuore: e per castigare il suo popolo di questa mortificazione, un bel mattino, senza dir nulla a chicchessia, prese le poste per Firenze.

Eccovi il vero motivo della lontananza del duca di Parma dalla felicissima sua capitale.

E non crediate già che egli voglia ritornare così presto. Il broncio dei cucchi è terribile: e prima di restituirsi all'amore de' suoi beati sudditi, egli farà un viaggio a Londra per vedere l'esposizione, accordando per grazia speciale ai parmigiani e ai piacentini l'onore di pagargli le spese.

Come il duca di Parma sia per essere accolto dai birrai di Londra, non è facile a sapere. Ciò tuttavolta che v'ha di certo si è, che i tori inglesi gli faranno buon viso, perchè fra i tori e i muli se la intendono benissimo.

Quanto ai parmigiani e ai piacentini, non mancheranno certo di augurargli un viaggio tanto felice e tanto lungo, ch'egli non sappia più ritrovare la strada per tornare indietro.

Fra Ciccione

---

## BRICIOLE

— È uscito in Acqui un nuovo giornaletto intitolato: *La Bollente*. Da quanto potemmo raccogliere dal primo numero, la stampa democratica ha acquistato in lui un nuovo e coraggioso soldato: e perciò il Fischietto, inviandogli un fraterno saluto, osa sperare che non devierà dal sentiero prefisso e si mostrerà ora e sempre *bollente* d'amore patrio, e nello stesso tempo non solo *bollente*, ma anche scottante, per le code di ogni paese. — Fra Chimera

— I giornali inglesi ci raccontano, che il duca di Brunswich si ostina a volersi recare da Londra a Parigi in un pallone areostatico. L'esempio dovrebbe trovare imitatori nei nostri duchi italiani, i quali possono un giorno o l'altro aver bisogno di andare in aria, perchè le strade terrene saranno loro chiuse. —

— Un foglio repubblicano di Parigi, parlando dell'ultimo proclama di Radetzky ai lombardi, sostiene che il maresciallo non è un uomo, ma un principio. Noi crediamo invece che Radetzky sia prossimo a diventare un fine, perchè è già da lungo tempo che ha principiato. —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

Infra l'Austria e la Prussia, un tal dicea,
Quasi ogni dì nuove rotture crea:
Solo allor, gli risposi, io crederollo,
Quando le mirerò rompersi il collo.

Trentamila cröati, a dire ascolto,
Verso Napoli il piede hanno rivolto:
Per mio conto, io la credo una facezia,
Vi bastano i cröati dell'Elvezia.

A Roma un altro santo è consacrato,
Che il miracolo fe'
Di guarir dalla febbre un ammalato:
Eppur pare impossibile,
Che in tutti i santi di codesta lista,
Nessun faccia il miracolo
Di guarire al pontefice la vista.

Fra Merlo

## SCIARADA

Sotto al primier soggiace
Talvolta il vïator,
Quando alla valle ei giace
In mezzo all'erbe e ai fior.
Risuona il mio secondo
In bocca ad una gente,
Che un'altra volta il pondo
Dell'austra man risente.
Il tutto i fili adopera
In una gran baracca,
Dove si canta l'opera:
Vince chi non si stracca.

Fra Matteo

---

*Sciarada antecedente:* SI-NEO.

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, SABBATO 15 MARZO 1851. **NUM. 32**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si domanda dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Decreto del municipio

CONTRO L'IDROFOBIA

Or che s'approssima -- La primavera,
In cui le cucciole -- Fanno la fiera,
Il municipio -- Che veglia e spia,
Onde combattere -- L'idrofobia,
Udito il sindaco -- Ne' suoi pareri,
Preso il giudizio -- Dei consiglieri,
Risolve unanime, -- Che contro ai cani
Omai si debbano -- Menar le mani.
E perchè i soliti -- Riguardi s'usino,
E i can patrizii -- Pur non s'accusino,
Perchè non nascano -- Guerre pettegole,
È ben che il popolo -- Sappia le regole.
In primo articolo, -- Nella battaglia
Dovran soccombere -- I can da paglia:
Per antichissimo -- Uso del foro,
Misericordia -- Non c'è per loro:
E come massima -- Tra noi si pone,
Che a lor non s'applichi -- Fuor che il bastone.
Ma il municipio, -- Io non nascondolo,
Dai colpi eccettua -- I can dal ciondolo,
E prega e supplica -- Di non toccare
Gli eccellentissimi -- Can dal collare.
Allor che portano -- Le bestie un titolo,
Sono intangibili, -- Come un capitolo:
E i can dal ciondolo -- Sono in giornata
Sacri a san Lazzaro -- E all'Annunziata.
Ma poi che in genere, -- Senza riserva,
La fatalissima -- Rabbia proterva,
E plebe, e nobili, -- Dei can la razza
Tutta ravvoltola, -- Incita e ammazza:
Il municipio, -- Serbando il ceto,
Bandisce al pubblico -- Questo decreto.
Se un'illustrissima -- Cagna contessa,
A basse orecchie, -- Coda dimessa,
Dà per politica -- Antipatia
Prove non dubbie -- D'idrofobia,
Non sarà lecito, -- Per trarle il tedio,
In campo mettere -- Volgar rimedio,
Ma affin che il titolo -- Non resti macolo,
D'un arcivescovo -- Ci vuole il bacolo.
Se un venerabile -- Can dalla chierica,
Per abitudine -- Trista e collerica,
Il panegirico -- Facendo a Pluto,
Diventa idrofobo -- Per lo statuto,
Contro la bestia -- Sua reverenda
Ai mezzi soliti -- Non si discenda,
Ma a torle il rabido -- Morbo satanico,
D'un cristo in opera -- Si ponga il manico.
Se un potentissimo -- Can senatore,
Che far coll'aquila -- Sperò l'amore,
Or che l'austriaco -- Titubа e pave,
Per rabbia a spargere -- Viene le bave,
Si lasci il tossico -- Ed il randello
Per quei da trivio -- E da bordello:
Con un magnifico -- Cane eccellenza
Ci vuole un laccio, -- Col fiocco o senza.
Se un onorevole -- Can deputato,
Della repubblica -- Innamorato,
Visto in discredito -- Ir le berrette,
Predica e infuria -- Sulle gazzette,
Sarebbe inutile -- Precauzione
Contro la rabbia -- Dargli il boccone:
A farlo docile -- Come un agnello,
Basta una carica -- Od un bindello.
Se qualche nobile -- Can generale,
Pregno dell'ordine -- Universale,
Or che in Sassonia -- Falla il mercato,
Rompe in bestemmie -- Da spiritato,
Se il pardo volgere -- Si vuole in cervo,
Più che l'arsenico -- E più che il nervo,
Basta un chirografo, -- E non c'è scherzo,
Che lo stipendio -- Cresca d'un terzo.

Se infine un pallido -- Can giornalista,
Gran democratico -- Finor di vista,
Poi che annasandolo, -- Nessun gli crede,
Schiammazza e fulmina -- Atti di fede,
Si chiuda un occhio -- Sul modo prisco
Di farlo correre -- Davanti al fisco:
Con qualche lucido -- Napoleone
L'avrete mogio -- Come un montone.
Il municipio -- Del rimanente
Dai casi veteri -- Fatto prudente,
Quei dal cavicchio -- Destina e invia
Contro i pericoli -- D'idrofobia:
E perchè il popolo -- Schivi il solletico
Di questo orribile -- Morbo bisbetico,
S'invita ed eccita -- A tener pronte
Ognor le secchie -- D'acqua di fonte,
Di cui s'abbeveri -- E in cui si tuffi,
Giusta il consiglio -- Di don Baruffi.
Palazzo Civico, -- In piazza d'Erbe,
Dove si vendono -- Le prugne acerbe:
In anno Domini -- Mille ottocento,
Con ciò che seguita -- A compimento,
Marzo, addì quindici, -- A luna rotta,
Coi tipi soliti -- Del codin Botta.
Scritti all'autografo -- Di propria mano,
BELLONO sindaco, -- VIGNA scrivano.

FRA CHICHIBIO

## Il giornale di Galvagno

Benchè non sarebbe il primo caso quello d'incontrare il sesso femminino anche sotto le spoglie di un frate, pure io non sono donna, e potrei ad ogni occorrenza provarvelo. Tuttavia, debbo confessarvi una debolezza che io divido in sommo grado colle donne: ed è una curiosità invincibile.

Oggi, per esempio, questa debolezza lavora in me straordinariamente: oggi sono curioso di sapere, quali siano i giornali che hanno la gloria di essere letti dal commendatore Galvagno.

Prima della celebre risposta del ministro dell'interno alle interpellanze del signor Moia, io era nella più profonda persuasione, che la lettura favorita di sua eccellenza fosse l'Armonia: ebbene, sua eccellenza me ne disingannò intieramente, quando sorse a dire, che l'Armonia egli non l'aveva mai letta dacchè era al mondo.

A quella dichiarazione io feci subito nel mio cervello questo raziocinio. Chi non legge l'Armonia, non legge probabilmente nemmeno la Campana, nemmeno il Cattolico: questa è una logica da far onore allo stesso Leibnizio. In conseguenza, adesso lo capisco il motivo per cui i preti dicono e fanno ciò che vogliono, a malgrado delle leggi e in barba della costituzione. Gli è perchè il ministro Galvagno non legge i loro giornali, e quindi non ne sa di niente. Ciò, a dir vero, è molto comodo: e quando l'avvocato Brofferio si alza a chiedere a sua eccellenza perchè veglia così male, mentre ci ha mandati tutti tranquillamente a dormire, egli può sempre rispondere: io non leggo l'Armonia, la Campana e il Cattolico: dunque non sono obbligato a sapere ciò che ai preti e alle pretesse bolle in cervello.

Ma dunque, quali saranno i giornali che il commendatore Galvagno va leggendo? Credere che non ne legga nessuno, è impossibile: come ammazzerebbe allora il suo tempo? Voi sapete benissimo, che sua eccellenza non ha nulla, propriamente nulla da fare, perchè Sanmartino fa tutto. Se sua eccellenza avesse l'abitudine di grattarsi la pancia come l'antico Mameli, alla buon'ora: ma il commendatore Galvagno non ha nemmeno questo vizio [illegible]

Talvolta io sono tentato di credere, ch'egli legga il Progresso o la Gazzetta del Popolo: ma mi persuado subito di no, perchè, per quante questi due giornali gliene vadano dicendo, egli non ha mai dato segno di intendersene. E non è credibile che sua eccellenza, il quale ad ogni minima parola sembra invaso dalla tarantola, se ne [illegible] così mogio mogio, se sapesse ciò che scrivono di [illegible] due giornali dell'opposizione.

Dunque, direte voi, il ministro Galvagno, secondo ogni probabilità, legge il Risorgimento. Vi pare! Se sua eccellenza sa almeno da due giorni prima ciò che vi sta [illegible]

Ebbene, egli legge la Gazzetta Piemontese. Questa [illegible] induzione è assai più probabile delle altre: ma tutto al più è presumibile, che sua eccellenza legga la Gazzetta Piemontese unicamente quando va a letto. È ciò che faccio anch'io: e vi assicuro ch'essa produce un effetto [illegible] sugli occhi e sul cervello. A meno che vogliate dire che il ministro Galvagno legge la Gazzetta Piemontese anche quando va alla Camera, perchè molte volte vi parla e vi agisce anche da sonnambolo.

Ma insomma, conchiuderete voi, qual è dunque il giornale che sua eccellenza legge, almeno quando non va a dormire? Se ho da dirvela come la penso, io scommetterei che il commendatore Galvagno non legge altri giornali fuorchè il Fischietto.

Voi mi fate i visacci a questa proposizione: ed io vi ripeto, che ci scommetterei il collo. E la ragione più lampante di ciò che vi dico, è questa: che se il commendatore Galvagno non leggesse e non amasse tanto svisceratamente il Fischietto, non sarebbe così sollecito a fornirgli materia da ridere ogni giorno, per la paura che egli non ne rinvenga più altrove.

FRA BENEDETTO

## Mazzini è un profeta davvero

Adesso poi ho finito di convincermi anch'io, che Mazzini è un profeta davvero. E come mai se ne potrebbe ancora dubitare ragionevolmente?

I profeti antichi si riconoscevano ai vaticinii e ai miracoli: e chi oramai ha fatto più miracoli che Mazzini, nel breve giro di qualche anno?

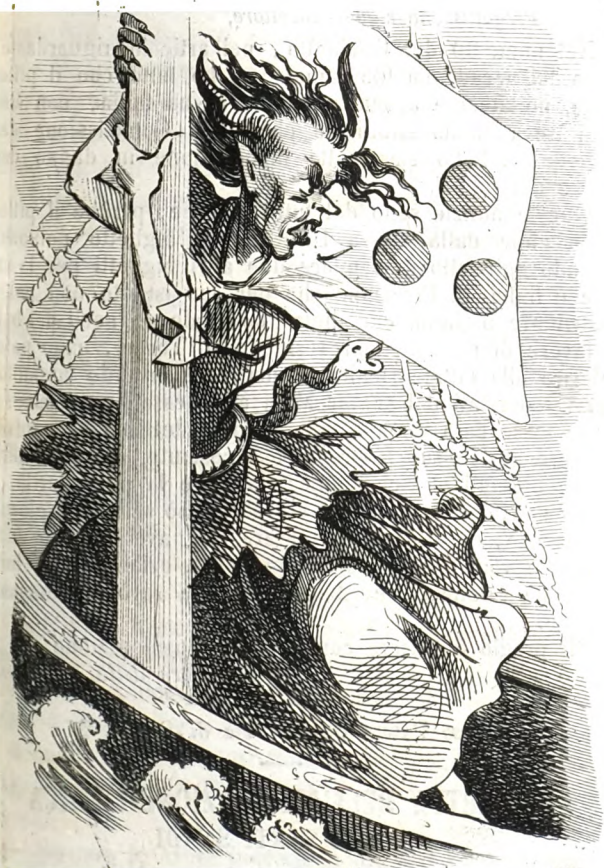
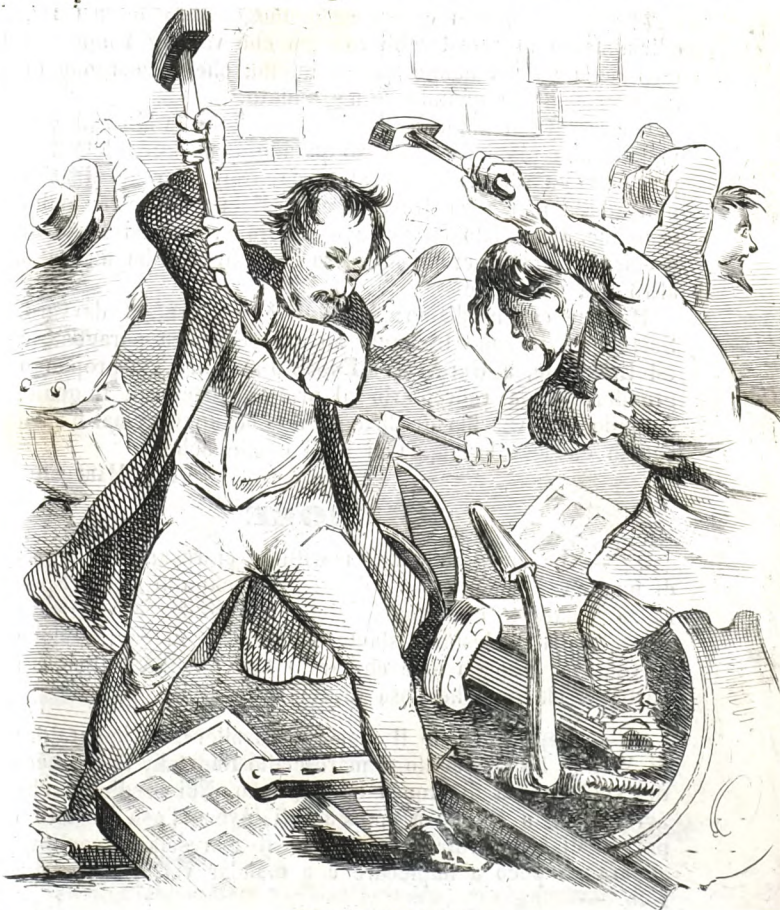
I vaticinii di Mazzini tutti li conoscono. È bensì da notare una piccola differenza tra i vaticinii del profeta moderno e quelli dei profeti antichi: ed è che quelli dei secondi si avverarono sempre, mentre quelli del primo mai non si avverano. Ma vi ripeto che questa differenza è troppo piccola, perchè ci si debba menomamente badare. D'altronde, i seguaci del profeta Mazzini sono discreti come quei portoghesi, i quali aspettano da secoli il loro don Sebastiano, senza mai vederlo giungere. Il don Sebastiano di Mazzini, vale a dire la repubblica universale, non verrà forse che di qui a un centinaio di secoli: ma è questa una ragione, per cui i suoi seguaci non la debbano aspettare?

Nulladimanco, tra i vaticinii di Mazzini ve n'ha uno, che ha cominciato a compiersi, ed è che i suoi seguaci

OGGI !

La Strega si ritratta.

DOMANI !!

La Strega non si ritratta mai!!!

VILTA.

PREPOTENZA.

Redenti

**Attualità**

soffrirebbero persecuzione per amore del VERBO. Il verbo, voi lo sapete, è una parola: e la persecuzione dei redattori della Strega ebbe appunto origine da una parola che essi scrissero. Non saprei dirvi però, se nel vaticinio di Mazzini vi abbia anche questa circostanza, che il primo verbo da mettersi in pratica dai redattori della Strega, sarebbe il verbo scappare. In ogni caso, se questa circostanza non c'è, egli è ancora in tempo di potervela aggiungere.

Se poi dai vaticinii noi passiamo ai miracoli, Mazzini ne ha tanti, che noi saremmo imbrogliati a scegliere. Il più grosso di tutti, secondo noi, è quello di credere alla fratellanza e alla fusione universale. Veramente noi siamo molto bene incamminati verso questo supremo compimento delle dottrine mazziniane!

E quanto ai miracoli, noi confessiamo ingenuamente, che il profeta moderno è superiore agli antichi, ma di molto. Che fecero poi quei vecchi profeti di così straordinario? Uno fece discendere il fuoco dal cielo, un altro passò i fiumi a piedi asciutti, un terzo stette nella fossa dei leoni senza che lo mangiassero. Inezie, lettori miei, inezie! Del fuoco sull'Italia Mazzini ne ha già fatto piovere più che a Sodoma e a Gomorra: solamente, esso non discendeva già dal cielo, ma dai cannoni e dalle bombe. Di fiumi egli ne passò ben più che Elia, senza bagnarsi: anzi, egli passò pure tra i vulcani rivoluzionarii senza lasciarsi torcere un capello: locchè non so se Elia sarebbe stato capace di fare.

Circa al terzo dei miracoli antichi, Mazzini non istette solamente nella fossa dei lioni, ma va e viene ogni giorno, non già attraverso ai lioni, che pure sono bestie generose, ma attraverso ai lupi e alle tigri della polizia, che lo sbranerebbero conoscendolo, senza riguardo alcuno al suo carattere profetico. E ciò col semplice talismano di un travestimento. Se non voleste per avventura crederlo a me, credetelo ai fogli officiali, che saprete quanto siano veraci in questo proposito. Voi potrete benissimo dire, che i fogli officiali raccontano delle chiappole, perchè se sapessero davvero che Mazzini è in questo luogo o in quell'altro, officialmente lo arresterebbero: ma che volete? I lupi e le tigri della polizia hanno questo difetto, che s'accorgono di lui precisamente quando se n'è andato.

Guardatevi, o lettori, di lasciarvi cogliere da Mazzini, che vi potrebbe piombare addosso quando meno lo credete. Soprattutto guardatevi dai preti e dai frati, perchè Mazzini non adotta mai altro travestimento. E la ragione è molto semplice. Camuffato da prete o da frate, egli si trova in preciso carattere, perchè finadesso Mazzini non ha mai fatto altro che predicare.

Dunque conchiudiamo: Mazzini è un profeta davvero. Solamente, io sono titubante ancora, se debba paragonarlo ad Ezechiele, a Geremia, a Enoch o ad altri: ma propendo grandemente a raffrontarlo al profeta Abacucco, il quale, secondo una vecchia tradizione, non occupavasi mai d'altro che di cuocere la pappa ai polli e alle oche.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— Le corrispondenze marittime ci recano la notizia di una nuova aggressione dei Caffri al capo di Buona Speranza. Guardate che combinazione! La notizia ci giungeva appunto nel medesimo istante che quella dell'aggressione di Genova. Bisogna dire che tra i Caffri dell'Atlantico e i nostri vi sia qualche cosa di comune. —

— Leggiamo che il glorioso cavalleresco imperatore di Vienna ha conceduto al maresciallo Radetzky l'uso libero de' suoi palazzi di Monza e di Milano. Noi crediamo che avrebbe fatto meglio a concedergli invece l'uso di tutti i palazzi di Lombardia, perchè se il maresciallo continua ancora un poco a impiccare e a mandar via, rimarrà egli solo. —

— Il conte Coriolano di Bagnolo, senatore del regno, ha pubblicato una traduzione italiana delle commedie di Aristofane. Noi siamo tentati a credere, che gli sia venuta l'idea d'intraprendere questo suo lavoro dalle commedie che si rappresentano ogni giorno in senato. —

FRA PIGNATTA

## MINCHIONERIE

Un vescovo non v'è che non s'indrache
In questi santi dì quaresimali
Contro il cappello, ovver contro le brache:
Fra tutti questi tali,
Se pensando si va,
Quel d'Asti ha le più valide ragioni:
Nessun di lui più sa
L'incomodo qual sia dei pantaloni.

FRA MERLO

## SCIARADA

Con voce sgangherata
Sovente il condottiero
Intuona alla brigata
Il tronco mio primiero.
Se prendavi desìo
L'altro saper cos'è,
Del popolo di Dio
Fu sacerdote e re.
È il tutto una bastarda,
Che in chiesa i santi stacca,
Ma se ben ben si guarda,
Apparirà baldracca.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* MASSI-MO.

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.

*Accogliamo di buon grado la gentile spiegazione che ci viene inviata dalla Direzione dell'Accademia Filodrammatica: e saremo sempre lieti, ogniqualvolta, come adesso, ci si presenterà l'occasione di rendere giustizia alla verità, nel cui solo interesse noi scriviamo.*

*Pregiatissimo signor Direttore,*

Nel num. 30 del Fischietto, nell'articolo riguardante il ballo dell'accademia filodrammatica, ho letto che il pittore Moja, unitamente a sua moglie e a sua figlia, non sieno stati trovati ammessibili, e che dalla Commissione della società del ballo siasi fatta un'eccezione in danno della classe dei pittori.

Queste notizie sono del tutto erronee, perchè il pittore Moja ebbe dalla stessa Direzione il biglietto personale. Avendo egli fatto domandare due altri biglietti per la moglie e figlia, la Direzione che per suo istituto non poteva distribuire biglietti, che dietro domande de' socii del ballo, a favore di persone non residenti a Torino, non poteva aderire alla fattale richiesta: ma considerando appunto i servigi prestati dal signor Moja alla stessa Accademia, sebbene fosse cosa distinta dalla società del ballo, risolveva di derogare in suo favore all'uso costante, e faceva offrire i due biglietti al richiedente: questa è la pura verità.

Lo spirito di giustizia a cui s'informò sempre il giornale dalla S. V. diretto, mi fa sperare che, avendo dato luogo a quelle voci falsamente sparse, vorrà eziandio dar luogo a questa rettificazione: del che gliene sarò sommamente dovuto.

Mi pregio di essere con distinta considerazione

*Un membro della Direzione.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 18 MARZO 1851. — **NUM. 33**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore **GIUSEPPE CASSONE**, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Un'avventura piuttosto buffa che seria

— Una truppa d'uomini, di donne e di bestie, coi loro bagagli, appariva una sera sulla frontiera lombarda, a vista della dogana di Sanmartino.

— Alto là! gridava la sentinella: chi è che viene? — A quella intimazione, il capo della truppa avanzavasi verso il comandante del posto, dicendo:

— Semo la Compagnia Real al servizio del Re de Sardegna: mi so' Righetti el direttor.

— Una compagnia sarda! urlò il comandante del posto. All'armi! all'armi! È il vanguardo dell'esercito piemontese! —

E in un momento un battaglione di croati circondava la truppa, dichiarandola prigioniera di guerra.

Vi lascio immaginare quale fosse la sorpresa dei nostri poveri comici. Invano il direttore Righetti andava ripetendo:

— Poveretto mi! Semo gente tranquilla: noi vegnimo a Milan per divertir el publico: noi semo comici: guardè, ve son done: e dove son done, no ghe pericolo. —

Ma egli aveva un bel dire. Il comandante del posto ordinava a' suoi d'ingrillare i moschetti: e imponeva alla truppa di mettere le armi abbasso.

— Che armi! che armi! borbottò il panciuto Dondini, asciugandosi la fronte col solito fazzoletto bianco: se non abbiamo indosso nemmeno uno stecco!

— E noi donne, saltò su stizzosamente la Robotti, che cosa abbiamo da deporre?

— Donne! disse il comandante: voi non siete donne, ma soldati travestiti.

— Che babbione! sclamò sghignazzando la Romagnoli: volete voi che vi proviamo sull'istante il nostro sesso? —

A quella proposta così franca, il comandante rimase un tantino imbarazzato. Egli pensò un momento e quindi soggiunse:

— Se non le avete indosso le armi, ve le troverò ben io. Animo, preposti: alla visita del bagaglio! —

E i preposti si misero all'opera immediatamente.

Il primo cassone che fu aperto, apparteneva alla prima donna. Dopo alcuni abiti di velluto e di seta ricamati d'argento e d'oro, uno dei visitanti cavò fuori uno scudo di cartone, una lancia di legno foderata di carta e un compiuto vestito militare alla medio evo.

— Ah! ah! sclamò allora il comandante: di chi è tutto questo?

— È roba mia, rispose la Robotti: me la metto quando faccio da guerriero.

— Da guerriero! urlò il comandante: dunque voi non siete una donna, ma un soldato.

— Da burla, signore, da burla.

— E la spada adunque, a che cosa serve, se non per infilzare?

— Ma io non ho mai infilzato nessuno: anzi, tutte le volte che entro in giostra, rimango sempre infilzata io. —

E tutta la truppa fece testimonianza alla prima donna.

In questo mentre i preposti aprirono un altro cassone e ne trassero un pugnale.

— Gran Dio, che vedo! urlò di nuovo il comandante sbarrando gli occhi.

— Quel pugnale è mio, disse il giovane Peracchi: ne faccio uso quando ammazzo il tiranno.

— Ah! un regicida! Legatelo, legatelo!

— Adagio, signore, rispose Peracchi con voce tremola: io non ammazzo i tiranni che per ischerzo. Dopo cinque minuti, essi risuscitano.

— È verissimo, soggiunse Tessero entrando in mezzo. Io sarò già stato ammazzato due mila volte: eppure eccomi qui vegeto e fresco come un tulipano. —

Il comandante a queste parole si leva il berretto.

— Voi dunque siete un tiranno davvero?

— Sicuramente.

— Ebbene, datemi un cenno, e vi stendo subito ai piedi il vostro ammazzatore.

— Pigliatevi guardia! disse Tessero con regale maestà. —

Il comandante si trasse indietro borbottando fra se stesso:

— In Austria i tiranni non hanno tanta clemenza! —

Frattanto i preposti svaligiavano un terzo cassone, dove ritrovarono un brando di forma antichissima.

— E questo? strillò un'altra volta il comandante del posto.

— Questo, rispose il direttore Righetti, questo el xe roba mia. Me ne son servìo quando faceva el Saul ne' mii tempi.

— E per qual uso?

— Oh bella! Per amazzarme.

— E chi era Saul?

— Oh niova! Saul el x'era un re.

— Ebbene, disse dopo qualche esitazione il comandante, io non ve lo restituisco.

— E perchè mo' adesso?

— Perchè i re non si debbono ammazzare.

— E come farà dunque el Saul a morir?

— Era vecchio il signor Saul?

— Del mio tempo, poco più poco men.

— Ebbene, morirà di diarrea.

— Grazie, padron, dell'augurio! —

Qui i preposti, dopo aver visitato i cassoni del brillante, della servetta, del caratterista, delle parti ingenue e via dicendo, vennero a quello di Tessero, dove rinvennero pistole, tromboni, coltelli ed armi d'ogni genere.

— Oh spettacolo! mugghiò il comandante atterrito.

— Tutti quegli schizzetti sono miei, rispose freddamente Tessero.

— Voleva ben dire! soggiunse rassicurandosi il comandante: i tiranni debbono essere ben forniti di queste faccende.

— E vi assicuro, disse Tessero sempre freddamente, che quelle armi le maneggio molto bene.

— Voi medesimo! sclamò maravigliato il comandante: in Austria i tiranni le fanno maneggiare dai birri e dai marescialli. —

I preposti erano venuti in quel frattempo all'ultimo cassone da cui trassero una grossa e lucida canna.

— E questo cos'è? disse il comandante.

— Quello stromento è mio, gridò Buciotti che finallora erasi atteso a imitare le smorfie dei croati e del loro superiore.

— Un cannone! urlò il comandante.

— Che cannone! rispose Buciotti tirandosi i capelli dietro le orecchie: è una siringa di cui mi servo quando faccio da speziale e per altri usi ancora. Volete provarlo? —

Il comandante dichiarò di credere sulla parola.

Intanto, imbarazzato più che mai, egli inviò a Milano una staffetta, per sapere come si dovesse regolare in quell'avventura bisbetica. La risposta non si fece attendere: e il maresciallo permetteva agli uomini e alle donne di passare, meno però le armi e le bestie, che rimarrebbero nella dogana di Sanmartino in deposito, finchè le altezze di Vienna non avessero abbassato un ordine in proposito.

Cosicchè, fino al giorno dell'abbassamento dell'ordine, i milanesi dovranno veder Saul morire di diarrea e Oreste uccidere Egisto a colpi di carota sul cranio.

Fra Bonaventura

## Qualmente il ministero

### È RIVOLUZIONARIO

Decisamente, io mi trovo questa volta obbligato a mettermi dalla parte della Campana, dell'Armonia e del Corriere Italiano. Sì, il nostro ministero lavora per la repubblica: egli è un ministero eminentemente rivoluzionario.

Nè io vi starò a fare la litania di tutte le prove, che mi condussero a questa importante convinzione: questa litania voi potrete rinvenirla nei giornali, che ebbi l'onore di citarvi nel paragrafo precedente.

A me delle prove basterà darvene una, e questa vale per tutte: la mia prova io la desumo dal teatro regio.

Quali sono gli spettacoli che avete veduti al teatro regio? La Muta di Portici, in cui si fa l'apologia del demagogo Masaniello. Poi la Sollevazione delle Fiandre, in cui si consacra il diritto di rivoluzione popolare. Poi ancora i Due Foscari, in cui non si parla e non si opera che repubblicanamente in un paese repubblicano. In ultimo l'Ondina, in cui gli attori vengono sul palco scenico nientemeno che col berretto frigio sulla testa: locchè, come voi vedete, è il colmo dello scandalo.

Finora, il berretto frigio non aveva fatto mostra di sè in Piemonte che nelle caricature del Fischietto, per nascondere le corna del Titano: ora la Campana e l'Armonia sono state obbligate a vederlo portare in trionfo in teatro, e ciò che assai più importa, in un teatro che si chiama regio. Oh abbominazione dell'abbominazione! Se il canonico Audisio e il conte Decardenas non pregano per noi, possiamo essere sicuri di far la fine di Sodoma e di Gomorra: il canonico Audisio e il conte Decardenas che hanno l'affare di Sodoma e di Gomorra sulla punta delle dita, non ce lo mandano a dire.

Già, noi potevamo prevederlo fin dal principio. La stagione del teatro regio s'inaugurò con una rivoluzione di gole, essa doveva finire con una rivoluzione di berretti frigi: la Barbieri Nini e il signor Giaccone non sono meno colpevoli dell'eroina Elnava e del pescatore Masaniello: colla sola differenza, che la Barbieri Nini, invece di salvare la patria ha salvata la borsa: e il signor Giaccone, invece di pescar tinche e anguille, pescò abbuonati e accorrenti, locchè fa lo stesso; perchè tanto le tinche e le anguille, quanto gli abbuonati e gli accorrenti, finiscono tutti per essere cucinati all'olio.

A questo punto, voi potrete domandarmi, che cosa ha da fare il ministero col teatro regio. Ma io vi rispondo che teatro e ministero sono oramai una cosa sola. Anzitutto, tanto le sale ministeriali che quella del teatro regio sono in un solo palazzo: in secondo luogo, chi è che regola gli spettacoli è il signor Massimo, il quale è presidente dei ministri, come lo è dei cantanti e delle ballerine. Anzi, io ho di buon luogo che il signor Massimo, se non li ha cuciti egli i berretti rossi, ha loro dato per lo meno il colore.

In questo stato di cose, noi non vediamo altro scampo che quello della Campana e dell'Armonia: scrivere cioè al Corriere Italiano che il Piemonte è in piena rivoluzione, per sollecitare l'intervento austriaco.

Così, se gli austriaci interverranno prima che finisca la stagione del teatro regio, avremo almeno almeno il divertimento di vederli ballare.

Fra Marforio

## Alcuni Quando

Quando il ministero presenterà la legge sul matrimonio?

Quando sarà fatta la lisciva alla magistratura piemontese?

Quando la camera avrà finita la discussione dei bilanci, e quando si occuperà delle leggi organiche?

*Un re veramente* odiato *dal popolo.* Vedi il N.° 29.



**Mamma Sofia non vuole che Beppino s'approfitti della lezione del fazioso re di Wurtemberg.**

Quando Sanmartino purgherà dai ladri il paese?
Quando la Concordia uscirà di nuovo?
Quando l'Armonia cesserà di mentire?
Quando la Campana lascierà di calunniare santamente?
Quando la Voce nel Deserto non gonfierà più l'avvocato Brofferio?
Quando il Risorgimento troverà qualche cosa di male nel ministero?
Quando Sineo e Michellini prenderanno una raucedine?
Quando le commissioni partoriranno?
Quando i generali impareranno a far l'esercizio?
Quando i preti obbediranno allo statuto?
Quando sarà messa in vigore la legge del foro ecclesiastico?
Quando il gas sottentrerà all'olio in tutte le strade di Torino?
Quando non s'incontreranno più accattoni nè di giorno nè di notte?
Quando le strade saranno selciate di nuovo?
Quando vedremo l'orologio sul frontone dell'imbarcatoio delle strade ferrate?
Quando le carrozze anderanno adagio?
Quando finalmente i fatti prenderanno il luogo delle chiacchiere?

Fra Desiderio

## BRICIOLE

— A proposito dell'intervento austriaco in Piemonte, un tale mi diceva: Non rallegratevene tanto, perchè ad ogni costo l'intervento si farà: i diplomatici è già da un pezzo che l'hanno nel cervello. Allora, risposi io, sono più che mai sicuro del fatto mio, perchè il cervello i diplomatici non l'hanno mai avuto. —

— Da molti giorni il teatro dell'Arlecchino chiama a sè un'immensa folla, la quale si piace di assistere ad un pasticcio drammatico intitolato: Gli orrori dell'Inquisizione. Un nostro amico maravigliavasi perchè i teatri dagli attori di legno fossero più frequentati degli altri: ma noi gli rispondemmo ciò essere molto semplice, perchè le teste di legno hanno quasi sempre l'aiuto della fortuna. E una buona prova ne danno i burattini di piazza Castello, i quali non sarebbero ciò che sono, se non fossero per l'appunto..... teste di legno. —

Fra Chinera

— Nelle sale del marchese B* si teneva discorso della vendita dei cavalli del presidente della repubblica francese, la quale aveva prodotta una somma di cinquantamila lire. La contessa C**, udendo queste parole, si alzò e disse, che cinquantamila lire in cavalli per tirare un asino, le pareva un po' troppo. —

— I giornali toscani ci parlano di certi mosaici, che a Firenze levano un romore grandissimo. Di fatti, dacchè in Toscana vi sono gli austriaci, questo paese sarebbe il più bel mosaico del mondo, se non avesse a sostenere la concorrenza della Romagna, che tra francesi, tedeschi, spagnuoli, napolitani, assassini, birri, preti e spie, forma un mosaico il quale non ha esempio nella storia dell'arte. —

— I fogli officiali di Vienna vanno a gara a smentire la notizia sparsa per tutta l'Europa, di un meditato intervento austriaco nella Svizzera e in Piemonte. È precisamente il caso della volpe, la quale, non avendo potuto arrampicarsi sul pergolato, trovò che le uve non erano mature. —

— Le corrispondenze di Francia ci fanno credere che, volendo Napoleone formare un ministero definitivo parlamentario, si sia ravvicinato a Odilon Barrot. Questa notizia ci sembra impossibile, perchè non vi sono più papi nel mondo da rimettere sul trono. —

— Le stesse corrispondenze ci parlarono della probabilità, che la carica di maresciallo di Francia, anzichè al generale Excelmans, fosse conferita al generale Oudinot, duca di san Pancrazio. Sarebbe stata una giustizia da rendere. Perchè Oudinot possa in tutto e per tutto paragonarsi a Radetzky, non gli manca più che il titolo di maresciallo. —

— Mi sapreste dire, chiesemi ieri un amico, che cosa vada a fare a Roma il presidente del ministero fiorentino? Vi anderà, risposi io, per domandare spiegazioni al santo padre, intorno al modo di dare definitivamente anche alla costituzione toscana il brodetto delle undici ore. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Libertà col primo alterca,
Il secondo è in ministero:
Tra i retrogradi lo cerca,
Se trovar vuoi tu l'intiero.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* ARM-ONIA.

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 20 MARZO 1851. — **NUM. 34**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## La Predica di don Menabrea

In stola e camice -- E piviale,
Coll'aspersorio -- E il pastorale,
Dentro al suo stabbio -- Levando su,
Pien di cattolica -- Santa virtù,
In tuon d'apostrofe -- Così dicea
Il venerabile -- Don Menabrea:
Popolo, popolo, -- E fino a quando,
Il purgatorio -- Dimenticando,
Scossa dall'omero -- La vecchia soma,
Farai sacrilego -- Le fiche a Roma?
Fino a qual termine -- Soffrirai muto,
Che questo demone -- Dello statuto
Continui a mettere -- In tanto strazio
La confraternita -- Di sant'Ignazio?
Gli empi ti dissero -- Che omai l'Italia,
De', non più bambola, -- Uscir di balia,
E cinta il femore -- D'azza e di spada,
All'austro infrangere -- La scuriada.
Popolo, popolo, -- Quale follia!
Gli empi ti dissero -- Un'eresia.
Da venti secoli -- Che s'almanacca,
Questa penisola -- Sempre fu vacca,
E invan tra i torbidi -- E la rovina
Farla vorrebbero -- Tornar regina.
Lasciala, o popolo, -- Come conviene,
Pascere e rendere -- Le mamme piene.
I sette principi -- Che gareggiando,
Giù dai capezzoli -- Vanno tirando,
Ci rappresentano -- In paragone
Le magre bestie -- Di Faraone:
E se quel d'Austria -- E quel del Tevere
Più assai si veggono -- Poppare e bevere,
Gli è perchè mostrano -- I nervi e l'osse,
E per appèndice, -- Son bestie grosse.
Deh, dunque, o popolo, -- Lasciala stare
A prò dell'Austria -- E dell'altare:
Chè l'apostolico -- Fulmine schianta
Chi ardirà sciogliere -- La vacca santa.
Gli empi ti dissero, -- Che in questa età
Regna lo spirito -- Di libertà,
E al patrocinio -- Delle sottane
Tempo è di togliere -- Le razze umane.
Che turpitudine, -- Popolo mio,
Nel pieno secolo -- Di papa Pio!
Se l'evangelio -- Scartabellate,
Codeste bubbole -- Non le trovate:
E santo Pavolo -- Anzi avvertillo,
Che l'uom debb'essere -- Sempre pupillo.
Che son le chieriche? -- Le sante rime
Le paragonano -- Spesso al concime:
E come crescere -- Potriano invero,
Senza mondiglia -- Di presbitero,
Nell'orto mistico -- Del Nazareno,
Le rape e i cavoli, -- Le zucche e il fieno?
Del cristianesimo -- Quando favellano,
Le sante pagine -- Greggia l'appellano:
E in una greggia, -- Se ben ti specchi,
Non c'è che pecore, -- Agnelli e becchi.
Ora, a che servono -- I becchi e l'agne,
Fuori che a pascere -- Per le campagne,
E il vello morbido, -- Il sangue e il core
In patrimonio -- Dare al pastore?
Popolo, popolo, -- Forse t'uscìa
Chi della greggia -- Il pastor sia?
Forse dall'anima -- Già ti cadea,
Che il venerabile -- Don Menabrea
Ha per uffizio -- Da sera a mane
Di fare il nobile -- Mestier del cane?
Gli empi gridarono -- Con stil nefario:
Giù le quisquiglie -- Da seminario!
Per far tesauro -- Di sapïenza,
Non son le tonache -- Buona semenza:
E in presbiterio -- Sol c'è dottrina
Di refettorio -- E di cantina.

Quali bestemmie! -- Dice san Marco,
Che meglio è vivere -- Di senno scarco:
E si raccoglie. -- Chiaro e preciso,
Che vanno gli asini -- In paradiso:
Onde per grazia -- Di padre Iddio,
Sperar m'è lecito -- D'andarvi anch'io.
Deh, dunque, o popolo, -- Non ti ristucchino!
I sette principi -- Lascia che succhino:
Lascia che il Tevere -- E le sottane
In cristo domino -- Tosin le lane:
E se da pecora -- Ovver da becco
Di far sei sazio -- Al papa e a Cecco,
Odi il consiglio -- Ch'io ti preparo:
Per la tua gloria -- Fatti somaro!
Così la predica -- A fin giungea
Del venerabile -- Don Menabrea,
E gli plaudivano -- In festa e in gioia
I mangiamoccoli -- Della Savoia.

Fra Cicchibio

## Una lezione d'archeologia

Senza dubbio, voi avrete già sentito ripetere mille volte il noto proverbio, che il francese, dovunque va, pianta un giornale e l'inglese un forte. Locchè vuol dire, che l'uomo reca dappertutto i suoi gusti e le sue simpatie.

Or bene, io ve ne posso porgere un esempio irrecusabile, ed è questo: che il cavaliere Cibrario, dovunque egli va, porta i suoi gusti e le sue simpatie archeologiche.

Io non vi farò fare il giro di tutti i luoghi in cui è stato il cavaliere Cibrario: sarebbe lo stesso che farvi fare il giro del mondo. Mi contenterò quindi di condurvi all'Intendenza generale delle Gabelle, dove il chiarissimo cavaliere dimora presentemente.

Credete voi ch'egli si occupi di proposito della riforma dei cappelli dei preposti e dei nasi delle tabaccaie? Niente affatto: il cavaliere Cibrario non pensa che a frugare gli archivii dell'Intendenza e a togliere la polvere alle vecchie cartapecore che quivi esistono. E fra non molto voi vedrete pubblicata la Storia delle Gabelle del Piemonte, da lui scritta e arricchita di documenti, la quale gli frutterà una decimaterza croce e un decimoterzo titolo di storiografo delle Accense.

Se i nostri ragguagli sono esatti, noi sappiamo che il chiarissimo cavaliere sta ora dilucidando un punto dilicatissimo della nuova sua storia: si tratta di mettere d'accordo due pergamene, le quali sembrano trovarsi in piena contraddizione. E per conciliare le contraddizioni, voi sapete che il genio del cavaliere Cibrario è portentoso.

La prima di queste pergamene porta la data del primo di marzo mille ottocento cinquanta, in cui si legge fra le altre belle cose, che gli intrighi e le raccomandazioni non avrebbero trovato accesso presso di lui, vale a dire presso l'intendente generale delle Gabelle. Finquì il senso è chiaro e va da se medesimo.

Ma il male si è, che il nostro cavaliere si è imbattuto in un'altra pergamena di data più recente, nella quale viene detto che le raccomandazioni debbono valere qualche cosa, quando vengano fatte dalle donne: intendi sempre presso l'intendente generale delle Gabelle.

Voi lo vedete: la quistione è molto ardua, perchè la seconda pergamena distrugge la prima: e, se qui pure i nostri ragguagli sono esatti, il chiarissimo cavaliere si grattò la testa e la punta del naso, prima di accingersi a trattarla praticamente.

Poniamo il caso, diss'egli, che una signora abbia due nipoti, uno impiegato a Novara e l'altro a Sanmartin Ticino: poniamo pure il caso che quella signora si raccomandi all'intendente generale di promuoverli tutti e due alla capitale, a pregiudizio di molti altri più anziani e di molto maggior merito. Non sarebbe ella una mentita alla circolare, cioè alla pergamena del primo marzo mille ottocento cinquanta, in cui si promette che gli intrighi e le raccomandazioni non avranno accesso?

Il più valente archeologo sarebbe indietreggiato davanti a questa difficoltà: ma il nobile cavaliere non si lasciò smarrire. Egli decise francamente in favore della seconda pergamena, che cioè le raccomandazioni delle donne debbano essere valevoli: e i due nipoti, sempre se i nostri ragguagli sono esatti, siedono ora tranquillamente nella gerarchia gabellaria di Torino.

Quanto a noi, non abbiamo parole per encomiare abbastanza il coraggio e il senno del nostro cavaliere archeologo: e quando vorremo ottenere qualche cosa da lui, l'assicuriamo che non mancheremo di servirci d'un canale femminino.

Fra Benedetto

## Un incendio alla russa

— L'avete sentita, fra Marco, la novella di Berlino?

— Il re si è forse un'altra volta convertito?

— Non si tratta del re, ma della prima camera, vale a dire del senato.

— E che cosa è avvenuto al senato di Berlino?

— Ha preso fuoco.

— Oh!

— Sicuramente.

— Pare impossibile! Scommetto che questa disgrazia non accadrebbe mai più al senato piemontese.

— E perchè?

— Perchè sarebbe molto più facile ch'egli gelasse.

— Eppure, quando saprete il motivo per cui il senato di Berlino ha preso fuoco, anche voi sarete persuaso, che il nostro non è lontano dal soggiacere ad un'eguale catastrofe.

— In questo caso, il motivo è facile da indovinare. Qualche gran parrucca o qualche gran coda prussiana sarà passata troppo vicina al lume, e sarà andata in fiamme, comunicando il fuoco alle altre. Vi concedo che, se questo incidente avvenisse anche al palazzo Madama, tutta l'acqua del Po non basterebbe ad estinguere l'incendio.

— Non ci siete, fra Marco. Il motivo di cui voglio parlarvi è di un genere affatto diverso.

— Allora ditemelo.

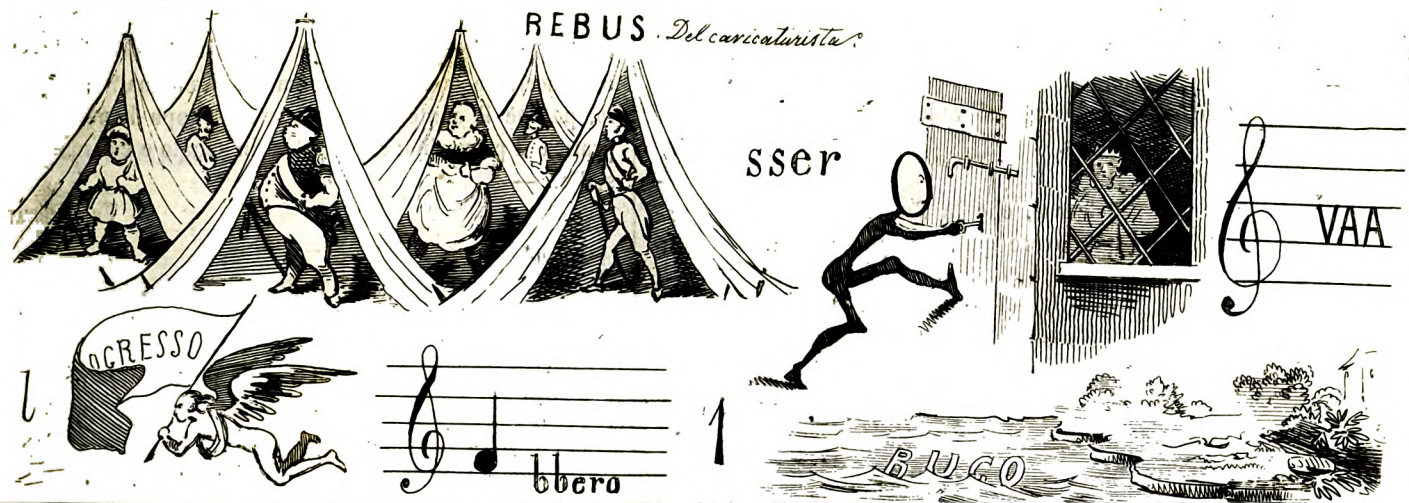
— L'incendio della prima camera di Berlino ebbe origine da ciò, che quella camera era riscaldata alla russa.

— Come avete detto?

— Alla russa.

— Se non foste voi, vi direi che non vi credo.

— E per qual ragione?

— Perchè la Russia, invece di mettere il fuoco in casa

Lotta fra una parrucca senza codino, ed un *codino* senza parrucca.

*Seduta* 14 *marzo.*

degli altri, si è sempre sforzata e si sforza tuttavia di mettervi del ghiaccio.

— Mio caro fra Marco, si vede che v'intendete più di cucina che di politica.

— Eppure.....

— Ma non sapete voi, che la Russia cerca anzi di suscitare incendii, per avere quindi il gusto di poterli estinguere?

— È un bel gusto davvero!

— Sì, perchè la Russia ha un suo metodo particolare di estinguere il fuoco.

— Per esempio?

— Invece di far uso dell'acqua, essa fa uso del sangue.

— Così dunque.....

— Voi vedrete che un giorno o l'altro, anche l'incendio di Berlino sarà smorzato col sangue prussiano.

— Parmi che non ragioniate tanto male. Tranquillatemi ora sopra un punto: nell'incendio della prima camera di Berlino c'è morto qualcheduno?

— Oh no: chi rimase vittima sono solamente gli archivii e le sedie.

— Per la qual cosa noi potremmo quasi andar sicuri, che quando accadesse un incendio anche in Piemonte, i senatori non correrebbero il menomo pericolo.

— Anzi, essi ci guadagnerebbero.

— In che modo?

— Nel modo più semplice.

— Ed è?

— Che sarebbero rifatti dei danni e delle spese, perchè senatori sono assicurati in buona parte contro il fuoco russo.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— Leggiamo che il signor Malaguzzi di Modena è partito per Roma incaricato di alcuni progetti di strade ferrate. Se il signor Malaguzzi è capace di combinarne una dal Campidoglio alla California, per trasportarvi il papa con tutte le sue eminenze, noi promettiamo di sottoscriverci immantinenti per un'azione. —

— Evvivano i viaggi! Anche la granduchessa di Firenze si è messa in cammino alla volta di Napoli, per fare una visita a re Ferdinando. Noi crediamo che ciò sia per pigliarvi lo stampo borbonico, perchè i granduchini e le granduchine tedesche hanno troppo pronunziato l'istinto delle marmotte. —

— Ad ogni tratto l'Opinione viene fuori a raccomandarci il suo portavoce di Abraham: noi crediamo ch'esso farà poca fortuna, perchè non arriverà mai a sostenere la concorrenza coi portavoce di Sanmartino. —

— Se avete fatto attenzione, ogni anno all'avvicinarsi della primavera i giornali gesuitici prendono lena e vanno vaticinando con maggior fiducia il ritorno dei vecchi tempi del conte Della Margherita. Sicuramente! Gli è appunto in primavera che le MARGHERITE fioriscono! I giornali gesuitici sembrano però dimenticarsi di una cosa, ed è che in questa stagione fioriscono pure le zucche e gli asini ragliano. —

— Sapreste dirmi, interrogavami un tale, perchè il conte Decardenas usufrutta in senato lo statuto, mentre scrive o fa scrivere contro di esso nella Campana? Gli è, risposi io, perchè il conte Decardenas sa troppo bene mettere in pratica il proverbio: coi senatori in senato e coi somari nella stalla. —

FRA PIGNATTA

## MINCHIONERIE

Per insegnar che tra i vicarii suoi
C'era chi alla parola avria mancato,
Cristo dar volle a noi
Pietro che l'ha negato:
Ma se Pier di negarlo ebbe ardimento,
Ben di cor si pentia,
Mentre i suoi successori il pentimento
Non san che cosa sia.

FRA MERLO

## SCIARADA

Se a' tuoi cenni un servo chiami,
Usi il primo: ogni secondo,
La repubblica se brami,
Mandar devi all'altro mondo.
Usa il terzo se acconsenti.
Usa il quarto se paventi.
L'osservanza dell'intero
Inculcando in tuon severo
Viene ogni anno il prete e il frate
A chi vive di patate:
Mentre loro, oh che volponi!
Si divorano i capponi.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* RE-VEL.

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Sabbato 22 Marzo 1851. — **NUM. 35**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Dove è quistione di forare

Io so che alcuni di voi, lettori dolcissimi, desidererebbero ch'io mi occupassi più di proposito delle discussioni del parlamento: e in ciò essi non hanno poi tutti i torti del mondo. Ma che cosa volete mai ch'io vi dica di bello e di nuovo? È forse mia la colpa, se i nostri signori rappresentanti fanno come la compagnia drammatica reale, vale a dire che ripetono sempre le stesse recite, cogli stessi attori e le decorazioni medesime?

Se io venissi a parlarvi del senato, voi mi osservereste benissimo, che al palazzo Madama si fa quaresima troppo rigorosa, malgrado l'indulto pontificio: e che, se vi piglia il talento di sentire delle prediche, volete andare in chiesa, dove almeno si guadagna il paradiso.

Circa al palazzo Carignano poi, debbo confessarvi la mia ritrosia nell'assistere alle sue sedute. Gli è da un pezzo che non si parla fuorchè di danari: e i milioni vi cascano come la gragnuola, tanto più facilmente, che nessuno vi è per un centesimo, mentre molti al contrario intascano. Ora, voi sapete bene che cosa accade a chi si vede al pari di me colle saccocce vuote, nel sentir discorrere di quattrini: è il supplizio del gatto che si trova sopra una tavola imbandita, senza che gli sia permesso di arraffare il menomo salcicciotto.

L'altro giorno però vi ebbe un istante di tregua alla gragnuola dei milioni: e i nostri attori, cioè i nostri rappresentanti, si divertirono, indovinate a che fare? a forare un colle. Bel divertimento davvero! mi direte voi: ma questo è un semplicissimo effetto di abitudine. Ora che è venuta da Roma la proibizione di forare i preti, i frati e le monache, i signori rappresentanti si rivolsero a forare qualche cosa di più solido, come sono le montagne: e voi vedete che tra le montagne e i preti c'è moltissima rassomiglianza, perchè tanto gli uni quanto le altre hanno la virtù di partorire i topi e di non muoversi dal loro posto.

Ma questa volta gli attori, cioè i rappresentanti del palazzo Carignano, trovarono qualche cosa di più resistente che i preti, i frati e le monache: e malgrado tutti i loro sforzi, il colle di Tenda è rimasto inattaccabile. Invano il ministro Paleocapa diede giù una tempesta di terribili picconate: invano il muratore Buffa e il portasecchie Ricotti si posero all'opera col martello e colla cazzuola: lo stesso piccapietre Revel fece uso di tutta la sua arte, e non giovando gli stromenti, si mise a battere colla testa, che è ancor più dura di tutti gli stromenti dell'universo. Il colle di Tenda sfidò tutte le prove e fu vincitore, col soccorso del diavolo nero Mellana, che erasi nicchiato nelle viscere del monte e sviava co' suoi incantesimi i colpi della schiera assalitrice. Anzi, il piccapietre Revel e il portasecchie Ricotti perderono più d'una volta l'equilibrio e andarono a dare il naso in un macigno: nel qual caso fu buona fortuna per loro l'avere un naso molto elastico, perchè altrimenti se lo sarebbero schiacciato.

Tutto sta, mi diceva la mia nonna, tutto sta nel cominciare: e quando si comincia, più non si finisce. Se la mia nonna avesse ragione, io non lo so: ma so bene che gli attori, cioè i rappresentanti del palazzo Carignano, allettati da un primo esperimento, benchè infelice, non vorranno smettere così di leggieri l'uso di forare: ed io quasi quasi starei garante di ciò che vi dico.

Così è da credersi, che i reverendi padri della destra, capitanati dal guardiano Menabrea, tenteranno di forare la montagna dello statuto, in cui già apersero più di un buco: e se non sono da temersi i loro picconi, i loro martelli, e ciò che più importa, le loro teste, è ben da temersi che essi ricorrano al mezzo più efficace delle mine. Nel qual pericolo noi raccomandiamo a tutti gli spiriti che abitano le viscere dei monti, di tenersi bene in guardia contro le insidie e di fare sopra le miccie accese quell'operazione, che il sindaco Bellono ha proibito di fare sotto pena d'ammenda per le vie di Torino.

Così pure è da credersi, che i gattimammoni del centro non s'accingano un qualche giorno a forare la montagna del portafoglio per ficcarvisi dentro: ma noi possiamo presagire, che anche i gattimammoni falliranno all'impresa,

almeno almeno fino a quando l'argo Galvagno terrà l'occhio aperto sopra di loro.

Quanto ai bracchi della sinistra, è quasi certo che essi non foreranno mai nulla, perchè Michellini abbaia troppo per tener desti i costodi del portafoglio: e perchè Sineo sta facendo sulla porta del ministero la sirena, addormentando del paro quelli di fuori e quelli di dentro.

Checchè ne sia però, una sola montagna è sicura di passare illesa nel palazzo Carignano ed è la montagna dell'avvocato Brofferio. Essa è così arida e così solitaria, che non merita la spesa di occuparsene.

Fra Bonaventura

## Un consiglio da cristiano

Ai beati tempi di Tosi, di Dellatorre e di Dellamargherita, nella quaresima era peccato riservato qualunque divertimento teatrale: e in quella santa stagione non era lecito di mostrarsi in sulla scena che ai burattini e alle marionette, perchè i burattini e le marionette non possono essere proibiti in qualunque giorno dell'anno: ed è anzi di quaresima che le teste di legno maggiormente trionfano. Se non volete crederlo, leggete le pastorali di certi vescovi e andate a sentire i sermoni di certi oratori, e vi parrà proprio di assistere ad una rappresentazione straordinaria del Gianduia e del san Martiniano.

Ma ora che l'irreligione e l'eresia hanno piantato bottega in Piemonte, i teatri sono aperti anche nei giorni di penitenza: e quest'anno l'irreligione e l'eresia si spinsero tant'oltre, che perfino il teatro regio non ne rimase incontaminato. Egli è ben vero, che la maggior parte degli attori del teatro regio, massime quelli dei palchi privilegiati, appartengono alla famiglia delle marionette e dei burattini: e sotto questo aspetto, il peccato non riesce così grave, che il beato Castagneto e il reverendo Decardenas non siano autorizzati a impartirgli la loro santa assoluzione.

Come Dio volle però, lo scandalo del teatro regio è finalmente cessato: e il vescovo Gianotti, alloraquando ne sentirà la consolante notizia, potrà prendere un istante di riposo in mezzo ai sospiri e alle lagrime, ch'egli versa giorno e notte fra l'altare e il vestibolo.

Ma se il teatro regio è chiuso, come faranno a passare la sera gli attori dei palchi privilegiati, e in particolar modo il duca Pasqua? La quaresima non è una buona ragione, perchè essi debbano cessare dalle loro rappresentazioni: ed io ve l'ho già detto, che le marionette e i burattini sogliono fare appunto in questi giorni il loro carnevale.

Per la qual cosa il Fischietto, che ama tanto le marionette e i burattini, sente il dovere di correre in loro aiuto, insegnando loro il modo di spendere con frutto i pochi giorni che ancora corrono all'uovo pasquale.

Così i mariti potranno intervenire al teatro Sutera, ogni qual volta si rappresenterà su quelle scene lo czar Cornelio. I mariti dei palchi privilegiati del teatro regio si divertiranno senza dubbio, perchè uno czar è per loro un personaggio molto simpatico: e perchè da uno czar che si chiama Cornelio potranno imparare qualche cosa per la salute delle loro anime.

I cicisbei e i cavalieri serventi, che tanto spesero in guanti, in cosmetici e in caramelle, potranno accorrere al Gianduia quando vi si recitano i miracoli del potentissimo cavicchio. Qui almeno essi avranno la consolazione di veder piovere gli scudi e i napoleoni: e se non verrà loro conceduto di soddisfare al tatto nelle saccocce, soddisferanno alla vista, che certamente non è poco.

Le signorine galanti potranno fare un sagrifizio recandosi al teatro Nazionale: e se questa parola nazionale offende per avventura le loro delicatissime orecchie, ne saranno risarcite dalla musica dell'opera Erano due, Ora son tre. Per le signorine galanti, il due e il tre hanno una specie di magia: e soprattutto la musica del due e del tre è per loro un passatempo molto geniale.

Il duca Pasqua per suo conto potrà andarsene al [illegible] Gerbino a sentirvi il Figaro. Il duca Pasqua, noi [illegible]piamo, ha una passione pronunziatissima pel Barbiere [illegible] Siviglia: e saremmo quasi quasi per iscommettere, che [illegible] tutta l'arte non c'è un Figaro che possa con lui competere. Se non altro, egli imparerà dall'astuto barbiere qualche nuovo intrigo per la distribuzione dei palchi del teatro [illegible] nell'anno venturo.

Provveduto in questa guisa agli attori dei palchi [illegible]legiati, non rimangono più che il pubblico e l'impres[illegible]

Quanto al primo, il pubblico, s'egli ha voglia di [illegible]schiare, non gliene mancherà materia al palazzo Carig[illegible] quando don Menabrea fa la predica contro l'ateismo. Quanto al secondo, l'impresario, il miglior partito ch'egli possa prendere, si è quello di recarsi all'esposizione di Londra per mettervi in mostra i suoi fiaschi: i quali avranno sicuramente un merito che non ebbero tutti i fiaschi dell'universo, quello cioè di essere, non di vetro, ma d'oro.

Fra Benedetto

## Una notizia importante

— Ehi, fra Omobono, desiderereste voi conoscere una grande novità di Savoia?

— Certamente che sì.

— Ebbene, sappiate che venne resa di pubblica ragione la statistica di tutti i pazzi, che vi esistono o trassero i natali in quel paese.

— Infatti, una statistica di pazzi è cosa molto adatta a questi tempi: però debbo dirvi, che non può essere del tutto esatta.

— E perchè?

— Perchè senza dubbio non vi furono comprese moltissime persone d'alto bordo.

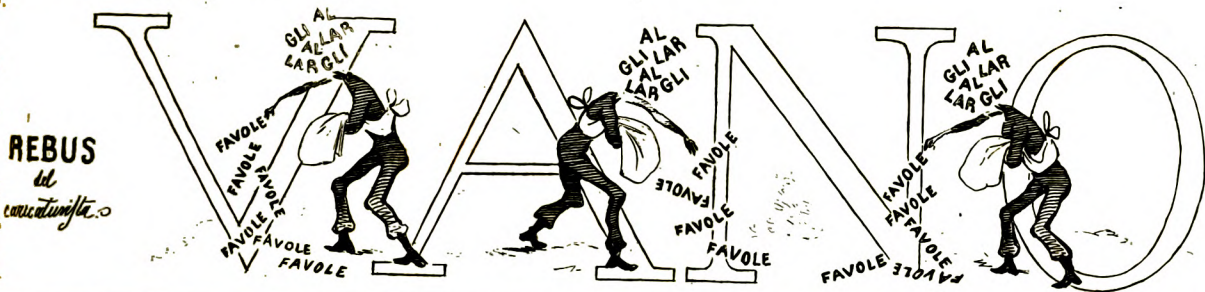
— Per esempio?

— Primieramente, i reverendi padri del Corriere delle Alpi e dell'Eco del Monte Bianco, i quali sono i pazzi più sfrenati della Savoia.

— E di che genere è la loro pazzia, di grazia?

— Affari scandalosi, mio caro. Si buccina nientemeno che essa consista nella manìa di rendere pingui, secondo i dettami dei padri gesuiti, le loro dolcissime veroniche, le quali sono potenti ausiliarie nel servire domino in lætitia.

— Egregiamente. E vi assicuro che questi casi di pazzia sono anche molto frequenti in Piemonte. Ve ne potete di leggieri convincere, informandovene dai rugiadosi della Campana e dell'Armonia, i quali ve ne sapranno dire qualche cosa. Ma continuate la vostra lista dei pazzi, se vi piace.

— Niente di più facile. Viene quindi il settemplice Menabrea, il quale ha la manìa di credersi un secondo Mon-

**Scoperta.** *La gazzetta Piemontese fa noto al pubblico che l'acqua di Torino è insalubre.* Avviso a chi ne abusa!

**Meglio star turco che star croato: turco aver donne schiave, e croato star schiavo di donne!**

talembert e fa di tutto per imitarlo: diffatti, lo imita passabilmente bene. Poi c'è il venerabile Palluel, che sogna di essere un paladino non indegno dei tempi della Tavola Rotonda, pronto a difendere ad oltranza l'innocenza e la verginità tradizionale delle dame del Sacro Cuore. In terzo luogo c'è D'Aviernoz, in cui desta ribrezzo ed eccita furore la vista della tricolore bandiera, nella stessa guisa che ad un toro dà fastidio quella di colore rosso. Però questa non può battezzarsi per pazzia, ma bensì per solo istinto bestiale. D'altra parte le prove della pazzia di questi rugiadosi deputati e giornalisti furono di già promulgate per mezzo della stampa: quindi voi vedete.....

— E dove si trovano esse queste prove?

— Quelle riguardanti i deputati, nei rendiconti della camera: e quelle riguardanti i giornalisti, nè più nè meno che nelle colonne dei loro medesimi giornali.

Fra Chinera

## BRICIOLE

Dicesi che i nostri ministri e i nostri deputati manderanno diversi oggetti all'esposizione di Londra.

D'Azeglio manderà il piano strategico della cavalleresca sua carica di piazza Castello, con un esemplare del famoso programma di Moncalieri.

Pinelli manderà il gran fiasco che ha fatto a Roma.

Galvagno manderà quattro *rasi* di codino (vecchio stile).

Nigra manderà uno strettoio di sua invenzione per spremere le borse dei contribuenti.

Cavour manderà un'insegna da panattiere scolpita in legno e colorita, con sotto la leggenda: *Pane a buon mercato.*

Paleocapa manderà tre posti *vacanti* da ingegnere colle cifre *produttive* dei loro onorarii.

Lamarmora manderà un bottone di una *ghetta* di un bersagliere.

Sineo manderà un volume in foglio di pagine 999, intitolato: *Brevi Cenni ecc. ecc.*

Menabrea manderà un fiocco da teologo, ravvolto in un foglio dell'Armonia.

Bès manderà il guscio della lumaca ch'egli cavalcava quando profferì quel motto di sempre codinesca rimembranza: *Chi va piano, va sano.*

Despine manderà un'ampolla contenente gli sbadigli raccolti dagli stenografi in occasione de' suoi discorsi.

Michellini, finalmente, manderà un emendamento d'un emendamento d'un sotto emendamento. Fra Marco

— Al teatro delle Marionette si replica da molte sere una nuova produzione, tutta fatica dell'Arlecchino, la quale ha per titolo: Arlecchino Pelle d'Asino, ossia Strigliatelo moderatamente. Che l'Arlecchino del Piemonte fosse una pelle d'asino, noi non ne abbiamo mai dubitato: ma che si debba strigliare moderatamente, abbiamo i nostri santi dubbi: ad ogni modo il Fischietto, finchè avrà la striglia in mano, seguiterà sempre a strigliare sul tuono medesimo. —

Fra Pignatta

— Leggiamo che il signor Prospero, orefice di Milano, ha fatto coniare due medaglie in onore di Radetzky per la battaglia da lui vinta a Novara. Decisamente, questo signore sarà quind'innanzi veramente *prospero* sotto il governo austriaco, perchè il feld saprà ricompensare l'attaccamento che egli porta alla sua persona. Stia in guardia però il signor Prospero, giacchè, qualora l'Italia dovesse riedere libera, il suo nome diverrebbe un vero anacronismo, stantechè gli uomini della sua tempra non possono essere *prosperi* che sotto il giogo austriaco. —

— Dai giornali lombardi rileviamo che in Venezia venne proibito il poema del Casti intitolato: Gli Animali Parlanti. Se i veneziani non potranno più leggere il libro, ne avranno ciò nulla meno sempre lo spettacolo: imperocchè non hanno che ad assistere alle geniali conversazioni croate per sentire parlare gli animali. — Fra Chinera

## SCIARADA

Se non fosse del primiero,
Che sarebbe di san Piero?
L'alfabeto in fondo in fondo
Ha cacciato il mio secondo.
Chi nel terzo mio si cangia,
Colpa sua se il lupo il mangia.
Fra i campioni del passato
Il mio tutto è annoverato,
Nè per trentatrè baiocchi
Parlerebbeti a quattr'occhi. Fra Marco

*Sciarada antecedente:* QUA-RE-SI-MA.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Se i nemici della libertà intendessero chiudere la via al progresso, farebbero un buco nell'acqua.*

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Martedì 25 Marzo 1851. — **NUM. 36**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. | » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero | » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Petizione dei Brentatori alla Camera

Bravi onorevoli, -- L'avete letto
Del sapientissimo -- Baruffi il detto,
Che prova e predica -- Come dannabile
Nell'uso igienico -- L'acqua potabile?
Questi si chiamano -- Preti davvero,
Che bene intendono -- Il ministero,
E come il mistico -- Testo designa,
Sanno fruttifera -- Render la vigna!
È un brutto scandalo -- Veder la gente
Seduta a tavola, -- Muovere il dente,
E mentre in sapidi -- Piatti scialacqua,
Oh sacrilegio! -- Bever dell'acqua!
Bravi onorevoli, -- Non fa pietà
Veder trascorrere -- Per la città
Certe cachettiche -- Magre figure,
Vere cariatidi -- Da sepolture?
Non mette il brivido -- Dentro alle vene
Veder le tenere -- Nostre sirene
Pallide pallide, -- Asciutte asciutte,
Che un colpo d'aria -- Le porta tutte?
Fra voi medesimi, -- Bravi onorevoli,
Certi non siedono -- Visi svenevoli,
E non s'ascoltano -- Certi vocini
Sì fiochi e languidi, -- Sì mingherlini,
Che adagio adagio, -- Come lumache,
Fan dall'accidia -- Cascar le brache?
E in che consistere, -- Per dirla seria,
Puote in origine -- Questa miseria?
Bravi onorevoli, -- Saperlo è lieve:
È che pochissimo -- Vino si beve.
E quando aggiungere -- Vogliasi a questo
Del sapientissimo -- Baruffi il testo,
Che prova e predica -- Come dannabile
Nell'uso igienico -- L'acqua potabile,
Tutto fa credere -- Che la città
In cimiterio -- Si cangierà,
Nè uscir può incolume -- Dalla rovina
Che, già sapetelo, -- Piazza Carlina!
A giusto titolo -- Suora Armonia
Grida che il secolo -- È in eresia:
Poi che cattolico -- Davver non è
Chi non sacrifica -- A san Noè,
Che per unanime -- Consentimento,
È l'arcifanfano -- Del testamento.
Anzi, le pagine -- Della scrittura
Cam maledissero -- Addirittura,
Perchè d'irridere -- Ardito fu
L'augusto veglio -- Col ventre insù:
Locchè significa, -- Che nel preterito
L'andare in cimberli -- Era un gran merito.
E in illo tempore -- Pur non s'è visto
Lo stesso esempio -- Di Gesù Cristo,
Che nel coniugio -- Di Cananea
L'acqua nell'anfore -- In vin volgea?
E certo a credere -- Pesa e ributta,
Ch'ei sol restassene -- A bocca asciutta:
Onde conchiudere -- Lecito resta,
Come don Briciola -- Chiaro l'attesta,
Ch'anche il santissimo -- Figliuol divino,
Corpo del diavolo, -- Bevea del vino.
Ma che mai giovano -- Le storie vetere,
Se le medesime -- Vediam ripetere
Con tanta gloria -- Nei tempi nostri
Nelle canoniche -- E dentro ai chiostri?
Buon che le chieriche -- Più lo spettacolo
Darci non possono -- Di quel miracolo!
Poi che dell'anfore -- Non paghe ancora,
Tramuterebbero -- In vin la Dora.
Bravi onorevoli, -- Per quai ragioni
Vi date a credere, -- Che don Franzoni
Salisse al merito -- Invidiato
Di protomartire -- Del vescovato?
Gli è perchè a bevere -- Il vin nebbiolo
Fu inimitabile, -- Anzi fu solo:

E se le nobili -- Nostre veroniche,
Le quai non sognano -- Che preti e toniche,
Fin nell'esiglio -- Per amor loro
Oggi gli mandano -- I nappi d'oro,
E per che diamine -- Vorrem che sia,
Se non per bevere -- In allegria?
Bravi onorevoli, -- Guardate attenti
Dentro ai capitoli, -- Dentro ai conventi:
Dall'episcopio -- Fino alla pieve,
Oh sì, vedretelo -- Come si beve!
E se ben cionchino -- Questi signori,
Addomandatelo -- Ai brentatori:
Vogliam dell'Erebo -- Piombar nel centro,
Se d'acqua un gocciolo -- Casca là dentro.
Quelle son faccie! -- Che trippe obese!
Non se ne veggono -- Fuor delle chiese:
Poi che per regola -- Di liturgia
Non si ricevono -- In sacrestia
Quei che non abbiano -- L'uso divoto
Perfin di bevere -- A ventre vuoto.
Bravi onorevoli, -- Dunque va letto
Del sapientissimo -- Baruffi il detto,
Che prova e predica -- Come dannabile
Nell'uso igienico -- L'acqua potabile.
Anzi, per togliere -- Tutto il pericolo,
Senza preamboli, -- Fate un articolo,
Che mandi al diavolo -- Fuor di Torino
Chi, uomo o femmina, -- Non beve vino.
Allor la pevera -- Insù gittando,
Noi dell'Italia -- L'inno intuonando,
Faremo un brindisi -- Col gotto in mano
Agli onorevoli -- Del Carignano.

Fra Chichibio

## Che cosa è una città

Chi inventò il giornalismo, è stato pure il grand'uomo: ed ora che si va risuscitando la memoria dei grandi uomini d'ogni paese per innalzar loro un monumento, io sarei tentato di aprire una sottoscrizione, onde renderlo immortale.

Se, a cagion d'esempio, non ci fosse stato il Corriere Mercantile, io sarei partito l'altro giorno per vedere la città di Genova: ebbene, giunto a Ponte Decimo, avrei dovuto ritornarmene indietro con un palmo di naso, perchè vi sarei stato avvertito, che la città di Genova era in viaggio alla volta di Lione.

Voi ridete, ben sapendo che una città non si muove dal suo posto: ma io vi debbo compiangere profondamente. Il vostro riso dipende dalla vostra ignoranza: perchè in vita vostra non avete mai saputo che cosa sia una città: ed ecco un punto su cui vi debbo illuminare.

Per la parola città, voi intendeste finadesso un ammasso di case con un sindaco ed un vescovo: oppure intendeste la riunione di tutti coloro che vi abitano, non escluso nemmeno il più piccolo venditore di castagne arrostite. L'errore è qui: ed è un errore che può produrre le più fatali conseguenze, come quella del riso che poco fa mi faceste.

La filologia, lettori miei, ha fatto dei passi giganteschi: ed ora per città non si deve più intendere che una mezza dozzina di graffiasanti e di baciapile. Anzi, i progressi della filologia vanno ancora più oltre: e il menomo sagrestano può essere una città tutte le volte ch'egli lo vuole.

Se leggeste anche voi il Corriere Mercantile, ne sareste persuasi come lo sono io: perchè sapreste che la mitra, il calice e la croce inviati al martire Franzoni nel luogo del suo esiglio, portavano un'iscrizione in nome della città di Genova, mentre non ne era informato nemmeno il sindaco, nemmeno i consiglieri e nemmeno i venditori di castagne arrostite.

Volete sapere chi ce l'aveva messa quell'iscrizione? La combriccola del Cattolico, la quale combriccola, [illegible] la serva del direttore e la gatta del gerente, è [illegible] la città di Genova: mentre il sindaco, i consiglieri [illegible] ditori di castagne arrostite non sono che uno zero.

Anzi, la città di Genova non è nemmeno la comb[illegible] del Cattolico, perchè questa combriccola è innom[illegible] nessuno la conosce, almeno officialmente. Cosicchè [illegible] tropo naturalissimo, pigliando la cosa rappresentan[illegible] cosa rappresentata, se ne verrebbe a conchiudere [illegible] città di Genova è una mitra, un calice e una croce.

Come vedete, sarebbe stata una gran disgrazia [illegible] casa di Savoia, se la città di Genova se ne fosse [illegible] in Francia: locchè si opporrebbe al trattato di Vie[illegible] ne guarentisce al re di Sardegna il possesso. Per [illegible] sorte la polizia, avvertita in tempo della violazione del trattato di Vienna, sequestrò la città di Genova nel punto di sciogliere le vele: e così, mercè le cure di essa, venne assicurata la pace del mondo.

Dopo il sequestro della mitra, del calice e della croce, io posso dunque mettermi tranquillamente in un vagone per adempiere al mio desiderio di vedere la città di Genova: e se non avrò il bene di assistere al dramma del sequestro, come lo chiama il Cattolico, avrò quello di assistere alla farsa dei graffiasanti o dei baciapile scornati, i quali non mancheranno certamente d'avere un'aria tra il serio e il buffo da far ridere ogni fedel cristiano.

Checchè ne sia però, il sindaco, i consiglieri e i venditori di castagne arrostite non mancheranno d'insegnare alla combriccola del Cattolico, che invece di rappresentare la città di Genova, essa non ne rappresenta che una di quelle piccolissime parti, a cui il padre Bellono ne' suoi manifesti suol dare il titolo di orinatoio.

Fra Bonaventura

## Un'economia molto facile

— Quanto paghereste voi la Gazzetta Piemontese?

— Secondo.

— Che volete dire con questo secondo?

— Voglio dire che bisogna distinguere fra il valore morale e il valore materiale.

— Avete ragione. Incominciamo adunque dal valore morale: quanto dareste?

— Io vorrei anzi essere pagato almeno almeno un soldo per linea, quando fossi costretto a digerire tutte quelle gagliofferie: prima, pel tempo che ci vuole a leggere: poi, per quello che ci vuole a dormire.

— Siete troppo indiscreto.

— Ebbene, ve la farò anche gratuitamente, purchè non mi obblighiate a prendere la Gazzetta in mano che tra le undici e la mezzanotte, quando cioè vado a mettermi in braccio a Morfeo.

AMERICA

DOVERI verso la nazione

Il Presidente cittadino.

FRANCIA

Doveri verso la nazione

Redenti

Il Presidente principe

— Tutto come vi piace: ma non mi potrete se non altro contendere, che essa, la Gazzetta Piemontese, non abbia un grande valore materiale.

— Anche qui è il caso d'un secondo. Una limonaia, a cagion d'esempio, potrebbe pagarvela cinque lire per avvolgervi i fichi allo zucchero: un salcicciaio ve la potrebbe pagar sette, per mettervi dentro le sardelle: io voglio essere più generoso della limonaia e del salcicciaio, pagandovela dieci lire. Così io e la mia famiglia non avremmo più bisogno di carta per una mezza dozzina d'anni, a quale uso è inutile ch'io venga a dirvelo. Vi sfido poi a trovare chi vi faccia l'aumento di un centesimo.

— Allora vuol dire che il governo ha voglia di rompersi il collo.

— Perchè?

— Perchè egli paga la Gazzetta Piemontese cento ottantotto mila e cinquecento lire.

— Non temete, che il governo non si romperà il collo per questo: chi paga non è il governo.

— E chi dunque?

— La nazione: e, come sapete, le nazioni non muoiono.

— Eppure bisognerebbe trovar modo di economizzare.

— Il modo c'è, e molto facile.

— Da bravo, indicatemelo.

— Esso fu già indicato alla camera dal deputato Pollo.

— Ed è?

— Che nella Gazzetta Piemontese c'è troppo lusso.

— Voi mi fareste ridere. Troppo lusso in quel cencio!

— Il lusso, caro mio, non è nell'esteriore, ma nell'intrinseco.

— Per esempio?

— Anzitutto, ci sono tanti mangiapapiri nella redazione, che cinque sesti meno basterebbero. Per partorire quattro scarabocchi al giorno ci vuole poca fatica e pochissimo ingegno.

— In questa parte siamo d'accordo, perchè dell'ingegno non ve n'è niente affatto.

— In secondo luogo, il lusso maggiore è nelle parole: tra quelle dei redattori, dei senatori e dei deputati, ce n'è almeno novantanove centesimi più del necessario. Ora, toglìete questi novantanove centesimi, e la Gazzetta Piemontese andrà bene egualmente, anzi meglio, non costando più di otto o dieci mila lire alla nazione.

— E come si fa ad introdurre questa riforma radicale?

— In una maniera semplicissima: si lasciano indietro i discorsi di Sineo e di Michellini, e lo scopo è ottenuto.

— Sì, ma ne verrebbe un altro inconveniente.

— Quale?

— Che senza questi discorsi la Gazzetta Piemontese diventerebbe un foglio troppo serio.

— V'ingannate: per far ridere un pocolino, qualche cosa ci resterà sempre.

— Che sarebbe?

— Le asinerie drammatiche di Giorgio Briano e le pasquinate di Mirabeau in pantofole, vale a dire dell'avvocato Brofferio.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— Signor sindaco di Torino, che vi mostrate così tenero della conservazione degli orinatoi, vorreste avere la bontà di occuparvi un miccino anche della conservazione delle vite? È da un pezzo che si predica contro la furia delle carrozze: e non passa quasi giorno, che non s'abbia a piangere qualche nuova vittima. Credete voi, signor sindaco, che la vita di un galantuomo non valga almeno almeno quanto un orinatoio? Se continuate così a chiudere gli occhi, saremo costretti a guardarci da noi: e allora non è colle bestie, signor sindaco, che ce la piglieremo. —

— I giornali ci avvertono, che le riforme, le quali dovevano pubblicarsi a Roma nel mese di marzo, non si pubblicheranno più che nel maggio vegnente. Voleva ben dire che i cardinali non aspettassero il loro mese! —

— Gli stessi giornali ci riferiscono un'ordinanza del governo romano sulla nettezza pubblica. Davvero che a Roma vi debbono essere delle grandi sporcizie! —

— Leggiamo che il duchino di Parma ebbe dal granduca di Toscana la croce di san Giuseppe. Saremmo curiosi di sapere, se egli non l'abbia dimenticata in qualche lupanare di Firenze, come accadevagli qualche volta a Torino. —

— L'Armonia si va lagnando, perchè nella prima vagliatura operata dal governo nell'alta magistratura piemontese, sia stato compreso anche il signor NUVOLI: è naturale che all'Armonia rincresca, che si cerchi di spazzare dai nuvoloni l'orizzonte politico. Ella ama le tenebre e noi il sole: diversità d'idee! —

— I giornali medici riferiscono, come in Savoia siano stati frequenti in questi ultimi giorni i casi d'idrofobia. Se abbiamo da giudicare da certi idrofobi che siedono nel nostro parlamento, è a credersi che in Savoia questa malattia sia più comune che in tutte le altre province dello stato. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Nella musica il primiero
Cerca, e in bocca il mio secondo.
Se lo stile dell'intero
È satirico-giocondo,
Lo sa Balbo, il sa Pinelli,
E lo sanno tutti quelli
Ch'ei ritragge a lor dispetto
Dentro i fogli del Fischietto.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* GAL-V-AGNO.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Gli allarmisti seminano favole invano.*

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV | TORINO, GIOVEDÌ 27 MARZO 1851. | NUM. 37

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Gli uomini gravi

Come diascolo avviene, chiesi io l'altro giorno ad uno di quei giornalisti, che trattano le materie sul sodo e non direbbero una facezia per due Californie: come diascolo avviene, che la nostra camera elettiva procede così lenta nelle sue discussioni e commette tante ragazzate?

Il motivo, rispose sospirando il mio giornalista, si è che nella camera abbiamo difetto d'uomini gravi: senza gravità, non vi è discussione possibile.

Pensando a questa sentenza, io mi posi a fantasticare, se il giornalista avesse ragione: ma dovetti conchiuderne precisamente il contrario. Ed eccovi come.

La gravità, secondo i filologi, è il peso: il peso può intendersi in due significati, vale a dire nel significato materiale e nel significato morale. Ora, è egli vero che i nostri rappresentanti siano senza gravità, vale a dire senza peso?

Incominciamo dal significato materiale. Se io guardo al seggiolone presidenziale, ci trovo il padre Pierdionigi, che è abbastanza pesante per fare il carico di un robusto facchino. Ordinariamente, un uomo pesa dai sette agli otto miriagrammi: e scommetto che Pierdionigi ne pesa dodici o poco meno. Dunque la gravità non manca nel presidente: e sembra anzi che il matrimonio inclini piuttosto ad accrescerla che a diminuirla: locchè vuol dire, non essere sempre vero, che il matrimonio abbia la proprietà di rendere diafane le persone, quando, come Pierdionigi, si sappia fare con giudizio.

Se dal seggiolone presidenziale io passo al banco dei ministri, vi trovo il conte Camillo che ha una pancia rispettabile. Il portafoglio lo ha discretamente ingrassato: ed è a credere che la gravità del conte Camillo sia anch'essa in via d'aumento, in ragione del buon mercato del pane. E se alla pancia del conte Camillo si venga ad aggiungere il naso del commendatore Galvagno, esso pure rispettabilissimo, e qualche cosa d'altro del ministro della guerra, non si potrà dire che il Piemonte non possegga un gabinetto abbastanza pesante.

Dopo il presidente e i ministri, l'occhio corre naturalmente sull'avvocato Demarchi, che è forse l'uomo più grave del palazzo Carignano. Ed è una fortuna grandissima pel commendatore Pinelli, che l'avvocato Demarchi abbia chieste ed ottenute le dimissioni di vicepresidente: in caso diverso, egli sarebbe stato ecclissato. So anzi di buon luogo, che la sposa del nostro commendatore ne ha fatta una condizione sine qua non: onde l'Italia va debitrice alla generosità dell'avvocato Demarchi, se ella non corre più pericolo di perdere la razza dei duchi dell'armistizio. Come vedete, sarebbe stata una sventura più irreparabile di quella di Novara, o almeno almeno egualmente.

Le gote di Pinelli, le pance del conte Camillo e dell'avvocato Demarchi, il naso di Galvagno e qualche cosa d'altro del ministro della guerra, basterebbero certamente a dare una mentita alla risposta del giornalista intorno alla gravità materiale della camera: ma io potrei citarvi molti altri fatti, che comproverebbero sempre più la mia proposizione.

Osservate, a cagion d'esempio, la circonferenza dell'onestissimo Falqui Pes: non vi sembra forse ch'ella possa stare a paraggio almeno con quella d'un cappuccino? Osservate la circonferenza del savoiardo Parent, non vi pare che possa sostenere il confronto con quella di un canonico? E circa alla gravità del savoiardo Parent, voi potreste interrogare in proposito il conte Siccardi buona memoria, che ebbe a portarlo un giorno sulle spalle: egli vi risponderebbe, che il savoiardo Parent pesa moltissimo.

Ma per non opprimervi di citazioni, mi contenterò di additarvi in modo di appendice il prete o frate Angius: guardate che tocco d'uomo! E se al prete o frate Angius venisse il ticchio di mettersi sotto le ascelle le sue Narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia, nè voi, nè io, nè tutta la camera insieme, vorremmo essere condannati a pigliarcelo in collo. Misericordia! fra lui e la sua opera ci sarebbe pericolo di sprofondare.

Rimane ora a vedere, se la camera elettiva abbia della gravità anche nel significato morale del vocabolo.

Per rispondervi adequatamente, io potrei al solito citarvi i discorsi del conte Michellini e dell'avvocato Sineo. Qual è l'effetto che questi discorsi producono? Quello di far dormire. E quando si dorme più saporitamente? Quando si è fatta una fatica en[illegible]. Se dunque si fa una fatica enorme a sentire i di[illegible] di questi due rappresentanti, è segno che pesano: [illegible] oramai tutto il Piemonte ne è così persuaso, che quei discorsi non troveranno più posto d'or innanzi fuorchè nella Voce nel Deserto, il solo giornale che finadesso non si sia scostato mai dal suo programma e dal suo titolo.

Ma senza addurvi argomenti parziali, mi basterà mettere in campo un argomento generale e perentorio. Prendete ogni giorno in mano i supplimenti della Gazzetta Piemontese, pesatili o leggeteli che fa lo stesso: e vi persuaderete che nulla vi è al mondo di più grave.

Dunque non è vero, che le discussioni della camera elettiva procedano così lentamente e così fanciullescamente per mancanza di gravità. Io ho anzi paura che ciò accada, perchè della gravità ce n'è troppa: e ne fa testimonianza il Fischietto, il quale non trova più quasi di che ridere nel palazzo Carignano.

FRA BONAVENTURA

## Un'altra riforma municipale

— Allegramente, fra Matteo, allegramente.

— Che cosa è avvenuto?

— Il municipio di Torino è in via di progresso.

— Se vuolsi giudicarne dalla lettera del sindaco all'Opinione, debbo credere anzi l'opposto. L'avvocato Bellono concede benissimo che bisogna andare innanzi, ma confessa che il municipio non lo può fare.

— E per qual ragione?

— La ragione è semplicissima: gli è che il municipio di Torino è senza gambe.

— Ebbene, consolatevi: il progresso che io vi accenno, non è nella lettera del sindaco.

— E dove?

— Nei titoli delle strade.

— Era tempo finalmente!

— E indovinate un po' chi fu il promotore della riforma dei titoli delle strade?

— Non saprei dirvelo.

— Egli è nientemeno che il cavaliere Cibrario.

— Possibile! Egli che ha scritta la storia di Torino!

— E non ci vedete in ciò stesso un motivo?

— Veramente....

— Cambiando i titoli delle strade, è naturale che se ne debba fare un'altra edizione. Quindi il municipio pagherà le spese e Galvagno regalerà all'autore una nuova croce.

— Tutto può essere. Ditemi intanto: quali saranno i nuovi titoli delle strade?

— Officialmente non si sanno: ma io posso dirvene una buona parte.

— Sentiamo.

— La via di Dora Grossa sarà detta della Piramide, perchè, essendo la via principale di Torino, ricorderà così la natura piramidale del suo municipio.

— Non c'è male.

— Quella del Gambero sarà detta via del Ministero.

— Ed anche questa rileverà benissimo l'indole delle nostre eccellenze.

— Quella dei Tre Quartini si chiamerà via don Briciola.

— Ottimamente.

— Quella delle Maschere prenderà il nome di via dei Preti.

— Con licenza però dell'avvocato fiscale.

— Quella dei Due Buoi sarà chiamata via Franzoni.

— Adagio: i buoi sono due e Franzoni è uno solo.

— State tranquillo che egli li vale tutti e due. Quella delle Quattro Pietre sarà denominata via Audisio, in memoria delle pietre che gli vennero incontro a Bra sua patria.

— Io trovo molto criterio in queste riforme: ma tranne don Briciola, non veggo che si pensi a dare alle strade i nomi dei grandi uomini del giorno, come si usa altrove.

— Se avevate pazienza un momentino, vi avrei detto che ai due più grandi uomini di Torino si è già bello e pensato. Voi lo sapete benissimo quali sono i due più grandi uomini di Torino.

— Brofferio e Cibrario.

— Appunto. Il primo adunque darà il suo nome alla via san Martiniano, dove recitano Gianduia e l'Arlecchino.

— A maraviglia. E il secondo a quale darà egli il suo nome?

— Alla via del Fieno.

FRA BENEDETTO

## I nemici del ministro Cavour

Per tutto l'oro del mondo, io non vorrei essere nelle brache del ministro Cavour, nemmeno quando egli si dondola così nobilmente sul divano ministeriale.

Finchè egli non aveva da guardarsi che dalle saette del Titano e dai solecismi del deputato Michellini, lo scampo era molto facile. Un sorriso e una stretta di mano erano il più sicuro parafulmine contro gli assalti del primo: e quanto al secondo, il Fischietto lo teneva abbastanza al coperto colla sua chiave. Oltracciò, i solecismi del deputato Michellini sono come le bastonate di Gianduia, le quali battono sempre contro la parete.

Ma ora i nemici del ministro Cavour sono assai più formidabili: egli ha di fronte nientemeno che i panattieri, e, ciò che più importa, le panattiere: cosicchè io non rispondo più de' suoi occhiali, nè dello stesso suo naso.

Figuratevi queste buone panattiere che erano avvezze al privilegio di mettere colle proprie mani il pane nel forno: figuratevi dico, la stizza ch'esse debbono provare, ora che qualunque pisciacchera può menare la mestola a suo capriccio e farsi abburattare quando le frulla: è una vera catastrofe. Per me, ve lo ripeto, non istò più garante del naso del ministro Cavour, perchè colle panattiere avvezze a mettere il pane nel forno, la cosa che maggiormente pericoli, è appunto il naso.

A dire la verità, io non so a che cosa ci si voglia condurre. Siccardi ci ha inimicate le beghine chiudendo il foro ai preti: Nigra ci ha inimicate le tabaccaie riducendo il guadagno ch'esse facevano sulle scatole: Bellono ci ha inimicate le trecche togliendo loro il tanto desiderato cavicchio: ed ora Cavour ci inimica le panattiere, strappando

Il tempio dell'Armonia

ad esse il privilegio di mettere il pane nel forno. Se questo non è un avvicinarsi al finimondo, non so che cosa possa essere.

Ma passino Siccardi, Nigra e Bellono: ciò che maggiormente stupisce, si è il vedere come il ministro Cavour si mostri così degenere dalle virtù dell'illustre suo padre, il quale era tanto caro alle panattiere, che metteva perfino il pane nel forno in comune coi mariti loro. Andate a dire adesso, che da padri fornai figli fornai si generano: io vi risponderò che sono tutte panzane.

Che cosa siano per fare le panattiere, io non lo so: ma questo io prevedo di sicuro, che se mangieremo d'or innanzi il pane a qualche centesimo di meno, pagheremo più care le grazie delle panattiere: e se a questa carestia aggiungeremo la collera delle trecche, delle tabaccaie e delle beghine, chi ci avrà perduto sarà senza dubbio il nostro naso.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— L'imperatorino d'Austria ha cacciato in prigione il parroco di Ceregnano che si dimenticò di cantargli il *Domine salvum fac*! Segno che l'imperatorino sa di aver molto bisogno che il Signore lo faccia salvo. —

— Il primo presidente Arborio di Gattinara si crede inamovibile. E perchè no! Nissuno ha mai posseduto più di lui la proprietà dei paracarri. —

— Il regio impiegato A. si lagna che fu messo in riposo. Certamente che ha ragione di lagnarsi. Il riposo presuppone il lavoro: e l'impiegato A. non ha mai fatto niente. —

— Perchè stupirsi che Pio nono più degli italiani ami i croati? il nome MASTAI ha ben più del croato che dell'italiano. —

FRA MARCO

— Ci si scrive che nella provincia di Nizza si è fatto vedere un lupo, il quale per primo saggio ha strangolato trentadue montoni: bisogna dunque accusarlo ai tribunali e farlo condannare come di abuso, nel modo stesso che vennero condannati i lupi Franzoni e Marongiu. —

— Altro che incameramento dei beni ecclesiastici! mi diceva un tale: in certi conventi le vestizioni dei frati crescono ogni giorno. La cosa, risposi io, è molto semplice: temendo che i loro beni abbiano da essere incamerati davvero, i frati pigliano tanti compagni che bastino per mangiar tutto. Così al governo non rimarrà più che da incamerare le briciole. —

— Il teologo Baricco è venuto in campo col manico della croce per difendere i fratelli delle Scuole Cristiane dagli assalti dell'Opinione. Altri potrebbe aver di che ridire su questa sparata del teologo Baricco: ma noi troviamo giusto che egli prenda la parte degli IGNORANTELLI, alla cui famiglia il teologo appartiene, massime dietro una piccolissima modificazione del suo nome. —

— Il governo austriaco ha messo il cordone intorno alle sue provincie italiane, probabilmente per strangolarle. Noi osserviamo però che le province italiane hanno l'osso del collo troppo duro: e per conseguenza un giorno o l'altro potrebbe avvenirne un effetto intieramente contrario, vale a dire che rimanesse invece strangolato il carnefice. —

— Come noi avevamo già da molto tempo annunziato, la Gallina piemontese è finalmente venuta fra i Galli di Parigi: veda adunque la Gallina di tenersi in guardia, perchè i galli sono capaci di voler usare contro di essa del naturale loro diritto. —

— Da alcuni giorni l'assemblea francese non si occupa che di caffè e di zucchero. Veramente, ella ha bisogno di confortarsi lo stomaco. Quanto poi allo zucchero, portiamo fiducia che l'assemblea francese darà la preferenza a quello che più si confà all'indole politica de' suoi membri, vale a dire lo zucchero di barbabietole. —

— La Gazzetta Piemontese stampa un decreto, in cui si richiama in vigore il metodo di stagionamento delle sete che dicesi ALL'ASSOLUTO. I nobili, i frati e i preti avranno così almeno la consolazione di sapere, che in Piemonte l'assolutismo vive ancora nei cantanti, nei ballerini e nelle sete. —

— I giornali confermano la notizia del viaggio dell'imperatore di Russia a Londra nella prossima esposizione. Così il palazzo di cristallo avrà tra le altre una maraviglia di più, cioè quella di una piramide vivente. —

— Il generale Castellane ha messo fuori un ordine a Lione, per cui si proibisce di piangere i morti nelle funebri cerimonie. Il generale Castellane ha ragione: in Francia non sono i morti, ma i vivi, quelli che si debbono piangere. —

— Da alcuni si fa correre voce, che il conte Siccardi sia per riassumere il portafoglio di grazia e giustizia. Noi non prestiamo fede a questa voce, perchè questi non sono più i tempi in cui i cadaveri risuscitino. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Da chi cavalli guidansi
Il mio primiero è usato.
Il mio secondo ascoltasi
In bocca del croato.
Dal tutto mio miracoli
Spera l'insegnamento,
Se il pio pensiero i vescovi
Non manderanno al vento:
I subalpini vescovi,
Che con alterna soma,
Da noi gli scudi pigliano,
E gli ordini da Roma.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* RE-DENTI.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 29 MARZO 1851. — **NUM. 38**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## AVVISO

*Il Fischietto, e voi lo sapete, o lettori, non ha mai mancato alle sue promesse: quindi egli viene a mantenere la parola da lui data nel primo suo numero di quest'anno, ponendo principio alla pubblicazione del* FINIMONDO.

*La tela di questo nuovo poema del nostro fra Chichibio è assai più vasta di quella della* SECCARDEIDE, *abbracciando cielo, terra e inferno, ed essendo, per così esprimerci, la satira universale. C'è del lirico, del comico, del tragico: c'è, come direbbe mastro Regli, un po' di tutto. Anzi, per meglio piacervi, fra Chichibio ha tenuto lo stile e il metro, che dopo una lunga esperienza gli parve più popolare: e se le difficoltà superate gli troveranno grazia presso di voi anche per questa parte, egli benedirà alle maggiori fatiche e ai maggiori sudori che questi canti gli costarono.*

*Per far ragione anche a coloro cui poco garba la poesia e per non nuocere alla varietà, il Finimondo verrà pubblicato interpolatamente. Ogni sabbato si darà un canto fino a compimento del lavoro: ed ogni canto trattando un soggetto e potendo stare da sè, ne verrà che la lettura non debba riuscire nè monca nè noiosa: almeno questa è la speranza di fra Chichibio.*

*Ecco come il Fischietto si sforza di meritarsi sempre più il suffragio e l'appoggio de' suoi lettori, i quali sono caldamente pregati dal canto loro a fornirgli semplici ma vere notizie dei fatti che potessero sfuggire alla sua diligenza e che fossero degni della sua chiave. Il Fischietto desidera di esercitare ampiamente il suo uffizio. Egli non l'ha con chicchessia: egli scherza di tutti e di tutto: e sarà ottenuto il suo scopo, alloraquando egli potrà dire d'aver concorso alla santa missione della satira, quella di correggere i costumi ridendo.*

---

## IL FINIMONDO

### POEMA FANTASTICO

### I.

### PROLOGO

Donne carissime, — Vergini liete,
Che le mie povere — Rime leggete,
Non vi dispiaccia, — Se la chitarra,
Pien d'un'amabile — Idea bizzarra,
In man ripiglio, — E in stil giocondo
Canto la favola — Del finimondo.
So ben, che al sonito — Di questo nome,
Più non si drizzano — A voi le chiome,
Nè, quai le credule — Nonne d'un giorno,
Vi veggo pallide — Volgervi attorno.
Moll'anni corsero — Dacchè si sente
Gridare e scrivere — Ferocemente,
Che debbe il secolo — Ire in favilla,
Al dir di Davide, — Colla Sibilla.
Donne carissime, — In questo articolo,
Parlo sul serio, — Non c'è pericolo:
Che se cianciassero — Costor davvero,
Sarìa già polvere — Il mondo intiero.
Eh, queste tonache — Hanno un bel dire,
Che presto il secolo — Ha da finire:
Che i democratici — N'han fatte troppe,
Per cui camminano — Le genti zoppe:
Che in fin dell'opera, — Un bel mattino,
L'inesorabile — Angiol divino,
Con un terribile — Suono di tromba,
L'orbe terracqueo — Cangierà in tomba.
Donne carissime, — Questo argomento
Io ve lo spiffero — Come lo sento:
Se in ciò che dicono — Avesser fede
Queste cornacchie — Di santa sede,
Non si vedrebbero — Dopo la predica
Fare alla giovane — Fante la dedica,
Nè si starebbero — Colle ganasce
Assisi in tavola — A far le grasce.
Se ci tenessero — Sinceramente
A ciò che buttano — Infra la gente,
Mie care femmine, — Forse credete
Che tirerebbero — Alle monete,
E seguirebbero — Da mastri accorti
A porre il dazio — Sui vivi e i morti?
Disingannatevi, — Donnine mie,
Son tutte chiappole — Di sacristie.

Fin che un canonico — Non se la piglia,
Gli è che ci corrono — Di molte miglia:
E la catastrofe — Ch'egli vi snoccia,
È un arzigogolo — Della saccoccia.
Quando con subito — Dolor profondo
I preti annunziano — Il finimondo,
Forse difficile — Fora il vederlo,
Che invece aiutano — A mantenerlo?
E voi medesime, — Voi lo sapete,
Donne carissime, — Vergini liete,
Che in troppi pensano — A custodire
Il gran palladio — Dell'avvenire.
Per due che muoiono, — Quattro ne nasce,
E non si veggono — Che culle e fasce,
E spose tenere — E mamme obese,
Che fan l'oroscopo — Del nono mese.
E se nel calcolo — Annoverando
Vai le gallozzole — E il contrabbando,
Il re borbonico — E papa Pio
Hanno un bel battere: — Ce n'è perdìo!
E se i carnefici — Non stanno in ferie,
Come si fabbrica, — Sono miserie.
Anzi, già il vacuo — Del quarantotto
Fece un soperchio — Dell'un per otto:
E se continua — Di questo modo,
Mie care femmine, — Dico sul sodo,
Prima che a termine — Sia giunto il mondo,
Dovrà crearsene — Forse un secondo.
Ma le cornacchie — Di presbiterio,
Pigliando un'aria — Tra il buffo e il serio,
Ognor ci belano — Questa canzone,
Che in oggi il popolo — Troppo è briccone:
Ch'egli perseguita — Le sante chieriche,
Ch'egli cuculia — Le suore isteriche:
E nello scandalo — Tanto s'incapa,
Da far le smorfie — Perfino al papa!
Ma, sant'Antonio! — Dacchè cammina,
Fu sempre il secolo — Una sentina:
E se si guardano — L'età lontane,
Che s'ammazzavano — Da sera a mane:
Che per un diascolo — S'andava tosto
Sulle graticole — A far l'arrosto:
Che il senso mistico — D'una parola
Poteva ai popoli — Segar la gola:
Altro che zizole! — La nostra età
Sembra un miracolo — Di civiltà.
E se le chieriche — Sono in pendio
Dopo la storia — Di papa Pio,
Che colpa ha il popolo — Che soffre e mendica,
Se colle celie — Almen si vendica?
Queste cornacchie — Son pure amene!
Fan la commedia — Sopra le scene,
E poi si veggono — Fremere e stridere,
Allor che il pubblico — Si mette a ridere!
Eh via, cacciatela — Questa paura,
Frate Chichibio — Ve n'assicura:
Se nel descrivere — Quel dì funesto,
I preti egli imita: — Nol tien si presto.
Solo il divario — In ciò consiste,
Ch'essi s'avvisano — Di farvi triste,
Onde il solletico — Della burrasca
Un po' vi faccia — Aprir la tasca:
Mentr'io la lingua — Sciogliendo al canto,
Di farvi ridere — Sol penso al vanto:
E se d'un premio, — Donne, ho desio,
Premio dolcissimo — Al viver mio,
Fora il conoscere — A certo segno,
Che questo cantico — Di voi fu degno.

FRA CHICHIBIO

## Gli ostrogoti in Torino

Finalmente, tutte le anime timorate possono mettersi in pace sui destini del potere temporale del papa: Roma ha stretta un'alleanza così formidabile, che tutti gli sforzi di Mazzini e dei demagoghi di Londra saranno invano.

E l'alleanza stretta dal governo del Quirinale non è quella dell'Austria: Roma e Vienna non hanno mai cessato un istante d'intendersela fra di loro.

Non è nemmeno quella della Russia: i due sommi pontefici ebbero sempre interesse a stare uniti e concordi, perchè entrambi combattono per una stessa causa e sacrificano le stesse vittime.

Non è per ultimo quella della Francia: i galli sono sempre stati di rigore a Roma, e lo saranno sempre, almeno finattantochè vi avranno dei san Pietri che rinneghino Gesù Cristo.

L'alleanza stretta dal governo del Quirinale è quella degli ostrogoti: e Attila loro capo ha promesso di difendere il potere temporale fino all'ultima goccia di sangue. Nè vi faccia maraviglia che il papa possa entrare in lega coi barbari: dacchè lo è coi croati e coi cosacchi, lo può essere anche cogli ostrogoti, senza il menomo anacronismo.

Ma io mi accorgo che voi ridete sotto i baffi, essendo che la razza degli ostrogoti è da un pezzo che più non esiste. No, o lettori, voi siete in un inganno. La razza degli ostrogoti continua a vivere nel centro medesimo dell'Europa civile, e il loro capo Attila, con cui il santo padre ha stretta alleanza, vive e mangia fra di noi in Torino: e vivrà e mangierà ancora per lungo tempo.

Solamente, per ingannare i popoli e poter flagellare senza ostacoli, egli ha cangiato il vecchio suo nome: attalchè, invece di Attila, si fa chiamare Micono, mentre i suoi generali hanno preso, uno il nome di Facelli e l'altro di Biancardi: dei gradi minori non è qui luogo di occuparcene.

Buoni amici dell'Austria, gli ostrogoti di Torino, uniti in comitato che si chiama CENSURA, diedero addosso finadesso a tutti coloro che vollero far capo sulle nostre scene in sembianza liberale: così, per tacere di tanti altri, Arnoldo il Sassone, Caio Gracco e Lodovico il Moro furono uno dopo l'altro trinciati e condannati all'ostracismo.

Eppure, i nostri ostrogoti lasciarono finadesso correre in teatro qualche motto contro il potere temporale del papa: e Attila non aveva intieramente dimenticato il suo vecchio soprannome di flagello di Dio, contentandosi di flagellare gli uomini e le donne. Anzi, in alcune città di provincia aveva osato mostrarsi sulle scene perfino Arnaldo da Brescia, senza che i luogotenenti d'Attila pensassero a metterlo di nuovo sul rogo.

Ma ora non è più così: l'alleanza è conchiusa, e Attila ha messe le sue sentinelle dinanzi alla porta del potere temporale, con ordine di far fuoco inesorabilmente su chiunque cercasse di porvi dentro il piede. La prima vittima fu quella buona donna di Marzia o Cia degli Ubaldini, che

REBUS.
PER
ETERE
Nord
Ouest
Est
A
noi
O
C
TERMOMETRO POLITICO
TERZA PIAGA D'EGITTO
ITALIA
Il latte della STREGA non è per le repubbliche d'aria, ma per le Sovrane d'oro.
1000
BIANCO NERO ROSSO
ITALIA
TRIADE INFAUSTA
BIZZARRIE
Tav Iª.
O SU COSÌ O GIÙ
MANGIAMO NOI!
DIGIUNATE VOI!
VIGILIA non troppo magra.
Redenti

venne colpita da uno scarabocchio d'inchiostro rosso in mezzo al petto, malgrado che il suo padrino Ippolito d'Aste producesse un certificato autentico della luogotenenza di Genova, la quale avevale dato libero il passo nell'autunno scorso.

Ci si assicura che altre vittime siano già designate: perchè la razza degli ostrogoti della CENSURA è la più ostrogotica che vi abbia nel mondo: e gli autori drammatici lo sanno per lungo esperimento.

Nel qual caso noi proponiamo di stringere una contro-lega, che valga a paralizzare gli effetti di quella degli ostrogoti col governo del Quirinale: e da questo istante medesimo il Fischietto se ne nomina presidente, col titolo di Flagello d'Attila, vale a dire Flagello dell'avvocato Micono.

FRA MARFORIO

## Una corbelleria

### DI NAPOLEONE IL GRANDE

Qnando io vedeva ogni sera il ministro della guerra passeggiar solitario in piazza d'armi sul suo cavallo bigio, mi andava figurando ch'egli meditasse qualche gran piano di battaglia per prendere Cavoretto d'assalto: perchè, come tutti sanno, Cavoretto è il paese più turbolento e più repubblicano dell'universo.

Ma io m'ingannava fortemente. Le meditazioni del ministro della guerra erano di un genere più elevato, del genere storico. Egli pensava ai destini di Napoleone il Grande.

Una scoperta importantissima noi dobbiamo quindi alle passeggiate solitarie del ministro: ed è che Napoleone doveva aspettare ad abdicare almeno almeno qualche mese. Solamente, non ci è ben noto, se questa importante scoperta debbasi attribuire al ministro della guerra o al suo cavallo.

Voi sapete che si è venuto nella determinazione di accrescere il soldo a tutti coloro che hanno militato sotto i vessilli dell'impero francese. Or bene, dovete inoltre sapere, che fra questi ve n'ha un migliaio e mezzo circa, i quali, per aver fatta la campagna di Russia ed essere tornati in Francia dopo che Napoleone aveva già abdicato a Fontainebleu, non ebbero i loro congedi sottoscritti dal governo imperiale: e per conseguenza non possono aver diritto all'aumento di soldo.

La logica del ministro della guerra, come vedete, è molto stringente. Queste reliquie della Beresina hanno un bel mostrare le loro cicatrici, hanno un bel mettere in campo i piedi senza dita, hanno un bel produrre i loro certificati in tutte le regole. Il ministro risponde che il torto non è suo s'egli non può spargere anche sopra di loro i benefizi della nuova legge: il torto è tutto di Napoleone.

Certamente, delle corbellerie Napoleone ne ha fatte tantissime: ma egli non avrebbe creduto di aggiungere anche questa in danno degli eroi di Mosca e della Beresina.

Intanto non c'è modo: il ministro della guerra su questo punto è inesorabile. Ma siccome alla sua inesorabilità egli accoppia un paio di viscere paterne, nelle sue passeggiate solitarie di piazza d'armi ha fatta un'altra scoperta, ed è che tutti gli avanzi della Russia debbano unirsi insieme per compilare una supplica da inviarsi a Napoleone, perchè ritorni un paio di mesi nel mondo per firmare le loro carte. La scoperta non potrebbe essere nè più generosa nè più utile: e questa volta siamo in grado di assicurare i nostri lettori, ch'essa non debbesi attribuire al ministro della guerra, ma al suo cavallo.

Una sola difficoltà, una difficoltà da nulla, si òppone all'eseguimento di questo immortale pensiero: e consiste nel rinvenire chi voglia assumersi l'incarico di ricapitare la supplica a Napoleone. Per quanto gli eroi di Mosca e della Beresina abbiano imparato a non fare conto dei pericoli, pure nessuno di loro si arrischia a questo viaggio, per tema di non trovar più il cammino del ritorno.

In questo caso, noi consigliamo il ministro della guerra a condurre egli medesimo a compimento un'impresa così bene incominciata: e quando anche a lui accadesse la disgrazia di non trovare la via che conduce indietro, a consolarci della sua perdita ci resterà sempre..... il suo cavallo.

FRA BENEDETTO

## Un quesito sciolto

— Signor Fischietto, sapreste voi dirmi il motivo per cui la Croce di Savoia ha ribassato il suo prezzo?

— Niente di più facile: si è per poter farne un più grande smercio.

— Ebbene, io vi dico al contrario, che essa dovrà cadere.

— E perchè?

— Perchè essendo la Croce di Savoia molto liberale, i tiranni d'Italia le faranno una terribile concorrenza: e, crepi l'avarizia! ribasseranno anch'essi le loro croci: le quali, non è mestieri ch'io ve lo dica, sono di legno.

— È già da un pezzo che le croci dei tiranni d'Italia ribassarono. D'altronde, quella di Savoia non cadrà, ve lo assicuro io.

— E per qual motivo?

— Perchè ella ha dietro di sè un robusto sostegno, che neppure tutti i re collegati possono abbattere.

— Ed è?.....

— Per la Croce di carta, la borsa degli azionisti: per quella che risplende in mezzo alla bandiera tricolore, ci siamo noi: e prima di lasciarla cadere, il Fischietto darà in pegno la sua chiave.

— E che cosa volete che valga una chiave?

— Più di tutte le croci di legno, non esclusa quella del merito.

FRA CHIMERA

## SCIARADA

Non ha la donna -- Peli al secondo,
Questo confessasi -- Da tutto il mondo.
Più d'un fa il primo -- Nel tutto intiero
Tutto all'opposito -- Del suo pensiero,
Vendendo il credito -- Ed il paese
A chi del vivere -- Gli fa le spese.

FRA M[illegible]

*Sciarada antecedente:* GIO-IA.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Martedì 1 Aprile 1851. — **NUM. 39**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## L'apoteosi d'un naso

Da molto tempo, il Piemonte in generale e la città di Torino in particolare lasciavano il naso dell'avvocato Ferraris nel più crudele abbandono. Il Fischietto medesimo, una volta così caldo ammiratore delle elastiche sue virtù, lo aveva sacrificato sugli altari di Michellini e di Sineo: e il povero naso non potè mostrarsi che fuggitivamente nelle colonne della Voce nel Deserto, dove l'avvocato Brofferio, fierissimo repubblicano qual egli è, recitavagli il panegirico accanto a quello di don Grignaschi e dell'arcivescovo.

Ma il naso dell'avvocato Ferraris non è fatto per rimanersi in ozio sotto il grembiale della moglie: esso debbe risplendere sul tripode come il re dei nasi e come esempio immortale di un termometro politico infallibile. E i posteri che scriveranno la storia di questa età, non ne cercheranno le fonti nei documenti diplomatici, ma non avranno altro faro che le variazioni di questo naso celeberrimo. Attalchè, quando lo vedranno raccorciarsi e rannicchiarsi, sarà segno di trionfo per la demagogia: e quando all'incontro lo vedranno svolgersi e prolungarsi come i corni della lumaca, ne indurranno la vittoria dell'ordine e del cappuccio.

E si fu appunto in questo santo intendimento, si fu appunto per segnare la vittoria dell'ordine e del cappuccio, che il nostro naso, vale a dire il naso dell'avvocato Ferraris, mostravasi l'altro giorno in tutta la sua pompa nel seno del municipio.

— E sarà dunque vero, diceva egli (notate che chi parla è un naso): e sarà dunque vero, che questo venerando consesso, il quale ricusava così nobilmente di associarsi alle ribelli dimostrazioni di provincia, sia ora per concedere una spanna di terreno, su cui s'innalzi lo sciaurato monumento, destinato a perpetuare la memoria di un ministro eretico? Oh vergogna! Oh ludibrio! Un monumento ad un uomo, il quale ha un naso che entra tutto in una narice del mio! Un monumento ad un nasetto che appena si vede! E perchè? Per aver chiuso un foro! No, venerandi compagni, voi non commetterete questo sproposito. I fori sono fatti apposta per ficcarvi dentro il naso: e dove si ficcheranno adesso tanti nasi di vescovi, di canonici, di preti, e soprattutto il mio? Che se si ha tanta voglia di erigerlo questo monumento, perchè non viene esso consacrato piuttosto al mio naso, che non ha rivali nè in Piemonte nè altrove? Egli sorgerà maestoso come piramide: i corvi e i cuculi vi faranno dentro il nido: e l'ampiezza del suo padiglione sarà un ricovero contro alla pioggia per gli asini che portano i cavoli e le barbabietole al mercato. Ah sì, venerandi compagni, erigete un monumento al mio naso: e la mia Ottavia, in segno di gratitudine, vi canterà un'arietta in bemolle, perchè il bemolle è la chiave consueta dei nasi come il mio. —

Qui il membro oratorio faceva silenzio. Lo zelo apostolico l'aveva infiammato a segno, ch'egli prese la forma e il colore di un peperone spagnuolo. Il venerando consesso ne rimaneva sbalordito.

Ma l'eloquenza dei nasi è come quella di Brofferio, che commove e non persuade. D'altronde, la vista di un naso così magistrale destò un sentimento d'invidia in tutti i nasini del consesso: cosicchè, passato quel primo sbalordimento, la maggior parte di loro si raggrinzò in segno di disapprovazione.

Egli è ben vero che alcuni, fra cui l'antiquario Baruffi, cercarono di convincere l'uditorio, che il naso dell'avvocato Ferraris aveva ragione: ma è da osservare che questi nasini oppositori sono tutti preti colla chierica o senza la chierica: ed è noto che i nasi dei preti amano troppo i fori per potersi rassegnare a vederli chiudere. Oltracciò, l'antiquario Baruffi che ficca il suo dappertutto, perfino nei pozzi e nelle latrine, ebbe paura che il monumento lo impacciasse nelle sue perlustrazioni: e a vero dire, l'antiquario Baruffi non ha torto, perchè nella descrizione de'suoi viaggi egli ha provato troppo bene che ci vede assai poco. Quindi voi capirete, che se egli venisse a spaccarsi il cranio contro il monumento Siccardi, sarebbe una gran perdita pel Piemonte, e in particolar modo pei pozzi e per le latrine.

Ma il venerando consesso non badò a queste ragioni: e il terreno pel monumento, oh raccapriccio! fu conceduto.

Io non vi starò a descrivere come il naso dell'avvocato Ferraris si rimanesse in quel punto: nessuna lingua, nessun pennello sarebbe da tanto. Vi dirò solamente che il suo colore, di rosso che era, diventò violaceo: ed era tanta la sua gonfiezza che sarebbe scoppiato, se l'affettuosa Ottavia non fosse venuta a calmarlo colle sue carezze e con una cavatina non lo avesse reso più docile.

La notizia della malattia del naso dell'avvocato Ferraris si sparse in un baleno: e tutti i gran nasi della capitale si atteggiarono ad un punto di esclamazione. L'Armonia si affrettò a preparargli un empiastro: la Campana pulì e caricò la siringa per un serviziale: e la Voce nel Deserto si prepara a recitargli un'altra volta il panegirico. Si assicura inoltre, che fra qualche giorno uscirà un altro giornale cattolico intitolato il Naso, direttore Baruffi e Sampol gerente.

Nè questa infausta notizia si tenne fra i confini del Piemonte, ma prese le poste e giunse a Roma, dove fu intimata una novena e un digiuno di quindici giorni per la salute del naso. Anzi, corre voce che il papa sia per intimare a questo proposito una nuova quaresima in tutta la cristianità, con una bolla che incominci *De naso tuendo*.

Finalmente si dà per positivo, che il santo padre sia nell'intenzione di canonizzare il naso dell'avvocato Ferraris, quantunque ancora vivo: ed è a credere che noi lo vedremo fra poco trasportato in cielo come la chioma di Berenice, dove risplenderà decimoterzo segno dello zodiaco, fra il montone e il capricorno.

Fra Bonaventura

## Un'altra commedia da ridere

Alla fine, la nostra camera si è occupata d'un argomento omogeneo: ed era tempo che, dopo tante commedie serie, ne venisse una tutta da ridere, per esilarare un tantino l'umore del pubblico.

Il titolo della nuova commedia è: LA VESTIZIONE, ossia l'età necessaria per diventar frate.

A questo semplice annunzio, voi prevedete già che la produzione ha ottenuto un successo magnifico, ben conoscendo la valentia degli attori: ed io sono lieto di notificarvi, che non solamente le vostre previsioni si verificarono, ma furono eziandio superate. Il riso e la giovialità non potevano andare più oltre.

Il punto più importante della quistione, vale a dire la situazione più comica della commedia, era di sapere se, per entrare in un convento, bastino sedici anni, oppure ve ne vogliano ventuno. I più opinarono per quest'ultimo numero: ma noi siamo dell'avviso contrario: e in materia di frati, l'avviso del convento del Fischietto debbe avere il suo peso.

Che si fa in un convento? Si mangia, si beve, si dorme e si sta in panciolle tutto il santo giorno. Ebbene, credete voi che un uomo di sedici anni non possa fare queste cose? E il motivo per cui i frati debbono cominciare il mestiere a sedici anni, si è che in quella età generalmente non si ha ancora l'abitudine al lavoro. Un uomo che professi all'età di ventun anno, potrebbe già averla questa abitudine: e il lavorare nei conventi è proibito, sotto pena di sacrilegio. Dunque noi siamo pei sedici anni: e per tutto l'oro del mondo non accetteremmo nel nostro convento un novizio, che avesse sedici anni e un minuto.

Nè ci vengano a dire, che in questa età si entra in convento per la sola ragione di sottrarsi alla leva militare. Bella scoperta! Facendo il soldato, si fatica: e chi mi sa additare un frate, che non si allacci il cordone per questo unico e grande scopo di non far niente?

Un episodio bellissimo della commedia fu la scena dei due reverendi, Turcotti e Angius, Brighella e Pantalone. Il primo magro magro sosteneva che i frati non sono utili alla società: ma il secondo, mostrando la sua pancia maestosa e le rotonde sue gote, provò che i frati sono utili a qualche cosa, se non altro, a mantener viva la venerazione di Epicuro. I due reverendi si riscaldarono, si presero pel collare e diedero uno spettacolo così buffo di pugilato, che era uno sbracarsi dal ridere. Di fatto, non v'è cosa che faccia più ridere, di due reverendi alle prese fra di loro, salve le chieriche.

Un altro episodio concorse ad accrescere l'ilarità generale: ed è il soliloquio dell'Arlecchino. Egli provò che bisogna lasciare a tutti gli uomini la libertà di monacarsi, ma nel tempo stesso chiudere tutti i conventi dello stato. A taluni potrà sembrare un paradosso: ma questi ignorano probabilmente, che l'Arlecchino è il frate più frate che esista, senza aver mai appartenuto a convento nessuno, nemmeno a quello del Fischietto.

Chi poi portò il riso e l'ilarità al suo colmo, fu il ministro Galvagno, il quale assicurò il paese che, quando tutta la gioventù del Piemonte si sarebbe chiusa nei conventi, allora il Governo avrebbe intromessa l'autorità sua per impedirlo.

Così, come vedete, i frati potranno tranquillamente seguitare a succhiarci e a rubarci i nostri giovinotti senza pericolo, finchè non rimanga più che un babbeo fuor di convento: e questo babbeo non può essere altro che il ministro Galvagno.

Fra Bartolomeo

## Le ultime grandezze

— Fra Chichibio, il vostro voto è egli già stato esaudito?

— E quale?

— Quello di ottenere la croce di san Maurizio.

— Finadesso no, perchè ho avuta la balordaggine di non domandarla al commendatore Pinelli il giorno delle sue nozze: in quel giorno egli mi avrebbe conceduto tutto, meno la moglie.

— E la dote.

— Ora aspetto alla nascita del primogenito: in quell'epoca sono sicuro di vedere appagate le mie brame.

— Povero fra Chichibio, oramai potete pulirvene.

— Oh cielo! Che mai dite?

— Lo statuto dell'Ordine è stato riformato: ed ora chi dà le croci, non è più il commendatore Pinelli, ma il ministro.

— L'aveva quasi preveduto. Scommetto che quel birbone l'ha fatto apposta, perchè io non diventi mai cavaliere.

— Può essere.

— Ma io domanderò giustizia.

— A chi, se è lecito?

— All'amministrazione dell'Ordine.

**Rivista mensile**

— Vi avverto che i Cavalieri di Giustizia sono aboliti essi pure.

— Ebbene, mi rivolgerò ai Grandi, e mi ascolteranno.

— Quali Grandi volete voi intendere?

— Quelli dell'Ordine.

— Vi annunzio che anche di Grandi più non ve ne sono.

— Come? come? E che cosa farà dunque il Piemonte senza di loro? Sono oramai le sole grandezze che rimangono, tranne il Monviso e il campanile di san Carlo.

— È un tiro che volle giuocarci il commendatore Pinelli: piccolo lui, piccolo tutto.

— Propriamente tutto? Eppure, mi sembra che il commendatore Pinelli qualche cosa di grosso debba averlo.

— Ma! In ciò io mi dichiaro incompetente. Bisognerebbe domandarne.....

— A proposito, mi viene un pensiero. Non mi diceste voi, che chi dà ora le croci è il ministro?

— Certamente.

— Quello dell'interno, n'è vero?

— Naturale.

— Ebbene, io non dispero di trarlo dalla mia. Gli farò un canto, un panegirico..... Sono anche capace di dire che egli ha la vista più lunga di tutto il ministero.

— Il proverbio dice, che tentare non nuoce.

— Anzi, vi dirò di più: io sono sicurissimo di avere la croce di san Maurizio da qui a poco tempo.

— Perchè?

— Perchè, per quante e quali siano le riforme introdotte nell'Ordine, io avrò sempre un titolo privilegiato a cui il ministro non lascierà di conferire la croce.

— E qual è questo titolo?

— Quello di buffone.

Fra Benedetto

## Cose difficili da trovare

Un imperatore che non abbia mai bastonato.

Un re che non abbia mai mancato ad un giuramento.

Un papa le cui viscere paterne non abbiano mai versato delle lagrime.

Un ministro che abbia intenzione di fare ciò che promette.

Un cardinale che non abbia mai regalato il biscottino alle monache.

Un vescovo che mangi meno di diecimila lire all'anno.

Un canonico a cui non piacciano le donne giovani e il vino vecchio.

Un parroco che non abbia due curati e due fantesche.

Un frate grasso che non predichi contro il digiuno e un frate magro che non declami contro la libidine.

Una monaca che non abbia mai fatto un peccato di desiderio.

Un prete che abbia detto una messa senza mercede ed uno che abbia perdonato.

Un senatore che non abbia un titolo e una pensione.

Un deputato che non abbia mai aperta la bocca ad uno sbadiglio.

Un nobile che non abbia mai detto male dello statuto.

Un generale che patisca i calli e le unghie incarnate.

Un gesuita che non abbia speranza di veder risorgere l'inquisizione.

Un moderato che dorma meno di otto ore e faccia meno di tre pasti al giorno.

Un repubblicano che abbia due mila lire di credito.

Un retrogrado che confessi di esserlo.

Un cortigiano che soffra l'odore dell'incenso.

Un capo d'uffizio che non abbia il nastro di san Maurizio e Lazzaro.

Un babbeo che non abbia la croce del merito.

Un giornalista che mantenga la sua professione di fede.

Un procuratore che soffra il male dei denti e un notaio che si tagli le unghie.

Un avvocato che abbia ragione.

Un usciere che non sia superbo.

Una contessa senza cane.

Una sposa che non si rassegnerebbe al comunismo.

Una vecchia che non abbia mai mormorato.

Un buffone che non sia stato salutato dal Fischietto.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— Ci venne domandato il perchè, avendo perfino i senatori deposta la parrucca quando siedono a consiglio, alcuni professori dell'università continuino a mettersi indosso la toga dottorale quando insegnano. Noi rispondiamo che questi professori fanno bene, perchè, deponendo la toga, essi corrono pericolo di deporvi anche la dottrina. La dottrina di molti professori sta appunto nella zimarra e nel bavero. —

— I giornali di Roma ci danno la consolante notizia, essersi ripigliata in quella città la pubblicazione di un calendario, contenente gli elenchi dei dignitarii della chiesa e dei principali impiegati dello stato. Si spera che fra questi elenchi si troveranno anche i ladri, gli assassini e le spie, perchè a Roma non vi sono ora impieghi d'importanza maggiore. —

— A proposito di questo calendario romano, siamo autorizzati a dichiarare, che esso non contiene già i dignitarii e gli impiegati, ma non è che un semplice trattato dei gamberi e delle lumache. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Tutto è primo in questo mondo,
Ha già detto il savio re.
Chi nel cuore ha il mio secondo
Dell'altar prete non è:
È un briccon che canta e prega
Come importa alla bottega,
Irridendo, oh vitupero!
I precetti dell'intero.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* PARLA-MENTO.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Per addormentare gli amici d'Italia sudano invano i suoi nemici.*

Gius. Giacomino *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, GIOVEDÌ 3 APRILE 1851. — NUM. 40

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbuonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Una dote in quistione

Ella è proprio come ve la dico: quando si crede di conoscere profondamente un uomo, gli è appunto allora che non si conosce niente affatto. Chi avrebbe detto, a cagion d'esempio, ch'io non conoscessi il deputato Michellini, dalla punta dei capelli fino a quella delle scarpe? Ebbene, ora sono costretto a confessare la mia ignoranza: e m'accorgo della verità del vecchio proverbio, il quale dice che, a ben sapere le buone o cattive qualità di una persona, bisogna mangiarle insieme un rubbo di sale.

Della quale ignoranza però io ho diritto ad essere scusato, perchè il mangiar sale col deputato Michellini è cosa impossibile, non possedendone egli neppure un briciolo: se non fosse per avventura di quel sale inglese, che produce effetti eminentemente diuretici e di cui l'amico nostro va abbastanza bene fornito, secondo l'autorità della Gazzetta Piemontese e più particolarmente ancora degli elettori di Canale. Anzi, ora che ci penso, il deputato Michellini non fu eletto se non per la sua abbondanza di sale inglese, il quale è appunto conosciuto vulgarmente sotto il titolo di SAL CANALE.

Al sentire e al vedere come questo onorevole fa così bene il comico nel palazzo Carignano e sostiene con tanta maestria le parti buffe, voi medesimi ne avrete tratta la conseguenza, che il deputato Michellini debb'essere appassionatissimo per gli spettacoli e innamoratissimo delle gole e delle gambe. Strana illusione! L'onorevole rappresentante di Canale si è l'altro giorno appalesato come il più acre nemico dei teatri: e la sua furia antiscenica è andata tant'oltre, da voler perfino negare la dote al teatro regio, anche dopo la minaccia del macchinista Galvagno, il quale dichiarò che senza la dote il teatro regio più non si aprirebbe.

Io ho meditato un intiero giorno e una intiera notte sopra ciò, che a prima vista può sembrare una contraddizione del deputato Michellini: ma finii per avvedermi, non essere questa sua inflessibilità che una pura gelosia di mestiere.

Se io stesso, avrà detto l'onorevole rappresentante di Canale, se io stesso recito e gesticolo ogni giorno per otto mesi dell'anno, senz'altro compenso che le sghignazzate delle gallerie e le caricature del Fischietto: e perchè non potranno cantare e ballare anche gli artisti al teatro regio, senza che il paese faccia loro la dote? E d'altronde, che bisogno ne hanno esse le cantanti e le ballerine, se la più bella dote che possano desiderare l'hanno già bell'è fatta dalla natura.... vale a dire la gola e le gambe?

Finquì io non so dare il menomo torto al deputato Michellini: e comprendo benissimo che, quando la minaccia del macchinista Galvagno venisse a compiersi e il teatro regio rimanesse chiuso, egli sarebbe così liberato da una corrispondenza formidabile.

Ma un altro più persuasivo argomento non avrà mancato di mettere innanzi il rappresentante di Canale. Finalmente, avrà egli soggiunto, io veggo il nostro venerabilissimo padre Massimo sostenere ogni sera la sua parte al teatro regio, senza un compenso al mondo, regalando anzi del suo i biscottini e le caramelle: e perchè gli altri artisti non potranno eglino fare altrettanto? È ben vero che tutti gli artisti non hanno la fortuna di essere nel tempo medesimo ministri e presidenti: ma ciò che ha egli da fare col teatro regio? Non si può forse divertire il pubblico e farsi fischiare, anche senza avere nelle tasche una presidenza e un portafoglio?

E se, avrà conchiuso il deputato Michellini in un eccesso di generosità, se senza questa benedetta dote il teatro dovrà restar chiuso, giusta la profezia del macchinista Galvagno, non si potrà avere uno spettacolo anche senza i cantanti, anche senza le ballerine colla loro dote naturale, anche senza i biscottini e le caramelle del venerabilissimo Massimo? E io dunque sono una virgola forse? Non si trovano uomini e donne di cartello? Ebbene, eccomi qua disposto ad immolarmi come Quinto Curzio e ad entrare nella voragine delle gambe e delle gole. Si affigga ai canti della città, che il deputato Michellini darà spettacolo di declamazione e di mimica al teatro regio, e vedrete che il pubblico accorrerà più volentieri ancora che a sentire i trilli

della Barbieri e a veder le volate della Cerrito. Ed io prometto di parlar tanto, di tanto sputare e gestire, che la platea e i palchi ne usciranno soddisfattissimi: e dalla piccionaia il Fischietto mi getterà addosso una pioggia di caricature.

Mi si potrà forse opporre, che lo spettacolo riuscirebbe così troppo monotono e che io mi stancherei sul più bello. Nulla vi è nel mondo più facile da rimediare. Quanto allo stancarmi, non avete che da concedermi per supplemento l'amico Sineo, il quale presterà volentieri il suo concorso gratuito. Quanto poi alla monotonia, vi prometto di darvi una serie di balli così grotteschi e così ridicoli, come non si saranno veduti mai sulle scene del teatro regio: e per eseguirli, c'è qui compare Brofferio, il quale ha una gamba, una gamba, da far diventare lumache al paragone tutti i più agili saltatori del mondo artistico.

Ella è veramente una disgrazia, che la camera non abbia accettata la generosa offerta del rappresentante di Canale: ed è tanto più una disgrazia pel convento del Fischietto, il quale non avrebbe mancato di abbuonarsi in massa per tutte le stagioni dell'anno.

Ma la ragione di questo rifiuto consiste probabilmente in ciò, che ai membri del parlamento sarà dispiaciuto di tirarsi addosso la collera delle cantanti e delle ballerine colla loro dote naturale. E in ciò io non posso scusare i sullodati membri, perchè non tutti, quando le cantanti e le ballerine avessero fatta un'irruzione nel palazzo Carignano, non tutti hanno la virtù del deputato Michellini, di salvarsi con un passo dall'Adriatico all'Atlantico.

La dote del teatro regio fu dunque votata: e se si può dire che il paese ci rimette, si potrà egualmente dire che chi ci guadagna è il venerabilissimo Massimo in particolare e i venditori di caramelle in genere.

Fra Bonaventura

---

## Una dimostrazione femminile

Oramai i nostri santi martiri si sono accorti, che per convertire e castigare la canaglia liberalesca, le dimostrazioni armate e non armate degli uomini più non bastano. L'ultima prova essi la fecero a Friborgo, dove nemmeno la santissima Vergine ha voluto salvare i cattolici loro birboni dalle palle dei carabinieri e dalle fischiate del popolo.

Ebbene, credete voi che i nostri santi martiri si lascino per ciò sgomentare? Eh via, voi non li conoscete. Se gli uomini mancano, restano le donne: e quando anche le donne falliscano, verranno essi sulla scena, vale a dire i preti, i quali, come sapete, partecipano del maschio e della femmina nel tempo medesimo.

Il primo esperimento di dimostrazione femminile ebbe luogo in Savoia, nel comune di Chevron: e l'esempio non potevaci venire che dalla Savoia, dove tanto gli uomini quanto le donne godono della invidiabile facoltà di andare facilmente in visibilio. Ne fanno testimonianza i deputati Palluel e Menabrea, che quando veggono il soggolo di una monaca, diventano subito come il Cerbero di Dante, il quale

Non avea membro che tenesse fermo.

Nel comune di Chevron vi è un curato, che ha cinquanta donne al suo comando. Voi mi direte che per un curato cinquanta donne sono troppe: ma qui bisogna distinguere fra curato e curato: e quello del comune di Chevron ha certi argomenti così persuasivi, ch'egli è pervenuto a disporre di tutte le femmine del paese.

Le cinquanta donne adunque, un bel mattino, dopo essersi confessate e comunicate, meditarono insieme come far potessero un'opera meritoria, la quale assicurasse loro il paradiso. Chi mise innanzi una cosa e chi un'altra: una di loro voleva annegarsi nell'acqua per amor di Dio, ma fu osservato che la stagione era ancora troppo fredda: un'altra voleva abbruciarsi sul rogo, ma le si rispose che sul rogo fa troppo caldo. Finalmente sorse una terza e disse:

— Il reverendo nostro curato ci insegnò tante volte, che l'opera più meritoria è quella di distruggere gli eretici: ora il sindaco di Chevron è un eretico: ergo noi lo dobbiamo ammazzare. —

Voi stupirete come una donna, e più particolarmente una donna savoiarda, s'intenda così di sillogismi: ma la vostra maraviglia cesserà, quando vi sarà noto ch'essa era la serva del curato. Non so come si usi in Piemonte, ma so che in Savoia i curati insegnano il latino alle fantesche: e non trovereste in tutta quella contrada la serva di un curato, la quale non sappia che aries, arietis, vuol dire il montone.

Le quarantanove compagne accolsero con furore la proposta della fantesca: e ordinatesi in colonna, armate di lingua e di unghie, s'avviarono senza indugio verso la casa della loro vittima.

Se ho da confessarvi la verità, io non vorrei essere sindaco in Savoia, massime in un paese dove abbiavi un curato con cinquanta donne al suo comando. Ordinariamente, le savoiarde sono piccole, polpute, consistenti e rubiconde: e queste furono sempre la mia passione. Ma cinquanta in una volta, e per soprappiù confessate e comunicate, e per soprappiù ancora benedette dall'aspersorio del parroco: alla larga! Vorrei divenire anacoreta, piuttosto che aver da fare con loro.

Di fatto, il povero sindaco di Chevron dovette ringraziare i suoi servitori e i suoi amici, se ebbe salve le palle degli occhi, e se non gli capitò la ventura d'Orfeo, il quale fu dalle baccanti posto in brani e disperso.

Ed io medesimo, prima di lasciarmi d'or innanzi avvicinare da una savoiarda, m'informerò bene, s'ella sia benedetta dall'aspersorio del curato di Chevron: le palle dei miei occhi mi premono troppo.

Non bisogna farsi illusione: l'esempio della Savoia è contagioso, e v'ha pericolo ch'esso si rinnovi anche a Torino.

Chi sa che un qualche giorno una cinquantina di marchese, di contesse e di baronesse non venga ad irrompere nel convento del Fischietto? In questo caso noi abbiamo già provveduto alla nostra salute, portando sempre le tasche piene di confetti: e quando i confetti non bastassero a scongiurare la tempesta, abbiamo sempre un'arma infallibile per sottomettere le nostre nemiche, ed è l'aspersorio del padre guardiano.

Fra Marforio

---

## Il tiro al bersaglio

Tutti i giorni che passano, ci recano sempre una prova di più, che invece di avviarsi verso la vera libertà e la vera civiltà, il nostro paese ritorna alla barbarie. Noi potremmo citare molte autorità gravissime su questo argomento, ma crediamo che bastino quelle dell'Armonia, della Campana e del Cattolico.

10000

Redenti

Ora che è proibito il mercato degli uomini **neri**, fiorisce quello degli uomini **bianchi**.

Una volta, i divertimenti del nostro popolo consistevano in particolar modo nell'albero della cuccagna e nella corsa nel sacco. Tutto al più, nel primo di questi divertimenti si correva pericolo di lacerare le brache e di fare un corampopolo: ma in ricambio almeno c'erano salami, polli, confetti ed arancie. Era uno spettacolo innocentissimo, a cui ogni buon cristiano poteva assistere senza peccato: e se non si vedevano i preti medesimi arrampicarsi su per gli alberi, non era già che non avessero voglia di ungersi il mento, perchè la cuccagna è il giuoco più favorito dei preti: ma gli è perchè costava troppa fatica e perchè generalmente i preti hanno la pancia troppo grossa e il femore troppo pesante.

Quanto al secondo divertimento, l'unico rischio era quello di rompersi il naso: ma esso aveva per contro l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine: perchè, secondo le teorie dell'ordine, il popolo deve sempre camminare nel sacco.

Ora questi due cattolici divertimenti sono abbandonati, con grave rammarico dell'Armonia, della Campana e del Cattolico: e ad essi, oh vergogna! si cerca di sostituirne uno, che col solo suo nome fa arricciare i capegli sulla fronte: si cerca di sostituirvi nientemeno che il tiro al bersaglio!

Quando un popolo è venuto al punto di non inorridire pigliando in mano una carabina, che cosa volete mai sperare da esso per la salute dell'anima sua in generale e per la pancia dei preti in particolare?

Il Piemonte possiede da già tre anni molti stabilimenti del tiro a segno. La stessa Armonia, la stessa Campana ne hanno uno, in cui ogni giorno c'è esercizio, e in cui il teologo Valinotti e il reverendo Decardenas sono i campioni che tirano meglio. Ma quivi almeno, invece di palle di piombo, si adoperano palle di carta: e quantunque si cerchi ogni possibile modo di avvelenarle, pure non fanno il più piccolo male del mondo. Oltracciò, il bersaglio a cui mirano le palle dell'Armonia e della Campana, ha la pelle così dura, che rimbalza i proiettili e li ricaccia in viso ai dilettanti: ed è questo il motivo per cui il teologo Valinotti e il reverendo Decardenas hanno sempre la faccia così sucida d'inchiostro e di pece.

Io ho creduto bene di non farvi nemmeno parola del bersaglio dell'Armonia e della Campana, perchè oramai lo sanno tutti, ch' esso è lo statuto: ma non è cosa egualmente facile a sapersi, quale sarà il bersaglio adottato dalla nuova società del tiro.

Ordinariamente, il bersaglio che si usa in questi casi è l'immagine di un soldato: ma per quanto si cerchi tra le file dell'esercito, non si verrà mai a trovare un soldato tanto grosso, da essere preso di mira facilmente. Io, per cagion d'esempio, che in vita mia non ho mai sparato un fucile, come farò a cogliere in un bersaglio così piccolo?

Questo è un argomento che merita tutta quanta l'attenzione della società del tiro. Se invece di essere la figura d'un uomo, il bersaglio fosse addirittura una casa, le mie palle e quelle di molti altri non anderebbero probabilmente perdute. Ma essendo indispensabile la figura d'un uomo, perchè l'instituzione porti i suoi pronti effetti, io non veggo altro mezzo che quello di ricorrere ad un uomo molto grasso e tarchiato: il quale si troverà agevolmente, non tra le file dell'esercito di Vittorio Emmanuele, ma tra quelle dell'esercito di Pio nono.

E tutti hanno già indovinato che io voglio intendere la figura di un canonico. Nel qual caso io medesimo, se non otterrò il primo premio, sono almeno sicuro di colpire: e il Fischietto, in fatto di canonici, è oramai provato che colpisce discretamente.

Fra Benedetto

---

## BRICIOLE

— La Gazzetta del Popolo domanda ragione ai preti, perchè in trent'anni che esercitano in Piemonte il monopolio della pubblica instruzione, lasciarono il paese in una ignoranza così deplorabile. Questa ragione noi la troviamo in ciò, che gli asini non possono insegnar altro che a ragliare. —

— I panattieri vanno scrivendo lungo i muri di Torino, che il ministro Cavour ha venduta la patria allo straniero. Noi non prestiamo fede a queste accuse, sapendo che il ministro Cavour, anzi che a vendere, sembra piuttosto inclinato a comprare. —

— I fogli inglesi, parlando dei progetti dei tagliaborse contro i danari dei viaggiatori che si recheranno alla visita dell'esposizione europea, asseriscono che i ladri d'Inghilterra sono i più esperti del mondo. Noi crediamo però, ch'essi non sosterrebbero il paragone coi ladri di Roma, principalmente con quelli che governano. —

— A proposito di ladri, la Gazzetta di Bologna ci descrive il giubilo che provano i preti e i cardinali di Roma, per l'avvenuta uccisione del masnadiero Passatore. Questo giubilo è molto naturale: i preti e i cardinali di Roma sono così liberati da un concorrente formidabile. —

— Ci scrivono che a Pisa e a Firenze il popolo ha pregato il Signore di dar sollievo alle anime dei morti di Novara. Non sarebbe forse stato meglio, che il popolo di Firenze e di Pisa avesse pregato il Signore di prendersi con sè in paradiso quelli che li ammazzarono? —

Fra Pignatta

## SCIARADA

No, per Dio, che un buon primiero
Non può fare un mal secondo:
Tenti pur, tenti l'intiero
Di rifar l'antico mondo:
Per Vittorio Emmanuele
Sacra cosa è libertà:
L'ha giurato, e ognor fedele
Al suo giuro egli sarà.

Fra Marco

---

*Sciarada antecedente:* VAN-GELO.

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, SABBATO 5 APRILE 1851. **NUM. 41**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### II.

### L'ANTICRISTO

Prima di sciogliere — In mar la nave,
Donne carissime, — Non vi sia grave,
Se un po' vi chiacchiero — D'un argomento,
Che a certe femmine — Mette spavento:
Ma che, guardandolo — Ben ben dappresso,
È un'altra chiappola — Del conio istesso,
Che dalle fabbriche — Del presbitero
Esce a sconvolgere — Il mondo intiero:
Voi già dovetelo — Aver previsto,
Ch'io vo' discorrere — Dell'anticristo.
Quando si è giovani, — Quando si è putte,
Eh, se ne credono — Di quelle brutte!
Ed io rimemoro, — Che accanto al fuoco,
Parte sul serio, — Parte per gioco,
Dalla bisavola — N'udia di quelle,
Che fan di papero — Venir la pelle.
A mo' d'esempio, — Allor che al nostro
Sermon materia — Prestava il mostro,
La nonna pallida — Come la tela,
Al raggio languido — Della candela,
Succhiando l'aria — Coi labbri lividi,
Narrava istorie, — Che danno i brividi.
Il mostro è un demone, — Ella dicea,
Che debbe nascere — Di donna ebrea,
Ovver di mònaca, — Che d'amistate
Ha stretto il vincolo — Con un abate.
Ma figuratevi, — Donne amorose,
Se fan le monache — Di queste cose!
Poi la bisavola, — Cangiando tuono,
Dicea: se i calcoli — Falsi non sono,
Ei debbe schiudere — Senz'altro fallo
Dentro al nerissimo — Ovo d'un gallo.
Ma dite, o femmine, — In cortesia,
Se più ridicola — Fiaba vi sia!
Galli sen contano — Alla giornata,
Che ad ogni strepito — Fan la frittata:
Ma dove diamine — Si sa per prova,
Che galli v'abbiano — Buoni a far l'uova?
E se per compito — Or v'io v'allisto
Tutte le nascite — Dell'anticristo,
Mie care femmine, — Son persuaso
Di farvi correre — La mosca al naso.
Neppur più facile — Sarebbe a me
Questo prodigio — Dir che cos'è:
La nonna pallida — Si confondea,
Quando l'immagine — Dar ne volea:
Sol questa regola — Mi par più soda,
Dir che alle natiche — Abbia la coda:
E s'egli è demone, — Vorrei vederla,
Ch'ei sol nel genere — Non debba averla!
Sovente il genio — Della bisavola,
Pien dello spirito — Della sua favola,
Quel d'ogni fraude — Maligno artefice
Dicea che nascere — Dovea pontefice,
O almeno cesare, — O almeno re,
Od un pasticcio — Di tutti e tre.
Bene è da credere, — Senza eccezione,
Che la bisavola — Abbia ragione:
E in ogni secolo — Già si son visti
Dentro le reggie — Molti anticristi:
Anzi, non dubito, — Ve lo confesso,
Che se ne trovino — Ancora adesso.
Quanto al carattere, — La nonna mia,
Pigliando un alito — Di poësia,
Dicea: quel demone — Fia tanto accorto,
Che in suo terribile — Pensiero assorto,
Per trarre i bergoli — Dentro l'incanto,
Vestirà d'angiolo — Il volto e il manto:
E viri e femmine, — Secondo il solito,
Cedendo al fascino, — Andranno in giolito.

Ei sul principio — Facendo il gonzo,
Andrà fra i popoli — Girando a zonzo,
E croci, e grazie, — Ed amnistie
Spargendo a furia, — Farà pazzie.
Ma quando in trappola — Prese e legate
Vedrà le greggie — Addormentate,
Da can di guardia — Fattosi lupo,
Cadran le pecore — A strupo a strupo.
Smessa la maschera — Di libertade,
Irto di fulmini, — Cinto di spade,
Misericordia! — Il mondo bindolo
Andranne a cerchio, — Siccome un guindolo.
Qui la bisavola — Lasciava stare:
E voi d'un subito, — Femmine care,
Sorgendo trepide — Dalla päura,
Gridate: all'opere, — Alla figura,
Questo terribile — Demone, ahimè!
Sappiam dov'abita, — Sappiam cos'è.
Ma, care femmine, — Questa è la favola
Che udii ripetere — Dalla bisavola:
Vi par possibile — Al tempo nostro,
Che debba vivere — Sì fiero mostro?
In questo secolo, — Per quanto è tristo,
Vi par possibile — Un anticristo?
Lasciam le ciaccole, — Veniamo al sodo:
Un antichissimo — Autor ch'io lodo,
Su questo demone — Si prese a dire:
Mie care femmine, — State a sentire.
Ecco, in un cocchio — D'oro fregiato,
Viene il fantasima — Tutto adagiato,
(E ben sapetelo, — S'io non lo dico,
Che quel fantasima — È il nostro amico).
Dal viso angelico — Vibra scintille,
Che i cuori accendono — A mille a mille:
E poi col brivido — Del guardo fiero
Gela nell'anima — Fino il pensiero.
La fronte in triplice — Serto ricinge,
Che a santo ossequio — Invita e stringe:
Ma all'ombra ascondita — Del diadema,
Con chiome d'angue — Spira la tema,
E come gorgone — È la sua testa,
Che in cor dei popoli — La vita arresta.
Cinto di gloria — Appare il mostro,
E in lui risplendono — L'argento e l'ostro:
Ma nella clamide — Ha il pel di iena,
E dentro è vipera, — Fuori sirena.
Trono ha di sangue — Il mostro atroce,
Che finge ai popoli — Spiegar la croce,
E coll'imperio — Del molle verso
Gravita e domina — Sull'universo.
Il miele stillano — Le sue parole,
E i tabernacoli — Apre del sole:
Ma il suono armonico — L'alme incatena,
Quindi le affascina — E le avvelena:
E i detti e l'opere — Hanno commisto
In reo coniugio — Mammona e Cristo.
Dietro il suo cocchio — Avvincolati
Stanno del secolo — I potentati:
E a lor sugli omeri — Alto posando,
Ei l'orbe attonito — Va conquistando:
E il mercimonio — Paga ove passa,
Colle reliquie — Che dietro lassa.
Intorno all'orrido — Strano trofeo,
Leviti e monache — Fanno corteo,
Che fra la credula — Umana gente
Rendono l'idolo — Onnipossente:
Mentre col fascino — Della pietate
Gli empiono l'avide — Canne affamate.
Vedresti, ahi misero! — Sul suo sentiero
Spinte le vergini — Al vitupero,
E fin nei placidi — Archi del tempio
Le moltitudini — Tratte allo scempio.
Vedi gli eserciti — Compri coll'oro
Cacciar nei martiri — I ferri loro,
E sovra i ruderi — D'un popol rotto
Rendersi il bacio — Di Scariotto.
E vedi il lubrico — Mostro dall'alto
Ai pianti, ai gemiti — Fatto di smalto,
Con riso ironico — Seduto in trono,
Bandire ai popoli — Pace e perdono.
Vedi a sinedrio — Coi re del mondo
Il mostro stringere — Mercato immondo,
E sotto il camice, — Contro Israello
L'odio nascondere — Ed il coltello.
Ei nacque al Tevere — Lo stesso giorno,
Che l'avarizia — Vi fe' soggiorno,
E insiem coll'auro — Di Costantino
Diede principio — Al suo cammino.
Coll'evangelio — Ognora in guerra,
D'error ludibrio — Resa ha la terra,
E sagrifizio — Roma gli fè
Dal dì che domina — Sull'ara un re.
Udiste, o femmine, — Che fiero modo
Tien l'antichissimo — Autor ch'io lodo?
Or ben, se pungevi — La bramosia
D'udir chi diavolo — Il mostro sia,
Frate Chichibio — A voi lo spiega:
Il mostro, o femmine, — È la bottega.

FRA CHICHIBIO

---

## La grandine
### DELLA GAZZETTA PIEMONTESE

La tempesta che romoreggiava da alcuni giorni sull'orizzonte del palazzo Carignano, è finalmente scoppiata: e la gragnuola cadde così grossa e così furiosa nell'orto della Gazzetta Piemontese, che i cavoli, le malve, le lattughe e in particolar modo le zucche ebbero grandemente a soffrirne. Il ricolto, di ventitre mila lire ch'egli era, non sarà più quest'anno che di sedici, con minaccia di un'altra decimazione per l'anno venturo. Povere zucche della Gazzetta Piemontese!

Eppure la malva Massari, la rapa Leone e lo zuccotto Silorata l'altro giorno erano ancora pieni di ottime speranze, perchè Galvagno aveva loro promesso di servire da paragrandine. Ma il deputato Polto mandò un vento così forte dal petto, che il paragrandine andò a gambe alzate e le nuvole della maggioranza fecero de popolo barbaro.

A noi rincresce per la malva Massari, la rapa Leone e lo zuccotto Silorata: ma ci rincresce più particolarmente per la minaccia di Galvagno, che l'orto della Gazzetta Piemontese sarà d'or innanzi costretto a fornirci un piatto di meno, vale a dire la torta di cardi e d'ortiche servitaci per tanto tempo, sotto il titolo di appendice. Chi ci rifarà dunque in avvenire delle stampite del reverendo Baruffi e delle asinerie drammatiche dell'impalato Briano, che ci facevan alcun poco ridere fra gli sbadigli e le contorsioni nervose?

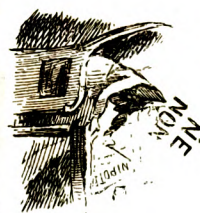
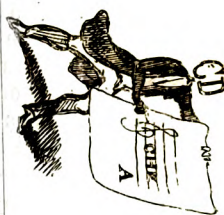
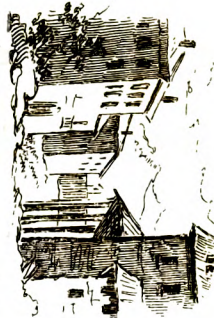
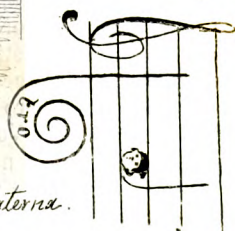
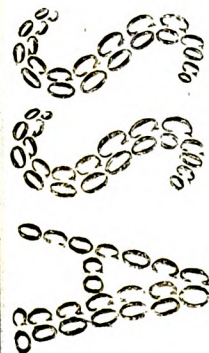
Quanto al reverendo prete dall'acqua fresca, noi gli av

Un ministro del mondo della luna che non sa mai nulla di ciò che si fa nella nostra terra.

Una lezioncina al papagallo.

Un lutto in famiglia.

Festa dei Veneziani, corsa di gondole, illuminazione generale, ecc, ecc, pel fausto arrivo di S. M. paterna.

**Attualità**

guriamo presto la pubblicazione del nuovo giornale il NASO, perchè ci rincrescerebbe ch'egli, disperando di trovare un posto altrove da ficcarvi i suoi articoli, venisse un giorno a domandarci ospitalità nel nostro convento: nel qual caso non potremmo affidargli che l'incarico di chiappamosche.

Quanto a Giorgio Briano, il miglior consiglio che noi gli possiamo dare, si è di tornarsene all'antica sua natura di corvo: perchè per quanto egli si slunghi e s'inforchi il naso a farla da critico, non riuscirà mai a persuaderci, che i corvi sappiano far altra cosa che gracchiare.

FRA BENEDETTO

## Un ritratto molto fedele

— Che cosa state ora leggendo, fra Marco?
— La Voce nel Deserto.
— Dopo che questo giornale ha bandita la croce a tutti i conventi, parmi che un frate non lo dovrebbe più leggere.
— Siete in inganno: non v'è anzi un giornale più amico delle chieriche e delle tonache: il solo convento ch'egli vorrebbe distrutto davvero, è quello del Fischietto.
— Credo bene che il Fischietto reciterà invece il miserere sulla tomba della Voce.
— È molto probabile. Vi avverto però, che io non leggo la Voce per sentirvi parlare dei conventi, ma per vedervi il ritratto del suo direttore.
— Se ne avete un milione di copie nel vostro Fischietto!
— Questo è il ritratto fisico: io vi cerco il ritratto morale.
— Sarà un poco difficile, caro fra Marco, che voi possiate farvi un'idea del ritratto morale di quel signor direttore: nemmeno La Bruyère ci riuscirebbe.
— Anche qui siete in inganno: io l'ho trovato anzi bell'e fatto in questo numero e descritto da lui medesimo.
— Sarei curioso di conoscerlo anch'io.
— Sentite le sue stesse parole: « Niente è più facile che recitare le parti di mezzo carattere ».....
— Scusate, ma il direttore della Voce recita le parti di carattere intiero, come sarebbe quella dell'arlecchino.
— Qui il mezzo carattere significa qualunque carattere: laonde.....
— Allora avete ragione. Continuate.
— « Niente è più comodo che stare un poco di qua e un poco di là ».....
— Questa sì che è una pennellata da maestro! Infatti, il direttore della Voce sta un poco a Lugano e un poco a Torino.
— Ricordatevi che si tratta del morale.
— Guarda! Ed io mi credeva che in ciò della moralità ce ne fosse assai poca! Ma andiamo avanti, fra Marco.
— « Niente è più edificante che sollevare in pubblico la destra al cielo e stendere di soppiatto la sinistra all'inferno ».....
— Poterdibacco! Non si poteva dipingere meglio. Solamente, perdonatemi, ma parmi che qui vi abbia errore.
— Per esempio?
— Il direttore della Voce non leva già la destra in pubblico, ma la sinistra: mentre la destra e non la sinistra è quella ch'egli stende all'inferno.
— E come fate voi a saperlo?
— Io lo so da questo, che quanto il direttore della Voce fa in pubblico, lo fa tutto sinistramente: mentre fa assai destramente ciò che fa di soppiatto.
— Voi ragionate a meraviglia: ma le parole non bastano.
— È pura storia, fra Marco.
— Anche la storia vuole i documenti in appoggio: il conte Balbo ha detto, che le storie senza i documenti non valgono un fico secco.
— Ciò sarà vero in teoria, ma non per ciò che riguarda il direttore della Voce, il quale nelle sue storie come nel suo giornale, non ne ha mai messo uno solo.
— E perchè?
— Per tre buone ragioni, se vi piace.
— Desidererei di saperle.
— La prima, perchè scrivendo egli le sue storie e il suo giornale unicamente per se medesimo, non fa bisogno più di documenti nè di note: la seconda, perchè i documenti della sua vita sono abbastanza conosciuti: la terza, perchè ci sarebbe pericolo che i documenti smentissero il testo.
— E in che modo?
— Provando che il direttore della Voce il quale scrive, non è il direttore della Voce del quale egli scrive.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— I giornali di Parigi ci riferiscono, che l'assemblea nazionale si è occupata dei brevetti d'invenzione. Il più bel brevetto dovrebbe essere accordato al presidente Bonaparte, il quale inventò il modo di capponare i galli senza dolore, non facendo uso nè dell'etere nè del cloroformio. —

— Leggiamo nei giornali medesimi, che il nunzio pontificio in Francia si adopera a mettere d'accordo i due prelati di Parigi e di Chartres. Noi crediamo ch'egli vi riuscirà, perchè i diplomatici di Roma è già da un pezzo che sanno conciliare insieme Cristo e il diavolo. —

— La camera dei lordi a Londra si è occupata in questi giorni dell'arsenico. Se riusciva il ministero Stanley, l'Inghilterra avrebbe probabilmente smerciata una gran quantità di questo veleno in Europa: ma nessuno ne sarebbe probabilmente morto, perchè i popoli si sono avvezzi come Mitridate a bevere l'arsenico per confortarsi lo stomaco. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Il mio primo in lingua gallica
Non è bello a nominare.
Quando l'altro discatenasi
Non è bello in piazza stare.
Di gentaglia libertina
Che divora -- e non lavora
Il mio tutto è una sentina
Da mandarsi alla malora.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* RE-AZIONE.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** Torino, Martedì 8 Aprile 1851. **NUM. 42**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

Le Associazioni si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Le Accademie

Questa volta l'onorevole conte Balbo, il quale aspettò finadesso la salute d'Italia dai turchi, ha cangiato di opinione: e non se gli debbe far carico di questa diserzione dalle vecchie bandiere, perchè l'onorevole conte Balbo è più ch'altri mai penetrato della verità di quel proverbio, essere cioè da sapiente il mutare consiglio.

Dal Bosforo il conte Balbo è ritornato sul Po, e nella sua grande perspicacia ha scoperto, che la causa di tutte le sventure italiane consiste nell'avere la penisola lasciate cadere in dimenticanza le sue accademie.

Le accademie sole ritornate nell'antica loro maestà possono salvarci: il conte Balbo è così sicuro del fatto suo, che d'or innanzi, chi non avrà una patente d'accademico, non sarà da lui tenuto in conto nè di buon italiano nè tampoco di buon cittadino.

Di fatto, grida il conte Balbo, perchè credete voi che il papa, iniquamente cacciato in bando, sia ritornato glorioso e trionfante in Campidoglio? Perchè gli asini d'Arcadia hanno invocato il suo ritorno: e non è vero che i ragli d'asino non volino in cielo , perchè quelli d'Arcadia sono stati esauditi: ciò sarà vero per gli asini da quattro gambe, ma non per quelli da due.

Osservate Bologna. Quella città fu bombardata due volte: e sapete il perchè? Perchè non rimangono più in vita le accademie dei Gelati la Notte, degli Ottusi e degli Oziosi, i quali non avrebbero fatta la menoma resistenza all'esercito austriaco: lo stesso dicasi dell'accademia dei Caliginosi d'Ancona. E se queste due città godono ora della più dolce quiete, si è che i Gelati, gli Ottusi, gli Oziosi e i Caliginosi hanno ripigliato il loro impero, sotto la protezione di Vienna e colla benedizione del santo padre.

Volete voi conoscere, per tacere di tante altre, il motivo della beatitudine patriarcale di cui godono Napoli, Firenze, Lucca, Venezia e Milano? Gli è perchè i governi di queste città hanno ripristinate le antiche accademie, riservandosene anzi essi medesimi le presidenze. Così a Napoli vi sono ora gli Stupidi, di cui è membro onorario lo stesso Pio nono, creato nel suo breve soggiorno nella reggia di Ferdinando: a Firenze vi sono i Cruscanti, e ch'eglino siano la gente più baggiana di questo mondo, ne avete un esempio nel cavaliere Paravia e in me medesimo (ricordatevi che chi parla è il conte Balbo): a Lucca vi sono gli Oscuri e i Freddi, dalla cui scuola è uscito lo stesso duchino Carlo: a Venezia vi sono gl'Incogniti e a Milano i Nascosti, e sapete bene che chi ha in mano il regno lombardo-veneto sono appunto i nascosti e gl'incogniti, vale a dire le spie. Ora, negate l'influenza delle accademie sulla italiana beatitudine!

Che se, continua l'onorevole conte, che se noi volgiamo uno sguardo al nostro paese, chi non s'accorge che l'origine dei nostri disastri e dell'anarchia che vi regna presentemente, debbesi attribuire alla trascuranza in cui giacciono le nostre accademie?

A Genova vi era l'accademia degli Addormentati: e finchè gli Addormentati non si svegliarono, Genova fu la città della cuccagna: deh, risorga presto l'accademia degli Addormentati di Genova!

In Alessandria vi erano gl'Immobili: ma quei benedetti figli di Gagliaudo sentirono venirsi il granchio nei polpacci e si vollero muovere: d'allora in poi, buonanotte! la felicità di Alessandria se n'è andata in fumo.

E qui a Torino? Credete voi che, se i torinesi si fossero accontentati di sentire le relazioni sui pesci del cavaliere Defilippi e quelle sulle pergamene del cavaliere Cibrario all'accademia delle Scienze, noi saremmo ora in queste miserie? Credete voi che, se i torinesi si fossero accontentati di consultare i vecchi zibaldoni messi fuori dalla Deputazione di Storia Patria, non avrebbero veduto che il Piemonte è sempre stato un feudo dell'Austria, e per conseguenza si sarebbero messi a far la guerra al maresciallo?

Sì, o signori, ve lo ripeto: la causa dei nostri mali sta unicamente nell'obblio delle nostre accademie. Ritorniamole all'antico loro splendore, e vi prometto che, anche senza l'aiuto dei turchi, l'Italia sarà salva.

Anzi, per giungere meglio a questo scopo glorioso, io vi propongo di dichiarare la camera stessa un'accademia, sotto il titolo di accademia dei Chiacchieroni e sotto la presidenza di Michellini e la vicepresidenza di Sineo: io mi riservo la carica di segretario.

Così chiudeva il conte Balbo il suo discorso: e quando ebbe pronunziate le ultime sue parole, io m'avvidi che ora inutile il risuscitare l'accademia degli Addormentati di Genova, perchè essa esisteva già bella e fatta nella camera e nelle gallerie.

FRA BONAVENTURA

---

## Al Comandante
### DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA

*Carissimo fratello in Cristo,*

Voi mi avete comunicato il desiderio della milizia comunale genovese (stile di piazza Castello) di fare una visita alla sua consorella di Torino.

Veramente, io non so se anche il desiderio sia un peccato: e quindi ne domanderò al mio direttore spirituale. Quanto poi al metterlo in atto, mi maraviglio.

La milizia comunale genovese (solito stile) vorrebbe recarsi a Torino nei giorni di Pasqua: ma non sapete dunque che i giorni di Pasqua sono i giorni delle uova, e che le uova si potrebbero rompere per viaggio?

D'altronde, la stagione è ancora troppo fredda e i signori militi potrebbero pigliarsi un cimorro: locchè un ministro degli interni, che è il medico della nazione, debbe scrupolosamente evitare.

D'altronde ancora, il tragitto da Genova a Torino, la fermata e il ritorno costano troppo: e il mio collega Nigra, che è un uomo onesto, vi domanda mille perdoni, ma non può permettere che il danaro dei cittadini entri altrove che nelle sue tasche.

Queste sono tutte ragioni puramente estrinseche al soggetto: ma ve n'hanno delle altre intrinseche, le quali non avrebbero dovuto sfuggire al vostro occhio, come non isfuggono al mio.

Primieramente, quale è lo scopo che la milizia comunale di Genova (sempre lo stile solito) si propone nel recarsi a Torino? Quello di legare e di fraternizzare.

Or bene, circa al legare, il mio occhio penetrante ha scoperto che è contrario alla costituzione. La costituzione, piuttosto che di legare, ha l'uffizio di sciogliere: a meno che si trattasse di legare pel collo, alla quale operazione non so se la milizia comunale di Genova si assoggetterebbe.

Quanto al fraternizzare, meno male se i signori militi si tenessero scrupolosamente nel significato della parola: ma il mio buon padrone Sanmartino mi ha messo certi grilli nella testa, che mi rendono alquanto pensoso. A dirvi la verità, più che a fraternizzare, ho paura che i signori militi genovesi penserebbero a sorellizzare: e ciò è quanto io non trovo in nessun articolo della costituzione: perchè, se vi si dice che tutti gli uomini sono fratelli, non vi si dice altrettanto delle sorelle. Quistione questa che, secondo l'autorità del padre Vittorio Angius, non può essere risolta fuorchè dalla santa sede.

Oltre a tutto ciò, la milizia comunale di Genova vorrebbe arrampicarsi fino a Superga, onde dire un miserere sulla tomba di Carlo Alberto. Il fine non sarebbe tanto cattivo, se non vi fossero delle difficoltà gravissime. Per salire su quel monte, bisogna sudare: e noi saremmo quindi sempre al pericolo del cimorro, sul quale argomento io sono inesorabile.

Ma voi mi direte, che a questo pericolo si può ovviare, operando in modo che i militi non facciano l'erta a piede. Io vi rispondo che ciò è impossibile. Le cavalcature ordinarie con cui si ascende a Superga, sono sempre stati e continuano ad essere gli asini, che si noleggiano alla Madonna del Pilone. Ora, dove volete voi trovare tanti asini, signor comandante? Per quanti ve ne abbiano alla Madonna del Pilone e a Torino, temo che non basterebbero, a meno che si prendessero anche le asine: nel qual caso rientreremmo nella quistione del fraternizzare e del sorellizzare, che il padre Vittorio Angius vuol devolvere alla santa sede, unico giudice competente.

Un'ultima ragione si è, che si vedrebbero sotto il portico di Torino troppi pennacchi a passeggiare: e dei pennacchi ve ne sono già tanti, non escluso il mio e quello del mio padrone Sanmartino, che la soverchia abbondanza li farebbe andare in discredito. La quale sventura sarebbe una delle più terribili a cui possa soggiacere il Piemonte dopo quella di Novara e dopo la riduzione degli stipendii della Gazzetta Piemontese.

Abbiate dunque la cortesia, signor comandante, di spiegare tutti questi motivi alla milizia comunale genovese, distogliendola dal suo fazioso proposito.

Raccomandatemi alle preghiere de' quarantasei conventi di Genova, che io vi raccomanderò a quelle dei diciasette di Torino: e vivete felice.

*Sottoscritto:* GALVAGNO

Per copia conforme: FRA BARTOLOMEO

---

## Che cosa vale re Ferdinando

— Che scandalo, che subisso vuol essere!

— Con chi l'avete?

— L'ho coll'attentato di Napoli: è cosa da far drizzare le chiome.

— Oh Dio! Che è avvenuto?

— Un delitto di lesa maestà!

— Chi l'ha commesso sta dunque molto male.

— Sì, ma il re sta assai peggio.

— Mi viene la pelle d'oca: l'hanno forse ferito?

— Altro che ferito! Gli hanno spiccato di netto la testa dal busto.

— Misericordia! E chi ha avuto tanto coraggio?

— Un giovinotto che si chiama Venturino.

— E l'hanno preso?

— In flagrante.

— Se il suo nome suona come fra noi, il proverbio, che i bastardi sono fortunati, ha sofferto così un'eccezione. Credete voi che lo faranno morire?

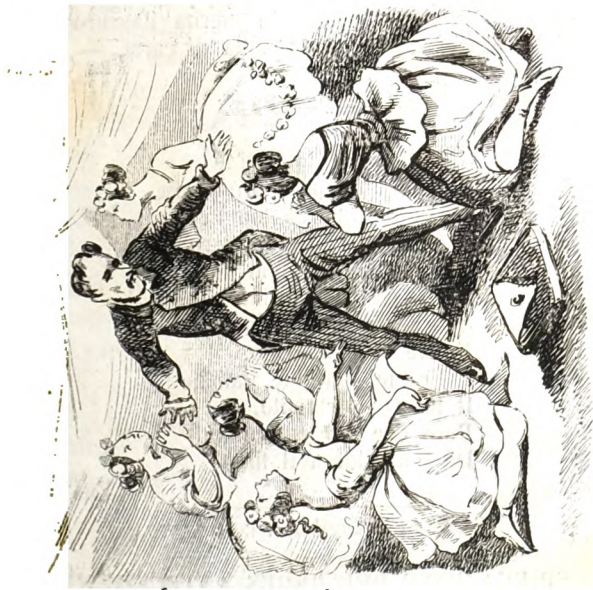
— E voi ne dubitereste?

— Ditemi un poco: si sa il perchè di questo regicidio?

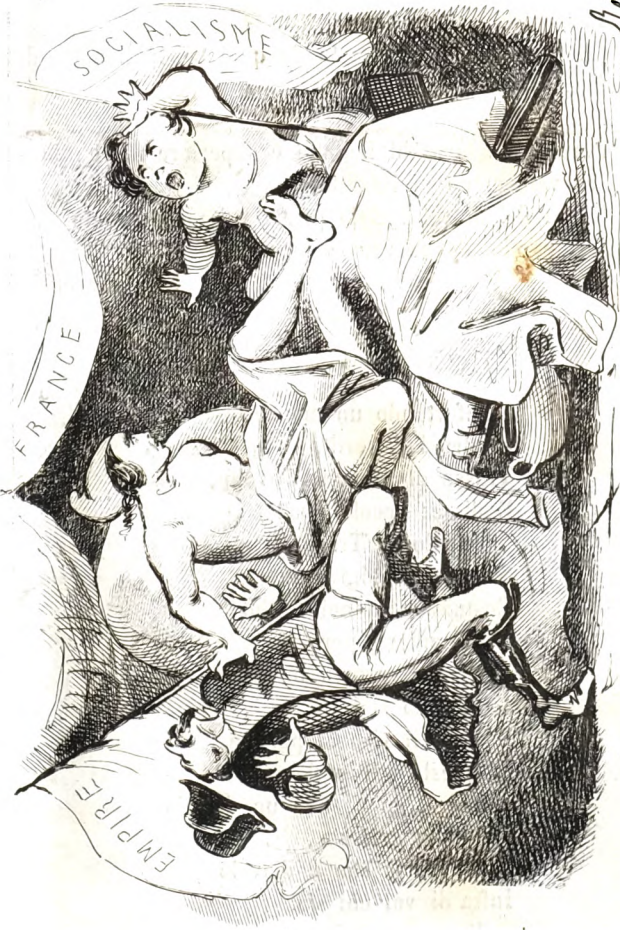
— Perchè il re si ostinava a far perdere il giovinotto Venturino.

— I re non fanno mai guadagnare nessuno.

— Anzi, il giovinotto Venturino si è appunto riscaldato il sangue, perchè il re faceva guadagnare il suo avversario.

— È una cosa molto singolare!

La dote in pericolo.

La dote salvata..

Se non si salvava la dote, le *Grazie* cangiavano in *Furie*.

NON BIS IN IDEM!

—Mi conceder che poter volar leona, ma mi tenir sua ala.—

**Attualità**

— Certo: tanto più che il povero re non ne poteva niente. La colpa è della sorte.

— Ma voi ragionate in modo, che io non v'intendo.

— No! Non avete voi dunque mai giuocato?

— Che ha da fare il giuoco qui dentro?

— E dove si guadagna e si perde, se non nel giuoco?

— Ah! Ora parmi d'avervi capito. Il giovane Venturino ha decapitato un re da tarocco.

— Ci voleva tanto?

— In questo caso, io respiro sul destino del misero giovane: mi avete fatto troppo spavento.

— Come! Voi respirate?

— E volete voi che si condanni a morte un uomo, per aver lacerato un pezzo di carta?

— Si sono condannati anche quelli dell'Unità Italiana, che avevano fatto ancora di meno.

— Scusate: che re era quello del giovane Venturino?

— Il re da bastone.

— Allora capisco che Ferdinando debbe essere sulle furie: è quello che gli rassomiglia maggiormente. Io non credo però che si possa dar peso ad una sciocchezza di questo genere.

— V'ingannate. Il delitto di lesa maestà c'è, e gravissimo.

— Dunque tutta la maestà di Ferdinando sta in un tarocco?

— E dove volete che stia altrove?

— Ebbene, se i tribunali di Napoli condannano il giovane Venturino, io ne tirerò un corollario molto curioso.

— Per esempio?

— Che Ferdinando è stimato da quei tribunali meno di un ciabattino.

— Perchè?

— Perchè nei tarocchi Bagatto è superiore al re: dunque il re vale meno di Bagatto.

— Corpo del diavolo! È la prima volta che sento stimare Ferdinando al suo vero valore.

Fra Marforio

---

## Il diavolo a Roma

Infuriando un monaco
Contro la libertà,
Trasse di tasca il diavolo,
E disse: eccolo qua!
Popolo di Transtevere,
Se non ti volgi a Pio,
Costui laggiù nell'Erebo
Ti piomberà, perdio!
A quel sermon bisbetico
Un mozzo si levò,
E vôlto il viso al pulpito,
In questo stil parlò:
Padre, mi prende un dubbio:
Diteci in cortesia,
Più l'orator che il diavolo
Infra di voi chi sia.
Il mozzo di Trastevere
Dicea la veritate:
Quando si mostra il diavolo,
Si veste ognor da frate.

Fra Matteo

## BRICIOLE

— Si maravigliano alcuni, come il cavaliere Pomba, caldo propugnatore di monumenti com'egli è, abbia parlato in seno al Municipio torinese contro la concessione dell'area per l'erezione del cippo siccardiano. Il cavaliere Pomba non ama che quelli fra i monumenti, in cui v'abbia ricovero pei muti e per gl'imbecilli: ognuno ha i suoi [illegible] e non è delitto l'occuparsi del proprio avvenire. —

— La Voce nel Deserto, parlando d'una infelice donna barbaramente uccisa dal marito, dice che ella, sposa da POCHI MESI, lo aveva già fatto lieto di un figlio e trovavasi incinta di un altro. Come in pochi mesi si possa fare tanta roba, noi non sapremmo decifrarlo: e quindi ne domandiamo spiegazione al direttore della Voce nel Deserto, il quale in queste faccende debb'essere molto pratico. —

— A proposito del direttore della Voce, è già da qualche tempo ch'egli va declamando e scrivendo contro le cantanti e le ballerine, dicendo che l'Italia sarebbe in miglior condizione, se non si occupasse tanto di questa gente. Saremmo curiosi di sapere, se il direttore della Voce desideri proprio proprio che in Italia non vi fossero mai state delle cantanti..... nemmeno delle seconde donne!!! —

— A Milano venne pubblicato un imperiale e reale decreto, con cui si minacciano gravissime pene a chi scrive cose rivoluzionarie sui muri, e ai padroni delle case che immantinente non le cancellano. Non sarebbe meglio che l'Austria pensasse una volta a cancellarle dal cuore degli italiani queste scritture rivoluzionarie? Il modo è facilissimo: non si tratterebbe che di levarci l'incomodo. —

— I giornali napolitani ci annunziano, che in Sicilia il carbone è venuto ad un prezzo esorbitante. È naturale che ciò accada, dove la pentola dell'odio popolare non cessa mai un istante di bollire. —

Fra Pignatta

— Leggiamo che il medico Bertini venne insignito dal presidente della repubblica francese del grado di uffiziale della legione d'onore. E noi d'altra parte lo decoreremmo ancora del collare dell'ordine, mediante che egli, colla sua scienza medica, guarisse il presidente dalla mania d'impero. —

— Ci si dice che il signor Fabre, intendente d'Asti, fece arrestare due persone addette all'amministrazione della Croce di Savoia, per solo odio verso questo giornale. Cosicchè questo signore intendente merita davvero d'essere posto sulla croce..... non però quella di carta. —

Fra Chimera

## SCIARADA

Della vezzosa Fillide
Contemplo il mio primiero,
Quando sull'erba tenera
Movendo il vien leggiero.
Dell'altro mio dal vertice
Talvolta un sassolino
Si stacca, e vien l'occipite
Ferire al pellegrino.
Fra le contrade italiche
Il tutto è fortunato,
Però che nol contamina
Di gente lurca il fiato.

Fra Marco

---

*Sciarada antecedente:* CON-VENTO.

---

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Il fatto di Friborgo ci dimostra che la reazione non cessa di cospirare contro la libertà.*

---

Gius. Giacomino *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 10 APRILE 1851. — **NUM. 43**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono: In Torino dal Tipografo-Editore **GIUSEPPE CASSONE**, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Un altro martire

Tutte le classi della società, dalle più elevate alle più umili, hanno il loro santo protettore. Così i re hanno san Luigi, i nobili hanno sant'Ignazio, gli orbi hanno santa Lucia, i calzolai hanno san Crispino, i sarti sant'Omobono.

Due sole confraternite, discretamente numerose, non ebbero finadesso all'altro mondo il loro avvocato, quella dei poeti e quella degli assassini: ma grazie al cielo, d'or innanzi non ve ne sarà più che una, quella dei poeti: perchè il protettore degli assassini è bello è trovato.

Voi potrete forse farmi osservare, che nessuno più dei ladri vanta un santo così antico, il quale morì collo stesso Gesù Cristo: ma io vi rispondo, che quello era chiamato il buon ladrone, mentre io non vi parlo che dei ladroni cattivi, cosa assai differente.

Voi potrete inoltre farmi osservare, non essere troppo decoroso pel calendario l'introdurvi un ladro: ma io vi rispondo inoltre, che se i nostri buoni antichi avevano un ladro fra gli dei, vale a dire Mercurio, deve essere lecito anche alla bottega l'avere un semplice martire.

E quale è egli dunque codesto nuovo martire? mi domanderete. Stupisco che non l'abbiate ancora indovinato: egli è Passatore.

A prima fronte, le mie parole possono benissimo incontrare qualche difficoltà: ma le difficoltà spariscono dove i fatti parlano.

Che si fa a Roma quando si canonizza un nuovo cittadino del calendario? Si porta in processione il suo cadavere. Ebbene, che altro si fa da tanti giorni in Romagna, che portare processionalmente di villaggio in villaggio, di città in città, il cadavere del martire Passatore? Se non fosse questo il motivo, credete voi che i preti, i frati e i cardinali vorrebbero dare al popolo questo schifoso spettacolo? Credete voi che gli stessi vescovi seguirebbero la bara con faccia compunta, traendosi dietro l'ancora più compunta moltitudine?

No, lettori miei: non vi è il menomo dubbio. Roma ha voluto in questo modo canonizzare il martire Passatore: e in avvenire gli assassini potranno invocare il suo nome nelle litanie dei santi, dopo quello di san Bartolomeo. Non c'è fra l'uno e l'altro che una piccola differenza, vale a dire che san Bartolomeo fu arrostito vivo sulle fiamme, mentre Passatore fu arrostito morto al sole. Locchè, come vedete, si restringe a pochissimo.

Anzi, io so che a Roma si va già instituendo una congregazione per rendere il debito culto al nuovo martire: e i due più alti gradi di questa congregazione, cioè il grado di priore e quello di cappellano, sono riservati, il primo all'onesto Nardoni e il secondo al sapientissimo Audisio.

A quanto ne sappiamo, la congregazione non si restringerà fra le mura di Roma, ma avrà colonie in tutto l'orbe cattolico: attalchè noi siamo sicuri di veder presto figurare nel numerosissimo elenco dei novelli divoti i nomi del teologo Valinotti, dell'arcivescovo Franzoni, del conte Decardenas, del venerabile Castagneto e del beato Collobiano: i quali tutti, come vedete, sono uomini di importanza e di distinzione, che non si rifiutano mai quando si tratta di dar gloria ad un nuovo martire.

Sappiamo inoltre, che il cappellano Audisio ha già posto mano a comporre l'inno e l'orazione da recitarsi ogni anno alla ricorrenza della festa e del martirio di Passatore: inno ed orazione che riusciranno degni della penna del rinomato canonico.

Noi siamo anzi lieti di porgerne copia ai nostri lettori fin d'adesso, se il nostro corrispondente di Roma fu fedele nel trascriverla sullo stesso originale, che verrà depositato negli archivii di Montecavallo.

### INNO

Salve, o martire cruento,
Che scampasti per portento
Di mano al carnefice.
Per te gode la sbirraglia,
Che sciupando or va la taglia
Fra bordelli e bettole.

Di danar per appetito,
La facesti da bandito:
E in ciò fosti un asino!
Hai spregiato il nostro esempio,
Che rubiamo dentro il tempio
Lontan dal pericolo.
Galli ed austri fan baldoria,
Cui lasciasti per memoria
Forato l'addomine:
E senz'altra concorrenza,
A te fanno riverenza
Nardoni ed Audisio.
Se t'incontri con Gregorio,
Digli pur che il purgatorio
Qui frutta benissimo.
E col vostro patrocinio,
Noi faremo il tirocinio
In omnia sæcula.

*Orazione*

O glorioso Passatore, che moristi eroicamente con una palla nel petto, fa che la stessa sorte non tocchi a noi, acciocchè possiamo rubare e ingrassare allegramente in avvenire, come facemmo finadesso: e affinchè possiamo sbadigliare l'anima in pace quando non ci sarà più nulla da rodere.

Così sia.

FRA BENEDETTO

## Il silenzio d'un ministro

Tanto male che bene, le nostre eccellenze vanno tratto tratto mettendo il naso fuori del portafoglio, per regalarci qualche predica o qualche bisticcio: e quantunque il conte Cavour, il quale è ora il cicerone della compagnia di piazza Castello, faccia quasi esclusivamente gli onori della casa, nulladimeno noi sentiamo la voce di Galvagno, quella di Gioia, quella di Lamarmora e soprattutto quella di padre Massimo, se non foss'altro, per dirci ch'egli ha finadesso vissuto e che spera ancora di vivere.

Ma con nostro grave rammarico noi andiamo da lungo tempo notando il silenzio pressochè assoluto dell'eccellenza Nigra: anzi, egli non ci usa quasi più la gentilezza di farsi tampoco vedere.

Quindi è cosa naturale che noi rivolgiamo a noi medesimi questa eterna domanda: Che diavolo fa egli il ministro delle finanze? E siamo sicuri che questa domanda voi la rivolgete a voi medesimi almeno una volta al giorno.

La risposta, cari lettori, non è la cosa più facile: e a malgrado di tutta la nostra buona volontà, noi confessiamo di non essere in grado di soddisfarvi in modo plausibile.

Per quanto il ministro Nigra si sforzi ad occultarlo, educandosi un enorme ciuffetto sulla fronte, pure egli è oramai mezzo calvo: e fummo tentati di credere in conseguenza, ch'egli non si mostrasse per evitare il pericolo di un reuma al capo. Di fatti, ai giorni che corrono, la temperatura è tanto mutabile! Ma noi respingiamo questa induzione appena ci frulla nella testa, pensando che dopo l'affare di Novara la temperatura era assai più mutabile, mentre il ministro Nigra non lasciava mai passare un giorno senza venirci a chiedere perdono e senza venirci a ripetere che egli era un uomo onesto.

Sovente ci piglia la tentazione di credere, che quell'eccellenza se ne stia tutta occupata nel suo gabinetto a contar denari: la quale occupazione, per quantunque gradevole, non avete probabilmente voi e non ho più che probabilmente io. Ma qui c'è l'imbroglio. Benchè i milioni fiocchino da tanto tempo nella camera, pure, prima di arrivare belli e sonanti nelle saccocce di Nigra, hanno ancora molta strada da percorrere. Quindi anche questa induzione non è naturale, tanto più che nelle nostre finanze si mangia più di quello che non si riceve.

Se fossimo al tempo dei bigatti, vorremmo pensare che la nostra eccellenza fosse intesa a fare ciò che fanno [illegible] i banchieri, vale a dire a filare i bozzoli per [illegible] dentro i proprietarii e farli diventar parpaglioni: ma [illegible] tempo è ancora lontano, e a ciò che ci si riferisce [illegible] e le zucche non hanno ancora fiorito.

Che diavolo fa egli adunque il ministro delle [illegible]

Il miglior partito è quello di credere ch'egli st[illegible] l'uovo, da cui debbe schiudere il credito nazion[illegible] questo caso noi gli auguriamo tutto il calore poss[illegible]

Ad ogni modo, il Piemonte in generale e il [illegible] in particolare sono dolentissimi del silenzio e del [illegible] in cui il ministro Nigra ci tiene. Io so anzi d'una [illegible] la quale, innamorata del suo enorme ciuffe[illegible] giorno nella loggia delle dame per vederlo: e ogn[illegible] mortificata se ne parte. E siccome questa signora [illegible] in uno stato interessante, sarebbe dolorosissima cosa [illegible] mettesse al mondo un bimbo con un ciuffetto sul naso [illegible] cogli occhiali in mano. Le male lingue potrebbero parlarne.

Veda il ministro Nigra di evitare al paese in generale e alla signora in particolare questo scandalo: e s'egli non sa che dire per doversi mostrare alla camera, venga a dirci ch'egli è un uomo onesto.

Questa è una notizia, la quale non sarà mai ripetuta abbastanza, perchè il paese possa tenerla a mente.

FRA BARTOLOMEO

## Cosa sono

### I QUATTRO QUINTI DELLA FRANCIA

Al vedere con quanta divozione i francesi si tolsero in collo il santo padre per rimetterlo sulla sua cattedra: al vedere con quanta bacchettoneria essi portano addosso gli abitini di sant'Ignazio e le medaglie benedette di Gaeta: al vedere infine come torcono il collo all'Eliseo e con quanto fervore vanno recitando il rosario nell'assemblea nazionale: al vedere tutto ciò, voi avrete creduto, come ho creduto anch'io, ch'essi fossero i migliori cristiani del mondo ed avessero in tasca il paradiso.

Disingannatevi, o lettori: finadesso i quattro quinti per lo meno dei francesi erano ebrei: e se non fosse la generosità dell'arcivescovo di Parigi, continuerebbero ad esserlo ancora fino al giorno del giudizio.

Che i francesi fossero per quattro quinti ebrei, voi non penerete a crederlo, vedendo come essi sono sempre stati i più grandi commercianti di popoli e i più grandi usurai d'umana carne. Ma io non voglio intendere ebrei di mestiere, sibbene ebrei di religione, vale a dire che, se per avventura hanno ricevuto il battesimo, pure sono esclusi da ogni comunione cristiana e morendo vanno dritti dritti a casa del diavolo.

Ciò vi parrà molto strano, massime in un paese in cui i re furono sempre chiamati cristianissimi, in un paese in cui vive san Montalembert, in un paese in cui regnano i gesuiti e i cappuccini e in cui si destituiscono i professori che filosofeggiano più del dovere. E anch'io ne feci le maraviglie forse più di voi: ma dinanzi ai fatti le ragioni non valgono.

Fino al dì d'oggi, in Francia vennero sempre considerati come ebrei, anzi come cani, tutti gli istrioni, cioè ciarlatani, commedianti, cantanti, giocatori di bussolotti e simile lordura, come direbbe padre Dante. Ad essi erano negati i sacramenti: i figli loro non erano ricevuti a battesimo: e quando morivano, erano sepolti fuori del sacrato.

Or bene, che ne dite? Se noi facciamo il calcolo di tutti i ciarlatani che sono in Francia, vi parrà che io abbia detto troppo, sommandoli ai quattro quinti della nazione? Sono certo che voi mi terrete anzi troppo onesto: ed io pure sono del vostro parere.

Ciò premesso, la prima conseguenza che noi possiamo dedurne, si è che Pio nono fu rimesso sul trono dagli ebrei e dai cani: che Pio nono ha decorato cani ed ebrei, e più di tutti il gran cane e il grande ebreo che abbaia sotto il titolo di presidente. Del che non è poi a stupire, pensando che papa Gregorio ha creato Rotschild cavaliere dello Spirito Santo.

Un'altra conseguenza naturale si è, che noi non dobbiamo più maravigliarci di tutte le birbonerie dei francesi, principalmente contro l'Italia. Sapete il motivo per cui i ciarlatani non erano considerati in Francia quali membri del cattolicismo? Perchè, dicono i gesuiti, un ciarlatano non può essere un galantuomo. Dunque, perchè ci lagneremo noi dei francesi, se l'essere galantuomini era loro proibito?

Ora l'arcivescovo di Parigi ha cancellato l'antica legge di proscrizione: e i francesi saranno ricevuti nella cattolica comunione. Ma avrà egli l'arcivescovo di Parigi fatto sì, che i francesi cessino anche di essere ciarlatani e diventino galantuomini finalmente?

Noi abbiamo i nostri santi dubbi a crederlo.

Fra Marforio

## Fra luce e luce

Più d'una volta noi abbiamo fatto sentire all'illustrissima società del gaz, che i nostri occhi non erano troppo soddisfatti della luce ch'ella ci regala nei caffè e nelle vie: e che, continuando di questo passo, noi finiremmo per diventare orbi del tutto. Ma la società del gaz ci ha sempre risposto, che in Piemonte l'essere orbi non è poi una disgrazia così grande, dappoichè il senato aveva fatto per essi un'eccezione nella legge che proibisce di cantare.

Ciò è vero per quelli che vivono cantando: ma e per quelli che ballano? Almeno almeno l'illustrissima società del gaz avrebbe dovuto instituire una compagnia di assicurazione contro la perdita degli occhi: la quale non avrebbe incontrato ostacolo fra di noi e avrebbe anzi ottenuto l'approvazione del ministro dell'interno.

Ma la società illustrissima ha pensato di fare orecchie da mercante. D'altronde, i signori socii, ora che sono smisuratamente ingrassati, non hanno bisogno di luce, perchè la loro pelle ben tesa serve di riverbero. Attalchè noi eravamo nel rischio di trar profitto davvero dall'eccezione del senato.

Per buona fortuna, i fratelli Albani ebbero carità dei nostri occhi: e di qui a non molto noi avremo la consolazione di vedere un'altra officina illuminatrice, che non avendo la pelle tirata come la consorella, ci dispenserà una più ampia e più serena luce.

C'è anche da sperare che la marmaglia, la quale vive nei più rimoti viottoli o nelle spaziose vie di Borgonuovo, sarà messa anch'ella a parte dei benefizi del gaz, mentre ora la si vuole ad ogni costo arrostire all'olio di noce.

I fratelli Albani molto ci promettono: e se vogliamo tirare l'oroscopo dal loro nome, tutto porta a credere che ci favoriranno una luce molto bianca e quindi amica dei nostri occhi e del nostro naso.

E vedano i fratelli Albani di non fallire a questo oroscopo: perchè in caso diverso, fra i molti becchi ch'essi pianteranno, noi ne troveremo uno da piantare anche in loro..... in qual parte del corpo è inutile il dirvelo.

Fra Gregorio

## BRICIOLE

— Scrivono da Milano che il governo militare della Lombardia ha fatto chiudere i cancelli di tutti i cimiteri. Se gli austriaci hanno tanta paura dei lombardi morti, figuriamoci dei vivi! —

— Lo stesso governo militare ha pubblicato un manifesto in cui è comminata una multa a que'padroni che non distaccheranno prontamente gli scritti rivoluzionarii ed impolitici che si trovassero affissi ai muri delle loro case. Speriamo che il primo scritto distaccato sarà appunto il manifesto del governo militare. —

Fra Marco

## SCIARADA

Mio primiero chi si fa  
Dalle mosche vien mangiato.  
Più d'un letto e di un sofà  
Col secondo è ricamato.  
Se col tutto al parlamento  
Si trovasser altri cento,  
A Radetzky e a Metterniche  
Oh potremmo far le fiche.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* PIE-MONTE.

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — Torino, Sabbato 12 Aprile 1851. — NUM. 44

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### III.

### LA CATASTROFE

Attente, o femmine, — La cosa è seria:
Or fra Chichibio — Entra in materia.
Suonava l'Angele — Su nel convento,
E in refettorio, — A lume spento,
Pien di vernaccia, — Secondo l'uso,
Io stava in estasi — Col ventre insuso.
Quando in un attimo, — Aperto il tetto,
Ecco l'immagine — D'un angioletto,
Che il rapidissimo — Volo raccolto,
Mi spira un alito — In mezzo al volto.
Sorgi, Chichibio, — Quindi mi dice,
Il mondo scricchiola — Dalla radice:
E già la vindice — Mano di Dio
Uomini e bestie — Torna all'obblio!
Io sorsi attonito, — E il ciel guardando,
Intesi un orrido — Suon miserando,
Che empiea di subita — Strana päura
I regni squallidi — Della natura.
E vidi il limpido — Disco del sole,
Spinto per l'aëre, — Far caprïole,
E uscir la mistica — Lupa dal covo,
Che te lo bezzica — Al par d'un ovo.
Vidi l'argentea — Luna, cacciata
Dalla famelica — Vipera alata,
Che circondandola — Colle sue spire,
Come un ranocchio — La fa morire.
Vidi le tremole — Stelle e i pianeti,
Svelti con impeto — Dai campi queti,
Innanzi all'aquila — Che li divora,
Dentro all'oceano — Cercar dimora.
Intanto l'etere — Attossicato
Rende ai volatili — Più grave il fiato,
Fin che gli spiriti — Fatti rubelli,
Casca un'insolita — Pioggia d'uccelli.
Il mar s'intorbida — Nel movimento,
E bolle, e strepita, — E fa spavento:
Infin che i margini — Travalicando,
Borghi e metropoli — Va dilagando:
E dagli equorei — Sconvolti asili,
Rimbalza i gamberi — Sui campanili.
L'Etna e il Vesuvio — Dal sen profondo
Fiamme sulfuree — Buttano a tondo,
E in mezzo al vortice — Folgoreggiante,
Ballano il bòlero — Uomini e piante.
Crollano e muggono — Dai grembi cupi
I monti altissimi, — Gli antri e le rupi:
E bazzuccandosi — Con moto alterno,
Fan delle greggie — Fiero governo.
E vidi i rigidi — Troni superbi,
Che i fati ai popoli — Fanno sì acerbi,
Sotto le folgori — Franti di netto,
Servire ai principi — Di cataletto.
Vidi i postriboli — Della politica,
Dove ogni libera — Voglia si critica,
Dove ogni refolo — D'ira che soffia
Sveglia nei cesari — La battisoffia,
Messi a sbaraglio — Dalla tempesta,
Ai diplomatici — Schiacciar la testa.
Vidi patrizii, — E generali,
Duchi, pontefici, — E cardinali,
Ed arcivescovi, — E preti, e frati,
Eccellentissimi, — E deputati,
E commissarii, — E birri, e spie,
Ed ogni genere — Di compagnie,
Dall'aggirevole — Turbo travolti,
Nella catastrofe — Andar sepolti.
E sotto un piovere — Di foco e cenere,
Spose magnanime, — Fanciulle tenere,
E nonne, e bamboli, — E madri, e suore,
Levar le squallide — Facce al Signore,

E come giglii — Dinanzi al verno,
Le luci chiudere — Nel sonno eterno.
Ma già dai cardini — Dell'emisfero
S'ode il profetico — Grido foriero,
Che ogni propagine — Chiama al riscatto
Nella vallottola — Di Giosafatto.
Udresti al sonito — Di mille trombe,
Sotto il coperchio — Fremer le tombe,
E rotti i vincoli — Della natura,
Uscire i popoli — Di sepoltura.
Frate Chichibio, — Pien di spavento,
Mira la polvere — Del suo convento,
Scossa all'anelito — D'un genio arcano,
Muoversi e sorgere — In volto umano.
Mira tra il fervere — Della gazzarra
Barbe di monaci — Tolti alla marra,
Cocolle e chieriche — D'ogni misura,
Di polpe e muscoli — Pigliar figura.
Mira le sagome — Di vecchi orlandi
Balzar con impeto — Cinti di brandi,
E per estranee — Lontane terre,
Campi e spettacolo — Di stragi e guerre,
Nello scombuglio — Correre in traccia
Di nasi e orecchie, — Di gambe e braccia.
E santi, martiri — E confessori,
Dai cimiterii — Vede uscir fuori,
E su pei tempii — E le cappelle,
E in seno all'inclite — Caste donzelle,
E accanto ai talami — Delle beate,
Che i falli pagano — Colla pietate,
Dalle reliquie — D'argento e d'oro
Staccar con furia — I membri loro:
E spesso, ahi miseri! — Gli ossi profani
Trovar coi proprii — Di gatti e cani.
Mira i cadaveri — Degli impiccati
Uscir dagli anditi — Disconsacrati,
E solitarii — Starsi in aspetto
Ancor col canape — Al collo stretto.
Mira alfin teschii — Senza cervello
Di papi e principi, — Che col pennello,
Ovver col calamo — Compro a dozzina,
Si fêr miracoli — D'ogni dottrina.
Mira marmorei — Cuori regali,
Che dalle cetere — E dai giornali,
Di croci e ciondoli — Presi al sollucchero,
Si proclamavano — Cuori di zucchero.
Mira di monaci — E di prelati
Stomachi elastici — E rigonfiati,
Che come i paperi — E come i polli,
Più si rimpinzano, — Son men satolli:
E strozze e fegati — Di giornalisti,
Che i buoni atterrano, — Alzano i tristi:
E bocche ed ugole — Di malcontenti
Che si consumano — Nei parlamenti:
E tutta in ultimo — Da capo a fondo
La babilonia — Del finimondo.
Donne carissime, — Or che ci penso,
In quel terribile — Baccano immenso,
Mi nacque in animo — Mesta un'idea,
Che a me medesimo — Dir mi facea:
Allor che il turbine — Davver verrà
Tutta a sconfondere — L'umanità,
Almen risorgere — Dato mi fia
Di queste amabili — In compagnia,
Che avvezze a pendere — Son dal mio viso
E mi consolano — Con un sorriso.
Donne carissime, — Vi parlo chiaro,
Con voi, fin l'erebo — Mi sarà caro:
E senza il farmaco — Del vostro aspetto,
Anche nell'etera — Sarei soletto.
Ma se per calcolo — Di fato arcano
Dovessi sorgere — Da voi lontano:
Se mi ponessero — I miei destini
In mezzo a Sineo — E a Michellini,
Mie care femmine, — Ve lo confesso,
A Dio ne mormoro — Già fin d'adesso:
E all'infortunio — Onde sfuggire,
In California — Corro a morire.

FRA CHICHIBIO

---

## La rete della Campana

Bisogna fare questo onore ai preti della Campana: essi vanno ogni giorno mettendo in pratica qualche nuovo precetto del vangelo.

Gesù Cristo disse: lasciate che i fanciulli a me vengano! E i preti della Campana fanno di tutto, perchè, se non i fanciulli, almeno i giovinetti vadano a visitare la loro bottega: la colpa non è loro, se i giovinetti si fanno pregar tanto.

I preti della Campana, confessiamolo a gloria della verità, hanno un amor grande pei giovinetti: e in ciò essi seguono le massime del loro reverendo maestro Artico, il quale lo raccomanda loro colla voce e coll'esempio.

Solamente, i nostri buoni campanari, i quali menano discretamente bene il battaglio, se mettono in pratica il precetto di Cristo, non ne seguono le maniere. Cristo chiamava a sè i fanciulli colla dolcezza e colle chicche: i preti campanari li chiamano cogli scherni e colle insolenze. Il divario è un po' sensibile: ma i tempi cangiano, quantunque i preti siano sempre gli stessi: e l'adattarsi ai tempi, è la più preziosa virtù che aver debba il campanaro.

Chi si sarebbe mai occupato degli studenti di filosofia del collegio di san Francesco? Noi ci contentavamo di vederli entrare ed uscire, tutto brio, tutto fuoco: e al più al più ci fermavamo un momento a contemplarli, richia[illegible] al pensiero le nostre giovanili bizzarrie.

Ma i preti della Campana hanno più carità e miglior[illegible] di noi: eglino si accorsero, che quei giovinetti erano [illegible] sguinzagliati e avevano bisogno del loro battaglio per [illegible]carsi nel santo timor di Dio.

Dir loro semplicemente: Andiamo, figlioli, venite [illegible] che vi mostreremo la strada del paradiso! era lo stesso [illegible] farsi ridere sulla faccia: e gli studenti di filosofia l'[illegible] per nulla a far le smorfie anche ad un cappello da [illegible]rendo. Le mosche si pigliano col miele: gli uccelli colla rete. E i buoni campanari preferirono la rete, ben sapendo che gli studenti di filosofia partecipano assai più degli uccelli che delle mosche.

Se non che, a malgrado delle massime e dell'esempio del venerando maestro Artico, i preti della Campana non seppero tendere la rete così bene, che i nostri uccelli non si avvedessero del pericolo: e quando essi vollero tirarne

Chi teme la polvere, trasporti alla mezzanotte le passeggiate del mezzodì.

Bagni serali *gratis*.

Il divertimento del nuoto è aperto al pubblico sotto i portici di Po tutti i giorni piovosi.

La guarigione del mal di testa viene assicurata per la tenue moneta di cinque centesimi.

Chi non ha denari, ha almeno la consolazione di sentirsi offrire merce d'ogni genere, e.... *tutt per nieeent!*

I marciapiedi presentano tutte le comodità, meno quella del lasciar passeggiare liberamente.

Redenti

**Le delizie della Mecca**

i capi, capirono lo sbaglio e non colsero precisamente che un pugno di mosche.

Noi non sapremmo lamentare abbastanza la cecità e la sventura degli studenti di filosofia del collegio di san Francesco. Se avessero data attenzione agli inviti dei campanari, avrebbero imparato come si fa ad ubbidire alle leggi e a rispettare il governo. I campanari obbediscono e rispettano così bene, che possono insegnarlo anche agli studenti di filosofia: e noi lo ripetiamo, la colpa non sarà loro se i giovinetti non lo avranno imparato.

Non ci è noto, se i preti della Campana torneranno all'assalto: ma quanto ci sembra di poter assicurare si è, che a malgrado delle massime e dell'esempio del venerando maestro Artico, essi meneranno ancora per lungo tempo il battaglio inutilmente.

Fra Marforio

## A proposito di lettere

Il proverbio ha ragione: se le cose si potessero fare due volte, non si vedrebbero in questo mondo tante corbellerie.

A cagion d'esempio, io scommetto che, se si dovesse sopprimere fra di noi la legge elettorale e redigerne un'altra, si andrebbe più cauti sul punto dell'età dei deputati: e invece di circoscriverla ai trent'anni compiuti, si estenderebbe ai venti e finanche ai diciassette.

Pongo pegno inoltre che, se oggi papà Massimo sciogliesse la camera, ammaestrati dall'esperienza, gli elettori non ci regalerebbero tanti vecchioni al palazzo Carignano, ma ci manderebbero invece il fiore della gioventù del paese.

Finadesso noi ci rassegnammo alle noiose prediche dei nostri venerandi sulla economia e sulla mortificazione della carne: ma non ci possiamo egualmente rassegnare alle catilinarie, che alcuni di essi lanciarono l'altro giorno contro l'amore. Anzi, la bile dei nostri venerandi non si restrinse alle parole, ma passò ai fatti: e d'or innanzi chi potrà fare all'amore con una bella ragazza senza pagare l'ammenda, vorrà essere ben bravo!

Io non voglio farvi il torto di credervi ignari nelle cose d'amore: per conseguenza voi sapete, che l'alimento di questa gentile passione sta nelle lettere. Vi sfido a trovarmi due innamorati, che non si siano scritte almeno quattrocento lettere in un anno.

Ma il diritto di porto per le lettere amorose non fu mai monopolio del governo: fin dai tempi d'Adamo, esso fu un privilegio delle serve e delle donne che stanno sulla porta delle chiese ad accendere i cerini per un soldo.

Ebbene: i nostri vecchioni del palazzo Carignano vollero mettere le mani anche nelle serve e nelle donne dai cerini: e in avvenire le vostre belle non riceveranno più una lettera da voi, se non passi prima per la buca delle poste: locchè vuol dire che non ne riceveranno più nessune. Immaginatevi di fatto che si presenti in una casa il lacchè co' suoi galloni d'oro e colla sua scatola di corame al collo, con una letterina profumata per madamigella: credete voi che il papà, la mamma o la nonna non siano curiosi di sapere che c'è dentro e non rompano il sigillo? Voi non ignorate, che le madamigelle non hanno il diritto di rompere il sigillo: quest'uso è antico quanto il mondo.

Capisco benissimo, che qui è il luogo d'un altro proverbio, che quando la legge è fatta, l'inganno è trovato: ma io non mi fido della grande oculatezza del ministro Galvagno. Egli è capace di collocare sulla porta delle case in cui v'hanno ragazze, una guardia di polizia incaricata di far la visita personale alle serve che entrano e che escono: egli è capace ancora di collocarne un'altra sulla porta delle chiese. Nel qual caso, io non rispondo degli occhi delle guardie di polizia, nè tampoco di quelli del ministro Galvagno.

Quanto a me, benedico il destino di avermi reso frate, perchè i frati non fanno all'amore, almeno per lettere. Quanto a voi, cari lettori, io vi consiglio ad intendervela colle serve e colle donne dal cerino: esse hanno dell'ingegno e sono capaci di trovar modo di farvi combinare con madamigella, anche più spiccio delle lettere, sulla barba delle guardie di polizia e della buca..... delle poste.

Fra Bonaventura

## BRICIOLE

— Il governo militare di Milano con un suo manifesto prende principalmente di mira gli scritti ed i segni fatti col carbone. Eh già, dal carbone ai Carbonari è breve il passo. —

— Il Progresso si lagna di certi stipendiati della Gazzetta Piemontese, che non hanno mai scritto una riga. Noi ci lagneremmo ben più se scrivessero. —

— Lo stesso giornale inculca al ministro dell'interno DI APRIRE GLI OCCHI sulle lotterie straniere. Quel giornale non chiede meno di un miracolo. —

— Dunque il ministero ha impedito ai militi di Genova il pellegrinaggio della Mecca? Segno che non li tiene per turchi. —

— A proposito di Genova, taluno stupisce che in quella città vi siano più conventi che a Torino. Noi troviamo anzi la cosa naturalissima. Siccome dove sono più ammalati, ivi corrono più medici, così dove sono più liberali, ivi si mandano più frati. —

— Circa a quanto riferiscono i giornali che alcuni monsignori accompagnano di città in città il cadavere dell'assassino Passatore, sarebbe il caso di esclamare col proverbio: Dimmi con chi tu vai, e ti dirò chi sei. —

Fra Marco

— Leggiamo nella Gazzetta del Popolo, che il signor don Pavese di Cambiagno si diverte a far bruciare il Fischietto dalla serva del caffettiere. Quel reverendo è da compatire: è già da un pezzo che il Fischietto brucia le mani ai preti impostori, come don Pavese di Cambiagno. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Se ridi o se ti battono,  
M'assordi col primiero.  
Se conti senza l'ultimo  
Non coglierai nel vero.  
È il tutto un venerabile  
Vegliardo, un uom di cuore,  
Dell'elettiva camera  
Primissimo splendore.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* MEL-LANA.

Gius. Giacomino *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 15 APRILE 1851. — **NUM. 45**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## La difesa degli Ignorantelli

Pare incredibile, -- Come s'insista
Da qualche tanghero -- Di giornalista
A dire e a scrivere -- Certi libelli,
Per porre in maschera -- Gl'Ignorantelli.
Corpo del diavolo! -- Forse perchè
A noi quel titolo -- Il mondo diè,
S'avrà da stridere, -- Se il municipio
Ci segua il popolo -- A far mancipio,
E ancora i giovani -- Da noi s'accasino,
Perchè si slunghino -- Simili all'asino?
Ma in grazia, ditelo -- Rotondo e chiaro,
Che cosa è il popolo -- Fuor d'un somaro,
Che mentre i nobili -- Stanno nel fasto,
S'ingegna a vivere -- Portando il basto?
E se s'incrimina -- Di scelleranza
Chi fa l'apostolo -- Dell'ignoranza,
Perchè il satirico -- Autor lombardo
Solo al nostr'ordine -- Dirizza il dardo,
Mentre le chieriche -- D'ogni misura
Son tutte unanimi -- D'una natura,
E prete e monaco, -- Non è una favola,
Fanno un sinonimo -- Di rasa tavola?
Ci mette a carico -- Bianchi Giovini,
Che a sant'Ignazio -- Noi siamo affini.
Questa è magnifica! -- Se dal Piemonte
Se ne volessero -- Raschiar le impronte,
È ben da credere, -- Che in un momento
V'avrebbe scapito -- D'ottanta al cento:
Poi che per essere -- Ignorantello,
Non si richiedono -- Saio e cappello.
Ma dall'esordio -- Passando al serio,
Altri ci notano -- Di vituperio,
Perchè di martire -- Noi diemmo il radio
Al vecchio sozio -- Fra Leotadio,
Che d'una vergine -- Fatto bottino,
La tomba aprivale -- Dentro al giardino.
Son tutte frottole -- D'animi guasti,
Addomandatelo -- A quello d'Asti:
Ed è colpevole -- Atto nefando
Cercar le pulici -- A un venerando.
Se Leotadio -- Sedusse e uccise,
Ei la sua vittima -- In tomba mise:
Nè più sen trovano, -- Che il proprio torto
Lavino, e facciano -- Il beccamorto.
Ci accusa e scredita -- L'Opinione,
Perchè, scroccandone -- Qualche testone,
Onde la pentola -- Meglio ci vaglia,
Sovra i discepoli -- Mettiam la taglia,
Vendendo calami, -- Libri ed inchiostro
A benefizio -- Del ventre nostro.
Ma che rimproveri -- Spropositati!
Se non mangiassimo, -- Saremmo frati?
Anzi, in ripetere -- Il cor ci gode,
Che questa è un'opera -- Degna di lode:
Da un sol sa prendere -- Qualunque bue,
Qui sta il merito, -- Pigliar da due!
E ciò convincere -- Dè tanti e tanti,
Che quei che pagano -- Son gl'ignoranti.
Infin c'incolpano -- Certi baggiani,
Che troppo rapide -- Abbiam le mani.
Ma se si debbono -- I nostri putti
Al nervo austriaco -- Rendere istrutti,
Non vi par regola, -- Che a muta a muta
Le spalle avvezzino -- Alla battuta?
E dove diamine -- Trovar vorrete
Chi batta meglio -- D'un frate o un prete?
Ma se la satira -- V'ha chi ci scrivano,
I panegirici -- Anch'essi arrivano:
E il municipio, -- Che la sa lunga,
Non vorrà togliere -- Ch'altri ci punga:
Anzi, un'epistola -- È già stampata
Dal vicesindaco -- Sotto segnata,
Che in stil bisbetico -- Sorge e s'avanza
A far l'encomio -- Dell'ignoranza:

E chi resistere -- Fia così sbricco
All'eloquenzia -- Di don Baricco?
Anzi, ci dicono -- Che, smessa alfine
Ogn'altra indagine -- Sulle latrine,
Il venerabile -- Padre Baruffi
Nel calamario -- La penna tuffi,
Onde in un'opera -- Di tomi quattro
Mandarci in gloria -- Da Tile a Battro:
E affin che al carico -- Ei non soccomba,
Il filantropico -- Cavalier Pomba
Faralla imprimere -- In un messale
Coi tipi e i torchii -- Della Sociale.
Che se fallissero -- All'ardua impresa
Pomba e i due paperi -- Di santa chiesa,
Noi colla tragica -- Femmina achea
Potrem ripetere: -- Riman Medea!
Nè sull'Eridano -- E sulla Dora
Stassi in pericolo -- Nostra dimora,
Fin che i ginnasii -- Regge ed aggrava
Il vicesindaco -- Ed una Fava.

Fra Chichibio

## La festa dello Statuto

Anche questa volta l'abbiamo passata bella al palazzo Carignano. L'orizzonte dello statuto fu per un pelo a sciogliersi in gragnuola: e dobbiamo ringraziare i paragrandini della maggioranza, se le nuvole non ci diedero che una benefica rugiada primaverile. Così almeno i papaveri e le zucche prospereranno meglio.

La prima quistione che si agitò, consisteva nel sapere precisamente il giorno, in cui verrebbe celebrata la gran festa nazionale.

Il venerabile Menabrea, appoggiato dai mangiamoccoli savoiardi, era d'avviso che la festa dovesse celebrarsi una volta tanto: e quindi non parlarne mai più. Veramente, questo è il metodo austriaco, napolitano, romano ed etrusco: e il venerabile Menabrea coi mangiamoccoli savoiardi lo trovano assai più spiccio. Anzi, egli stesso, il Montalembert in mutande, promise di ballare la furlana in piazza Castello e di mangiare una zuppa sullo statuto quando fosse calato nel sepolcro. Io biasimo la camera di non averci procurato questo magnifico spettacolo.

Se non che, il venerabile Menabrea si rassegnò volontieri alla sua sconfitta, quando vide che il giorno stabilito alla festa nazionale era la seconda domenica di maggio. Almeno almeno, se non ballerà la furlana e non mangerà la zuppa, potrà ragliare a suo talento: locchè varrà pure a compensar noi della privazione dello spettacolo sovradescritto.

Ma se venne sciolta facilmente la prima quistione, così non accadde della seconda: il sapere cioè in che cosa la gran festa nazionale dovesse consistere. Qui tutti i più celebri oratori manifestarono la loro opinione: e noi ci studieremo di darne un sunto il più brevemente che ci sia possibile.

Il patriarca Tecchio, quantunque abbia deposto da qualche tempo il suo cappello a punta, non rinunziò agli antichi gusti: e quindi propose che si dovesse intimare a tutti i fanciulli del regno il giuoco della trottola, come simbolo dello statuto medesimo, il quale finadesso non ha fatto che girare.

Il dantesco Ravina si levò, dicendo che nessuna festa era bella, se i cittadini non portassero al collo una grande cravatta bianca col nodo da un lato: e volle che la cravatta bianca fosse prescritta a tutta la monarchia con un articolo della legge.

L'onorevole Demarchi prese la parola, raccomandando i giuochi di forza e sovrattutto il pugilato, divertimento inglese, come sapete. Anzi, egli era così caldo nella sua proposizione, che lasciò andare un rispettabile pugno sul petto al medico Bertini, il quale sedevagli daccanto: e buon per lui, che la gran croce della Legion d'Onore gli serviva di scudo.

Il furioso Mellana proclamò i giuochi ginnastici e specialmente i cavallereschi: e figurandosi di inforcare in quel momento un pomello, uscì dal suo banco e si trovò a cavalcioni di Brofferio. Fortuna anche per questo onorevole, che egli è solito a portare.

Dopo il furioso Mellana si alzò il pacifico Turcotto. La passione di questo reverendo è pei ciarlatani che mangiano la stoppa e sputano il bindello: cosicchè, a suo avviso, nella gran festa nazionale i ciarlatani sono di rigore. Il pacifico Turcotto volle fare anzi un esperimento, mangiando il fazzoletto. Il male si è, che il bindello non venne fuori, perchè il bindello, quantunque egli lo desideri ardentemente, non sembra fatto nè per la sua bocca nè pel suo vestito.

Ma qui l'avvocato Brofferio, dopo essersi levato di dosso il furioso Mellana, sorse in tutta la sua maestà per proporre le corse. Le corse, diss'egli, sono sempre state l'anima di tutte le feste nazionali del mondo, non mica quelle a cavallo, ma quelle a piede. Io instituisco anzi il premio d'un trimestre della mia Voce a colui che, partendo per esempio da qualche villa al di là della Vigna della Regina, giungerà primo in piazza della Gran Madre, senza perdere nulla, nemmeno il cappello o ciò che sta sotto. L'avvocato Brofferio, dicendo queste parole, si atteggiava ad un sorriso: ben sapendo che nessuno gli disputerebbe il premio, e potrebbe così godersi egli solo la sua Voce.

Finalmente venne in campo l'ubiquista Michellini e prese in questi termini a parlare:

— Signori, io vi ho sentiti tutti, ma non diceste finora che degli spropositi, chi più chi meno. Non vi è festa possibile per noi, se non vi hanno le baracche ambulanti dei burattini: burattini ci vogliono! Ed io non voterò la legge, se non a questo patto, quand'anche dovessi fare il Gianduia io medesimo. —

— Sì! Sì! I burattini! I burattini! —

Questa fu la risposta che si diede da ogni parte della camera all'onorevole deputato: e il presidente avendo messa ai voti la legge, fu sancita coll'emendamento burattinesco.

Così in qualunque festa si celebri in Piemonte, noi saremo sicuri di vedere d'or innanzi il Gianduia occupare il primo posto: e il Gianduia sarà, in mancanza di quelli di legno, il deputato di Canale.

Fra Bonaventura

## Un terno

— Venite qua, caro fra Marco: voglio fare la vostra fort
— In che modo?
— Dandovi un terno infallibile.
— Io non ho mai giuocato al lotto.
— E perchè?

Fumerà ben chi fumerà l'ultimo!!!

— Perchè è un giuoco in cui i re guadagnano sempre: io invece giuocherei, se fossi sicuro di farli perdere.

— State tranquillo, che verrà anche questo. Intanto, ora che vi offro la fortuna pei capelli, sareste un asino a lasciarla fuggire.

— Ma siete poi certo del fatto vostro?

— Altro che certo! Vi do parola d'onore, che un terno più bello di questo non si è mai veduto.

— Sentiamolo dunque.

— Eccolo: cinquantuno, cinquantaquattro e cinquantanove.

— E dove diavolo avete voi cavati questi numeri, fra Benedetto?

— Oh bella! dal libro delle cabale.

— E che cosa significano?

— Il cinquantuno è il numero degli anni del re di Napoli: il cinquantaquattro è quello degli anni del granduca di Toscana: il cinquantanove è quello degli anni del pontefice.

— Veramente, il pensiero non mi sembra cattivo. Ma perchè avete presi questi tre, invece di qualche altro?

— Siete singolare! Perchè questi tre, oltre all'andare perfettamente d'accordo fra loro, si troveranno a Roma insieme.

— Anche questo è un pensiero eccellente. Ancora una cosa mi dovete dire: ed è che cosa debba entrarci il libro delle cabale.

— Con questa vostra semplicità, mi fareste dar l'anima al diavolo. Che vanno a fare a Roma Ferdinando e Leopoldo, se non per cabalizzare col pontefice?

— Perdio! Avete avuta una miracolosa inspirazione. Il terno non potrebbe essere più bello davvero. Ripetetemi i numeri, fra Marco.

— Cinquantuno, cinquantaquattro e cinquantanove.

— Vado a giuocarli sul momento. Ma a proposito: debbo fare terno secco?

— Senza dubbio: Ferdinando, Leopoldo e Pio nono non possono stare uno senza l'altro e debbono uscire tutti insieme.

— Benissimo. Dunque vado subito. Ma a proposito ancora: quando è che usciranno?

— Quando i popoli, che sono gli estrattori, li caccieranno fuori dall'urna, vale a dire fuori delle loro reggie.

— Ahimè, fra Marco!

— Che cosa è avvenuto?

— Ho paura che ci vorrà in questo caso molto tempo.

— V'ingannate: il tempo è vicino più di quello che non si crede.

— Ebbene, io aspetterò il momento propizio.

— Fate come volete.

— Anzi, io non giuocherò niente affatto.

— E perchè?

— Perchè il giorno in cui Ferdinando, Leopoldo e Pio nono usciranno, tutta l'Italia guadagnerà il suo terno, perchè è già da un pezzo ch'ella paga la posta.

Fra Benedetto

## Una sinfonia di nuovo conio

Lettori, chi di voi non conosce il tranquillo Caffè del grande tragico astigiano?

Sito in una delle più belle posizioni della nostra Torino, a' suoi pregi naturali volle il proprietario aggiungere il diletto di scelte melodie, con accompagnamento di voci umane che basterebbero da sè sole ad invitare nella magnifica sala le più elette e colte persone.

Erano le undici di sera del giorno nove d'aprile, quando io faceva ingresso in quell'ammirabile caffè. La sala era quasi deserta! due o tre lettori seduti sotto i due becchi del brillantissimo gaz, apprendevano a memoria le lunghe e noiose colonne del Constitutionnel e quelle ancora più lunghe del Progresso.

Regnava un silenzio di morte!

Chiedo una, due e tre volte: caffè! Per tutta risposta sento un terribile ruzzo, degno d'uno stomaco di piazza Carlina. Sorpreso, mi alzo per vedere quel terribile suonatore: e in quel punto due altri grugniti ancora più formidabili mi fanno certo che il caffè non era più caffè, ma una locanda: che quelli ch'io credeva lettori, erano semplicemente persone che attendevano il sonno per isdraiarsi anch'essi sulle panche ed imitare i loro confratelli: che i ruzzatori non erano altro fuorchè viandanti e suonatori da organetto, i quali di giorno infestano la capitale: che in una parola io mi era sbagliato di porta. Mi fu dunque d'uopo uscire com'era entrato, ma col cuore pieno di amarezza per avere l'inclita nostra Città permessa una locanda sotto i più bei portici della via di Po.

Fra Battista

## BRICIOLE

— Il giornale officiale di Roma ci annunzia un grande spettacolo vocale e instromentale, in cui verrà cantato il miserere. Saremmo curiosi di sapere, se il salmo dei morti si canterà in suffragio del popolo ovvero in suffragio del pontefice. L'ardua sentenza all'anno venturo. —

— Leggesi che la direzione della società d'incoraggiamento per le arti meccaniche di Roma ha preso in particolar modo a proteggere i falegnami: niente di più ragionevole, essendo che in Roma i generi d'industria maggiormente in voga sono ora le casse da morto. —

— Ci fu chiesto perchè i reggimenti francesi che partono da Roma per far ritorno al loro paese, sono quasi tutti mandati in Algeria. Gli è perchè in Roma i soldati francesi hanno fatto uu buon tirocinio di barbarismo. —

Fra Pignatt

## SCIARADA

Sotto il mio primo sdraiasi
Talvolta il cacciator.
In vece d'egli adoprasi
Il mio secondo ancor.
Il tutto mio ricorda
Un certo farinello
Che lo statuto assorda
A suon di campanello.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* i-osti.

Gius. Giacomino *Gerente.*

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 17 APRILE 1851. — **NUM. 46**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Un nuovo serraglio

Conoscete voi un uomo alto e benfatto, con una faccia da abate, due barbigi a coda di cane ed un cappello a punta, notissimo sotto i portici di Po, col nome di marchese di Breme?

Se lo conoscete, tanto meglio: ma probabilmente non conoscerete in egual modo una qualità, che più dei barbigi, più del cappello e più dell'alta e ben fatta statura, lo rende riguardevole e celebrato: ed è la sua grande passione per le bestie.

Finadesso, il marchese di Breme non fece parlare di sè, che colle sue collezioni d'insetti: locchè vuol dire, che finadesso egli si occupò unicamente delle bestie piccole. Ma ora il nostro nobile zoologo si è avveduto del suo torto: e in un paese dove esistono tante bestie grosse, massimamente negli ordini più elevati, era un'ingiustizia il non occuparsi anche di loro.

Il marchese di Breme volle dunque fare un'ammenda illustre del suo passato, e concepì il grandioso disegno di un giardino, in cui fossero raccolte tutte le bestie del mondo.

Immaginatevi se il disegno del marchese può andare fallito!

Ma voi mi osserverete forse, che l'esecuzione di un progetto così vasto non è la cosa più agevole: essendochè le bestie non sono a' dì nostri tanto docili come ai tempi di Noè, quando entravano nell'arca di per se medesime, senza il più piccolo ostacolo. Ora ci vogliono viaggi, dispendii, pericoli: e malgrado tutta la buona volontà, il serraglio sarebbe tutt'altro che perfetto.

Miei cari, voi siete in inganno. Per ridurre in atto il suo pensiero, il marchese di Breme non ha che da intraprendere il giro dell'Italia, o al più quello dell'Europa: e io sono persuaso che delle bestie ne troverà anche troppe.

Così, quanto alle bestie feroci, esse gli verranno da Napoli pel vapore. Le pantere, i leopardi, le iene fecondano mirabilmente in quel regno: e vi si trova in particolar guisa una specie di tigre, detta tigre reale, che lo stesso Buffon non ha conosciuta e che è più sanguinaria e implacabile di tutte le antiche razze.

Da Roma, il marchese di Breme potrà ricevere il grande anfibio, il coccodrillo, il quale, secondo l'autorità del Casti, ha la doppia natura di re e di pontefice, e piange sulle vittime ammazzate. Da Roma pure egli riceverà un magnifico assortimento di lupi rapaci, di color rosso, pavonazzo e nero, quali non si videro mai nei grandi serragli di Parigi e di Londra.

I camaleonti verranno da Firenze, dove trovasi la preziosa razza del camaleonte granducale, che cangia colore ogni giorno, quantunque i suoi colori ordinarii siano sempre stati il giallo e il nero.

Parma fornirà al marchese di Breme il più bel mulo e Modena il più bell'orso che immaginar si possano. Circa al mulo, è necessario che la gabbia destinata a contenerlo sia molto solida, perchè mena calci terribili alle parti nobili dell'uomo: e quanto all'orso, basterà piantargli un buon anello di ferro nel labbro superiore. Monaco finalmente somministrerà un piccolo faino, che succhia il sangue mirabilmente.

Se poi il marchese di Breme oltrepasserà i confini d'Italia, troverà in Francia dei capponi di un genere del tutto nuovo, che hanno la cresta da gallo senza averne il rimanente. L'Eliseo gli fornirà uno stupendo onagro, detto volgarmente asino selvatico, della specie napoleonide.

Il contingente dei cervi sarà fornito in comune dalle regine di Spagna, Inghilterra e Portogallo. Il più celebrato però sarà il cervo reale di Madrid, che ha le corna più ramose e più lunghe di qualunque altro.

A Vienna si troveranno le volpi auliche e i dromedarii della Croazia: soprattutto poi vi si troverà l'orangoutano cesareo, che fa i più bei lazzi per divertire il pubblico. A Berlino esiste la più rara specie d'anguille che dai naturalisti si conoscano, massime l'anguillone reale, che scivola con un'abilità indescrivibile. Finalmente Pietroborgo darà gli orsi bianchi e Costantinopoli le scimmie, rinomate per la lussuria e il genio imitativo.

Ma la maggior parte delle sue bestie il marchese di Breme le troverà in Piemonte, che oramai si può considerare come un immenso serraglio.

Nei vescovadi crescono i rinoceronti, i cammelli e i buoi, tutte razze squisitissime. I ghiri, i tassi e le marmotte si incontrano nei capitoli e nelle pievanie: ed ora che i conventi stanno per essere sciolti, non mancheranno i porci pel giardino del marchese di Breme, perchè un convento senza porci sarebbe un anacronismo.

Il senato offrirà una collezione di gamberi, di gufi e di allocchi senza paragone. La camera elettiva darà gl'istrici della sinistra, i montoni del centro e le cornacchie della destra, non escluso il pavone presidenziale. L'esercito somministrerà le tartarughe e le lumache. E finalmente il ministero presenterà i castori che si fabbricano le case nel portafoglio, i sorci romiti che rosicchiano il cacio nazionale e il talpone del genere galvagnino, che quantunque sia senza coda, pure ha la disgrazia di non vedere.

Noi non sappiamo se il marchese di Breme vorrà dar luogo nel suo giardino zoologico anche agli animali immondi e a quelli particolarmente che fanno le bave: in questo caso egli può indirizzarsi al teologo Valinotti e al conte Decardenas, che lo serviranno a dovere. Se poi gli abbisognano anche dei ranocchi, egli potrà rinvenirne in abbondanza fra i lettori dell'Armonia e della Voce.

Per ultimo, il giardino zoologico del marchese di Breme non sarebbe compiuto, se non ci fosse anche l'elefante. E siccome quello di Stupinigi è morto, noi lo consigliamo a supplirvi coll'avvocato Ferraris, che se non ha tutte le virtù di quel bestione, non gli si può almeno negare una bella proboscide.

Fra Bonaventura

## Un'altra conquista

— Che buon vento vi porta qui, Carletto?

— Avete ragione, Ferdinando, a dirmi che il vento mi porta: sono così leggiero di borsa, che potrei sollevarmi come un areostato.

— E i vostri parmigiani non li pelate voi bene?

— Eh sì! Faccio quel che posso io: ma i parmigiani sono oramài al verde: e siamo in tre a dividere.

— E chi dunque?

— L'imperatore, le bagasce ed io.

— In questo caso vi compiango. Così vuol dire che siete venuto da me per farvi mantenere. C'è già Pio nono che mi ha mangiato un quarto di scettro.

— Sì, ma ci avete guadagnato sul conto.

— Che cosa?

— L'assoluzione dal giuramento.

— Un tocco di giuramento non valeva poi tanto: al mio avo non è costato un soldo a sbrigarsene. Ma ciò che è stato è stato. Mi toccò sfamare anche quella buona lana di Leopoldo, che non contento di aver mangiato egli, ora mi manda la moglie.

— Se non fosse vostra sorella, potreste fare la pace.

— San Gennaro, che libertino!

— Mi diverto.

— Alle corte adunque. Se volete stare con me, io vi tengo: ma niente per niente. È vacante ancora il posto di Delcarretto: e questo fa per voi, Carluccio.

— Vi pare! Da duca diventar birro!

— C'è forse un gran divario? Quando eravate a Lucca, non vi vestivate voi da birro e non agguantavate i liberali per le strade?

— E perchè non lo fate voi medesimo questo mestiere?

— Io faccio già il giudice e condanno.

— Or bene, sappiate che d'or innanzi io non avrò più bisogno dei vostri maccheroni: e se voi m'aiutate, vi sarò generoso.

— Volete forse conquistare il Piemonte?

— È troppo piccolo: d'altronde, pel Piemonte c'è già il nostro amico Franceschino d'Este.

— E che cosa volete dunque conquistare?

— L'Inghilterra.

— Perdio! È un affar serio.

— Niente affatto: c'è il papa che mi dà mano.

— Se è spiantato come il fante di picche!

— Ma ha delle indulgenze.

— Queste sono troppo in ribasso sul mercato.

— E poi, c'è mio cugino il re di Francia che mi soccorre.

— Buono! Quando sarà a Parigi, n'è vero?

— Certamente.

— Allora ci vorrà un pezzo.

— Egli mi ha detto di no. Infine ci siete voi, Ferdinando.

— Eh, ho le mie reverende difficoltà.

— E perchè?

— Perchè cogli inglesi non mi ci bezzico.

— Abbiamo già i tori dalla nostra parte.

— Non me ne fido: i tori danno cornate.

— E noi le rintuzzeremo. Quanto a corni ne ho portati io due da Torino, duri come l'acciaio.

— Potrebbe però darsi che un giorno o l'altro ve li rompano.

— Grazie dell'avviso. Non volete dunque saperne?

— Io no.

— Nè uomini, nè danaro?

— I primi, per andare ad ammazzar gl'inglesi, possono star qui ad ammazzare i napoletani, che fa lo stesso. Del danaro ne ho bisogno per pagare le spie.

— Ebbene, partirò io solo.

— E a quale oggetto?

— Per parlare coll'imperatore di Russia che va a Londra a vedere l'esposizione.

— Andateci pure, che farete benissimo. Scommetto che gl'inglesi vi pagano.

— Perchè?

— Perchè vi rechiate nel palazzo di cristallo a far mostra di voi medesimo.

— Sono forse qualche cosa di straordinario io?

— Sicuramente: un duca che ha due corni duri come l'acciaio, un collo lungo come lo struzzo e la saccoccia netta più della coscienza, è il fenomeno più stupendo che si sia mai veduto.

Fra Marforio

## Segue il Dizionario Aristocratico

La bella E..... diceva una sera alla madre, vecchia megera da confessionale:

— È inutile, io non posso vincere l'antipatia che mi sento per tutti questi conti e cavalieri, i quali non hanno altri

Un invito **sinceramente** amichevole

titoli per volermi in moglie che le vecchie loro pergamene, e sono ignoranti, senza spirito e perfino senza danaro. Chi sa il perchè io giovane e ricchissima, come tutti mi dicono, dovrò sottomettermi a questi babbuassi coi loro baffi finti e colle nuche calve, per la sola ragione che i loro avoli discendono dai mori di Granata o dai barbari del Nord? Che importa a me dei loro avi?

— Che importa a voi, stupidaccia? replicava furibonda la madre: e non sapete che, prima di lasciarvi sposare ad un vile letterato, ad un basso avvocato o simile canaglia, sarei capace di torcervi il collo? Come! Il sangue quasi principesco dei L..... mescolarsi con ciurmaglia senza alberi genealogici, senza fede e senza principii, per la sola ragione che hanno spirito, scienza ed onestà! No, fraschetta, finchè io sarò in vita, il generoso sangue dei L..... Ma fatta rossa in viso per la vergogna, replicava la spiritosa giovanetta.

— Madre mia, permettete che a questo proposito vi narri un aneddoto:

Lessi tempo fa, che nel mille cinquecento due insorse lite fra nobili e popolani genovesi, per la precedenza nel portare le aste nel giorno dell'ingresso di Luigi decimosecondo re di Francia.

Dicevano i popolani che spettava ai più vecchi di età, come a quelli che per antica consuetudine erano stati impiegati ne' magistrati della città e nel governo. Affermavano i patrizi che spettava a loro, come di sangue migliore e più nobile. Alcuni vecchi popolani, motteggiando, risposero, « che se la precedenza si doveva dare a chi ha miglior sangue, i porci, il sangue dei quali è più saporito e migliore, dovevano precedere in dignità a tutti gli animali ». —

A sì calzante risposta non sapendo più che cosa aggiungere, l'arrabbiata madre intimava alla fanciulla di tosto ritirarsi nelle sue stanze e di non più lasciarsi vedere per tutto il giorno.

Obbedendo, la rispettosa figlia faceva tosto tenere la seguente letterina alla genitrice.

« Rispettabile madre!

« Anzichè accettare gli sposi che voi mi destinate, io sono disposta a rimanermene nubile per tutta la vita: essendo io convinta che

» Vano è il vanto degli avi, in zero il nulla
» Torni, e sia grande chi alte cose ha fatte,
» Non chi succhiò gli ozi arroganti in culla.

« Vostra Obb.ma figliuola ».

Fra Battista

---

## Allocuzione di monsignor Artico

### A' suoi diocesani

Pecorelle traviate,
Che v'ho fatto in vita mia,
Perchè più non mi vogliate
Nella vostra compagnia?
Se al presente io non vi merito,
Che v'ho fatto nel preterito?
Una volta intorno a me
V'ho vedute in festa e in gioia:
Or se a voi rivolgo il piè,
Mi sfuggite per la noia,
E ciascuno duro duro
Pon la schiena contro il muro.
Forse anch'io da Camerano
Non ho scritto or dianzi un foglio,
Nello stil di Tertulliano,
Dei calzon contro l'imbroglio?
Forse l'uso iniquo ed empio
Non condanno con l'esempio?
Perchè leggo la Campana
Che mi scrisse il panegirico,
S'ha da aver la smania strana
Di beffarmi in stil satirico?
Forse è colpa, forse è sbaglio
Lo spassarsi col battaglio?
Perchè leggo a sbalzi e a spizzico
Ciò che v'è nell'Armonia,
S'ha da dir che sento e pizzico
Un tal po' d'ipocrisia?
Se i codin quel foglio loda,
Non si può menar la coda?
Se al Cattolico mi gratto,
Gran campion dell'assoluto,
Si dirà ch'io strinsi il patto,
Per ficcarla allo statuto?
E credete, buona gente,
Che si ficchi facilmente?
Dunque a nulla mi giovò
Il mostrarmi sì modesto,
Che nessun tacciar mi può,
Senza un torto manifesto,
D'aver mai lasciato il metro,
D'ire agli altri ognor di dietro?
Dunque nulla mi si conta,
Nel soggiorno mio primaio
Sempre aver la penna pronta
Da tuffar nel calamaio?
Nulla val con modi omerici
L'aver spinto avanti i chierici?
Ah, smarrite pecorelle,
Ritornate dal pastore:
Egli v'ama per la pelle,
Da voi lunge ei geme e muore:
Ritornate nel cenacolo,
Ch'ei v'aspetta col suo bacolo.
E congiunte in un amplesso
Che finir non dee mai più,
Troverete il cuore istesso,
La medesima virtù:
E scordato ogni demerito,
Sarò quello del preterito.

Fra Matteo

## BRICIOLA

— La petizione del parroco Olivieri d'Acqui di far proibire la Lettera di san Pietro ai vescovi del Piemonte ha eccitato il riso in alcuni giornali: noi invece la crediamo la cosa più seria del mondo. Dappoichè non vi si sentono che le prediche del padre Angius e del padre Michellini il parroco Olivieri non ha torto, se ha scambiata la camera in una santa congregazione. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Colla mente in paradiso
Se fra gli angioli m'adergo,
Veggo il primo dentro il viso,
Il secondo sopra il tergo:
Ma se quindi io porto il piede
Entro al nostro ministero,
Ben m'accorgo ch'ei non vede
Che attraverso dell'intiero.

Fra Matte

---

*Sciarada antecedente:* PIN-ELLI.

### SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Venne pubblicato a Milano sui muri delle contrade: Manci di un Luigi di Francia a chi avesse trovato un mezzo sovran smarrito tra Venezia e Milano.*

---

Gius. Giacomino *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** Torino, Sabbato 19 Aprile 1851. **NUM. 47**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato.*

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## AVVISO

*Il numero 46 del Fischietto venne sequestrato per ordine del Fisco.*

## IL FINIMONDO

### POEMA FANTASTICO

### IV.

### IL GIUDIZIO

La fiera effigie — Del finimondo
Ancor duravami — Nel cor profondo:
Allor che l'angiolo — Del paradiso
Un nuovo soffio — Spirommi in viso:
E in dolce piglio — La man mi strinse,
Poi per l'eteree — Region si spinse.
Fin che sul margine — D'una vallea
Fe' sosta il cherubo, — E mi dicea:
Or la profetica — Valle hai di fronte,
Onde le glorie — Già ti son conte.
Mira, o Chichibio, — Ciò che succede:
Bëato l'occhio — Che intende e vede!
Mie care femmine, — Pensar vi lasso,
S'io rimanermene — Dovea di sasso,
Allor che il cupido — Sguardo drizzato
Dove dall'angiolo — Era accennato,
Vidi l'immagine — D'una pianura,
Che a misurarvela — Addirittura,
Se ci capivano — Paësi cento,
Mi lascio svellere — I peli al mento.
Or voi, carissime — Donne, direte:
Ma se ci predica — Sì spesso il prete,
Che star vi debbono, — E non c'è verso,
Le moltitudini — Dell'universo!
Eh, non vi replico: — Su questo affare,
I preti è meglio — Lasciarli stare:
Ei soli intendono, — Come s'incede,
Secondo il codice — Di santa sede,
Quando si vogliono — Fuor di misura
Le leggi rompere — Della natura:
E quando, ogni ordine — Turbato e scosso,
Si vuol nel piccolo — Mettere il grosso.
Dunque, carissime, — Drizzando il guardo,
Vidi più rapido — Calar d'un dardo
Sovra il comignolo — D'un monticello
D'angioli e d'angiole — Vago drappello,
Onde lo scuotere — Dell'ali sante
Era un effluvio — Inebbrïante.
Ma qui rispondere — Talun mi può:
E dove diancine — Si ritrovò,
Che nell'angelico — Beäto coro
V'abbiano femmine? — Non c'è decoro!
Donne carissime, — Ve lo protesto,
Non v'ha sproposito — Maggior di questo.
Perchè le statue, — Perchè le tele,
Con inamabile — Uso crudele,
Dovunque l'avido — Occhio ti caschi,
Non ti ritraggono — Ch'angioli maschi:
Si dovrà credere — Senz'altro più,
Che un solo genere — V'abbia lassù?
Ma se per solito — In questa vita
Chi i marmi adopera — E la matita,
È gente maschia: — Volete adesso,
Che nel dipingere — Tradisca il sesso?
E figuratevi! — Se trovi e nomini
Quaggiù le femmine, — Non sol per gli uomini,
Ma per le bestie — Ed ogni stelo,
Vuoi che non l'abbiano — Gli angioli in cielo?
V'odo ripetere: — Da quel soggiorno
Nessun, che sappiasi, — Fe' mai ritorno:
Dunque, di grazia, — Chi t'assicura,
Quale degli angioli — È la natura?
Signori, adagio: — Se avete letto
Il volo aëreo — Di Mäometto,
Ben vi rimemora, — Che quel sapiente
Vide l'angelico — Stuolo innocente:

E gli fu lecito — Toccar più volte,
Che delle femmine — N'erano molte.
Anzi, col calcolo — Egli provò,
Che ogni uom godersene — Cento ne può:
E voi sapetelo, — Che Mäometto
Sola una frottola — Mai non ha detto.
E confessiamolo — In coscïenza:
Se qui s'annoiano — Quei che stan senza,
Quando ci capiti — L'eternità,
Se non v'han femmine, — Come si fa?
E poi, per ultimo — Una ragione
Debbe convincere — Ogni minchione:
Se molti gridano — Con voce flebile
Che vi son diavoli — Del sesso debole,
Vorrei comprendere, — In fede mia,
Perchè degli angioli — Pur non vi sia?
Ma ben m'avveggio, — Come sen vada
Ora il mio cantico — Fuori di strada.
Donne carissime, — Siete voi sole
Quelle che sgarrano — Le mie parole:
Onde col facile — Vostro permesso,
Alla mia storia — Ritorno adesso.
Là sul comignolo — Del monticello,
Ove a discendere — Vidi il drappello,
Sopra una tavola — Di vivo sasso
Due libri aprivansi, — Un alto e un basso,
E in mezzo un vindice — Brando di foco
Di luce funebre — Empiva il loco.
Il primo codice, — Di sangue rosso,
Avea giustizia — Scritto sul dosso,
E nelle pagine — Inesorate
Le colpe stavano — Non espïate.
Quello spettacolo — A primo aspetto
Venir nell'animo — Femmi un sospetto,
Che l'immanissimo — Libro fatale
Fosse la storia — Universale,
Con cui don Cesare — Fra chiose e testo,
S'è fatto agl'itali — Così molesto,
Ed ebbe il ciondolo — Per la sua zucca
Dal serenissimo — Duca di Lucca.
Sul frontispizio — Che risplendea,
Perdono e merito — L'altro dicea:
Ed il fascicolo — Era sì tenue,
Che a confessarvelo — Con voci ingenue,
Per ben discernerlo, — Non c'era caso,
Toccava mettere — Gli occhiali al naso.
Onde, guardandomi — Se l'Armonia
Mi stesse agli omeri — A far la spia,
So che nell'impeto — Del mio stupore,
Traëndo un fervido — Sospir dal core,
Sclamai: perdincine! — Sono d'avviso,
Che si sta comodi — In paradiso!
Intanto gli angioli, — Messi d'uffizio,
Chiamando i popoli — Al gran giudizio,
D'Europa, d'Africa, — D'Asia e d'America,
Raccolta avevano — Turba sì omerica,
Che la vallottola — N'era ripiena,
E un gran di senapa — Ci stava appena.
Allor quel cherubo — Che per miracolo
M'avea sull'aure — Tolto al cenacolo,
A me drizzandosi, — Parlò così:
Frate Chichibio, — È giunto il dì,
Che sei per ordine — Di chi comanda
Eletto a compiere — Opra ammiranda.
Eccoti il soglio: — Montavi altero:
Tu sarai giudice — Del mondo intiero!
E senza indugio — Presomi al petto,
Sul trono l'angiolo — M'alzò di netto:
Quindi alle attonite — Turbe voltato,
Disse: il giudizio — È cominciato!
Mie care femmine, — Non c'è più verso
Cozzar cogli angioli — È tempo perso.
Omai son giudice: — Ebben, sia fatto!
Accetto il carico, — Ma con un patto,
Che inesorabile, — Corpo di Dio,
Con quei che cascano — Esser vogl'io:
Sol con voi, femmine, — Al ciel ne appel[illegible]
Sarò dimestico — Come un uccello.

Fra Ci[illegible]

---

## La Volpe e l'eroe Camillo

Il giorno delle prove è finalmente venuto: il Campid[illegible] del palazzo Carignano è salvo.

Anche questa volta, noi dobbiamo la nostra salvezza [illegible] primo luogo, al canto delle oche: in secondo luogo, se non alla spada, almeno alla lingua dell'eroe Camillo. E ci è d'uopo confessare ingenuamente, che la lingua dell'eroe Camillo mostrò di essere affilata a doppio taglio.

È già da un pezzo che le oche stridevano, annunzian[illegible] che i galli erano alle porte e minacciavano di prendere d[illegible] salto il nostro Campidoglio, il quale con moderno vocabo[illegible] viene chiamato il libero scambio: e il Fischietto medesimo, che finadesso ha sempre evitato di farsi uccello per non essere messo in gabbia, non isdegnò di farsi papero, per avvertire i Manlii del ministero, che la patria era in pericolo. Questi benedetti Manlii hanno preso tanto gusto a dormire, che per risvegliarli ci vuol proprio lo strido delle oche.

Tuttavia, noi dobbiamo avvertire una differenza tra i galli antichi e i galli nuovi: ed è che i nuovi sono veri capponi, massime quelli che assediano il monte del libero scambio. Inoltre, i galli nuovi, cioè i capponi, non han[illegible] per generale una bestia della loro famiglia, ma una vol[illegible] che i moderni naturalisti conoscono sotto il nome di vo[illegible] thaoniana o revelliana.

Ciò premesso, voi capirete che sotto la guida d'una vol[illegible] la battaglia doveva essere astuta, se non generosa: e a[illegible] vero, i capponi della destra lavorano di astuzia assai[illegible] Anzi la volpe, mascherandosi da pecora, era già [illegible] scavalcare il baluardo, se l'eroe Camillo non giun[illegible] tempo ad afferrarla per la coda: imperocchè, per[illegible] si mascheri sovente da pecora, alla volpe revell[illegible] venne mai fatto di nascondere questo suo lunghis[illegible] grossissimo membro, in modo che non sia facile il [illegible]

Io non vi starò a descrivere la lotta curiosa com[illegible] fra l'eroe e la bestia: ci vorrebbe la penna con cui padre Omero celebrò la guerra delle rane. Solo vi accen[illegible] nerò l'episodio del rospo Brofferio, il quale, gittandosi i[illegible] mezzo ai campioni e gracchiando con tutta la forza del su[illegible] fegato, tentò di dividerli a benefizio della famiglia deg[illegible] amfibii: ma mentre l'eroe Camillo faceva un passo indietr[illegible] onde parare un colpo di coda del suo avversario, montò c[illegible]

Chi l'ha larga, e chi l'ha stretta
la nicchia all'esposizione

— Tua remolassa star liberala: star bianca, star rossa, star foglia verda, tutta venir per prigiona. —

Un'interdizione

calcagno sulla testa del rospo, e il povero animale fu costretto a rannicchiarsi fra le risa delle gallerie.

Il combattimento finì come si poteva prevedere: la coda della volpe revelliana restò in pugno all'eroe Camillo: e il Campidoglio, cioè il libero scambio, venne sgombro dai capponi, dai rospi e dalle altre bestie nemiche.

Voi conchiuderete forse da ciò, che d'or innanzi, in grazia dell'eroe Camillo, noi vedremo la volpe scodata: ma io debbo avvertirvi, che le volpi del genere thaoniano sono come le vipere, le quali, appena tronca una coda, ne mettono fuori un'altra..... in virtù del proprio veleno.

FRA BONAVENTURA

## BRICIOLE

— Il dottore Furni, in collera contro il Fischietto che lo ha chiamato uno sciocco, volle mostrargli il contrario, scrivendo un volume che tratta del mondo degli spiriti e della sua efficacia nell'universo sensibile. Così il dottore Furni ci ha provato che dello spirito egli ne ha, almeno almeno nel titolo del suo libro. —

— Ci si annunzia che a Milano ricomparve il giornale intitolato Cosmorama pittorico, ALLEGGERITO della parte politica. Noi lo sapevamo già, che la politica austriaca in Lombardia è un peso insopportabile. —

— L'Assemblea Nazionale di Parigi ha terminata la discussione degli zuccheri cioè delle cose dolci: ora non le rimane più dunque che l'amaro, cioè il tossico del disinganno. —

— I giornali tedeschi ci riferiscono, che in Ungheria continuano sempre le emigrazioni per tutte le parti del mondo. Dove ci sono gli austriaci, c'è sempre qualcheduno di troppo. —

— Avendo alcuni giovani di Firenze domandato il permesso al governo di radunarsi presso un vecchio militare per instruirsi nel maneggio delle armi, il governo rispose loro che, se volevano esercitarsi, gli austriaci li avrebbero volontieri ammaestrati, non già colla spada, ma col bastone. —

— Si raccoglie dalle corrispondenze, essere stato chiamato da Civitavecchia a Roma il delegato pontificio monsignor Lo SCHIAVO, onde destituirlo. Noi non crediamo che il governo di Roma sia per commettere un atto così sinistro contro quel monsignore: egli porta un nome troppo simpatico. —

— Fra i preparativi che si fanno a Parigi per celebrare l'anniversario della repubblica, leggiamo che sull'arco di mezzo del ponte della Concordia si ergerà il tempio di Nettuno. Volevamo ben dire che non c'entrassero le favole, mentre la repubblica stessa è la più bella favola del mondo. -

— Il RISORGIMENTO si fa un dovere di avvertirci, che il conte Cesare Balbo da lungo tempo non ha più alcuna parte in quel giornale. Fin da quando il conte Cesare Balbo si fece campione dei privilegi ecclesiastici, noi sapevamo già ch'egli aveva cessato di concorrere al RISORGIMENTO del suo paese. —

— Lo stesso conte Balbo pubblica nello stesso giornale un romanzo storico sul Piemonte, scritto vent'anni addietro. Noi ce ne eravamo già accorti, che il conte Balbo prediligeva non solo le sue scritture di quattro lustri fa, ma anche le sue idee. —

— I romani fanno rimostranze, perchè i preti li pagano con monete di rame di valore molto più alto dell'intrinseco. Se foss'io nei romani, vorrei pensare piuttosto a restituire ai preti un altro metallo..... per esempio il piombo. —

— I giornali ci avvertono, che a Roma e a Napoli gli animi continuano sempre ad essere sospesi: a noi sembra però, che a Roma e a Napoli, invece degli animi, siano sospesi i corpi. —

— Parlando di alcuni preti della bottega, la Gazzetta del Popolo, in un accesso di sdegno generoso, si mette a gridare: Arrossite! Saremmo curiosi davvero di goderci lo spettacolo di un prete della bottega che diventi rosso, se non sia dal vino. —

— Un giornale piemontese si sforza seriamente di provare, che il moto sonderbundista di Friborgo è avvenuto di segreta intelligenza colla reazione viennese. Quel giornale ignora probabilmente l'antico proverbio di Torino: Madama reale è morta! —

— Fu richiamato in vigore in Lombardia un vecchio decreto, il quale proibisce i così detti giuochi d'azzardo. Se il decreto viene applicato, noi speriamo di vedere quanto prima punito il governo austriaco. —

— Dicono che si sia costituita a Roma una compagnia francese collo scopo di illuminare la città a gaz. Perchè i preti e i frati possano godere del benefizio della luce, crediamo necessario il cominciare a far loro l'operazione della cataratta. —

— Ci si ricantano ogni giorno le difficoltà che s'incontrano a Parigi per consolidare un gabinetto. Di fatto, ora mai in Francia è assai più facile il costituire una latrina. —

— Leggiamo che in Romagna continuano a fucilarsi coloro che diedero ricetto al bandito Passatore. Sarebbe più spiccio il fucilare addirittura tutta la popolazione dello stato, perchè il bandito Passatore si è trovato in ogni luogo. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Col mio primo innanzi a sè
Ogni ciuco è titolato:
Del secondo più d'un re
Ir dovrebbe incoronato:
Fa l'intiero il portasecchie
Ai ministri in più d'un caso,
Ragionando colle orecchie
E parlando ognor col naso. FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* OCCHI-ALI.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, MARTEDÌ 22 APRILE 1851. — NUM. 48

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Ancora gl'Ignorantelli

Avete un bel gridare voi: ma non giungerete mai a convincermi, che gl'Ignorantelli non siano la più utile gente di questo mondo: anzi, io sono così fermo nel mio proposito, che quand'anche don Baricco venisse a convertirsi e a sconfessare la sua lettera panegirica all'Opinione, io non cesserei di offerire il mio culto all'abate Delasalle e a fra Leotadio.

I motivi di questa mia convinzione sono molti e gravissimi: e se volessi tutti annoverarveli, dovrei scrivere un articolo più lungo d'una lettera del padre Baruffi: ai quali sonniferi non sono certamente avvezzi i lettori del Fischietto.

Per la qual cosa, io mi contenterò di accennarvene uno solo: ed è che gl'Ignorantelli sono gli unici oramai, i quali conservino in tutta la loro purezza le tradizioni dell'idioma italiano.

*Massime* dopo la nomina del cavaliere Paravia, voi credete che la lingua nostra si contenga tutta quanta nel *frullone della* Crusca di Firenze: e voi avete torto. Gl'Ignorantelli ne sanno molto più in là di quell'Accademia in *generale* e del cavaliere Paravia in particolare: e posso assicurarvi che essi hanno certi tesori, cui cerchereste invano nello stesso Dante e nello stesso Boccaccio. Vi dirò di più: se Dante e Boccaccio vivessero ancora, non mancherebbero di andare a scuola dagli Ignorantelli, prima di scrivere la Divina Commedia e il Decamerone.

V'imbattete voi, per cagion d'esempio, in uno strupo di ragazzi, guidati da un fratello delle scuole cristiane, i quali stanno per passare un rigagnolo in qualche via di Torino? Voi sentite tosto il frate pedagogo gridare con un vocione da manzo:

— Masnate, saltate la doria! —

Cercate voi per avventura in qualche ginnasio il vostro figliuoletto? Ecco il padre maestro che vi risponde:

— È andato al comodo, perchè gli fuggiva! —

Vedete voi qualche sfregio sulla faccia d'uno scuolaro e bramate saperne la cagione? Il frate assistente sarà lieto di potervi rispondere:

— Egli si è romputo il naso scappando da due cavalli che andavano a nano. —

Dite ora che gl'Ignorantelli non conoscono la lingua italiana meglio di Dante e di Boccaccio, meglio di Paravia e del professore Robiola!

Io medesimo, ragionando ier l'altro con uno di questi benemeriti fratelli, tratto un lungo sospiro, lo udii ripetere queste memorande parole:

— Dopo d'aver fatto tanti agremani alla gioventù, non ci aspettavamo di essere turlupinati dall'Opinione e dal Fischietto. È proprio un darmaggio! —

Mi ricordo che a queste esclamazioni mi venne voglia ad un tempo di ridere e di piangere.

Una cosa sola mi rassicura alquanto sull'avvenire degli Ignorantelli e più particolarmente dell'idioma italiano: ed è che i loro destini vennero messi nelle mani d'una commissione: locchè vuol dire, che essi continueranno ad aprirci i loro tesori linguistici fino alla consumazione del secolo.

E tanto più ci rassicura il pensiero, che nella commissione creata onde prendere ad esame la condotta e la dottrina degli Ignorantelli, non vedemmo inscritti i nomi del cavaliere Paravia e dei coniugi Vallauri: imperocchè il primo avrebbe potuto lasciarsi vincere da una gelosia naturale di mestiere: e i secondi avrebbero potuto dichiarare gl'Ignorantelli incompetenti alla pubblica instruzione, perchè non alti abbastanza. I coniugi Vallauri sono in questo argomento inesorabili come il ministro della guerra: chi non ha quarantaquattro once di statura, non può essere un buon maestro.

Che se poi la commissione si mettesse davvero in capo di mandare gl'Ignorantelli a spasso, anche dopo la lettera panegirica di don Baricco, noi li raccomandiamo alla tutela del sindaco Bellono. Dappoichè il signor sindaco si è dichiarato protezionista alla camera, non è possibile ch'egli non accordi anche ai frati delle scuole cristiane un asilo..... sotto l'ala del suo cappello.

FRA BONAVENTURA

## Una statistica importante

Tutti i secoli ebbero la loro scienza di predilezione: il nostro ha la statistica, la quale non potrebbe essere spinta ad un grado più alto di quello a cui si trova presentemente.

E non solo i governi e le accademie si occupano ai dì nostri di statistica: ma non c'è il più piccolo giornale che non ne coltivi qualche ramo.

L'Armonia, a cagion d'esempio, tiene la statistica dei martiri: la Campana, quella degli ipocriti: l'Istruttore, buona memoria, aveva quella dei ladri: l'Ordine, quella degli emigrati: l'Opinione, quella dei denari dell'Austria: il Risorgimento, quella dei morti: il Fischietto, quella dei buffoni: e così va dicendo.

Anzi, oltre ai giornali, v'hanno individui che lavorano a qualche particolare statistica, unicamente per proprio conto. Così, l'avvocato Brofferio attende a compilare la statistica de' suoi fiaschi: il cavaliere Cibrario redige le tavole sinottiche delle sue croci: don Briciola sta compilando un quadro comparativo dei vini esteri e del paese.

Ma più dei governi, più dei giornali e più degli individui, chi si occupa di statistica è l'assemblea di Francia. Una prova irrecusabile ella ce ne porgeva in questi ultimi giorni, ordinando in tutta la repubblica una esatta e compiuta statistica delle bestie. Se voi avete qualche dubbio su questa notizia, potete consultare il Monitore Parigino.

Certamente, non è cosa molto facile l'indovinare i motivi che condussero l'assemblea francese a questa importante deliberazione: il partito più certo è quello di credere, che ella vi si appigliasse per sola simpatia. È tanto grande la simpatia dell'assemblea francese per le bestie, massime per gli asini, i muli e i buoi, che non ha molto ella sanciva una legge penale contro coloro che li maltrattano. Perlocchè siete sicuro che i buoi, i muli e gli asini godono in Francia del più alto rispetto.

Ma se egli è difficile il conoscere le ragioni che persuasero alla Francia la necessità di conoscere il numero delle sue bestie, è altrettanto più facile il capire, che non costerà molta fatica il portare a compimento un lavoro così gigantesco. Non occorrerà che addizionare le cifre delle popolazioni delle varie città e villaggi, come esistono sui libri dei municipii o su quelli delle parrocchie. Beninteso, che i sindaci e i parroci vogliono essere nel novero. E il motivo è abbastanza naturale. Quantunque Luigi Napoleone abbia tagliato loro le creste e i bargigli, pure i galli sono sempre galli: e per conseguenza convien dire che l'assemblea francese, ordinando la statistica in discorso, non avesse altro di mira che il censimento della nazione.

Noi non sappiamo se l'esempio della Francia sia per essere imitato anche in Piemonte, e più particolarmente qui a Torino. In ogni caso però, noi vorremmo che la nostra accademia delle scienze proponesse un premio a chi, per modo d'esempio, sapesse provare coi documenti alla mano, se in questa nostra metropoli sia più grande il numero dei cani o dei cavalieri d'ogni ordine.

A proposito di bestie, noi crediamo che, se i cavalieri non otterrebbero la vittoria, non ci anderebbero molto lunge: e soprattutto poi non sarebbe colpa nè del ministro Galvagno nè del segretario di san Maurizio.

Fra Benedetto

## L'ippodromo

Il signor De Gradi e il signor Gliamas sono pure la buona gente: figuratevi ch'eglino pensano a divertirci, anche alla barba di coloro che vorrebbero vederci a piangere!

Nè i divertimenti che il signor De Gradi e il signor Gliamas ci stanno apparecchiando, sono di quelli che noi siamo avvezzi a goderci ogni giorno, come per cagion d'esempio le prediche del padre Angius e i lazzi dell'Arlecchino. Capperi! Si tratta nè più nè meno di un ippodromo, che è quanto dire lo spettacolo di un circo.

Al primo suono di questa parola, non è cosa impossibile che voi, o lettori, e voi in particolar modo, o leggitrici, riandate col pensiero i vecchi tempi e fremiate all'idea di veder divorare gli uomini dalle bestie. Di fatti, i circhi dei nostri buoni padri non servivano ad altro uso.

Ma io mi faccio sollecito ad avvertirvi, che il signor De Gradi e il signor Gliamas hanno delle mire assai meno feroci: e non solamente non verserebbero una goccia di sangue umano, ma nemmeno quello di una pulce. D'altronde, voi lo sapete, l'epoca dei martiri antichi è passata; e i martiri moderni, invece di farsi divorare dalle bestie, sono essi che le divorano.

Egli è ben vero che a Roma e a Verona, città celeberrime pei loro circhi, si seguita ancora adesso a porgere di quando in quando lo spettacolo d'uomini, di donne e di fanciulli esposti alle ire sanguinarie delle bestie francesi e croate: ma io vi rispondo pel signor De Gradi e pel signor Gliamas, ch'essi hanno le più pacifiche intenzioni dell'universo. Quando il Fischietto vi dà la sua parola, potete credergli ciecamente.

Nè questi signori non pensano soltanto a risuscitare col loro ippodromo le rancide tradizioni dell'antichità: ma si propongono anzi di spingere avanti con mani e piedi il progresso.

Così essi fonderanno una scuola di equitazione, in cui padre Massimo potrà esercitarsi a sua posta, senza essere obbligato a fare ogni sera un corampopolo colla figliuola sui viali del Valentino.

Così vi sarà un'altra scuola di ginnastica, in cui i deputati del centro potranno farsi forti nell'arte di arrampicarsi su per l'albero del portafoglio.

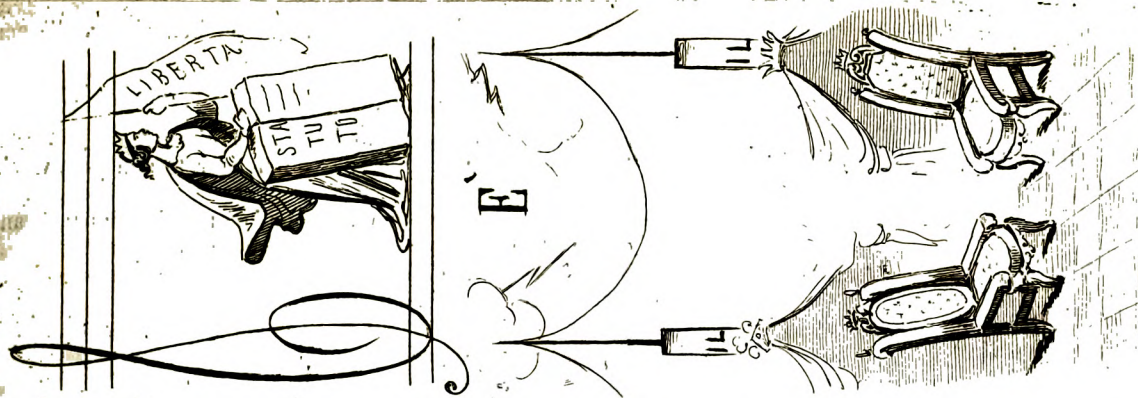
Così verrà aperta una clinica veterinaria, in cui i muli e gli asini di Torino verranno curati gratuitamente.

Così vi avrà un luogo pel nuoto, in cui i gesuiti del parlamento impareranno a guizzar meglio che non fecero finadesso, sotto gl'insegnamenti di Revel e di Menabrea.

Così vi sarà ghiaccio da sdrucciolare, su cui le nostre eccellenze presenti e future apprenderanno a tenersi in piedi.

Così alfine vi sarà il caffè per ristorare lo stomaco agli adoratori del passato: la sala da ballo pei deputati della destra, affinchè si avvezzino alla musica ministeriale: il giuoco del pallone pei diplomatici: la caccia dei piccioni pei preti: finalmente un serraglio di bestie vive per comodo del Fischietto, il quale si assume l'incarico di domarle col suono della sua chiave.

Dopo tutto ciò, ricusereste voi di associarvi al signor De Gradi e al signor Gliamas, perchè l'ippodromo venga presto ad accrescere il numero dei divertimenti di Torino?

Quanto a me, povero frate quale sono, non so se mi verrà fatto di risparmiar tanto in fine dell'anno per render[illegible]

Un'impresa fallita.

azionista della società dell'ippodromo: ma non mancherò mai al mio posto, ogniqualvolta si tratterà di godere la vista di padre Massimo che cavalca, dei deputati che rampicano, dei muli che guariscono, dei gesuiti che guizzano, delle eccellenze che scivolano: e sovrattutto delle bestie vive che si fanno fischiare.

FRA GREGORIO

## Un felice ritorno

— È tornato! È tornato!

— Chi è tornato, fra Matteo?

— Sansone.

— La notizia non è certamente cattiva: ma io non ci trovo poi un argomento per andarne in visibilio.

— Vi par poco il ritorno di Sansone, dopo il pericolo ch'egli ha corso?

— Oh Dio! E quale pericolo?

— Quello di essere arrestato, bastonato e forse forse ammazzato.

— Voi mi mettete i brividi addosso. Per carità, informatemi di tutto.

— Vi sarete accorto senza dubbio, che da molti giorni Sansone più non si faceva vedere al palazzo Carignano.

— Mi fu detto ch'egli era in congedo.

— Sì, ma non vi fu detto parimente dove egli se ne fosse andato.

— A Casteggio.

— Baie! Quando Sansone ha quindici giorni di riposo, egli va a passarli in Ungheria.

— E si può sapere il motivo delle simpatie di Sansone per quel paese?

— Prima d'ogni cosa, perchè quivi ci sono i filistei, vale dire gli austriaci: in secondo luogo, perchè in Ungheria gli fu regalato quel certo spadone, ch'egli mena talvolta a due mani in parlamento.

— Benissimo, ma non mi avete ancora spiegato, quale sia il pericolo corso dal nostro eroe.

— Anzitutto dovete sapere, che l'Austria era avvertita di questo suo viaggio.

— Non me ne stupisco, perchè l'Austria sa le cose anche prima che si facciano.

— In secondo luogo, l'Austria era risoluta di disfarsi di Sansone, se non foss'altro, perchè è il solo che sostenesse per tanto tempo la repubblica romana sulle spalle.

— Dunque?

— Dunque fu dato l'ordine in tutto l'impero di arrestarlo, dovunque egli capitasse.

— Oh cielo!

— Anzi, perchè egli fosse facilmente riconosciuto, l'imperatorino emanò un decreto contro le lunghe capigliature, di modo che l'Austria si può dire diventata una Turchia, dove non si veggono più che teste rase.

— Io tremo per Sansone.

— Di fatto, non appena l'eroe pose il piede sul suolo ungarico, che i birri lo agguantarono.

— Io raccapriccio. E come mai potè egli uscir salvo dalle loro unghie?

— Collo stratagemma più ingegnoso.

— Tagliandosi i capegli, non è vero?

— Ohibò! Egli si lasciò anzi crescere i baffi per giunta.

— Ma come dunque.....

— Dando ad intendere ai giudici, che quelli non erano capegli, ma.....

— Che cosa?

— Sanguisughe.

— E i giudici lo lasciarono libero?

— Sicuramente, perchè il decreto non parlava che delle capigliature.

— Così dunque Sansone potrà d'or innanzi andare e venire in Ungheria quando gli piace.

— A meno che l'imperatorino non emani un'altra ordinanza contro le mignatte.

— Allora vi annunzio che Sansone non correrà mai il menomo pericolo.

— E perchè?

— Perchè è impossibile che l'Austria infierisca contro le sanguisughe, non essendovi più nulla da succhiare in tutto l'impero, e massime in Ungheria. FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— Chi sa mai il perchè, mi diceva un amico, gli ebrei si vadano in questi giorni mostrando così generosi e così benefici? Gli è perchè, risposi io, i cristiani, massime i re, i nobili e i preti, hanno loro rubato il mestiere. —

— Un tale mi osservò l'altro dì, come i nostri arrabbiati retrogradi avessero tutti un'aria d'insolita soddisfazione. Io feci osservare alla mia volta a quel tale, che correndo i giorni della risurrezione, essi avevano speranza di veder risuscitare il cadavere dell'assolutismo. —

— Alcuni fanno maraviglia, perchè a Madrid la regina madre e la regina figlia non cadano mai d'accordo sul primo ministro. Questo dissidio è del tutto naturale: non è tanto facile il trovare un uomo capace di soddisfare a tutte e due in una volta. — FRA BATTISTA

## SCIARADA

È latino il mio primiero,
È latino il mio secondo:
Il cervello dell'intiero,
Come il viso, è grosso e tondo:
Molte pagine ha stampate,
Molte ancor ne stamperà:
Se sia prete, se sia frate,
Cosa sia nessun lo sa.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* DE-SPINE.

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** Torino, Giovedì 24 Aprile 1851. **NUM. 49**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Rivista teatrale

Come Dio vuole, i giorni delle acciughe e delle aringhe sono finiti: e fanno ritorno fra noi quelli dell'ovo e del salame.

Una volta, la Pasqua era tempo di giubilo per tutti i buontemponi, i quali vedevano riaprire i teatri e salutavano la riapparizione delle gole e delle gambe: ora che le gole e le gambe sono di moda anche in quaresima, con grave scandalo del teologo Valinotto e della contessa Culidonia, il passaggio non è così sensibile e si contano delle indigestioni di meno.

Fedeli noi alle regole del convento, ci siamo astenuti dall'accorrere coi profani ai passatempi nel periodo quaresimale, scambiando le scene nelle chiese e le commedie nelle prediche: e in ciò non sapremmo certamente chi fra i profani e noi siasi meglio divertito.

Ora poi che i reverendi hanno cessato di tuonare dai pergami contro la libertà e di fare l'apologia del passato, rompiamo il nostro silenzio drammatico e ci affrettiamo a passare in rassegna gli spettacoli della capitale.

Incominciando dal teatro Carignano, noi salutammo di cuore il ritorno dei nostri vecchi amici della compagnia reale. È sempre lo stesso piatto con qualche patata di più o di meno: ma che volete? Bisogna farci l'abitudine e tirare innanzi con rassegnazione:

> Vuolsi così colà, dove si puote
> Ciò che si vuole: e più non dimandare.

In compenso però della monotonia degli attori, ci si promette varietà di produzioni: e ne avemmo una prova l'altro giorno nel Pagliaccio. La compagnia non poteva scegliere meglio, per combattere la concorrenza che gli fa dirimpetto l'Arlecchino: e giudicando spassionatamente, noi crediamo che l'Arlecchino valga qualche cosa meno di Pagliaccio, almanco nel far ridere con gusto.

Al Nazionale, chi mena trionfo sono i barbari: e di fatto i barbari sono quelli che tengono ora in mano i destini del mondo. C'è la sola differenza, che l'Attila del Nazionale si contenta di farci sentire la musica, mentre gli Attila della politica ci fanno sentire la battuta: nell'un caso poi e nell'altro, chi fa le spese dell'orchestra è sempre il popolo.

Al Sutera, dopo la valentìa del Rossi, che cammina così rapidamente sulle tracce di Modena, abbiamo le allegre avventure di Crispino colla Comare. Ella è pure una bella cosa l'avere ai proprii comandi la morte! Se questa sorte toccasse a me, vorrei farne un uso molto diverso da quello di Crispino. Dicono che la fortuna e l'amore sono ciechi: ma io trovo che è cieca anche la morte, perchè essa sbaglia la porta troppo facilmente. Io mi contenterei di metterla sul buon cammino.

Al teatro della Cittadella v'hanno i Retrogradi e i Progressisti che si guerreggiano abbastanza bene. Gran peccato però che i Progressisti riescano vincitori solamente sulle scene! Ad ogni modo, tanto in teatro che fuori, i retrogradi e i progressisti hanno questo di buono, che ci divertono.

Al circo Sales ebbe lieto incontro lo Stracciaiuolo. Se andiamo di questo passo, massime ora che il conte Cavour ha preso possesso del portafoglio delle finanze, il mestiere di stracciaiuolo verrà presto di gran moda in Piemonte: ma pochissimi saranno certamente fortunati come quello del circo.

Anche al Gerbino si rappresenta un carattere che è molto in voga ai dì nostri: egli è il signor Dappertutto. Il dono dell'ubiquità è una cosa comune in Piemonte: e vi sono di coloro che voi incontrate in qualunque luogo. Bisogna sotto questo rapporto rendere grazie a Sanmartino, il quale ha dei signori Dappertutto in ogni canto della città, principalmente dove bazzicano i liberali: pare che questa gente abbia proprio la calamita per tirarseli dietro.

Il Wauxhall non è ancora aperto, ma sappiamo essere già arrivata in Torino la celebre compagnia Eric, che ci darà maravigliose rappresentazioni di quadri viventi e di pose plastiche. Ci dicono che vi sia con essa un inarrivabile imitatore del canto degli uccelli: così, in mezzo a tanti gufi che stridono e a tanti corvi che gracchiano continua-

mente, avremo almeno la consolazione di sentir gorgheggiare qualche canarino e qualche usignuolo.

Ella è veramente una sventura, che a tutti questi teatri noi non possiamo aggiungere quello dei fantocci e quello delle marionette, i quali non rimangono aperti che nella stagione d'inverno. È puranco una sventura, che unitamente alle rappresentazioni degli uomini non ne abbiamo qualcuna di bestie vive, come sarebbe, per esempio il serraglio del marchese di Breme.

Ma a rifarci della perdita dei fantocci e delle marionette, non ci mancheranno, ne siamo persuasi, il padre Angius e l'avvocato Brofferio. Quanto al serraglio di bestie vive, ce ne può tener luogo per un pezzo, in mancanza d'altro, la compagnia del Moschino.

Fra Bonaventura

## Il Fischietto repubblicano

Finadesso, gli amici del paro che i nemici del Fischietto si sono scervellati inutilmente, per conoscere il suo colore: anzi, vi posso assicurare che egli medesimo, il Fischietto, non si è data mai la menoma briga di saperlo.

La grande scoperta del colore del Fischietto doveva avere origine in uno dei più modesti angoli della capitale, cioè a dire all'osteria del Moschino: e il fortunato vivente a cui il cielo riserbava questa gloria, era il teologo Valinotto.

D'or innanzi, sarà noto per organo dell'Armonia alle cinque parti del mondo, che il Fischietto è un giornale repubblicano. Il teologo Valinotto lo ha scritto a caratteri d'oro: e non vi sarà uomo così irreligioso, che ardisca metterlo in dubbio.

Egli è ben vero, che nessuno più del Fischietto ha versato a piene mani e versa tuttavia il ridicolo su Mazzini, che è il san Rocco della repubblica, e su Brofferio, che ne è il cane: egli è ben vero altresì, che nessuno più del Fischietto è in voce presso i repubblicani di costituzionale consumato e panegirista di Vittorio Emmanuele.

Ma che cosa valgono mai tutte queste ragioni davanti alla sapienza del teologo Valinotto?

Ed è la sapienza di questo teologo, che ha saputo formulare il più grande ragionamento, che da Aristotile in qua siasi mai sentito. Uditelo e inarcate le ciglia dallo stupore.

È un repubblicano chiunque dice male di Pio nono: il Fischietto lo ha messo in caricatura: dunque il Fischietto è un repubblicano.

Avreste voi il coraggio di ridere dinanzi a questo portentoso sillogismo?

Ma il nostro teologo va ancora più avanti: uditelo nuovamente.

Repubblicano è chiunque non è associato all'Armonia: il Fischietto non lo è e non lo sarà probabilmente mai: dunque il Fischietto è repubblicano.

Oh sapienza immortale del teologo Valinotto!

Ma la grande scoperta del reverendo del Moschino non è destinata a racchiudersi negli angusti limiti del Fischietto: le conseguenze che derivar ne possono sono infinite, massimamente nel nostro paese.

Fra noi è repubblicano anzitutto il re, il quale ha sancita la legge contro le immunità ecclesiastiche. Sono repubblicani i ministri che la promossero. È repubblicano il parlamento che la adottò ad una maggioranza solenne. È repubblicana la nazione che la accettò e ne vuole ad ogni modo l'eseguimento.

Andate ora a dire ai parassiti del Moschino, che il partito repubblicano in Piemonte è nullo e che non bisogna darsi pensiero delle sue mene. Bagattelle! vi risponderanno i parassiti del Moschino: se ci sono dentro i nove decimi della nazione!

In faccia a questo grave pericolo, non c'è più che un rimedio: se no, pioverà il fuoco. Il rimedio ve lo indica ancora la sapienza del teologo Valinotto: esso consiste nel prendere un'azione pel santo manubrio.

Che cosa siano per fare gli altri in questo frangente, io non ve lo saprei dire: quanto a me, per non avere la taccia indosso di repubblicano, sono risoluto di correre sul momento al Moschino per sottoscrivermi al manubrio santissimo, però ad un patto: ed è che il primo uso ch'io potrò farne, sia quello di romperlo sulla testa al teologo Valinotto.

Fra Benedetto

## Le cinque potenze

— Stamattina mi sembrate di molto cattivo umore, fra Marco.

— E come si potrebbe essere altrimente, coi pericoli che ci minacciano?

— Che andate voi dicendo?

— Ho letto i giornali: la lega delle cinque potenze non ammette più dubbio. Povero Piemonte!

— Se le conferenze di Dresda sono andate in fumo!

— Qui non si tratta di Dresda, caro fra Matteo: si tratta d'Italia.

— E di quali potenze parlate voi dunque?

— Pare che caschiate adesso dal mondo della luna. Non sapete che Roma, Napoli, Firenze, Parma e Modena si sono unite in alleanza contro il Piemonte?

— Davvero! E con quale intenzione?

— Oh bella! Per dargli l'assalto.

— In questo caso vogliamo ridere.

— Io ci trovo invece motivo di piangere. Come volete voi che il Piemonte resista a cinque potenze in una volta, massime se, a quanto dicono, riesce loro di trarre nella lega anche il principe Florestano?

— Tanto meglio: la commedia avrà un brillante di più: rideremo di miglior gusto.

— Voi mi fareste dare l'anima al diavolo. E se viene il re di Napoli con tutti i suoi lazzaroni, che sarà del nostro paese?

— Prima di tutto, il re di Napoli, a forza di tuffarsi nell'acqua santa, è diventato idropico: quindi ci divertiremo a battergli sull'epa croia. Circa a' suoi lazzaroni, ne abbiamo degli altri da opporre, e forse forse in maggior numero.

— E chi sono costoro?

— Che domanda! I cavalieri di san Lazzaro. Non sono forse d'una stessa famiglia tutti insieme?

— Dite un poco: e se viene il papa colle sue chieriche

— L'uragano è subito scongiurato. Si prepara loro di pranzo, e buonanotte! Dove c'è da ungere il grugno, le chieriche non pensano ad altro.

— Meno male. Ci sono anch'io per la provvista di un cappone. Ma chi mi fa paura, è Leopoldo.

— Il vostro sigaro mi inebbria.
— Il tutto sta nella scelta: più grossi sono, più sono soavi.

— Non disturbate questa donna!
— Chi disturba non sono io.

— Baie ! L'arciduca dorme troppo facilmente: quindi ci basterà condurlo al palazzo Carignano quando predica il padre Angius: e siamo certi ch'egli non si sveglierà più per un secolo.

— Incomincio a respirare. Tuttavia, se penso ai calci del duchino di Parma, mi viene il brivido.

— A questo legheremo le gambe col cordone dell'Annunziata: e tutto sarà finito.

— E col duca di Modena come faremo noi, se ci casca addosso co' suoi fedelissimi servitori del contado?

— Anche pel duca di Modena è già bello e pensato. Voi sapete che il suo passatempo ordinario è quello di saltare quattro sedie in fila: noi gliene metteremo cinque, se le vuole.

— E se si rompe il collo?

— Vada per quelli che ha fatto rompere suo padre.

— Ora poi non ci resta più che il principe Florestano: e a dir vero, non sono troppo tranquillo sul conto suo, massime se viene col suo esercito di due uomini e un caporale.

— Rassicuratevi, che il rimedio è trovato. Fra i mestieri che i soldati di Florestano esercitano, vi è anche quello di beccamorti: tutto sta dunque a procurar loro qualche cosa da seppellire.

— In questo caso, vi prometto che ci sarà molto da fare per loro.

— In che modo?

— Scavando la fossa alle cinque potenze.

Fra Marforio

---

## Un gran filosofo

— Signor ministro dell'interno, vorreste voi rispondere a qualche interpellanza di fra Marco?

— Ma se io non so nulla!

— È appunto per questo che vi interpello.

— Oh allora interpellate pure, che io risponderò categoricamente.

— Sapreste dirmi, se la nuova legge sulla Milizia Nazionale si metterà presto in discussione?

— Io non so nulla.

— Benone. E intanto che non si pensa alla nuova legge, non si potrebbe egli attivare l'antica? Io non dirò se siate voi che non badate allo statuto, o gli intendenti che non badano a voi, o i sindaci che non badano agli intendenti: ma voi sapete bene che la Milizia Nazionale in molte città e in quasi tutti i villaggi non esiste altrimenti che sulla carta.

— Io non so nulla, vi ripeto.

— Signor ministro, voi siete un gran filosofo.

— Io? Ma se non so nulla!

— Appunto per questo.

— E come ciò?

— Come quel filosofo dell'antica età, il quale a chi gli chiedeva che cosa sapesse, soleva rispondere: *Hoc unum scio, me nihil scire:* io so questo solo, che non so niente affatto.

— Oh io sono dunque un gran filosofo?

— Sì, grande e grosso..... come un bue.

— Ed io non ne sapeva nulla!

Fra Marco

## BRICIOLE

— La Gazzetta di Milano, rendendo conto di una discussione dell'assemblea francese, dice che i parlamenti costituzionali non dovrebbero occuparsi d'altro che dei monti di pietà. Se in Austria si ponesse in pratica la costituzione questa sarebbe senza dubbio l'unica occupazione del parlamento, dovendosi mettere prima d'ogni cosa al monte di pietà la corona imperiale. —

— Volendo il papa celebrare l'anniversario del suo ritorno a Roma, diede un'altra manata di decorazioni all'esercito francese. Siccome dal generale all'ultimo milite tutti i francesi a Roma hanno già il petto fregiato di croci e di medaglie, si domanda a qual parte del corpo le nuove decorazioni si debbano appendere? —

Fra Pignatta

## LOGOGRIFO

Troncami il capo e i piedi, e troverai
Coloro onde consumi i pingui censi:
Troncami il ventre, e un animal vedrai
Che non è pesce, eppur nell'acqua tiensi:
Sbranami ancora, e in ricompensa avrai
Chi generoso ti ristori i sensi:
Lasciami intatto, e al parlamento in seno
Un dicitore avrai dotto ed ameno.

Fra Marco

---

*Sciarada antecedente:* AN-GIUS.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE
*La Costituzione è il parafulmine dei troni*

---

Gius. Giacomino *Gerente*.

---



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** | Torino, Sabbato 26 Aprile 1851 | **NUM. 50**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## IL FINIMONDO

### POEMA FANTASTICO

### V.

### I PAPI-RE

Ed ecco al lugubre — Suon della tromba,
Che per la squallida — Valle rimbomba,
Adagio adagio, — Con fronte inchina,
Io vidi ascendere — Su per la china
Il venerabile — Stuol, che dal Tevere
L'onda di Pavolo — C'invita a bevere.
Era bellissimo — Su quelle teste,
Nudate e candide — Come la veste,
Veder riflettere — Leggeramente
Del giorno il tremolo — Raggio fuggente.
Era bellissimo — Veder le gote,
Altre con ispide — Barbe divote,
Altre per adipe — Liscie e rotonde,
Un dì sì floride — E rubiconde,
Or fatte pallide — Dalla pietate,
Di calde lagrime — Andar rigate.
Voi forse, o femmine, — Sostando un poco,
Potrete chiedere — In questo loco:
E dove diamine, — Chichibio, hai tolto,
Che i papi portino — La barba al volto?
Nei dì che furono, — Io vi rispondo,
La barba avevano — Tutti nel mondo:
E dal pontefice — Fino al novizio,
Il viso radere — Era gran vizio.
Soltanto il secolo — Illuminato
Ha l'antichissimo — Uso vietato:
E questo demone — Dei dì d'adesso,
Che preso il titolo — Ha di progresso,
Par che non abbia — Altro pensiero,
Che quel di svellere — I peli al clero!
Al venerabile — Stuol penitente
Duce ed interprete — Era un cadente,
Che cinto il femore — Di rozzo saio,
Colle pantofole — Senza tomaio,
Colle mazzachere, — Le reti e l'amo,
Poggiando al roccolo — Il fianco gramo,
Al primo intuito, — Senza occhialetto,
Pietro l'apostolo — L'avresti detto.
E allor che il culmine — Ebbe toccato,
Dinanzi al codice — D'ogni peccato,
Dando un terribile — Pugno sul tavolo,
Gridò: coraggio, — Fratello Pavolo!
Ora il magnanimo — Sdegno racchiuso
Alfin ci è lecito — Mostrar diffuso.
E santo Pavolo — Che gli era appresso,
Disse: pontefice, — Parla tu stesso.
Pietro l'apostolo, — A quell'accento,
Si terse il moccio, — Lisciossi il mento,
E fatto serio, — Sputò, tossì,
Quindi principio — Diede così:
Sit nomen domini! — Conciossiachè
Oggi conoscere — Tutto si dè,
Sit nomen domini! — Or io di netto
Senza preamboli — Entro in subbietto.
Fin che col genio — Di povertà
Fatto divorzio — Roma non ha,
La nave mistica, — Che non è zoppa,
Corse l'oceano — Col vento in poppa:
E se da borea — Ovver da noto
Fu vista battere — A scoglio ignoto,
Il nauta vigile, — Dando di remo,
A miglior tramite — Le volse il temo.
Per otto secoli, — Puh, non c'è male,
Le cose andarono — Al naturale:
Qualche scappuccio — Non fa difetto;
Siam nervi e muscoli, — Ciel benedetto!
Ma quando a un cesare — Venne improvviso
Il desiderio — Del paradiso,
E al parricidio — Che diegli affanno
Sorse un pontefice — A fargli il ranno:

Addio bell'idolo! — Alla mia nave
Si franse l'albero, — Si fe' più grave:
E venne a rompere — In un momento
Contro la frottola — Del testamento.
Ma si può fingere — Più strano imbroglio,
Quanto un pontefice — Vedere in soglio!
Mentre a noi dodici — Servi di Cristo
Un cencio d'obolo — Mai non fu visto,
Mentre che un ruvido — Baston fu scetro
E trono un ciotolo — A santo Pietro:
S'avrà da scorgere — Anche codesta,
Il suo vicario — Col serto in testa!
Amico Pavolo, — Ma ti par poco?
E l'altro: diamine! — È un brutto gioco!
Chi può ripetere, — Pietro seguìa,
Ciò che sul Tevere — Quindi avvenìa?
Palazzi e porpore, — Cavalli e cocchi,
Cene e convivii, — Circoli e crocchi,
E camerarii — E caudatarii,
Cubicolarii — E credenziarii,
Ed un esercito — Di mangiamoccoli
In fibbie, in zazzera, — In scarpe e in zoccoli,
E verdi, e candidi, — D'ogni colore,
Tutti col titolo — Di monsignore:
Mentre noi dodici — Si fea baldoria
Colle agre radiche — Della cicoria,
E un po' di paglia, — Una tettoia,
Nei giorni gelidi — Era una gioia.
Amico Pavolo, — Ma che ti sembra?
E l'altro: caspita, — Me ne rimembra!
Pietro l'apostolo — Seguiva ancora:
Ma ciò che l'anima — Più mi divora,
È questo bindolo, — Questo Ildebrando,
Che venne in uzzolo — Di far l'Orlando,
E sopra il Tevere — Principi e re
Volle costringere — Far da lacchè!
Bello perdincine, — Bello davvero,
Mirare i cesari — Del mondo intiero,
E staffa e redine — Tenendo in mano,
Condurre l'asino — In Vaticano!
Bello i canonici — Ed i prelati
Veder di clamide — E d'azza armati,
Onde al pontefice — Crescer dominio,
Spinger gli eserciti — Allo sterminio,
E sovra i ruderi — Delle cittadi,
In mezzo all'orride — Fraterne cladi,
Tra genti vedove — E senza cibo,
Con stola e camice — Dir l'introïbo!
Bello negli atrii — Del tempio santo
Vedere i popoli — Porre all'incanto,
Ed i pontefici — Stizzosi e baldi,
Col cero vergine — Fare gli araldi!
Amico Pavolo, — Ma dillo tu.
E l'altro: zizole, — C'è ancor di più!
Pietro l'apostolo — Continuava:
Volete intenderne — Una più prava?
Mentre noi dodici, — Fidi al maestro,
Mandammo ai popoli — Franto il capestro,
Mentre un vangelio — Di carità
Bandisce e predica — La libertà:
Quelli del Tevere — Han detto e scritto,
Che il mondo libero — Era delitto:
E coi re despoti, — Cogli spergiuri
Stretti in sacrileghi — Vincoli impuri,
Dovunque sursero — Liberi gli uomini,
Giù la scomunica — In cenadomini!
Anzi, per rendere — Più manifesto
Il gran divario — Fra l'opre e il testo,
Fin nella mistica — Città del vero
Il piè chiamarono — Dello straniero!
Amico Pavolo, — Di' se m'inganno.
E l'altro: un fistolo! — La pagheranno!
Pietro l'apostolo, — Lentando il freno
All'ira nobile — Che gli arde in seno,
Pien di cattolica — Fiera virtude,
Così la predica — Alfin conchiude:
Andare in cocchio, — Mangiar nell'oro,
Dormir sul morbido — E far tesoro,
Coi re, coi principi, — Per uso ignavo,
A un tempo vivere — Padrone e schiavo,
Cacciare i liberi, — Star coi supini,
Levar gl'ipocriti — E gli assassini,
Rizzar patiboli — E cavalletti,
Bandir miracoli, — Dare interdetti,
Della politica — Stolta e feroce
Bandiera e complice — Spiegar la croce,
Alla pantofola — In modo tristo
Il culto rendere — Dovuto a Cristo,
Stringere orribili — Patti inumani
Cogli empi e i barbari — Contro i cristiani:
E ciò si nomina, — Corpo del diavolo,
Seguir le traccie — Di Pietro e Pavolo!
Frate Chichibio — A quell'accento
Il volto còrruga, — Pensa un momento:
Quindi levatosi — Dalla sua scranna,
Starnuta e recita — Questa condanna:
In nome eccetera, — Considerando
Le colpe, i complici, — Il dove e il quando:
Visto che il Tevere, — Cangiando metro,
Anzi che correre, — Ritorna indietro,
Visto che vogliono — Ad ogni verso
I re le tenebre — Dell'universo,
Visti gli articoli, — Onde s'induce
Che muore guercio — Chi non vuol luce:
Di mio legittimo — Pieno diritto,
Vengo a prescrivere, — Come ho prescritto,
Poi ch'essi bramano — Il mondo bimbo,
Che i re pontefici — Vadano al limbo.

Fra Chichibio

---

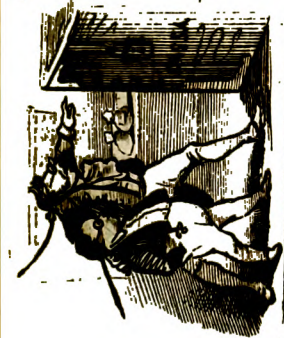
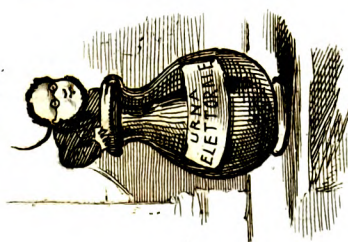
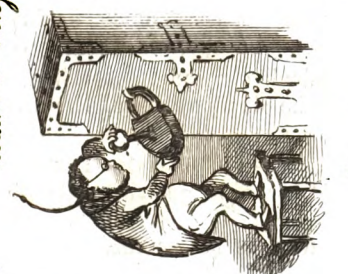
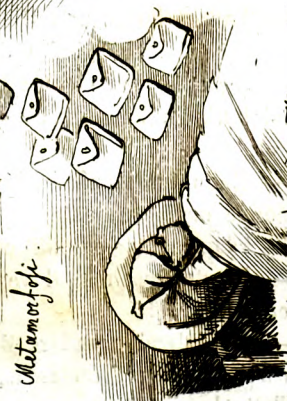
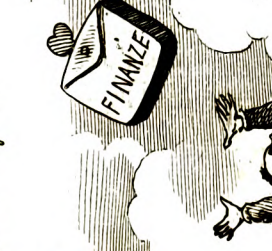
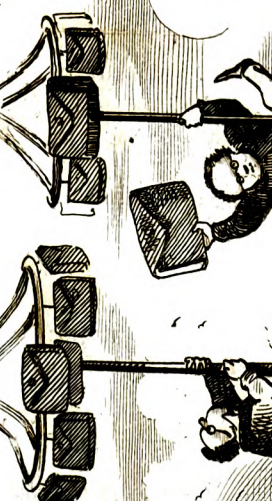
## Un portafoglio a bazzica

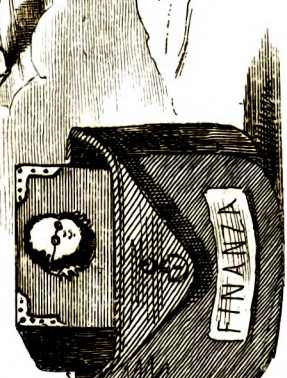
Una sera, mentre le nostre eccellenze se ne stavano facendo il chilo nella sala del consiglio, papà Nigra, che da alcuni giorni mostravasi alquanto rannuvolato, si levò dalla sua poltrona di cuoio rosso e disse:

— Miei cari compagni, finalmente ho risoluto: io non voglio più essere ministro!

— E perchè? rispose il signor Massimo, stuzzicandosi i denti con uno stecco d'avorio.

— Dei perchè ce ne sono tanti, soggiunse papà Nigra. Dacchè ho l'onore di essere un ministro onesto, non posso più far nulla per mio conto. Mentre mi guardo nello specchio e me ne compiaccio, ecco un seccatore che mi piglia

Nascita. — Latte dell'aristocrazia. — Lezioni in collegio. — Lezioni in famiglia. — Voglio diventare qualche cosa! — Un passo in politica.

La sorte favorevole. — Il codino comincia a pesare! — Precauzione. — Il primo sacrifizio. — Il primo passo alla nuova scuola. — Il codino nascosto al pubblico.

Metamorfosi. — Il sogno d'ogni notte. — Tentare non nocet! — Una c'è! ma non è quella desiderata dal cuore. — Il cuor è lì! — Col tempo e la paglia le nespole maturano. — Il sogno d'ogni notte!

Una biografia

per le falde e mi chiede danaro. Mentre mi pettino il ciuffo e mi pulisco i denti, eccone un altro che mi offre un prestito. Voi poi, non ne dico: mi siete tutti i momenti alla cintola: e compare di qua, compare di là, io mi accorgo di essere diventato un vero Figaro.

— Di fatto, voi radete molto bene! sclamò sorridendo il conte Camillo.

— Finora, continuò papà Nigra, ho sopportato per onore della firma, perchè Galvagno ed io siamo le sole venerabili reliquie del naufragio di Novara. Adesso poi non voglio più saperne, massimamente che i gelsi incominciano a fiorire e il tempo dei bigatti è prossimo. Io m'intendo più di bozzoli che di ministero. Eccovi il portafoglio e non parliamone altro.

— Quando volete proprio abbandonarci, disse Galvagno stendendo la mano, date qui: io terrò anche il vostro luogo.

— Ma voi, saltò su il conte Camillo, dei portafogli ne avete già due: sapete bene che i cumuli sono proibiti e non si possono fare tante cose in una volta.

— Se non faccio mai niente io! sclamò incantato Galvagno.

— Date qui a me! Date qui a me! gridarono tutte le altre eccellenze ad un tempo medesimo.

— Adagio! entrò in mezzo il signor Massimo: quando i voti sono divisi, la sorte deve decidere. Facciamo sette numeri e mettiamoli nel mio cappello. Chi piglierà il più alto, avrà il portafoglio.

— Non c'è parità, rispose Paleocapa: Galvagno dovrebbe tirare due volte: e con due numeri è più facile il vincere.

— Ha ragione! osservò il conte Camillo. Io propongo che il portafoglio di compare Nigra si giuochi a bazzica.

— Sì! sì! A bazzica! gridarono le altre eccellenze.

— Allora, soggiunse il conte Camillo traendo di tasca le carte, allora io mescolo senz'altro.

— È naturale, osservò sorridendo Gioia: il mazzo l'avete oramai in mano voi solo. —

Il conte Camillo, dopo aver mescolato e fatto alzare da Lamarmora, distribuisce le carte.

— Bazzica da nove! sclama padre Massimo tutto contento.

— Andatevi a nascondere! grida Lamarmora: la vostra bazzica è troppo vecchia e ha finito di far fortuna in Piemonte. La mia è da sette.

— Anche voi, compare Lamarmora, prorompe Gioia, non siete tanto giovane: io ho bazzica da cinque.

— Largo! largo! urla il commendatore Galvagno: il portafoglio è mio. Ho bazzica da quattro.

— Siete fortunato come l'orbo che trova il ferro da cavallo! borbotta Paleocapa sospirando. Io ho due re ed un fante.

— È un brutto affare davvero l'aver due re da servire! risponde maliziosamente papà Nigra.

— Adagio, interrompe il conte Camillo: ci sono ancora io.

— Presto, mostrate il vostro giuoco! gridano impazienti le eccellenze.

— Lasciatemi prendere il gusto, esclama il conte filando le carte. Ecco qui, un asso..... Ecco, un altro. —

Tutte le eccellenze si premono intorno al conte, il quale, dopo avere filata la terza carta, si mette a gridare:

— Il comodino! Il comodino! Cappotto a tutti cinque! —

Le eccellenze restano stupefatte in varie attitudini: e Galvagno che non vede le gambe di Lamarmora, v'inciampa e va rovescione.

— Le reliquie di Novara sono a terra! grida compare Nigra a quello spettacolo. —

Tutti aiutano il commendatore a risorgere: e il signor Massimo, ripigliando il suo stecco d'avorio, esclama con dignità:

— Conte Camillo, avete vinto: il portafoglio è vostro! —

I lettori del Fischietto si maraviglieranno forse, perchè la fortuna siasi mostrata cotanto propizia al conte: ma noi crediamo bene di avvertirli, che più della fortuna ebbe luogo in ciò l'industria: perchè il conte Camillo, quando giuoca a bazzica i portafogli, il comodino lo ha sempre nascosto dentro le maniche.

Fra Bonaventura

## BRICIOLE

— I giornali ci danno la notizia, che il granduca di Toscana colla moglie vollero passare a Napoli i giorni della pasqua. Essi hanno ragione, perchè Napoli è il paese in cui si fa sentire più che altrove la grazia di Dio. —

— Gli stessi giornali ci avvertono, che il ritorno del ministro Baldasseroni a Firenze è avvenuto la sera del venerdì santo. È segno che egli ha portato da Roma qualche cosa di magro. —

— Ci scrivono da Livorno, essere stati proibiti in quella città gli scritti politici di Massimo d'Azeglio. Questa proibizione era inutile del tutto, perchè nessuno li legge. —

— Una corrispondenza di Torino ad un giornale inglese, dice che la cattiva idea sul Piemonte concepita per l'addietro dai diplomatici di Parigi è sfumata, e che quei diplomatici ora parlano molto bene delle cose nostre. Ahimè! Quando i galli cantano, annunziano sempre qualche tradimento. —

— I fogli di Vienna, parlando della Lombardia, dicono che questo paese appartiene all'Austria pei benefizi ch'essa non ha mai cessato di fargli: in verità, l'Austria ha fatto alla Lombardia un benefizio che non saprebbe essere lodato abbastanza..... quello di farsi odiare eternamente. —

— Ci assicurano che don Franzoni, nella confezione degli olii santi, non volle farsi rappresentare da nessun altro che da don Artico. Il proverbio è giusto: ogni simile ama il suo simile. —

— Il ministro Lamarmora si lagna, che i cannonieri trascurano qualche volta di fargli il saluto. Nessuno dà volontieri il suo, quando è sicuro dall'esperienza di non ottenerne la restituzione. —

— Alcuni fierissimi repubblicani vanno intorno gracchiando, che il Fischietto è un giornale codino. Piuttosto che questa taccia, il Fischietto si rassegnerebbe a sopportare quella di birbante. Ad ogni modo però, se egli avesse la coda, non la metterebbe mai fra le gambe, come alcuni fierissimi repubblicani talvolta costumano. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Del mio primo e di patate
S'alimentano i villani:
Se alcun che porgete ai cani,
Col secondo li chiamate:
Nel senato di Torino
Il mio tutto è un gran codino.

Fra Marco

---

SPIEGAZIONE DEL LOGOGRIFO ANTECEDENTE

Ravina, *in cui si trova* avi, rana *e* vin.

---

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 29 APRILE 1851 — **NUM. 51**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Il viaggio del signor Massimo

Tutti abbiamo letto sui giornali, che il signor Massimo si è messo in viaggio per Genova: ma scommetto che pochissimi ne sanno il motivo. Per la qual cosa, io che lo so, mi sento in dovere di rivelarlo.

Oramai due portafogli sono vacanti: e malgrado tutti gli sforzi fatti per trovar loro un padrone, finadesso non fu possibile di venirne a capo.

Il signor Massimo ebbe un momento il pensiero di offerirne uno a madamigella Rattazzi: ma le altre eccellenze si opposero energicamente. Un ratto al ministero potrebbe fare un buco pericoloso: d'altronde, il commendatore Galvagno fece osservare, che quando si dovesse dare un portafoglio ad una madamigella, la preferenza d'anzianità dovrebbe essere per sua figlia: il Fischietto è del medesimo avviso.

Venne anche in pensiero al signor Massimo, e più particolarmente ancora al conte Camillo, di fare la medesima offerta all'amico Salmour: così noi avremmo due conti al ministero: e ciò che meglio importa, vedremmo rinnovarsi nelle sale di piazza Castello l'antico spettacolo di Oreste e di Pilade. Si amano tanto questi due conti, che sarebbero capaci di mangiare in uno stesso piatto e dormire in un letto medesimo!

Ma anche qui le altre eccellenze protestarono, allegando che la salamoia nel ministero sarebbe del tutto inutile, perchè ciascuno sa conservarsi abbastanza bene al suo posto, senza aver bisogno d'essere messo in sale. Sovrattutto, il commendatore Galvagno assicurò, ch'egli non sarebbe mai per andare in dissoluzione, qualunque vento soffiasse: e qui pure il Fischietto è del medesimo avviso.

Il signor Massimo, imbarazzato più che mai, volle fare un ultimo tentativo, proponendo di ricevere nella famiglia ministeriale il marchese Spinola, che presentemente abita in riva al Tevere. Almeno questi, pensava il signor Massimo, ci farà stringere la pace col papa: il marchese Spinola è così amico di Pio nono! Ma non si trovò chi si volesse assumere l'incarico di portare la lettera d'invito a Roma, perchè il corriere Luca Reta, a cui toccava questo incarico, è troppo occupato presentemente a fare l'apologia di fra Leotadio. E voi capite bene che la ragione è potentissima: gli ignorantelli avanti tutto!

Disperando di riuscire a qualche cosa di bene in Torino, il signor Massimo prese un'eroica risoluzione e si mise in viaggio per Genova. Il proverbio dice:

Spesso, cangiando ciel, si cangia sorte!

D'altronde Genova, come porto di mare, presenta assai maggiori mezzi che non la capitale del Piemonte.

Appena disceso dai gioghi, il signor Massimo incontrò una carrozza in posta: e saltando rapidamente a terra, afferrò i cavalli per le briglie e li costrinse a sostare. Quindi, affacciatosi allo sportello:

— Chi siete voi? disse ad un signore che vi stava mollemente sdraiato e sonnacchioso.

— Orso Serra, per servirla! rispose il viaggiatore.

— E dove andate?

— A prendere il mio posto nel palazzo Carignano. —

Il signor Massimo borbottò fra se stesso:

— Un orso nel ministero non ci starebbe male: ma c'è già il commendatore Galvagno, che balla discretamente bene. —

E senza dir altro, risalì in vettura e proseguì il suo cammino.

Venuto alle porte di Genova, la prima persona che incontrò aveva un'aria così ridente e soddisfatta, che faceva proprio pel caso suo.

— Chi siete voi? chiese il signor Massimo.

— Il castagnaro dell'angolo, rispose l'altro. Volete quattro marroni cotti al campanello? —

Il signor Massimo borbottò ancora fra se medesimo:

— Eh, eh, eh! Dei marroni ne vendiamo già tanti noi in piazza Castello, che un castagnaro di più sarebbe superfluo. —

E tirò innanzi fino al porto.

Quivi, girato intorno lo sguardo, vide un uomo di alta

statura e di volto melanconico, che sedendo sopra un sasso e tenendosi la faccia sulle palme delle mani, pareva meditare profondamente.

— Questo è un uomo serio! —

Disse il signor Massimo: e accostatosi ad esso, gli domandò chi fosse.

— Un facchino, rispose colui: avete qualche cosa da portare? —

Il signor Massimo lo guardò con compassione e passò oltre. Di fatto, i nostri ministri hanno così buone spalle tutti quanti, che non hanno bisogno d'aiuto.

In quel mentre, un bastimento entrava nel porto e una truppa d'uomini e donne discendeva a terra zufolando, cantando e dando segni d'un'allegria senza esempio.

Il signor Massimo, accostandosi ad uno di loro che pareva il capo della brigata, gli volse la sua solita interrogazione.

— Siamo, rispose egli, una compagnia d'acrobatici, che viene in Piemonte a celebrare la festa nazionale. Sentirete! Vedrete! Ammirerete!

— E quegli chi è? domandò il signor Massimo, accennando ad uno che faceva le più graziose smorfie di questo mondo.

—Quegli, disse il capo della brigata, è il conte Babbuino, il quale fa tutto quello che gl'insegnano e obbedisce a tutto ciò che gli comandano. È la creatura più docile che sia mai vissuta e che sarà mai per vivere. —

Il signor Massimo, in un accesso di gioia, esclamò:

— Ecco il ministro che ci conviene! —

Ed entrato in trattative coll'interlocutore, tanto seppe fare e dire, che il conte Babbuino fu roba del signor Massimo.

Voi già avrete compreso, che il conte Babbuino era una scimmia.

Così noi sappiamo adesso per sicuro, che qualunque nuovo ministro sia per entrare nella famiglia di piazza Castello, sarà una scimmia: vale a dire che non avrà da fare se non quello che il signor Massimo e il conte Camillo gli insegneranno e gli comanderanno..... precisamente, per darverne un esempio, come fa adesso il commendatore Galvagno.

Fra Bonaventura

## Il ritorno di Metternich

Quando io penso, che quel povero diavolo di Galileo ha dovuto tanto soffrire, onde provare che la terra gira intorno a se medesima, mi sento tratto a compiangerlo con tutto il cuore. La sua colpa è unicamente d'essere nato troppo presto: imperocchè, se egli viveva ai tempi nostri, avrebbe avuto tante prove di fatto alla mano, da far credere anche i cardinali, che per l'ordinario non credono niente.

Di fatto, se la terra non girasse e non ritornasse per conseguenza al punto d'onde è partita, come mai, a cagion d'esempio, Guizot e Metternich riporrebbero il piede nei loro paesi, d'onde parevano essere cacciati per sempre? Bisogna assolutamente dire, che questo è un fenomeno, e come si spiegherebbe meglio un tale fenomeno, che colla teoria della rotazione del mondo?

Guizot è già da un pezzo che è ritornato a Parigi, perchè il cammino è molto più breve: e quantunque la via trovisi alquanto più lunga, anche Metternich sarebbe già a Vienna, se lo avesse voluto. Diavolo! A Vienna è ritornata già da tanto tempo la sua politica: e perchè non vi avrebbe potuto ritornare egli medesimo?

Ma Metternich è molto più furbo di Giosuè! Questi si contentò di poche ore di fermata per distruggere i suoi nemici: mentre quegli, per ottenere un trionfo più compito, volle temporeggiare più lungamente.

Anzi, Metternich non si crede ancora abbastanza a cavallo: cosicchè, invece di mettersi in viaggio direttamente per Vienna, egli farà prima un giro per la Francia: i giornali lo dicono chiaramente.

A taluni potrà sembrare una stravaganza, che il principe di Metternich, campione come egli è dell'assoluto e della grazia di Dio, voglia lordarsi i piedi in un suolo repubblicano. Ma costoro s'ingannano. Le repubbliche come quella di Francia non dispiacciono niente affatto al principe di Metternich: e se egli fosse sicuro di impiantarne una consimile anche in Austria, scommetto che lo farebbe col miglior gusto del mondo.

Per mo' di discorso, il decano della diplomazia europea non ha mai saputo che vi sia altro modo di assassinare i popoli, fuor quello di assalirli addirittura di fronte. Ebbene, si è appunto in Francia ch'egli imparerà un metodo assai più facile e più sicuro: quello di far loro una carezza davanti e pugnalarli di dietro. L'esperienza di Roma è troppo bella, perchè il principe non desideri d'instruirsene, per farne la prova nel suo ritorno. Non si è mai vecchi abbastanza per apprendere.

Oltracciò, essere tiranni in un paese schiavo, è una cosa troppo agevole: la difficoltà consiste nell'essere tiranni in un paese libero. Ed è ciò appunto che il principe di Metternich non avrebbe mai saputo, senza fare il giro della Francia e più particolarmente quello dell'Eliseo.

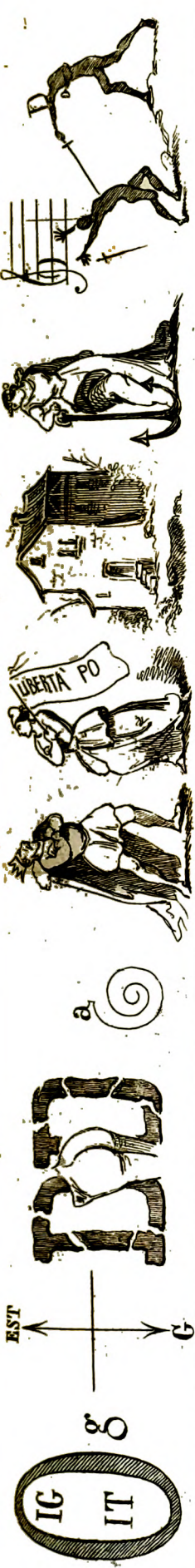
Nè vogliamo credere, che il nostro principe sia per ispiccare un salto addirittura da Parigi a Vienna, senza visitare anche alcune provincie italiane. Per esempio, egli fu sempre inesorabile in politica, ma indulgente in religione, e non ha mai saputo che sotto un buon mantello cattolico si possa tentare ogni cosa impunemente e santificare l'assassinio. Ebbene, egli non vorrà lasciar l'occasione di recarsi sul Tevere, onde imparare anche questo.

Per ultimo, i carnefici d'Austria sono discretamente periti nel mestiere: ma dove l'arte ha toccata la sua perfezione in questi ultimi tempi, è a Napoli, sotto gli auspicii di re Ferdinando. Ora, volete voi che il principe di Metternich trascuri di vedere coi proprii occhi i progressi di quest'arte salutare per trarne partito?

Dopo essere stato a Parigi, a Roma e a Napoli, il principe di Metternich potrà prendere tranquillamente le poste per Vienna: e in questo caso soltanto egli potrà dire, che il suo esiglio non fu inutile e ch'egli ritorna davvero all'altezza de' suoi tempi e del suo paese.

Fra Benedetto

## Un'introduzione molto a proposito

Voi avete forse creduto, che il cavaliere professore Paravia, dopo la sua nomina a membro dell'Accademia della Crusca, sarebbe diventato superbo: massime da quando il conte Balbo ha recitato nel palazzo Carignano il panegirico delle accademie. Disingannatevi pienamente! Il cavaliere professore Paravia è sempre il medesimo: ed io sono orgoglioso di potervene assicurare.

Cani che abbajano, non mordono.

Quale prova egli poteva darcene maggiore, che quella di stampare un libro in occasione di un illustre imeneo? Voi sapete che i libri d'occasione, massime trattandosi di matrimonii, non si stampano più ai dì nostri che dai letterati d'infimo ordine e dai poeti di dozzina: ebbene, il cavaliere professore Paravia, oh degnazione! ha voluto farci toccar con mano, ch'egli, a malgrado della sua patente di accademico, non si crede ancora uscito da quell'umilissimo novero.

A queste mie parole, voi vi aspettate senza dubbio di vedere una raccolta di sonetti, di madrigali e di ballate. Mi maraviglio: per chi tenete voi un cavaliere professore, e per giunta accademico?

I cavalieri professori non fanno mai come gli altri: e il nostro ce lo ha dimostrato, stampando un'orazione. Di più, voi ed io, a cagion d'esempio, avremmo scritta in questo caso un'apposita orazione sui doveri del connubio, sul modo di educare i nascituri e che so io. Chiappole! Il cavaliere professore stampò invece un discorso d'introduzione alla storia, e ciò che più importa, un discorso scritto e letto sei anni sono. Questo si chiama conoscere bene il genere! Credete voi che per un illustre matrimonio ci possa essere qualche cosa di più acconcio, che un discorso d'introduzione?

Ma la sapienza del cavaliere professore Paravia è andata ancora più innanzi: e si può proprio dire, ch'essa ha toccato il colmo. Voi ed io avremmo stampato un buon numero di copie della nostra orazione, perchè si potesse leggere, o almeno almeno perchè i salcicciai e le tabaccaie non andassero fraudati del loro diritto. Ma il cavaliere Paravia fece tutto il contrario: e perchè i salsicciai e le tabaccaie in generale e il Fischietto in particolare non s'illudessero, ci avvertì per l'organo del foglio officiale, che le copie della sua orazione non sono che cento, vale a dire cinquanta alla moglie e cinquanta al marito. Cosicchè l'uno e l'altro hanno tutto il campo d'istruirsi nella storia dell'introduzione, cioè nell'introduzione della storia, che fa poi lo stesso.

Quale sia per essere il guiderdone, che il cavaliere professore Paravia otterrà da questo suo nuovo parto, noi non lo sappiamo: ma ciò che non gli può mancare, si è la sicurezza che gl'illustri sposi avranno nel suo libro un eccellente sonnifero, malgrado che esso tratti dell'introduzione.

E il far dormire due illustri e giovani sposi era faccenda unicamente riserbata ad un cavaliere professore, e per soprappiu accademico.

Fra Marforio

---

## Don Margotto

Furibondo don Margotto,  
Perchè il tiro nazionale  
Elevato fu di botto  
Dal partito liberale,  
Vede in fiamma andare il mondo  
Don Margotto furibondo.

La s'acqueti, che non abbia  
A vedersi qualche vena  
Gittar sangue per la rabbia:  
La s'acqueti e prenda lena:  
Non si scaldi tanto in fondo,  
Don Margotto furibondo.

Ei non vuole udir ragioni,  
Tanta è l'ira che l'accieca!  
Al suo dir, rivoluzioni,  
Stragi, eccidii il tiro arreca:  
Vede il ciel girare a tondo  
Don Margotto furibondo.

Al suo dir, non puote in pace  
Viver più chi sempre visse:  
Questo tiro è come brace  
Che discordie accende e risse:  
Vede in esso il finimondo  
Don Margotto furibondo.

D'ogni male ei sarà fonte:  
Ecco qual renderà frutto  
Questo tiro nel Piemonte!  
A gridar s'affanna tutto,  
Dalla bile rubicondo,  
Don Margotto furibondo.

Minacciato è lo Statuto,  
Egli grida a piena gola:  
Da quest'orrido instituto  
Libertade a noi s'invola!  
Ma al gridar pochi dan pondo,  
Don Margotto furibondo.

Sul paese, che più bello  
Ogni dì saluta aurora,  
Ove han gli esuli un ostello,  
Ogni mal versò Pandora:  
Nè può sorgere, secondo  
Don Margotto furibondo.

Non può sorgere per voi,  
Che volete sol tenebre:  
Per nissun dei vostri eroi,  
Cui son chiuse le palpebre:  
Mi capisce, o pudibondo  
Don Margotto furibondo?

Don Margotto! E che? Non vede  
Come crescono le azioni?  
Non s'accorge che niun crede  
Agli ipocriti sermoni?  
Chiuda il labbro inverecondo,  
Don Margotto furibondo!

Maledetti! maledetti!  
Disse allora, e ambo si morse  
Per grand'ira i pugni stretti:  
Guardò bieco, e quindi corse  
A serrarsi nel suo fondo  
Don Margotto furibondo.

Là negli antri del Moschino  
Ove mai non luce il giorno,  
Invocando Pittavino,  
Co' suoi botoli d'attorno,  
Sfoga l'astio suo profondo  
Don Margotto furibondo.

Raglia al vento, oh raglia pure,  
O torson dell'Armonia:  
Son scoperte le congiure  
Di Carrard e compagnia:  
Raglia pur nel brago immondo,  
Don Margotto furibondo!

Fra Incognito

## SCIARADA

Piace il primo alle zitelle,  
Specialmente alle più belle:  
Più dei tordi e delle starne  
Del secondo amo la carne,  
Specialmente se stufata  
Sia con lei qualche patata:  
Fu già il tutto un liberale,  
Poi via via si fe' codino,  
Proteggendo il piviale,  
Il blasone e il gius divino,  
E sperando (oh che bestemie!)  
Libertà dalle Accademie.

Fra Marco

---

*Sciarada antecedente:* CASTAGNE-TO.

---

Gius. Giacomino *Gerente*.

---



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 1 MAGGIO 1851 — **NUM. 52**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Una nuova esposizione

Probabilmente, miei cari lettori, se non tutti, almeno la maggior parte di voi vi troverete nel caso di fra Bonaventura: vale a dire che non avrete un migliaio di lire al vostro comando, per recarvi a Londra a godere lo spettacolo dell'esposizione. Locchè ci prova sempre più, come l'eguaglianza in questo mondo sia una voce priva di senso: almeno almeno l'eguaglianza in faccia al borsotto.

Però, rassicuratevi, o lettori carissimi: c'è chi ha pensato anche a noi: e se non godremo l'esposizione del palazzo di cristallo, ne godremo una nel cortile dell'accademia delle scienze, la quale non avrà nulla affatto da invidiare a quella di Londra: chi ce l'assicura, è il padre Baruffi in persona: e voi sapete che, quando il padre Baruffi promette una cosa, non v'è dubbio ch'egli non la sappia mantenere. Anzi, bisogna dire che l'esposizione della corte dell'accademia delle scienze abbia da essere veramente una cosa straordinaria, perchè valse ad inspirare al celebre abate un articolo tutto romanzesco. Figuratevi se non è un gusto a sentir parlare di Nici, di Clori, di zefiri e d'altre poetiche coserelle, da un uomo che non ha mai parlato nelle sue lettere che di pitali, di pozzi e di latrine!

Egli è ben vero, che nel palazzo dell'accademia delle scienze non avremo quel po' di tutto che c'è a Londra, essendo la nostra esposizione interamente del genere floreale: ma in ricambio noi avremo tanta varietà e tanta copia, che il più piccolo fil d'erba e la più esigua pianticella vi avranno la loro rappresentanza: il padre Baruffi ce ne dà la sua parola d'onore.

I cardoni e le ortiche verranno da Roma: le rive del Tevere sono fatte apposta per questo genere di piante, le quali vi prosperano mirabilmente: e lo sanno tutti coloro che vi posero dentro la mano. Da Roma pure verranno le così dette spine di Cristo, con cui i cardinali sogliono incoronare ogni giorno il popolo: e incoronerebbero anche il figliuolo dell'uomo, se facesse lo sproposito di venire un'altra volta nel mondo.

Le cicute e tutte le piante velenose verranno da Napoli: qui ci sono i primi semenzai d'Europa: e re Ferdinando, in fatto di piante velenose, è il più abile ortolano dell'universo. Sovrattutto, re Ferdinando ci manderà un albero assolutamente nuovo in Piemonte, conosciuto dai botanici reali sotto il nome di albero della coscienza: esso ha la qualità di essere così elastico, che s'accomoda a tutte le misure. Re Ferdinando ne ha già fatto un regalo a Pio nono, nell'epoca memorabile del suo esiglio in quella capitale.

Da Firenze verranno i papaveri di un fusto gigantesco. Fra essi distinguesi il papavero Leopoldo, il cui succo non ha solamente la preziosa qualità di far dormire, ma ha pur quella di far dormire per sempre, quando si pigli in dose abbondante.

I girasoli verranno da Modena e da Parma: la proprietà dei girasoli, voi lo sapete, è quella di seguir sempre l'astro del giorno nel suo corso. Quelli di Modena e di Parma seguono invece in tutte le sue rotazioni la stella polare, vale a dire quella che manda la sua luce sulle cupole di Vienna, di Berlino e di Pietroborgo.

Da Milano e da Venezia ci verranno gli spini di qualità superiore. La virtù degli spini è quella di attaccarsi agli abiti e specialmente alla borsa dei passeggieri, spogliandoli e graffiando loro per giunta la pelle. Veramente, gli spini di Milano e di Venezia sono d'origine esotica: ma i cultori austriaci seppero trapiantarveli e farli prosperare, inaffiandoli col sangue. Se non volete credere, andate a Venezia e a Milano e ve ne accorgerete.

Nè l'Italia sola contribuirà ad arricchire l'esposizione dell'accademia delle scienze: ma tutta l'Europa vi manderà, per così esprimerci, il suo obolo. Così dalla Francia avremo i porri, dalla Spagna i fiori di Venere, dal Portogallo le ficaie, dall'Inghilterra i tulipani, dalla Russia le noci da rompere, dalla Prussia le erbe simpatiche, le quali cangiano colore ogni momento, dall'Austria le purgative. Perfino il sultano non si terrà indietro e ci manderà le cipolle d'Egitto.

Ma la parte maggiore nell'esposizione dell'accademia delle scienze sarà sostenuta dal paese.

Così casa Savoia manderà la quercia, la quale sfida i venti e le tempeste. Il ministero manderà le malve e le lavande: e Galvagno in particolar modo farà dono di una bellissima sempreviva, per far conoscere ch'egli seguiterà a vegetare in piazza Castello, d'estate, d'inverno e in tutte le stagioni dell'anno. Soprattutto poi il signor Massimo invierà una rosa a larghe foglie, trovata questo carnevale fra le scene del teatro regio.

Le zucche e le barbabietole sono di esclusivo merito dei senatori, i quali ne forniranno in buon numero. I cavoli e le rape saranno somministrati dai deputati della destra: le serpicine e le edere, da quelli del centro: le erbe muffose, da quelli della sinistra.

I giornalisti in massa provvederanno le carote: ad esclusione però della confraternita del Moschino e delle sue succursali, le quali s'incaricano di far tenere al palazzo dell'accademia delle scienze il fieno pei visitatori loro associati, unitamente ad una nuova qualità di gramigna, così detta clericale o conventuale, che dove si abbarbica, non c'è più nè aratro nè vanga capace ad estirparla intieramente.

Conchiudiamo avvertendo, che il più bel posto dell'esposizione floreale è riservato di diritto al padre Baruffi, il quale fu il primo a parlarne; e noi sappiamo che il nostro reverendo non ismentirà la sua fama di eccellente agronomo, collocando a quel posto un melone grosso come la sua testa e incartocciato in un foglio della Gazzetta Piemontese.

Fra Bonaventura

## Una guerra inevitabile

Il tempio di Giano è chiuso e le ostilità sono incominciate. Il palazzo Madama è in marcia contro il palazzo Carignano.

Fra le guerre che desolarono in ogni tempo il mondo, voi ben sapete, o lettori, che le più terribili e le più ostinate furono le guerre di successione. Ebbene, quella che il palazzo Madama ha mossa contro il palazzo Carignano, è precisamente una guerra di questo genere. Guai a chi ci capita sotto!

Egli è già da lunga pezza, che l'eredità di Lamargherita e di Dellatorre è giacente. Il palazzo Madama la vorrebbe raccogliere: il palazzo Carignano non gliela vorrebbe lasciar raccogliere: la contesa sarà sciolta colle armi, nè più nè meno.

Se noi prestiamo fede ai bullettini officiali di piazza Castello, le forze degli assalitori sono di un'imponenza formidabile.

Il beato Castagneto ha già piene le tasche di marroni per tempestare con essi il nemico: ci consola però il pensiero, che il signor Massimo ha divisato di riceverli nel suo casco da colonnello, per regalarli a madamigella Rachel questo autunno, quando la celebre attrice si presenterà sulle scene del teatro regio.

Il venerabile Collegno ha raccolte le pelli di salame trovate questa quaresima nel refettorio della Certosa: speriamo che il conte Camillo non mancherà di riceverle tutte nelle sue tasche, per foderarne gli occhi a' suoi compagni di ministero. Che il dio della vittoria gli si mostri propizio!

Il campione poi che mi spaventa più d'ogni altro, è il conte Decardenas: dicono le persone bene informate, che egli entrerà nella lizza sopra un giumento spagnuolo puro sangue, col manubrio d'argento di monsignor l'arcivescovo. Se ciò si viene ad avverare, io temo forte per le teste della sinistra e del centro, perchè quelle della destra sono assicurate contro la grandine. A meno che Michellini si [illegible] disposto a rinnovare le prove di Ruggero, montando sull' l'ippogrifo e liberando Angelica dal mostro. In questo caso il Fischietto si obbliga di erigergli un monumento nella terza pagina, sormontato dal suo vero ritratto.

Tutti gli altri senatori della maggioranza formano il grosso dell'esercito, armati, in mancanza di meglio, delle [illegible] lunghe code: cosicchè sarà una vera guerra di code e di parrucche.

Anzi, per vincere più sicuramente il nemico e [illegible] d'assalto il palazzo Carignano, ci si riferisce essere [illegible] all'esercito avversario una gran cassa di polvere di [illegible] con cui si medita di farne una nuvola che nasc[illegible] combattimento. Gli occhi dei deputati se ne tenga[illegible] avvertiti e provvedano al pericolo. Vederci poco [illegible] stato un loro privilegio: ma vederci niente affatto [illegible] dar luogo alle più funeste conseguenze. Così almeno la ragiona il ministro Galvagno: e noi troviamo che egli la ragiona benissimo.

Si dice pure che il conte Lazari siasi preso l'incarico di fare la polizia dell'esercito, e il vescovo Fa[illegible] di esercitare la settima opera di misericordia, [illegible] a dire spogliare e seppellire i morti: beninteso [illegible] per cadavere, perchè i vescovi non fanno niente [illegible] nemmeno le opere di misericordia.

Corre infine la voce, che la confraternita del Moschino siasi esibita per lo spionaggio: nel qual caso il palazzo Madama avrebbe spie di un merito provato.

Se l'assalto riesce, come la Campana ha vaticinato, promettendo l'aiuto visibile della madonna, Giorgio Briano scriverà un dramma sul gusto dei Colombi, da recitarsi nel teatro di san Martiniano.

Se poi il palazzo Madama, a malgrado de' suoi marroni, delle sue pelli di salame, del suo manubrio, delle sue code e della sua polvere di Cipro, viene ad essere sconfitto, noi ci riserbiamo di farne scrivere una farsa in poesia da fra Chichibio, da rappresentarsi in via di san Francesco di Paola, a benefizio dei lettori del Fischietto e dei monelli che lo vendono.

Fra [illegible]

## Una nomina molto felice

— Ministro presidente?

— Maestà, comandate.

— Avete notizie del mio fedelissimo regno lombardo-veneto?

— Eccellenti, sire.

— Pagano?

— Sì.

— Tacciono?

— Sì.

— Obbediscono?

— Sì.

— E il bastone lavora sempre?

— Sì.

— Come mi amano i miei dilettissimi sudditi delle province italiane!

Su il croato, giù l'inglese; Su l'inglese, giù il croato.

La patria sarà riconoscente al sacrifizio de' suoi figli!

Il croato ha la peggio!

Il giudizio dell'avvocato. Se l'uno ha torto, l'altro non ha ragione!

Premio del trionfo.

Un invito sinceramente amichevole.

I croati continuano a bastonare chi non fuma.... e chi fuma.

Una mosca bianca. Fenomeno presentatoci dal Modenese.

Il leone di S. Marco si è mostrato poco civile verso il padroncino.

L'Imperatore Soulouque misura l'immensa estensione del suo impero, per porlo in istato d'assedio.

Una fiascata.

Troppo onore è il degnarvi di lavorare per me, sig.r Telegrafo!

Luigino ride dei voti di sfiducia verso i ministri.

Il progresso degl' Ignorantelli.

# Rivista mensile

— Anzi, vi adorano.

— Me ne sono accorto nel mio viaggio. Ho dovuto accelerare il ritorno, perchè mi sentiva scoppiare dalla tenerezza il cuore paterno.

— Mi fate piangere di consolazione!

— Vorrei dar loro una testimonianza d'affetto: aiutatemi, principe ministro.

— Concederete loro lo statuto?

— Vi pare! Sarebbe un ridurli alla misera condizione del Piemonte.

— È quello che dico anch'io.

— I miei amatissimi sudditi hanno da essere felici, sapete?

— Anch'io lo vado dicendo.

— Dunque, che cosa posso io fare per loro?

— Perdonerete una parte del prestito?

— Se pagano tanto volentieri! Vorreste dar loro questo disgusto?

— Sicuramente.

— Aspettate: mi sembra che noi ci siamo graziosamente degnati di creare un consiglio dell'impero.

— Sì, maestà: e tutta la monarchia ne è in tanto giubilo, che vuol marciare in massa su Vienna per ringraziarvene.

— La dispenso! la dispenso!

— Questo è anche il mio avviso.

— Dunque, come vi diceva, noi abbiamo graziosamente creato un consiglio dell'impero. Ci sarebbe un posto anche per un italiano?

— Certo! Quello di bidello è ancora vacante.

— No, no: voglio che ci sia un italiano consigliere.

— È ciò che pensava io pure.

— Ministro presidente, avreste da propormi qualche nome? Badate bene che debbe essere un suddito umilissimo e fedelissimo.

— È precisamente ciò che io dico. Nominiamo un birro.

— No: i birri hanno troppo da fare.

— Nominiamo uno spione.

— Peggio: anch'essi hanno del lavoro molto.

— Ebbene, nominiamo un frate o un prete.

— Ma no, ma no: sento che molti muoiono sotto il bastone: i preti e i frati sono necessarii per ispedir loro il passaporto.

— Fuori di queste classi, non saprei.....

— Possibile, che non si trovi in tutto il mio regno lombardo-veneto un uomo che riunisca tutte queste qualità insieme?

— Maestà, sono lieto di potervene additare uno, il quale, in caso d'urgenza, farebbe anche il tirapiede.

— Bene, principe ministro, benissimo: nominiamo questo. Chi è?

— L'avvocato Salvotti, sire.

— Ottimamente. Dunque l'avvocato Salvotti sarà consigliere dell'impero per le province italiane. Annunziatelo a' miei fedelissimi sudditi col telegrafo.

— Anderanno in visibilio. Credo che vorranno marciare su Vienna per rendervene grazie.

— In questo caso avvertitemene, perchè io possa fuggire a Pietroborgo.

— È ciò che penso ancor io.

Fra Ciccione

## BRICIOLE

— I giornali toscani ci raccontano, come alcuni contadini bastonassero un drappello di austriaci nei dintorni di Firenze. Qui sarebbe il caso del noto proverbio: chi sta col lupo, impara a urlare: e chi sta cogli austriaci, impara a bastonare. —

— Ogni giorno si sentono in Lombardia nuovi proponimenti per parte dei cittadini, che non vogliono più fumare. Bisogna dunque dire, che ora in Lombardia i soli austriaci fumano..... anche senza tabacco. —

— Sentiamo che a Reggio di Modena è bruciato il teatro. I modenesi possono consolarsi, che almeno almeno resta ancora ad essi l'arlecchino ducale. —

— Ci si scrive che vi sono delle freddure tra il re di Napoli e il duca di Parma suo ospite, per la ragione che questi parla male dei lazzari: l'adagio è giusto: chi è il tuo nemico, è quello del tuo mestiere. —

— Il sindaco Bellono invita i possessori di cavalli e di muli a darne consegna al municipio, nello scopo di migliorarne le razze. Ciò è importante, non c'è che dire: ma sarebbe ancora più importante il migliorare le razze degli asini: ci pensi il sindaco Bellono, che se ne deve intendere. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

No, no, l'intero,
Ve ne rispondo,
Il mio primiero
Non ha secondo:
Amico candido
Dello statuto
L'ho nella Camera
Sempre veduto:
E ben mostravalo
Quando in Oporto
A quel magnanimo,
Che adesso è morto;
Di questi popoli
Per lui redenti
Portò le lacrime
E i caldi accenti.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* BAL-BO.

## SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*I gesuiti in oggi sudano indefessi a conspirare contro la libertà con poca speranza di vincere.*

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Casso[ne]

ANNO IV — TORINO, SABBATO 3 MAGGIO 1851 — NUM. 53

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## IL FINIMONDO

### POEMA FANTASTICO

### VI.

### I PRELATI

Poi che scomparvero — Quei del triregno,
Le squille diedero — Di nuovo il segno:
E vidi muovere — Alla mia volta
Innumerevole — Turba raccolta,
Che colle foggie — Diverse e strane,
Col grave incedere, — Col fasto immane,
Pensar mi fecero, — Se fosse in uso
Andare in maschera — Anche laggiuso.
Alla miriade — Ivano in testa,
Rosse le guancie — Come la vesta,
Certe collottole — Grasse e polpute,
Ch'eran l'effigie — Della salute:
E sotto l'orbita — Del gran cappello,
Da cui pendevano — Fiocco e bindello,
Avean l'immagine — Di piena luna,
Ch'esce dal nugolo — A notte bruna.
Questi chi fossero — Non mi chiedete:
O donne, i gamberi — Li conoscete:
E se la porpora — Non fosse in moda,
Si scoprirebbero — Anche la coda.
Dietro all'esercito — Dei cardinali
Dai ventri turgidi — E badïali,
Venìa per ordine, — Divisa in cori,
La moltitudine — Dei monsignori,
Che un suon mandavano — Bizzarro e vario,
Come le pecchie — Nell'alveario.
Vedeste, o femmine, — In vita vostra
Far dilettevole — E vaga mostra
Intorno all'aule — D'un'accademia
Bestie d'ogn'indole, — D'ogni vendemia,
Uccelli, acquatici, — Fiere silvane,
Penne bellissime, — Morbide lane,
Dove se il cupido — Sguardo tu giri,
Tutti dell'iride — I color miri,
E pien di subita — Manìa poëtica,
Ti par di premere — L'arca noëtica?
La moltitudine — Non altramente
Facea spettacolo — Fra quella gente:
Per cui dell'occhio — Drizzando il dardo,
Io dissi attonito: — Che è ciò ch'io guardo?
Ed un che al broncio — Ed all'incesso
Parea prototipo — In quel consesso,
Fuor dell'innumero — Drappello uscì,
E in tuon bisbetico — Parlò così:
Perchè di porpora — Vestiamo e d'oro,
Dove gareggiano — L'arte e il lavoro,
Perchè le pancie — Abbiamo obese,
E stiam di ciccia — Come d'arnese,
Alle corporee — Forme sol vôlto,
Mal di noi giudica — Il mondo stolto,
Che d'ogni vetera — Virtù più pura
Grida degenere — La prelatura.
Ma non è stupida — Impertinenza
Tirar l'oroscopo — Dall'apparenza,
E noi, che i moccoli — Siam del vangelo,
Dire, oh bestemmia! — Privi di zelo?
Quando l'apostolo, — Pien di giustizia,
Servite domino, — Scrisse, in letizia,
Non volle esprimere — Chiaro e rotondo,
Che stare in giubilo — Dovesse il mondo?
Or bene, in giubilo — Come ci sta
Chi pensa a vivere — In povertà,
E colla faccia — Sparuta e tisica,
Di morir giovane — Periglia e risica?
Se ciò l'apostolo — In zucca avea,
Perchè all'opposito — Non ci dicea:
Servite domino — In duolo e in pianto,
Con ciò che recita — Il testo santo?
Se Pietro e Pavolo — E compagnia
Ebber la lepida — Malinconia

Di far per vivere — I pescatori,
Servo umilissimo — Di lor signori!
Perchè nell'Edeno — Il padre antico
Usò le ruvide — Foglie di fico
A ciò nascondere — Ch'io non v'accenno,
Sempre le foglie — Usar si denno?
E poi, che mormora — La gente sciocca,
Se nel tripudio — Roma trabocca?
Non sono i bergoli — E le sirene
Che a Roma fecero — Le tasche piene?
Non sono i lasciti — E le limosine
Dei vecchi Agapiti — E delle Eufrosine,
Che dopo Venere, — Mercurio e il riso,
Un posto comprano — In paradiso?
Quindi pretendere — Con faccia seria
Che il prelatesimo — Viva in miseria,
Non è pretendere, — Se mal non guardo,
Che il gatto in ozio — Resti fra il lardo?
Dunque le porpore — E le livree,
I cuochi, i prandii — E l'assemblee,
Il patrocinio — Delle donzelle,
Quando son tenere, — Quando son belle,
Ed alle monache — Ognor l'accesso
Disgombro e libero, — Senza permesso,
Con ciò che seguita — Di conseguenza,
È privilegio — D'un'eminenza.
Quanto alle varie — Turbe minori
Dei mangiamoccoli, — Dei monsignori,
Se servir debbono — Ei pur con giolito,
Per trarsi il tedio, — Secondo il solito,
Dall'evangelio — È manifesto,
Che soli ei debbano — Godersi il resto:
E ciò significa, — La bibbia il canta,
A frutto mettere — La vigna santa.
Il mondo eretico — Ci fa la critica,
Perchè siam cupidi — Della politica,
E il testo spiffera — Ad ogni piè,
Che il nostro imperio — Quaggiù non è.
Se in ciel dovessimo, — Restando a segno,
Noi tutti attendere — Il nostro regno,
La sacra congrega — Che l'orbe invesca,
Eh sì, perdincine, — Starebbe fresca!
È troppo ripida — La via lassuso:
Chi l'ha da correre, — Vuol esser muso:
E noi, da un angolo — Messe le ciance,
Come si rampica — Con queste pance?
Ma qui l'apostolo — Detto di sopra
Ci viene a porgere — La mano all'opra,
E il mondo eretico — Ha un bel far chiasso:
Con un esempio — Lo caccio abbasso.
Quando favellano — Le sacre pagine
Di questa labile — Nostra propagine,
Dalla casipola — Fino alla reggia,
Chiamar la sogliono — L'umana greggia:
E noi, gerarchici — Imperatori,
Per vecchio titolo — Siamo *i pastori*.
Or dunque, ditelo — In vostra fè,
L'antica regola — Forse non è,
Che ognor le pecore — Prima si spoppano,
Poscia si tondono, — Quindi s'accoppano,
E cucinatele — Con sale e pepe,
A far si mandano — La sugna all'epe?
Or ben, se pecore — Anch'ei son gli uomini,
Come il vangelio — Vien che li nomini,
Gli eminentissimi — E i monsignori
Perchè non possono — Far da pastori?
Anzi, qui milita — Ragion più forte,
Che sol si mangiano — Pecore morte,
Mentre sul Tevere — Più fassi, e quivi
Ancor si mangiano — Uomini vivi.
Così quel gambero — Recita e spiega
Il panegirico — Della congrega,
E i mangiamoccoli — E i monsignori
Plaudono e gridano: — Oh bravo! fuori!
Frate Chichibio — Che ascolta e vede,
Dimena il femore — Sulla sua sede:
Poi fatto burbero — E acceso in faccia,
Disse: benissimo! — Come vi piaccia!
Le sacre pagine — Anch'io vi cito,
Dove per regola — È stabilito,
Che al dromedario — Con più fortuna
Passar fia lecito — Dentro la cruna,
Che chi nell'auro — E nella boria
Sguazza e si sbrodola, — Se n'entri in gloria.
O dromedarii — Del Vaticano,
Qui l'evangelio — Non parla invano!
Laonde in grazia — Del vostro istinto,
Che mai da ostacolo — Nessun fu vinto,
Per cui la congrega — Non fe' sul Tevere
Che in santo spirito — Mangiare e bevere,
Nei modi e titoli — Di consueto,
Senz'altre chiacchiere, — Voglio e decreto,
Che giù nell'Erebo — Intorno ai fuochi
In omnia secola — Facciate i cuochi.

FRA CHICHIBIO

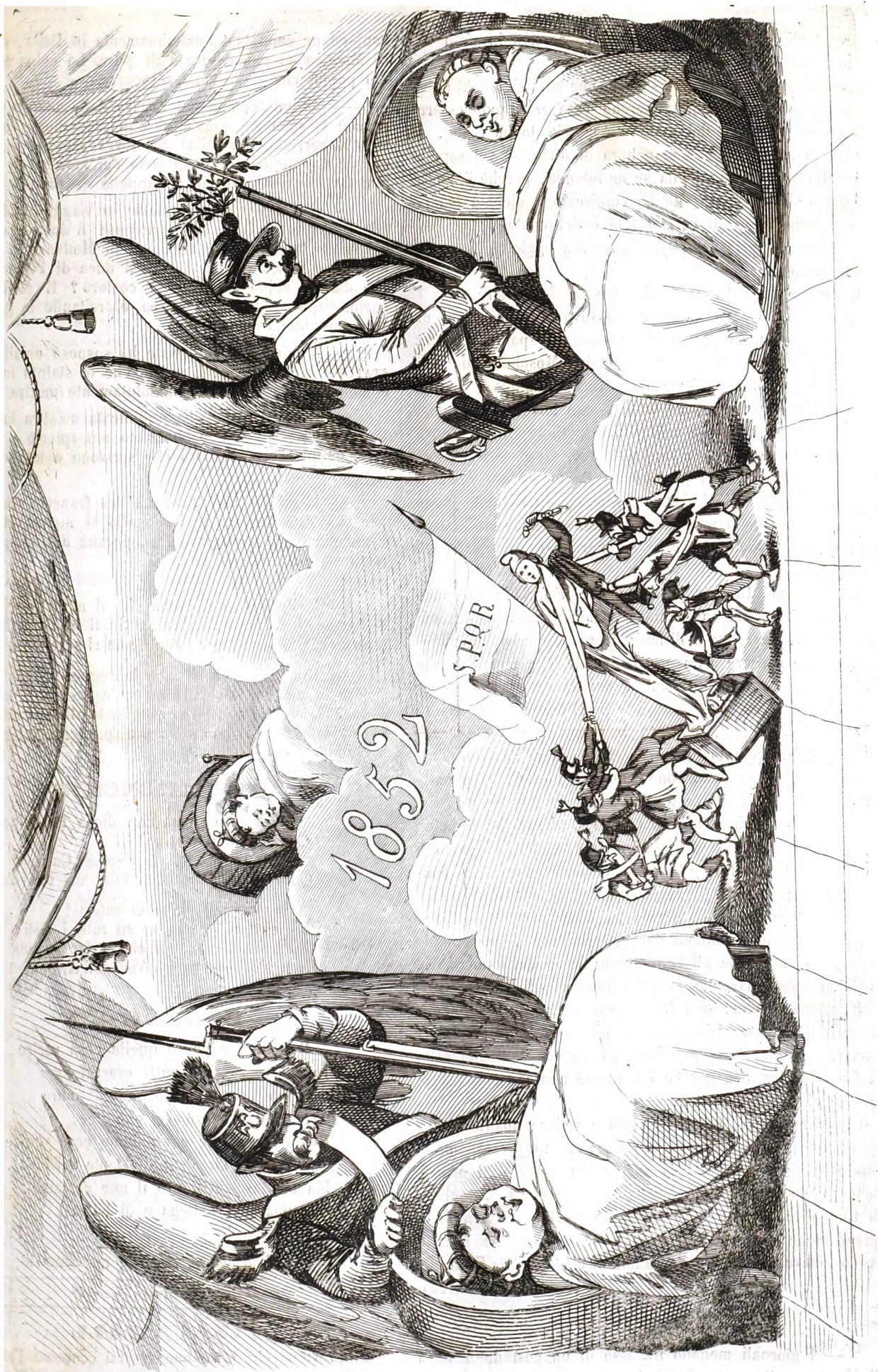
---

## Un nuovo miracolo

L'Armonia, la Campana e il Cattolico sono in faccende. Finalmente, anche il Piemonte vanta il suo miracolo: e questa volta gli si può credere senza riserva, se non altro, perchè esso ebbe luogo a Cuneo. E dove volete voi che accada un miracolo in Piemonte, se non sia a Cuneo?

Ma ciò che distingue il nostro miracolo, si è che esso non ha per autori nè la madonna, nè i santi, nè tampoco gli uomini: gli autori del nostro miracolo sono invece, indovinate un po' chi? le bestie.

Il padre Baruffi, il medico Furni e tutta la confraternita del Moschino sono in viaggio alla volta di Cuneo: e forse forse nel momento in cui io vi parlo, il primo ha già scritto il suo articolo per la gazzetta, il secondo ha già fatta un'appendice a madamigella Geltrude, e i reverendi del Moschino stanno già fabbricando reliquie in commemorazione del grande avvenimento. Il deputato Michellini proporrà alla sua volta alla camera d'instituire una festa nazionale: e nessuno può farlo meglio del deputato Michellini, perchè alle tante sue glorie egli accoppia quella di essere nato precisamente a Cuneo.

Ma voi mi domanderete qui, che razza di bestie sono quelle che operarono il miracolo. Oh diavolo! E ancora non lo sapete? Non sapete che a Cuneo si è fatta vedere una nuvola di farfalle d'ogni colore? In questa stagione, e soprattutto a Cuneo, perchè volete voi che si facciano

L'angelo custode dell'oggi lascierà il posto a quello del domani.

vedere tanti parpaglioni in una volta, se non in virtù di un miracolo?

La difficoltà consiste nel sapere, che cosa significhi questa improvvisa apparizione: perchè essa non può essere che un avvertimento del cielo. L'Armonia lo ha detto, o se non lo ha detto, non mancherà di dirlo: e voi sapete che delle cose di lassù ella se ne intende, perchè l'Armonia è già da un pezzo che ha confiscato il cielo a benefizio de' suoi associati in generale e del conte Birago in particolare, il quale in ricambio le dà alloggio gratuito nel suo palazzo.

Il partito più naturale sembra quello di credere, che i parpaglioni di Cuneo siano nient'altro che uno stuolo di austriaci: di questo partito almeno sono il padre Baruffi, il medico Furni e la confraternita del Moschino. Ma noi siamo intieramente dell'avviso contrario. Anzitutto, se gli austriaci dovessero mettere le ali, non diverrebbero mai farfalle, ma piuttosto allocchi o uccelli di rapina: e sopra ogni cosa poi, anzichè venire a Cuneo, gli austriaci si servirebbero delle ali per tornarsene alle case loro. Verrà il tempo in cui i fatti ci daranno ragione. In secondo luogo poi, sappiamo che i parpaglioni di Cuneo cercavano il sole, e in questo caso gli austriaci cercherebbero invece le tenebre.

La Voce nel Deserto pretende che le farfalle di Cuneo siano tanti repubblicani venuti da Londra per fondare il governo del berretto: e di fatti, la prima repubblica in Piemonte deve sorgere a Cuneo. D'altronde, non è improbabile che i parpaglioni siano repubblicani all'uso del direttore della Voce, prima perchè sono leggieri leggieri: poi perchè sono di ogni colore, secondo il testo della Fratellanza: infine perchè appunto hanno le ali: e l'avere le ali in certe circostanze, è una condizione sine qua non dei repubblicani all'uso del direttore della Voce.

Una terza opinione è quella della Gazzetta del Popolo, e più particolarmente del dottore Borella, che i parpaglioni di Cuneo siano i frati e le monache del Piemonte che emigrano sul Tevere: i parpaglioni più grossi debbono essere i confratelli e le consorelle di san Paolo. Lo stesso Bianchi-Giovini non è lontano dal sottoscrivere a questa opinione, purchè anche gli Ignorantelli siano del numero. Ma noi, con buona pace del dottore Borella e di Bianchi-Giovini, pensiamo che, se i frati e le monache dovessero emigrare a Roma, si cangierebbero piuttosto in corvi: d'altronde, non sarebbero nemmeno ricevuti in Vaticano sotto la forma di farfalle, perchè i cardinali non conoscono altre farfalle che il loro cervello.

Checchè ne sia, noi aspettiamo a vedere quanto ne diranno il padre Baruffi e il medico Furni: e protestiamo di essere intieramente del loro parere, quand'anche il primo, da grande agronomo suo pari, ci dicesse che i parpaglioni di Cuneo erano tanti fiori di zucche portati dal vento: e quand'anche il secondo ci assicurasse, che quelle farfalle erano i diavoli cacciati dalla pancia di madamigella Geltrude.

FRA BONAVENTURA

## BRICIOLE

— I giornali menano fracasso di un così detto duca di Mantova, il quale distribuisce croci e titoli e il quale viene chiamato dai giornali medesimi uno scroccone. Per me non ne faccio la menoma maraviglia: dei duchi scrocconi ce ne sono tanti, massimamente in Italia, che quello di Mantova ci può essere egli pure. La colpa è piuttosto dei popoli che si lasciano scroccare. —

— Alcuni temono pel decoro della guardia nazionale, perchè vi sono dei vagabondi e dei tagliaborse che ne portano il berretto. Oh bella! Si dovrà dunque dire che il clero è disonorato, perchè ci sono dei ladri, degli impostori, e delle spie che portano il cappello da prete? —

— Quanti duchi e duchesse in viaggio! esclamava un tale leggendo la Gazzetta Piemontese: il duca e la duchessa d'Aumale, il duca e la duchessa di Modena, il granduca e la granduchessa di Toscana, il duca di Parma: chi sa che diavolo abbiano in mente costoro? È facile indovinarlo, risposi io: essi si vanno esercitando le gambe per ogni possibile evento. —

— Il ministero a Firenze ha sospeso un'altra volta lo STATUTO per un mese. È segno che lo statuto in Toscana è molto duro e non vuole assolutamente morire. —

— Il re di Napoli ha pubblicata un'altra lunghissima legge sulla stampa. Sarebbe stato più spiccio il dire: saranno impiccati tutti coloro che scrivono e tutti coloro che leggono. —

— Leggiamo che la repubblica francese ha mandato per suo ambasciatore in Portogallo il signor Marescalco. La scelta fu molto a proposito, perchè a Lisbona ci sono molti stalloni reali da ferrare. —

FRA PIGNATTA

— Il Progresso si lagna che il ministro Nigra siasi dismesso senza rendere i conti. Se il ministro Nigra fosse stato in grado di rendere i conti, non si sarebbe dismesso. —

— Dicono i giornali che la regina d'Inghilterra assisterà in persona all'apertura dell'esposizione, ma non dicono che sia per assistere egualmente alla sua chiusura. Ciò vuol dire che le donne sono più propense ad aprire che a chiudere. —

FRA MARCO

## MINCHIONERIE

È proprio senza cor, dicea Pasquino,
Quel prete damerino!
No, tu t'inganni, gli rispose Caio,
Quel prete il cor ben l'ha, ma l'ha d'acciaio.

Sono tempi diabolici cotesti!
Esclama il Campanar su tutti i testi:
Ed ha ragione, poi che a far la spia
Non s'ottien che i favor dell'Armonia!

FRA CHINERA

## LOGOGRIFO

Rompimi, ed ecco quella cosa uscire
In cui spera ogni putta esser felice:
Rompimi ancora, e toccheratti udire
Parola tal che proferir non lice:
Rompimi sempre e un fiume ecco venire
Che ricorda gli amor di Dante e Bice.....
Ma no, lascialo intero il mio carcame,
Che puzza di bottega e di letame.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* COR-NERO.

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 6 MAGGIO 1851 — **NUM. 54**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## La coscrizione dei preti

Ma sapete voi che quel signor Mellana, co' suoi occhietti da faina e colla sua aria bisbetica, è l'uomo più curioso di questo mondo?

Bisognava sentirlo l'altro giorno al palazzo Carignano: che scilinguagnolo! Eppure, anche questa volta, come tante altre, egli si è battuto col vento.

Immaginatevi se c'è del giudizio, a venir gridando alla metà del secolo decimonono, sovrattutto poi nel palazzo Carignano, che i preti debbono anch'essi sottoporsi alla coscrizione! Se avessi due teste, ne butto una da galantuomo.

Sottoporre i preti alla coscrizione! Ma e che sono i preti adunque, se non altrettanti soldati in anima e corpo? Che è dunque il clero se non un esercito, di cui i vescovi sono generali, i canonici maggiori, i parroci capitani, i curati luogotenenti e i beneficiati portabandiere?

Nè credete già che l'esercito del clero manchi di qualche cosa in caso di bisogno. Egli ha le sue artiglierie che sono i pulpiti, da cui fa piovere ogni giorno la mitraglia delle parole e talvolta anche degli sputi sul popolo. I pezzi di calibro poi, vale a dire i pezzi d'assedio, sono i confessionali: e vi assicuro che battono molto bene in breccia, tanto bene che pochissime rôcche valgono a resistere.

Egli ha il suo corpo del genio, il quale medita e combina i piani di battaglia: ha il suo stato maggiore, che possiede la carta di tutto e conosce fino i pensieri del nemico: ha la sua cavalleria, che fa mirabilmente la carica: ha la fanteria, che obbedisce ciecamente al comando dei capi: ha infine le sue spie, che sono i sacristi e i bidelli, e che, diversamente da tutte le altre spie, riferiscono ciò che sanno e ciò che non sanno.

Ora ci venga a dire il signor Mellana, che i preti si debbono sottoporre alla coscrizione!

E notate, che io vi ho parlato finadesso unicamente dell'esercito attivo. Che mi direste voi se io vi assicurassi, che egli ha le sue riserve, maschi e femmine, le sue leve in massa e le sue alleanze nella reggia, nei ministeri e principalmente nel palazzo Madama e nel palazzo Carignano?

Forse voi mi farete un'obbiezione, ed è questa: che il clero non è un esercito, perchè non adopera a combattere nè fucili nè sciabole. Oh questa è singolare! E credete voi che i fucili e le sciabole siano veramente quelli che combattono? Io vi dico di no, e potrei citarvene degli esempi di fresca memoria. D'altronde, i preti hanno delle palle che colpiscono assai meglio di quelle di piombo, vale a dire le palle d'oro: e invece di sciabole, hanno certe armi corte che feriscono molto addentro, le quali, per essere cose segrete, io non vi vengo a nominare. Figuratevi che esse siano, per mo' di discorrere, indulgenze, agnusdei, reliquie ed altre cose di questo genere.

Ben dunque, parmi di sentirvi rispondere: sia pure il clero un esercito con tutte le sue riserve, con tutte le sue leve, con tutte le sue alleanze: sarà sempre vero però, che questo esercito non serve nè alla patria nè al trono.

Se non avete altri argomenti, la vostra tesi, ve l'accerto io, non vale un fico secco.

Un esercito debbe avere una virtù sopra tutte le altre: quella di obbedire. In ciò credo di non incontrare presso di voi la menoma opposizione. Ora, perchè ci sia chi obbedisce, è necessario che ci sia chi comanda: anche questo è chiaro come il sole. Dunque tutta la difficoltà consiste solamente nel sapere chi comanda in Piemonte.

Io prevedo benissimo che voi mi verrete a dire, che chi comanda in Piemonte sono il ministero e il parlamento. Scusate l'espressione, ma questa è una delle più grandi bestialità che siano mai uscite dalla bocca di un uomo.

Volete voi conoscere davvero chi comanda in Piemonte? Non avete che a chiederlo all'Armonia, alla Campana e al Cattolico: essi vi diranno, che l'unico padrone del Piemonte, anzi dell'Europa, anzi ancora del mondo, anzi ancora una volta del cielo, della terra e dell'inferno, è il pontefice. Ne volete delle prove? E quali prove più chiare e più edificanti, che vedere fra noi i luogotenenti di Roma

a fare tutto ciò che vogliono e a fregarsene del parlamento e del ministero non solo, ma financo di Vittorio Emmanuele?

Or dunque, stringiamo l'argomentazione e diciamo:

Chi comanda in Piemonte è il pontefice: l'esercito dei preti obbedisce al pontefice: ergo l'esercito dei preti è il solo legittimo esercito del Piemonte.

L'avete capita, sì o no? Così almeno l'ha capita la maggioranza del palazzo Carignano, la quale passò oltre e se ne rise degli occhietti di faina e dell'aria bisbetica del deputato di Casale.

E ciò era naturalissimo, perchè nella maggioranza del palazzo Carignano si trovano molte riserve e molti alleati dell'esercito del clero. Cosicchè, passando oltre, essi non fecero che adempiere al dover loro, cioè obbedire a chi comanda in Piemonte.

FRA BONAVENTURA

## A proposito di assassini

Se ho da parlarvi schiettamente, sono quasi arrivato a comprendere, che la miglior professione dei tempi nostri è quella dell'assassino: e se non fossi già vecchio, sovrattutto poi se non fossi frate, chi sa chi sa che non mi ci provassi anch'io.

Prima di tutto, per entrare in carriera, non c'è bisogno nè di lunghi studi, nè di università, nè di lauree. Costa tanto il comperarsi un tocco di titolo! E notate ancora che, se si desse retta al cavaliere Giulio, si correrebbe pericolo di spendere l'osso del collo, senza nemmeno venire a capo di niente: imperocchè il cavaliere Giulio è d'avviso, che quanto non si sa oggi, non si può sapere domanè. Ieri, a cagion d'esempio, noi non sapevamo che il cavaliere Giulio avesse il codino lungo mezzo miglio: ebbene, noi non dobbiamo nemmeno sapere oggi, quantunque egli lo faccia vedere quasi ogni giorno in senato.

Tornando agli assassini, costa adunque assai meno il farsi dotto nella scienza: e si trova sempre chi fa le spese. D'altronde, non mancano mai i clienti, nè i protettori: e si è almeno certi, che da lavorare ce n'è di giorno e più ancora di notte. Ora, si può egli dire altrettanto di un avvocato o di un medico?

Egli è ben vero, che facendo l'assassino s'arrischia di pigliare qualchè palla nello stomaco: ma vi s'arrischiano molto più ai tempi nostri, principalmente in Romagna, i galantuomini, massime dacchè vi sono gli austriaci e i francesi, che le palle le distribuiscono così facilmente.

E poi: morire, vada un giorno vada l'altro, bisogna farlo. Ma volete mettere la gloria che aspetta un assassino, con quella che ottiene un galantuomo, fosse anche un Dante o un Michelangelo?

Prendiamo per esempio il Passatore. C'è morta tanta tanta gente dal quarantotto in poi: ma chi, come lui, ha avuto l'onore di essere portato in processione per tutto il paese, coi vescovi che gli tenevano il fiocco e cogli austriaci e i francesi che gli facevano corteggio funebre? Chi, come lui, fu tanto celebrato dai giornali, tanto nominato dai pergami, tanto pianto dai birri e dalle spie, che videro finita la cuccagna colla sua morte? Chi infine può portare il vanto d'avere un culto sugli altari dell'Armonia e del Cattolico e un inno composto dalla inimitabile penna del canonico Audisio?

Eh sì, fate l'avvocato, il medico o lo scrittore, che vi toccheranno bezzi in vita e l'apoteosi dopo aver dato i calci a rovaio!

Ma tutto ciò, compreso l'inno del canonico Audisio, è un nulla appetto agli onori che l'assassino romagnolo ottenne sulle scene del teatro Gerbino. Provate a morir voi: e vedrete se si troverà subito un signor Petronio per farvi un componimento drammatico, una compagnia per rappresentarlo e un pubblico per applaudirlo. Scommetto che, se pure ci fosse il Petronio, voi non sareste rappresentato nemmeno dalle marionette e non guadagnereste un soldo da mettervi in un occhio.

Assassini, assassini ci vogliono! Così la pensa il signor Petronio: così la pensano i signori Bassi e Preda, che hanno predato abbastanza bene: così la pensa il rispettabile pubblico del teatro Gerbino. Assassini, assassini ci vogliono!

E voi sentirete gli elogi del signor Petronio sull'Armonia e sul Cattolico. Diavolo! Volete che gli assassini non trovino buona accoglienza da chi ha sempre celebrato gli assassini d'un altro genere? Che differenza trovate voi dunque tra Passatore e Ferdinando, per esempio?

La Campana, per sua parte, farà l'elogio delle spie che lavorano con tanto garbo nel dramma del signor Petronio: e il professore Pasquale si riserba di fare quello dei birri, nel primo giornale ch'egli metterà fuori fra non molto. Anzi, egli è innamorato cosiffattamente del dramma del signor Petronio, che il nuovo giornale uscirà col titolo: Il Passatore.

Quanto al Fischietto, farà ciò che non hanno fatto gli altri: egli fischierà il signor Petronio, il signor Preda, i signori revisori..... e un pochino anche il rispettabile pubblico.

FRA MARFORIO

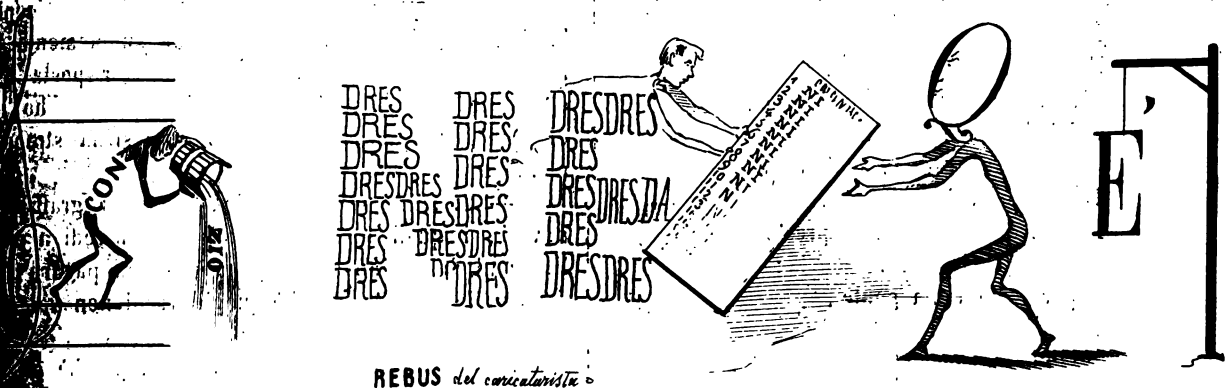
## Favole Politiche

### IL CORVO SPENNACCHIATO

Sovra i monti di Sardegna
V'ebbe un corvo così nero,
Che starebbe per insegna
Sul porton d'un monistero:
Unghie aguzze e becco torvo:
Che miracolo di corvo!

Tra i silenzi d'un recesso,
Come sogliono le bestie,
Ei non visse che a se stesso,
Evitando le molestie:
E per starsi in securtate,
Lasciò il mondo e si fe' frate.

In cucina e in refettorio
Predicando l'astinenza,
Meditava il purgatorio
Fra i boccali e la credenza:
E col lardo sulla nuca,
Fe' l'interprete di Luca.

Il guardian che lo mirò
Santamente alzar la pancia,
Se ne piacque, e gli posò
Quattro dita sulla guancia:
E mollandogli il capestro,
Nominavalo maestro.

I due Angeli del Parlamento

Qui la favola, gran danno!
Ha lasciato un punto in bianco,
Nè si sa per qual malanno
Il liceo di lui fu stanco:
Ma in un testo antico osservo,
Ch'ei menò sovente il nervo.

Anzi, ancor ci tocca il testo
D'una certa faccenduola,
Per la quale a lui ben presto
Fu mestier lasciar la scuola:
E per tema della gente,
Prese il vol sul continente.

Giunto a Genova, cangiò
Il cappuccio nel tricorno,
E dai gioghi rotolò
Sulla Dora a far soggiorno:
L'unghie ascose per modestia:
Che miracolo di bestia!

Per le chiese e le cappelle
Disse il credo ed il prefazio,
Biascicando a crepapelle
Il sermon di sant'Ignazio:
E impetrò con scaltro uffizio
La pension di san Maurizio.

Fatto nitido e satollo,
Rigonfiando l'epa croia,
Bacchettone e torcicollo,
Ammazzò col vin la noia:
Si fe' gaio, si fe' bello:
Che miracolo d'uccello!

Dalla punta della coda
Una penna si strappò,
E per correre la moda,
Nell'inchiostro la tuffò:
Sulla Dora allor fu vista
Una bestia giornalista.

E deposte le vergogne,
Confortato dal desio,
Tante nobili carogne
Trasse fuori dall'obblio,
Impastandone un messale:
Che portento d'animale!

Alla fine egli fu sazio
D'esser corvo salutato:
Col perdon di sant'Ignazio,
Da pavon s'è mascherato:
E falsando il portamento,
Fe' la ronda in parlamento.

Ma quand'egli si levò
Per far l'eco allo statuto,
Il mantello gli cascò
Al fuggir d'uno starnuto:
E ritrosa la parola,
Fe' l'elogio di Loiola.

La morale eccola qui,
E da questa non si scappa:
Quei che corvo al mondo uscì,
Da pavone invan si tappa:
Alla larga e notte e giorno
Dal cappuccio e dal tricorno!

FRA BERNARDO

## BRICIOLE

— Alcuni vorrebbero sapere, perchè da alcuni giorni la Gazzetta Piemontese pubblichi un supplemento, all'infuori dei discorsi delle due camere. La risposta è facile: ella volle provvedere i suoi associati di qualche lenzuolo di più, per ripararsi dal freddo che si fa straordinariamente sentire. —

— Si fanno le maraviglie, perchè i graffiasanti genovesi, i quali inviavano quei certi arredi a monsignor Franzoni, li lascino alla dogana per non pagare la multa di duemila lire. Si è perchè quegli arredi non valgono tanto, nemmeno compreso l'arcivescovo. —

— Chi sa mai, dicevami un tale, perchè gli austriaci sono così solleciti a fare in modo che gl'italiani fumino? La ragione è assai semplice, risposi io: chi fuma molto, sono i turchi: e per sostenersi in Italia, gli austriaci hanno bisogno che gl'italiani diventino tanti mammalucchi o qualche cosa di simile. —

— La gazzetta di Parma, annunziando il ritorno del duchino nella sua capitale, lo chiama l'amatissimo nostro sovrano. Infatti, i parmigiani hanno pel loro duchino un amore da coltello. —

— Si maravigliano alcuni, che tutta la nostra gioventù accorra con tanto amore al teatro Sutera. Diavolo! Dove ci sono delle COMARI, i giovani ci vanno facilmente: e quella del teatro Sutera, è una comare che fa venire in bocca l'aquolino. —

— Fu notato da taluni, che da qualche numero in qua la Voce nel Deserto non parla più dell'avvocato Brofferio. Siccome il suo direttore se n'è accorto che [illegible] ci badava, avrà creduto bene di risparmiare il [illegible] miglior occasione. —

FRA PIGNATTA

## LOGOGRIFO

Spezzami al giusto mezzo, e nell'estremo
Vedi in mitologia madre tradita:
Se della coda poi mi rendi scemo,
Bestia divento furiosa e ardita:
Se il cor mi strappi, io sono il don supremo
Che il buon cantante e il buon pittore addita:
Lasciami intiero, e in me vedrai la stanza
Che ancor tien viva l'itala speranza.

FRA MATTEO

LOGOGRIFO ANTECEDENTE

ARMONIA *in cui si trova* AMOR, ANO *e* ARNO.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



## WAUXHALL

Si previene chi di ragione essersi concesso l'affittamento del CAFFÈ RISTORATORE alli signori Paolo Iraldi e Giovanni Ferraudo.

Tip. di Giuseppe [illegible]

ANNO IV — TORINO, GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1851 — NUM. 55

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

Le Associazioni si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbuonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Guerra dei due palazzi

### BOLLETTINO OFFICIALE

I due eserciti si scontrarono nella campagna delle Mani Morte: essi erano entrambi animati da un ardore inesprimibile.

Il palazzo Carignano si era trincierato sul monte dello Statuto. I varchi erano custoditi da due bidelli e da un picchetto di Guardia Nazionale: e i più esperti strategici avevano dichiarata la posizione inespugnabile.

Ma mentre i deputati, fidenti nel loro diritto, stavano baloccandosi colle gabelle accensale e si divertivano ad accarezzare le guance alle tabaccaie, i senatori, favoriti e coperti dalle tenebre, si avanzavano tacitamente ai piedi del monte e si preparavano a prendere lo Statuto d'assalto.

Anzi, i bersaglieri, condotti dal focoso giumento del conte Decardenas, erano penetrati nella prima cinta, arrampicandosi sulla palafitta e attaccandovisi coll'aiuto delle loro code: mentre il professore Giulio, traendo di tasca la matita, faceva il calcolo delle distanze da percorrere e andava in traccia della soluzione del problema, se tutte le code dei senatori rannodate insieme avrebbero bastato per farne un capestro allo Statuto medesimo e strangolarlo.

L'assalto era già a buon punto: e il conte Castagneto, il conte Collegno e il conte Collobiano incominciavano a cantar vittoria e promettevano uno statuto di cera alla madonna di Rimini, col patto che, invece di piangere, ella si sarebbe messa a ridere.

Ma Iddio che vigila alla conservazione del palazzo Carignano contro i ragni, i topi e i senatori, suscitò le oche della Commissione: le quali ponendosi a gracchiare tutte insieme, risvegliarono i deputati, nell'atto ch'essi se ne stavano in un'estasi deliziosa colle tabaccaie. Anzi, il papero relatore si pose a starnazzare così forte colle ali, che il vento mosso dalle medesime portò via di mano al professore Giulio la matita e la carta: cosicchè il problema rimarrà insoluto ancora per lungo tempo.

All'avviso dato dalle oche della Commissione, il palazzo Carignano fu tutto in movimento. Il commendatore Pinelli, che in quel punto stava compilando tre o quattro diplomi da cavaliere di san Maurizio, pose mano al campanello e lo scosse. Valerio trasse fuori dalla vagina il suo spadone magiaro. I ministri si appostarono dietro al portafoglio. Michellini montò sull'ippogrifo. L'avvocato Demarchi si levò il suo calottino di velluto: e lo stesso Brofferio si librò sulle ali, incerto se dovesse prendere il volo per Locarno.

Allora la battaglia si accese su tutta la linea: e il giumento del conte Decardenas, che trovavasi più esposto degli altri confratelli, mise la testa fra le gambe davanti, levò quelle di dietro: e il povero cavaliere ne andò in aria, rimanendo appeso ad un palo dello steccato per una saccoccia dell'abito.

Intanto, dall'alto del monte piovevano sassi e patate. L'ala sinistra del palazzo Carignano, riempiendosi le tasche di mele guaste, incominciò a tempestare gli assalitori: e il capitan Mellana, aguzzando gli occhi, prese così bene di mira la faccia del venerando Castagneto, che gliela colpì proprio nel mezzo: e la mela stemperatasi, insudiciò per guisa il conte, che fece scoppiare in una risata omerica l'uno e l'altro esercito.

La battaglia durò due ore: e il trionfo si faceva sempre più incerto, non sapendosi quale delle due parti avrebbe dovuto finalmente cedere.

Quand'ecco un suono di cornetta annunzia l'arrivo d'un araldo: i combattenti sospendono le offese e le difese: la folla si apre: ed entra nel mezzo l'eroe Camillo con un ramo d'olivo, gridando come il Petrarca: Pace! pace! pace!

A quella subitanea apparizione, dall'una all'altra parte le ire si placano, e il desiderio della pace si fa gagliardamente sentire. Sono mandati parlamentarii all'eroe Camillo: i quali, strettisi a conferenza con lui, conchiusero un armistizio alle condizioni che seguono:

Che il monte dello Statuto continuerebbe ad essere occupato dal palazzo Carignano, fino a che il professore Giulio avesse trovata la soluzione del problema:

Che la campagna delle Mani Morte sarebbe abolita e quindi risuscitata per virtù dell'eroe Camillo:

Che Valerio rimetterebbe nel fodero il suo spadone e l'avvocato Demarchi si riporrebbe in testa il suo calottino di velluto:

Che si lascierebbe al conte Decardenas il palo per suo uso posteriore:

Che il venerabile Castagneto si laverebbe la faccia:

Che infine i deputati riprenderebbero il loro spasso colle tabaccaie: e i senatori si occuperebbero degli orbi di piazza Castello.

Così ebbe fine una guerra che poteva portar seco le più funeste conseguenze: e così fu ristabilita la pace fra il palazzo Carignano e il palazzo Madama..... almeno finchè le code di certi senatori non siansi tanto allungate, da poterne formare un capestro allo Statuto.

Fra Bonaventura

## Un altro difensore

Gl'Ignorantelli sono decisamente fortunati: e per dirla con un antico proverbio, essi sono nati colla cuffia.

L'altro giorno, era un corriere che menava il frustino per difenderli: e quando si ha un corriere per difensore, voi vedete bene che non c'è più alcun dubbio del trionfo. D'altronde, la premura del signor Luca nel prendere le parti degli Ignorantelli, è la cosa più naturale di questo mondo. I corrieri vogliono un gran bene agli asini e ai muli, con cui ordinariamente conversano: quindi il signor Luca, operando come ha fatto coi discepoli di fra Leotadio, ha operato per simpatia di professione.

Ma oggi un altro eroe è disceso nell'aringo a rompere una lancia in favore degli Ignorantelli: egli è nientemeno che il signor Amedeo Peyron, il quale riunisce le cinque qualità di abate, di cavaliere, di professore, di senatore e di accademico. Che diavolo volete voi che faccia il signor Bianchi-Giovini contro un uomo, il quale ha cinque titoli e cinque facce?

A questo punto voi capirete benissimo, che la guerra degli Ignorantelli è entrata in una nuova fase. Col corriere era un altro paio di maniche: ma con un abate, cavaliere, professore, senatore e accademico, caspita! l'affare è serio.

Anzitutto, non è così facile il conoscere i motivi che indussero quell'uomo illustre ad entrare nell'arena del Risorgimento, colla lancia e l'elmo di don Chisciotte. Dire ch'egli, come il signor Luca, agisce per simpatia di professione, sarebbe uno sproposito maiuscolo. Come volete che c'entrino gli asini, i muli e gli Ignorantelli, con un abate, cavaliere, professore, senatore e accademico?

Anzi, l'illustre campione non ci ha nemmeno usata la gentilezza di avvertirci, in quale di queste sue cinque qualità egli intenda di combattere.

Come abate, come cavaliere, come senatore e come accademico, noi non duriamo fatica a credere, che il signor Peyron abbia voluto pigliare a proteggere la parentela: che cosa volete voi trovare di più parente di un Ignorantello colla famiglia dei preti, di san Maurizio, del palazzo Madama e sovrattutto degli accademici ordinarii e straordinarii, d'onore e senza onore?

Ma la cosa è ben diversa, alloraquando si voglia considerare il signor Peyron come professore. Qui poi sembrerebbe, che la simpatia e la parentela non ci dovessero assolutamente entrare.

Nulladimeno io sono convinto, che il signor Peyron si è appunto nella sua qualità di professore ch'egli volle porsi in lizza a difesa dei figliuoli di fra Leotadio: e per quanto ciò sembrar possa un paradosso, spero di farvi partecipare alla mia opinione.

Probabilmente, voi non sapete tampoco di che cosa sia professore il signor Peyron: e questa ignoranza è molto perdonabile, perchè assai pochi sono coloro che lo sappiano. Il signor Peyron è professore di lingue orientali, nè più nè meno.

Ora, a voi è certamente noto, che in oriente l'asino e il mulo sono due bestie tenute in sommo pregio, unitamente ai cammelli e ai dromedarii: anzi, in alcuni luoghi queste bestie ottengono una specie di culto.

Ebbene, gli è precisamente pensando agli asini, ai muli, ai dromedarii e ai cammelli d'oriente, che venne al signor Peyron il magnanimo pensiero di prendere le difese degli Ignorantelli del Piemonte. E dobbiamo dire che il signor Peyron sia convinto convintissimo, che fra gli uni e gli altri le rassomiglianze siano molte.

Così, quando l'abate, cavaliere, professore, senatore e accademico signor Peyron ci fa l'apologia degli Ignorantelli, noi dobbiamo credere ch'egli pensi alle bestie dell'oriente, come il signor Luca pensava a quelle della sua professione.

Così ancora, non vi sarà altro divario fra i due eroi protettori, se non che il primo tratta il frustino e l'altro la penna.

È però da confessare, che l'uno e l'altro hanno entrambi la grazia delle bestie..... ossia degli Ignorantelli che difendono.

Fra Marforio

## La prima spezieria di Torino

— Conoscete voi il signor Tacconis, fra Marco?

— Probabilmente, esso è un cane: io ne aveva uno di questo nome.

— Scusatemi, ma il vostro cane si sarà chiamato invece Taccone.

— Fra Taccone e Tacconis, vi par egli che il divario sia così grande?

— Grandissimo: nientemeno che quello il quale corre tra un uomo ed un cane.

— Sarà. Ciò dunque vuol dire, che il signor Tacconis è un uomo.

— Almeno lo credo: più particolarmente poi, egli è uno speziale.

— A dir vero, m'importa poco il saperlo.

— Ve ne importerà bene, quando vi dirò, o almeno quando i giornali vi diranno, che la spezieria del signor Tacconis è la prima di Torino.

— Questo poi non ve lo credo così facilmente, malgrado che lo assicurino i giornali in generale e il signor Tacconis in particolare.

— E perchè?

— Perchè conosco molte altre spezierie più importanti: per cagion d'esempio.....

— Ho capito: voi non avete studiato il dizionario.

— Come?

— Sì, perchè in questo caso sapreste, che dicendo la prima spezieria, si vuole intendere la più antica. Così, quando dite che il signor Orcorte è il primo ciarlatano del Piemonte, dovete intendere che egli è il più vecchio, perchè dei ciarlatani più valenti del signor Orcorte ce ne sono

Parecchie macchine giunte a Londra da Parigi, non temono confronti colle macchine Inglesi.

Redenti

Il Marchese fa la scimmia al Conte.

moltissimi, come sarebbe per modo di dire l'avvocato Brofferio.

— Quando è così, non so che rispondere. Solamente, non posso capire che abbiano da fare col signor Tacconis l'avvocato Brofferio ed il ciarlatano Orcorte.

— Or ora ve lo spiego subito. Rispondetemi categoricamente. Che cosa spaccia l'avvocato Brofferio?

— L'unguento repubblicano, buono per tutte le piaghe politiche.

— Bene. E il ciarlatano Orcorte?

— Questi vende l'olio di straccione, infallibile per tutte le rotture, anche quelle che non si vedono.

— Benissimo. Sappiate dunque, che la prima spezieria di Torino, cioè quella del signor Tacconis, spaccia cerotti, empiastri e segreti per tutti i mali del mondo e molti altri ancora.

— Quand'è così, vi annunzio che a me non importa un'acca, almeno per adesso, nè del signor Tacconis, nè della prima spezieria di Torino.

— E per qual motivo?

— Perchè presentemente non ho nulla da farmi tacconare.

FRA BENEDETTO

## Atto di contrizione

### DEL MARCHESE GUSTAVO

Son pentito, lo confesso,
Son pentito, in fede mia,
D'aver fatto infino adesso
Il ruffiano all'Armonia:
Perdonate, o buon Gesù,
Non lo voglio far mai più!
Reverendo don Margotto,
Da barattolo suo paro,
M'ha pigliato pel borsotto,
M'ha scroccato il mio danaro:
Ve lo giuro, o buon Gesù,
Un quattrin non gli do più!
Quel marran m'ha fatto bevere,
Che il Piemonte ravveduto,
Nelle reti anch'ei del Tevere
Un bel dì saria caduto:
Queste frottole, o Gesù,
Non vo' crederle mai più!
Padre Audisio m'è sembrato
Un onesto liberale,
Ma coi fatti s'è mostrato
Un cammello in piviale:
State certo, o buon Gesù,
Con costui non parlo più!
L'arcivescovo, di santo
L'ho in concetto ognor tenuto:
Non sapea ch'ei cerca il vanto
D'accoccarla allo statuto:
Un centesimo, o Gesù,
A Lion non mando più!
Quello d'Asti mi fu detto
Un buon servo di san Pietro,
Ma mi accorsi con dispetto,
Ch'ei prepone andare addietro:
Da lui pure, o buon Gesù,
Non mi lascio côr mai più!
Don Birago il marchesino,
Più taccagno d'un pidocchio,
Nelle sale del Moschino
Quei birbon raccolse a crocchio:
Gatta cova, o buon Gesù,
Io per me non ci vo' più!
Son pentito, son pentito
Di portar la coda al clero:
Ho coi preti omai finito
Di servir da candelliero:
V'assicuro, o buon Gesù,
Ch'io nemmen ci penso più!
Malannaggia l'Armonia,
All'inferno la Campana,
Che con stil da sagrestia
Fanno ai gonzi la befana:
Al passato, o buon Gesù,
Io guardar non vo' mai più!
Raccorciandosi la coda,
Mio fratel s'è fatto innante:
Io terrò la stessa moda,
Lascierò le bische sante:
Solo fate, o buon Gesù,
Col fratel ch'io monti sul

FRA MATTEO

## SCIARADA

Il mio primo è bello bello:
L'altro un piede ha nell'avello:
Benchè il tutto abbia la coda
(Che è un articolo di moda
Specialmente qui a Torino),
Tuttavia non è un codino:
Anzi è un *rosso* assai più serio
Di Mazzini e di Brofferio.

FRA MARCO

---

LOGOGRIFO ANTECEDENTE

INO, TORI, TONO, TORINO.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*La conversazione di Dresda da alcuni giorni è sospesa.*

---

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.

---



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 10 MAGGIO 1851 — **NUM. 56**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### VII.

### IL CLERO

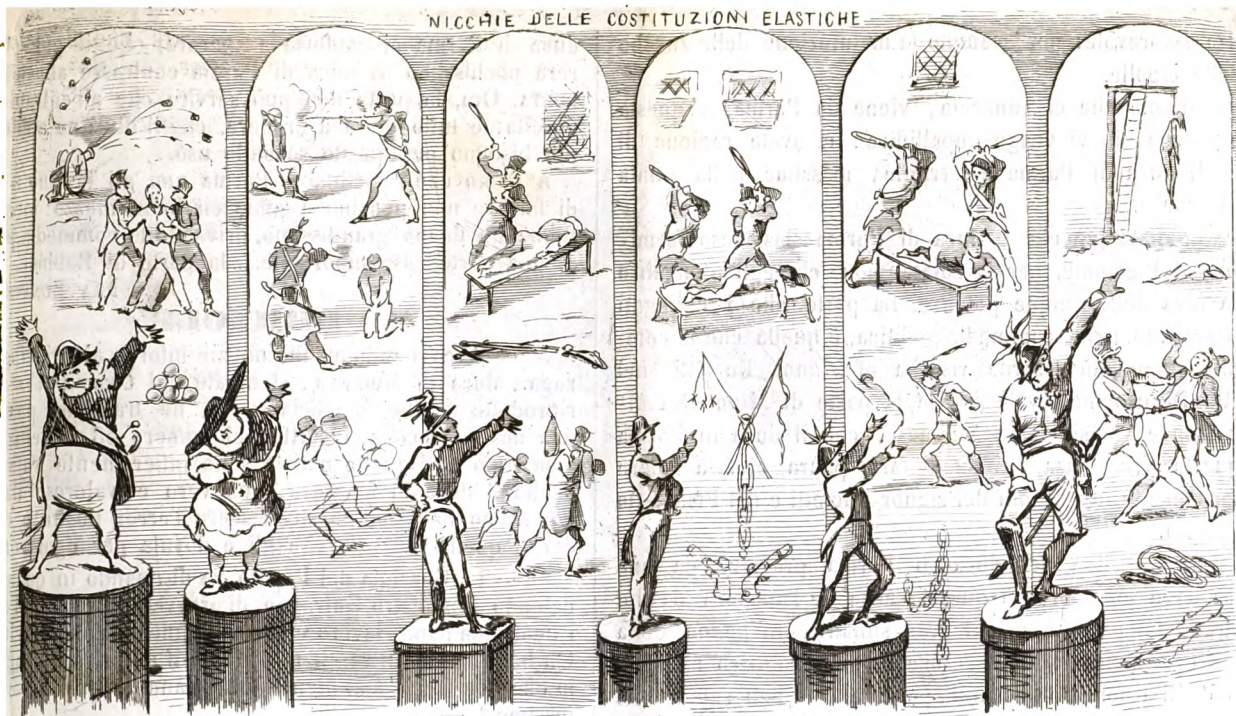
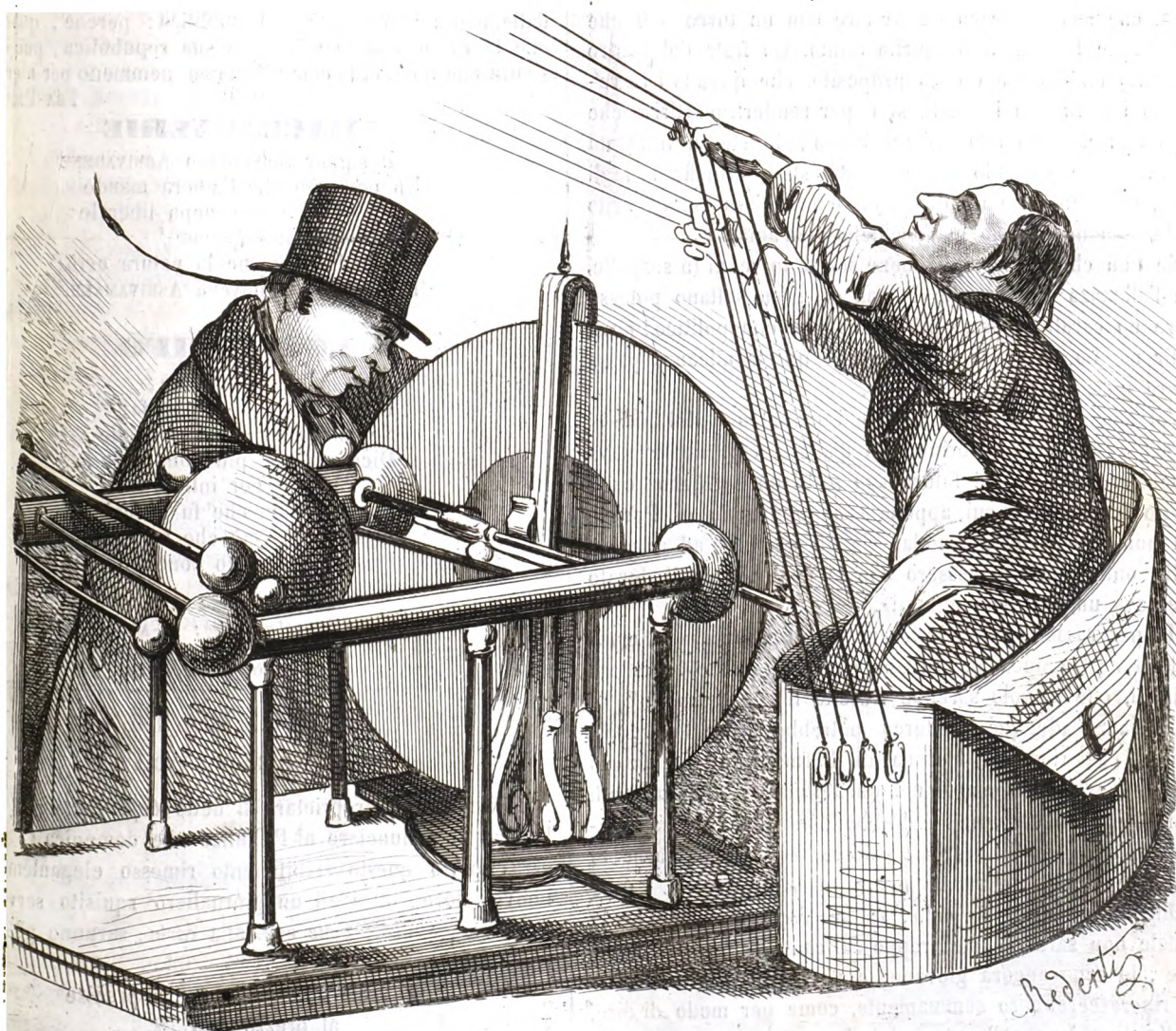
Allor che gli angeli — A me dallato
Diero alle buccine — Di nuovo il fiato,
Per tutti i tramiti — Della vallea
Un moto, un sonito — Si discernea,
Che ognor più prossimo, — Ognor più grosso,
Destava i brividi — Infino all'osso.
Talora in tacita — Vasta pianura,
Quando l'immagine — Della natura
Nudata e vedova, — Il volto ha greve
D'un inamabile — Strato di neve,
Io vidi un nugolo — Di corvi a volo
Levarsi, e radere — Lunghesso il suolo,
E pria per l'aere — Sparsi ed immensi,
La cerchia stringere, — Farsi più densi,
Infin sul vertice — A poco a poco
Posarsi e sciogliere — Il grido roco:
Così l'esercito — Che a me venìa,
Un fiero strepito — Menar s'udìa:
Nè, care femmine, — Stupor vi pigli,
Di corvi a un nugolo — Ch'io l'assomigli:
I vostri spiriti — Staranno queti,
S'io vi rammemoro — Ch'erano preti.
Si grida e mescola — Ai nostri giorni,
Che questi rigidi — Signor dai corni,
Coll'evangelio — In discordanza,
Nieghino al popolo — La fratellanza.
E come diacine — Voi pretendete
Che ciò nel popolo — Ammetta un prete,
Che in se medesimo — Per chiara prova
Egli da secoli — Più non ritrova?
Quale spettacolo, — Femmine amate,
Degno di collera — E di pietate!
A destra stavano, — Pieni di boria,
Con mitra e bacolo, — Cantando il gloria,
Veschi e arcivescovi, — Con guance sode,
Con larghi femori — E lunghe code.
Quindi seguivano, — Sì o no mitrati,
In veste morbida — I grassi abati,
Che s'insaccocciano — Il censo ingente,
Dato coll'onere — Di non far niente.
Presso venivano — In ampia cappa
Quei che in turribolo — Cangian la zappa,
E nei capitoli — E nei collegi
In fasto vivono — Al par dei regi.
Infin prendevano — Posto fra loro
I cancellarii — Avidi d'oro,
I primicerii, — I commendati,
Ed i foranei, — E i titolati,
E quei che gracchiano, — Vere cicale,
In presbiterio — L'antifonale,
Prevosti, parroci — E per intiero
L'aristocratica — Turba del clero.
Ossuta e pallida — Dall'altro canto,
Le scarpe lacere, — Lacero il manto,
La moltitudine — Del clero basso
Iva con umile — E tardo passo:
E nel silenzio — Che la cingea,
Con voce querula — Gridar parea:
Viva le massime — Del Nazareno:
A noi le sarcine, — Agli altri il fieno!
Quando lo strepito — Fu queto alquanto,
Mi volsi all'angiolo — Che avea daccanto,
E dissi: or mostrami — Qualche sembianza,
Che in me vivifichi — La ricordanza.
Ed ei: se il vigile — Occhio sprofondi
Fra quel manipolo — Di così tondi,
Potrai discernere — A prima fronte
Quei che lo scandalo — Fur di Piemonte.
Vedi quel bindolo — Sì brusco in ciera?
È il protomartire — Della barbera.

In prandii e in femmine — L'oro sprecando
Che ad esso il popolo — Venìa gittando,
Trescò coi nobili — E le Agrippine,
Dormì fra seriche — Coltri e cortine,
E come l'asino — Del padre Casti,
Si fece apostolo — E re dei basti.
Poi quando l'alito — Di libertade
Venne a commuovere — Le sue contrade,
Di ghiotto e lubrico — Fatto politico,
Scosse il retrogrado — Genio levitico,
E sul suo principe — Messa la sorte,
Che per la patria — Pugnò da forte,
Ebbro di sangue — La man distese,
Baciando l'Attila — Del suo paese.
Gola, libidine — E mercimonio
Gli valse il titolo — Di santo ausonio:
E con fanatico — Bugiardo zelo,
I rivendùglioli — Dell'evangelo,
Nel patrocinio — Degli auri ascosi,
Gli trombettarono — L'apotèosi.
Quel che gli seguita — Così dappresso
Per verecondia — Chino e dimesso,
È un altro martire — Del suolo astese,
Che sta alle costole — Di Pier Farnese.
Molti lo dissero — Con stil nemico
Troppo mancipio — Del gusto antico,
Ma per confondere — Le lingue rie,
Ei volle correre — Novelle vie:
E se retrogrado — Davvero ei fu,
Ebbe almen l'inclita — Util virtù,
Con infallibili — Modi incalzanti,
Di saper spingere — Gli altri in avanti:
Fu rigidissimo — In disciplina,
Che nel suo secolo — Iva in rovina,
E fur sue collere — E sue ragioni
Contro il disordine — Dei pantaloni.
Là vedi il martire — Cagliaritano,
Che sulle decime — Pose la mano:
E a quei che vollero — Far l'aritmetica,
Egli con subita — Ira profetica,
Chiuso il cenacolo — E la credenza,
Diè la scomunica — Lata sentenza.
Quelli che vengono — Dietro di loro
In festa e in giubilo — Serrati a coro,
Son quei che il fulmine — Ebber sì acuto
Contro il chirografo — Dello statuto:
E vi puoi scorgere — L'amico Tonio,
Che inesorabile — Come dimonio,
Infra il vestibolo — E l'altar santo
Disse di gemere — In duolo e in pianto,
Come quel monaco, — Che còlto in fretta
Mentre scottavasi — Colla polpetta,
Rispose in spirito — Di carità:
Io piango e medito — L'eternità!
Nè fra l'innumera — Turba seconda
Men la materia — Cresca ed abbonda:
E se col cupido — Occhio tu guardi
Entro quei floridi — Visi beffardi,
Vi vedi il martire — Pur di Soperga,
Che al monte eretico — Diede le terga,
E verso il Tevere — Rivolto e spinto
Dall'ira vindice — E dall'istinto,
Cangiando patria, — Ma non sovrano,
Si fe' giannizzero — Del Vaticano.
Qui tacque il cherubo: — Ed io gli chiesi:
Deh, non ti spiaccia, — Che a me palesi
Siano le origini, — Che il clero fanno
Avverso ai popoli, — Fido al tiranno.
Rispose l'angiolo: — Nell'ignoranza
Il lucro sordido — Fonda sua stanza,
E vizio, orgoglio — Ed impostura
Nella tirannide — Vive secura.
Lo spirto rapido — Di libertade
Squarcia le tenebre, — Rompe le spade:
E al par degeneri — Principi e clero,
Insiem si stringono — In un pensiero.
Quei che il vangelio — Fanno bottega,
Ai re non servono, — Ma stanno in lega:
E quando il soglio — Falla al mercato,
Da loro in polvere — È ritornato.
Di queste biscie — Di sacrestia
La vera patria — Sai tu qual sia?
Odi: pei vescovi, — Patria è la mensa,
Su cui del popolo — L'òr si dispensa,
Mentre in ricambio — Dell'ampie cene
Essi gli buttano — Basti e catene.
Patria al canonico — È il prebendatico,
Che paga i ninnoli — E il companatico.
La patria al parroco — È il campanile,
Dov'egli è solito — Tosar l'ovile,
Le nozze, i moccoli — Ed il battesimo,
Con cui prolifica — Il cristianesimo.
Ed abbi in massima — Universale,
Che il sacerdozio, — Come or prevale,
Quel che coi despoti — Si gratta e incoccia,
Tutte le patrie — Porta in saccoccia.
Allor che l'angiolo — Di dir finì,
Frate Chichibio — Gridò così:
Poi che le chieriche, — Per tua sentenza,
Patria non curano — Nè indipendenza,
Come gli amfibii, — Chè a tutte l'ore
Vivono e guazzano — Nell'acqua e fuore,
Vo' che dell'Erebo — All'ombra bruna
Scendano ed abbiano — Questa fortuna:
Quei che più portano — Alta la fronte,
Là sulle spiaggie — Dell'Acheronte
Compar Lucifero — Coll'urlo immane,
Appena giungono, — Li cangi in rane:
E sovra il margine, — Fra il riso e il chiasso
Il clero povero — Che detto è basso,
Colla mazzacchera — E colla canna
Le infilzi e scortichi, — Cantando osanna.

Fra Chichibio

## Un'altra alleanza

Il Piemonte è minacciato da un nuovo pericolo: il paese in generale e il Fischietto in particolare si tengano bene sulle guardie.

Il pericolo che noi annunziamo, non viene nè dall'Austria, nè dalla Francia: esso non viene tampoco da Monaco, perchè il principe Florestano non sembra disposto di ritentare, almeno per adesso, la riconquista di Roccabruna e di Mentone. Egli aspetta a quest'uopo una circo-

*Una veduta della esposizione di Londra.*

*Seduta 5 maggio.*

**Tra chi vuol essere il proprietario del telegrafo elettrico, e chi vuol esserne il macchinista, il pubblico sarà servito a dovere.**

stanza favorevole: per esempio la maturazione delle zucche e delle cipolle.

Il pericolo che ci minaccia, viene da Parma. A questa sola notizia, io vi veggo impallidire: e avete ragione di farlo. Il duca di Parma è terribile, massime nella punta delle scarpe.

Nè crediate già che il duca di Parma siasi reso formidabile al Piemonte, per la sola ragione che egli è membro della lega delle cinque potenze. La parte che i collegati gli riserbano nella commedia politica, è quella che la compagnia drammatica sarda riserba al signor Buciotti nel Duetto Disarmonico, vale a dire la parte di Mignonè Fanfan: laonde voi siete già persuasi, che il duca di Parma in questa circostanza, invece di farci paura, ci farà ridere saporitamente, anche più del signor Buciotti e del Fischietto medesimo.

La formidabilità del duca di Parma proviene da una causa assai maggiore: e questa causa è l'alleanza da lui contratta tutta di fresco col gran sultano, in pegno della quale egli inviava testè la croce di san Lodovico al ministro degli esteri di Costantinopoli: e voi ben sapete che le croci ora tengono luogo dei trattati e delle pergamene. Solamente, voi mi potrete chiedere, che cosa abbia da fare san Lodovico con un turco: ma io vi risponderò alla mia volta, che san Lodovico ha da fare con un turco ciò che col barone Rotschild lo Spirito Santo. Un frate del nostro convento mi disse a questo proposito, che quando i re regalano i santi agli infedeli, si è per renderli martiri anche dopo morte. Circa allo Spirito Santo, lo stesso frate mi osservò, che essendo Gesù Cristo stato crocifisso dagli ebrei, era bene che un ebreo fosse crocifisso dallo Spirito Santo, almeno almeno nell'occhiello dell'abito.

Se non che, pensandoci bene sopra, io venni in sospetto, che l'alleanza del duca di Parma col gran sultano potesse avere un carattere assai più economico che politico: anzi, a dir meglio, io credo piuttosto che questa alleanza possa essere un puro effetto simpatico.

Voi conoscete le inclinazioni e i passatempi del duca di Parma quando era a Torino. Fin d'allora, egli vagheggiava il pensiero di fare del futuro suo stato un serraglio: ed è questo il motivo per cui, appena assunto al trono di Parma, egli non pensò che a mandar via gli uomini o ad ammazzarli, onde non rimanessero che le donne. Così il ducato diventava un serraglio naturale.

Ma per rassomigliarsi intieramente al gran sultano, mancava al nostro duca ancora una cosa, gli eunuchi: e senza eunuchi, che diavolo sarebbe riuscito il suo serraglio?

L'alleanza adunque col turco potrebbe avere lo scopo, per ciò che riguarda il duca di Parma, di procacciarsi degli eunuchi: e siccome nel ducato non vi sono quasi più uomini, massime giovani, potrebbe darsi che il duca, sempre coll'appoggio dei turchi, volesse venire a pigliarne in Piemonte, dove la gioventù è ora sovrabbondante.

Dinanzi a questo pericolo, voi mi capirete bene che le cautele non saranno mai troppe dal canto nostro. Abbenchè frate, io sono ancora giovane: e vi sono certe cose che mi rincrescerebbero sommamente, come per modo di dire, quella di cadere nelle mani del duca di Parma: quindi saprò guardarmi davanti e di dietro: e prego voi a fare lo stesso.

Checchè ne sia però, la natura medesima dell'alleanza del duca di Parma ci conforta a sperare, che il pericolo durerà pochissimo. Il duca di Parma contrasse alleanza colla PORTA. Ora, la porta non può servire che all'entrata o all'uscita: e tutto porta a credere, che il duca ne abbia assai più bisogno per questo secondo uso.

A meno che i portinai di Parma non gli lascino il tempo di farlo e non pensino a schiacciarlo in mezzo: locchè sarebbe un danno grandissimo, privando la commedia politica di una parte così importante..... la parte di Babbeo.

FRA BONAVENTURA

## BRICIOLE

— Accogliendo alcune notizie intorno al principe Gonzaga, duca di Mantova, stampate nel *Courrier des Alpes* e riprodotte dal foglio officiale, noi ne traemmo partito in una nostra briciola, inserita nel numero 53. Essendoci ora assicurato che quelle notizie sono intieramente calunniose e che il duca di Mantova è un vero e valoroso italiano, noi siamo lietissimi di riconoscere l'error nostro e di rendergli quella giustizia che gli è dovuta per ogni verso. —

— La Gazzetta del Popolo va di quando in quando ripetendo al ministro Galvagno, di provvedere ad alcuni operai, i quali non hanno lavoro e per conseguenza patiscono la fame. Oh bella! parci di sentir rispondere il ministro Galvagno: ed io che non faccio mai niente tutto l'anno, non vivo forse benissimo? —

— La Gazzetta Piemontese ci avverte, che il nostro governo ha conchiuso anche colla Francia un trattato sul libero scambio. Speriamo che il nostro governo avrà escluso dalle merci privilegiate la repubblica: perchè, quand'anche la Francia ci mandasse la sua repubblica, può essere sicura che noi non la compreremmo, nemmeno per niente. —

FRA PIGNATTA

## MINCHIONERIE

Il signor Sebastiano ARRIVABENE
Un processo alla Camera mandò
Contro la nostra stampa liberale:
Ben confessar conviene,
Che nel suo nome la natura errò:
Ei chiamar si doveva ARRIVAMALE.

FRA MERLO

## LOGOGRIFO

Se mi togli la metà,
Dico ciò che il tempo fa:
Se mi scemi sol d'un piede,
Dico ciò che più non riede:
Se mi lasci per intiero,
Dico un uom che fu spacciato,
Perchè fece ciò che fero
Quei che l'hanno condannato.

FRA MATTEO

*Sciarada antecedente:* DI-AVOLO.

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV

TORINO, MARTEDÌ 13 MAGGIO 1851

NUM. 57

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Corrispondenza

SIGNOR MINISTRO PRESIDENTE!

*Sciolze, 10 maggio.*

Essendomi recato stamane dallo speziale del villaggio, onde comperarvi una medicina pel mio asino malato di bolsaggine, intesi dal pestapepe, che da molto tempo voi eravate in grave imbarazzo, non trovando un uomo che voglia essere ministro d'agricoltura: se l'avessi saputo prima d'adesso, non avrei mancato di proporvi me medesimo: meglio tardi che mai, dice il proverbio.

So che ai ministri si danno diciottomila lire all'anno: io voglio essere discreto, e mi contento di molto meno: purchè, beninteso, ci sia anche un posto pel mio asino ed un medico di corte per farmelo guarire.

Quanto alla mia abilità, chiedetene pure informazioni a tutto il paese: e spezialmente alla serva del curato, a cui somministro ogni mattina le cipolle fresche.

Per piantare i cavoli e le carote, non ho il secondo: e m'immagino bene che un ministro d'agricoltura non abbia da far altro.

Aspetto un vostro riscontro favorevole: e intanto metto il basto all'asino per essere pronto al viaggio.

*Vostro umilissimo servitore*

MARCANTONIO, Ortolano.

SIGNOR PRESIDENTE!

*Caffè dell'Aquila, 11 maggio.*

Mi venne assicurato, che finadesso non vi riuscì di trovare un uomo, il quale voglia incaricarsi del ministero del commercio. Ai giorni nostri, in cui vi sono tanti che comprano e che vendono, mi pare impossibile!

Risoluto di far qualche cosa par la patria, vengo ad offerirvi i miei servigi: e se è vero, come voi diceste più volte, che il portafoglio è un peso, vi assicuro che le spalle io le ho buone, almeno almeno quanto le vostre. Anzi, se il commendatore Galvagno ha tanta forza da portarne due di questi pesi, misurando con lui il mio fisico, io credo di poter portare non solo i vostri portafogli, ma anche le vostre persone tutte insieme.

Per comprare e per vendere poi, io non ho chi mi agguagli: questo è sempre stato il mio mestiere. Inoltre, il mio commercio è di un grado superiore a qualunque altro, perchè in generale si vendono e si comprano le cose, mentre io vendo e compro gli uomini..... e anche le donne. Se volete farne la prova, io venderò voi medesimo, quando lo vogliate: il compratore non sarebbe difficile da rinvenire.

Accettate il contratto che vi presento: e assicuratevi che non ne trovereste agevolmente un altro più grasso.

*Vostro devotissimo*

SBROFFA, Mercante da fiato.

SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO!

*Trattoria della Caccia, 11 maggio.*

È egli vero che il portafoglio della giustizia continua ad essere vacante, a malgrado di tutte le vostre ricerche? In questo caso, abbiate il ministro come bell'e trovato.

L'altra sera le mie due figliuoline si posero a litigare per un confetto. Una diceva di avere il diritto di mangiarlo, l'altra sosteneva di volerlo mangiare ella medesima: e le loro ragioni furono portate al mio tribunale.

Indovinate un po' quale era la mia sentenza, signor presidente?

Qualunque babbeo avrebbe preso il confetto e lo avrebbe diviso per metà fra le litiganti: ma io ho fatto assai meglio. Io strappai loro dalle mani il pomo della discordia e me lo pappai ridendo, mentre le mie figliuoline piangevano.

Che vi pare? Non è questa una giustizia degna di un Salomone? E sento con piacere, che moltissimi dei ministri antecessori così la pensarono. Dunque io sono l'uomo che fa precisamente al caso vostro.

Fatemi presto ministro, signor presidente: e vedrete che,

se non mangierò un confetto, come ho fatto oggi colle mie figliuoline, qualche cosa mi beccherò anche in piazza Castello, se non foss'altro, una buona commenda o una vice-presidenza in qualche magistrato superiore.

*Tutto vostro*

FILIPPONE, uccellatore.

---

SIGNOR PRESIDENTE MINISTRO!

*Osteria del Moschino*, 12 *maggio*.

Dunque non sapete proprio a chi dare il portafoglio della grazia? Dunque non trovate proprio l'uomo che lo voglia prendere?

Ebbene, questo è un segno che gli uomini non sono fatti per fare le grazie, ma per riceverle. In conseguenza, conferite il portafoglio ad una donna: ed io sono qui per accettarlo senza cerimonie.

Ho sempre sentito a dire, che la più bella prerogativa del potere è quella di concedere delle grazie. Oh, quando è così, non potreste essere meglio raccomandati che alle mani d'una donna, e specialmente di una donna che abita all'osteria del Moschino.

Io non faccio per dire, ma ho il cuore tenero tenero come un popone: e non mi ricordo in vita mia che, pregata di una grazia, io abbia avuto il coraggio di rispondere un no.

Se vi sono delle donne regine che comandano, perchè non vi potranno essere anche delle donne ministre che distribuiscono grazie? Neh, che io non sarei la prima, signor presidente amabilissimo?

A me dunque questo benedetto portafoglio: e state sicuro che delle grazie ne farò in quantità, a voi medesimo pel primo, se volete.

PINOTTA, dilettante.

Per copia conforme

FRA BONAVENTURA

---

## Un bel nome

— Reverendissimo padre, voi sapete già che mia moglie si è felicemente sgravata di un altro principe.

— Tutto il regno è nel massimo tripudio. Se io fossi in voi, o sire, farei impiccare cento liberali, in commemorazione del faustissimo avvenimento.

— Gli è ciò che stava pensando anch'io.

— Bravo! Ciò si chiama saper fare il re: il papa vi manderà la sua santa benedizione.

— Ed io gli manderò le chicche del battesimo.

— Bravissimo! Questo è il modo di rispondere vittoriosamente a quei democratici del demonio. Essi non vogliono più re? Ebbene, noi, giù un principe all'anno! Così gliela facciamo vedere.

— Non si può negare, che in ciò mia moglie non abbia una logica efficace. Ma non è questo il motivo per cui vi ho fatto chiamare, padre reverendissimo.

— Volete forse ch'io ascolti la vostra confessione?

— Aspetteremo dopo la commemorazione del faustissimo avvenimento. Intanto io ho bisogno da voi di un consiglio.

— Maestà, comandate.

— Vorrei sapere che nome dobbiamo mettere al reale infante.

— Quanto a me, lo chiamerei Sansone: egli è destinato a distruggere i liberali colla mascella d'asino.

— No, no, padre mio: non vi ricordate che a Sansone hanno tagliati i capegli? Ho paura che a questo taglierebbero anche il collo.

— Avete ragione. Ebbene, siccome voi siete Davide che uccise con una sassata il gigante della libertà, chiamiamolo Salomone.

— Mi maraviglio! In casa mia non voglio sapienti: per regnare, non si debbe saper altro a Napoli che una parola: impiccatelo!

— Allora si chiamerà Assalonne.

— Come? Come? Un ribelle a suo padre?

— Oh Dio! Non ci aveva pensato.

— Vi perdono in grazia del vostro cappello: se no, ci sareste anche voi fra i cento che debbono servire alla commemorazione dell'avvenimento faustissimo.

— Chiamiamolo Giosuè, Gedeone..... tutto ciò che volete.

— Questi nomi sono troppo antichi: ne vorrei uno che avesse qualche cosa di moderno: per esempio, un nome che ricordasse qualche virtù del genitore. Che ne dite, reverendissimo padre?

— In questo caso, la vostra più grande virtù è quella d'aver bombardato i democratici, per cui vi venne il gloriosissimo soprannome di Bomba: chiamiamolo dunque il principe Bombino.

— Non ci sarebbe male: ma temo che nessuno de' miei figli mi verrà mai per questa parte ad emulare. Quindi sarebbe un bel nome buttato.

— Quando è così, credo di aver dato nel segno.

— Sentiamo.

— Dopo le bombe, la vostra più grande vi[illegible] dolcezza, non è vero?

— Me lo ha detto tante volte il mio amico Pio nono!

— Bene. Ora, che cosa vi ha egli più dolce dello zucchero?

— Niente.

— E raffinando lo zucchero, le parti più dol[illegible] mangono?

— Nel sedimento, vale a dire nel melasso.

— Dunque il reale infante sia chiamato il [illegible] Melasso.

— Reverendissimo padre, lasciate che io vi [illegible] voi siete l'uomo più furbo di questo mondo.

— Sono gesuita.

FRA [illegible]

---

## BRICIOLE

— Leggiamo che il ministro degli interni di Francia ha domandato un credito di duecentomila lire per far eseguire la stampa della ROMA SOTTERRANEA. Noi crediamo che qui vi abbia un errore tipografico. Forse si voleva dire ROMA S[illegible]TERRATA, che è appunto la condizione a cui fu ridotta [illegible] città dall'esercito francese. —

— I giornali romani ci annunziano, che il [illegible] dei preti ha intenzione di fondare una nunziatura nella repubblica ARGENTINA. Dove c'è dell'argento, è impossibile che i preti manchino. —

— Leggiamo che in un paese della Toscana, chiamato CALCI, fu inalberato un albero repubblicano, che venne

Come si semina, si raccoglie.

riconosciuto essere opera di uno spione. Veramente il luogo non poteva essere meglio scelto: è proprio una cosa da calci. —

— I giornali francesi ci riferiscono, essere intenzione di quel governo di permettere la vendita dei giornali in tutte le botteghe, meno che presso i mercanti da vino. Il governo ha paura che i giornalisti si ubbriachino e dicano la verità sul suo conto, giusta il vecchio proverbio, che la verità sta nel vino. —

— Ci si assicura, che fu veduto girare per le vie della città il padre Pittavino. Bisogna che ciò sia vero, perchè appunto l'altro giorno per le vie della città fu veduto girare un cane arrabbiato. —

— Il portinaio del nostro convento ci ha fatto notare, che i preti non sono venuti, come negli anni scorsi, a portare la benedizione pasquale nell'officina e nella casa del Fischietto. Avranno creduto che noi non abbiamo voglia di andarci a far benedire. —

Fra Pignatta

— La repubblica è ella ancor viva in Francia? ci chiede taluno. La repubblica è ella morta? ci chiede un altro. E noi chiediamo invece, se ella abbia mai esistito? —

— La Croce di Savoia nota con meraviglia un errore di grammatica del commendatore Pinelli. Se gli errori del cavaliere Pinelli si limitassero solamente a quelli di grammatica, forse l'Italia sarebbe ora libera. —

— Sentiamo che all'assemblea di Francia verrà fra poco proposto il prolungamento dei poteri del presidente della repubblica. Forse questo progetto andrà a vuoto: ma il Fischietto presagisce fin d'ora, che vi sarà senza dubbio in Francia un prolungamento, se non altro, quello di qualche collo. —

Fra Giocondo

## MINCHIONERIE

L'avvocato Brofferio
Ieri scrivea sul serio,
Che quando un nuovo parapiglia nasca,
Egli lo aspetta colle mani in tasca:
Nessun su questo articolo
Contraddirgli tu vedi:
Nell'ora del pericolo,
Ei bisogno non ha, fuor che dei piedi.

L'avvocato Brofferio
Ieri scrivea sul serio,
Che il minister finora
Costantemente per lui sol lavora:
Certo, che il ministero in suo vantaggio
Opra far non potrìa più desïata,
Che accorciar della Svizzera il vïaggio
Colla strada ferrata.

L'avvocato Brofferio
Ieri scrivea sul serio,
Che il nostro minister, che sì la spacca,
Non è che di fantocci una baracca:
Ciò contrastar non voglio,
Mi disse un mio vicino:
Ma, fin ch'egli non tiene un portafoglio,
Vi manca l'arlecchino.

L'avvocato Brofferio
Ieri scrivea sul serio;
Che parlando di noi con stil villano,
Ha ragion la gazzetta di Milano:
La Voce nel Deserto
Fa bene alla sorella il caudatario:
Hanno lo stesso merto,
E il medesmo salario.

Fra Merlo

## SCIARADA

Col primier fra due parentesi
Puoi copiare ogni marrone:
Quando è fresco, dolce e tenero,
Il secondo è un buon boccone.
Volle il tutto essere un diavolo
Contro que' della Pagoda,
Poi le corna se ne andarono,
Nè restògli che la coda!

Fra M[illegible]

LOGOGRIFO ANTECEDENTE
PASSA, PASSATO, PASSATORE

Gius. Giacomino *Gerente*.

Torino, Alessandro Schneider, via san Carlo, n. 24



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1851 **NUM. 58**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Grillo il Matto

Oramai possiamo dormire i nostri sonni tranquillamente. Al Piemonte non mancava più che una cosa sola, il credito: ora, grazie al conte Camillo, anche il credito è ritrovato: e noi non abbiamo più che da parlare, perchè ci arrivino asini carichi di monete da tutte le cinque parti del mondo.

Vorreste voi forse dire, che il conte Camillo non s'intenda di asini carichi di monete? Eh via, mi maraviglio!

Solamente, vi sono ancora alcune piccole formalità da adempire, perchè il Piemonte diventi il paese della cuccagna: bagattelle, vi dico: minuzie, da non meritare nemmeno che noi ce ne occupiamo.

Chi, per cagion d'esempio, volete che abbadi alle imposte, cui il governo dovrà assoggettare la nazione per riempiere la bazzecola di quaranta milioni di sbilancio? Chi, per cagion d'esempio, volete che abbadi alla miseria di un debito pubblico di quattrocento milioni di lire? Ma se l'ho detto, che sono pitoccherie da aver vergogna a pensarci sopra un momento!

Allegri adunque: il conte Camillo ha risuscitato il credito: e se avete bisogno di danari, sono qua io, cioè il conte Camillo, cioè ancora gli asini carichi di monete che sono in viaggio.

Le imposte! le imposte! E voi siete così dabbenuomini da pigliarvi pensiero di questo? Ce ne sono ancora tante imposte da mettere! Immaginatevi per un istante, che si faccia pagare uno scudo all'anno per diritto di patente a tutti i cavalieri del Piemonte: si può ben pagare uno scudo all'anno per farsi levare il berretto dagli uscieri e farsi portar l'arma dalle sentinelle! Ebbene, non sarebbe già un bel guadagno per le finanze? Solamente il senatore Cibrario, fate un po' il conto che cosa pagherebbe, tra lui e il suo cane? Se pure sapete, che anche il cane del senatore Cibrario è cavaliere.

E a proposito di cane, immaginatevi per un istante, che si faccia pagar loro la tassa di venti soldi pei maschi e trenta per le femmine: non sarebbe una somma ragguardevole, fra i cani dal collare e quelli che non l'hanno, fra quelli da quattro gambe e quelli da due?

Che se dai cani voleste ascendere a bestie di maggior diametro, come sono i cavalli, i muli, gli asini e i buoi: vedete un po' che fonte inesausta di danaro? Scommetto che, se si volessero imporre tutte le bestie grosse solamente di Torino, ce ne sarebbe già di superfluo.

E poi: quando le imposte non bastassero, non c'è forse la riserva dei prestiti all'interno e all'estero? Ma i prestiti, mi direte voi, bisogna restituirli un giorno o l'altro. Eh sì, che tutti coloro i quali pigliano danari a prestito, pensano a restituire! C'è sempre tempo a pagare i debiti: e i nostri figli s'ingegnino. In ogni caso, c'è il metodo di Gianduia: e voi sapete che l'Austria seguita a metterlo in pratica nella Lombardia, con ottimo successo. Ho voluto dire il metodo del bastone.

Ma quand'anche nè le imposte nè i prestiti fossero sufficienti a ristabilire il credito del Piemonte, il conte Camillo è capace di rinnovare la storia di Grillo. La conoscete voi la storia di Grillo? No? Ebbene, io voglio avere il gusto di raccontarvela: statemi a sentire.

Quando i genovesi cacciarono via gli austriaci alla metà del secolo scorso, rimasero colle tasche vuote: perchè, dove vanno gli austriaci, è naturale che rubino e assassinino.

Il senato si radunò, per provvedere ai mezzi di far rinascere il credito: e voi capite già, che questi mezzi erano i soliti di tutti i senati e di tutti i governi del mondo, vale a dire quelli di far pagare le spese dal popolo: in altre parole, pigliar l'oro precisamente dove bisogna metterne.

Sapete voi che cosa fece Grillo? Egli si alzò e disse, che voler estrarre danari dal popolo, era lo stesso che volerlo impiccare, perchè le rape non hanno sangue. Ebbene, gli risposero gli altri, insegnateci voi un modo migliore. Sicuramente che ve lo insegnerò, soggiunse Grillo.

Il giorno dopo, egli entrò in senato con un seguito di facchini carichi di sacchi d'oro: i quali essendosi liberati

da quel peso, Grillo esclamò, accennando i sacchi: Ecco il modo sicuro: imitatelo!

Volete voi sapere che cosa risposero i senatori di Genova, i quali anch'essi portavano la parrucca e la polvere di Cipro? Essi risposero che Grillo era matto.

Cosicchè, quando noi vedremo il conte Camillo, a malgrado di tutta la sua buona volontà, rifiutarsi di seguire l'esempio del senatore genovese, ci sarà noto che l'unico motivo è quello di non pigliarsi questo brutto soprannome.

Noi crediamo anzi, che i suoi colleghi non si contenterebbero di mandarlo al manicomio, ma lo proclamerebbero, Galvagno in ispecie, comunista e sovvertitore della società.

Pigliarne dei danari, anche a chi ne ha meno, manco male! Ma darne poi, lo vedete, sarebbe un esempio troppo cattivo: e noi possiamo andar sicuri che il Piemonte non subirà questo infortunio: e che il conte Camillo, e tutti i nobili e i ricchi del paese, saranno sempre per questa parte la gente più savia di questo mondo.

Che Dio tenga sui loro capi la sua santa mano!

Fra Bonaventura

## Una ritirata improbabile

Egli è già da qualche tempo, che alcuni giornali di Torino ci vanno annunziando l'intenzione dell'avvocato Bellono, di lasciare la sua cattedra da sindaco in generale e la sua rappresentanza di diecimila lire in particolare. Noi ci crediamo in dovere di smentire una notizia, che farebbe torto al nome e alle saccocce dell'illustre avvocato.

Nel vero, perchè credete voi che si sia installato in piazza d'Erbe un uomo, il quale si chiama Bellono, se non per combattere? Ed ora che corrono i più bei giorni di battaglia, vorreste voi ch'egli si ritirasse?

Anzitutto, vi sono i bruchi da distruggere, che in buon vernacolo si chiamano gatte: e per combattere contro le gatte, non vi è sindaco più valente dell'avvocato Bellono, se non altro, perchè egli è fornito di una buona diecina di unghie.

Dopo le gatte, vengono i cani, massimamente i cani arrabbiati: ed anche contro questi l'avvocato Bellono è il campione più acconcio, perchè armato di buoni denti e di forti mascelle.

Ma più assai delle gatte e dei cani, i nemici, vale a dire le nemiche più pericolose di Torino, sono ora le rivendugliuole. Sconfitte più volte e rincacciate tra i confini dei loro serragli, esse hanno invaso nuovamente i portici, le piazze e le strade: e ad onta dell'abolizione del cavicchio, non c'è modo di snidarle.

Così le rivendugliole di Torino ci danno una solenne lezione, che quando si pugna per la propria indipendenza, le sconfitte non debbono che servire di sprone ad altre più ardite intraprese. E voi lo sapete, che le rivendugliole di Torino pugnano appunto per l'indipendenza loro..... dal cavicchio.

Ora l'avvocato Bellono ha dichiarato formalmente, di voler farla finita con queste faziose: e i primi scontri ebbero già luogo in via di Po, colla peggio dell'esercito sindacale.

E non è già che l'avvocato Bellono l'abbia colle trecche personalmente: pensando così, voi mostrate di non conoscerlo. Egli l'ha coi cavoli, colle rape e colle cipolle, di cui odia la concorrenza in modo straordinario e con cui egli è risoluto di non transigere. E poi: diecimila lire richiedono bene che si faccia qualche cosa lungo l'anno!

Si rassicurino adunque coloro che temono la ritirita del signor Bellono. Finchè ci saranno cipolle, rape e cavoli, non c'è pericolo: e voi capirete bene, che la lotta durerà un pezzo!

In ogni caso però, noi avremmo sempre qualche giorno di tempo a pensarci sopra: perchè, quand'anche l'avvocato Bellono si volesse assolutamente ritirare, egli non lo farà mai..... nel mese di maggio.

Fra Marforio

## Una bottega di nuovo genere

Egli è desso, il papà Risorgimento,
Il foglio lordo, il pettoruto foglio,
È desso, che vediam, pieno di vento,
Gonfio sbuffar dal giornalesco soglio,
E squadernarci le più grosse favole,
Che accanto al fuoco mai narrino l'avole.

Non crediate che io parli di politica,
Od il dottore far gli voglia addosso:
Tutt'altro! Io non mi mescolo di critica:
Tranquillamente vivo: e se lo posso,
Scosciando un pollo, mangio e bevo, e nulla
Mi cruccia, e scherzo sol quando mi frulla.

Or ecco, verbigrazia, smargiassate
Lepide in vero e proprio da bottega,
Un giornal, che fa lodi sperticate
Di farmaci, d'unguenti e simil lega,
E del genere umano a benefizio,
Li vende e spaccia nel suo stesso uffizio!

E chi non ismascella dalle risa,
O non piuttosto maledice al brutto
Mercato d'una nobile divisa,
E alla viltà di chi ricava frutto
Da un minister, che di scienze urbane
A libera nazion sminuzza il pane?

Se non sbaglio, s'è ben dato lo sfratto
A certi ciurmador di medicina,
Che correvan le vie, le piazze, in atto
Di chi dispensa altrui merce divina:
Ma pare che non tutti essi sian morti,
O nel Risorgimento sian risorti.

È desso! In gran cravatta e cogli occhiali,
Ha screziato di ciondoli il pastrano:
Legge al tavolo articoli e giornali,
E coprendosi dietro con la mano
Un non so che, descrive a parte a parte
I pregi della sua nuovissim'arte.

*Acqua celeste* del signor Rousseau,
Acqua la più efficace e sorprendente!
Dieci franchi, e una boccia io ve ne do,
Che sono del giornal mastro gerente:
O ciechi, o guerci, o loschi, o birci, udite:
Tutti, coll'acqua mia, tutti guarite!

V'è alcun che troppo non si senta in lena,
O lo stomaco alquanto abbiasi stracco?
Le *pillole Dehaut* a pranzo e a cena
Pigli, ed ognor ne tenga in tasca un pacco:
Perchè sano con queste purgative
Infallibili pillole si vive.

La seduta dell'8 maggio sarà almeno di gran vantaggio pei cabalisti

Anche per voi, leggiadra schiera eletta,
Donzelle dall'età che più si gode,
Egli ha in serbo l'*aceto di Toletta*,
Che il delicato viso non vi rode,
Ma soltanto lisciandovi la pelle,
Comparire vi fa giovani e belle.
Che se, mie donne, non isteste bene,
O vi crucciasser certe malattie,
L'onestissimo foglio vi previene,
Ch'ei sa manipolare, o donne mie,
Per voi *il vero Rob Boyveau*, che netta
Da ogni malanno la persona infetta.
Anzi, fin anche ai preti e ai sacrestani,
Con un piglio amorevole e propenso,
Offre ei dell'arte i portentosi arcani,
Vale a dir *dei Re Magi* offre *l'incenso*:
Nè si sa ben, se adulazion ciò sia,
O astuzia, o di mestiero gelosia.
Lungo sarebbe infin noverar tutte
E le acque e le misture d'officina,
Che a vecchi, a donne, a giovinotti, a putte,
Sotto nome di spezie o medicina,
Ei vanta, appresta, e vende, e spaccia, a quanti
Gonzi gli vanno a snocciolar contanti.
Ma il non plus ultra, il decantato unguento,
È quel ch'ei chiama *di beltà la Crema*:
È questo il più magnifico portento,
È questa la pomata arcisuprema,
Che l'uomo estrar sapesse da' suoi studi,
E si dà pel valor di pochi scudi.
Barbitonsori, profumieri, e voi,
Che il ciel destina a ripulir parrucche,
Appena crederete, che da noi
Si debba alla più dotta delle zucche
Questo trovato: ma non son già fole,
Son del Risorgimento le parole!
Onde, per gratitudine, buon uso
Fatene, e pria di tutto ungete a lui
La coda ch'ei nasconde, e volta in suso,
Spettacolo lo fa di riso altrui:
Anzi, per maggior gloria del mestiere,
Fate coraggio, ungetegli il sedere!

FRA SFERZA

## BRICIOLE

— Ci viene riferito che da taluni vuolsi riconoscere nella prima strofa d'una nostra poesia, inserita nel num. 55 del Fischietto, un'offesa all'onoratezza del marchese Gustavo di Cavour. Noi protestiamo una volta per sempre, che non è nostra intenzione di attaccare alcuno personalmente, ma solo e sempre dal puro lato politico. —

— Ci viene detto che alcuni carbonai vanno di casa in casa offrendo carbone a vil prezzo, ricattandosene poi con un falso peso. Noi non ne facciamo le maraviglie. Tutti coloro che ai dì nostri spacciano merce nera, hanno le bilance false, non esclusi nemmeno i carbonai del Moschino. —

— Si osservò da alcuni giorni, che alla camera dei deputati, all'antico campanello, ne venne sostituito un altro tre volte più grosso. Dacchè Michellini e Sineo parlano tanto, è naturale che il timpano degli onorevoli sia divenuto alquanto più ottuso e v'abbia quindi bisogno di un suono più forte per poterlo scuotere. Si osservò pure, che il nuovo campanello non è più di bronzo, ma d'argento. Ora che stiamo per fare nuovi prestiti, era ben necessario far vedere che siamo ricchi, per non lasciarci strangolare. È la favola di Gagliaudo, che empì le vacche di fromento quando in Alessandria non c'era più pane. —

FRA PIGNATTA

— Un giornale della bottega, quando deve nominare don Baruffi, fa precedere sempre a questo nome l'epiteto di colto. Anche noi crediamo tale il reverendo Baruffi: ma nello stesso tempo lo consigliamo, onde rendersi viepiù colto, di andare a coltivare un pochino, occupazione a cui pare che la natura lo abbia destinato. —

— La Voce nel Deserto abbraccia la causa del protezionismo. Niente di più naturale! Il suo direttore non può fare a meno di proteggere qualche cosa...... almeno almeno le gonnelle!!! —

— Ad ogni istante la Campana dà un rabbuffo all'Armonia, e questa fa il contraccambio. È la storia dei ladri di Pisa. —

FRA GIOCONDO

## SCIARADA

Quando di tavola
Togli il secondo,
Dal primo hai massima
Di farlo mondo:
Prima che vivere
(Lo giuro a Dio!)
Là nelle Camere
Col tutto mio,
Che quattro femmine
Faria zittire,
In fondo a un carcere
Vorrei morire:
E se potessesi
Senza eresie
De' santi accrescere
Le litanie:
*A morbo cholera*
*Et ab hoc homine*,
*Libera*, *libera*,
Direi, *nos Domine!*

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* SIC-CARDI.

*Essendoci domandata da alcuni benevoli associati la spiegazione della Sciarada inserita nel num. 45, la quale spiegazione venne tolta al pubblico col sequestro del numero susseguente, noi aderiamo di buon grado a questo desiderio: la spiegazione richiesta è* PIN-ELLI.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*I preti del Moschino rovinano la religione.*

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Sabbato 17 Maggio 1851 — **NUM. 59**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### VIII.

### LE FRATERIE

Avanti, o monaci, — Or tocca a voi,
Del purgatorio — Sublimi eroi,
Uomini e femmine, — Col voto o senza,
Tutti gran martiri — Della credenza!
E vidi sorgere — In prima linea
Di sant'Ignazio — L'orda fulminea,
Che colle braccia — Serrate ai petti
Pien di reliquie — E di stiletti,
Odio e libidine — Spirando al guardo,
Al vasto esercito — Fea da vanguardo.
Le dame pallide — Del Sacro Cuore,
Di dentro vipere, — Agne di fuore,
Con cuffia e soggolo — Posti a rovescio,
Girando i cupidi — Occhi a sghimbescio,
Dietro seguivano — La compagnia,
Facendo strascico — Di salmodia,
E ai padri teneri — A quando a quando
Ivano il femore — Solleticando.
E per codonzolo — All'ampia schiera,
Spiegato il gambero — Nella bandiera,
Sozze le tonache, — Sozzi i mantelli,
Se ne venivano — Gl'Ignorantelli,
Sulle tetragone — Spalle e sul seno
Per la famiglia — Portando il fieno.
Mentre da un angolo — Insiem conserti,
Pascal filosofo — E don Gioberti,
A fra Chichibio — Tirando d'occhio,
Se la godevano — Con altri a crocchio.
Dietro ad Ignazio, — Bel colpo scenico
Fea la propaggine — Di san Domenico,
La veste candida — E il manto nero,
Qual dalle massime — Disla il pensiero.
In testa andavano — Cogli occhi fuori
I venerabili — Inquisitori,
Che nel santissimo — Nome di Dio,
Per la miseria — D'un poffardio,
Si divertivano — Cristianamente
A far da pendolo — Servir la gente,
E non temevano — Per Pietro e Pavolo
In accomandita — Porsi col diavolo.
La moltitudine — Inferïore,
Tutta modestia, — Tutta fervore,
Venìa dell'ordine — Portando i segni,
Croci, rosarii, — Forche ed ordegni,
Corde, graticole, — Coltelli e tede,
Tutte bazzecole — Di santa fede,
Con cui facevano — La dolce soma
Al cristianesimo — Portar di Roma,
E per rïempere — Del ciel la via,
Nel mondo aprivano — Macellerìa.
Poi santo Barnaba, — Poi san Francesco,
E tutto il vario — Coro fratesco,
Sorgea di seguito, — D'orto e d'occaso,
Con barbe sucide, — Col cranio raso,
Cavicchi, zoccoli — E scapolari,
Con basti e cinghie — Come i somari,
Coi piè nei sandali — Od in pianelle,
Di lingue e foggie — Vera Babelle:
Maggiori e minimi — E mendicanti,
Tutti ventricoli — Protuberanti,
Tutte collottole — Da far la sugna,
E tutte faccie — Da torsi a pugna.
In mezzo al vortice — Vedresti chino
Ir colle sarcine — Il cappuccino,
Che insaccocciandone — Noci ed offelle,
Diverte e strologa — Le villanelle.
Vedresti tacito — Quel della trappa
La fossa schiudere — Colla sua zappa.
E al ciel rivolgere — Prece gagliarda,
Che l'ora vengane, — Ma molto tarda.

Vedresti il guattero — Della Certosa
Che la luganica — Toccar non osa,
Ma per rivincita — Sbonzola e mesce
Code di gamberi, — Ova di pesce,
E insiem col lagrima — E il cordiale,
Della quaresima — Fa carnevale.
Sol nell'esercito — Levasi e viene
Santo Cristoforo — Con Origene,
Di cui nell'inclito — Ordine musico
Ir non potevasi — Senza cerusico:
Anzi, i pontefici — Ed i congressi
Disfoderarono — Ordini espressi,
Per cui dal tempio — Fuori condutto
Fosse di regola — Chi non ha tutto.
Dopo quei cardini — Di madre chiesa,
Venìa sant'Orsola, — Santa Teresa,
E tutto il vergine — Stuolo femmineo,
Che qui per tedio — Non vi delineo.
Addomandatene — A queste schive,
Nei monisterii — Come si vive:
Per me, nè vescovo, — Nè confessore,
Ognor dovettine — Starmi di fuore:
E voi sapetelo, — Che non c'è caso
Di poter mettere — Là dentro il naso,
Poi che le soglie — Sono vietate,
Fuori che all'infula — Del padre abate.
Quando l'esercito — A me davante
In semicircolo — Fermò le piante,
Io volsi l'occhio — E la favella
Ad un'effigie — Da pulcinella,
Che fatto al tavolo — Più davvicino,
Ridendo dissemi: — Son Pittavino!
Bravo! a rispondere — Così gli presi:
Ben ti rammemoro — In questi arnesi:
Spiegami in grazia, — Ma parla tondo,
Che fero i monaci — Lassù nel mondo?
Come! Che fecero! — Pieno di vino
Gridommi in collera — Don Pittavino:
Dovresti chiedere — Con miglior tatto,
Nel mondo i monaci — Che non han fatto.
Se ben la favola — Tu sai d'Agrippa,
Del cristianesimo — Noi siam la trippa:
Gli altri lavorano, — Dal mozzo al sire,
Il nostro incarico — È digerire:
E il mondo misero — Davver sarìa,
Senza un buon recipe — Di fraterìa.
E poi, che diascolo, — In carità,
Era ab origine — La società,
Fuor d'una femmina, — Che a quando a quando
Le doglie isteriche — Van tormentando?
Il gentilesimo — Ebbe i feciali,
Auguri, aruspici — Ed altri tali,
Che la repubblica — Succhiando a iosa,
La soggiogavano — Come una sposa.
Or ben, le tonache — Son cosiffatte,
Al cristianesimo — Fan da mignatte:
E fin che durano, — Oh! non c'è loco,
Che alfine i popoli — Prendano fuoco,
Poi che, a lor gloria — Dirlo conviene,
I frati, caspita! — Succhiano bene.
C'è qualche bergolo, — Qualche insolente,
Che dice: i monaci — Non fanno niente!
E cosa possono — Fare di piue,
Che a mane e a vespero — Mangiar per due,
Dire il rosario, — Gracchiar sul pergamo
Contro Venezia, — Milano e Bergamo,
Ed alle femmine — Dalla grattuggia
I democratici — Mettere in uggia,
E sull'esempio — Di ciò ch'io fei,
Lasciar che crepino — Come gli ebrei?
Non è gravissimo — Lavor codesto,
Seminar l'odio — A quello e a questo,
Sedur le vergini, — Farla ai mariti,
Spacciar miracoli — Non più sentiti,
Scalzar le radiche — Allo statuto,
Fraudar l'erario — D'ogni tributo,
Rubar le solide — Mani all'aratro,
Del presbiterio — Farsi teatro,
Le braccia stendere — Allo straniero,
Di retroguardia — Servire al clero,
Infin col Tevere — Stringersi in lega,
Tutto per comodo — Della bottega?
Se ciò lo chiamano — Non far mai niente,
Non so che vogliano — Codesta gente:
Per me, ti replico, — E non m'ingan[illegible]
Che i democratici — Tanto non fanno[illegible]
Frate Chichibio, — Che il sermoncino[illegible]
Intende e medita — Di Pittavino:
Per la pantofola — D'un papa re[illegible]
Grida: benissimo! — Or bada a me.
Poi che alle tonache — Diletta e [illegible]
Al clero e al Tevere — Far da se[illegible]
Poi che l'uffizio — Che a lor [illegible]
È ai regi e ai popoli — Ficcarla in[illegible]
E nell'incendio — Di contrabbando[illegible]
Dai chiostri asconditi — Andar soffia[illegible]
Voglio e delibero, — Che per gas[illegible]
Dell'arti perfide, — Del basso intrigo[illegible]
Laggiù proseguano — Il pio mestie[illegible]
Facendo ai diavoli — Da faccendieri[illegible]
E fra gli orribili — Stridi e fra i [illegible]
A mastro Satana — Tirino i mantici[illegible]

[illegible]

---

## A proposito di teste e di[illegible]

— Signor ministro.....
— Chi siete?
— Un autor comico.
— E che cosa domandate?
— Una soddisfazione.
— Oh!
— La censura teatrale mi negò la sua [illegible] commedia: io credo che nulla vi sia, nè contro [illegible] nè contro la religione, nè contro il governo.[illegible]
— Impossibile: l'avvocato Micono in questi affa[illegible] infallibile del pontefice.
— Eppure, egli si è ingannato.
— Sentiamo adunque. Qual è il titolo della vostra commedia, signor autore?
— Una Testa ed una Coda.
— Male, malissimo.
— E perchè?
— Prima di tutto, una produzione, perchè si possa per-

**Nona piaga d'Egitto.** — Furono orrende tenebre per tutta la terra d'Egitto: ma dove abitavano i figliuoli d'Israele, era luce.

ESODO, *c.* IX, *v.* 22, 23.

mettere, non deve aver testa: anzi, non la deve avere nemmeno l'autore.

— Grazie, signor ministro. E voi non avete mai scritto commedie?

— Io non le scrivo le commedie, ma le faccio.

— Si vede.

— In secondo luogo, una produzione non deve avere tampoco la coda.

— Nemmeno l'autore?

— Circa a questo, si può transigere facilmente.

— Me ne accorgo. Volete dunque dire.....

— Che le commedie da rappresentarsi nei teatri di Torino non debbono avere nè capo nè coda: avete capito? Così insegna il gran taumaturgo Giorgio Briano, nelle sue asinerie drammatiche.

— Quand'è così, non ho difficoltà di cambiare il titolo: per esempio, la mia commedia si chiamerà: una Parrucca e due Stivali: va bene?

— Egregiamente. Veniamo ora al concreto. Si parla di Pio nono?

— Qualche poco: egli rappresentava anzi la testa: ed ora rappresenterà la parrucca.

— Può passare. E dei nobili vi si parla?

— Un tantino: questi rappresentavano la coda: ed ora rappresenteranno gli stivali: siete contento?

— No, signor mio. Vi pare che la nobiltà servir debba da stivali!

— Darò loro il lucido.

— Non basta.

— Porrò loro gli speroni.

— Non basta ancora.

— E che diavolo di parte volete voi dunque che i nobili abbiano in una commedia?

— La parte più pregiata: vale a dire la pancia.

— Ma se nella mia commedia la pancia non ci deve essere!

— Allora mettetevela.

— Vedrò di seguire il vostro consiglio.

— È ciò che insegna Giorgio Briano, nelle sopraccitate asinerie drammatiche.

— A proposito: e gli stivali chi dovranno essere?

— Non saprei..... Pensateci voi.

— Per me li ho già belli e trovati.

— E chi saranno?

— Uno l'avvocato Micono.

— E l'altro?

— Signor ministro, voi medesimo.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— Corre voce che i preti del Moschino vogliano tradurre in accusa il medico collegiato Demarchi, per aver suggerito al municipio torinese di far uccidere tutti i cani, *abbiano o non abbiano collare*. In verità il suggerimento sente un po' troppo l'ottantanove. —

— Scrivono da Vienna che nella persona dell'imperatore si manifestano gli indizi di una malattia di consunzione. È lo stesso male da cui è travagliato l'impero. —

— Scrivono da Napoli che re Ferdinando diventa idropico. Sarebbe curiosa che avesse a scoppiare come una bomba! — FRA MARCO

— Alcuni fanno le meraviglie perchè il principe di Chambord fissò la sua residenza a Venezia, a preferenza di ogni altro paese. Niente di più naturale! I gufi e i pipistrelli si pavoneggiano fra le rovine. —

FRA GIOCONDO

## MINCHIONERIE

— Qual differenza c'è, Chichibio mio,
Fra l'ultimo Gregorio e il nono Pio?
— Un divario grandissimo ci ho scorto,
— Ed è? — Che questi è vivo e quegli è morto.

Che dici! Il Sacerdozio è professione?
Oh no, Borella mio, non hai ragione:
Chi tien bottega aperta e fa il merciaio,
Professore non è, ma bottegaio.

Stupisci che Fernando
Gli amati figli suoi venga impiccando!
Dunque il proverbio ignori
Che dice: Vedi Napoli e poi mori.

## SCIARADA

Più d'un turco e d'un cristiano
Il primier levò dal mondo.
Fra i Signori di Milano
Un buon nome ebbe il secondo.
Spiace il terzo al pipistrello:
Entra il quarto nel crivello.
Il bel dì che il Presidente
Il mio quinto lascierà,
Un *Te Deum* solennemente
La sinistra intuonerà.
Il mio inter (che in altra etate
Parrebb'opra delle fate)
D'oltramonte e d'oltramare
Viene ognuno ad ammirare.

FRA MA[...]

*Sciarada antecedente:* MICHE-LINI.

GIUS. GIACOMINO *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** Torino, Martedì 20 Maggio 1851 **NUM. 60**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Le esposizioni di Torino

Un nostro confratello, in un accesso di amore pel movimento industriale, esclamò, or fanno pochi giorni, che questo è l'anno delle esposizioni: e noi crediamo che egli abbia detto la verità, almeno per ciò che riguarda la nostra capitale.

Di fatto, le esposizioni in Torino sono ai dì nostri di una varietà e di un numero sorprendente: e siccome sarebbe un lavoro troppo lungo il volerle tutte descrivere alla distesa, noi ci contenteremo di accennarle solamente di passaggio.

Abbiamo anzitutto l'esposizione dei quadri, la quale in quest'anno fu trasportata in un pallacorda, luogo cioè dove si giuoca alla palla: e senza dubbio la scelta non avrebbe potuto essere migliore, perchè in una esposizione di quadri vi ha sempre un numero stragrande di palle, massime di quelle che sono piene di vento.

Al palazzo dell'Accademia delle Scienze, vi è, come il reverendo Baruffi ce ne ha già prima d'ora avvertiti, l'esposizione floreale. La cosa più rimarchevole che noi vi abbiamo osservata, si è che i più bei cavoli e i più bei poponi dell'esposizione, sono appunto gli accademici stessi: quanto al reverendo Baruffi, egli ci ha mantenuta la sua parola, facendo colla sua testa l'ammirazione universale tra la famiglia delle zucche.

Nella corte del Moschino vi è una doppia esposizione, di preti alla sera e di serve al mattino. La prima, cioè l'esposizione dei preti, è assolutamente privata e si tiene in una gran sala del piano terreno. L'accesso non è conceduto che agli associati, senza distinzione tra uomini e donne, tra frati e monache: il solo marchese Birago di Vische ha il biglietto di privilegio, coll'obbligo di provvedere l'alloggio, la legna, le candele e lo spegnitoio. La seconda, cioè l'esposizione delle serve, è pubblica, e ha luogo nel cortile tre volte alla settimana, nel momento in cui si distribuisce il giornale. Solamente, è proibito a chiunque di toccare le guance e di dire graziose paroline alle serve, eccettuati i compositori e i torcolieri dello stabilimento, sotto pena della scomunica maggiore fulminata da don Margotto nelle colonne del periodico.

Al caffè Fiorio vi è esposizione di conti, di marchesi e di cavalieri: essa ha luogo ogni giorno dentro e fuori sotto il portico, massime nei dì di festa all'ora del pubblico passeggio. Si raccomanda alla canaglia che va e viene dinanzi al caffè, di badare a non premere le loro nobilissime scarpe e a non urtare le pance loro nobilissime col gomito, con pericolo di portarsi a casa i gentili soprannomi di screanzato e di pezzente.

Al palazzo Madama vi è quasi tutti i giorni esposizione di croci, di bindelli, di cordoni e di parrucche. Sulla porta della sala è scritto: non toccare! Si avvertono solo i curiosi di munirsi d'occhiali verdi o azzurri, per preservarsi le pupille dal soverchio bagliore.

Al palazzo Carignano vi è continamente da qualche tempo esposizione di milioni: e su questi non solamente vi è il divieto di non toccare, ma anche di vedere. La preziosa qualità di cui godono i milioni del palazzo Carignano è quella di essere invisibili: per conseguenza non sono invitati ad accorrervi fuorchè coloro, i quali hanno la fede del vangelo, quella cioè che trasporta le montagne.

Nei ministeri di piazza Castello vi è esposizione di portafogli conservati negli alberelli collo spirito: a questa esposizione non possono partecipare che i deputati della destra e del centro: quelli della sinistra sono pregati di contentarsi di guardare gli alberelli da lontano.

All'uffizio della Campana vi è esposizione di mammalucchi: il conte Decardenas è incaricato di fare la spiegazione a tutti coloro che entrano.

All'uffizio dell'Opinione vi è esposizione d'Ignorantelli: Bianchi-Giovini, colla bacchetta in mano, ne fa la rassegna e racconta la vita del padre La Salle, tutto per la vile moneta di un soldo.

Alla Croce di Savoia vi è esposizione di sacchi d'oro. È proibito di avvicinarsi di troppo, perchè gli spettatori

non debbono vedere che quei sacchi sono vesciche piene d'aria.

Alla Gazzetta del Popolo vi è esposizione di frati e di monache. Per divertimento del buon pubblico, il dottore Borella li fa ballare la carmagnola al suono del tamburo.

Al Progresso vi è esposizione di ministri democratici: si pregano gli accorrenti a non soffiar tanto nella sala, perchè, essendo i ministri di cera, potrebbero fondere.

Al Risorgimento seguita l'esposizione dei cerotti e delle essenze: ve n'è per tutti i mali, meno per quello della coda: il Risorgimento non ha ancora trovato lo specifico per farla sparire.

All'uffizio del Pirata vi è esposizione di cantanti e di ballerine, il cui solo nome è un elogio. Gli attestati di valentia si possono vedere nei registri d'abbuonamento.

Alla Voce nel Deserto vi è esposizione di fiaschi d'ogni capacità e d'ogni colore: i più grossi vengono dalle fabbriche di Lugano.

Finalmente, all'uffizio del Fischietto, vi è esposizione di buffoni colla maschera e senza maschera: gli avventori sono pregati di ridere e di battere le mani per far coraggio al convento.

Fra Bonaventura

## Una mistificazione

I giornali avevano annunziato, che il giorno sedici vi sarebbe al palazzo Carignano una rappresentazione straordinaria dell'Angelo: e voi potete credere che il nostro convento fu tutto in moto per trovarsi all'ora debita al suo posto. Il nostro convento non darebbe una rappresentazione dell'Angelo per tutto l'oro nel mondo, massime se ella abbia luogo nel mese di maggio!

Era un'ora dopo mezzogiorno, quando il suggeritore, cacciatosi nel suo buco e data una forte scossa al campanello d'argento, ordinava che gli attori fossero chiamati per nome: ma quale non fu la maraviglia dell'uditorio in generale e del Fischietto in particolare, nel vedere che l'Angelo non rispondeva all'appello!

Rivoltomi al mio vicino, io gli chiesi che cosa ne pensasse.

L'Angelo, mi rispose egli, ha i grilli: e ci vorrà fare qualche scherzo. Scommetto che egli si è nascosto in una saccoccia del padre Angius, suo amico!

Io mi posi del parere del mio vicino, e guardai con attenzione il padre Angius, il quale aveva di fatto le labbra atteggiate ad un maligno sorriso.

Finito l'appello e dichiarata aperta la commedia, un relatore venne sul palco scenico e recitò un lungo monologo di petizioni, che fu ascoltato con uno sbadiglio generale.

Ma le saccocce del padre Angius non si movevano.

Ad un relatore ne succedette un altro: stesso monologo e stesso sbadiglio.

Ma le saccocce del padre Angius erano sempre immobili come un campanile.

Salito sul palco scenico il terzo relatore, io vidi che il padre Angius, sempre col suo maligno sorriso sulle labbra, metteva pian piano la destra nelle tasche.

Ecco l'Angelo! Ecco l'Angelo! sclamai io allora in un eccesso di giubilo: ma non ne usciva altro che un moccichino intabaccato, a cui teneva dietro un suono di corno da caccia: era il reverendo che si soffiava il naso.

Amico, dissi mortificato al mio vicino: noi abbiamo preso un granchio a secco.

È vero, mi rispose egli: credo piuttosto che l'Angelo si sia sepolto nella gran cravatta del deputato Ravina.

E gli occhi miei, lasciando immantinente il padre Angius, si posarono sul consigliere di stato.

Intanto il quarto e il quinto relatore si avvicendavano noiosissimamente: e nulla di nuovo. Come a Dio piacque, finalmente il deputato Ravina mise le dita dentro la cravatta: ed io, non potendo trattenere la mia foga, mi posi a gridare: Eccolo! eccolo!

Ma anche questa volta il mio vicino ed io ci eravamo ingannati, perchè Ravina si contentò di grattarsi tranquillamente un orecchio.

E dove diavolo si è dunque cacciato l'Angelo? chiesi io ancora al mio vicino.

Non può essere altrove, rispose egli, che dentro al cappello del presidente.

È inutile ch'io vi dica, che i miei occhi si ficcarono sul cappello presidenziale.

In questo frattempo, il settimo relatore finiva di recitare il suo monologo: egli era l'ultimo.

La pazienza dell'uditorio era venuta al colmo: chi cercava l'Angelo di qua, chi cercava l'Angelo di là: il presidente medesimo ne sembrava interdetto.

Uno dei segretarii, calando dalla scaletta laterale, urtò col gomito il cappello, che rotolò sul pavimento.

L'Angelo è caduto! L'Angelo è caduto! gridai io a quella vista: ma il cappello fu raccolto da uno stenografo e non v'erano dentro che i guanti gialli del presidente.

Vi lascio immaginare la confusione, il parapiglia, i vociferamenti dell'uditorio: e la commedia si sarebbe cangiata in tragedia, se una voce non si fosse fatta sentire in mezzo alla folla, gridando:

L'Angelo vi ha mistificati: egli ha preso il volo per Lugano!

Nessuno seppe di chi fosse quella voce e d'onde venisse: ma tutto porta a credere, che quella fosse la voce del luogotenente don Briciola, il quale si sarà introdotto fra gli onorevoli di straforo.

Di fatto, chi può mai sapere dove sia l'Angelo, se non il suo luogotenente?

Si fecero anche molti commenti sul motivo che può avere indotto l'Angelo a fare questa mistificazione e a recarsi a Lugano, massime adesso che gli austriaci sono al di là del Ticino e che i teatri sono abbastanza forniti di seconde donne.

Quanto a me, io credo che l'Angelo abbia voluto seguire il semplice impulso della stagione, andando a godere per qualche tempo le delizie della natura.

E ciò è il commento più verosimile, quando si consideri che questi sono appunto i giorni, in cui

Ogni animal d'amar si riconsiglia:

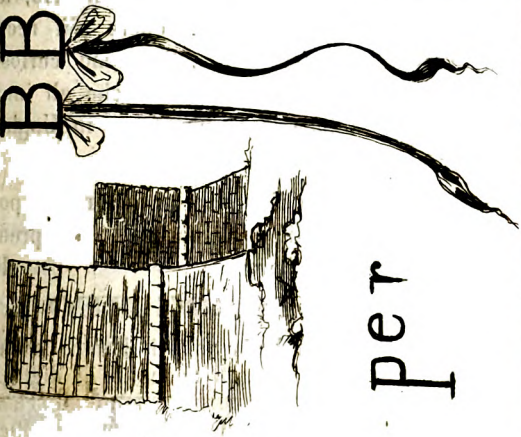
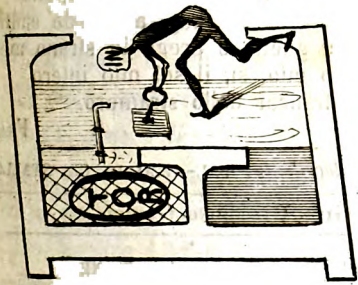
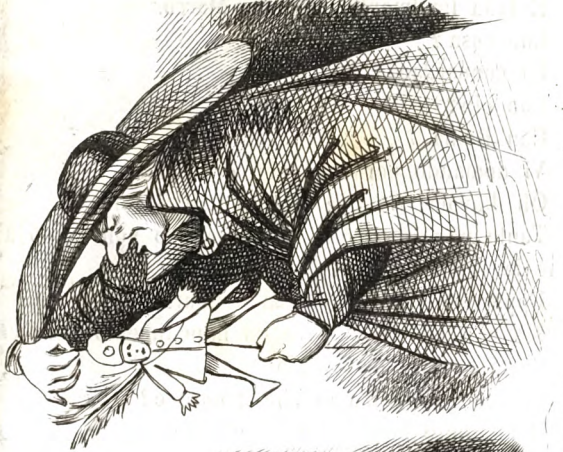
vale a dire, per ispifferarvela in buona prosa, che questi sono i giorni di maggio.

Fra Gregorio

## Una discordanza

— Caro fra Marco, spero che anche voi anderete oggi in visibilio.

— E per qual ragione?

## REBUS.

Giuocatori e ninnoli

— Per ragione delle notizie che corrono.
— Sentiamole un poco.
— È fatta finalmente, caro fra Marco.
— Che cosa?
— La concordanza.
— Con chi?
— Con Roma.
— Vi domando perdono: non è possibile.
— Oh diavolo! Lo dice la Croce di Savoia.
— Tanto peggio: a questo giornale io non credo altro, fuorchè la sua lotteria di tremila lire.
— Eppure è così: me lo ha assicurato un prete.
— Ma non capite, che c'è un impedimento dirimente?
— Sarei curioso di saperlo.
— Eccolo qui. Roma di che genere è?
— Del genere femminino.
— E il Piemonte?
— Del genere mascolino.
— Dunque, come volete fare fra loro una concordanza, se Roma e il Piemonte sono intieramente di genere diverso?
— Eh, fra Marco dilettissimo, vi sono dei casi, in cui il mascolino e il femminino concordano molto bene insieme.
— Sarà come voi dite: ma il caso nostro io lo credo molto lontano. Comunque sia però, il nostro governo avrebbe sempre commesso un errore grammaticale.
— Dio benedetto! Non è poi la gran cosa: gli si può perdonare.
— Io dico di no. Gli Ignorantelli gli avrebbero dato dieci colpi di bacchetta sulla punta delle dita: e se il fatto è vero, il popolo gli darà qualche cosa di più serio. Intanto, io incomincierò a fargli l'anticipazione di un buon soffio della mia chiave.
— Via, via: il popolo in generale e voi in particolare sarete generosi verso il governo, se non altro, in grazia del primo frutto che la concordanza è per produrre.
— E qual frutto, se è lecito?
— Il ritorno dell'arcivescovo a Torino.
— Ma bene! Un altro errore grammaticale.
— E perchè?
— Perchè l'arcivescovo è di genere maschile e Torino di genere femminile.
— Qui poi avete torto.
— Oh!
— Gli arcivescovi nessuno sa di che genere siano.
— Ebbene, allora don Franzoni sarà per lo meno di genere neutro: e l'errore esisterà egualmente.
— Non so che dire: siete troppo ostinato.
— La mia grammatica io l'ho fatta bene: e non posso tollerare che mi si soffi sotto il naso.
— Quando è così, pensate voi a correggere gli errori del governo, il quale, a quanto sembra, è uno scuolaro molto indocile.
— La correzione è facile.
— Per esempio?
— Roma si può far concordare con California, mandando cioè il papa re e i suoi cardinali a scavar l'oro in quel paese.
— E l'arcivescovo?
— L'arcivescovo si può far concordare con esiglio, lasciandolo dove è, che ci sta assai bene.
— Ma se don Franzoni è di genere neutro!
— Meglio! Siccome nella lingua italiana questo genere non c'è, e tutte le cose in Italia hanno un nome mascolino o femminino, così si può vietare al signor arcivescovo di non mettere mai più i piedi nella penisola, eccettuati due luoghi solamente.
— E sono?
— Napoli e Roma, finchè ci saranno Nardoni e Peccheneda.
— Così avremo un terno secco. **Fra Marforio**

## BRICIOLE

— Vedete, diceva un parroco, vedete se Iddio non è sdegnato contro i liberali e contro lo statuto! Egli ci manda la grandine grossa come la mia testa! In questo caso, gli rispose uno degli astanti, le nostre biade non avrebbero nulla da temere, perchè la vostra testa è tanto piccola, che quasi non si vede. —

— Leggiamo che l'imperatorino di Vienna, per mettersi nelle grazie della regina d'Inghilterra, le ha mandato a regalare una raccolta delle opere più recenti stampate in tutte le parti dell'impero. Saremmo curiosi di sapere, se in questa raccolta c'entrano anche gli inni e le caricature venuti in luce in Lombardia e in Ungheria nel quarantotto. —

— Il duchino di Parma ha conferito al poliziotto Marco Aurelio Onesti il titolo di barone: è un premio degno veramente delle sue baronate. — **Fra Pignatta**

## LOGOGRIFO

Colla tua bella adopri il mio davanti,
E talor col davanti anche il di dietro.
Se la testa dal corpo e i piè mi schianti,
Vedi una gente che non crede in Pietro.
Se togli all'altro e aggiungi all'un de' canti,
M'ascondo in ghetto e prego in strano metro.
Il solo intero mio, sì, il sol mio intero
Può l'Italia francar dallo straniero.

**Fra Marco**

*Sciarada antecedente:* PAL-AZZO DI CRI-STALLO.

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1851 — **NUM. 61**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## PROTESTA

*Nella seduta del 16 corrente della Camera dei Deputati, l'onorevole Avigdor riferiva una petizione, numero 1944, in cui il petente informava la Camera stessa, come egli si fosse accorto dalla lettura del foglio 132 del Fischietto, che si* COPIAVANO *tutte le opere del Casti, qualificato col titolo di poeta di Montefiascone: e l'onorevole relatore ne conchiudeva, non potersi impedire che gli scrittori vivi attingano dagli scrittori morti lo spirito che non hanno.*

*In tutto ciò vi sono errori così gravi e così goffi, che noi ci crediamo in dovere di rettificarli, tanto per l'onor nostro, quanto per l'onore dello stesso relatore, il quale, lo speriamo, ce ne vorrà serbare gratitudine.*

*Nel suo numero 132 dell'anno 1849, il Fischietto, tra le inserzioni a pagamento che nessun giornale può rifiutare annunziava la* RISTAMPA *delle opere del Casti che si era intrapresa in Torino. Il signor E. Cele, il quale deve appartenere precisamente alla famiglia degli animali che parlano, stendeva su questo annunzio tipografico la sua petizione al Parlamento, invitandolo ad interporre la sua autorità: e siccome gli animali parlanti non si piccano molto di proprietà di lingua, così il signor Cele, invece di dire che le opere tutte del Casti si* RISTAMPAVANO, *disse che si* COPIAVANO.

*Da ciò la Commissione incaricata di riferire lasciavasi indurre in inganno, e ne inferiva che il Fischietto rendevasi plagiario dell'abate di Montefiascone: il quale inganno però era assai facile evitare, quando la Commissione, e particolarmente il suo relatore, si fossero degnati di dare uno sguardo al giornale censurato, e quando avessero posto mente, che dalla lettura di un semplice numero, nessuno al mondo, nemmeno l'animale parlante Cele, benchè fosse una sfinge, avrebbe potuto accorgersi che il Fischietto* COPIA *tutte le opere del Casti, che pur sono molte! E in questo modo l'onorevole Avigdor, che noi rispettiamo per ogni verso e che crediamo di non aver mai offeso, avrebbe risparmiato un sarcasmo ed un insulto ad un giornale, che pure, ci si permetta il dirlo, è in voce di spiritoso: e che sovrattutto non ha mai* COPIATO *nè un pensiero, nè una linea, nè una parola da nessuno, nè tra quelli che sono morti, nè tra quelli che vivono: e se il signor Avigdor è uomo d'onore, come non abbiamo mai dubitato, sarà il primo a renderci giustizia.*

*Quanto al signor Cele, noi gli risponderemo colle parole medesime dell'onorevole relatore, che cioè noi siamo impotenti a far tacere gli animali che parlano: e quand'anche il potessimo, faremmo però sempre un'eccezione pel signor Cele, non volendoci privare del gusto di ridergli saporitamente sul viso.*

LA DIREZIONE

## A che giovano le interpellanze

Dal giorno in cui Sansone fece ritorno dal suo viaggio, noi abbiamo sempre creduto di leggere sul suo volto, ch'egli stava meditando qualche cosa di straordinario. Oltre alla lunga capigliatura, noi osservavamo due nerissimi baffi adornargli marzialmente il labbro superiore: e quando un uomo come Sansone si lascia crescere i baffi, non bisogna credere ch'egli lo faccia per l'unico gusto di dar loro il cosmetico e di pettinarseli ogni mattino. Il vero motivo dei baffi di Sansone, è quello di renderlo formidabile in faccia ai filistei del ministero.

E noi non ci siamo ingannati: il giorno delle prove è finalmente venuto.

Noi ignoriamo se il Sansone antico sapesse ed osservasse le leggi della cavalleria, dando avviso al nemico di tenersi sulle guardie, prima di avventarsegli contro: la scrittura tace su questo proposito. Ma il Sansone moderno, bisogna confessarlo, si mostrò buon paladino: imperocchè

lasciò ai filistei due giorni di tempo per prepararsi al combattimento.

Venuta l'ora, egli discese in lizza e picchiò colla sua mascella d'asino lo scudo di Massimo d'Azeglio. Il presidente non fu tardo a rispondere all'invito: e apparve nell'arena sul suo cavallo di Fieramosca, tutto inghirlandato di rose, come una figurante del teatro regio. Solamente, egli dimenticò di mettersi in testa il suo casco da colonnello: e ciò fu un male. Il cranio è la prima cosa che si deve difendere.

Fattosi il saluto d'uso, i due cavalieri si corsero addosso. Sansone che, come vi dissi dapprincipio, tentava un colpo veramente definitivo, aveva presa la mira alla fronte dell'avversario, volendo coglierlo sul vivo. Ma l'altro che se ne avvide e che è molto destro in quest'arte, chinò rapidamente la testa sul cavallo: e la mascella d'asino andò a battere contro la parete. Cosicchè il duello, vale a dire l'interpellanza, finì come tutti gli altri combattimenti di questo genere: in uno stringimento di spalle dell'interpellato e in un palmo di naso di più del buon pubblico.

Stizzito del cattivo esito di quel primo esperimento, Sansone raccolse la sua mascella e battè lo scudo di Galvagno: il quale pure fu sollecito a discendere in campo, trincierato dietro a' suoi due portafogli e risoluto di non lasciarsi scavalcare. Anche qui la mascella d'asino, cioè l'interpellanza, prendendo la forma di una legge sul matrimonio, fischiò per aria e accennò di voler colpire il ministro nel viso. Ma Galvagno trasse fuori prestamente di tasca la commissione e se ne fece uno scudo impenetrabile. L'interpellanza rimbalzò contro il soffitto: e il ministro dell'interno e della giustizia, fregandosi le mani dalla gioia, tornò a sedersi trionfalmente al suo posto.

Il povero Sansone, in un accesso di dispetto per la sua mala fortuna, si cacciò le mani tra i capegli: e fu per un pelo se egli non corse tosto a farsi radere i baffi da un barbiere. Ma per buona ventura l'amico Mellana ne lo dissuase, consigliandolo a serbarli per un'altra occasione. Del che il Fischietto ringrazia sinceramente il deputato di Casale: perchè gli rincrescerebbe di non avere il gusto di mettergli un bel paio di baffi, la prima volta che gli verrà di regalare a' suoi lettori il ritratto di Sansone.

Il torneo pareva venuto al suo termine: ma il buon Sineo, non sofferendogli il cuore di veder partire il pubblico mal contento, saltò in mezzo dell'arena e tirò due o tre colpi di lancia contro il commendatore Galvagno. Se non che questi, il quale era coperto da' suoi due indivisibili portafogli, se la godette saporitamente: e si contentò di rispondere all'interpellante, ch'egli faceva così, perchè così aveva veduto a fare.

In questo modo ebbe fine la celebre giornata di lunedì: e in questo modo finiranno tutte le altre di questa natura: almeno fino a che il valore degli interpellanti non consisterà che in due baffi neri, in una lunga capigliatura e in una mascella d'asino.

Fra Bonaventura

---

## Un turco dal turbante

— Amico, sapreste voi dirmi dove corre tutta questa gente?

— Non vedete quella carrozza là in fondo?

— E chi c'è dentro?

— Un turco.

— Come! Un turco in carrozza può dunque risvegliare la curiosità fino a questo segno? Se dei turchi ne vediamo ogni giorno fra noi: anzi, ogni momento!

— Ma quello è un turco dal turbante.

— Ah, ho capito: i nostri turchi che vanno in carrozza, portano bensì qualche cosa sulla fronte, ma non il turbante: non è egli vero?

— Così pare anche a me.

— Ditemi dunque: si può conoscere il motivo per cui il turco dal turbante è venuto a Torino?

— Mi si è fatto credere, ch'egli sia venuto a visitare le nostre scuole.

— Davvero! E perchè?

— Per modellare sopra di esse le scuole ottomane.

— In questo caso, prevedo che egli avrà da fare assai poco. Scommetto anzi, che se il turco dal turbante assiste una settimana alle scuole degli Ignorantelli, non ci troverà alcun divario con quelle di Costantinopoli: che ve ne pare?

— Quanto a me, io penso invece ch'egli troverà migliori le sue, eccettuato un articolo solamente.

— Che sarebbe?

— Quello del bastone.

— Sono del vostro avviso.

— Debbo però avvertirvi, che il turco dal turbante non si occupa di scuole inferiori: le sue indagini sono piuttosto rivolte all'università torinese.

— Allora, sono persuaso che la nostra università si farà molto onore.

— In che genere?

— Nel genere degli uomini grandi.

— Ho i miei santi dubbi, amico.

— Oh diavolo! Non basta per tutti il professore Vallauri?

— Ah, non ci aveva pensato.

— Se il turco lo vede, la gloria della nostra università è assicurata in Oriente.

— Sì, ma ho paura d'una cosa.

— E quale?

— Che egli, il turco, ci meni via il nostro grandissimo professore.

— Per che farne?

— Per insegnare il latino al gran sultano.

— Io credo che il gran sultano non ne abbia troppa voglia.

— V'ingannate. Tutti sanno oramai, che l'imperatore di Costantinopoli aspira a divenire qualche cosa di celebre.

— E con questo?

— Con questo, egli ha bisogno di sapere il latino: perchè, come lo stesso professore Vallauri ha stampato, senza latino ogni celebrità è impossibile.

— Quando è così, io mi rassegno alla sua partenza, ma ad un patto.

— Per esempio?

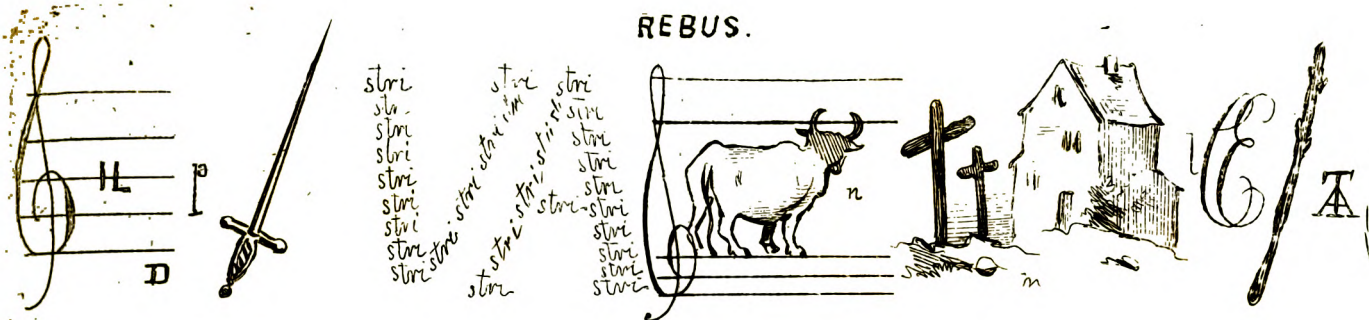
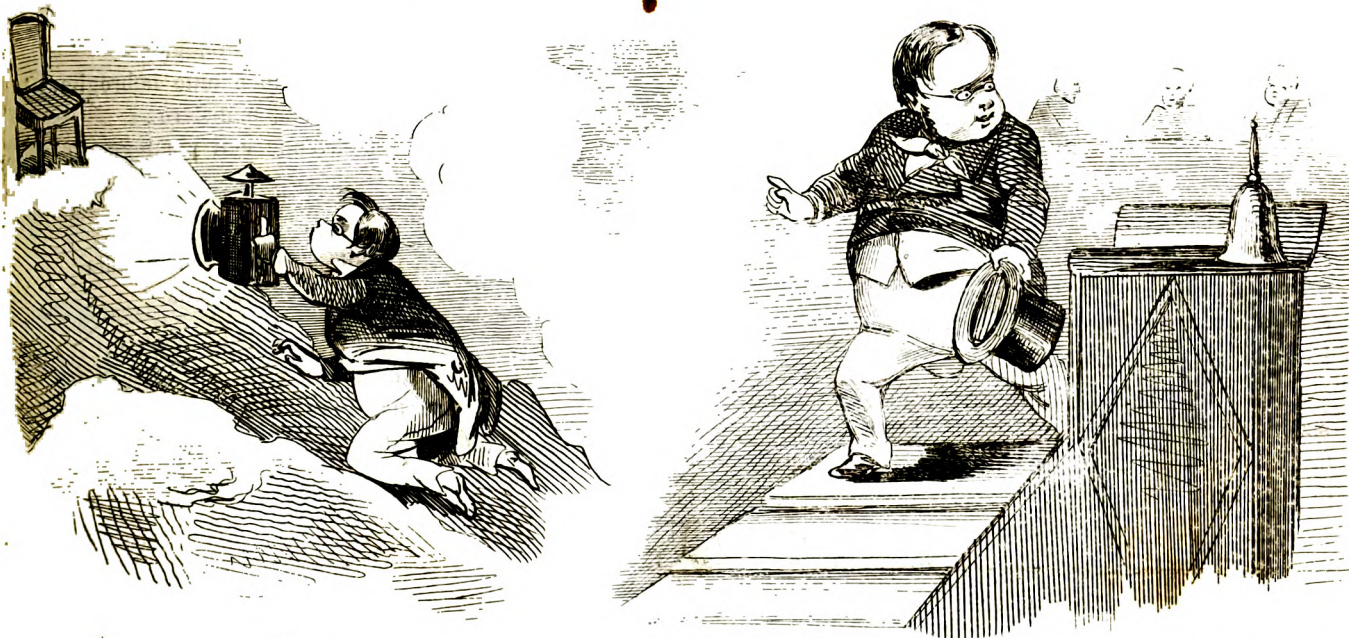
— Che la cattedra di latinità a Torino sia conferita ad una persona grande almeno quanto il professore Vallauri, ed anche un tantino di più, se fosse possibile.

— Ebbene, la persona è già trovata.

— E chi è?

— Sua moglie.

Fra Marforio

## REBUS.

Tornata 16 Maggio. Apertura 1 ora e ½, chiusura ore 3 e ½

La montagna deserta

„Non volendo la Camera far niente per oggi, propongo d'andar a pranzo."
La Camera approva...

Dona Maria da *Gloria* in una posizione poco *gloriosa*.

## Ghiribizzi storici

I.

Ieri, vedendo passeggiare nel giardino reale un noto codino, un tale esclamò: Decisamente, gli ordini del re non sono osservati. E perchè? chiesi io. Perchè sulla porta si legge: Per ordine reale, è proibito l'ingresso ai cani!!!

II.

Venne osservato che un creso, ogniqualvolta viene richiesto di dare qualche cosa all'emigrazione italiana, sborsa a grave stento una moneta da quattro soldi. Taluno ne fece un giorno le meraviglie. Ma io gli dissi: Niente di più naturale! Quel riccone si mostra anzi generoso, imperocchè egli dà appunto il suo valore personale!!

III.

Un prete della bottega, in un accesso di sincerità, esclamò: Io odio mortalmente la luce! Tosto un bello spirito gli rispose: Meno però quella delle torchie!

Fra Giocondo

## BRICIOLE

— Dunque le mani morte andranno esenti dall'imposta sui crediti fruttiferi? Lo sapevamo già prima. Le mani morte sono sempre *morte* per dare. Non sono *vive* che quando si tratta di prendere. —

— Pregato re Bomba di mandar qualche cosa all'esposizione di Londra: Che esposizione d'Egitto! (esclamò pieno di santo sdegno). Forse che non abbiamo qui ogni giorno l'esposizione del SS. Sacramento? — Fra Marco

— Dicono che il nostro ministero butta via le croci di san Maurizio a persone, le quali non hanno mai fatto niente di straordinario in vita loro. Il nostro ministero ha voluto provare l'opposto, nominando cavaliere il professore Baruffi: questi almeno ha scritto delle lettere straordinariissime..... per lunghezza. —

— Taluno domandavami il perchè fosse data la carica di intendente delle finanze al signor Arnulfi, il quale non se ne intende niente affatto. Avete torto, gli risposi io: il signor Arnulfi s'intende benissimo..... col ministero. —

— Il duca di Modena ha emanato un decreto sui marmi: egli mostra di occuparsi di cose convenienti al suo cuore. —

— Il generale Gemeau, comandante l'esercito d'occupazione a Roma, ha proibito ai romani di portar bastoni, onde provvedere alla sicurezza personale dei francesi: bisogna dire che il generale Gemeau sia convinto, che il bastone è l'arma più acconcia per battere il suo esercito. Di fatti, ella è l'arma degli asini: salvo il rispetto del signor generale. —

— In Torino venne pubblicato un libro, il quale insegna l'arte di pescare colla canna. Se quel libro insegnasse invece l'arte di pescare cogli impieghi e colle croci, avrebbe senza fallo ottenuto l'approvazione e il patrocinio del governo. —

— Ci si dice che il ministero, all'opposto di quanto si è sempre fatto, voglia distribuire privatamente le medaglie dovute agli artisti per l'esposizione del Valentino, anzichè farne una festa nazionale. Alcuni osservarono, come questo non sia il modo più acconcio di incoraggiare l'industria: ma i nostri ministri non mancheranno di rispondere, che l'unica industria da incoraggiarsi presentemente in Piemonte, è quella di saper conservare un portafoglio: e questa non vuole essere premiata colle medaglie, ma colle croci e colle commende. —

— A proposito del generale Gemeau, egli ha detto in un ordine del giorno, che i romani non sanno apprezzare degnamente la generosità della Francia. Di fatto, i francesi si sono contentati di togliere loro la libertà e di fare i birri al pontefice, mentre li potevano anche impiccare. È una generosità veramente repubblicana. —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

Era delle finanze il portafoglio
Pesantissimo un giorno e tutto imbroglio:
Entrato papà Nigra al ministero,
Il più liscio addivenne e il più leggiero.

— L'hai saputa? Fransoni e Pittavino
Ritornano a Torino.
— Bene: così la gioia non mi è tolta
Di vederli partire un'altra volta.

Ai fogli se crediam della bottega,
La Bassa-Italia si è composta in lega.
E perchè no! Forse che que' scellrati
Degnissimi non son d'esser legati?

## SCIARADA

Il mio primo in lingua gallica
Tosto val, se badi al suono.
Il secondo avea dell'asino,
Pur sedè su nobil trono:
La qual cosa vuol dir, che
Esser puossi asino e re.
Dell'esercito del clero
È il mio tutto un alleato,
Ma non porta in mano il cero,
Anzi ha ognor la spada a lato.

Fra Marco

LOGOGRIFO ANTECEDENTE

CARA, CARINA, ARABI, RABIN, CARABINA.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Inchiude Torino nelle sue mura superbi codini*

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

ANNO IV — TORINO, SABBATO 24 MAGGIO 1851 — NUM. 62

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### IX.

### I RE

Un suon di pifferi — E di trombette,
Di cocchi un correre — E di staffette,
Un moto insolito — Dentro la folla,
Che s'apre e s'agita, — S'urta e si scrolla,
Ecco, l'annunzio — Tutto mi dà,
Che s'avvicinano — Le maëstà.
Vil moltitudine, — Serba il tuo metro:
Prostrati all'idolo, — Tirati indietro!
Allo spettacolo — Che a me s'apria,
Era mestissima — L'anima mia:
E nel silenzio — Del mio pensiero
Mi venne a scuotere — L'angiolo austero,
Il qual facendosi — A me dappresso,
Disse: Chichibio, — Che sogni adesso?
Se penso e medito — A ciò ch'io miro,
Presi a rispondere — Con un sospiro,
Non posso intendere, — Per qual ragione
Questo bisbetico — Mondo cappone
Da tanti secoli — Si lasci a caso
Da quattro cesari — Menar pel naso,
Che, se non fallano — I conti miei,
Sono in buon numero — I più babbei.
Gnaffe! a soggiungere — L'angiol si pose,
Chiara è l'origine — Di queste cose:
Se in terra domina — La dinastia,
Tutta è degli uomini — Poltroneria,
Che solo imparano — Nel mondo basso
Mangiare, bevere, — Andare a spasso.
L'umano genere — Ognor fu greggia,
Chi più sa mungere, — Più vi primeggia.
Se gli altri buttano, — Esser non dè
Chi pensa a prendere — E tien per sè?
Allor che un popolo — D'opre è satollo,
Si lascia mettere — Il giogo al collo,
Nè re nè principe — È quei che usurpa,
Ma l'uom degenere — Che si deturpa.
Del gatto all'unghie — Porgi il tuo lardo,
Poi vallo a svellere, — Se sei gagliardo!
La bestia cupida — Che i baffi s'ugne,
Saprà risponderti — Coi morsi e l'ugne.
E credi i cesari — Talmente fatti,
Ch'esser non sappiano — Simili ai gatti?
Colpa degli uomini, — Se i coronati,
Onde proteggere — Gli ostri redati,
Compra han sul Tevere — Con patto rio
L'indivisibile — Grazia di Dio.
Sotto la facile — Ombra di Roma,
La qual dei popoli — Madre si noma,
Il mondo ai cesari — È fatto pasto,
E si santifica — Perfino il basto.
Onde il gran martire — Cristo Gesù,
Che ruppe il soglio — A Belzebù,
Servir fa il Tevere — In suo latino
Alla tirannide — Da comodino.
Ma i re pontefici — Nel santo fiele
Non si rammentano — Di Samuële,
Che in suo profetico — Stile tremendo,
Al primo cesare — La man volgendo,
Disse: lo sappiano — Uomini e donne,
I quali or cantano — L'eleïsonne,
Che Iddio nel porgere — A loro un re,
Delle sue collere — Pegno lo fe'!
Così se i principi — Giusti e preclari
Nel mondo misero — Sono sì rari,
Pensino i popoli — In duolo e in pianto
Al vaticinio — Del vecchio santo.
Onde fia meglio, — A senno mio,
Più della comoda — Grazia di Dio,
Il dir che i cesari — Hanno sul tavolo
L'ancor più comoda — Grazia del diavolo.

Qui tacque l'angiolo: — Ed io gli chiesi:
Potrei conoscere — Fra questi arnesi
Qualche marmocchio — Dei nostri dì,
Per cui di lagrime — L'orbe s'empì,
E il nostro secolo — Incivilito
In quel di Totila — Fu convertito?
Ed ei: se l'occhio — Tuo non s'aguzza,
Li puoi discernere — Anche alla puzza.
Vedi quel bambolo, — Cui tien per mano
Una pettegola — E un capitano,
Che camuffatosi — Da imperatore,
Col russo agli omeri — Suggeritore,
Fra i diplomatici — Nella baracca
L'Orlando recita, — E sbuffa, e spacca?
Quegli è il fantasima — Di Cecco Beppo,
Che benchè giovine, — Non smente il ceppo,
E collo scrocchio, — Corda e rosario,
Seguita a vivere — Sul calendario.
Vedi quel burbero — Coi peli d'orso,
Che il mondo bevere — Sembra d'un sorso,
E sulla specola — A notte bruna
Uccella e apostrofa — La mezzaluna?
Quegli è il pontefice — Di Pietroborgo,
D'Europa libera — Argine e gorgo,
Che a quel del Tevere — Dato ristoro,
Fra lor s'abbracciano: — Che coppia d'oro!
Vedi quel mobile — Più d'una fronda,
Che or regge al turbine, — Or lo seconda,
E, more solito — D'uno stregone,
Or si fa rettile, — Ora lione?
Quei la girandola — È di Berlino,
Che in confraternita — Fa l'Arlecchino,
Ed un imperio — Cercando a tondo
Va sovrà i cercini — Del mappamondo.
Vedi la triade — In gonna e sciallo
D'Anglia, d'Iberia, — Di Portogallo,
La qual si crogiola — E si fa forte
Tra i fedelissimi — Ciulli di corte?
Quel naso piccolo, — Quel bianco viso,
La Semiramide — È del Tamiso,
Che mentre cascano — Là nell'Irlanda
Di fame i popoli — Per ogni banda,
Le chicche mastica, — E i gridi e il danno
Consòla e tempera — D'un figlio all'anno.
Quella più giovane, — Brunotta in faccia,
La Spagna imbalsama — Andando a caccia,
E mentre infuriano — Lotte e balzelli,
Dentro alla pania — Tira gli uccelli.
L'altra è l'amazzone, — Che nella reggia
Coi cani e i nobili — Scherza e folleggia,
Mentre alle soglie — Della sua sede
La guerra civica — Squassa le tede.
Fe' sosta il cherubo — A questo punto,
Poi con visibile — Sdegno ha soggiunto:
A che ti memoro — Principi estrani,
Se quei che nacquero — Italiani,
Nella commedia, — Con alme intrepide,
Sì ben sostengono — Le parti lepide?
Mira il borbonico — Don Ferdinando,
Che in cor dei popoli — Rificca il brando,
Poi col rosario, — Curvato il tergo,
Canta l'antifona — E il tantumergo:
E quel del Tevere, — Fido al mercato,
Coll'aspersorio — Fagli il bucato.
Mira il pinzochero — Della Lorena,
Che al basto austriaco — Porge la schiena,
E a Vienna e a Napoli — A lor sen va
La sua cattolica — Paternità,
Onde all'Etruria — Paga le spese,
Che il papaverico — Trono gli rese.
Mira di Modena — Il rogantino,
Che serve all'Austria — Da secondino:
Quel che alle costole — Gli viene e passa,
Al caffè Fiorio — Fece il bardassa:
Ed il salario — Della Savoia,
Con cui diè pascolo — All'epa croia,
Pagò col sangue — Del suolo ausonio,
Siccome sogliono — Gli eroi da conio.
Ma in questo novero — Invan conserto
Cerchi lo spirito — Di Carlo Alberto,
E invano, all'itale — Sorti fedele,
Quel di Vittorio — Emmanuele:
Poi che in magnanimo — Nodo ristretti,
A destra siedono — Infra gli eletti,
E se la ridono — Di questi nani,
Che al putto d'Austria — Fêro i mezzani,
E dentro al guscio — D'una lumaca,
L'Italia vollero — Tornar cloaca.
Allor che l'angiolo — Silenzio fè,
Frate Chichibio — Levossi in piè,
E disse: i cesari — Che sulla terra
Al genio libero — Mossero guerra,
A me rammentano — Quei can da fieno,
Che all'astro abbaiano — A ciel sereno.
Ond'io delibero, — Ch'anche laggiù
La stessa serbino — Natìa virtù,
E là dell'Erebo — Fra l'ombre opache,
A quei che passano — Mordan le brache.
E pena un secolo — Di purgatorio
A chi dimentica, — Per responsorio,
Con molta grazia — E gamba soda,
Dar loro un recipe — Sotto la coda.

Fra Chichibio

## L'Erode dei cani

Per me, ve lo confesso colla più grande sincerità di questo mondo: io non vorrei essere nei panni del dottore Demarchi, se anche mi volessero far candidato alla presidenza della repubblica francese.

E quando dico il dottore Demarchi, non vorrei che lo confondeste con quell'altro nostro vecchio amico, che voi pure conoscete. Se anche quello sia dottore, veramente non lo so, o per lo meno non me ne sono mai accorto: ma il fatto è ch'io intendo di parlare del dottore Demarchi, il quale è in guerra coi cani: mentre, se l'altro Demarchi nostro vecchio amico è in guerra o in alleanza con qualche sorta di bestie, non sono i cani sicuramente.

Il dottore Fenoglio almeno, il quale egli pure non ha il miele in bocca quando parla dei cani, ha saputo trovare il mezzo di mettersi in salvo le spalle, contentandosi di sottoporre al dazio i maschi e facendo grazia alle femmine. E il dottore Fenoglio si mostrò in questo caso molto furbo, perchè, quando si ha la protezione delle femmine, non c'è alcun pericolo. Voi lo sapete al pari di me, che la prote-

L'Italia geografica – Ha di stival le forme:
L'Italia diplomatica – È ad un mellon conforme:
Di voi chi mi sa dire – Che cosa ella sarà per l'avvenire?

Tomba di re Bomba

zione delle femmine è una chiave la quale va bene a tutte le toppe.

Ma il dottore Demarchi, caspita! non vuol saperne nè di cani nè di cagne: e ciò ci prova chiaramente, ch'egli non tiene nel debito conto la protezione delle femmine. E ringrazi il signor dottore, ch'egli è già ammogliato: altrimente, con questa bella rinomanza, ho i miei dubbi a credere, ch'egli fosse per trovare una ragazza così generosa, da volerselo prendere.

Intanto noi, che abbiamo della simpatia per tutti i dottori, consiglieremo il signor Demarchi a tenersi bene sulle guardie: perchè, se tutti i cani e tutte le cagne di Torino se ne accorgono e si mettono in capo di vendicarsi, povere le sue gambe!

Però, il pericolo maggiore del signor Demarchi non è già dalla parte dei cani bestie che gli può venire, ma dalla parte dei cani uomini e spezialmente dei cani donne. Noi abbiamo sentita una pulzellona, in un eccesso di collera, regalargli il prezioso titolo di Erode della razza canina: e voi pure sapete, che una pulzellona non ha e non può avere alcuna cosa più cara nel mondo che il suo cane.

D'altronde, come diavolo farebbero a vivere senza cane tanti cicisbei, che sotto il pretesto di comperar la polenta per la bestia, fanno due cose in una, vale a dire che passano per ricchi e si sfamano? Che cosa andrebbero più a fare in casa dei nobili tanti preti, se non fosse per portare il cane alla contessa o alla marchesa? Come potrebbero tanti onesti mariti far la pace colle oneste loro mogli, se non coll'intermezzo delle carezze prodigate al cane? Il cane, signor dottore Demarchi, è una bestia necessaria nella vita domestica: e se tante altre bestie se la vivono tranquillamente senza molestia di sorta, perchè non potrebbero farlo anche i cani e soprattutto le cagne?

Io tremo, lo ripeto, al pensare a ciò che può succedere al signor dottore: e se io fossi in lui, vorrei mettermi per tempo al coperto. Al quale uopo io non veggo altro mezzo che quello adoperato da Ulisse con Polifemo, vale a dire il nascondersi sotto una pelle di cane.

In questo solo abbigliamento il dottore Demarchi riuscirà ad eludere la vigilanza dei suoi nemici, bestie e non bestie: e in qualunque caso sia per accadere, egli potrà trovar sempre uno scampo sotto il grembiale d'una pulzella o dentro al cappello di un prete pedagogo.

Fra Bonaventura

## Ghiribizzi storici

IV.

Perchè dona Maria da Gloria ha ella sacrificato Thomar a Saldanha? chiedevami un tale. Perchè, gli risposi, alla regina di Portogallo piacciono le cose *salde!!!*

V.

In una lieta brigata, la contessa A. esclamò: Sapete voi che mio marito è andato alla caccia del cervo? Allora conviene dire, rispose il marchese B., ch'esso farà una buona caccia, perchè i cervi faranno facilmente amicizia con esso.

Fra Giocondo

## BRICIOLE

— I giornali tedeschi ci annunziano, come l'Austria abbia fatto intendere al re di Danimarca, non esservi per lui altra miglior via d'uscire d'impiccio, che quella di entrare con tutti i suoi stati nella Confederazione germanica: così si può dire senza tema di errare, che la Confederazione germanica è divenuta il vero rifugium peccatorum dei re in fallimento. —

— Un pittore francese, di non sappiamo quanta vaglia, visitando i quadri che adornano le sale del palazzo regio, ci usò la gentilezza di dire, ch'egli non credeva che gli italiani fossero così avanti nella pittura. E noi non credevamo dal nostro canto che i francesi fossero così indietro nel buon senso e così ingrati ai loro maestri. —

— Leggiamo in un foglio, che il professore Pasquale, inviato in Sardegna nella qualità di commissario regio per le scuole, viene fatto segno ai fischi e perseguitato dalla pubblica opinione. Bisogna dire che il professore Pasquale faccia anche in Sardegna il mestiere ch'egli faceva a Torino, vale a dire quello di vendere bugie. —

Fra Pignatta

— Tutti i giornali ci descrivono le risse sanguinose avvenute in Roma fra i birri papalini e i soldati francesi. È la prima volta che il proverbio, lupo non mangia lupo, si è trovato falso! —

— Nel Risorgimento si legge una nuova difesa degli Ignorantelli: il panegirista questa volta è degno di loro: esso si chiama Ignazio! —

— Il signor Cele dice dunque nella sua petizione alla Camera, che il Fischietto è un plagiario? Ed ha ragione. Imperocchè il Fischietto, dicendo che il signor Cele è un imbecille, non fa che ripetere le parole d'un grandissimo numero di persone. —

— Lo stesso signor Cele assevera dunque che noi abbiamo fatto parlare le bestie? Egli mente. Poichè noi non abbiamo mai fatto parlare nè lui nè coloro che gli applaudirono. —

— Lo stesso signor Cele è dunque furioso contro i veri e i falsi plagiarii? Bisogna credere che egli abbia paura di essere ricopiato. Noi però lo rassicuriamo pienamente, perchè, per essere ricopiato, egli è un originale troppo cattivo. —

Fra Giocondo

## SCIARADA COMPOSTA

Fra le note della musica
Stanno il primo ed il secondo.
Se un mal terzo osi commettere
Non ti aspetta onor dal mondo.
Quando l'uom fa il quarto mio
Va col diavolo o con Dio.
Preti e frati del Moschino
E mitrati e coronati
Che con tanto di codino
Rimpiangete i tempi andati,
Se guardar meglio voleste
Oggi il mondo come va,
Nel mio tutto trovereste
Un'ingrata verità.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* DABOR-MIDA.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Il sire di Parma va distribuendo croci, calci e bastonate.*

Gius. Giacomino *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Martedì 27 Maggio 1851 — **NUM. 63**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi **15** per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. **15**.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Una favola

Una favola! parmi di sentirvi esclamare, nell'atto di porre gli occhi su questo titolo. E che vuoi tu che ne facciamo delle tue favole?

Ma, signori, voi avete la bontà di sentirne a raccontare tante ogni giorno nel parlamento e nei giornali serii, che non dovreste ricusare di ascoltarne almeno una per ridere. Voi vedete che io sono discretissimo.

D'altronde, la mia favola, cioè quella ch'io voglio narrarvi, ha una moralità così evidente e così storica, che non dovrete durar fatica a riconoscerla di prima fronte: e ciò, o signori, non è poco, mentre le favole che si raccontano nel parlamento e nei giornali serii, sono il più delle volte così enimmatiche ed imbrogliate, che non ne capiscono nulla anche quelli che le spacciano.

Lasciatemi dunque fare alla buonora: ed io incomincio subito.

Eravi un gatto romano, il quale, a forza di ungersi le unghie e i barbigi nel lardo altrui, si era fatto cacciare di casa a colpi di bastone. Il povero gatto, non volendo ad ogni costo rinunziare al piacere di ungersi i barbigi e le unghie un'altra volta, andò ronzando e miagolando un bel pezzo intorno all'antico albergo: ma le porte erano chiuse e ben custodite: e volendo tentare di penetrarvi, c'era pericolo di rimettervi per lo meno il pelo. Voi capite dunque, che la condizione del gatto non era troppo invidiabile.

Ma non bisognerebbe conoscere l'indole del gatto, e particolarmente di un gatto romano, per credere che si perdesse d'animo: e a forza di studiare, egli s'immaginò un'astuzia, che gli riuscì maravigliosamente.

Nel suo esiglio, il gatto aveva adocchiato un grosso e vigoroso topo francese, il quale faceva precisamente al caso suo. Egli strinse dunque amicizia con esso: e furono intesi che il topo bucherebbe una trave della casa proibita, mentre il gatto farebbe la guardia: e quando entrambi fossero entrati, dividerebbero da buoni fratelli il lardo fra di loro.

Qui si affaccia naturalmente un'obbiezione, ed è questa: che razza di alleanza si può mai conchiudere fra un gatto ed un topo?

Ma anche qui voi mostrate di conoscere poco l'indole delle due bestie: e per conseguenza è d'uopo ch'io vi avverta, che il gatto romano è un miracolo d'arte per sedurre, e il topo francese un miracolo di babbuino per essere sedotto. Oltracciò, non bisogna dimenticare, che in Francia i topi sono come il popolo, vale a dire facili ad essere trappolati dal primo saltimbanco che capita, fosse anche un saltimbanco, voglio dire un gatto romano.

Fermo così il mercato, il topo si mise all'opera: e in breve tempo il buco della trave fu così ampio, che l'una e l'altra bestia vi entrarono comodamente fra le macerie.

Io lascio immaginare a voi le corpacciate che i nostri animali vi fecero: per averne un'idea esatta, bisognerebbe consultare i registri del popolo di Roma, il quale era appunto il padrone della casa posta a sacco. Vi dirò ciò solo, che in poco d'ora non avreste più trovata una fetta di lardo, a volerla pagare a peso d'oro. Alla larga, signori miei, dalle unghie e dai barbigi del gatto romano!

Ma l'alleanza delle due bestie, come era a credersi, incominciò assai presto a divenire pelosa: e già, dove c'entra il gatto, ci deve entrare anche il tradimento: ciò è di rigore. Da questo voi capirete, che il gatto si pose a pensare al modo di disfarsi del topo, per mangiare egli solo le briciole.

Il modo è molto facile, sento che alcuno mi dice: una zampata sulla testa, e il topo è cotto.

Adagio, signori, adagio! Prima di tutto, il gatto romano, se è astuto e traditore più degli altri, non ha degli altri nè la forza nè il coraggio. In secondo luogo, il topo francese era uno di quelli che accoppano anche il gatto, se ci si mettono davvero.

Dunque, pensa e ripensa, il gatto romano inventò un'altra astuzia: egli mandò a dire segretamente all'aquila austriaca che venisse in suo soccorso, promettendogli la metà

del topo ed anche tutto, quando l'aquila austriaca lo avesse voluto.

Qui voi vi aspettate senza dubbio il fine della favola: ed io lodo altamente la vostra curiosità, che d'altronde è molto naturale. Ma, con mio sommo rincrescimento debbo avvertirvi di non potervi compiacere, per la ragione che la favola medesima non è ancora giunta al suo termine.

Alcuni dicono che il topo, venuto in odore dell'insidia tesagli dal suo alleato, lo abbia chiuso in un buco del Vaticano e quivi lo tenga gelosamente custodito per ostaggio. Altri dicono che l'aquila, temendo di perdere una delle sue due teste, abbia ricusato di accettare le offerte del gatto. Altri dicono finalmente, che il cavallo marino inglese siasi posto in mezzo, minacciando un'infilzatura di corno all'aquila se si muove dal suo nido e un calcio nel muso al gatto, se non si fa passare la voglia di tradire il suo alleato.

Checchè ne sia, l'affare è tra bestie e bestie, e non è così agevole prevederne lo scioglimento. Quanto però vi ha di certo, si è che il popolo di Roma, il quale è sempre il padrone della casa, finirà un giorno o l'altro di ricattarsi del suo lardo: e in questo caso io non vorrei essere nè il gatto nè il topo, perchè il popolo di Roma finirà per non far distinzione fra le due bestie.

Di fatto, l'una e l'altra hanno meritato di cadere nell'insidia medesima ch'essi hanno tesa al padrone: vale a dire che l'una e l'altra hanno meritato un laccio al collo.

FRA BONAVENTURA

---

## Un re potentissimo

Ve lo confesserò ingenuamente: io non ho mai avuto il più piccolo desiderio di essere re: e se non fossi frate del Fischietto, l'unica mia ambizione sarebbe di diventar canonico della cattedrale.

Ma dopo che ho letto il Risorgimento di venerdì, il desiderio di esser re si è di me cosiffattamente impadronito, che non ho più un istante di pace.

E se potessi adempiere a questo desiderio, non vorrei già essere nè Vittorio Emmanuele, nè l'imperatore d'Austria e nemmeno il gran sultano di Costantinopoli: nessuno di questi principi è da mettersi appetto con don Ferdinando, non già quello di Napoli, ma quello di Portogallo.

Bravo! mi direte voi: tu invidii qualche cosa di buono! E non sai dunque che il re di Portogallo non è nemmeno più generale, e forse di qui a qualche giorno non sarà nemmeno più re?

E che cosa m'importa a me del generalato e financo del trono di Portogallo? Voi non mi avete compreso. La mia ambizione di diventar re come don Ferdinando, è nata dalla lettura del Risorgimento. Ebbene, leggete il Risorgimento anche voi, e sarete del mio avviso: e se non avete nè tempo nè voglia di leggere quel giornale, io vi dirò, che esso contiene una lettera di dona Maria, la quale è appunto l'origine del mio ardente desiderio.

Una moglie che non sia una regina di Portogallo, sapete bene che lettere scrive al marito: cose che fanno stomaco a sentirle. Ma la regina di Portogallo, capperi! udite che frasi, che espressioni, che dolcezze: e se voi siete per disgrazia ammogliati, son sicuro che non vorrete leggere mai più le lettere delle vostre spose.

« Altissimo e potentissimo signore! » Che ve ne pare, eh? Circa all'altissimo, io non so che dire, perchè non mi è noto se don Ferdinando sia alto o basso. Ma il potentissimo non vi fa egli venire in bocca l'acquolino? Una moglie la quale confessa che suo marito è potentissimo, anche dopo che egli se l'è battuta in faccia al nemico, non è ella una moglie d'oro? E bisogna bene, se nemmeno i suoi nemici lo sanno, bisogna bene che dona Maria conosca almeno essa la potenza di don Ferdinando. Ora, andate là che le vostri mogli vi diranno potentissimi signori, anche per ischerzo! Questo sarebbe un miracolo più difficile da credersi, che quello di madamigella Geltrude.

V'è ancora di più: una moglie ordinaria, per esempio la vostra, crederà di aver fatto anche troppo, dicendovi carissimo marito. Ma dona Maria crede invece di far poco, scrivendo « amatissimo, stimatissimo e carissimo sposo ». Eh via, non andate anche voi in visibilio?

Ma voi pensate forse, che dona Maria sia soddisfatta di tutto questo: ci vuol altro! Sentitela ancora: « Io m'inchino » davanti la maestà vostra, come davanti alla persona che » maggiormente amo e stimo ». Che ne dite? Scommetto che vostra moglie non si è mai chinata davanti a voi, se non fosse per levarvi qualche macchia sulle brache.

E l'altissimo, il potentissimo, l'amatissimo, lo stimatissimo e il carissimo non li trovate una volta sola nella lettera di dona Maria, ma due. E notate che la lettera non è più lunga di dieci righe: altrimente, se lo fosse per esempio di due pagine, come sono ordinariamente tutte le lettere delle mogli, ve li trovereste cento volte per lo meno.

Dite ora, che anche voi non desiderereste di essere al posto di don Ferdinando. E se quel birbone di Saldanha riuscirà a mandarlo a far dozzina cogli altri a Londra, don Ferdinando avrà sempre la gloria di essere un marito altissimo, amatissimo, stimatissimo e carissimo: e sovrattutto poi, ciò che non saremo mai nè voi nè io, vale a dire un uomo potentissimo..... almeno nel concetto della moglie.

FRA GREGORIO

---

## Unus nullus

Non so se abbiate posto mente anche voi, come nel senato, in tutte le votazioni dei bilanci, vi sia sempre un voto contrario.

In questo caso, credo che la curiosità vostra non possa essere diversa dalla mia, quella cioè di sapere quale sia la veneranda parrucca a cui andiamo debitori di questo voto.

Capisco benissimo, che taluno di voi si stringerà sorridendo nelle spalle e metterà in campo il vecchio proverbio, unus nullus: locchè vuol dire, non esservi la spesa di occuparcene. Ma io vi rispondo che, se badar non si dovesse alla nostra veneranda parrucca perchè essa è una nullità, saremmo condotti a far ben poco conto del senato medesimo, per la ragione che delle nullità ve ne sono moltissime, non escluse nemmeno quelle coi nastri all'abito e coi cordoni al collo. Attalchè, in grazia dei nastri e dei cordoni stessi, l'antico proverbio vorrebbe essere modificato e dire invece: multi nulli, quand'anche il cavaliere Cibrario ci opponesse, che la sapienza dei proverbi è inviolabile.

Un altro adagio intieramente simile al primo si può pur mettere in campo, a proposito della nostra veneranda parrucca: ed è che un prete non forma coro. Qui poi decli

Non Concordati, perchè *Non con cor dati!!!*

niamo formalmente l'efficacia dell'adagio, almeno nel caso nostro: perchè il solo beato Castagneto, quando si mette sul suo stallo a belare l'antifonario, fa più egli solo che un coro numeroso: e se voi vi trovaste per avventura presenti, ne possono fare testimonianza le vostre orecchie.

Quanto a noi, crediamo invece che la veneranda parrucca dal voto contrario abbia fitte nella memoria le parole del conte Balbo, che dappertutto un porro è necessario: e quando nel senato non vi fosse il porro, voi vedete bene che ne nascerebbe un subisso.

La difficoltà, voi mi direte, è nel saperlo trovare questo porro. Eh, lo veggo anch'io! Prima di tutto, la storia naturale del palazzo Madama, assai più che di porri, è feconda di cipolle: e se si trattasse di trovarne una, senza il bisogno di correre fino in Egitto, non avreste che ad entrare in senato, chiudere gli occhi e prendere il primo che vi capita. Quantunque però, onde non errare, io vi consiglierei di pigliare addirittura per le falde il conte Decardenas, il quale è la cipolla più grossa e più doppia che abbia mai esistito.

Ma poichè la nostra veneranda parrucca vuole assolutamente essere un porro, per toglierci di dosso la nostra curiosità, non abbiamo che a ricorrere alla compiacenza dello stesso conte Balbo, il quale è il primo intelligente di porri in Piemonte.

A meno che tuttavolta il porro del senato non sia invece una castagna: nel qual caso il problema sarebbe sciolto. E non recherebbe più maraviglia, che la castagna del senato avesse un cattivo gusto, perchè in questa stagione, come tutti lo sanno, una castagna buona si potrebbe pagare un soldo: mentre quella del palazzo Madama non vale nemmeno un quattrino forato.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— L'accademia degli Arcadi di Roma, dopo avere aggregato al numero de' suoi membri il presidente Luigi Bonaparte, vi aggiunse non ha guari l'infante di Spagna don Carlo e Luisa Borbone sua moglie. Anche questo nuovo acquisto deve essere prezioso per gli Arcadi, perchè ebbe luogo in pieno maggio. —

— Leggiamo che il taumaturgo Giorgio Briano, il celebre autore delle asinerie drammatiche, è stato nominato revisore in capo degli spropositi dei senatori: noi domandiamo alla nostra volta, quando verrà nominato il revisore degli spropositi del taumaturgo Giorgio Briano? —

— Il Risorgimento ci dà la nuova, che la Strega di Genova e l'Ordine di Napoli sono in battaglia fra di loro. Noi possiamo assicurare il Risorgimento, che essi fanno per ridere. —

— La gazzetta di Parma ci reca la notizia, che il duchino e la duchina sono partiti nuovamente per Napoli, onde villeggiarvi qualche tempo. È segno che il duchino e la duchina si sono accorti finalmente, che l'aria di Parma non fa loro troppo bene. —

— Il giornale di Roma ci annunzia essere avvenuto in quella città un altro abbruciamento di BUONI: già, in Roma sono sempre i buoni che si abbruciano, mentre i cattivi sono assicurati contro i danni dell'incendio. —

— Lo stesso giornale di Roma, dicendoci che i prodotti dello stato pontificio furono bene accolti all'esposizione di Londra, aggiunge che la regina e il principe Alberto hanno lodato in particolar modo i due mosaici del Vaticano. Egli è certo che il Vaticano fu sempre un mosaico, in cui entra un po' di tutto, meno il buon senso. —

— I fogli tedeschi riferiscono, che l'Austria propone d'instituire provvisoriamente il potere centrale federale sulla base della TRIADE. Se ciò avviene, noi possiamo assicurare i nostri lettori, che l'imperatore di Vienna non vi rappresenterà mai la parte dello SPIRITO. —

— Nella gazzetta piemontese si legge di quando in quande un avviso, in cui si annunziano le pillole del dottore Richard, rimedio infallibile per guarire dall'impotenza. Noi le raccomandiamo a tutti coloro, i quali vorrebbero vedere lo Statuto dare i calci a rovaio. —

— Ci scrivono da Milano, che in quella città si sta preparando con gran pompa al teatro una festa musicale, in cui verrà cantata la PASSIONE. Certamente, la scelta non poteva essere più a proposito. Speriamo però, che fra non molto si farà un'altra festa musicale ancora più solenne di questa, nella quale verrà cantata la RISURREZIONE. —

Fra Pignatt

## SCIARADA

Scrive il papa il primo mio:  
Spiace l'altro al papa e a Dio.  
Il mio intier più d'un pievano  
Alla serva mette in mano.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* LA RE-AZIONE MUORE.

### SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Se' i tedeschi fosser più politici, non incontrerebbero tanti inimici in Italia.*

Gius. Giacomino *Gerente*

## BIBLIOGRAFIA

Repubblica d'Asti dell'anno 1797, di Carlo L. Grandi, astese. — È un libro scritto con verità storica e con severo patriotismo: esso si raccomanda come uno dei più bei brani della storia moderna piemontese.

Scritti patriotici editi ed inediti, di Biagio Manara, d'Asti. — Anche questo è uno di quei libri che aiutano a far conoscere gli intrighi della bottega: esso è scritto con calore e non manca di bellezze poetiche.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Mercoledì 28 Maggio 1851 — **NUM. 64**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Rivista teatrale

Ora che i nostri eroi della politica e della diplomazia non vogliono darci nemmeno più il gusto di farci ridere alle loro spalle, non è maraviglia se noi attingiamo un po' di buon umore dagli eroi da teatro: e fatti bene i conti, tra gli uni e gli altri non passa il gran divario che si vorrebbe far credere, perchè tanto gli uni quanto gli altri recitano la commedia: non c'è anzi a mio avviso altra differenza fuor questa, che cioè gli eroi da teatro hanno smesso il vieto uso delle maschere, mentre quelli della politica e della diplomazia tuttavolta lo conservano.

E per dare la preferenza, se non ad altro, all'età, noi siamo in debito di dire, che la compagnia reale fa tutti gli sforzi al Carignano per conservarsi il trono su cui finora s'assise. Ma per mala fortuna, il secolo non si mostra troppo propizio ai troni, massime quelli che confidano soverchiamente nella grazia di Dio: quindi è che anche quello della compagnia reale, il quale, se non nella grazia di Dio, confida in quella del pubblico, incomincia ad essere vacillante. E farà forse un tonfo fra breve, se esso non chiama a parte della sua sovranità qualche elemento giovanile. Nulladimeno dobbiamo confessare, che le toppe messevi tratto tratto dal Giacometti servono ad orpellarne le magagne: e l'aver posto sulla scena coi più neri colori quel briccone di Calvino, varrà all'occorrenza a procurargli l'appoggio della Campana e del Cattolico. Anzi, in grazia appunto di ciò, noi consigliamo alla compagnia reale di ricorrere al santo padre, che le accorderà facilmente la dispensa di un mezzo secolo: e con un mezzo secolo di meno, alla compagnia reale riuscirà forse di allungarsi ancora per qualche anno la vita e il regno.

Al teatro Nazionale, Attila continua a riportar vittoria sul Marino Faliero. Certo, ai tempi nostri i barbari sono quelli che trionfano, spezialmente contro i capi delle repubbliche. Noi ne abbiamo una prova vivente in Francia, dove l'Attila Montalembert si è messo addirittura in saccoccia il presidente. Ci si dice inoltre, che il presidente della repubblica francese abbia trovato miglior partito farsi barbaro egli medesimo: e di fatto la barbarie traspira da qualche tempo in tutte le sue opere. Allo stesso teatro Nazionale proseguono a intrattenere il pubblico gli Studenti in Villeggiatura: ma se dobbiamo dire la verità, noi gli studenti amiamo meglio vederli nella loro camera a mandare a memoria la lezione: questo è un nostro gusto particolare.

Il teatro Sutera non ismentisce la sua riputazione di coltivare la buona e vivace musica italiana, non aspirando ai successi che fanno piangere, ma a quelli che fanno ridere. E noi troviamo ch'esso ha ragione, perchè sovente nei teatri così detti idraulici, i primi a piangere sono gl'impresarii: mentre al Sutera gl'impresarii vanno d'accordo col pubblico, vale a dire che ridono di cuore. Crispino e il don Procopio si avvicendano bellamente: e tanto nel primo quanto nel secondo, il bravo Cambiaggi e la bravissima Rebussini si meritano le congratulazioni degli intelligenti e una buona stretta di mano del Fischietto.

Al Gerbino, il capocomico Preda non fa cattiva preda: e in grazia del suo Meneghino, noi gli perdoniamo le corbellerie di Passatore. Il Meneghino ci è tanto più necessario in questi giorni, in cui l'Arlecchino è in riposo: e s'egli non ci rifà intieramente dei lazzi dell'Arlecchino, locchè sarebbe impossibile, noi potremo sempre dire col proverbio, meglio poco che niente affatto.

Al teatro d'Angennes, la compagnia francese seguita ad essere la delizia dei nobili e delle madame del buon genere, a cui la lingua italiana fa venire la vertigine. Se vi fosse teatro tedesco, essi vi si recherebbero ancora più volentieri: ma francese e tedesco possono ora benissimo tenersi luogo uno dell'altro. E noi che non abbiamo simpatia nè per Vienna nè per Parigi, lasciamo che i nobili e le madame del buon genere si divertano.

Alle arene di porta Palazzo e della Cittadella noi non siamo soliti bazzicare, quantunque il valentissimo Rossi dia di sè nella prima le più operose prove, e il Giannuzzi abbrucci nella seconda abbastanza bene le streghe. Ci spiace che il Rossi specialmente non abbia un teatro migliore:

perchè nelle arene, più degli uomini, noi vediamo volentieri le bestie.

A tutti questi teatri, un altro se n'è non ha guari aggiunto, il Wauxhall, il quale pel suo genere di spettacoli merita una particolare attenzione. La Keller ha lasciato presso di noi rimembranze troppo dolci, perchè i confronti non occorrano spontanei e frequenti : ma ci affrettiamo a dire, che la compagnia Eric ha tutto ciò che ci vuole, perchè questi confronti, se non in tutto suo vantaggio, non tornino nemmeno in suo danno. Noi abbiamo veduto con grande compiacenza la Tentazione: e se ci fossimo trovati al posto di sant'Antonio, confessiamo che non ci saremmo forse sentita come esso la forza di resistere. Ci piacquero le tre Parche, le quali non ci fecero poi la paura ch'esse facevano ai nostri buoni antichi: e l'Amore che scaglia i dardi ci andò tanto a sangue, che quando uscimmo dalla sala, ci toccammo ben bene, se per avventura non ne avessimo preso anche noi qualcuno: locchè per un frate non è poi un miracolo. Soprattutto noi lodiamo l'Autunno, e se la signora Teresa ce lo avesse conceduto, avremmo colto volentieri anche noi qualche frutto. La Campana, vecchia pulzella come tutti sanno, disse che nemmeno i turchi assisterebbero a questa sorta di spettacoli: ma noi, anche senza essere turchi, confessiamo di avervi preso diletto. La differenza fra la Campana e noi consiste forse in ciò, che noi siamo di quei frati i quali non hanno l'ipocrisia per mestiero. Del resto, se i reverendi della Campana hanno trovati licenziosi i quadri della compagnia Eric, bisogna dire che li abbiano veduti, o che almeno almeno abbiano fatto come quelle monache, le quali, fingendo di turarsi gli occhi colla mano, guardano attraverso gl'intervalli delle dita, mandando giù grosso sul gusto.

Fra Bonaventura

---

## Il professore Pasquale

Già da qualche tempo io andava domandando a me medesimo: Che fa il professore Pasquale? Dove diamine si è cacciato il professore Pasquale? Chi mi sa dare notizie del professore Pasquale? Ma tutti coloro a cui io indirizzavami, si stringevano nelle spalle: ed io me ne ritornava sempre con una spanna di naso.

Come Dio volle, seppi finalmente da un bidello del ministero, che il professore Pasquale era partito per la Sardegna, in qualità d'inviato del governo. Il bidello assicuravami anzi, d'avergli portati egli medesimo i denari del viaggio.

Voi comprendete benissimo, che le instruzioni avute dal bidello erano tali da accrescere la mia curiosità, invece di appagarla: il punto principale era di sapere, che cosa il professore Pasquale fosse andato a fare in Sardegna, o meglio, che cosa l'avesse mandato a fare il governo.

La prima idea che si affacciò alla mia mente, fu questa: che cioè il ministro dei lavori pubblici lo avesse inviato nell'isola a compilare la statistica dei concimi e dei letamai: di fatto, la cosa di cui maggiormente s'intendesse il professore Pasquale prima della sua carriera politica, erano i letamai e i concimi: basta leggere, per convincersene, le poesie di Vapiano.

A tal uopo interrogai lo sguattero del conte Cavour, il quale mi rispose che non ne sapeva niente: e quando lo sguattero del signor conte non ne sa niente, è segno sicuro che non ci fu nulla di nuovo.

La seconda idea che mi venne, si fu che l'av[illegible]-cono o il conte Sanmartino, che fa lo stesso, a[illegible] mandato il professore Pasquale in Sardegna per fa[illegible] quadro comparativo dei ladri: e voi lo sapete al pari di [illegible] che dopo il suo ingresso nella politica, i ladri furono [illegible] l'occupazione più simpatica del professore Pas[illegible] aver letto due linee dell'Instruttore del Popolo [illegible]

Ma richiestone il primo birro che mi venne [illegible], n'ebbi in risposta, come dal guattero del con[illegible], ch'egli non ne sapeva niente. Possibile, insistetti [illegible] birro non sappia niente del professore Pasquale [illegible] scongiuro l'amico mi si accostò all'orecchio, e [illegible] che il professore era andato in Sardegna per ordine [illegible] ministro della pubblica istruzione. E già, nel nostro paese, i birri soli sono quelli che sanno come vanno le faccende.

A prima fronte durai molta fatica a credere alle parole del birro: non mi pareva fattibile, che il ministro della pubblica istruzione potesse aver bisogno di qualche cosa dal professore Pasquale. Mi arrestai però ad un pensiero, che mi parve assai a proposito: e fu che il [illegible] avesse bisogno di far seppellire nell'isola qualche giornale. Alle altre sue virtù l'egregio professore accoppia in sommo grado quella di far da becchino al giornalismo [illegible]

In questa convinzione, la mia curiosità erasi [illegible]: e ogni giorno mi aspettava di sentire, che in Sardegna tutti i periodici erano morti di dissenteria ministeriale [illegible]

Lascio ora immaginare da voi, quale non fosse [illegible] mia sorpresa, alloraquando io lessi nei fogli di Torino [illegible] il professore Pasquale faceva man bassa sulla scolaresca dell'isola, nella qualità di commissario delle scuole.

Se fossimo ai tempi in cui, per esercitare questa carica, bastava saper menare il nervo e strappar le orecchie ai discepoli, certamente che il professore Pasquale sarebbe l'uomo della provvidenza: ma ai giorni nostri in cui non si battono più nemmeno gli asini, davvero che la missione del professore mi parve un anacronismo.

Che il signor Gioia tenga gli scuolari in conto di concimi e di letamai, non è nemmeno credibile: perchè in questo caso il ministro dell'istruzione pubblica non sarebbe più presso di noi che un grande stalliere.

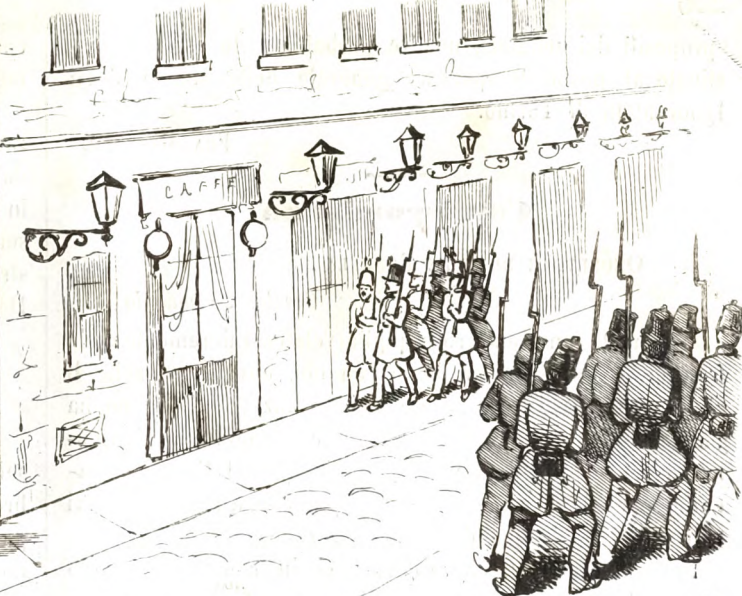
Ch'egli li tenga in conto di ladri, nemmeno. Allora il ministro dovrebbe lasciare il suo portafoglio all'avvocato Micono o al conte Sanmartino, che fa lo stesso.

Ma dunque, come diascolo ha potuto aver luogo la missione del professore Pasquale?

Il partito più semplice e più onorevole pel ministro medesimo, è quello di credere che in ciò vi sia stato uno sbaglio. Forse il professore Pasquale era destinato per la Sardegna nella qualità di inspettore delle stalle e delle caserme: e il bidello che doveva portargli la nomina, scambiò il brevetto nelle tasche. E il professore medesimo bisogna dire che siasi accorto dello scambio, perchè tratta le scuole come le stalle e gli allievi come le bestie.

Nè si dica che uno sbaglio di questo genere ha per lo meno dell'incredibile: imperocchè nei giorni nostri esso non è nè il primo nè il solo.

E noi ne possiamo citare un esempio nel taumaturgo Giorgio Briano, il quale fu nominato per fallo revisore degli

*Contrade strette. Bujo e ladri.*

*Contrade larghe. Luce, e pattuglie.*

*I tirafulmini occupano alla Mecca il posto dei parafulmini.*

*In mancanza di parafulmini le saette trovano esse pure nella Mecca una città ospitale.*

*Molto per poco, poco per molto!*

**Le delizie della Mecca**

*(Continuazione, vedi N. 44)*

spropositi dei senatori, mentre probabilmente egli era destinato al posto di spazzino generale delle scuole degli Ignorantelli di Torino.

FRA MARFORIO

## Corrispondenza

ONOREVOLE DOTTORE BORELLA,

*Casale*, 25 *maggio.*

Voi avete un gran torto a pigliarvela così fieramente colle fraterie: e in particolar modo con noi, povere monache. Il cielo ve ne castigherà, state sicuro: anzi, egli ve ne ha già castigato, scagliandovi addosso le cavallette dell'Armonia, i ranocchi della Campana e i rospi del Cattolico. Laonde, per liberarvene, non avete più che a raccomandarvi agli effetti dell'acqua di san Pancrazio.

Fra gli argomenti che voi mettete in campo sul conto nostro, il primo è questo: che cioè noi ci facciam monache per forza e contro la nostra vocazione. Ci maravigliamo di voi, signor dottore eretico! Se anche pigliaste in mano la lanterna di Diogene, non vi riuscirebbe di trovare fra di noi una sola sorella, che non abbia di essere monaca il maggior gusto del mondo.

E per la gloria monacale e la vostra eterna confusione, io vi racconterò un fatto che vi farà sbalordire.

Voi forse non sapete nemmeno il perchè le fanciulle, massime le nobili e le ricche, si facciano monache: se leggeste qualche volta con pietoso raccoglimento le prediche di don Margotto, vi sarebbe noto che l'unico desiderio di una suora è di unirsi al suo eterno sposo nel cielo.

Or bene, perchè l'avete voi coi monasteri, per la ragione che le monache vi diventano itteriche e basiscono vent'anni almeno prima del tempo?

Tutto amore, caro signor Borella, tutto amore dell'eterno sposo e voglia di unirsi con esso. E questo amore e questa voglia sono in noi così grandi, che qualche volta non aspettiamo nemmeno le forbici della parca, come avvenne della mia compagna madamigella De la Tour, di cui io vi voglio raccontare l'esempio, a edificazione di tutte le fanciulle che penseranno a monacarsi in avvenire.

Madamigella De la Tour era bella come un angelo: e appunto per questo ella aveva maggior desiderio delle altre di unirsi al suo sposo. Ma ella non era niente affatto egoista: e non voleva per conseguenza fare così soletta il viaggio del cielo. Per la qual cosa, ella pensò di prendersi in compagnia la badessa medesima: e un bel giorno tentò semplicissimamente di metterle un laccio al collo.

Che volete? Pare che la badessa non avesse tanta voglia quanta ne aveva madamigella De la Tour: e quindi non si lasciò indurre ad accettare l'offerta, che questa le faceva di tutto cuore. Ma non per ciò madamigella si smosse dal suo proposito: e non trovando altre, se ne partì tutta sola per l'altro mondo, dopo essersi fatto un buco nella gola per amor di Dio.

E madamigella De la Tour fu più fortunata che non credeva: perchè nel tempo stesso e nello stesso monistero, un'altra monaca le fece l'improvvisata di seguirla, appendendosi al soffitto.

Dite adesso, signor dottore, che le fanciulle le quali si monacano, lo fanno contro la loro vocazione. Per buona sorte la storia che vi ho raccontata è tale da convincere del contrario ogni cristiano: e voi medesimo ne farete testimonianza sulla vostra Gazzetta del Popolo.

Convertitevi, signor dottore, finchè ne avete tempo: e raccomandatevi alla Campana e all'Armonia che vi preghino dal cielo un po' della vocazione di madamigella De la Tour: in questo caso, se vi mancherà il modo di seguirne l'esempio, quei due reverendi giornali avranno sempre a vostra disposizione la cinghia di sant'Ignazio o quella di san Domenico.

*Vostra serva*, SUORA AGATA

## BRICIOLE

— Si dice che l'accademia degli arcadi di Roma pensi seriamente a nominare il maresciallo Radetzky a suo membro. Fra tutti i titoli di cui il maresciallo gode, quello di pastorello sarebbe il più appropriato: perchè finadesso egli non ha fatto che condurre i porci della Croazia. —

— Ci si riferisce che, nelle province di Ossola e di Pallanza, i lupi recarono nello scorso inverno molti danni, e che per conseguenza in alcuni comuni venne deliberato il premio di centocinquanta lire a chiunque ne uccidesse uno. Noi osserviamo che, se si volessero uccidere tutti i lupi, massime i rapaci, da cui il Piemonte è devastato, per pagarne i premii non basterebbero le rendite di un secolo. —

FRA PIGNATTA

## LOGOGRIFO

Se alla testa hai sol rispetto  
Sono un figlio maledetto.  
Se alla testa aggiungi i piedi  
Una vergine in me vedi.  
Se mi togli e piedi e testa  
Acqua salsa è quel che resta.  
Se mi lasci intero intero  
Vedi in me quel mostro fiero,  
Che del libero Piemonte  
Ha giurato i danni e l'onte:  
Che all'invalido Radetzki  
Ha mietuto allori freschi:  
Che di capo a Carlo Alberto  
Ha strappato il regal serto:  
Che a Vittorio Emmanuele  
Ha giurato eterno fiele:  
Che strappò, voglio o non voglio,  
A Siccardi il portafoglio:  
Che con Roma ha intavolato  
Un novello Concordato:  
Che impedisce o manda a male  
Quanto sa di liberale,  
E che a chiuder si prepara  
Lo Statuto nella bara:  
Mostro rio che alla fenice  
Collocato accanto va:  
Che vi sia ciascun lo dice,  
Dove sia nissun lo sa.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* BREVI-ARIO.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



*Tip. di Giuseppe Cassone*

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 31 MAGGIO 1851 — **NUM. 65**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 | 11 | 6 — |
| Estero » | 22 | 12 | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### X.

### I NOBILI

Chi son quei torsoli, — Dissi al mio duca,
Che colla cipria — Sopra la nuca,
Coi baffi a chiocciola — Unti di sego,
Pieni di spocchia — E di sussiego,
Ver noi s'avanzano — A passo grave,
Così che sembrano — Sacchi di fave,
E par che sdegnino — Con piglio matto
Sentir del popolo — Fino il contatto?
E quelle papere — Impiastricciate,
Che il viso arrugano — Con gravitate,
E inchini trinciano — E riverenze,
Mandando effluvii — D'acque e d'essenze,
E il vulgo sbirciano — Coll'occhialetto,
E i labbri atteggiano — Ad un risetto?
Deh dimmi, o cherubo, — Da te lo imploro,
Dimmelo in grazia, — Chi son costoro?
Ben ti dovrebbero — Esser palesi,
Rispose l'angiolo, — Codesti Cresi,
Che dall'inizio — Degli annidei,
In mezzo agli uomini — Son semidei,
E nelle arterie — Da regio fianco
Disceso vantano — Il sangue bianco.
La gente bergola — Si maraviglia,
Perchè dei nobili — La gran famiglia,
Ad ogni libero — Moto straniera,
L'età del placito — Vagheggia e spera,
E il mondo cingere, — Come in antico,
Vorrìa di ruvide — Foglie di fico.
Ma se l'orgoglio — Del patriziume
Piglia dai vandali — Principio e lume:
Se in mezzo ai secoli — Egli ha serbata
La vecchia origine — Intemerata:
Come potrebbero, — Senza gran scandali,
Essere i nobili — Altro che vandali?
Se in campo incolume — D'ogni mistura
Fuor che cucurbite — La man non cura,
Come i pidocchii — Nelle parrucche,
Forse puon nascere — Altro che zucche?
La gente bergola — Seguita a dire,
Che il privilegio — Ha da finire:
Che solo il merito, — Solo l'ingegno,
Aver dovrebbero — Onori e regno:
Che cartapecore, — Blasoni e cocchi
Son tutte chiappole — Da barbandrocchi.
Ma infin che i popoli, — Devoti al fasto,
Chinar si veggono — Le spalle al basto:
Fin che si levano — Troni e conventi,
E diplomatici — Congregamenti,
Cariche, eserciti, — E ministeri,
E confraternite, — E presbiteri:
Infin che il vizio — Della natura
Virtù non toglie — E non appura,
E la degenere — Nostra semenza
Non si ricresima — All'innocenza:
Di questi torsoli — Dai baffi a chiocciola
L'umana spezie — Ancor ne snocciola:
E queste papere — Impiastricciate
Han sì mirabile — Feconditate,
Che se proseguono — A por giù figli,
Ci saran nobili — Più che conigli.
S'accusa e critica — La nobiltà,
Che mentre è in marcia — L'umanità,
Al par di Sisifo, — Ella s'incoccia
Il sasso a spingere — Su per la roccia.
Per san Pancrazio! — Vorreste voi
Ch'ei ci facessero — Anche gli eroi?
Se il santo spirito — Di libertade
Gli stemmi e i titoli — Minaccia e invade,
Vorreste scorgere — Anche codesta,
Ch'ei si tagliassero — Da sè la cresta?

E per non crescere — Chiose e molestie,
Oh! progrediscono — Forse le bestie?
Di queste sillabe — Fatto gran caso,
Veggo che arricciano — Alcuni il naso,
E mi domandano, — Per sdegno immobili:
Corpo del diavolo! — Son bestie i nobili?
Ch'essi lo siano — Per gambe e code,
Per peli e orecchie, — Per corna sode,
Da onesto cherubo, — Già non lo dico,
Nè mi vo' mettere — In brutto intrico.
Ma di rispondere — Datemi il vanto:
Chi fa la bestia, — È forse il manto,
Od il codonzolo, — O il piede fesso,
Coll'appendizio — Che viene appresso?
Ciò che fa l'indole — Dell'animale,
È in ogni spezie — L'istinto eguale:
Or confessatelo — In fede vostra,
Forse che i nobili — Dell'età nostra,
Siccome al secolo — Dei castellani,
Ancor non trattano — Gli altri da cani?
E se potessero, — L'istinto todero
Forse non serbano — Ancor del fodero?
A qual dei generi — Animaleschi
Più s'assomiglino, — Qual più li adeschi,
Ognun ne giudichi — Da se medesimo;
Ma s'io lor porgere — Debbo un battesimo,
Presa a disamina — L'uggia caparba
E il vecchio orgoglio — Che tanto garba,
Niun vorrà credere — Ch'io già li aduli.
Allor che i nobili — Appaio ai muli.
Il mondo facile — Alla clemenza,
Dirà calunnia — La mia sentenza:
Io non ricredomi — Nè mi confondo:
Farò conoscere — Che ha torto il mondo.
Gli emblemi e i simboli — Del suo mestiere
Ognuno è solito — A far vedere:
Quindi i barattoli — Dispiega al popolo
Dentro al suo fondaco — Il farmacopolo:
Parrucche e bossoli — Mostra il tonsore,
Mostra la vipera — Il ciurmatore:
E preti e monaci, — Ovali e sferiche,
Per loro indizio, — Hanno le chieriche.
Or bene, o critici, — Dite con flemma,
Che cosa i nobili — Han nello stemma?
Questi nell'albero — Della famiglia
Il lupo interseca, — Che un agno artiglia:
E delle reggie — Negli antri cupi
Quanti non covano — Nobili lupi!
Quegli la biscia — Dentro lo scudo
Porta, che un bambolo — Si mangia ignudo:
E nelle cariche — Oh quante striscie
Di bava lasciano — Nobili biscie!
Uno il coniglio — Ha nel blasone,
Che ad ogni strepito — Fugge carpone:
E negli eserciti, — Infra i perigli,
Oh quanti nobili — Duci conigli!
Un altro in gloria — L'allocco vanta,
Che fra le tenebre — Ulula e canta:
E in presbiterio, — Con mitra e fiocchi,
Quanti si contano — Nobili allocchi!
Chi l'avoltorio — Stemma si feo,
Che rode il fegato — A Prometeo:
Oh quanti nobili — Ministri eroi
Coll'oro pubblico — Fan gli avoltoi!
Chi il dromedario — Ostenta e spiega,
Che porta i carichi — Della bottega:
E sotto ai ciondoli — Ed ai bindelli,
Oh quanti nobili — Veri cammelli!
Alfin si veggono — Tigri e bissonti,
Ed orsi ed aquile, — Rinoceronti,
E volpi vecchie, — E rospi e rane,
E porci ed asini, — Il gallo e il cane:
E mi rammemoro — D'una contessa,
Che in arma un passero — Avea pur essa,
E a non offendere — Gli avi incorrotti,
Solo cibavasi — Di passerotti.
Or dite, o critici, — S'io fo' molestie,
Allor che i nobili — Scontro alle bestie.
Quando fu al termine — L'angiol venuto,
Disse Chichibio: — Già non mi muto:
Sempre pei nobili — Ebbi un pensiero:
Ch'ei sono i gamberi — Del mondo intiero:
E vo' che gamberi, — Per mia virtù,
Ei si rimangano — Anche laggiù:
E quei del popolo, — Che in lor gran voglia,
Essi qui sogliono — Chiamar canaglia,
Senza risparmio — È senza pace,
Rimescolandoli — Sopra la brace,
Uomini e femmine, — Piccoli e grossi,
Cangiar li facciano — Di neri in rossi.

Fra Chichibio

## L'undecimo comandamento

Io mi ricordo che, leggendo in un viaggiatore una descrizione della Turchia, vi trovai un periodo il quale diceva, che chi non fuma, corre pericolo a Costantinopoli di morire di disagio. Da quel punto, io che non solamente non fumo, ma soffro inoltre l'odore del tabacco, feci proposito di diventar vecchio, senza godere la vista del Bosforo.

Ora poi mi trovo costretto a rinunziare anche al desiderio di recarmi a Roma: imperocchè, se si muore di disagio a Costantinopoli, non fumando, a Roma si va a rischio di morire in galera o sul patibolo.

Egli è verissimo, che nel vangelo non si trova, nemmeno in san Matteo, un passo, il quale condanni a quattro lustri di galera coloro che non fumano: ma se ciò non si incontra nel vangelo di san Matteo, s'incontra benissimo nel vangelo di sant'Antonelli in particolare e delle eminenze in genere.

Di fatto, se la cosa non fosse così, sarebbe egli possibile che la sacra consulta avesse pronunziata all'unanimità la sentenza di Pietro Ercole? Nel che è ben da dolere, che l'Ercole moderno non abbia avuta nè la forza nè la clava dell'Ercole antico: perchè avrebbe potuto dare al cristianesimo il più edificante spettacolo, facendo saltare in aria gli eminentissimi cappelloni e rompendo le zucche eminentissime. Cosicchè alle dodici fatiche si sarebbe potuta aggiungere anche questa decimaterza, in sollievo del genere umano.

Grazie alla sacra consulta, noi siamo dunque avvertiti, che d'or innanzi i comandamenti della legge di Dio non sono più dieci, ma undici: e recitando le nostre orazioni il mattino e la sera, noi avremo cura di aggiungere: un-

— Per carità, cacciate i *Galli*, e lascierò a voi tutte le *Galline!*
— Troppa dura per miei denti star carne di *Gallo*.

decimo, fumare. Altrimenti la sacra consulta ci manderà a tener compagnia per vent'anni a Pietro Ercole, per amor di Dio.

E non mi state a seccare colle solite vostre fandonie, che

Bacco, tabacco e Venere
Mandano l'uomo in cenere.

Quanto al vino e alle donne, il vangelo di sant'Antonelli non ci ha ancora pensato: o almeno io non conosco ancora i capitoli che ne trattano. Ma quanto al tabacco, vale a dire quanto al fumare, la sacra consulta è inesorabile. E voi sapete che la sacra consulta non isbaglia mai, nemmeno nelle sentenze di vent'anni di galera per la trasgressione dell'undecimo comandamento: essa, la sacra consulta, è sempre illuminata dallo spirito di-vino: e c'è solamente questo piccolo divario, che, negli affari di galera, lo spirito, invece di prendere la figura di un colombo, piglia quella di un corvo o di un allocco.

Nè venitemi tampoco a dire, che il medico vi ha proibito di fumare, perchè i vostri nervi squisiti ne soffrono e perchè la narcotina vi dà fastidio. Trattandosi di un comandamento del vangelo di sant'Antonelli, bisogna osservarlo, quand'anche correste pericolo d'imbecillire. Ci sono tanti cardinali imbecilli, che potete essere anche voi del novero.

E per dimostrarvi che il vangelo di sant'Antonelli è veramente caritatevole ed ha un giogo ancora più leggiero di quello di Cristo, vi prego a notare, che per ora l'undecimo comandamento obbliga gli uomini soltanto. Di qui a qualche tempo, anche le donne non potranno più uscire di casa senza il loro cigaro: e saranno strozzati anzi dentro la culla tutti i bimbi, i quali non usciranno col cigaro in bocca dal ventre della madre. Se no, giù la sentenza di Pietro Ercole! Le galere in Roma sono grandi: e se non bastano quelle che vi sono, la sacra consulta ad unanimità di voti destinerà a quest'uso anche le stalle del Vaticano e di Montecavallo.

Ma dunque, mi osserverete voi forse, si vuol proprio fare della Romagna una Turchia! E perchè no? Ci manca forse molto? Io credo anzi, che in Romagna si sia già qualche cosa più avanti: perchè non mi consta da nessun viaggiatore, che a Costantinopoli a chi non fuma si sia mai fatto lo scherzo di un palo nel luogo che voi sapete.

Che se per ultimo voi foste di quei baggiani, i quali non sanno ancora rendersi conto, come a Roma avvengano di queste enormità e di queste infamie, la vostra maraviglia cesserà immantinente, quando conoscerete la definizione della corte di Roma.

La corte di Roma è nientemeno che il vaso di Pandora.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— Leggiamo che in un paese d'Inghilterra, una grossa CAMPANA si scassinò e rotolò al basso, menando una rovina indicibile. Questo è generalmente il destino delle CAMPANE che sbatacchiano troppo. —

— A proposito di campane, il giornale di Roma, volendo fare un complimento alla nostra di Torino, dice che fra non molto essa potrà martellare a festa dal Po al Vesuvio. Le sorti sono due: può anche avvenire, che prima le teste dei campanari abbiano da servire di battaglio. —

— Leggiamo che a Roma fu instituita una commissione di sei cardinali, per esaminare le riforme più acconce da introdursi nelle comunità religiose. Secondo noi, non ce ne vorrebbe che una sola riforma per queste comunità, vogliamo dire la gran riforma di san Cristoforo. —

— Anche a Vienna, come a Roma, si sta coniando una quantità immensa di monete di rame, di un valor nominale assai maggiore dell'intrinseco. Non credevamo che tra i monetarii falsi dovessero essere annoverati anche un papa e un imperatore. —

FRA PIGNATTÀ

## LOGOGRIFO

Nella bocca degli stolidi
Con due piedi sovrabbondo.
Con tre piè l'estinto Lazzaro
Ritornò dall'altro mondo.
Se mi aggiungi altri due piedi
Quel giornale in me tu vedi,
Che nasconde e spalle e zucca
Dentro a nobile parrucca,
E coll'oppio e colla malva
La nazione vuol far salva.

FRA MARCO

LOGOGRIFO ANTECEDENTE

CAM, CAMILLA, MARI, CAMARILLA.

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Martedì 3 Giugno 1851 — **NUM. 66**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## A proposito dell'olio

Manco male che i nostri onorevoli hanno finito, almeno per qualche tempo, di farci passare dinanzi agli occhi la fantasmagoria dei milioni: la quale fantasmagoria non poteva a meno che presentare all'uditorio, e in particolar modo a noi poveri frati della chiave, un'immagine troppo viva del supplizio di Tantalo.

Ora, grazie al cielo, gli onorevoli hanno posto mano ad una materia alquanto più da cristiano, e soprattutto poi molto più popolare: vogliamo dire che essi, gli onorevoli, si sono messi a parlare dell'olio.

Come voi vedete, l'olio è la cosa più importante in un paese costituzionale: e dobbiamo ringraziare il cielo che gli austriaci, nella loro ultima visita, si siano contentati di adornarsi il cappello dei rami, lasciando a noi le olive. Questa è una grazia che andava contemplata nel chirografo della pace onorevole, siccome quella che, se non vale di per se sola i settantacinque milioni, ne vale per lo meno per lo meno un terzo.

Nessuna quistione fu mai presa così a cuore dai nostri ministri e dalla nostra maggioranza, come quella dell'olio. Di fatto, quanto ai ministri, l'olio è troppo necessario per ungere le carrucole del governo: altrimenti esse sono tanto vecchie e arrugginite, che la macchina correrebbe pericolo di rompersi o di arrestarsi nel suo movimento. E se la macchina si rompesse o si arrestasse un istante, che ne sarebbe dei nostri ministri e particolarmente del commendatore Galvagno?

Circa alla maggioranza poi, massime per certi mangiamoccoli e per certe sanguisughe, l'olio è assolutamente indispensabile per ungere i gonzi, affinchè non s'accorgano di certi stipendii dati ed accettati di straforo e di certe nomine che, senza l'olio dei gonzi, farebbero maraviglia, non solamente agli uomini, ma anche alle bestie.

Egli è ben vero che i ministri e la maggioranza, a forza di rimestare nell'olio, finiranno per farsi qualche gran macchione sul bavero dell'abito. Ma circa a questo, io vi esorto a non darvi pensiero nè per gli uni nè per gli altri: il signor Pierdionigi tiene sempre in pronto un certo sapone, così detto sapone dei santi Maurizio e Lazzaro, che fa il ranno a tutte le macchie di questo mondo, non escluse quelle contratte dall'uso di rimestare nell'olio.

Nè vogliate già credere che, trattando dell'olio, i nostri onorevoli abbiano ristrette le loro discussioni e i loro studi unicamente all'olio d'olive. Degli olii, cari i miei lettori, ce ne sono di tante qualità, che il volerle annoverar tutte, sarebbe un annoiarvi mortalmente. Anzi, vi ebbero certi onorevoli, i quali sfoderarono tanta copia di dottrina sull'argomento in proposito, da provare fino all'evidenza, che essi erano fatti assai più pel mestiere d'oliai che per quello di rappresentanti del popolo: se pure non ci si farà la punta per chiamare la rappresentanza un mestiere: nel qual caso, il canonico Asproni è pregato di perdonare.

Così, vi sono gli olii che si mangiano e quelli che servono all'illuminazione.

Circa ai primi, vale a dire gli olii che si mangiano, essi sono necessarii per osservare le vigilie: ed ora che i nostri ministri stanno contrattando col papa la panacea del concordato, immaginatevi se sua santità vorrebbe usarci clemenza, quando sapesse che nel nostro parlamento non si mangia l'olio il venerdì e il sabato!

Quanto poi a quelli che servono all'illuminazione, anch'essi sono indispensabili al nostro parlamento. Vi sono tanti onorevoli che ci veggono poco! Ve ne sono tanti che odiano la limpida luce del gasse!

D'una sola cosa ci rincresce nel più addentro dell'anima: ed è che i nostri onorevoli, facendo la rassegna degli olii, ne abbiano dimenticato uno, il quale è pure di una utilità incontestabile: vogliamo dire l'olio di straccione, inventato dall'immortale Orcorte. Quest'olio, come tutti sanno, ha la virtù di guarire tutti i mali della terra, senza parlare di molti altri ancora: e quando gli onorevoli volessero adottarne l'uso, certamente dei mali al palazzo Carignano ve ne sono: per esempio, la sordità ministeriale e la dissenteria parlamentare.

Del rimanente però, noi dobbiamo confessare che la quistione dell'olio fu trattata dai nostri onorevoli con perfetta conoscenza di causa e con ampiezza di vedute. La maggioranza e i ministri mostrarono tutta quanta la loro abilità oleosa: e noi, per loro bene, non consiglieremmo certamente ai deputati dell'opposizione di cangiarsi in pesci, perchè saremmo sicuri che i ministri e la maggioranza, onde provare ancora meglio questa loro stessa abilità, non mancherebbero di farli arrostire o di metterli in conserva dentro alle botti come i tonni e le anguille.

Fra Bonaventura

## Il giuoco del pallone

— Siete voi dilettante di ginnastica, fra Bartolommeo?

— Qualche poco, almeno per quanto lo può essere un frate.

— Ebbene, vi annunzio che avrete occasione di divertirvi magnificamente.

— Secondo il caso. Anzitutto, vorrei sapere se si tratta di ginnastica morale o di ginnastica materiale.

— Che curiosa interrogazione! Vi confesso che la ginnastica morale io non la conosco.

— No? E che cosa fanno dunque i deputati al palazzo Carignano, fuorchè una continua ginnastica di parole?

— Mi sembra anzi, che alcuni facciano benissimo la ginnastica delle braccia e delle gambe: come per esempio l'avvocato Sineo quando parla e l'avvocato Brofferio quando fugge.

— Allora, diremo che al palazzo Carignano vi è ogni giorno spettacolo di ginnastica mista: così va bene?

— Come volete. Il divertimento però che io vi annunzio, è tutto materiale.

— Ed è?

— Il giuoco del pallone.

— Voi siete in errore, caro mio. Anche il giuoco del pallone può essere una ginnastica morale. Noi ne abbiamo un esempio vivente nel santo padre, il quale è continuamente battuto e rincacciato dall'Austria e dalla Francia.

— Ma il santo padre, scusate, non è un pallone.

— E chi ve lo ha detto?

— Almeno così mi pare.

— E voi avete torto. Quali sono le due qualità principali che debbe avere un pallone? Egli debbe essere elastico e pieno di vento. Ora, trovatemi una cosa nel mondo più elastica e più ripiena di vento che il santo padre.

— Quasi quasi mi avete persuaso.

— Ma lasciamo la metafisica e veniamo al sodo. Chi sono questi giuocatori di pallone?

— Sono una società bolognese.

— Ahimè!

— Che cosa avvenne?

— Uomini che escono di sotto alle unghie degli austriaci e dei preti, non possono essere molto gagliardi: perchè, a forza di essere pelati e di digiunare, si finisce di perdere il meglio.

— Rassicuratevi, che la società bolognese ha buoni muscoli e buone gambe, almeno almeno quanto l'avvocato Sineo e l'avvocato Brofferio.

— Possibile!

— Figuratevi che la società bolognese conta ne' suoi membri due Sansoni, nè più nè meno.

— Allora non apro più bocca. Solamente vorrei sapere, perchè, con due Sansoni in una volta, in Romagna vi sono ancora i Filistei nel Vaticano.

— Il motivo è molto facile.

— Sentiamolo.

— Si è perchè coi Filistei del Vaticano le mascelle d'asino non fanno più effetto.

— Benissimo. Ma almeno almeno essi, i due Sansoni, avrebbero dovuto scrollare il tempio.

— Anche qui la risposta è tutta naturale.

— Cioè?

— Che il tempio dei Filistei è già da un pezzo che è scrollato. Esso non esiste più che in miniatura.

— Non so che dire. Vi accerto che io approfitterò del vostro consiglio, andando a divertirmi colla società bolognese. Vi prego però ad invitarvi anche il Sansone del palazzo Carignano, unitamente all'avvocato Sineo e all'avvocato Brofferio.

— Per che fare?

— Perchè imparino almeno a fare i loro tiri di forza con grazia.

Fra Marforio

## Il monumento-Siccardi

### AL CONSIGLIO MUNICIPALE DI TORINO

Un angolo, o signori, un cantoncino,
Concedetemi in grazia, e il ciel v'aiuti,
Poichè in una città, qual è Torino,
Che ha tanti filantropici istituti,
Se per mille altri ingombri spazio c'è,
Par ch'essere vi debba anche per me!
Io finalmente sono un pezzo duro,
Uno dei più famosi monumenti:
Io sono un testimonio duraturo
Del più felice tra i felici eventi:
Io ricordo del popolo una gloria,
Ed al Piemonte una civil vittoria.
Se in me vedon taluni la befana,
Altri mi fa pur dolci atti e parole:
Mi chiama a sè la piazza Paesana,
La Carlina, l'Esagono mi vuole:
E fin piazza di Po, piazza Castello
Mi farebbero, io credo, di cappello.
E poi, se prometteste, mi dovete
Senz'altro la promessa mantenere:
È ver, che pel retrogrado e pel prete
Sarò un vivo rimprovero al potere
Ingiusto, onde abusarono all'estremo:
Ma di questo in appresso parleremo.
Quando penso che, a dar celebrità
Al nome mio, di soscrittor vi fu
Un'arcisterminata quantità,
E che questi mi vogliono pur su,
Rido ai baffi di quanti barbassori
Minacciano anatemi e concistori.
Ma se sicuro son del fatto mio,
Pur sento attorno un certo odore ingrato

**Rivista mensile**

Di pratiche, d'intese e che so io,
Di qualche futuribil concordato,
Dal quale, per il corpo di Siccardi,
Domeneddio ci liberi e ci guardi!
Perciò ricorro a voi col cuore onusto
D'umiltà, di fiducia e a voi mi prostro:
O consiglieri del consiglio augusto,
Fate che io possa dirmi figlio vostro,
Di buona voglia m'assegnate un posto,
Primachè me lo prenda ad ogni costo.
E certo, è dura cosa aver lo smacco
In pien secolo mille ed ottocento!
Dunque, signori, all'erta, e sì, per bacco,
Vi dico, che non sono un monumento,
Se d'amore o di forza, o prima o poi
Non mi saprò far largo in mezzo a voi.

Fra Sferza

---

## Ghiribizzi storici

VI.

— Oh meraviglia! Siete proprio voi, abate caro?
— Io, carne ed ossa.
— Ebbene, guardate, io vi credeva morto.
— Grazie dell'augurio. E perchè?
— Perchè ho letto ieri sulle mura della città un decreto del sindaco, che dice: Verranno uccisi tutti i cani vagabondi, non manodotti o senza museruola, quand'anche essi abbiano il collare.

VII.

Che barbarie, esclamava la contessa A.: questa mane hanno avvelenata la mia miss: io ne piansi tutto il giorno. Taluno maravigliasi che una contessa possa amar tanto una cagna. Ma noi troviamo ciò molto naturale. Ogni simile ama il suo simile!

VIII.

L'avvocato B. è pieno di coscienza, dicevami taluno. Sì, è vero, gli risposi io: bisogna anzi dire ch'egli ne abbia di soverchio, perchè la vende.

Fra Giocondo

---

## BRICIOLE

— I nostri generali si lagnano di essere meno pagati di quanto si pagano altrove. Io trovo che si lagnano con molta ragione. Anzi, per farla vedere al governo, io suggerirei loro di dimettersi in massa. —

— Ha mostrato molto buon senso l'accademia degli Arcadi, nominando a suo membro l'Infante di Spagna. Una cosa più da infante che l'accademia degli Arcadi non è facile trovarla. —

— A proposito dei tribunali del papa che condannarono a venti anni di galera quel buon diavolo, il quale volle impedire altrui di fumare, un amico mi disse: Segno che il papa dà molta importanza al fumo. —

Fra Marco

— Ci si scrive che il municipio di Fossano, sulla proposizione del conte Tesauro, deliberò di non più pagare in avvenire il predicatore quaresimale. Il municipio di Fossano ha torto e ragione nel tempo medesimo. Egli ha torto, perchè, se si paga il medico che ammazza il corpo, si deve anche pagare il predicatore che ammazza lo spirito. Egli ha ragione, perchè, chi deve pagare il servitore è il padrone: e il padrone del predicatore non è il municipio, ma il vescovo. —

— Un bello spirito ha domandato alla Gazzetta del Popolo, perchè davanti al palazzo d'Angennes si trovano sempre quei certi paracarri, i quali fanno correre a chi passa il pericolo di battere il naso sul selciato. Noi domandiamo invece al bello spirito, se sia permesso o no ai nobili di mettere sulla porta del loro palazzo il proprio stemma. E lo stemma dei marchesi d'Angennes non può essere altro che il paracarro. —

— Leggiamo che a Milano fu condannata una donna a due anni di carcere, per detenzione di armi proibite. Veramente, le armi più convenienti alle donne non sono le proibite, ma le permesse. —

— A Roma fu emanato un decreto, il quale mette un dazio gravissimo all'introduzione dei bozzoli dall'estero. Ciò noi lo troviamo in tutte le regole. Oramai a Roma tutte le case sono diventate altrettanti bozzoli, in cui la gente si chiude, aspettando di poter risorgere un giorno [illegible] colle ale. —

— Ci scrivono da Firenze, che il duchino di Parma, nei quattro giorni ch'egli fermavasi in quella città, prima d'andare a Napoli, passò le sue sere con una attrice francese al teatro del Coccomero. Questa volta si può dire, che il duchino di Parma ha trovato un luogo degno veramente di lui: coccomero tira coccomero. —

— I fogli spagnuoli ci parlano tutti di una collisione avvenuta a Madrid fra gli studenti e la truppa. Per mettere quei ragazzi a segno, noi consigliamo alla regina Isabella di chiedere per lettera una squadra d'Ignorantelli al sindaco Bellono. —

Fra Pignatta

— Ci venne fatto di leggere sulle mura della città: All'erta, o popolo: i ministri sono traditori! Noi chiediamo se essi tradiscono la democrazia o l'assolutismo: perchè sinora essi diedero simultaneamente delle speranze all'uno e all'altro partito. —

Fra Giocondo

## SCIARADA

Se venisse ogni primiero
Impiccato pel secondo,
Forse andrebbero del mondo
Le faccende più in intiero.
Così disse un esaltato,
Ch'ora è morto e sotterrato.

Fra Marco

---

LOGOGRIFO ANTECEDENTE
RISO, RISORGI, RISORGIMENTO.

---

Gius. Giacomino *Gerente*.

Dai Tipi Lobetti-Bodoni in Pinerolo

---



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1851 — **NUM. 67**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Dopo l'olio

La discussione degli olii ha incominciato a produrre i suoi benefici effetti sugli onorevoli del palazzo Carignano: e il più visibile è questo, che le carrucole della camera girano con una velocità maggiore, dopo essere state unte.

Ma se gli onorevoli hanno dimostrato di essere valenti nelle materie oleose, vollero provarci ch'essi lo sono pure in altri generi di non minore importanza, vale a dire negli oggetti di pelle, di cotone, di seta e di canape.

Anzitutto, una viva discussione ebbe luogo sull'affare dei basti: e voi non avete bisogno ch'io vi dica, che molti dei nostri onorevoli parlarono su questo punto di cose, di cui s'intendono discretamente.

Dopo ciò che si è passato fra noi e l'Austria, io stupisco come il signor Paolo Farina abbia avuto il coraggio di venirci a dire, che i basti più grossi in Piemonte ci vengono mandati dal lombardo-veneto. Finchè comandavano fra noi Lamargherita e Lazzari, non c'era che ripetere su questo argomento: ma non è da credere che dopo la pace onorevole, i basti grossi continuino a capitarci dalle provincie dell'impero. In questo caso, se non altro, i nostri settantacinque milioni sarebbero stati spesi assai male: imperocchè, quando noi avessimo voluto dei basti da essa, l'Austria ce li avrebbe spediti gratuitamente e franchi di porto.

Laonde noi applaudiamo sinceramente al ministro Cavour, il quale ci assicurò che i basti pel Piemonte sono fabbricati nel paese in generale e in piazza Castello in particolare: anzi, lo stesso conte Cavour è pel Piemonte un fabbricatore di basti, che non ha il secondo.

Parimente, noi siamo d'accordo col ministro nel non volere crescere il dazio d'importazione sul canape. Dall'estero ce ne viene assai poco: e se aumentiamo ancora il dazio, non ce ne verrà più niente. In Lombardia, in Romagna, in Toscana e spezialmente a Napoli, il consumo di canape che si fa è enorme: e se seguitano a regnare Francesco Giuseppe, Pio nono, Leopoldo e Ferdinando, ho paura che, invece di mandarci del canape a noi, quelle province avranno bisogno che noi ne mandiamo loro del nostro. Qui da noi, è vero, dei capestri se ne distribuiscono molti: ma essi non sono di canape, sibbene di seta o di fili d'oro.

Anche sull'argomento del cotone noi siamo d'accordo col ministro d'agricoltura e commercio, vale a dire che il dazio d'importazione si debba mantenere. E questo non già per le stoffe d'ogni genere che ci capitano, ma particolarmente pei berretti da notte. Tutti sanno come, massime dopo la nomina del conte Cavour a ministro, i berretti da notte siano venuti da noi ad un incremento smisurato: e se invece di impedire questo incremento, gli si favorisce, ho ben paura che il Piemonte non abbia da diventare fra poco un immenso dormitorio. Nel qual caso però il Fischietto dà la sua parola d'onore, ch'egli non cesserà mai di fare da svegliarino, a costo di battere sulla testa ai dormienti colla sua chiave.

Una sola cosa noi non possiamo approvare, anzi la condanniamo altamente: ed è il ribasso sancito dai nostri onorevoli sulla borra. Poterdibacco! Abbiamo già tanta borra nel nostro paese, che ci mancherebbe ancora quella dell'estero! Ma diminuendo il prezzo della borra, i nostri onorevoli hanno forse inteso di agevolare lo spaccio alla borra che si fabbrica ogni giorno da loro medesimi nel palazzo Carignano: e su questo punto non sappiamo dar loro torto. Ci affrettiamo però a dire, che questo ribasso non era voluto dal conte Cavour, il quale farebbe volentieri monopolio anche della sua borra, come fa di tante altre cose.

Non possiamo allontanarci dal palazzo Carignano, senza compiangere la sconfitta del deputato Valerio sul terreno delle castagne, che egli voleva esenti da qualunque dazio. Forse il grande oratore sotto questa sua proposta velava la sua intenzione di cangiar mestiere e di farsi castagnaro: e di fatto, dopo che egli cessò di essere giornalista, il mestiere di castagnaro è quello che sembra convenirgli meglio.

Si consoli però l'onorevole Valerio, che, quando egli avesse proprio voglia di lasciare la deputazione, gli resterà sempre un modo vantaggioso di campare, facendosi, invece di castagne, venditore di carrube.

FRA BONAVENTURA

## Un licantropo

Il signor Giorgio Briano voi tutti lo conoscete senza dubbio, almeno di nome: e quando voleste conoscerlo anche di persona, non avreste che a fermarvi un paio d'ore sotto il portico: quegli che vi passa vicino portando la testa più alta, è desso infallibilmente.

Ma ciò che voi forse non conoscete in Briano, si è che egli è un licantropo maraviglioso, vale a dire ch'egli ha la virtù di cangiarsi in quella bestia che vuole.

Nè io vi dirò che il signor Briano si cangi volentieri in asino o in mulo: io non faccio questo torto ad un correttore in capo. Non vi dirò nemmeno ch'egli si cangi in lupo, come fanno i licantropi generalmente: se ciò non fosse per avventura collo scopo di mettere spavento al Fischietto, il quale crede bene di avvertirlo per sua norma, che i lupi non lo spaventano niente affatto.

Una volta, il signor Briano trasformavasi in colombo, svolazzando sui tetti dei ministeri e del palazzo Madama: ora però che il suo nido è assicurato in quest'ultimo, il cangiarsi in colombo sarebbe inutile. Quindi, indovinate un po'? egli ha preso da alcuni giorni il vezzo di cangiarsi in cinghiale.

Anche qui, mi direte voi, il signor Briano debbe avere il suo perchè. Sicuramente ch'egli l'ha il suo perchè: ed è ciò appunto di cui vi voglio discorrere.

Egli è da qualche tempo che Meleagro è risuscitato fra noi: e non occorre ch'io vi dica chi era Meleagro. In ogni caso, voi potete cercarne le avventure nel dizionario delle favole.

Or bene, sapete che cosa è venuto a fare Meleagro a Torino? Egli è venuto ad insegnare nell'università nostra, che ciascuno è padronissimo di spendere il suo danaro come gli pare e piace: e che i deputati, a cagion d'esempio, i quali sono i procuratori del popolo, hanno diritto di iniziare le leggi di finanze.

I dabbenuomini, come siamo voi ed io, troverebbero questa dottrina del tutto naturale: ma il signor Briano che la sa molto lunga, ci abbassa dall'altezza della sua testa un sorriso di compassione. Diavolo! E vorreste voi che i senatori fossero da meno dei deputati, il palazzo Madama da meno del palazzo Carignano?

Così la ragiona il signor Giorgio: e per convincerci che noi abbiamo torto, egli scrisse nientemeno che un libro di nuove considerazioni, le quali sono proprio tanto nuove, che non potrebbero cadere in testa al primo economista del mondo.

Un libro di nuove considerazioni scritte dal signor Giorgio Briano avrebbe dovuto bastare a convincere ogni fedel minchione, che val più la parrucca del venerabile Castagneto e la mula del conte Decardenas, di tutti i deputati di questo mondo. Ma il Meleagro della nostra università conserva tutta quanta l'indole del Meleagro antico, vale a dire ch'egli è ostinato come un tedesco, anche dinanzi alla dottrina di un correttore in capo.

E si fu allora appunto, che il signor Giorgio veniva nella determinazione di trasformarsi in cinghiale: imperocchè, non avendo potuto convincere l'avversario come uomo, avrebbe potuto più facilmente atterrarlo come animale. E voi capite che anche questa è una delle considerazioni nuove del signor Giorgio.

Ma per mala fortuna del signor Giorgio, Meleagro s'ac[illegible]corse in tempo delle insidie che egli stavagli tende[illegible] sotto la protezione della parrucca del venerabile Cas[illegible] e della mula del conte Decardenas: cosicchè egli si di[illegible] a fare in modo, che l'inganno tornasse in casa dell'in[illegible]natore.

Per la qual cosa, messosi in agguato nella selva de[illegible] sorgimento, Meleagro aspettò il cinghiale al varco: e [illegible] questi stava ballando la giga per divertire i senatori [illegible] ridere, egli incoccò un articolo e lo vibrò così bene contro la bestia, che la stese ai piedi del barone Manno, mentre i senatori erano andati in succhio alle sue smorfie.

Per buona sorte, il colpo non fu mortale: e il signor Giorgio, ripigliando la sua forma umana, ne uscì con qualche ammaccatura nell'addome e con qualche sfregio sul viso. E noi, pel bene che gli vogliamo come signor Giorgio e pel rispetto che gli portiamo come correttore, lo consigliamo a smettere il vezzo di cangiarsi in animale.

Che se poi la licantropia fosse in lui una passione invincibile, una seconda natura, lo preghiamo a trasformarsi in gufo. Così egli non ululerebbe che di notte e non avrebbe un'altra volta a correre il pericolo degli sfregi e delle ammaccature.

Fra Marforio

---

## Un femore

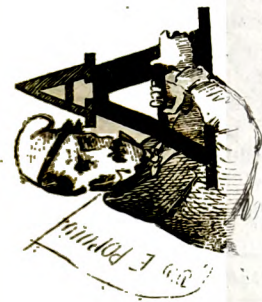
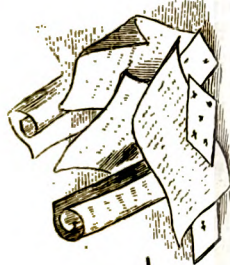
Finalmente, in mezzo alla lista degli impiccati, dei galeotti e degli esuli, il giornale di Roma ci dà una notizia consolante, una notizia che debbe mandare in visibilio il cristianesimo, e specialmente i santi dell'Armonia, della Campana e del Cattolico.

A Roma, dentro una nicchia e chiuso in una cassa di ferro, fu trovato nientemeno che un femore di santa Elisabetta, regina d'Ungheria: la qual cosa vuol dire, che il mondo è salvo.

Egli è ben vero, che di santi se ne trovano ogni giorno e a Roma e fuori di Roma, così morti che vivi: eppure il mondo in generale e la Romagna in particolare sono ben lontani dal trovarsi per ciò fuori d'ogni pericolo.

Questa è forse un'ottima ragione per voi, ma non è tale nè per me nè pel giornale di Roma. I santi che si trovano nelle catacombe, parlando dei morti, e nelle sacrestie, parlando dei vivi, hanno generalmente tutti i loro rispettivi membri, dalla testa alle piante: e se per avventura i vivi non hanno la testa, non ne viene per conseguenza che essi non abbiano qualche cosa di simile, una zucca per esempio.

Il sublime, il maraviglioso sta in ciò, che nessuno dei santi vivi e morti fu mai trovato con un solo femore, come santa Elisabetta d'Ungheria: e questo è appunto il talismano a cui è confidata la salvezza del mondo. Chi diavolo, in fatti, volete voi che sottragga il mondo al cataclisma da cui è minacciato, se non fosse il femore di santa Elisabetta?

Mi par di vedere a questo passo l'eretico Borella fare un sogghigno da incredulo, e muovere dubbio sull'autenticità della pertinenza del santo femore. Anzi, l'eretico Borella, per la ragione ch'egli è medico, anatomico e ortopedico, è capace di dire e di voler provare, che il femore trovato a Roma non può essere quello di una donna, e tanto meno ancora di una regina d'Ungheria.

Ma io, quando ho dalla mia parte l'autorità del giornale di Roma, me ne rido del dottore Borella: tanto più poi, se all'autorità di Roma si venga ad aggiungere quella dell'Armonia, della Campana e del Cattolico. E la mia fede, vedete, è tanto inconcussa su questo punto, che non mi muoverei, quand'anche il dottore Borella venisse a conchiudermi, che il femore di santa Elisabetta non è altro fuorchè la coscia di un pollo.

Nessuna umana mente può concepire le grandi cose, che sono per derivare alla società dalla scoperta del femore di santa Elisabetta: la più probabile di tutte si è, che il beato Montalembert, a cui la preziosa cassetta sarà senza dubbio inviata, siccome all'autore della vita di quella gloriosa regina, se ne farà un'arma per combattere il liberalismo.

Fra pochi giorni, il beato visconte, seguìto dal padre Veuillot, farà il suo ingresso trionfale all'assemblea di Parigi col suo miracoloso osso: e chi non voterà la revisione della costituzione e il ripristinamento dei gesuiti in Francia, avrà da fare con esso! Se Sansone con una vile mascella d'asino ha ammazzati mille uomini, figuratevi che cosa potrà fare il beato Montalembert col femore di santa Elisabetta!

Nè le gesta dell'illustre visconte si restringeranno alla Francia solamente. Sempre armato del miracoloso suo osso, egli discenderà rovinosamente dalle alpi: e guai ai demagoghi del Piemonte, e particolarmente al dottore Borella e ai frati del Fischietto! Nè vogliate mica credere, che il beato Montalembert sbagli i suoi colpi: anzitutto, i demagoghi piemontesi egli li conosce all'odore: e poi, egli non mancherà di condursi seco l'amico D'Arlincourt, l'autore dell'Italia Rossa, il quale glieli additerà tutti ad uno ad uno.

In quanto a me, il mio partito è già bello e preso. Piuttosto che morire d'un colpo di femore sulla testa, m'è più caro morire d'un colpo di palo nel femore: e quando al beato Montalembert e ai preti suoi seguaci riuscirà di comandare in Piemonte, io parto per Costantinopoli e mi faccio turco.

Fra Bastiano

## Cose che tutti dicono

Le spose di esser fedeli.
Le pulzelle brutte di non voler marito.
Le pulzellone di non averlo voluto.
Le vedove di non volerne più.
Gli studenti di non più far debiti.
I maestri di non accettar regali.
Le serve di non bere in cantina.
I cuochi di lavarsi le mani.
I barbieri di non inventare.
I tabaccai di fare il peso.
I mercanti di vendere al costo.
Gli speziali di aver dello spirito.
Gli artisti mediocri di non esser compresi.
I cavadenti di esser chirurghi.
I chirurghi di esser medici.
I medici di non ammazzare.
I giudici di aver letto gli atti.
I testimonii di deporre il vero.
I periti di far le cose in regola.
I notai di conoscere le parti.
Gli avvocati di saper leggere.
I causidici di rispettar la tariffa.
I litiganti di pagare a piè di lista.
I re di voler abdicare.
I musici di mangiar poco.
Gli impiegati di lavorar molto.
I militari di non aver paura.
Gli uffiziali della Civica di non aver brogliato per gli spallini.
I consiglieri municipali di votare contro i proprii loro interessi.
I segretari di non menare pel naso il sindaco.
I sindaci di non lasciarsi menare pel naso dal segretario.
Gli intendenti di intendere.
Gli ingegneri di aver ingegno.
Gli ignorantelli di non esser ignorantelli.
I preti e i frati di viver casti.
Le monache di morir vergini.
I missionari di lasciarsi martirizzare.
I canonici di non dormire in coro.
I vescovi di essere nostri carissimi fratelli in G. C.
Gli arcivescovi di non ambire la porpora.
I cardinali di non ambire la tiara.
I papi di essere stati dalla Bontà Divina innalzati a quel posto *senza alcun loro merito*.

E questa è forse la più vera delle..... cose che tutti dicono.

Fra Marco

## La spedizione di Mentone

SONETTO

All'armi! all'armi! Il paladin di Francia
La polvere spazzò dalla cornetta,
E fieramente alla tenzon si slancia,
Colla daga allacciata alla brachetta.
Ei freme, e sbuffa, e infellonisce, e ciancia,
Crociando al femoral la baionetta,
Sì che vorrebbe non aver la pancia
Chi lo vede venir come saëtta.
A che tant'ira? E dove ha volto il passo
Il nuovo imperador dell'Eliseo,
Trinciando l'aria e facendo il gradasso?
Ei di Monaco il sir leva di noia,
Perchè rifaccia con Menton l'ebreo,
E squaderni le fiche alla Savoia.
Via, dategli la soia:
Per tormento ai dannati, il Padre Eterno
Mise un diavolo sol dentro l'inferno:
Ma questi, per più scherno,
Al duol d'Italia e delle genti sue,
Invece d'uno, n'avrà messi due.

Fra Matteo

## BRICIOLA

— La nostra regina ci ha fatto il regalo di un altro principe, il duca di Chiablese. La nazione accetta con tutto il cuore questo e gli altri che verranno, perchè la nazione è persuasa che tutti metteranno due buoni barbigi, come il loro bravo padre. —

Fra Pignatt[illegible]

## LOGOGRIFO

Una guerra maledetta
Tra due fisici dottori
Suscitai nella gazzetta
Coi due piedi anteriori.
Coi due piedi deretani
Misi il fuoco ne' romani
Fra chi mangia per campare
E chi campa per mangiare.
Allorchè coi quattro piedi
Dalla terra far mi vedi
Nell'Olimpo capolino,
Lascia l'acqua e tienti al vino.

Fra Marc[illegible]

*Sciarada antecedente:* RE-GOLA.

Gius. Giacomino *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cass[illegible]

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 7 GIUGNO 1851 — **NUM. 68**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### XI.

### I CAVALIERI

Stringi le ciglia, — L'angiolo disse,
Che il troppo folgore — Non ti colpisse,
Or che s'avanzano — Con piè veloce
Quelli dal ciondolo, — Quei dalla croce.
Quand'io le palpebre — Schiudere ardiva,
Di luce un turbine — Mi ricovriva,
Ed un esercito — Di titolati
Mirai nel vortice — Ammonticchiati,
Che, come il cespite — Della scrittura,
Stavasi incolume — Dentro all'arsura,
E in mezzo al raggio — Che lo cingea,
Sol rimanersene — Orbo parea.
Sorrise l'angiolo, — Quindi seguì:
Ecco le fiaccole — Dei nostri dì:
Ecco il termometro — Dell'intelletto:
Dieci centesimi — Di nastro in petto!
Cristo che i vincoli — Del mondo ha scisso,
Per gratitudine — Fu crocifisso:
Questi che legano — Ai troni il mondo,
La croce portano, — Peso giocondo.
Ora la critica — A dir ci vegna,
Che al nostro secolo — La gente indegna
Falsa le massime — Dell'evangelio:
Poffar del diavolo, — Si può far meglio?
I gonzi gracchiano, — Che in fin del gioco,
Accanto al merito, — Il premio è poco:
Oh veh, che i Procoli — E i Tremacoldi
In corso valgono — Più di due soldi!
E a nulla contano — Dunque costoro,
Nè la prosapia — Messa in decoro,
Nè le anticamere — Dischiuse in fretta,
Mentre i famigli — Fan di berretta,
Nè il vulgo estatico, — Che tutti i giorni
Dell'illustrissimo — Vi dà pei corni,
E nelle bettole, — E nei caffè,
Agli spettacoli, — In cocchio o a piè,
Fra cuoco, guattero, — Sarto e barbiere,
Sempre quel titolo — Di cavaliere?
Un giorno i cesari — Facean di più,
Essi indoravano — La schiavitù,
E colle cariche — E il privilegio
Ponean sul genio — Il bollo regio.
Or che l'erario — È in carestia,
I re mantengono — L'economia,
E il genio libero — A render pecora,
Or basta un rotolo — Di cartapecora,
Un nastro, un ciondolo, — Un posto umile
Nel calendario — Del gran cortile.
Oh che miracolo — Di sapïenza,
Per cui s'emancipa — Nostra semenza!
Se lo sapevano — Ai tempi andati,
Ora una mandria — Di titolati
L'orbe terracqueo — Almen sarìa,
Senza la fetida — Democrazia,
Che si rimescola, — Che i regni ha invaso,
Ed ai crociferi — Sghigna sul naso!
Fe' sosta l'angiolo: — E in quel momento
Vidi l'esercito — In movimento,
Vario di ciondoli, — D'abiti vario,
Che fea spettacolo — Straordinario,
Come si vedono — Femmine ed uomini
Nel dì procedere — Del Corpusdomini,
Con vesti candide, — E verdi, e gialle,
E cappe, e tonache, — E mozze, e palle,
E fiocchi, e baveri — D'argento e d'oro,
Il pangelingua — Cantando a coro.
Primi venivano — Con fronte alzata
Gli eccellentissimi — Dell'Annunziata,
Portando a pendolo — Merli e cordoni,
Come far sogliono — I can barboni,

Or che il consiglio — Di piazza d'Erbe,
Mosso da subite — Novelle acerbe,
Quei dal cavicchio — Spinge a pugnare
Contro le bestie — Senza collare.
E se richiedere — Altri volesse,
Se alcun Chichibio — Ne discernesse,
Io di rispondere — Saria sollecito:
Guardarli in faccia — Non mi fu lecito,
Poi che le nobili — Inclite zucche
Ei seppellivano — Nelle parrucche:
Ma ciò promettere ben io vi posso,
Che tutti avevano — La frega addosso,
E bofonchiavano — Con piglio mesto:
Oh sant'Ignazio — Ritorna presto!
Poi seguitavano — A precipizio
Quelli di Lazzaro — E di Maurizio,
Che sopra l'abito, — Come d'usanza,
Il nastro avevano — Della speranza.
Che cosa sperino, — Chieder si può:
Mie care femmine, — Io non lo so:
Se di conoscerlo — Avete cura,
Lor domandatelo — Addirittura.
Per me, se deggio — Dirlo davvero,
Mi par di scorgere — Altro pensiero.
Benchè d'esprimere — Speme ei riesca,
Il verde è simbolo — Dell'erba fresca:
E ciò significa, — Che chi lo serba,
Amico tenero — Egli è dell'erba.
Dentro a quel nugolo — Che si movia,
Che Babilonia, — Gesummaria!
A paio andavano — Con volto grave
Quei che alle natiche — Hanno la chiave,
Ministri in opera — E in desiderio,
Ed arcifanfani — Di presbiterio,
Togati presidi, — E generali,
Ed illustrissimi — Mozzi reali,
E commissarii, — E colonnelli,
E preti, e monaci, — Sbirri e bidelli,
E gentiluomini, — E letterati,
E segretarii, — E deputati,
Sensali, sbriccoli, — E senatori,
Cuochi, pinzocheri, — Sarti e dottori,
E mimi, e comici, — E ciarlatani,
E mozzorecchie, — Parabolani,
Questori, tangheri, — Trecconi, arpie,
E in coda all'indice — Anche le spie.
Onde conchiudere — Ben lice a noi,
Che col bagaglio — Di tanti eroi,
Quello di Lazzaro, — Corpo di Bacco,
È il più bell'ordine — Dell'almanacco:
Anzi, i teologi — Della Campana
Già trombettarono — Per cerbottana
Nel loro enfatico — Stile iperbolico,
Che quello è l'unico — Ordin cattolico.
Dopo Maurizio, — Martire emerito,
Tronfi venivano — Quelli del Merito,
Di tomi in folio, — Mole indigesta,
Pien le saccoccie — Più che la testa:
E come sogliono — I preti in coro,
Che di turribolo — Dansi fra loro,
Si borbottavano — Con dignità:
Siamo i grand'uomini — Della città!

E inver, che il fossero, — Le genti gnocche
Sol lo sapevano — Dalle lor bocche.
Poi che passarono — Quei di Piemonte,
Gli altri seguivano — D'ogni orizzonte,
E d'ogni musica, — E d'ogni metro,
Tutti con ampie — Code di dietro.
V'era per l'Austria — Quei del Tosone,
Come le pecore — Servi al padrone,
E quei del ferreo — Serto fregiati,
Tutti cesarei — Matricolati.
D'Anglia venivano, — Piccola schiera,
Quelli che legano — La Giarrettiera:
E ben debb'essere — Soave uffizio
Fare alle femmine — Questo servizio.
V'era san Giorgio — Della Moscova,
Che contro l'aspide — Fe' la gran prova:
Ma fra i discepoli, — Con più ragione,
Smessa la lancia, — S'usa il bastone.
V'era quattr'Aquile — Miste fra loro,
E rossa, e candida, — E nera, e d'oro:
Ma quei dell'ordine, — Buoni capocchi,
Invece d'aquile, — Son tutti allocchi.
Lion pur v'erano — D'Assia e d'Olanda,
Che l'ampia scuotono — Chioma onoranda:
Ma sotto il vellero, — Sotto gli artigli,
Non si vedevano — Fuor che conigli.
Ed altre bestie — Veniano avante,
Il Falco sassone — E l'Elefante:
Ma perchè il novero — Fosse perfetto,
Mancava l'Asino: — Ed io lo metto:
E affin che l'ordine — Tutto recente
Si levi in credito — Infra la gente,
Nè solitario — Andar gli tocchi,
Del nostro libero — Secolo agli occhi,
D'accompagnarnelo — È pensier mio
Col venerabile — Ordin di Pio.
Quando l'esercito — Tutto sfilò,
L'amico cherubo — Mi domandò:
Di', fra Chichibio, — Hai già pensato
Quale debb'essere — Di questi il fato?
Ben fora agevole, — Risposi io tosto,
Per gli illustrissimi — Trovare un posto.
Il fuoco fatuo — Che in lor si snoda,
Tutto, rimiralo, — Vien dalla coda:
Onde all'Elisio, — Infra i boschetti,
Per maggior gaudio — De' spirti eletti,
Coi merli, i ciondoli — E le fettucciole[1]
Li mando a splendere — Cangiati in lucciole.

Fra' C[illegible]

---

## Una gran donna

Al pari di me, voi avrete sentito a dire, che il nos[illegible] tempo non ha prodotto un grand'uomo, fatta esclusion[illegible] beninteso, del professore Vallauri: e se ho da confessarv[illegible] la verità, anch'io quasi quasi sono del medesimo avviso. Ma se il nostro tempo non ha prodotto un grand'uomo, [illegible] pur prodotto una gran donna: ed è ciò che anche voi [illegible] concederete, alloraquando avrete letto questo articolo.

E parlandovi di una gran donna, io non intendo già d[illegible] discorrervi di madama Culidonia, venuta in tanta celebrit[illegible] pe' suoi peli sul mento e pe' suoi amori coll'arcivescov[illegible]

*Un arresto immediato, ed una immediata liberazione.*

*Un ciarlatano calabrese diverte il colto pubblico, e l'inclita guarnigione.*
Vedi Croce di Savoja N.° 287.

*E' vietato il pregare. Nuovo articolo della costituzione Leopoldina*

*— Regolatevi, ministro, sulle norme dell'Austria!*
*— Si; purchè l'Austria si regoli sulle nostre!* (Bravo! bene. *Redenti*)

*Che Sansone voglia farsi castagnaro? Seduta 31 Maggio.*

**Attualità**

come non intendo nemmeno accennarvi la contessa Spaur, fattasi immortale nella sua qualità di ladra di papi: la mia gran donna è di una rinomanza di tutt'altro genere! E se vi prende voglia di conoscerne il nome, voi potete cercarlo tra gli annunzi del Risorgimento, là dove egli parla di empiastri e di panacee.

Sì, signori: la più gran donna, anzi, la sola gran donna del nostro secolo, è nè più nè meno che l'inventrice dell'acqua di Spagna, la signora Ascanio.

Se voi mi verrete a chiedere chi sia la signora Ascanio, se sia bella o brutta, giovane o vecchia, grassa o magra, bionda o bruna, io mi stringerò nelle spalle, rimandandovi all'uffizio stesso del Risorgimento, il quale vi saprà rispondere. Quanto a me, non so altro, fuorchè essa è l'inventrice dell'acqua di Spagna: e quando una donna possiede questa gloria, tutto il resto sparisce.

Ma diteci adunque, mi domanderete voi, diteci adunque che virtù ha ella quest'acqua di Spagna. Come! E avete il coraggio di ignorare la più importante scoperta di questo mondo? Povero Risorgimento, questo è il frutto che tu raccogli dalle tue panacee e dai tuoi empiastri: gli uomini ingrati non si degnano nemmeno di onorarti d'uno sguardo!

Ma a questa colpevole ignoranza è oramai tempo di riparare: e se il Risorgimento non se ne cura, supplirà il Fischietto, nella speranza di entrare nelle grazie della signora Ascanio, come è entrato in quelle di donna Culidonia e della contessa bavarese.

Sappiate quindi, che l'acqua di Spagna ha la virtù di tingere i capegli: e ciò che più importa, di tingerli di qualunque colore. Avete voi ben compreso il senso di queste parole?

Egli è già da un pezzo, che si va cercando dagli uomini pacifici il modo di scampare dai pericoli delle tempeste politiche. Un povero diavolo d'inglese costretto a vivere in mezzo ai cristiani e ai turchi, si era fatto dipingere un quadro con Gesù Cristo da una parte e Maometto dall'altra, esponendo ora l'uno ora l'altro, secondo il bisogno. Il trovato era senza dubbio salutare: e basterebbe ai dì nostri un quadro di questo genere, in cui fosse dipinto dall'una parte l'avvocato Brofferio e dall'altra il conte Castagneto. Ma voi sapete meglio di me, che a Torino vi hanno di quelli, i quali non sono nè cristiani nè turchi: e quindi potrebbero darsi dei casi in cui, per isfuggire ai pericoli, non bastasse il mostrare nè il conte nè l'avvocato.

L'acqua di Spagna invece provvede a tutto: e non è nemmeno d'uopo del pittore, perchè ognuno può fare da se medesimo.

Trionfano i preti, per mo' d'esempio? Ebbene, giù una tinta di nero sui capegli, e voi siete l'uomo più rispettato dell'universo.

Trionfano i repubblicani? Ebbene, giù una tinta di rosso, e potete correre la sorte di essere nominato presidente.

Trionfano i costituzionali? Giù i tre colori della coccarda, e sarete fatto ministro.

Vengono gli austriaci? Giù il nero e il giallo, e Radetzky vi riguarderà come un amico.

Trionfano finalmente gli assolutisti? Giù una tinta di bianco, e siete sicuro di ottenere una commenda di san Maurizio e il cordone dell'Annunziata.

Per me, mi vantino pure i miracoli di Leroy: in fine del conto esso non giova che alle budelle. Mi vantino pure l'unguento del dottor Ferrua: esso non giova che alle parti segrete. Mi vantino pure le pastiglie di Regnault e le pillole di Brera: esse non giovano che allo stomaco.

Invece, l'acqua di Spagna della signora Ascanio giova alla parte più nobile, tanto della donna che dell'uomo, vale a dire il collo: e quando si ha salvo il collo, io me ne rido di tutto il resto.

Viva dunque mill'anni la signora Ascanio: e viva il Risorgimento co' suoi empiastri e colle sue panacee!

Erigere un monumento all'inventrice dell'acqua di Spagna, sarebbe troppo poco, ora che si erigono monumenti a qualunque gaglioffo di filosofo, di poeta e di ministro.

In quanto a me, io ho già pensato al solo monumento degno della signora Ascanio, il quale è nientemeno che un trono. Attalchè, al primo posto che si renda vacante in Europa, quello per esempio di Portogallo, ella può già essere certa di contare sopra due voti, quello del Risorgimento e il mio.

FRA MARFORIO

## BRICIOLE

— Ci viene riferito come, essendo stata chiusa una notte una gatta dentro un bigliardo infestato dai topi, essa mangiò i topi lasciando le code sparse sul pavimento. Tant'è: nel nostro paese le code mettono schifo perfino alle gatte!

— I giornali austriaci si occupano dell'incoronazione dell'imperatore: e tutti sono d'avviso ch'essa si debba rimandare a miglior tempo. Noi consigliamo l'imperatore a non farsi incoronare se non quando avrà preso moglie. —

— Scrivono da Madrid, essere scoppiata in quella capitale una rivoluzione fra le tabaccaie, le quali vogliono farsi crescere le paghe. Già le rivoluzioni delle donne pigliano quasi sempre l'origine dal cigaro. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Hai tu fame? Vien da me,
Che il mio primo ti darò:
Hai tu sete? Muovi il piè,
Che al secondo io t'addurrò:
Dei tedeschi hai tu paura?
Sta col tutto, e t'assicura.

FRA MATTEO

---

LOGOGRIFO ANTECEDENTE

CANI, COLA, CANICOLA.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*Mazzini colla sua repubblica mandò a carte quarantanove le nostre speranze.*

GIUS. GIACOMINO *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 10 GIUGNO 1851 — **NUM. 69**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Favole politiche

### I NANI E IL GIGANTE

Sotto ai pioppi della Dora
Nella fronte incoronato,
Stava al rezzo dell'aurora
Il gigante addormentato:
Il gigante Emmanuele,
Core e braccio d'Israële.

Per le chiome e sovra il viso
Gli scherzava un zeffiretto:
Era aperto il paradiso
Al pensier del benedetto:
E sognava in quel momento
I nemici spersi al vento.

Nel suo sonno lo mirò
Delle tenebre lo spirto,
E ad un riso si spianò
Il suo volto orrendo ed irto:
Quindi i nani un l'altro appresso
S'adunarono a congresso.

Primo vien, vestito a festa,
Il nanin del Vaticano:
L'austro e il gallo senza cresta
Lo conducono per mano:
Egli or l'uno or l'altro lambe:
Poveretto, è senza gambe!

Quel di Napoli secondo
Vien, portandogli la coda:
Ha di sangue il viso immondo,
È il carnefice di moda:
Ha il cosacco per dottore:
Poveretto, è senza core!

Terzo è quello dell'Etruria,
Che sonnecchia come un tasso:
Pel cordon lo tira a furia
D'Austria il bambolo gradasso,
E lo scuote, e lo tempesta:
Poveretto, è senza testa!

Quarto segue, e sbuffa, e salta
Il gallozzolo di Lucca,
Coll'aspetto pien di malta,
Coi pidocchi nella zucca:
È leggiero e va di corsa:
Poveretto, è senza borsa!

Quel di Modena sezzaio
S'incammina al concistoro,
E di Giuda col danaio
Si fa in tasca i monti d'oro:
Va tentone e si rattrista:
Poveretto, è senza vista!

Or chi primo muoverà
All'assalto del gigante?
Chi primier gli strapperà
La corona trionfante?
Nani, su, nani, perdio!
Or pagar gli fate il fio!

Quel di Roma ecco s'è mosso
Colla mitra e il pastorale:
Con ardir gli piomba addosso,
E terribile l'assale:
E lo preme, e lo punzecchia,
E si caccia in un'orecchia.

Il gigante a quel ronzìo
Una man dormendo innalza,
E afferrando i piedi a Pio,
Dieci cubiti lo sbalza,
Poveretto! Afflitto e macolo,
Ei s'è rotto il tabernacolo.

Quel di Napoli s'accende
Di feroce ardor sinestro,
E mugghiando in campo scende
Col pugnale e col capestro·
Colpi mena, e, strano caso,
Al gigante entra nel naso.

Questi punto e combattuto,
Senza muoversi dal posto,
Gli regala uno starnuto,
E lo trae da sè discosto:
Poveretto! a terra ei piomba,
E scoppiò come una bomba.
Alla vista del periglio,
Quel d'Etruria non si tiene,
E di Vienna col consiglio
Fieramente in lotta viene:
Ma cangiando ed armi e metro,
Il nemico assal di dietro.
In quel punto, o caso fosse,
O trastullo preparato,
Dal gigante sprigionosse
Improvviso un forte flato:
Poveretto! a quello spiro
Ei restò senza respiro.
Quel di Modena e l'Infante,
Stretti in vincolo gagliardo,
Sovra il seno del gigante
Vanno alfin menando il dardo:
E dei re fidi alla scuola,
Te lo pigliano alla gola.
Ma il dormente, il braccio steso,
Su quei due rapido casca,
E per torsi da quel peso,
Se li ficca in una tasca:
Poveretti! S'ei si desta,
Con un piè tutti vi pesta!
La moral che qui vien fuore,
Anche i bamboli la sanno:
Ben che facciano romore,
Nani i nani ognor saranno:
E il trionfo a far compiuto
Basta il flato e lo starnuto.

FRA BERNARDO

---

## Corrispondenza cagnesca

---

ILLUSTRISSIMO SIGNOR SINDACO,

Tutti i sindaci di Torino vollero lasciare dietro di sè qualche segno, che ricordasse ai posteri il loro potere: voi, in mancanza di meglio, lascierete la distruzione dei cani e delle cagne.

Noi non veniamo qui ad implorare la vostra clemenza: sappiamo benissimo, che un sindaco, il quale si chiama Bellono, non può avere della clemenza verso gli uomini, e tanto meno verso le bestie.

Solamente, vi vogliamo chiedere un tantino di giustizia: e voi non ce la potete negare senza farvi torto.

Perchè ci si muove una guerra così inesorabile? Perchè abbaiamo e mordiamo. E finquì voi avete tutte le ragioni del mondo. Ma perchè la stessa guerra voi non la movete a tutti coloro che abbaiano e mordono come noi, e forse forse più di noi? E questa è l'ingiustizia di cui ci lamentiamo altamente.

Il vostro avvocato Ferraris, per esempio, da quanto tempo è ch'egli abbaia colla bocca e più ancora col naso contro i liberali e contro il monumento Siccardi in ispecie? Ebbene, si è egli mai sentito dire, che uno di quelli dal cavicchio gli abbia aggiustato un colpo di bastone, se non sulla testa, almeno sulla proboscide? Eppure, in onta del vostro decreto, egli passeggia ogni giorno sotto i portici, anche senza museruola e senza canape.

I vostri Ignorantelli non abbaiano e non mordono anch'essi le gambe a tutti coloro che passano? Ebbene, invece di essere bastonati, sono essi che continuano a bastonare i loro discepoli: e invece di portare essi medesimi la museruola, la mettono agli scuolari, perchè non parlino. Dov'è dunque la vostra giustizia, graziosissimo signor sindaco?

E a proposito della museruola, vi pare egli una cosa da cristiano, che noi povere bestie dobbiamo andarcene tutto il giorno attorno senza leccare e senza bevere? E se la mancanza dell'acqua è appunto quella che ci dà l'idrofobia, è egli questo forse un bel mezzo di liberarcene?

Ma noi lo sappiamo bene il motivo, per cui siete tanto amico delle museruole. Gli è perchè voi andate pazzo per le lettere confidenziali e per le circolari segrete: e quindi avete paura perfino che i cani non le trombettino al pubblico.

Ma questa vostra precauzione è del tutto inefficace: perchè, se vi riusciva possibile di mettere la museruola a noi povere bestie, non vi riuscirà di metterla anche al diavolo Pirosmeraldo. E voi sapete che Pirosmeraldo non ha paura nè di voi, nè del naso del vostro avvocato Ferraris: cosicchè, sino a quando non avrete imbavagliata la Gazzetta del Popolo, la vostra collera verso i cani sarà per lo meno inutile.

Voi siete molto crudele verso di noi, garbatissimo signor sindaco, verso di noi, che in fin del conto non vi abbiamo mai fatto un male al mondo. E in vero, siamo noi mai venuti a domandarvi qualche cosa, nemmeno una parte delle vostre diecimila lire? Ci avete voi mai gittati nemmeno gli ossi della vostra rappresentanza sindacale, ma assai più sindacabile?

Che se avete proprio proprio deciso di disfarvi dei cani che non hanno nè la museruola nè la corda: se siete proprio proprio deciso di distruggere i cani liberi, non potendo fare così degli uomini, almeno almeno abbiateci la carità che hanno il papa e il re di Napoli verso le loro vittime: vale a dire non fateci stentare.

A Roma e a Napoli s'impicca e si fucila: e la morte è un atomo. Ma i vostri dal cavicchio, avvelenandoci e picchiandoci pare che abbiano gusto di farci sentire tutti gli orrori di una lunga agonia.

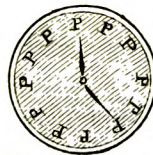
E come se la barbarie della morte fosse poca, a Napoli e a Roma hanno cura di togliere subito i cadaveri dalla vista del popolo, mentre voi ci lasciate così spacciati nelle pubbliche vie delle ore intiere e talvolta dei giorni, con ribrezzo e nausea di chiunque ci vede.

Alla buonora adunque, proseguite la vostra guerra contro i cani: ma fateci una guerra generosa e non da cannibale. E poichè è assolutamente deciso, che debbano perire le bestie libere e indipendenti, e vivere quelle che si fanno legare e imbavagliare, lasciateci almeno, morendo, la consolazione di credere, che verrà il tempo anche pei collari e per le museruole.

Nel qual tempo preghiamo il gran Cucù, che salvi voi e il vostro avvocato Ferraris dalla polpetta e dal bastone.

I CANI DI TORINO

**REBUS**
del caricaturista

1 FRANCO — I FRANCO no I FRANCO nè — P P P P P P P P P P

Costretta la forza armata a chiedere un armistizio alle faziose tabaccaie,
il Fischietto propone un eccellente mediatore.

**Non ci voleva che un tal generale per far applaudire un tale ministro.**

*Seduta 4 giugno.*

## Che cosa sia Radetzky

Alloraquando il nostro giornale sollevava pel primo in Italia il dubbio, se Radetzky fosse un uomo davvero o non piuttosto un mito, alcuni increduli ci risero sul viso, come se noi avessimo detto un grande sproposito.

Eppure, ogni giorno che passa, noi ci riconfermiamo sempre più nel nostro dubbio: il quale ha anzi oramai preso in noi tutti i caratteri della certezza più incontrastabile.

Nel fatto, domandate un poco ai lombardi e ai veneti che cosa sia Radetzky: ed essi vi risponderanno, che egli è un imperatore. I lombardi e i veneti non conoscono altri ordini che quelli di Radetzky: e non sanno nemmeno che a Vienna vi sia un imperatore, il quale si chiama Francesco Giuseppe.

Dalla Lombardia passate in Toscana e chiedete ai fiorentini Radetzky che diavolo sia: voi li sentirete subito a rispondere, ch'egli è un uccello. Nel vero, se Radetzky non fosse un uccello, come avrebbero potuto le dame granducali volerlo ad ogni costo per loro: e come avrebbero potuto, in mancanza d'altro, strappargli le penne e farsene ornamento al petto?

Dalla Toscana passate nelle Legazioni e fate a quei buoni romagnoli la domanda medesima: e voi ne otterrete per unica risposta, che Radetzky è la befana. E i buoni romagnoli hanno ragione. Quando essi mostrano i denti al governo dei preti e minacciano di dare qualche scappellotto sulle chieriche, anche col pericolo d'incontrare la scomunica maggiore, il maresciallo piglia immantinente le poste e se ne va fino a Bologna: ed ecco che i buoni romagnoli non ardiscono più zittire dalla paura e le chieriche si pavoneggiano tranquillamente.

Domandate poi a Roma chi sia Radetzky: e i cardinali vi diranno ch'egli è il santo patrono del cristianesimo.

Che se vi piaccia di fare un piccolo giro nei ducati e di chiedere a Franceschino di Modena e a Carlino di Parma che cosa sia Radetzky, vi diranno che egli è il vecchio Atlante, il quale sostiene sulle sue spalle i loro gusci di noce.

E in Piemonte, chiedete un po' in Piemonte, che idea si abbia del maresciallo. Voi incontrerete ben pochi, i quali non pensino che egli sia un mago. E se non fosse stato un mago, come volete ch'egli facesse scomparire in un batter d'occhio a Novara tanta gente? Come volete ch'egli entrasse così facilmente nella cittadella d'Alessandria, se non fosse la sua bacchetta che ne fece cadere a terra le porte?

Ora spiegatemi un poco voi, come si possa essere nel tempo medesimo imperatore, uccello, befana, santo, Atlante e mago? Nessun uomo del mondo potrebbe vestire tutti questi caratteri in una volta: cosicchè anche voi dovete necessariamente convenire, che Radetzky è un mito.

Anzi, io non stupirei niente affatto, se da qui a qualche anno, e forsanco da qui a qualche giorno, ci venissero a dire che Radetzky è diventato un astro.

Nel qual caso, s'io dovessi nascere un'altra volta, vorrei nascere sotto i suoi influssi: perchè sarei sicuro, se non altro, di fare impunemente d'ogni erba fascio in vita e di essere canonizzato dopo morte.

Fra Gregorio

## Ghiribizzi storici

IX.

Udendo la storiella della rivoluzione delle monache di Casale, un amico me ne chiese il motivo. Esso sarà probabilmente questo, risposi io: le monache vorranno decretata la riapertura del foro.

X.

— Davvero, io non li stimo un fico i liberali, esclamava un codino.

— Allora conviene dire, rispose un tale, che voi li stimate quanto valete voi medesimo.

Fra Giocondo

## BRICIOLE

— Il Corriere Italiano di Vienna ci dà l'importante notizia, che il ritratto del graziosissimo imperatore trova molto spaccio all'estero, specialmente a Parigi e a Londra. Dovendo il graziosissimo imperatore diventare fra non molto una rarità, è naturale che gli amatori delle anticaglie amino di procacciarsene il ritratto, per conservarlo. —

— A proposito del ritratto del graziosissimo imperatore d'Austria, un bello spirito ieri mi disse: non trovandosene molte copie sulle monete, è giusto ch'esso si trovi in giro almeno sulla carta. —

Fra Pignatta

— Un giornale austriaco dice che il signor Kraus, ministro delle finanze a Vienna, si è dimesso per non poter sopportare il peso della sua carica. Questo giornale è in errore. La carica di ministro delle finanze nell'impero austriaco è ora la più leggiera di questo mondo. —

— Venne pubblicato in Genova un nuovo giornale intitolato: *Il Povero*. Quantunque noi non dividiamo le sue opinioni, tuttavia, considerando ch'esso, come noi, combatte per la causa liberale, non esitiamo di dire, ch'esso non è un *povero* di spirito. —

Fra Giocondo

## SCIARADA

Col mio primier mi lego,
Col mio secondo nego:
Se canto ovver se suono,
Il terzo mio ti dono:
Talvolta i preti e i frati
Adoprano il totale
Per piangere i peccati
Del mondo liberale.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* VITTO-RIO.

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — Torino, Giovedì 12 Giugno 1851 — **NUM. 70**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | *anno* | *6 mesi* | *3 mesi* |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Statuto Lombardo-Veneto

Noi Francesco Giuseppe primo ed ultimo, per la grazia di Radetzky e della santa Russia imperatore d'Austria, aguzzino d'Ungheria e befana d'Italia, di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere dell'avvocato Salvotti, abbiamo ordinato ed ordiniamo pei nostri amatissimi sudditi di Lombardia e della Venezia il presente Statuto:

*Della Religione*

Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello stato: quindi saranno scorticati vivi come san Bartolomeo tutti coloro che non credono in san Domenico e in sant'Ignazio.

*Del Re*

2. Il vero e legittimo re della Lombardia e della Venezia è il bastone.

3. Il bastone sarà di nocciuolo o un nervo di bue, secondo le circostanze.

4. Il bastone è inviolabile: e rotto uno, se ne sostituirà subito un altro.

*Dei diritti e dei doveri dei cittadini*

5. Tutte le natiche sono eguali davanti al bastone, tanto quelle degli uomini, quanto quelle delle donne.

6. È guarentita la libertà di farsi bastonare.

7. Il domicilio è inviolabile da tutti, fuorchè dal bastone.

8. La stampa sarà libera, ma gli autori, gli stampatori e gli editori ne renderanno conto al bastone.

9. Tutte le proprietà sono inviolabili, eccettuate le saccocce, che sono a disposizione dell'imperatore.

10. Nessun tributo può essere imposto o riscosso senza l'autorità del bastone.

11. È riconosciuto ai cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e ai birri di bastonarli quando vogliono.

*Della Camera*

12. Vi sarà una camera sola, tanto per gli uomini quanto per le donne: qualche volta, invece d'una camera, basterà una piazza o una pubblica strada qualunque.

13. Tutto il corredo della camera, della piazza o della strada consisterà in un cavalletto o in una semplice panca con corde.

*Dei Deputati*

14. I deputati sono di due specie: quelli che battono e quelli che tengono: i primi saranno chiamati bastonatori: gli altri piglieranno il titolo di secondini.

15. I bastonatori si estrarranno dalle file dell'esercito: i secondini si estrarranno da quelle della polizia.

*Dei Bastonatori*

16. Saranno bastonatori nati tutti i caporali dell'esercito cesareo.

17. Potranno sostituirsi ai caporali anche i soldati, massime quelli che hanno le braccia più muscolose.

18. In alcune circostanze saranno bastonatori: gli uffiziali, i capitani, i colonnelli, i generali e perfino lo stesso maresciallo.

19. Non sarà riguardato come atto disonorevole della maestà cesarea, quando l'imperatore si degnerà graziosamente di bastonare colle mani sue proprie.

*Dei Secondini*

20. Saranno secondini tutti i birri del regno.

21. In caso di bisogno, serviranno da secondini anche gl'impiegati del governo.

22. La nomina dei bastonatori e dei secondini apparterrà di pieno diritto al luogotenente imperiale.

23. Tutti i cittadini potranno assistere alla cerimonia della bastonatura.

24. Sono proibiti tutti gli atti di disapprovazione, in qualunque modo essi abbiano luogo.

25. Coloro che non applaudiranno, saranno considerati

come fuori della legge: coloro che fischieranno occuperanno per un quarto d'ora il posto del paziente.

*Privilegi dei Bastonatori e dei Secondini*

26. I bastonatori e i secondini incominciano e finiscono la cerimonia nel tempo medesimo.

27. Gli uni e gli altri, prima di mettersi in esercizio, grideranno tre volte: Porca taliana! Fifa imperatore!

28. I bastonatori e i secondini riceveranno un carantano ogni botta, pagato dal paziente se sopravvive e dagli eredi se egli muore.

29. I bastonatori e i secondini non sono sindacabali delle botte più o meno forti che avranno date e di quelle che avranno lasciate cadere in soprannumero.

30. I bastonatori e i secondini andranno d'accordo il più che sia possibile fra di loro, gli uni a battere e gli altri a tirare.

31. Nessuno può essere bastonatore e secondino ad un tempo stesso.

*Dell'ordine giudiziario*

32. Ogni giustizia emana dal bastone.

33. I giudici saranno servitori fedelissimi del bastone, sotto pena di revoca.

34. L'imperatore avrà sempre ragione e i suoi amatissimi sudditi avranno sempre torto.

35. Saranno benevisi e promossi ai gradi superiori tutti quei giudici che caricheranno la dose delle bastonate.

36. Finalmente, nella Lombardia e nella Venezia non vi sarà mai altra giustizia che la militare, vale a dire quella che fa più presto e intende meno.

*Disposizioni generali*

37. È conservato nel regno l'ordine supremo delle spie.

38. È conceduta un'amnistia generale, eccettuati tutti coloro che presero parte ai movimenti del quarantotto.

39. È bandita in tutto il regno una festa generale: pena cinquanta bastonate a coloro che non ridono.

*Disposizioni transitorie*

40. Il presente Statuto conserverà il suo pieno effetto finchè potrà.

41. I soldati e i birri sono incaricati di farlo scrupolosamente eseguire.

Dato in Vienna, addì 8 giugno dell'anno mille ottocento cinquantuno e del regno nostro l'ultimo.

FRANCESCO GIUSEPPE † *illetterato.*

Per copia autentica

FRA BONAVENTURA

---

## Nuovo genere d'imposte

Finalmente poi, a pensarci sopra sul serio, non è la cosa più difficile di questo mondo essere uomo finanziero. Credete voi forse che ci voglia tanto a far danaro? Io per me penso di no: e quantunque io non abbia nè gli occhiali nè le saccocce del conte Camillo, scommetto che in un batter d'occhio, senza lambiccarmi il cervello, trovo il mezzo più spiccio e più economico di riempiere l'erario.

Anche l'imperatore d'Austria e il duca di Parma, mi osserverete voi, hanno un mezzo assai speditivo in questa materia: i danari basta pigliarli dove sono, senza cerimonie.

Mi maraviglio di voi: io non intendo far la scimmia nè all'imperatore nè al duca: d'altronde, quando volessi mettermi per questa via, non vorrei già imitar gli scuolari, ma il maestro: e voi sapete che il maestro più valente in tal genere di studii, era quell'anima santa di Passatore. Mi affretto però a rendere questa giustizia all'imperatore d'Austria e al duca di Parma, ch'essi cioè, se non hanno superato il loro modello, gli sono andati molto davvicino. La sola differenza consiste in ciò, che il maestro Passatore arrischiava la collottola, mentre gli augusti scuolari non arrischiano che le scarpe.

Il mio mezzo non appartiene alla classe degli antichi: esso è intieramente moderno. E per non tenervi sui carboni accesi, mi affretto a dirvi, che innanzi a tutto io vorrei mettere l'imposta di un centesimo sopra gli spropositi che si dicono nelle due camere. Un centesimo! Ma confessatelo in fede vostra, si potrebbe avere maggior discrezione?

Eppure, vedete, io oso assicurarvi, che la somma totale in fin dell'anno sarebbe enorme. Poniamo, a cagion d'esempio, che tra deputati e senatori si parli cinque ore al giorno per otto mesi di seguito: poniamo inoltre che sotto e sopra essi dicano cento spropositi ogni minuto: ora fate il calcolo. Che vi pare? E se agli spropositi dei deputati e dei senatori aggiungerete quelli che vi mettono del proprio il revisore capo Boglione e il capo correttore Briano, che magnifica addizione!

Ma io non vorrei arrestarmi qui: eh, c'è ancora molta strada da correre! Agli spropositi dei deputati e dei senatori, vorrei accoppiare, per secondo articolo, gli spropositi dei ministri, non solamente quelli che dicono o che scrivono, ma eziandio quelli che fanno. C'è una promessa non mantenuta? Giù l'imposta di uno scudo. C'è una nomina mal fatta? Giù un altro scudo. C'è un granchio preso? Giù un terzo scudo: e proseguendo di questo passo, voi vedreste che, per essere ministro presso di noi, invece di pigliare diciottomila lire all'anno, bisognerebbe avere i redditi del conte Camillo. Figuratevi poi, quanto a pagar non verrebbe il commendatore Galvagno, quand'anche in grazia sua si riducesse l'imposta ad un solo terzo!

Dai ministri vorrei passare ai giornali, e porre la tassa su tutte le frottole che spacciano e su tutte le bugie che contano. Ma sapete voi che, solamente qui in Torino, avremmo una miniera d'oro inesauribile? E peccato che non sia più in vita l'Instruttore del Popolo: perchè in fatto di bugie, quel solo giornale darebbe di che provvedere almeno almeno alle spese segrete. Ma per buona fortuna ci restano l'Armonia e la Campana, le quali favoleggiano e mentiscono discretamente.

Dai giornali discenderei al clero, facendogli pagare tutti gli sbagli ch'egli commette nel dir messa e tutti i farfalloni che piglia recitando il breviario e predicando. Non siete voi d'avviso, che le nostre finanze prospererebbero anche da questo lato? I primi danari poi raccolti dagli spropositi del clero, vorrei adoperarli a pagare un debito contratto dal paese per causa loro: vorrei adoperarli cioè a pagare la pace onorevole.

Che se dal clero si volesse proseguire il viaggio e passare attraverso a tutte le classi che commettono errori, vi do la mia parola che il Piemonte diverrebbe un Eldorado.

*L'arrivo del feudatario fra i suoi vassalli*

**Poca cosa è l'essere** ***piamente*** **sfrattato, per chi fu avvezzo alla galera.**

Ma per adesso io mi contento di avere accennate le fonti principali: tocca al conte Camillo il trarne partito.

Quantò al paese poi, oltre ai vantaggi materiali, ne avrebbe anche dei morali grandissimi: e se non foss'altro, quand'egli avesse dei deputati e dei senatori che sanno parlare, dei ministri che mantengono le loro promesse e fanno buone nomine, dei giornali che dicono la verità e dei preti che predicano bene, il Piemonte potrebbe essere la terra più fortunata dell'universo.

Fra Marforio

---

## Il signor Costamagna

Conoscete voi il signor Costamagna, mercante di pelliccerie sotto i portici di piazza Castello?

A questa mia domanda, io m'accorgo che la maggior parte di voi fanno una smorfia colla bocca e scrollano il capo in segno negativo. Ebbene, io dirò a costoro, che essi non amano le bestie.

E così dicendo, io non voglio già significare che il signor Costamagna, mercante di pelliccerie, sia una bestia: me ne guardi il cielo! Io voglio solamente parlare delle sue bestie, vale a dire di quelle che egli va esponendo ogni giorno agli occhi del rispettabile pubblico dentro le vetrine.

Una volta, noi avevamo il solo gusto di veder passeggiare le bestie vive sotto gli archi: or bene, in grazia del signor Costamagna, noi abbiamo già da qualche tempo anche il gusto di vedere le bestie morte, senza pericolo del nostro naso. Locchè, voi me lo concederete facilmente, non è cosa da poco.

Voi pure, come faccio io, vi sarete soffermati tante volte dinanzi alle vetrine del signor Costamagna, ammirando quelle graziose bestie impagliate con tanta maestria e con tanto accorgimento: e voi pure ne avrete conchiuso, che in fatto di bestie, il signor Costamagna è il capo del mondo.

Nè vogliate già credere, che il mio bravo mercante di pelliccerie butti là le sue bestie così alla rinfusa, senza uno scopo utile: vi prego di non fargli questo torto!

In virtù delle polemiche del dottore Demarchi e dei decreti del sindaco Bellono, d'or innanzi un cane in Torino ha da essere una rarità: almeno parlando dei cani da quattro gambe, perchè, circa a quelli da due, ci sarà sempre il cane morto dell'avvocato Brofferio. Ebbene, il signor Costamagna, per consolarci del dolore di questa possibile privazione, ha sempre nelle sue vetrine un bellissimo cane inglese, a disposizione di tutti gli amici della specie.

Inoltre, oramai a Torino non si troverebbe più una volpe, a pagarla a peso d'oro: e quelle che vi sono, se non altro, hanno perduta la virtù dell'astuzia, perchè le loro frodi sono universalmente conosciute. Ed ecco che il signor Costamagna ce ne tiene in serbo una, la quale mangia saporitamente le budelle di un pollastro. La qual cosa almeno ci tiene del continuo avvertiti, che le volpi da due gambe, spezialmente le nere, l'hanno colle nostre budelle: e voi sapete che uomo avvisato è mezzo salvato.

Io non vi starò al certo facendo la storia di tutte le bestie che il signor Costamagna tiene nelle sue vetrine: voi medesimi le potete vedere e contare con tutto il vostro comodo. Ciò solo vi dirò, ch'egli pensa a contentare tutti i gusti e tutte le simpatie.

Così, per i preti ci sono i gatti da refettorio: per le spose ci sono gli armellini: per gl'impiegati ci sono le biscie: pei mariti ci sono i cervi: pei giornalisti ci sono gli scoiattoli: pei senatori ci sono i pappagalli: pei deputati ci sono le scimmie: e per le donne in generale ci sono gli uccelli d'ogni grossezza e d'ogni colore.

Se c'è per avventura un rimprovero da fare al signor Costamagna, si è che egli si occupa troppo delle bestie piccole, a detrimento di quelle grosse. Forse egli crede che una esposizione di bestie grosse finirebbe per mettere paura al rispettabile pubblico: ma noi ci facciamo un dovere di rassicurarlo pienamente su questo punto.

Al tempo nostro, le bestie grosse fanno meno paura delle altre, perchè almeno queste si veggono da lontano. Chi fa veramente danno, sono le bestie piccole, perchè esse hanno sempre modo di coglionare il prossimo senza lasciarsi scorgere.

Fra Ciccioni

## BRICIOLE

— La rivedranno o non la rivedranno questa benedetta costituzione i rappresentanti del popolo francese? Così mi domandava un amico: ed io gli risposi: Sicuramente che essi la rivedranno: ma dopo, il popolo rivedrà loro qualche cosa d'altro, per esempio le bucce. —

— Dandoci la notizia che il nuovo ministro del commercio a Vienna è entrato in uffizio, i giornali tedeschi ci dicono, ch'egli è un chimico rinomatissimo. Così egli potrà a tutto suo agio studiare le MANIPOLAZIONI di corte e la DISSOLUZIONE dell'impero.

— Il foglio officiale di Roma, parlando del dazio d'introduzione dei bozzoli esteri, dice che questa misura fu presa in grazia della floridezza dell'agricoltura e del commercio. Noi non duriamo fatica a credere al giornale di Roma, ben sapendo come in tutto il regno pontificio prosperino maravigliosamente le carote e il commercio della carne umana. —

— Il *Charivari* di Parigi fu condannato a sei mesi di arresto e alla multa di duemila lire. È segno che in Francia i tribunali correzionali amano più far ridere, che ridere. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Nasce il secondo, quando
Spuntan del primo i rai:
Va dalle belle in bando,
Se il mio total non hai.

Fra Matteo

---

*Sciarada antecedente:* SI-NO-DO.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE
*Franco non è fra i Franchi pio re.*

---

Gius. Giacomino *Gerente.*

---



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 14 GIUGNO 1851 — **NUM. 71.**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### XII.

### I MINISTRI

O carïatidi — Intorno al soglio,
Topi romitici — Del portafoglio,
Col vostro placito, — Sarà permesso,
Ch'io vi consideri — Un po' dappresso?
Questi preamboli — Io profferia
Verso un manipolo — Che a me venìa,
Con tardo incedere, — Con labbri muti,
A coppia a coppia, — Come i battuti.
Ed un che al muovere — Degli occhi torti,
Con un cipiglio — Da beccamorti,
Pur senza tonaca — E senza stola,
Pareva un bololo — Di san Loiola,
Fermossi, il pallido — Viso in me fisse,
E dopo un gemito, — Così mi disse:
In questa sagoma — Scialba, avvizzita,
Vedi, o Chichibio, — La Margherita,
Che un dì sul florido — Stelo gagliardo
Crebbe nell'aie — Del suolo sardo.
Fin che sul margine — Fu della Dora
La serenissima — Austria signora:
Fin che alle natiche — Le fe' puntello
Col dorso nobile — Compar Revello,
E l'illustrissimo — Villamarina
Gli ovi fea cuocere — Della Gallina:
Sotto la ferula — Del braccio mio
Le cose andavano — D'un ben di Dio,
E si vedevano — Mattina e sera
Uomini e femmine — Far la preghiera,
Così che il popolo — Gaio e contento,
Vivea pacifico — Come un convento.
Laonde il principe — Di Metternicco
Delle sue grazie — Mi fe' straricco,
E il venerabile — Papa Gregorio
Mi dava il lucido — Coll'aspersorio.
Quello era un vivere — Da michelazzo!
Ma poi che il Tevere — Fece il ragazzo,
E quel barattolo — Di Sinigaglia
Si lasciò smuovere — Dalla canaglia,
Schiavo bell'idolo! — Fatto concerto,
I grilli vennero — A Carlo Alberto,
Ed io col brivido — Nelle midolle,
Fui messo a crescere — Fra le cipolle!
L'eccellentissimo, — In dir così,
A un altro gemito — Le labbra aprì,
E nel riprendere — Il suo discorso,
Battea la soffiola — Come un can corso.
Davver, perdincine! — Egli a dir prese:
Quest'altri fecero — Le belle imprese!
Un Balbo, un nobile — Di tanti quarti,
Dei democratici — Pigliar le parti,
O coll'austriaco — Facendo gnorri,
Ire sull'Adige — A piantar porri!
Ma ben fruttarono — Queste baldanze
Al panicuocolo — Delle speranze:
Poi che quel diascolo — Di maresciallo
Alla rivincita — Volse il cavallo,
E sotto i salici — Della Bicocca
Gli seppe spingere — I porri in bocca!
Oh pezzo d'asino, — Te ne diverti?
Rispose in collera — Padre Gioberti:
Se la vittoria — Da voi comprata
L'aquila al Tanaro — Ha ritornata,
Non vi tornarono — Insiem con ella
Di sant'Ignazio — I pulcinella,
E col mio codice — Del gesuita,
Ho messa in ghiaccio — La Margherita.
Reverendissimo, — Non tanta boria:
Non si sdimentica — Così la storia!
Tal fra il manipolo — A dir pigliò
Un suono stridulo, — Un roccocò,

Che qual nel cantico — Ve lo delineo,
Voi già sapetelo — Ch'egli era Sineo.
Bel democratico, — Quindi ei seguìa,
Bella politica — Di sacrestia,
Voler l'Italia, — Come una rapa,
Por per asciolvere — In bocca al papa!
Reverendissimo, — Niun vi contrasta
Ingegno fervido, — Anima vasta:
Ma per emergere — Buon diplomatico,
Non val col Tevere — Fare il fanatico,
Poi che al teologo, — Dal parrucchino
Sempre la chierica — Fa capolino.
Che se il capriccio — Dell'intervento
Non vi mozzavano — In un momento,
Ora l'allobrogo — Torrìa la soma
D'aio e giannizzero — D'Etruria e Roma.
Bravo! gridarono — Alla tirata
Del portafoglio — I camerata:
E l'onorevole — Rauco caïno,
Ch'era di guardia — Colà vicino,
Facendo al povero — Prete le fusa,
Disse: il filosofo — Metto in accusa!
Oh velli i bamboli! — Velli i liberti,
A quel bisbiglio — Urlò Gioberti:
A me si volgono — Di tali accenti!
Eccovi un fruscolo, — Fatevi i denti!
E la battaglia — Si fea più seria:
Ma Pierdionisio — Entra in materia,
E colle stimmate — Di san Maurizio,
Grida: Vi proffero — Un armistizio!
Gran ministronzoli, — In fede mia,
Che al primo refolo — Fuggiste via,
E ad un sergozzolo — Del maresciallo,
La vinta Italia — Lasciaste in ballo!
Se di Lamarmora — E di Pinelli
Non eran gli omeri — Buoni puntelli,
Or si vedrebbero — L'aquile ancora
A fare il nidio — Sopra la Dora.
Gnaffe! a quell'enfasi — Apologetica
Sclamò d'Azeglio — L'alma bisbetica:
A cacciar l'Austria — Ci vuol coraggio,
Allor che il popolo — Paga il viaggio!
E se non vennero — Novellamente,
Al giogo italico — L'aquile intente,
Chi indietro tennele, — Al ciel ne appello,
Era il mio titolo — Di colonnello.
Gran cose fecero — I vostri pari,
Tra lor grattandosi — Come i somari!
Un le gallozzole — Legittimando,
Grassi connubii — Iva uccellando:
L'altro, degli uomini — Smesso il salario,
Ai santi martiri — Fe' il segretario:
E chi le scatole — Rompendo al clero,
Parve scommuovere — Il presbitero,
Ora meriggia — Söavemente
Sotto la coltrice — Di presidente.
Sol io, di vivere — Pago e beato,
Alla mia figlia — Cavalco allato,
E dell'Italia — Reggo il destino
Di sotto ai platani — Del Valentino:
Corpo del diavolo! — E chi son io?
Pieno di collera — E di desìo,
Sorse per ultimo — Padre Galvagno,
Superbo e tronfio — Al par d'un ragno.
Io che per comodo, — Stallo vacante,
Nel ministerio — Faccio l'Atlante,
E sulle facili — Spalle ho portato
Tre portafogli — Tutti d'un fiato:
Io ben dir possolo — Con compiacenza,
Sono un politico — Per eccellenza.
Al riso invitano — Questi ministri,
Che fan per solito — Gli spigolistri,
E ad ogni menoma — Fronda che muove,
Il seggio cedono — A genti nuove.
Per me mi paiono — Miseri e stolidi
Tutti quei meriti — Che non son solidi:
E qual più solido — Merto si vede,
Che starsi immobile — Sulla sua sede?
I tempi cangiano — E la politica,
Ciò ch'or si celebra, — Doman si cri[illegible]
Ebben? Se mutano — Gli anni e le [illegible]
Mutar non possono — Gli uomini pure?
La farsa domini, — Domini il dramma,
Io non mi separo — Dal mio programma:
E se tenessero — La mia maniera
Quei che governano — La terra intiera,
Non si vedrebbero — Crisi ed imbrogli
Nella battaglia — Dei portafogli,
E a me fia lecito, — Fra l'altre note,
Uno alla figlia — Darne per dote.
Quando la buglia — Fu terminata,
Fece il mio cherubo — Una risata,
E a me volgendosi: — Questi babbacci,
Disse, Chichibio, — Dove li cacci?
Dov'io li caccio, — Ben ci staranno,
Risposi subito: — Non darti affanno!
Benchè s'uccellino — Assiduamente,
Gli eccellentissimi — Son buona gente,
E di politica — Mutando spesso,
Ognor finiscono — Di far lo stesso,
Come le pecore — Fanno, che là
Dove uno sbroccola, — E l'altra il fa.
Quindi delibero, — Che fra sua plebe
Compar Lucifero — Li volga in rebe:
Ed in memoria — Della costanza
Ond'ei la seggia — Tenne ad oltranza,
Vo' che in perpetuo, — Per guiderdone,
Galvagno cangisi — In pecorone.

FRA CHICHIBIO

## I gusti degli onorevoli

A poco a poco, i nostri onorevoli vanno spiegando i loro gusti particolari: il presidente Pinelli ha una grande passione pei santi, massime se sono ricchi, e se pagano bene: Paolo Farina si sente tratto verso i basti di Lombardia: Lorenzo Valerio, abbandonate le mignatte, non vede e non sogna altro che castagne: e il generale D'Aviernoz si è dichiarato solennemente e irremissibilmente per le amandole.

Noi lo confessiamo con tutta l'ingenuità: le nostre idee sul generale D'Aviernoz furono finadesso lontanissime dal vero. Giudicandolo dalla sua sparata dell'anno scorso contro la bandiera nazionale, noi ce lo figurammo in sembianza di un toro che salta, sbuffa e mena ad arco la coda: e voi

I cani *neri* andranno esenti dalla tassa?

Non è l'allungamento dei poteri quello che desidera la Repubblica!

ben sapete che i tori si esaltano alla vista dei colori vivaci, come sono quelli dello stendardo italiano, specialmente il rosso.

Ma noi eravamo in inganno. L'ultimo torneamento tenuto dal generale nel palazzo Carignano, ci dimostrò che le sue tendenze e le sue simpatie sono del tutto pacifiche: attalchè, invece di raffigurarcelo come un toro, noi amiamo meglio compararlo ad un allocco. Nè occorre il dire, che l'allocco è appunto la bestia delle amandole, massime di quelle che portano in testa il cappello da prete. Inoltre, anche senza essere farmacista e saper applicar i clisterii, nessuno ignora che le amandole servono a comporre le emulsioni le quali purgano e rinfrescano.

Ciò posto, noi ci sentiamo in obbligo di dichiarare anzitutto, come nessuno degli onorevoli del palazzo Carignano sia più tenace e più intraprendente nelle sue amicizie e nelle sue inimicizie che il generale d'Aviernoz. Quando egli se la prese coi tre colori nazionali, noi tutti lo vedemmo correre all'assalto della bandiera, senza badare ai cerberi, ai lioni e alle idre che la difendevano. Ora ch'egli ha poste le amandole sotto il suo patrocinio, noi lo vediamo, novello Chisciotte, assalire i molini della stampa che vorrebbero macinarle e ridurle in polvere.

Per la qual cosa, il Fischietto vedrebbe molto volentieri che un giorno o l'altro il valoroso generale pigliasse a proteggerlo: imperocchè egli potrebbe affrontare alla sua ombra i bronci di Asinio Rustico e i frizzi di Avigdor, senza correre il menomo pericolo.

Ad onore del vero però, dobbiamo soggiungere, che il primo esperimento del nostro paladino a pro' delle amandole non riusciva troppo fortunato: imperocchè egli non ha potuto mettere tanta paura ai monelli d'Alessandria, da farli desistere dal regalare qualche sbatacchiatura all'amandola dal cappello da prete, che vegeta fra le zucche gesuitiche sulla sponda del Tanaro. Locchè certamente debb'essere un gran dolore pel generale D'Aviernoz in particolare e per tutte le amandole in genere.

Un altro dolore grandissimo, un'altra acuta spina nel cuore del generale D'Aviernoz debb'essere stata l'indifferenza, con cui gli onorevoli del palazzo Carignano assistettero al suo esperimento amandolatorio. Almeno don Chisciotte, in mancanza di uomini, trovava i molini e i caproni da combattere: ma il nostro eroe, malgrado i suoi cartelli di sfida e i suoni di corno replicati, non ebbe il gusto di veder discendere nell'arena un solo nemico. E sì che al palazzo Carignano non mancano nè i molini che macinano il grano dello stato, nè i caproni che pascolano nei prati delle finanze!

Cionullameno, noi portiamo la più ferma fiducia che il generale D'Aviernoz, ben lunge dal lasciarsi arrestare in cammino da un primo tentativo infruttuoso, si accingerà a nuove imprese, a edificazione di tutte le amandole del Piemonte e a sollievo dei dilettanti del palazzo Carignano.

D'una sola cosa però noi lo vogliamo avvertire, ed è questa: che un'altra volta il valoroso generale, invece di vestirsi de' suoi abiti guerreschi, si ponga addirittura un rocchetto sulle spalle e un tricorno sulla fronte: e invece della spada brandisca da una mano l'acquasantino e dall'altra l'aspersorio. Forse il mettersi così in costume potrà giovare all'effetto drammatico della commedia: e se le amandole non anderanno salve dalle sbatacchiature dei monelli, egli riuscirà almeno a far ridere con maggior gusto l'uditorio.

Nè faccia maraviglia che un eroe piemontese abbia da vedersi in tricorno ed in rocchetto. Egli non sarebbe nè il primo nè il solo al palazzo Carignano: imperocchè presso di noi, nella stessa guisa che la scapola non fa il monaco, così la spada non fa il generale.

Fra Bonaventura

## BRICIOLE

— Ci viene detto che l'affare degli studenti di Madrid è in via di conciliazione. Noi non ci aspettavamo di meno, ben sapendo che la regina Isabella è molto conciliante, massime colla gioventù. —

— Da qualche tempo noi vediamo la Gazzetta di Milano in lotta col Risorgimento di Torino. Questo è precisamente il caso del vecchio aforismo, che la concordia dei fratelli è molto rara. —

— Si va di quando in quando rinfrescando la voce, che il papa ha intenzione di fuggire nuovamente a Napoli: noi non ci crediamo, perchè, in grazia appunto del papa, il soggiorno di Napoli e di Roma è ora il medesimo. —

— Ci si scrive da Madrid, che la Cerrito è stata messa in arresto. Dopo che ella ha imprigionati tanti suoi adoratori, era ben giusto che ella medesima andasse almeno una volta in prigione. —

— Allegri! L'avvocato Brofferio si offre di darci un esercito di quattrocento mila uomini per quattro milioni di lire all'anno. S'intende però che l'esercito dell'avvocato Brofferio dovrà aver sempre, nell'ora del pericolo, la ritirata aperta per Lugano. —

— Ci viene riferito per sicuro, che il duchino di Parma abbia intenzione di stabilire definitivamente a Napoli il suo soggiorno. In questo caso il re Ferdinando farebbe acquisto di un secondino eccellente. —

Fra Pignatta

## LOGOGRIFO

Troncami i piedi, e nascere vedrai
Ciò che adopra sovente il mio totale:
Capo e coda congiungi, e ne trarrai
Ciò che nei tetti altrui t'apre le sale:
Recidimi la testa, e troverai
La virtù che al mio tutto è naturale:
Lasciami intero e m'indovina tosto,
Se no, sentir mi faccio a tuo mal costo.

Fra Matteo

*Sciarada antecedente:* SOL-DI.

Gius. Giacomino *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 17 GIUGNO 1851 — **NUM. 72**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## L'ignoranza

I nostri voti sono stati finalmente esauditi: il padre Leotadio ha trionfato. Viva dunque gli Ignorantelli e viva la commissione dell'ignoranza!

Noi sappiamo benissimo, che certi mozzorecchi e certi cavalocchi della politica faranno le grinze al naso a queste nostre esclamazioni di giubilo: ma quando noi abbiamo dal canto nostro l'autorità del venerabile Risorgimento e quella ancora più venerabile della commissione, ce la ridiamo col miglior gusto del mondo.

Oramai perfino i barbieri lo sanno: chi ha salvato la società è l'ordine e chi ha partorito l'ordine è l'ignoranza: almeno il venerabile Risorgimento e la venerabile commissione così la pensano. Dunque l'ignoranza deve essere l'anima di ogni popolo libero e bene ordinato.

E nel vero, che cosa produce l'ignoranza in politica? Essa produce la trasformazione degli uomini in buoi, cammelli ed asini: or bene, immaginatevi un popolo composto di buoi, di cammelli e d'asini: non sarebbe egli un popolo modello in faccia all'ordine?

Così la pensano sempre il venerabile Risorgimento e la venerabile commissione: e così la pensa con loro ogni uomo onesto.

Che se i mozzorecchi e i cavalocchi della politica mettessero innanzi qualche dubbio su questo argomento, niente di più facile che il dissiparlo.

L'uomo vive fisicamente, moralmente e religiosamente: ebbene, chi è più fisico, più morale e più religioso del bue, del cammello e dell'asino?

In uno stato libero e pieno d'ordine come il nostro, si tratta semplicemente di avere buone spalle per portare. Il ministero solo ha un peso specifico enorme: e se noi non fossimo buoi, cammelli ed asini, io non risponderei un solo momento delle nostre eccellenze in generale e del commendatore Galvagno in particolare. Inoltre, non sono forse necessarie spalle di buoi, di cammelli e di asini per portare la sentenza medesima della commissione?

Che se dal lato fisico noi passiamo al lato morale, la ragione del venerabile Risorgimento si fa ancora più manifesta. Perchè un popolo libero viva secondo le leggi dell'ordine ai tempi nostri, qual è la virtù più preziosa e più indispensabile? La risposta è semplicissima: questa virtù è la pazienza, nè più nè meno. E sì che la pazienza ce la fanno esercitare nel nostro paese, incominciando dal venerabile Risorgimento e venendo fino alla venerabile commissione! Ben dunque, che cosa vi è di più paziente sulla terra che un bue, un cammello e un asino?

Nè il bue, il cammello e l'asino sono bestie unicamente fisiche e morali, esse sono puranche bestie religiose: e voi lo sapete meglio di me, che l'essere religioso è ai giorni che corrono una condizione necessaria per vivere. Incominciando dal bue, bisogna ben dire ch'egli sia un animale molto religioso, se uno dei quattro evangelisti se l'ha preso per blasone. Il cammello poi lo ritrovate ad ogni passo nelle pagine del testamento: ed è noto a tutti, ch'egli deve entrare nel regno dei cieli più presto di qualunque ricco. Quanto all'asino, bisognerebbe essere digiuni di ogni dottrina per ignorare la storia di Balaam: anzi, lo stesso Gesù Cristo non ha sdegnato di servirsene per fare il suo ingresso in Gerusalemme.

E tutti questi sono argomenti che militano mirabilmente in favore degli Ignorantelli: e se non volete crederlo a me, domandatelo al venerabile Risorgimento e alla venerabile commissione, i quali in fatto di buoi, di cammelli e d'asini non temono confronto.

Gridate adunque anche voi un evviva agli Ignorantelli e alla commissione dell'ignoranza, che provvidero così saviamente alla salute del nostro paese.

In quanto a me, io provo un vivo rincrescimento di essere già troppo innanzi negli anni, per poter farmi bue, cammello o asino alla scuola di quei reverendi: se però mi fosse dato di ritornar fanciullo e di scegliere fra le tre bestie, vorrei preferire l'asino. Almeno così sarei sicuro di trovare un posto fra i collaboratori del venerabile Risorgimento o fra i membri della commissione doppiamente venerabile.

FRA BONAVENTURA

## La ruota del mondo

Egli è veramente un peccato, che le sentenze d'Orazio non trovino più posto, fuorchè nei ginnasii in generale e nelle colonne del Pirata in particolare. Altrimenti, coloro che si sgolano a gridare e coloro che distillano il cervello a scrivere, risparmierebbero il tempo e la salute.

Val più, diceva quel buon uomo d'Orazio, val più, a convincere la gente, ciò che passa per gli occhi, di ciò che passa per le orecchie. E quel buon uomo di Orazio aveva ragione: perchè, non so se al suo tempo, ma sicuramente al nostro, quasi tutto quello che si fa, si fa per le orecchie e colle orecchie.

Così, per cagion d'esempio, voi avrete sentito a dire millanta volte, che il mondo è una ruota, in cui chi è sopra e chi è sotto, e chi è sotto torna sopra e chi è sopra torna a discendere. Ma nessuno di voi ha probabilmente veduto cogli occhi questa ruota, contentandosi di sentirla a girare colle orecchie.

Ebbene, racconsolatevi, o lettori: voi vedrete la ruota anche cogli occhi: e se essa non è propriamente la ruota del mondo, ve ne porgerà almeno un'esattissima immagine. A quest'uopo, voi non avete a far altro che recarvi un momento sul pubblico giardino.

Io non saprei dirvi realmente, se il padrone della ruota abbia studiato Orazio, ed abbia voluto metterne in pratica il precetto. Io non so nemmeno chi egli sia, nè come abbia nome. Questo vi dirò bene, che il padrone della ruota non poteva trovare un mezzo più ovvio, per convincerci che il mondo gira, specialmente poi il mondo politico.

Immaginatevi, per modo d'esempio, che i quattro cocchi i quali vanno attorno siano quattro troni: e che le persone le quali vi stanno sopra, siano quattro re. Si potrebbe egli avere un'idea più chiara della rivoluzione, che noi vedemmo compiersi al nostro sguardo?

Io non anderò a cercare più in là dell'Italia, per qualificarvi i quattro troni e i quattro re: figuratevi che i troni siano quelli di Roma, di Modena, di Parma e di Firenze: e che i re siano il Papa, il duca Erancesco, il duca Borbone e Leopoldo.

Ciò posto, osservate che cosa succede. Ecco il papa che tocca l'apice, poi Leopoldo che gli viene dietro, poi Francesco d'Este e poi il Borbone. Quindi giù il Papa a gambe alzate, e Leopoldo dietro di lui, e gli altri due dietro Leopoldo. Quindi ancora su il Papa, su Leopoldo e su gli altri due. Quindi finalmente, ecco il Papa che sta già per ridiscendere e gli altri che accennano di seguirlo.

Ma se vi dico che l'immagine non potrebbe essere più magnifica! Io credo anzi che il padrone della ruota sia il più furbo politico che abbia mai esistito: quantunque, a quanto dicono, egli sia un cameriere o un cuoco.

E che? Pensate voi forse che la politica non possa stare di casa anche in una casseruola o in un pitale?

Ma il bello della ruota, o meglio, la malizia della satira, consiste in ciò, che chi fa muovere la ruota è un manico, e chi tiene il manico è sempre uno stesso individuo. Laonde se ne può conchiudere, che i nostri quattro troni e i nostri quattro re sono menati pel manico.

Un'altra cosa ci resta finalmente a sapere, ed è chi rappresenti l'individuo che mena il manico. Oh bella! E non avete indovinato a prima vista, che quell'individuo rappresenta l'imperatore d'Austria?

Finadesso, il divertimento è andato a maraviglia: e noi vedremo forse ancora qualche giro della ruota prima di morire. Ma potrebbe anche darsi, che il manico si rompesse nelle mani di chi gira e che la ruota andasse a fare un delizioso corampopolo.

Nel qual caso, chi avrebbe a soffrirne di più sarebbe senza dubbio quello del manico, perchè la baracca gli rovinerebbe infallantemente sul cranio.

Che ciò sia il più presto possibile!..... Ben inteso senza danno del padrone della ruota e del pubblico che si diverte.

FRA PASQUALE

## Un nuovo accademico

Se io vi venissi a dire, che il re di Napoli è stato creato accademico, la vostra fantasia sarebbe capace di credere, che in alcun angolo del mondo siasi instituita qualche società di basilischi o di iene: e certamente, se ciò fosse, il re di Napoli dovrebbe essere di pieno diritto membro nato.

Ma la cosa non è così: e l'accademia di cui il re di Napoli fu creato socio, quantunque io non possa decisamente affermare ch'ella non si componga di bestie, pure è una delle più pacifiche di questo mondo.

Il re di Napoli venne proclamato membro dell'accademia di archeologia, che siede sulle rive del Tevere.

Senza dubbio, se noi ci arrestiamo alle apparenze, l'accademia di archeologia non avrebbe fatto un grande acquisto in re Ferdinando, perchè egli ha tutt'altro in testa che la voglia di studiare i geroglifici e le mummie. Ma se noi ci addentriamo alcun poco in questa nomina, troveremo che l'accademia di archeologia ha dato prova del miglior senno.

Gli archeologi non si occupano già unicamente di geroglifici e di mummie: eglino si occupano pure di tante altre cose, come per esempio della qualità delle legne adoperate dalla santa inquisizione per arrostire i cristiani, della forma dei coltelli con cui si scannavano, della quantità dei fili di cui si componevano anticamente i capestri e di tante altre delizie di questo genere.

Ebbene, poteva ella forse l'accademia d'archeologia di Roma scegliere un socio più intelligente in cosiffatte materie? E poteva ella farlo in un momento più opportuno, ora che si sta preparando in Vaticano il ritorno de' bei giorni di san Domenico?

Confessiamo dunque la verità: la nomina del re di Napoli ad accademico d'archeologia è uno degli avvenimenti più straordinarii dopo l'installamento del papa sulle baionette della Francia.

E Ferdinando è capace non solamente di deciferare tutte le maniere e gli stromenti di morte usati nel medio evo pel trionfo del cattolicismo: ma egli è anche capace di crearne dei nuovi, quali nè Torquemada nè lo stesso san Domenico non hanno mai saputo immaginare.

Nel qual caso, se mai re Ferdinando va a Roma per visitare i suoi confratelli archeologi, noi consigliamo i romani a fare con lui lo stesso esperimento che fu fatto con Falaride, per provare la virtù del suo toro di bronzo.

FRA GREGORIO

## COMMISSIONE D'IGNORANZA

Ogni simile ama il suo simile

## Cose che tutti tacciono

Il papa tace i suoi demeriti a Dio.
I cardinali tacciono le condizioni del popolo al papa.
I popolo tace il suo odio ai cardinali.
I birri tacciono il loro spavento al popolo.
I re tacciono i loro fini alle nazioni.
Le nazioni tacciono i loro desiderii ai re.
I ministri tacciono i loro intrighi alle camere.
I senatori tacciono il loro dispetto ai deputati.
I deputati tacciono le loro speranze nel portafoglio.
I vescovi tacciono le loro intelligenze coll'Austria.
I nobili tacciono le loro intelligenze coi vescovi.
Gli esaltati tacciono le loro intelligenze coi nobili.
Le spie tacciono le loro intelligenze cogli esaltati.
I parroci tacciono le loro debolezze colle serve.
Le serve tacciono le loro debolezze coi sacristi.
I preti tacciono le loro usure.
I frati tacciono le loro infrazioni alle vigilie.
Le mogli tacciono i loro difetti ai mariti.
I mariti tacciono i loro debiti alle mogli.
Le donne giovani tacciono i loro amori.
Le donne vecchie tacciono i loro anni.
Gl'impiegati tacciono le loro gratificazioni.
I servitori tacciono le loro mancie.
I generali tacciono le loro fughe dinanzi al nemico.
I soldati tacciono di averli visti a fuggire.
Gli avvocati tacciono le loro relazioni amichevoli cogli avversarii.
I procuratori tacciono i loro dubbi sulla giustizia delle cause.
I clienti tacciono i loro torti.
I giornalisti tacciono il numero degli abbuonati.
Gli abbuonati tacciono il merito dei giornalisti.
I medici tacciono i pericoli degli infermi quando davvero esistono.
Gli speziali tacciono lo scambio delle medicine.
Gli eredi tacciono la loro gioia.
I gesuiti del ministero, delle camere, della magistratura, della burocrazia e dell'esercito tacciono la loro vera origine.
E questa è forse la cosa più meritevole di essere conosciuta, fra tutte quelle che si tacciono.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— Leggiamo che l'imperatore d'Austria ha donato un magnifico *Album* alla regina Vittoria. Se questo *Album* non è destinato che a registrare le magnanime gesta del donatore, possiamo andar sicuri che non perderà mai la nativa sua candidezza. —

Fra Marco

— Scrivono da Napoli, che i due famosi birri Campobasso e Bartolucci sono stati sepolti sotto le rovine di una casa. Bisogna credere adunque, che a Napoli le case abbiano più giudizio degli uomini. —

— Quasi tutti i giornali tedeschi vanno d'accordo nell'annunziarci, che i tre cesari del settentrione si sono nuovamente legati insieme. Così almeno sarà più facile buttarli tutti e tre in una volta nella voragine. —

— Nella sua polemica coll'Armonia, il Risorgimento ci fa sapere che i reverendi del Moschino non s'intendono un'acca di diritto politico. Ciò è naturale: i porci non mangiano le margherite. —

— I giornali di Parigi ci vanno notificando, che i francesi si rinforzano a Roma ogni giorno. Noi crediamo invece ch'essi vadansi ogni giorno indebolendo, almeno nella pubblica opinione. —

— Un illustre diplomatico francese, tornando da Napoli a Parigi, disse ch'egli era stomacato degli atti di quel governo. Vedete che combinazione! E noi, senza essere diplomatici, siamo stomacati degli atti dell'Eliseo. —

— Alcuni si maravigliano, perchè le corrispondenze di Berlino parlino sempre di MOBILIZZAZIONE dell'esercito. Ciò deve succedere naturalmente in un paese, dove il capo dell'esercito, cioè il re, è più MOBILE della coda di un cane. —

Fra Pignatta

## SCIARADA

Il mio primo non è brutto:
L'altro è in bocca dei villani:
Noto è il nome del mio tutto
Di Torino in sin ai cani.

Fra Marco

LOGOGRIFO ANTECEDENTE

FISCHI, FITTO, SCHIETTO, FISCHIETTO.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE

*La regina in Portogallo fu sul rischio di cedere la corona.*

Gius. Giacomino *Gerente*.



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** TORINO, MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1851 **NUM. 73**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Ancora a proposito di croci

— Commendatore Galvagno, vi saluto.

— Oh! addio, commendatore Pinelli: a che vado io debitore della vostra cara visita?

— Vengo a pregarvi di un piacere.

— Mi maraviglio! In piazza Castello voi siete sempre stato il padrone.

— Grazie. Vorrei che allargaste un poco più la mano nelle croci di san Maurizio.

— Come! Non vi pare ch'io l'allarghi già discretamente?

— Io dico di no.

— Ma se i giornali, e in particolar modo il Fischietto, mi gridano la croce addosso, perchè mi mostro anche troppo prodigo!

— Di voi i giornali dicano ciò che vogliono: le critiche dei giornali sono anzi il pane di un ministro. Ciò che mi importa, si è che non piglino a cuculiare me pure.

— E che cosa vi possono dire?

— Che rubo il salario, non facendo mai niente. Cosicchè voi dovete nominare cavalieri a furia, perchè io possa occuparmi a preparar loro le pergamene.

— Caro il mio segretario, voi mi mettete in un grande imbarazzo.

— E perchè?

— Perchè non so più dove dare il capo per trar fuori un cavaliere.

— Cercate in piazza Castello.

— Fra le croci che avete date voi e quelle che ho date io, dalle eccellenze ai bidelli, tutti oramai hanno la loro: non rimangono più che gli storni e i colombi da crocifiggere.

— Rivolgetevi dunque al senato.

— Misericordia! Non sapete voi che, tra i senatori, quei che ne hanno meno, ne hanno due?

— Allora frugate tra i banchi del palazzo Carignano.

— Tutti gli atlanti del ministero vi sono già legati col bindello verde.

— Indirizzatevi alla magistratura.

— Non ci sono più che gli uscieri in disponibilità.

— All'esercito.

— Non vi sono più che i caporali.

— Alla letteratura.

— Sono cavalieri tutti quelli che sanno leggere.

— Al clero.

— Hanno la croce perfino quelli che suonano le campane.

— Agli impiegati.

— L'hanno anche le spie.

— Al commercio.

— L'hanno gl'imballatori medesimi.

— All'industria.

— Non ne sono privi nemmeno i falegnami.

— Ma dunque è proprio deciso ch'io debba rubare il salario?

— Voi vedete la mia buona volontà di giovarvi: ma io lo trovo del tutto impossibile.

— Aspettate, mi viene un pensiero.

— Oh magari!

— Non si potrebbe dare la croce di san Maurizio anche ai suonatori?

— A dirvi la verità, mi è venuto tante volte il ticchio di decorare l'orbo di piazza Castello: ma il mio amico Massimo mi ha fatto osservare, che l'orbo di piazza Castello suona e canta delle strofe contro la nobiltà: e quindi non conviene.

— Senza cercar gli orbi, si potrebbero crocifiggere i suonatori che vedono.

— Vi confesserò pure di avere avuta l'intenzione di dar la croce al Fischietto: ma ho paura che, invece di attaccarsela all'occhiello, egli ne faccia un altro uso.

— Dite un poco: e se noi facessimo cavalieri tre o quattro di coloro che grattano il violino nella cappella reale?

— Perdio! Voi aveste un'inspirazione felice. Andate subito a preparare le pergamene.

— E se dai violini passassimo poi alle trombe?

— Meglio!

— E se dalle trombe passassimo poi ai corni?

— Che siate benedetto!

— Come vedete adunque, la miniera dei cavalieri non ci fallirà più, perchè, volendo decorare tutti i corni del Piemonte, ne avremo per un pezzo. Non è vero, commendatore Galvagno?

— Verissimo. Viva dunque i corni e san Maurizio! Addio, commendatore Pinelli: salutatemi tanto vostra moglie.

— E voi, commendatore Galvagno, abbracciate la vostra. Addio.

Fra Bonaventura

## Dove si danno notizie
### DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

Cari i miei lettori, ditemelo sinceramente: quanto avreste voi pagato due anni fa e quanto paghereste ancora adesso, per veder chiaro una buona volta nella storia della guerra dell'indipendenza nazionale?

Se io misuro la vostra risposta dalla mia, debbo credere che tutti noi pagheremmo volentieri un occhio, meno forse il commendatore Galvagno: imperocchè, anche a malgrado della commissione d'inchiesta, noi siamo tuttavia al buio e vi staremo ancora chi sa per quanto tempo.

Ebbene, cari lettori, io sono felice di rassicurarvi pienamente intorno al vostro occhio: e ai giorni che corrono, le vere notizie della guerra dell'indipendenza nazionale noi le possiamo avere ad un prezzo molto minore, al prezzo cioè di venti centesimi: e se aveste per caso la fortuna di essere ragazzi, fortuna d'altronde molto facile fra di noi, con dieci centesimi è affare finito.

Non è questo, miei cari lettori, un avere le notizie per niente, anche senza l'obbligo di svegliare la commissione dal suo dolcissimo sonno?

Solamente, io mi trovo in dovere di avvertirvi di una cosa: ed è che voi dovrete contentarvi di vedere la guerra dell'indipendenza nazionale attraverso di un vetro. Inoltre, invece di andare a vederla nella sala della commissione o nei corridoi del ministero, vi sarà forza tenervi soddisfatti di trovarla sotto i portici di Po, in un bugigattolo discretamente squallido, al piano terreno e dentro un cortile modestissimo.

A questo passo, voi mi osserverete che un bugigattolo e un cortile sono un teatro per avventura troppo umile a tanta gloria: ma io vi risponderò anzi che il teatro è molto conveniente, quando si consideri che la gloria della guerra dell'indipendenza italiana finiva in un luogo più umile ancora, come per esempio in una saccoccia del generale Salasco e nel calamaio del commendatore Pinelli: così passa la gloria del mondo.

Un'altra cosa di cui vi debbo preventivamente avvertire, si è che voi verreste difficilmente a conoscere questa benedetta guerra dell'indipendenza nazionale, se un gran cartello non ve ne desse l'avviso sulla porta: e se, più ancora del cartello, non ve ne instruisse una voce sgangherata al di fuori ed una vocina di donna al di dentro, la quale, armata di una bacchetta come i giuocatori di bussolotti, vi fa la spiegazione delle grandi battaglie e delle grandi ritirate.

Certamente, il vostro amor patrio non ha di che essere appagato, nel vedere una guerra che doveva decidere della vita o della morte d'un'intiera nazione, attraverso un miserabile vetro: ma io vi consiglio a guardarvi ben bene dal rompere quel vetro, che almeno almeno vi farà passare un quarto d'ora d'illusione. Imperocchè, se voi commetteste uno sproposito cosiffatto, il vostro disinganno sarebbe ancora più terribile: e oltre al dover pagare il vetro rotto, vi toccherebbe di vedere i nostri generali cambiati per incantesimo in tanti scarabocchi d'inchiostro, e tutta la nostra indipendenza trasformata in uno sconcio pezzo di carta, che nemmeno i pizzicagnoli vorrebbero comperare a peso per avvolgervi dentro le acciughe.

In quanto a me, io vorrei bene che i nostri generali fossero stati scarabocchi davvero, chè così almeno non ci avrebbero condannati a farne uno scarabocchio assai più grosso e più incancellabile, voglio dire lo scarabocchio della pace onorevole.

Ma poichè ciò che è fatto è fatto e rimane inutile il suonar le campane dietro alla grandine, io vi esorto a spendere i vostri venti o i vostri dieci centesimi nel cortile sotto i portici di Po. Questo sarà, se non altro, il solo gusto che noi avremo ritratto dai nostri settantacinque milioni: e se i signori membri d' inchiesta seguitano a dormire, come faranno probabilmente, fino al giorno del giudizio, noi avremo per lo meno conosciuto, che la guerra dell'indipendenza nazionale non fu se non un giuoco di ottica: e che tutto insieme, anche la commissione, non ha il valore di oltre a quattro soldi per gli uomini e due pei ragazzi, non comprese le donne e le bestie.

Fra Gaudenzio

## I doni delle eminenze

Tant'è, noi l'abbiamo sempre detto, che quel brav'uomo di Pio nono era stato calunniato. Figuratevi se gli si poteva fare un torto più manifesto, che quello di crederlo eguale in tutto e per tutto al suo predecessore Gregorio!

Se noi volessimo qui descrivere la serie delle differenze che passano fra il papa vivo e il papa morto, avremmo per le mani un lavoro ben lungo: epperò ci contenteremo di accennarne alcune solamente.

A cagion d'esempio, tutti sanno che Gregorio buon'anima ha fatto cardinale il suo barbiere. Ebbene, Pio nono fa ora precisamente il contrario: imperocchè, sotto i suoi auspicii, i cardinali diventano barbieri essi medesimi, vale a dire che radono la barba e talvolta anche la testa al popolo. Se non volete credere a me, la prova è molto semplice: non avete che da recarvi a Roma a farvi il liberale, e il rasoio delle loro eminenze sarà subito a vostra disposizione.

Una seconda discrepanza è questa, che Gregorio aveva il naso rosso dal vino, mentre Pio nono lo ha violetto dalla paura: locchè, come vedete, è un documento assai sensibile del diverso carattere delle due loro maestà beatissime.

Ma questi divarii, che si potrebbero moltiplicare all'infinito, sono un nulla assolutamente dinanzi alla grande differenza che io vi sto adesso per rivelare.

Voi forse non sapete, quale sia l'atto più importante del regno di Gregorio decimosesto: in questo caso, ve lo dirò io. Quanto Gregorio fece di più notabile nella sua doppia qualità di papa e di re, si è l'avere abolita la nobile ghigliottina per sostituirvi il volgare capestro. Ebbene, Pio

*Un consiglio di ministri.*

Una volta si risuscitavano i morti, adesso si ammazzano i vivi.

nono che ha giurato di non seguire le tracce del suo predecessore, abolì alla sua volta il volgare capestro e ripristinò la nobile ghigliottina: attalchè, se vi accadrà di lasciarvi cogliere dai ciafferi di Roma, avrete almeno la consolazione di sapere, che morrete nobilmente.

Seguitate ora dunque a credere, se vi dà l'animo, che Pio nono e Gregorio si rassomigliano fra di loro, come le due orecchie di un asino!

Sì signori, d'or innanzi non vi sarà a Roma altro capestro che la cinghia dei frati: e la civiltà della corte pontificia ha bandito per sempre questo plebeo stromento di morte. La ghigliottina, la ghigliottina ci vuole! Ecco il vero progresso di Roma: e se l'intervento francese non avesse portato altro frutto in Campidoglio, voi vedete bene che questo sarebbe già utilissimo, avvegnachè esso risparmia, se non altro, al tesoro papale la spesa di un tirapiede.

Nè le loro eminenze, nel loro trasporto d'affetto pel fedelissimo e felicissimo popolo, si contentarono di fargli il regalo d'una sola ghigliottina: essi, come sempre, vollero mostrarsi anche questa volta generosi, e crepi l'avarizia, gliene regalarono due di un colpo, una per Roma e l'altra per Bologna: la qual cosa prova inoltre, che le loro eminenze non fanno distinzione tra la capitale e le province e abborrono cordialmente il privilegio.

Di più, in questo loro doppio regalo, non vollero le eminenze che il fedelissimo e felicissimo popolo venisse ingannato sulla perfezione dello stromento: esse medesime, le loro eminenze, ne fecero o fecero farne la prova al loro cospetto. Corbezzoli! Quando si fa un regalo, vuol essere fatto a dovere.

Ciò solo che mi sorprende un pochetto, si è che la prova delle ghigliottine venisse tentata sulle bestie, anzichè sugli uomini: possibile che in tutta Roma non vi fossero uomini da mozzare! Possibile che nemmeno tra le loro eminenze vi fosse chi volesse fare questo leggiero sagrifizio per la salute del genere umano!

Un'altra cosa pur mi sorprende, ed è che, volendo far la prova sulle bestie, si siano preferiti gli agnelli ai lupi: in Roma era assai più facile il trovare dei lupi che delle pecore. Ma questa mia sorpresa cessa in un momento, allorquando io penso che a Roma vi sono le stalle dell'Arcadia, in cui i pecoroni non fanno difetto.

Laonde, se mai le loro eminenze non fossero tuttavia ben sicure del pieno effetto delle loro ghigliottine, io le consiglio a prevalersi senza indugio delle stalle d'Arcadia. E siccome, più le teste sono grosse, e più si scorge chiara la virtù del ferro tagliente: così, per maggior guarentigia, io esorto le loro eminenze di prevalersi dei pecoroni più grossi, i quali ordinariamente sono di sangue reale.

Allora soltanto il fedelissimo e felicissimo popolo riceverà con gratitudine il dono delle loro eminenze, ben sapendo che non si potrebbe fare di più per dimostrarne l'efficacia e l'uso.

Fra Marforio

## BRICIOLE

— Riceviamo da Roma la consolante notizia, che l'accademia pontificia di archeologia ha nominato a suoi soci il re di Prussia e quello di Napoli. Era tempo che i re in generale, e quello di Napoli in particolare, prendessero luogo fra le anticaglie. —

— A proposito di re, un giornale d'Annover assicura che alla festa in cui si celebrerà il natalizio di Ernesto Augusto, assisteranno trentacinque principi. Di grazia, non si potrebbero mandar fra le anticaglie, cioè, non si potrebbero nominare a soci dell'accademia archeologica anche costoro? I membri, massime di questo calibro, non sono mai abbastanza. —

— Sempre a proposito di principi, per somma grazia di Dio più o meno felicemente regnanti, sappiamo che Austria, Parma, Modena, Toscana e Roma (manca re Bomba!) con recente trattato hanno stabilito una *rete* di strade ferrate che unirà tutti i loro stati. Avviso ai popoli di non lasciarsi pescare. —

— Infine v'ha chi trova stravagante la circolare del nardoniano governo che inculca a tutti gli impiegati di fumare. Niente di stravagante, dico io. È da tanto tempo che Pio nono fuma e *cica* ancor esso! —

## MINCHIONERIE

La Francia, disse il fior dei ciarlatani,
Certo non perirà per le mie mani.
Resta a veder se lui che così ciancia
Non perirà per mani della Francia.

Anche il nostro codin don Marabuto
La festa celebrò dello Statuto?.....
Segno chiaro e genuino
Che lo Statuto diventò codino.

## LOGOGRIFO

Con un piede ti faccio sudare:
Con due piedi mi lascio bruciare:
Con tre piedi ti fo bastonare:
E con quattro mi lascio mangiare.

Fra Marco

*Sciarada antecedente:* BELLO-NO.

Carlo Voghera *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 21 GIUGNO 1851 — **NUM. 74**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### XIII.

### I DIPLOMATICI

Se a me le orecchie — Non fan difetto,
Mi par d'intendere — Laggiuso un ghetto,
Come far sogliono, — Piazza Carlina,
Le rivendugliole — Ogni mattina.
Sì dissi al angiolo, — Guardando abbasso,
D'onde venivane — Strano fracasso:
Ed ei, segnandomi — Allor col dito
D'uomini e femmine — Stuolo infinito,
Rispose: or vengono — Quei che nel mondo
Fanno dei popoli — Mercato immondo,
E regni e imperii, — In guerra e in pace,
Vendono e comprano, — Come a lor piace.
La moltitudine — Con modi enfatici
Dà loro il titolo — Di diplomatici,
Ma ben che in bavero, — Parrucca e guanti,
Son rivendugliolì, — Son mercatanti.
L'umano genere, — Agli occhi loro,
È merce esotica — Da far tesoro,
E pur che trovino — Chi paga bene,
Se v'ha chi mormora, — Non stanno in pene.
Questo divario — Sol si comprende,
Che fra chi compera — E fra chi vende,
L'aggio è medesimo, — E fuor d'usato,
Paga i chirografi — Il comperato.
È già da secoli, — Che il mercimonio
Dura e fruttifica — Nel cielo ausonio:
E come nugolo — Di corvi agogna
Al pasto fetido — Sulla carogna,
Tal d'ogni spiaggia, — D'ogni paëse,
Pieni di ciondoli, — Con voglie accese,
Qui si radunano — Questi mezzani
A far baroccolo — Degli italiani:
E colle taglie, — I censi e i lutti
Tien la penisola — Bottega a tutti.
Ei son che strinsero — L'infame patto,
Che dell'Italia — Bordello ha fatto,
Onde la tisica — Slandra di Vienna
Sovra le costole — Fe' la cotenna,
E il sangue veneto — Ed il lombardo
Rese l'imperio — Sano e gagliardo.
E son le ascondite — Opere e l'auro
Di queste lubriche — Volpi in camauro,
Che sulla Sesia — Sfrondaro il serto
Al crin magnanimo — Di Carlo Alberto.
Un dì regnarono — Sul mondo sciocco
Quei di Domenico, — Con corda e stocco,
E delle tenebre — Cinti nel velo,
L'umana spezie — Spinsero in cielo.
Or fan l'uffizio — D'inquisitori,
Con carta e calamo, — Gli ambasciatori,
E delle reggie — Nell'aere muto
Spingono i popoli — In braccio a Pluto:
Però che diavoli — Laggiù non hanno
Fieri e terribili — Più d'un tiranno.
Molto è che l'itale — Dolci contrade
Sommove ed agita — La libertade,
Nè tutto i posteri — Hanno perduto
L'odio e la tempera — Di Cato e Bruto.
Ma nel silenzio — Del tempio santo
Sta la progenie — Di Radamanto,
Che intende e giudica, — E per istinto,
Solve i carnefici, — Condanna il vinto.
Che se continuano — A far gazzarra
Questi duconzoli — Nati alla marra:
Se quel di Modena — E quel di Lucca
Al tosco bambolo — Gratta la zucca:
E se sul Tevere — Si tiene in piè
Questo fantoccio — Di papa re,
Paghi l'Italia — La senseria
All'illustrissima — Diplomazia.

Fin che i vestiboli — Dei gabinetti
Da questi cerberi — Vanno protetti,
E nella macchina — Dei nuovi stati
Fan da carrucole — Questi togati,
Nostra penisola — Invan contrasto
Move a' suoi principi, — Per torsi il basto:
Chè i diplomatici, — Stando a tregenda,
A lei sul ciglio — Porran la benda,
E sulla pallida — Guancia divina,
Diran, battendole: — Putta, indovina!
Così che i gemiti — Ed i sospiri,
Gli odii, le collere — Ed i martiri,
Non fan da secoli — Altro di bene,
Che a regi e a popoli — Mutar catene:
Onde ben nomina — La fama stramba
Stival l'Italia — Per ogni gamba.
Fe' sosta il cherubo: — Ed io gli dissi:
Fra questo nugolo — Di crocifissi,
Potrei discernere — Due visi o tre,
Di quei che fecero — Parlar di sè?
Ed egli: il vecchio — Che là tu vedi,
Bindello e ciondoli — Dal capo ai piedi,
È il baro austriaco, — Che quarant'anni
Ritti sul canape — Tenne i tiranni,
E la politica — Del crimenleso
Servir fe' ai despoti — Di contrappeso.
Per gratitudine, — I duchi e i re,
Chi il disse Nestore, — E chi Nöè:
Ma i cento popoli — Ch'ei colse all'amo,
Lui de' barattoli — Disser l'Adamo,
E se ascoltassero — L'astio e il desìo,
Ei lo direbbero — De' boia il dio.
Quegli che al vecchio — Viene da tergo,
È il succianespole — Di Schwarzembergo,
Che coi patiboli — E i presti ingenti
Tiene all'imperio — L'alma coi denti.
Stretto col Tevere — In alleanza,
Pone in Ignazio — La sua speranza,
E ai vinti popoli, — Per farli lieti,
Dona in retaggio — La corda e i preti.
Ma il plagïario — Di Metternicco
Male s'appiglia — A far lo sbricco:
E col pontefice — Che gli apre il cielo,
Gli orbi presentano — Dell'evangelo,
Che conducendosi — Ambo per mano,
Daran le natiche — Dentro al pantano.
Un altro botolo — Ancor là mira,
Che morde l'unghie — Per forza d'ira:
Egli è l'apostata, — Che il suo paëse
Fe' schiavo al despota — Orlëanese,
Ed al prestigio — D'un portafoglio
Diè in sagrifizio — L'antico orgoglio.
Cacciato ed esule — In Inghilterra,
Or torna a premere — La patria terra,
E nella mobile — Indol fidato
Del magno popolo — Abbindolato,
Ei le monarchiche — Bricie raccoglie,
E nella pentola — Le mesta e scioglie,
Onde alla Francia — La fusïone
Ponzi uno spurio — Nuovo padrone.
Or di', le femmine — Tra quella gente,
Io chiesi all'angiolo — Novellamente,
Che fan? Che dicono? — Anch'esse pratiche
Dunque la spaccano — Da diplomatiche?
Ed ei: Chichibio, — Nostra semenza
Sa delle femmine — L'onnipotenza,
Che il nonno vetero — Ha fatto domo,
Col troppo facile — Affar del pomo.
Dentro alle reggie — E nei consigli
Esse si ficcano — Senza perigli,
E spesso gli ordini — E i decretali
Di tasca sgorgano — Ai grembïali.
Da te medesimo — Veder lo puoi
Della politica — Infra gli eroi:
E più si mirano — Ire alle stelle
Quei che le femmine — Hanno più belle.
Anzi, si contano, — Se non m'imbroglio,
Eccellentissimi — Di portafoglio,
Che ognor dell'opere — In letto a sera
Regola pigliano — Dalla mogliera.
E per aggiungere — Ai detti pondo,
Quella pettegola — Vedi là in fondo,
Che colla cuffia — Messa in isbieco,
Il regio bambolo — Si tragge seco?
Quella, o Chichibio, — Quella è Sofia,
Che a Vienna esercita — La tirannia,
E Semiramide — Di tirocinio,
Spinge l'imperio — All'esterminio.
Quella che in seguito — Viene sì fiera,
È la Cleöpatra — Della Baviera,
Che i preti e i nobili — Solleticando,
In mano ai despoti — Affila il brando,
E di Germania — Smessi i priapi,
Blandisce a cesare, — Rubando i papi.
Sì tacque l'angiolo: — Ed io gridai:
Poi ch'ei non cangiano — Tempre giammai,
E i diplomatici, — Tirando avanti,
Fan la politica — Da mercatanti,
Vo' che proseguano — Il metro istesso,
Vendendo all'Erebo — I re di gesso:
E la marmaglia — Dietro le schiene,
Facendo strepito — Come conviene,
Li butti a fascio — Senza contrasti
Con una grandine — Di pomi guasti.

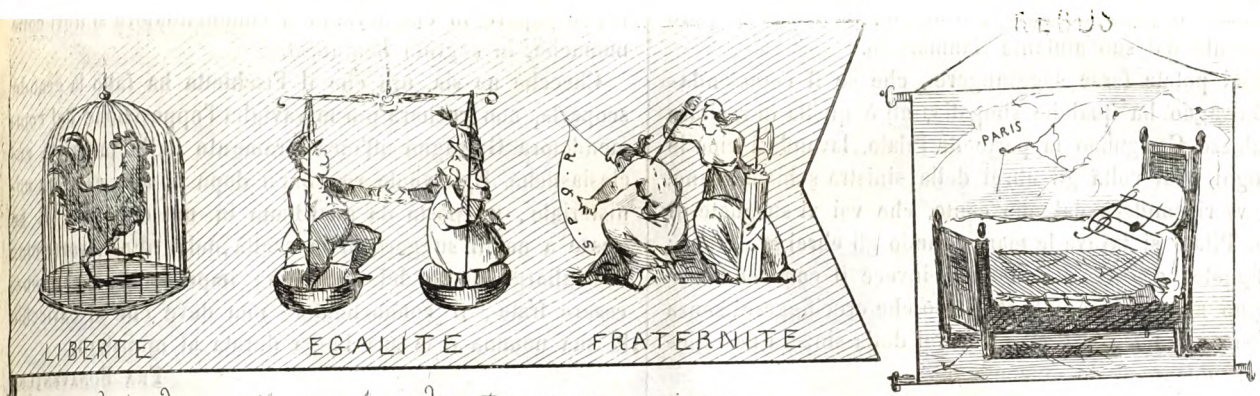
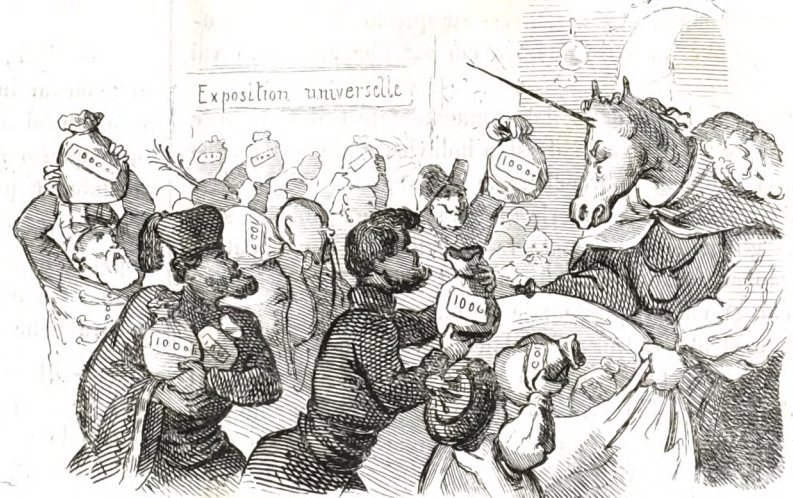
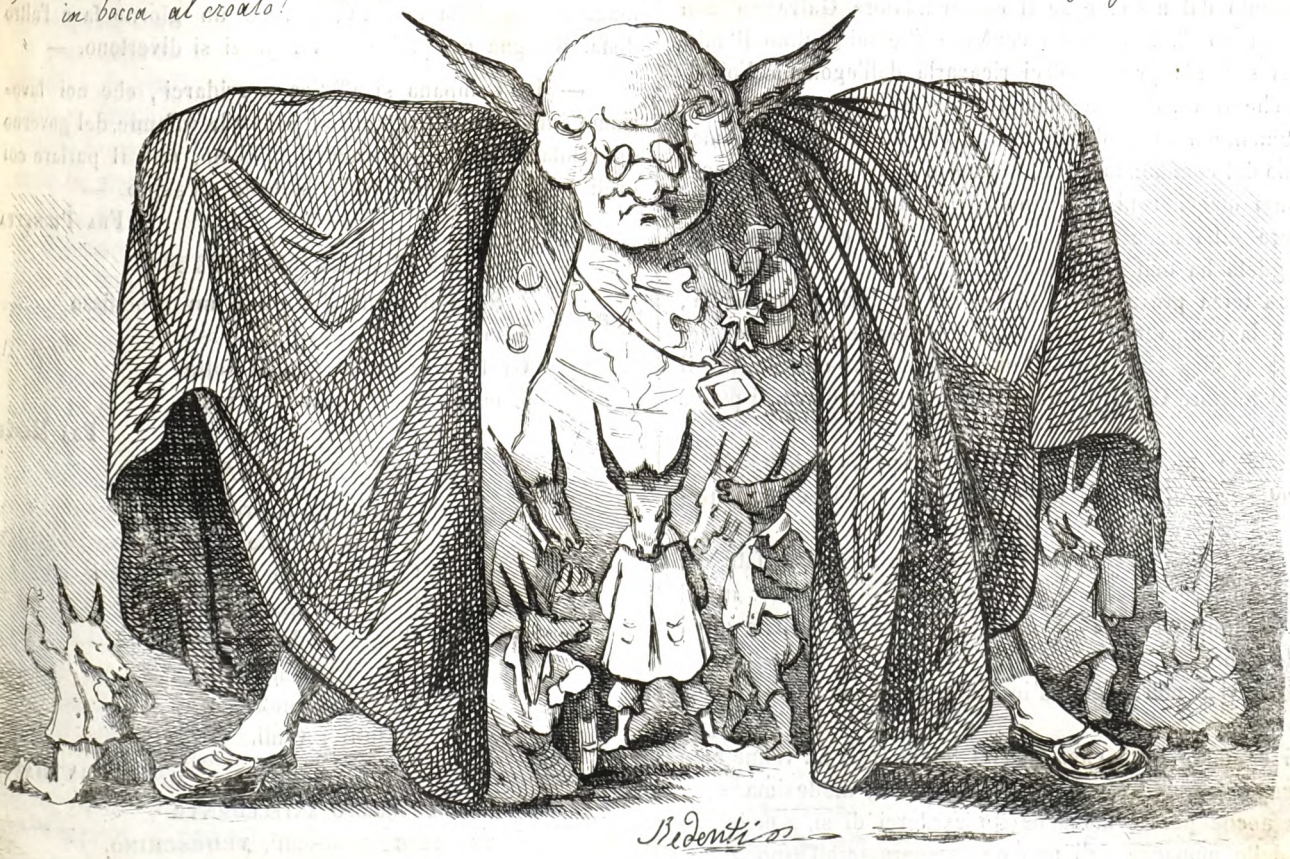
**Fra [illegible]**

---

## Le simpatie
### DEL COMMENDATORE GALVAGNO

Noi tutti conoscevamo già le simpatie di padre Massimo per le ballerine e per le caramelle: conoscevamo le simpatie di Lamarmora pei portavoce e pei pranzi in comune: conoscevamo le simpatie del conte Cavour [illegible] borse: conoscevamo infine le simpatie di Gibia per gl'ignorantelli e le simpatie di Paleocapa pei rinoceronti antidiluviani e per le tartarughe.

Ma chi di noi può vantarsi d'aver conosciute finora le vere simpatie del commendatore Galvagno?

Voi avete un bel dirmi, che il commendatore Galvagno non ha altra simpatia, fuor quella del portafoglio. Io vi risponderò colle sue stesse parole, che cioè il portafoglio è un peso: e se vi è creatura nel mondo che abbia simpatia per un peso, ella non è un uomo sicuramente, soprattutto poi un ministro. E ciò è tanto più vero per ciò che ri-

**Papà Risorgimento alla difesa de' suoi figli.**

guarda il commendatore Galvagno: imperocchè egli, per non sentire il peso de' suoi portafogli, li lascia portare intieramente dal suo aiutante Sanmartino.

Voi mi potete forse soggiungere, che se il commendatore Galvagno ha qualche simpatia, gli è quella di recitare nel palazzo Carignano la parte di Pilato, lavandosi cioè le mani ogni qual volta gli ebrei della sinistra schiamazzano. Ma io vi risponderò dal mio canto, che voi vi sbagliate di grosso. Pilato si lavava le mani quando gli ebrei gridavano: Crocifiggete! crocifiggete! mentre invece il commendatore Galvagno non fa altro tutto il giorno che crocifiggere, senza nemmeno aspettare che nè gli ebrei della sinistra nè i giudei della destra glielo domandino.

Confessate adunque sinceramente, che voi non avete mai conosciute le simpatie del commendatore Galvagno: e ringraziate gli studii del Fischietto su questo difficile argomento, poichè in caso diverso ciò sarebbe ancora in voi un desiderio.

Sì signori, le simpatie del commendatore Galvagno io le ho scoperte: e se ve le dessi a indovinare alle mille, sono persuaso che non imbrocchereste nel segno.

Volete voi intanto saperle queste simpatie? Ebbene, spalancate gli occhi e allungate le orecchie: il commendatore Galvagno simpatizza pei frati, nè più nè meno.

E che sì che a queste mie parole voi mi fate le bocche pari e a stento vi trattenete dall'andare in uno scoppio di riso! Servitevi pure, che io non me ne offendo: solo vi ricorderò il vecchio proverbio, che ride bene chi ride l'ultimo: ed io sono sicuro di essere veramente l'ultimo a ridere nel caso nostro.

Le prove che io potrei addurvi per provarvi il mio assunto sono moltissime. Anzitutto, io potrei trarvi fuori un argomento dal naso: e se il commendatore Galvagno non ha un naso da frate, sono contento che mi taglino il mio.

Una seconda prova potrei ricavarla dall'egoismo. Voi sapete che il vero carattere del frate è quello di pensare unicamente a se medesimo: ora, chi pensa più a se medesimo del commendatore Galvagno, il quale non abbandonerebbe i maccheroni del ministero, quand'anche gli lasciaste correre sulla nuca uno scappellotto? E sì che il Fischietto non glielo ha mai risparmiato!

Una terza prova potrei finalmente dedurla dall'accidia, che è la compagna inseparabile d'ogni frate. E non occorre che io vi dica che, dopo Mameli, di gloriosa memoria, il commendatore Galvagno è il più gran grattanatiche di piazza Castello.

Ma tutte queste non sarebbero che prove fisiologiche e indirette: mentre io ne ho una così materiale e così perentoria, da convincere ogni fedel cristiano.

Non mi è noto se abbiate osservato gli acquisti fatti dal commendatore Galvagno all'esposizione dei quadri: in tal caso, sappiate ch'egli vi comperò tutti i frati che quivi esistevano.

Ora, vi sembra egli ch'io abbia errato nel mio pronostico?

Vi confesso però che, almeno finora, non mi venne fatto di scoprire, se il commendatore abbia la medesima simpatia anche per le monache. Io crederci di sì, a malgrado che delle monache egli non ne comperasse all'esposizione. Le monache, signori miei, non si comprano e non si vendono così facilmente in pubblico, come i frati: perlocchè, onde pronunziare sopra di ciò un giudizio logico, bisognerebbe sapere in che termini il commendatore si trovi colle monache, in segreto beninteso.

Checchè ne sia, ora che il Fischietto ha fatto la grande scoperta, non recherà più maraviglia l'opposizione del commendatore Galvagno all'incameramento delle proprietà ecclesiastiche. Egli vuole riserbarsi dopo la sua carriera ministeriale, un posto da guardiano in un convento. E se stesse a noi il suggerirgli la scelta dell'ordine, vorremmo consigliargli quello del cavicchio: imperocchè, anche senza essere frate, il commendatore non deve che al cavicchio la sua nomina e la sua lunga durata al ministero.

Fra Bonaventura

## BRICIOLE

— Ieri, discendendo dalla cappucciniera del Monte, m'incontrai in alcuni carri di fieno che salivano. Che diavolo, chiesi ad un mio vicino, vogliono farne quei frati di tutto questo fieno? Oh bella! mi rispose il mio vicino sorridendo: è per mantenere le bestie del convento. —

— Un tale mi domandò l'altro giorno, perchè i nostri deputati protraessero tanto in lungo la discussione della tariffa. Gli è perchè, dissi io, i nostri deputati non sanno ancora bene che cosa essi valgano. —

— Il venerabile Castagneto, dicendo che egli non voleva tre anni fa lo statuto, ebbe la bontà di confessare che adesso lo vuole. Il venerabile Castagneto ha fatta un'omissione d'una parola: egli intendeva di dire che lo vuole morto. —

— La Gazzetta del Popolo se la piglia fieramente colla maggioranza della camera, perchè un giorno fa e l'altro disfa. Bisogna compatire se i ragazzi si divertono. —

— La Campana si affatica a gridarci, che noi lavoriamo inutilmente a mettere in palese le infamie del governo sacerdotale. Noi lo sapevamo benissimo, che il parlare coi preti è lo stesso che lavare la testa all'asino. —

Fra Pignatta

## MINCHIONERIE

Sotto il regno d'Augusto un crocifisso
L'umana libertà tolse all'abisso:
Or tanti crocifissi in una volta
L'umana libertà tengon sepolta.

Fra Merlo

## SCIARADA

Abborre il primo
E fa il secondo
Ogni animale
Di questo mondo:
Il mio totale
Nei parlamenti
Vota a seconda
Di tutti i venti.

Fra Matteo

LOGOGRIFO ANTECEDENTE
TE, TEDE, TEDESCHI, TEDESCHINO.

Carlo Voghera *Gerente*.

Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, MARTEDÌ 24 GIUGNO 1851 — **NUM. 75**

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

## Corrispondenza

SIGNOR BORELLA ONOREVOLISSIMO,

Dove diamine si è cacciato quel vostro Pirosmeraldo, che non si lascia più vedere? Bisogna ben dire, che all'inferno vi sia molto da fare: perchè altrimenti egli sarebbe venuto a raccontarvi certe storielle, le quali hanno diritto alla cittadinanza del vostro giornale.

Io penso che laggiù si stiano preparando alloggiamenti in gran numero per una prossima infornata di principi, di nobili e di preti: e in conseguenza, quando fosse davvero così, vi pregherei di risparmiare una tiratina d'orecchi al vostro demone, la prima volta ch'egli verrà a mettervi la coda in mano.

Anzi, se me lo permettete, farò io per un istante le veci di Pirosmeraldo: e non vi debbe recar maraviglia, se un frate si assuma l'uffizio di rappresentare il diavolo. Signor Borella onorevolissimo, oso assicurarvi, che non sarebbe nè il primo nè l'ultimo esempio.

Sappiate adunque, che in una città di Piemonte, il cui nome è diventato parola celebre nella rivoluzione francese, vi ha un convento di frati così detti di sant'Agostino. Questa, mi direte forse, non è una novità: in Piemonte i conventi sono la cosa più ordinaria dell'universo. Voi avete ragione: ma non troverete poi tanto ordinario ciò che io vi sono per soggiungere.

In questo convento c'era un frate pieno di santità, il quale erasi tolto l'incarico di convertire le donne e massime le belle fanciulle: e siccome il vangelo comanda, che le opere buone siano fatte in segreto, così il nostro frate, per sottrarsi alla celebrità, faceva in modo che le sue penitenti andassero a trovarlo di nascosto, fra le dieci e la mezzanotte.

Voi sapete, signor Borella onorevolissimo, che in queste faccende il diavolo ci mette sempre la sua zampa: perlocchè avvenne, che una delle penitenti del frate, la quale doveva essere sposa fra pochi giorni, fu veduta chiotta chiotta entrare nel convento nientemeno che dal marito.

I mariti, non so se lo sappiate, inclinano quasi sempre a pensar male: e il nostro, vedete che somaro! ebbe la temerità di credere, che il santo frate insegnasse alla fanciulla tutt'altra cosa che il padre nostro. Laonde egli immaginò di vendicarsene, propagando per tutta la città l'accaduto.

Il santo frate, vedendo che le sue opere buone si cominciavano a conoscere e non volendo allontanarsi dal precetto del vangelo, chiamò a sè il fidanzato e si studiò di persuadergli quelle altre parole evangeliche, che cioè chi ha gli occhi non debbe vedere e chi ha la bocca non debbe parlare.

Oltre al pensar male, i mariti hanno un altro difetto, l'ostinazione. Cosicchè il nostro si permise di alzare la voce, dicendo che non era più il tempo in cui Berta filava.

Che fece allora il santo frate? Egli, geloso di mantenere la sua umiltà, cavò fuori due pistole. Andate adesso a dire che non si debbe domandare la pistola ad un frate! Invece di una sola, se ne trovano che ne hanno anche due.

Davanti a quegli argomenti convincentissimi, il buon marito stette cheto: ma appena uscito dal convento, non si ricordò più delle pistole: e non solamente disse ciò che aveva veduto, ma anche ciò che aveva sentito.

Certamente, signor Borella onorevolissimo, voi sarete curioso di sapere, che cosa ne fosse del santo frate. Qui poi io mi stringo nelle spalle, non sapendo altro fuor questo, che il santo padre è scomparso e tutto rientrò nel silenzio.

Fate una cosa: ponetegli alle reni Pirosmeraldo, e se si scoprirà terreno, mettetemene a parte. Anzi, per tagliar corto, mandate Pirosmeraldo a fare un'ispezione dentro le saccocce del conte Sanmartino.

Veniamo ora alla seconda ottava, come direbbe l'orbo di piazza Castello.

In un'altra terra del Piemonte, il cui nome fa sentire i suoi incomodi a Torino quando piove, c'è un altro con-

vento. Lasciatemi dire! In questo convento non c'era più un frate, ma tre, i quali avevano la stessa missione del loro confratello agostiniano: colla differenza però, che il primo era tutto evangelico e gli altri no: e mentre il primo convertiva le donne di notte, gli altri le convertivano anche di giorno e facevano per soprappiù comunella cristianamente.

Dappertutto vi sono dei curiosi e dei mettimale: attalchè i nostri poveri santi frati vennero trapiantati di sbalzo negli orti di Torino.

I santi, signor Borella onorevolissimo, non si lasciano facilmente sgomentare: e i nostri tre frati proseguivano la loro opera di conversione anche da lontano. Come ciò facessero, non so ben dirvelo: sarà forse in virtù del magnetismo, che fa effetto senza badare alle distanze.

Accadde adunque che i nostri tre santi, volendo mantener vivo l'ardore nell'anima delle loro convertite, vennero in pensiero d'inviar loro tre begli abiti: e non sapendo trovare un mezzo più opportuno, cercarono in piazza Carlina un carrettiere di quelle parti, che s'incaricò dell'ambasciata molto volonterosamente.

Bisogna dire che il nostro bravo carrettiere fosse andato a scuola dagli Ignorantelli, perchè non sapeva leggere. Per la qual cosa, appena giunto in paese, egli fece capo al primo venuto, onde gli spiegasse l'indirizzo: e quale non fu la sua sorpresa, quando gli fu risposto che l'indirizzo era nè più nè meno che a sua moglie!

Vi lascio figurare le smanie del carrettiere: anch'egli era marito, cioè sospettoso ed ostinato. Disfatto all'istante il piego, saltò fuori una letterina profumata: e dentro la letterina..... Signor Borella onorevolissimo, non potrebbe il vostro Pirosmeraldo averla nelle mani e darla a voi perchè la pubblichiate nelle vostre colonne, a edificazione dei divoti e delle divote di sant'Agostino e di san Francesco?

Ed anche qui voi mi chiederete probabilmente, che cosa ne fu dei tre frati: io risponderò come già vi ho risposto: fate eseguire da Pirosmeraldo una inspezione nelle saccocce del conte Sanmartino.

Signor Borella onorevolissimo, confessatelo sinceramente: non ho io rappresentata bene la parte del vostro diavolo?

Forse avreste desiderio di conoscere, come mai io ho sapute queste storielle. Eh, tra frati e frati non volete voi che ce la intendiamo? E se voi pure avete voglia d'intendervela, fatevi frate: ma in questo caso badate bene ad essere più prudente di questi: a meno che non aspiriate alla palma del martirio, la quale non mancherà certo ad essere conferita dall'Armonia e dalla Campana a tutti coloro che convertiranno le donne come i quattro santi di cui vi ho parlato, sia che lo facciano di notte, sia che lo facciano di giorno.

Addio, signor Borella onorevolissimo: salutatemi Pirosmeraldo al primo incontro.

*Tutto vostro* Fra Bonaventura

## Un'altra libertà

Questa volta il Fischietto può cantare in quilio e far le fusa al diavolo: il suo posto in paradiso è finalmente assicurato.

Per entrare in paradiso, un giorno era necessario digiunare almeno sette anni in un deserto o star due lustri diritto in piedi sopra una colonna: miracoli che il Fischietto non arriverà probabilmente mai a commettere. Ma ora la strada è resa molto più facile, in grazia della clemenza dei nostri preti: e il paradiso non costa più adesso che il mettersi d'accordo coll'Armonia di Torino, coll'Ordine di Napoli e coll'Osservatore Romano.

Ebbene, gli è ciò appunto che il Fischietto oggi ha fatto: e se volete venirgli a tagliare un pezzo delle sue mutande, per fabbricarne delle reliquie, egli, cioè le sue mutande sono a vostra disposizione tre giorni della settimana, non escluse le feste.

Il punto su cui il Fischietto si è messo d'accordo coll'Armonia, coll'Ordine e coll'Osservatore, è della più grande importanza: esso consiste in ciò, che nel Piemonte, fra le altre libertà, si trova anche quella di vestire. Scommetto che voi pure, quando non abbiate un patto espresso col diavolo, vorrete essere solleciti a guadagnarvi il paradiso: questo si chiama averlo per un tocco di pane.

Ma mentre l'Ordine e l'Osservatore dicono che in Piemonte c'è la libertà di vestire, non intendono già il vestire comunque. La sarebbe veramente bella, che l'Ordine e l'Osservatore prendessero a sostenere la causa della nudità! Nel qual caso avrebbero per primo loro avversario il vescovo di Pescia, il quale ha emanato nella sua diocesi un ordine per far coprire le tette alle cagne. Come vedete adunque, un vestito lo vogliono anche l'Ordine e l'Osservatore, tanto per le cagne quanto per gli uomini e le donne.

La libertà a cui quei giornali accennano in Piemonte, si è quella di vestire in modo diverso dal carattere che si sostiene: locchè è quanto dire la libertà del travestimento. Ed è in ciò appunto che il Fischietto si è messo d'accordo coll'Osservatore e coll'Ordine.

Di fatti, dove volete voi rinvenire tanti travestimenti, quanti ve n'hanno nel Piemonte e in particolar modo a Torino?

Incominciate dall'alto, e vedrete, per cagion d'esempio, padre Massimo vestito da ministro e da colonnello, mentre non è che un eccellente pittore di asini e un suonatore discreto di contrabbasso. Vedrete Galvagno, vestito anch'egli da ministro, il quale in sostanza non è che il fattore di Sanmartino. E se ben guardate in piazza Castello, conoscerete che tutte le nostre sette eccellenze non formano che una mascherata da carnevale.

Recatevi al palazzo Madama, e troverete tanti cuochi e palafrenieri vestiti da senatori, da farvi strabiliare: essi sentono la casseruola e la striglia lontano un chilometro. In generale poi, il travestimento dei senatori consiste nel nascondere la parrucca e la coda: ma se fate attenzione, la coda la vedrete spuntare di sotto alle falde dell'abito.

Al palazzo Carignano poi i travestimenti sono di un genere più svariato. A sinistra vedrete più di un coniglio vestito da Orlando: a destra vi sono bidelli vestiti da cavalieri e sacrestani vestiti da generali: nel centro v'hanno farmacisti vestiti da dottori, i quali hanno sempre pronto il clisterio d'acqua fresca da infilare alla nazione. E se desiderate conoscere qualche travestimento particolare, potrete vedervi il lacchè Michellini vestito da Cicerone e il barbiere Sineo camuffato da Demostene.

Quante maschere poi, se vi piacesse di fare un giro per tutti gli ordini dello stato! Così voi vedreste guatteri vestiti da vescovi, ciuchi vestiti da canonici, ciarlatani vestiti

Gioja in famiglia

da preti e scozzoni vestiti da frati: vedreste ladri vestiti da galantuomini, buffoni vestiti da martiri, impostori vestiti da santi, secondini vestiti da giornalisti: e a proposito di giornalisti, se vi piacesse ravvolgervi un momento negli androni del Moschino, vi vedreste perfino donne vestite da uomini e uomini vestiti da donne, serve vestite da parroci e parroci vestiti da serve.

Io non mi diffonderò più a provarvi che l'Ordine e l'Osservatore hanno ragione, perchè finirei per riuscire noioso. E quando mi chiedeste, se questa libertà di travestimento non esista anche a Napoli e a Roma, io vi risponderei di no: essendo che a Napoli e a Roma non sia permessa che una sola maschera, quella dei diavoli vestiti da angeli, fra cui v'hanno spezialmente i preti e i compilatori dell'Osservatore e dell'Ordine.

FRA MARFORIO

## Il falò di san Giovanni

Voi pure, al pari di me, avrete veduto più d'uno di questi demagoghi beffarsi irreligiosamente del falò di san Giovanni: voi li avrete uditi dire che questa è una cerimonia pagana e indegna della civiltà moderna: e che, se si vogliono celebrar feste, elleno debbono essere di natura da instillare nel cuor del popolo il sentimento della libertà, il sentimento nazionale.

Ma vedete se si può ragionare più goffamente!

Per buona sorte, il reverendo municipio in generale e il reverendissimo Baruffi in particolare sono dell'avviso contrario: e il falò di san Giovanni durerà ancora, almeno fintanto che gl'Ignorantelli saranno gl'institutori della gioventù di Torino. Sappiamo anzi, che il sindaco Bellono e il padre Baruffi si occuperanno di fare aggiungere nel catechismo un articolo apposito: e gli scuolari dovranno essere interrogati ad ogni esame, quante legne si richieggano per comporre la catasta di piazza Castello.

Nè vogliate già credere, che l'accensione del falò di san Giovanni abbia per unico fine di dare spettacolo ai gonzi e di mettere alla prova l'abilità della guardia nazionale. Vi è un altro fine assai più significativo e più logico: e lo sanno bene il padre Baruffi e il sindaco Bellono.

Voi conoscete l'irreligione che regna in Piemonte, specialmente nel giornalismo liberale. Essa andò fino al punto, di mettere in dubbio la sapienza e la carità degli Ignorantelli: locchè è tutto dire.

Or bene, quale argine si può egli opporre a questo torrente di eresia e di scandalo, se non quello che oppose san Domenico nel suo secolo? L'Armonia e la Campana ne hanno già gittato più d'un motto: e il sindaco Bellono e il padre Baruffi sperano, che il voto di don Margotto e di don Ferrando sarà esaudito.

Per la qual cosa, poichè il popolo di Torino ha la felicità di possedere una volta all'anno l'immagine di un rogo, lasciategliela questa benedetta immagine! Così egli si avvezzerà più presto a vedervi ardere sopra tutti quegli sciaurati, i quali hanno la dabbenaggine di non voler credere alla sapienza e alla carità degli Ignorantelli e di non far di berretta quando passa il padre Baruffi o il sindaco Bellono.

In quei beati giorni, che secondo il vaticinio della Campana e dell'Armonia sono molto prossimi, il falò di san Giovanni non si comporrà più, come adesso, di paglia e di fascine, ma di Gazzette del Popolo, di Opinioni e di Fischietti: e i compilatori di questi giornali saranno i primi a salirvi sopra, per divertimento del felicissimo popolo. Così sperano don Margotto e don Ferrando: e il padre Baruffi si propone già di sottomettere all'analisi chimica le ceneri degli arrostiti, per vedere quante parti di veleno esse contengono. L'avvocato Ferraris poi si riserva di fare acquisto di queste ceneri medesime, onde servirsene di tabacco pel suo rispettabile naso.

Davanti a questa speranza dei patrocinatori del falò di san Giovanni, io non so quale determinazione saranno per prendere i compilatori dell'Opinione e della Gazzetta del Popolo. Per mio conto, io penso: di sfuggire al pericolo facendomi Ignorantello.

Il proverbio dice: meglio un asino vivo che un dottor morto. E bisogna bene che la cosa sia così, perchè a Torino dei dottori, almeno non solamente di nome, se ne trovano pochissimi, mentre degli asini che ragliano ve n'hanno dappertutto, perfino a santa Pelagia e in piazza d'Erbe.

FRA GAUDENZIO

## BRICIOLE

— Il generale D'Aviernoz, dopo aver tentato di abbattere il vessillo tricolore, ha mosso un'interpellanza per dichiararsi geloso della costituzione. Il generale D'Aviernoz ignora forse che non è più in uso nei nostri teatri il fare due parti in una commedia. —

— Si fanno le maraviglie, perchè a Roma si condannano anche le donne ad essere bastonate. Noi troviamo anzi in ciò un'idea di progresso: i cardinali vogliono mettere in pratica la teoria dell'eguaglianza, se non altro, dinanzi al nervo. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Il mio primo ognor si mette
Dal dottor nelle ricette:
Chi il secondo a scuola sbaglia,
Va nel banco di chi raglia:
Se all'intier s'appoggia il papa,
Cerca sangue in una rapa.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* MAL-VA.

SPIEGAZIONE DEL REBUS ANTECEDENTE
*In Francia si dorme.*

CARLO VOGHERA *Gerente.*

## BIBLIOGRAFIA



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1851 — **NUM. 76**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# CRONOLOGIA

*Si desidera sapere quanti anni passarono:*

Dalla creazione del mondo alla creazione delle cedole sul debito pubblico.

Dal diluvio universale al diluvio delle pensioni e delle croci di san Maurizio e Lazzaro.

Dalla fondazione di Roma a quella dei paracarri in via d'Angennes.

Dall'invenzione dei cannoni e dei moschetti per istorpiar le genti, a quella delle ambulanze per medicare i feriti.

Dalla chiusura delle bestie nell'arca di Noè all'apertura delle scuole degli Ignorantelli.

Dalle piaghe d'Egitto ai questori, assessori, delegati ed apparitori di pubblica sicurezza.

Dalla vittoria di Giuda (Macabeo) alla rotta di Novara.

Dal giorno in cui si cominciò prestare a credenza a quello in cui si trovarono gli occhiali colorati per non vedere i creditori.

Dal giorno in cui Atteone fu converso in cervo alle nozze di Radetzky.

Dal giorno in cui Mosè fu salvato dalle acque a quello in cui Gregorio XVI si annegò nel vino.

Dal principio dell'era cristiana, cioè dal mistero dell'Incarnazione ai misteri della santa Inquisizione.

Dal giorno in cui Giosuè fermò il sole a quello in cui i preti della bottega fecero muovere gli occhi alla Madonna di Rimini.

Dalla scoperta d'America alla quinta edizione delle Osservazioni pratiche sulle malattie veneree, del dott. Ferrua.

Dalla morte di Assalonne all'invenzione prodigiosa della pomata bianca Remondino per far crescere i capelli.

Dal giorno in cui G. C. scacciò i negozianti dal tempio a quello in cui si aperse la santa bottega delle indulgenze e delle dispense.

Dal giorno in cui Nabuccodonosorre fu tramutato in bestia a quello in cui Mameli fu fatto ministro della pubblica istruzione.

Dalla distruzione di Sodoma e Gomorra all'assunzione di monsignor Artico alla sede vescovile d'Asti.

Dal giorno in cui san Pietro camminò sulle acque alla fuga di Pio nono in Gaeta.

Dal primo giorno in cui Giobbe si sdraiò sul suo letamaio a quello in cui l'Armonia pubblicò il suo primo numero.

Dalla prima legge penale sui giuochi d'azzardo all'ultima estrazione del regio lotto.

Dal passaggio della Beresina alle passeggiate militari della milizia nazionale con accompagnamento di signore e di musiche, di discorsi e di rinfreschi.

Dai tempi che Berta filava all'imposta sui fabbricati, sulle professioni, arti e mestieri, sulle successioni tra padre e figlio, eccetera.

Dal giorno in cui David suonò l'arpa a quello in cui il ministro Nigra rassegnò il suo portafoglio.

Dal soggiorno di Giona nella balena a quello dei nostri monsignori in Villanovetta.

Dall'introduzione delle patate in Piemonte all'introduzione della *malva* nel palazzo Carignano.

Dal giorno in cui Flavio Gioia trovò la bussola a quello in cui il papa la perdette.

Dalla vocazione d'Abramo a quella dei croati.

Dall'invenzione della stampa alla stampa delle invenzioni.

Dalla caduta di Salomone all'esaltazione del causidico Arnulfo.

Dal giudizio di Salomone a quello di Galvagno.

Dalla guerra delle investiture a quella de' portafogli.

Dalla *Cœna Domini* al martirio di monsignor Fransoni.

Dall'invenzione del bastone alla scoperta delle natiche.

Da Nerone a re Bomba.

Dalla strage degli innocenti a quella dei cani, ossia dai tempi di Erode a quelli di Bellono.

Dall'instituzione delle vergini Vestali all'instituzione delle dame del Sacro Cuore.

Dai tempi della casta Susanna a quelli della contessa Spaur.

Dal giorno in cui Giuseppe il casto lasciò il mantello nelle mani della moglie di Putifarre al giorno in cui si cominciò ad accarezzare la madre per avere la figlia.

FRA MARCO

## Il Poeta e il Ministro

FARSA

POETA

Io son quel gran poeta,
Che vive nella dieta,
Lustrino di Sassonia,
La cui chitarra ausonia,
E gl'incensi infiniti
Son noti in tutto il mondo e in altri siti.

MINISTRO

Che diavolo andate voi adesso cantarellando?

POETA

Poichè nessuno si cura più di me, recito io medesimo il mio elogio.

MINISTRO

Padronissimo: ma io non ho nè volontà nè tempo di sentirlo.

POETA

Vi suggerisco subito un mezzo di liberarvene.

MINISTRO

Per esempio?

POETA

Datemi la croce di san Maurizio.
Crudel! Quattr'anni or sono,
Ch'io la domando a te:
Dammela alfine in dono,
Abbi pietà di me!

MINISTRO

Domandare la croce, è cosa molto facile: tutto sta nell'esserne meritevole.

POETA

Delle gambe e delle gole
Ho belato il panegirico.

MINISTRO

Queste cose tutti i ciulli del Parnaso le fanno.

POETA

Il governo delle stole
Ho difeso in stil satirico.

MINISTRO

I preti ve ne avranno ricompensato lautamente.

POETA

Ho cantato in festa e in gioia
Tutti i bimbi di Savoia.

MINISTRO

Ebbene, aspettate che siano cresciuti in età: e vi premieranno.

POETA

Non potreste anticiparmi qualche cosa voi medesimo?

MINISTRO

Non faccio l'ebreo io.

POETA

Da bravo, signor ministro, datemelo quel bindello verde: almeno un pezzettino lungo un dito.

MINISTRO

Ma se io vi ho già detto.....

POETA

Canterò anche i puerperii di vostra moglie: dirò che i vostri figli vi somiglieranno.

MINISTRO

Probabilmente vi risparmierete la fatica, perchè in casa mia non ci sarà più nulla di nuovo.

POETA

Ebbene, canterò i figli della vostra cagna.

MINISTRO

Se il sindaco Bellono vi sente, voi misero!

POETA

Allora canterò quelli della gatta.

MINISTRO

I ministri non tengono gatti: per prendere i topi, essi hanno delle buone trappole.

POETA

Ah tiranno! Avrò dunqu'io
Tanta carta invan lordato?
Dunque invano il tergo mio
Avrò stanco e disnodato,
Inchinando or questo or quello,
E sciupando il mio cappello?

MINISTRO

Se tutto il danno sta nel cappello, vi darò due scudi sulle spese segrete, per comprarvene un altro.

POETA

Due scudi sono pochi: mi piacerebbe di più la croce.

MINISTRO

Dunque non faremo niente.

POETA

Ma perchè?

MINISTRO

Prima di tutto, voi qui siete straniero.

POETA

L'avete pur data a Paravia la croce!

MINISTRO

E poi, il nastro di san Maurizio non è pei poeti, avete capito?

POETA

L'avete dato ai suonatori della cappella reale.

MINISTRO

Ma quelli suonano il violino.

POETA

Ed io la chitarra: e se voi lo volete, suonerò anche la tromba.

MINISTRO

La proposizione non è disprezzabile, massime che le trombe veramente buone si trovano di rado. Siete voi valente nel mestiere?

POETA

Valentissimo! Suono anche la cornetta e il bombardino.

MINISTRO

Tanto meglio. Ma c'è sempre una difficoltà di mezzo, ed è che questi vostri meriti sono occulti: e per conseguenza, capite bene.....

POETA

Eh via: sarebbero forse i miei i primi meriti occulti premiati colla croce di san Maurizio?

MINISTRO

Non dico questo io. Ma.....

POETA

Ahimè! I vostri ma mi fanno rabbrividire.

MINISTRO

Ditemi un poco: e se tutti i poeti e tutti i suonatori di trombe, sull'esempio vostro, venissero a farmi la stessa domanda, che cosa dovrei rispondere?

POETA

Si dice: Canaglia,
Sgombrate di qua!
Affè che la sbaglia,
Chi a creder si dà,
Che santo Maurizio
A gente come voi conceda ospizio.

MINISTRO

Veramente, il mezzo è speditivo.

POETA

Vi pare, eh? Se mi ci metto, sono terribile.

MINISTRO

Anzi, per provarne l'efficacia, incomincierò da voi medesimo.

POETA

Come? come?

MINISTRO

Indietro, canaglia,
Sgombrate di qua!

POETA

Signor ministro, vi supplico.....

Il pudibondo di Pescia

MINISTRO
Affè che la sbaglia,
Chi a creder si dà.....

POETA
Per pietà, ascoltate.....

MINISTRO
Chi a creder si dà,
Che santo Maurizio
A gente come voi conceda ospizio.

POETA
Abbiate compassione di me.....

MINISTRO (*partendo*)
A gente come voi non dono ospizio.

POETA
Signor ministro, signor ministro.....

*(Lasciato solo, il poeta canta sull'aria della Lucia la strofa che segue):*

Egli parte e qui mi lascia
Con un cubito di naso:
Se non crepo dall'ambascia,
San Loiola, è un gran bel caso!
Ma lo voglio un nastro anch'io,
Se n'andasse il naso mio:
E se manca san Maurizio,
Scrivo al papa una canzon:
Ei darammi in benefizio
Il bindel dello Speron.

*(Qui il poeta, immaginandosi già di essere speronato, salta a cavalcione d'una sedia, la quale si rovescia e lo stramazza sul pavimento. L'usciere, accorso al romore, lo scambia in un cane avvelenato e lo tira per una gamba nel corridoio. Quadro delle nove muse e del dottor Regli, che scrive sul Pirata):*

Ballerini, al dolor date pur pasco:
Il cantor delle gambe ha fatto fiasco!

FRA MARFORIO

—

## Chi è fortunato

Il proverbio dice, che chi è fortunato in questo mondo sono i bastardi: ma io ho paura che, almeno questa volta, il proverbio sia in fallo. Volete sapere chi sia proprio proprio fortunato? Egli è il bandito Franzoni, il quale io non ho mai, nemmeno per sogno, collocato nella categoria delle gallozzole.

Le fortune dell'arcivescovo di Torino sono molte, fra quelle che si conoscono e quelle che non si conoscono: egli ha perfino quella di essere arcivescovo e bandito ad un tempo medesimo, vale a dire di trovarsi contemporaneamente a Torino e a Lione. Locchè è superiore alle leggi stesse della fisica e prova sempre più ch'egli è un gran santo.

Voi ed io ci contenteremmo già, per la nostra parte, di essere stati nelle brache di don Franzoni, quando era alla sua sede. Cento mila lire all'anno, coll'obbligo di non far altro che mangiare e spassarsi, non esclusi i baffi di donna Culidonia e i panegirici dell'Armonia, sono già per sè una fortuna che nè voi nè io otterremo facilmente.

Eppure, oltre alle cento mila lire, coi baffi di donna Culidonia e i panegirici dell'Armonia, v'è qualche cosa di più, ora che l'arcivescovo è in bando: e sono i regali che da ogni parte gli piovono. Figuratevi che dolce cosa debb'essere per lui questo bando, se nel viaggio da Fenestrelle alla Francia esso gli conferì perfino il diritto di mangiare a quattro ganasce in due o tre luoghi senza pensare a pagar l'oste! Se fossimo noi, a quest'ora saremmo già sotto la custodia dell'avvocato Micono.

Voi li conoscete i regali inviati al santo bandito, dal bastone fino al calice falso di Genova: ma forse non conoscete l'ultimo che gli mandarono i buoni e fedeli cristiani di Modena e di Reggio: imperocchè anche a Modena e a Reggio la venerazione pel santo è inesauribile: l'Armonia e la Campana lo attestano.

Solamente, io credo che quei buoni e fedeli cristiani abbiano sbagliato nella scelta del regalo. Immaginatevi se si può essere più di cattivo gusto! Essi gli inviarono una stola ricamata d'argento e d'oro.

Io capisco benissimo, che l'argento e l'oro sono due cose ghiottissime agli occhi del santo arcivescovo: e sotto questo rapporto non si può dire, che i donatori non conoscessero le simpatie del ricevente. Ma a Modena e a Reggio si fanno dei salami così squisiti e dei presciutti così appetitosi, che fu un vero errore di grammatica il non attenersi a questi e il non mandarne a Lione addirittura un bastimento. E se la stola ci doveva pure entrare, essi potevano collocarvela in mezzo. Egli è vero che ne sarebbe uscita un po' unta: ma non sarebbe il primo arnese che l'arcivescovo tenga pieno di macchie, ancora più maiuscole di quelle che possono imprimere il presciutto e il salame.

Checchè ne sia però, noi uniamo la nostra voce a quella dell'Armonia e della Campana, per ringraziare in nome della civiltà e della religione i buoni e i fedeli cristiani di Modena e di Reggio. Col regalo della stola, essi pensarono di mandargli qualche cosa che si mette al collo: e il collo è senza dubbio la parte, per cui i banditi hanno maggior tenerezza e sollecitudine maggiore.

FRA GAUDENZIO

## BRICIOLE

— I fogli romani ci raccontano, che il cancelliere EVANGELISTI fu ucciso con una stoccata nel ventre. Nessuna maraviglia: gli evangelisti sono quelli appunto che a Roma maggiormente si malmenano. —

— Gli stessi giornali ci parlano di due sigari scoppiati in bocca a due uffiziali francesi con gravi ferite al viso. È segno che dopo il fumo verrà anche il fuoco. —

— Leggiamo nelle corrispondenze tedesche, come i senatori di Amburgo protestarono energicamente contro l'occupazione di un sobborgo della città per parte delle truppe austriache. Saremmo curiosi di sapere che cosa farebbero i senatori di Torino, se gli austriaci occupassero il sobborgo di porta Palazzo. —

FRA PIGNATTA

## SCIARADA

Sulle sponde del primiero
Il secondo è fabbricato,
Gran città d'un grande impero
Da un gran muro propugnato.
Il mio terzo è una baldracca
Che di donna si fe' vacca.
Con Bottero e con Borella
Il mio tutto si affratella.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* ANA-TEMA.

CARLO VOGHERA *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cassone

**ANNO IV** — TORINO, SABBATO 28 GIUGNO 1851 — **NUM. 77**

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

| | anno | 6 mesi | 3 mesi |
|---|---|---|---|
| Torino L. | 16 50 | 8 50 | 4 50 |
| Prov. » | 20 — | 11 — | 6 — |
| Estero » | 22 — | 12 — | 6 50 |

*Le Associazioni* si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore GIUSEPPE CASSONE, via di S. Francesco da Paola, n. 9, e dai principali Librai.

Onde evitare ogni ritardo, i mandati d'abbonamento si dovranno dirigere alla Direzione del Fischietto.

La pubblicazione ha luogo tutti i *martedì*, *giovedì* e *sabbato*.

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

La vendita dei numeri separati si fa alla Tipografia-editrice al prezzo di cent. 15.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.

# IL FINIMONDO

## POEMA FANTASTICO

### XIV.

### I GENERALI

Poi che Lucifero, — Nella sua foga,
Diede a Tesifone — Quei dalla toga,
Un altro esercito — Assai più vasto
Io vidi muovere, — Pieno di fasto,
Colle coreggiole — Sovra le spalle,
Più in petto ciondoli, — Che fiori in valle,
Cappelli a zattere, — Colli a ricami,
Ritti e bisbetici — Come i salami.
Se ben m'appiglio, — Io dissi all'agnolo,
Al grande orgoglio — Degno d'un ragnolo,
Al poffardincine — Ed allo scherno,
Ecco gli Annibali — Del dì moderno.
Rispose il cherubo: — Se dai calzoni
Lor non pendessero — Fiocchi e spadoni,
Benanco in maschera — Di borghesia
L'occhio del popolo — Gli avviseria.
Questi le bestie — Devote e fisse
Sono del mistico — Apocalisse,
Che curvi gli omeri — E il viso prono,
Da cariatidi — Servono al trono.
Sovra i cadaveri — Dell'inimico,
Un dì salivano — Per calle aprico,
Mastri di gloria, — D'ingegno e d'arte,
I prodi all'inclito — Seggio di Marte.
Ma poi che i cesari — Ebber l'imperio
Messo coi nobili — In adulterio,
La cartapecora — E il vassallaggio
Ipotecarono — Fino il coraggio:
Ed or si rampica — Di grado in grado
Sotto la coltrice, — A mensa e al dado,
E si prolifica — La rinomanza
Col can, col cigaro — E colla ganza.
L'Europa vindice — Del suo diritto,
Omai da un secolo — Sorge a conflitto,
E fatto popolo, — Stringe la lancia,
Grida e al martirio — Fiera si slancia.
Ma nel vestibolo — Di libertade
Latrano i cerberi — Cinti di spade,
E i denti stringono — Sulla canaglia,
Urlando a circolo: — Giù la mitraglia!
Mentre ei medesimi — Con dignità
Dietro si tengono — Per sanità.
E poi che in gemito — L'umana greggia
Ritorna a pascere — Dentro la reggia,
Oh preclarissimi — Degni custodi!
Ei l'aggavignano — Con cento nodi,
E nei concilii — E nelle corti
Le fan per l'Erebo — I passaporti,
Col fisco e il monaco — In caritade
Mettendo a bazzica — L'ereditade.
Ben sel rimemora — Il tuo Piemonte,
Per tanto secolo — Uso a quest'onte,
Che la metropoli — E la campagna
Vide alla sciabola — Fatte cuccagna.
Onde l'origine — Da questo impero
Trasse l'adagio — Dello straniero,
Che qui sol vivono — Tre specie eguali,
I can, le chieriche — E i generali:
Anzi, l'adagio, — Quanto a Torino,
Dovea soggiungere — Quei dal codino.
Fe' sosta l'angiolo: — Ed io seguiva:
Vorrei conoscere — Da che deriva,
Che questi cerberi, — Come li nomi,
Stan nelle camere — A far da gnomi,
E messi in maschera — Di chiericotti,
Smorzano e accendono — I candelotti.
Ed ei: non deggiono — Recar sorpresa,
Se in mezzo ai gamberi — Di santa chiesa,
I Scipii e i Cocliti — Del tempo nostro
Belar si piacciono — Il padrenostro.

Altare e sciabola — Uniti in lega,
Ambo s'ingrassano — Colla bottega:
E se il commerzio — Falla sul Tevere,
Ambo alla ciotola — Cessan di bevere.
Non è il decalogo — Nè santo Luca
Che così scaldino — A lor la nuca,
Ma il nastro, il titolo — Ed il cordone,
Col privilegio — Della pensione.
Fin che le tonache — Han mano in pasta,
Gracchino i popoli, — Ciò nulla guasta,
Ed il chirografo — Dello Statuto
Non val l'incomodo — D'uno starnuto.
Del resto, i Scevola — Dei nostri giorni
Hanno in saccoccia — Quelli dai corni:
E a lor, con subite — Voglie proterve,
Le fusa squadrano — Fin colle serve.
Alla facezia — Del cherubino,
Mi sentii nascere — Un risolino,
E dissi: scernere — Pur volentieri
In mezzo al nugolo — Di quei messeri
Qualche magnanimo — Vorrei di quelli,
Che al Mincio e all'Adige — Furono snelli,
E nel sinedrio — Del Carignano
La messa cantano — Col cero in mano.
Ed ei: quel bergolo — Che là tu vedi,
E sembra muovere — Sull'ova i piedi,
Quei l'illustrissimo — È di Salasco,
Che in anno domini — Fece il gran fiasco,
Ed ebbe l'unica — Umana gloria
Di saper perdere — Nella vittoria:
Laonde il bambolo — Che in Vienna ha regno,
Di gratitudine — Regale in pegno,
Appiè del soglio, — D'Atlante in atto,
Farà dipingere — Il suo ritratto.
Quei che alle costole — Fiero gli viene,
Uomo o bertuccia, — Non si sa bene,
Di cui con Tullio — Sclamar si può:
Chi a quella sciabola — Quell'uom legò?
Quei la fantasima — È del polacco,
Che sulla Sesia — Pigliò lo scacco,
E quindi in premio — Della frittata
Ebbe la cinghia — Dell'Annunziata.
A lui gittarono — Con vario accento,
Chi la buaggine, — Chi il tradimento:
Ma più tradirono — Quei che in pensiero
La fe' cercarono — D'uno straniero:
E mentre correre — Doveasi innanti
Con piè, non d'uomini, — Ma di giganti,
Le sorti italiche, — Oh colpo insano!
Vollero mettere — In man d'un nano.
Guarda, Chichibio, — Chi con baldanza
In confraternita — Terzo s'avanza,
Coll'occhio stupido, — Gli occhiali al naso,
Gridando: Domine, — Fa il mondo raso!
Quegli è la sagoma — Del savoiardo,
Che die' battaglia — Allo stendardo,
E colla brodola — Di sagrestia
Fe' delle amandole — L'apologia.
Gli ebrei del Tevere — Nel calendario
Lo consacrarono — Capro emissario,
Nè fra la storia — Antica e nuova
Più venerabile — Capron si trova.
Quello che seguita — Dietro a costoro,
È l'invincibile — Campion del foro,
Che disse a gloria — Del Vaticano
Il memorabile — Va pian, va sano.
E fia verissima — Questa parola,
Poi che l'Italia, — A certa scuola,
Sa che i suoi Fabii — Dall'aria fresca
Son sani e vegeti — Come una pesca.
Che se lo stimolo — Me ne pigliasse,
Altri ne avanzano — Di questa classe,
Come, ad esempio, — Chi in Lombardia
Ad ogni muovere — Perdea la via:
O chi nell'impeto — Della riscossa
Fumava il cigaro — Dentro una fossa.
Ma l'occhio e l'animo — Esser de' sazio
Di questa mandria — Di sant'Ignazio:
Onde a por termine — Alla rassegna,
Vedi la coppia — Illustre e degna,
Che la penisola — Stretta ha nel laccio
Col mercimonio — Più che col braccio.
Quel vecchio bambolo, — Che i dì di miele
Bee colla giovane — Sposa fedele,
Quegli è il barattolo — Della Boemia,
Che sull'Italia — Latra e bestemia:
E poi che l'auro — L'ha ritornato
Là dove gli omeri — Avea mostrato,
Intuona in cimberli — L'eleïsonne,
Menando il bacolo — Sovra le donne.
L'altro che in quilio — Gorgheggia e canta,
Pien di medaglie — E d'acquasanta,
Il barbalucchio — È d'Oudinò,
Che fe' sul Tevere — Coccorocò:
E poi che un popolo — Libero e forte
Sotto la maschera — Spinse alla morte,
In mezzo ai ruderi — Dell'opra cruda
Gli diè l'orribile — Bacio di Giuda.
Quand'ebbe l'angiolo — Chiuse le labbia,
Sorse Chichibio — Caldo di rabbia,
E disse: caspita! — Questi preclari
Fanno assai meglio — Da campanari:
E fia barbarie, — S'anco laggiuso
Non si lasciassero — Serbar quest'uso.
Ond'io dell'Erebo — Sovra lo spalto
Li danno a vivere — Coi piedi in alto,
Fatti battaglio — Colla lor testa
Ai bronzi elisii — Nei dì di festa:
E quei che caddero — Vittime al mondo
D'aristocratico — Odio profondo,
Fra stuol di diavoli — Che l'aure assorda,
Per gratitudine — Tirin la corda.

Fra Chichibio

## Un articolo alla berlina

Immaginatevi un pensionato, o meglio ancora, un convento: immaginatevi che un bel giorno, mentre i monaci si trovano congregati in refettorio al dolce lavoro delle forchette, si presenti all'improvviso il padre guardiano, coll'infausta notizia che d'or innanzi la tavola sarà servita di un piatto di meno. Credete voi che quei monaci starebbero a segno: o non piuttosto salterebbero addosso al malcapitato guardiano, strappandogli fino all'ultimo i peli del mento?

Il municipio sciupa, il popolo paga, il povero piange, il borsaiuolo ride.

Gli è precisamente ciò che accadde all'articolo di legge, che restringe il massimo delle pensioni ad ottomila lire, alloraquando ebbe il coraggio di presentarsi nel refettorio del convento del palazzo Madama: e se i deputati che lo sancirono ebbero salvi i peli, ciò non si deve che alla moderazione cristiana dei reverendi monaci del senato.

Io so benissimo, che alcuni pitocchi di demagoghi vanno gridando, come una pensione di ottomila lire sia più che sufficiente per ogni fedel minchione: ma questi pitocchi ignorano probabilmente le condizioni dei reverendi del palazzo Madama: e quindi io li compatisco.

Prima di tutto, essendo quasi generalmente provveduti di parrucca, essi abbisognano della cipria e del barbiere: e la cipria, lettori miei, non è tanto a buon mercato, perchè, ch'io sappia, il ministro Cavour non ha ancora pensato a diminuirne il dazio. Dopo la cipria, viene la spesa dei bindelli, delle croci e dei cordoni: e se questa spesa sia gravissima, domandatelo al cavaliere Cibrario. Quindi c'è la carrozza: e volete voi che un senatore possa vivere, senza essere tirato dalle bestie? Poi ancora c'è il cuoco, poi i famigli, poi la governante che fa il servizio in casa e quella che lo fa fuori di casa e a cui è particolarmente affidata la cura del codino: e se volessi tutte dirvi le altre spese di un senatore, tanto pubbliche quanto segrete, non la finirei così facilmente.

Ora, come volete voi che si possa sopperire a tutto ciò colla meschina pensione di ottomila lire all'anno?

Ma voi mi farete osservare probabilmente, che non tutti i reverendi del palazzo Madama godono della pensione: e che quindi nulla doveva importar loro di questo articolo. Io mi maraviglio della ingenuità con cui me lo dite. I nostri senatori, cari miei, pensano assai più all'avvenire che al presente: e vi sfido a trovarmene uno solo, che non abbia speranza di giungere in sua vita ad essere pensionato.

La camera elettiva ha dunque commesso una grande spilorceria verso i reverendi del palazzo Madama: ed era della loro dignità il portarvi rimedio. Che cosa avrebbe detto l'Europa di noi, di un popolo che paga così bene, se le nostre eccellenze senatorie fossero state costrette per una malintesa economia a farsi scarrozzare da un solo cavallo o a prendere un mezzo sorbetto invece d'uno intiero nelle sale del caffè Fiorio? Bell'onore ci saremmo fatto in faccia al mondo incivilito: bell'onore davvero!

Rendiamo dunque le più sincere grazie ai senatori in generale e al cavaliere Giulio in particolare d'averci salvati da questo obbrobrio: e i monelli del palazzo Carignano imparino una volta a trattare con rispetto le loro reverende parrucche.

In caso diverso, i monaci del palazzo Madama daranno loro una lezione di filologia, insegnando che la parola senato non viene dal latino *senes*, che vuol dir vecchio, ma dall'italiano *sena*, che vuol dire purgante: e l'aver respinto l'articolo è la purga più operosa, che essi abbiano potuto propinare alla nazione.

Quanto poi all'autor principale dell'impertinente articolo, l'avvocato Demarchi, noi lo consigliamo a ripigliare il suo antico pseudonimo di Asinio e a recarsi in questa sua qualità sotto il vestibolo del senato. Forse non ebbe mai nè in Piemonte nè in Inghilterra un'occasione più propizia per mostrare, se non altro, l'abilità delle sue zampe.

FRA BONAVENTURA

## BRICIOLE

— Leggiamo nel foglio officiale, che venne conf[illegible] all'avvocato Persoglio la croce di commendatore di [illegible] Maurizio. Quantunque egli abbia fatta portare più d'[illegible] volta la croce al Fischietto, croce di ben altro genere, pu[illegible] noi non possiamo a meno di rallegrarcene con lui e [illegible] ministero. —

— Il reverendo Baruffi, perorando pressochè solo [illegible] municipio la causa del falò, disse che qualche cosa [illegible]gnava pur fare per divertire il pubblico. Se il reve[illegible] Baruffi non desidera altro, noi lo consigliamo a ballar[illegible] polka in piazza Castello, facendo saltare in aria [illegible] grandi saccocce: e lo assicuriamo che il buon pubbli[illegible] divertirebbe assai meglio di tutti i falò del mondo. —

— A proposito ancora del falò, il Risorgimento [illegible] Croce di Savoia hanno impreso a farne il panegirico. Ni[illegible] di più semplice: quei due giornali hanno speranza di [illegible]tare i loro magazzeni per tener luogo delle fascine [illegible] paglia nell'anno venturo. —

— Tutti si vanno domandando, se il munic[illegible] Torino prenderà finalmente la risoluzione di mand[illegible] spasso gli Ignorantelli: noi non crediamo il municipio [illegible] crudele, perchè dovrebbe incominciare dal mandare a [illegible] se medesimo. —

FRA PIGNATTA

## LOGOGRIFO

Al mulo, al toro, non che al vitello
Sovra due piedi tingo il mantello:
Se mi fai ricco d'un terzo piè,
Ti tengo allegro malgrado te:
Del santo padre la santa sede
Su quattro piedi mantengo in piede.

FRA MARCO

*Sciarada antecedente:* MAR-CANTON-IO.

CARLO VOGHERA *Gerente.*



Tip. di Giuseppe Cass[illegible]